



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>











STANFORD UNIVERSITY

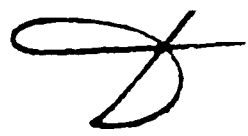
SEP 1971

STACKS

LIBRARY

314.5

I 87<sup>a</sup>



**MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.**  
**DIREZIONE DI STATISTICA.**

---

# **ANNALI DI STATISTICA**

**SERIE 2<sup>a</sup> — Vol. 4<sup>o</sup>.**

**1879.**

**NOTIZIE STORICHE E STATISTICHE**

**SUL**

**RIORDINAMENTO DELL'ASSE ECCLESIASTICO NEL REGNO D'ITALIA**

**DELL'INGEGNERE**

**GIULIO CESARE BERTOZZI.**



**ROMA**

**TIPOGRAFIA EREDI BOTTA**

**1879**





# INDICE.

---

	Pagina
<b>INTRODUZIONE</b> .. .. .	5
<b>Prime leggi sul riordinamento dell'Asse ecclesiastico, emanate nel Regno di Sardegna nell'anno 1855, nelle Provincie ex Pontificie dell'Umbria e delle Marche negli anni 1860 e 1861, e nelle Provincie continentali dell'ex Reame di Napoli nell'anno 1861</b> .. .. .	9
<b>Leggi del 21 agosto 1862 per il passaggio al Demanio e per la vendita degli immobili pervenuti alla Cassa Ecclesiastica dalle corporazioni religiose e dagli altri enti morali ecclesiastici soppressi dalle leggi 29 maggio 1855, 11 dicembre 1860, 3 gennaio e 17 febbraio 1861</b> .. .. .	16
<b>Appendice alla Storia dell'enfiteusi dei beni rurali ecclesiastici di Sicilia, ordinata dalla legge 10 agosto 1862</b> .. .. .	19
<b>Leggi 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867 sul riordinamento dell'Asse ecclesiastico, applicate in tutte le provincie del Regno, eccettuate la città di Roma e le Sedi suburbicarie</b> .. .. .	44
<b>Considerazioni sulle conseguenze politiche, religiose, economiche, agrarie e finanziarie delle leggi sul riordinamento dell'Asse ecclesiastico</b> .. .. .	58
<b>Tassa straordinaria del trenta per cento imposta sul patrimonio ecclesiastico, e corrispettivi per gli svincoli e le rivendicazioni delle doti dei benefici e delle cappellanie di patronato laicale soppressi</b> .. .. .	70
<b>Studi sull'attuale dissesto economico e finanziario dell'Amministrazione del Fondo per il culto, basati sulle risultanze ottenute a tutto il 31 dicembre 1877 dall'applicazione delle leggi sul riordinamento dell'Asse ecclesiastico</b> .. .. .	84
<b>Risultati finanziari a tutto il 31 dicembre 1877, della liquidazione dei beni pervenuti al Demanio in virtù delle leggi 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867</b> .. .. .	142
<b>Legge 13 maggio 1871 sulle guarentigie dell'indipendenza del Sommo Pontefice e della Santa Sede. Legge 19 giugno 1873 sul riordinamento dell'Asse ecclesiastico nella città di Roma e nelle Sedi suburbicarie</b> .. .. .	157
<b>Considerazioni sul riordinamento delle proprietà ecclesiastiche, prescritto dall'articolo 18 della legge 18 maggio 1871</b> .. .. .	186

## Tavole statistiche.

<b>I. Enti morali ecclesiastici e loro beni immobili e mobili assoggettati a tutto dicembre 1877 alle sanzioni delle leggi 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867</b> ..	193
<b>II. Liquidazione dei beni immobili ecclesiastici assoggettati a tutto il 31 dicembre 1877 alle sanzioni delle leggi 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867</b> ..	194

	Pagina
III. Fabbricati monastici ceduti a Comuni e a Provincie a tutto il 31 dicembre 1877 ai sensi dell'articolo 20 della legge 7 luglio 1866 .. .. .	197
IV. Situazione al 31 dicembre 1877 delle rivendicazioni e degli svincoli operati dai patroni laicali ai sensi delle leggi 15 agosto 1867 e 3 luglio 1870 ..	198
V. Beni stralciati a tutto il 31 dicembre 1877 per costituire le quote curate di massa per congrue parrocchiali ai sensi delle leggi 15 agosto 1867, ed 11 agosto 1870, allegato <i>P</i> .. .. .	199
VI. Vendite dei beni immobili ecclesiastici, eseguite dal Demanio a tutto il 31 dicembre 1877, previo esperimento d'asta ai termini delle leggi 15 agosto 1867, 20 maggio 1872 e 30 giugno 1876 .. .. .	200
VII. Situazione al 31 dicembre 1877 della riscossione dei prezzi dei beni immobili venduti previo sperimento d'asta; e situazione delle obbligazioni ecclesiastiche che si ricevono a valor nominale in pagamento di detti prezzi..	202
VIII. <i>Conto entrate</i> — Somme versate nelle casse del Tesoro per entrate dipendenti dalla liquidazione dell'Asse ecclesiastico, distinte secondo i capitoli del bilancio dell'entrata .. .. .	204
IX. <i>Conto spese</i> — Somme pagate dal Tesoro per spese dipendenti dalla liquidazione dell'Asse ecclesiastico, distinto per esercizi secondo i capitoli del bilancio della spesa .. .. .	206
X. Conto dei proventi netti realizzati annualmente dal Tesoro nel periodo corso dal 31 dicembre 1866 a tutto il 31 dicembre 1877 .. .. .	208

~~~~~

**Nota.** — Questo lavoro sul riordinamento dell'Asse ecclesiastico era già in corso di stampa quando il Guardasigilli presentò alla Camera dei Deputati lo schema di legge per estendere all'Amministrazione del Fondo per il culto la facoltà di valersi dell'opera delle Regie Advocature erariali, e l'obbligo di presentare il bilancio al Parlamento nazionale; e quando il Ministro delle finanze presentò alla Camera stessa l'altro progetto di legge per l'annullamento delle obbligazioni ecclesiastiche non peranco alienate.

~~~~~

**NOTIZIE STORICHE E STATISTICHE**  
**SUL**  
**RIORDINAMENTO DELL'ASSE ECCLESIASTICO**  
**NEL REGNO D'ITALIA.**



---

Il titolo di questo lavoro ne addita chiaramente lo scopo, che è di dare a coloro i quali non avessero tenuto dietro a quella parte della legislazione italiana che riguarda l'Asse ecclesiastico, ampie e precise notizie tanto intorno alle varie leggi che di questo Asse prescrissero il riordinamento, quanto intorno ai risultati finora ottenuti dall'applicazione delle leggi medesime. Il cammino da percorrere, giova notarlo subito, non è nè piano, nè breve, imperocchè, a ben intendere i fini e lo spirito di quelle leggi, ed a fare giusto apprezzamento dei risultati già ottenuti, sia d'uopo ricorrere ad un ingente numero di documenti ufficiali, risalendo sino agli anni memorandi nei quali il piccolo Regno di Sardegna e la gloriosa sua Dinastia, ritemprati, non accasciati, dal disastro di Novara, seppero con fermezza e lealtà tenere alta la bandiera della libertà, della indipendenza e della redenzione politica d'Italia.

Negli Stati Sardi e nelle altre parti d'Italia, il clericato si era formato ed aveva mantenuto sino al 1848, una posizione prevalente sul laicato. Il clericato, col foro speciale si sottraeva alla giustizia dei tribunali ordinari; godeva altre immunità e privilegi d'ogni maniera, che lo liberavano dai più gravi pesi e dai maggiori obblighi che le leggi imponevano agli altri cittadini e ai loro beni; il clero, sì regolare che secolare, era intromesso, aveva anzi balia quasi piena nelle cose attinenti all'amministrazione e all'esercizio della pubblica beneficenza e della pubblica istruzione; le corporazioni religiose e gli altri enti morali ecclesiastici erano siffattamente cresciuti di numero, ed avevano immobilizzata tale quantità di beni, da eccedere i più larghi confini segnati dal sentimento religioso del popolo e dalle reali necessità del culto; la manomorta ecclesiastica erasi talmente estesa ad esclusivo beneficio di un clero esuberante, regolare e secolare, ed aveva sottratto alla proprietà e all'industria dei privati, e quindi ai miglioramenti agricoli, tale e tanta quantità di terre, da inceppare, in misura veramente intollerabile, il progressivo incremento dell'agricoltura, e con esso l'incremento della prosperità economica del paese. Era dunque necessario l'intervento dello Stato.









**Prime leggi sul riordinamento dell'Asse ecclesiastico emanate nel Regno di Sardegna nell'anno 1855, nelle Provincie ex-Pontificie dell'Umbria e delle Marche negli anni 1860 e 1861, e nelle Provincie continentali dell'ex-Reame di Napoli nell'anno 1861.**

Nell'anno 1855 fu promulgata negli Stati Sardi la legge del 29 maggio, in forza della quale dovevano cessare di esistere, quali enti morali riconosciuti dalla legge civile, le case degli ordini religiosi, i quali non attendevano alla predicazione, all'educazione od all'assistenza degli infermi; i capitoli delle chiese collegiate, ad eccezione di quelli aventi cura d'anime, od esistenti nelle città la cui popolazione oltrepassava venti mila abitanti; e, da ultimo, i benefici semplici, i quali non avevano annesso alcun servizio religioso che dovesse compiersi personalmente dal provvisto. I beni posseduti dalle case religiose soppresse e quelli posseduti dagli altri enti morali aboliti vennero applicati ad una Cassa Ecclesiastica, creata dalla legge medesima, con esistenza distinta e indipendente dalle finanze dello Stato. Il bilancio di questa Cassa, il suo conto di gestione e tutti i contratti dovevano essere deliberati e approvati da un Consiglio speciale, composto del direttore generale del debito pubblico, il quale era l'amministratore della Cassa, dell'economo generale dei benefici vacanti, e di cinque altri membri nominati dal Re, sulla proposta del ministro di grazia e giustizia ed affari ecclesiastici. Per l'alta ispezione delle operazioni della Cassa, venne istituita una Commissione di sorveglianza, composta di tre senatori e tre deputati, eletti annualmente dalle rispettive Camere, e di tre altri membri nominati dal Re, sulla proposta del ministro di giustizia ed affari ecclesiastici. Il presidente di questa Commissione doveva essere designato dal Re, fra i suoi membri. Alla Commissione venne imposto l'obbligo di rassegnare annualmente al Re una relazione sullo stato della Cassa e sulle operazioni compiute entro l'anno: tale relazione doveva essere stampata, distribuita alle due Camere e pubblicata nel giornale ufficiale del Regno.

I membri delle case religiose soppresse, i quali erano stati in esse ricevuti prima della presentazione della legge di soppressione al Parlamento, continuando a far vita comune, secondo il loro istituto, negli edifici occupati da essi, od in quegli altri che potevano essere dal Governo destinati, sentita l'amministrazione della Cassa Ecclesiastica, avevano diritto di ricevere dalla Cassa stessa un annuo assegnamento, corrispondente alla rendita netta dei beni posseduti dalle case rispettive, con che non eccedesse la somma annua di lire 500 per ogni religioso o religiosa professa, e di lire 240 per ogni laico o conversa. Ad ognuna delle comunità era inoltre riservato il godimento dell'edificio di sua residenza, insieme al giardino ed alle altre dipendenze dell'edificio medesimo comprese nella clausura. Occorrendo il biso-



loro secolarizzazione, avevano diritto di scegliere tra la pensione o sovvenzione predette, od una pensione vitalizia, regolata, sul capitale sborsato, in ragione della loro età, ed in base ad una scala graduale, appositamente stabilita dalla legge di soppressione. Finalmente, questa legge ha dichiarato che, ad eccezione delle disposizioni sopra espresse, nulla s'intendeva innovato nella condizione individuale dei religiosi delle case sopprese, a fronte delle leggi dello Stato, nè anche in riguardo alla questua, per le case degli ordini mendicanti; e che, nonostante la soppressione delle case religiose, i componenti le medesime potevano fare in comune gli atti necessari per provvedere alla loro sussistenza ed al servizio del culto, pel quale effetto restavano rappresentati dai rispettivi capi-religiosi, secondo le regole del loro istituto. Questi i provvedimenti umani, equi e scevri da ogni ombra di rancore politico o religioso, che furono adottati pel trattamento dei membri delle case degli ordini religiosi, sopprese colla legge del 1855.

Eguale informate ai principii di giustizia ed equità sono le disposizioni riguardanti i canonici dei capitoli delle collegiate e gli investiti dei benefici semplici soppressi. I canonici avevano diritto a ricevere dalla Cassa Ecclesiastica, vita durante, un'annua somma, corrispondente alla rendita netta dei beni già spettanti all'ente morale della collegiata, purchè continuassero a soddisfare ai doveri ed ai pesi già inerenti, sì alla corporazione che agli individui, e pagassero un contributo o quota di concorso, imposta dalla stessa legge per gli scopi di cui si parlerà fra poco. Continuavano inoltre a godere le abitazioni che erano addette alla collegiata, o ai singoli canonici. Agli investiti dei benefici semplici soppressi fu lasciato, invece, l'usufrutto, vita durante, dei beni componenti la dote dei medesimi, purchè continuassero pur essi ad adempierne i doveri e sopportarne i pesi, oltre il contributo o quota di concorso dianzi accennata.

Quanto ai canonici o benefici soppressi, che erano di patronato laicale o misto, il legislatore ha ordinato che si applicassero le seguenti norme. La proprietà dei beni doveva devolversi a coloro che avevano il diritto di patronato al momento della pubblicazione della legge di soppressione; nei casi però di patronato misto, la porzione che toccherebbe al patrono ecclesiastico, doveva devolversi alla Cassa Ecclesiastica, siccome a lei era devoluta la proprietà di tutti i beni delle collegiate, dei benefici semplici non soggetti a patronato laicale, e delle sopprese case religiose. Nei casi di patronato attivo separato dal passivo, i beni dovevano dividersi tra il patrono attivo ed il passivo. Una volta estinto l'usufrutto riservato agli attuali provvisti, i patroni laicali dovevano pagare alla Cassa Ecclesiastica, in ragione del valore dei beni devoluti a ciascuno, una somma eguale al terzo del valore stesso, quale corrispettivo della rivendicazione dei beni liberati dal vincolo di ecclesiasticità e di manomorta. L'ulteriore adempimento dei pesi inerenti al beneficio passava a carico della Cassa Ecclesiastica, la quale aveva perciò diritto di prelevare una porzione di beni, corrispondente all'ammontare dei pesi stessi, a meno che i patroni, volendo evitare questo prelevamento di beni, pagassero alla Cassa Ecclesiastica, per l'adempimento dei pesi, un capi-





religiose, i capitoli delle collegiate ed i benefici semplici, risulta che negli Stati Sardi furono aboliti 3057 enti morali ecclesiastici.

Per rendersi meglio ragione della importanza di questa prima legge di soppressione, giova notare che essa ha colpito, in quanto a numero, tre quarti circa delle case religiose allora esistenti negli Stati Sardi, preservando poco più di un centinaio di case, che attendevano, per regola del proprio istituto, alla predicazione, all'educazione, od all'assistenza degl'infermi.

Rispetto agli altri enti morali ecclesiastici, sui quali si incardinava quella parte del clero secolare che non aveva cura d'anime e che neppure potevasi riguardare come necessaria alla ecclesiastica gerarchia, si può ritenere con molta approssimazione, che il loro numero sia stato ridotto, per effetto della legge del 1855, nella proporzione di un terzo. Da ciò apparisce che questa legge non poteva segnare l'ultimo limite delle soppressioni, che la generalità dei cittadini reputava necessarie per togliere di mezzo il clero parassita e migliorare in pari tempo la condizione economica di quella parte del clero secolare, che spendeva tutta la sua opera nei servizi religiosi veramente utili alla comunione dei credenti. Senonchè la moderazione nella prima applicazione dei grandi principii della civiltà, specialmente quando essi impongono di rovesciare istituzioni che, sebbene degenerate, recano ancora presso di sè la riverenza del passato, ben lungi dal nuocere a quei principii, giova anzi a farli più sicuramente trionfare. Vero è che la legge del 1855, conservando molti enti ecclesiastici, i beni dei quali servivano ad assicurare il sostentamento di quella parte del clero secolare e regolare che era specialmente dedicata al pubblico e privato insegnamento, ritardava la invocata secolarizzazione degli istituti di educazione e delle scuole per l'istruzione elementare e secondaria; ma non è meno vero che un provvedimento più radicale di quello adottato avrebbe allora gettato il paese in gravi imbarazzi, imperocchè i nuovi organismi laicali che dovevano prendere il luogo dei vecchi organismi ecclesiastici, in materia di educazione e insegnamento popolare, non erano ancora creati o sufficientemente sviluppati. Tutto ciò che il legislatore poteva e doveva fare allora era di dettare norme per regolare in modo più liberale l'insegnamento pubblico e privato, promuovendo nel tempo stesso l'incremento e la secolarizzazione del primo, e sorvegliando il secondo, a tutela della morale e dell'igiene, non solo, ma eziandio delle istituzioni fondamentali dello Stato e dell'ordine pubblico, massime quando l'insegnamento era impartito nelle case religiose o nei seminari ai giovani che non intendevano abbracciare la carriera del sacerdozio; e queste norme furono dettate con la legge del 22 giugno 1857, sull'ordinamento e l'amministrazione dell'istruzione pubblica, e con quella del 20 giugno 1858, relativa all'istituzione di scuole normali per gli allievi maestri.

Intanto che il Governo e il Parlamento del Regno di Sardegna lavoravano con alacrità a svolgere e perfezionare le libere istituzioni, anche per mettersi presto in grado di compiere il divisato riordinamento dell'Asse ecclesiastico e degli istituti chiesastici che erano sopravvissuti alla legge del 29 maggio 1855, il genio di Cavour, sorretto dallo schietto patriottismo e



ando poi a queste 299 case religiose gli altri enti secolari rimasti aboliti, nel numero di 836, si hanno in totale 1135 enti ecclesiastici colpiti da soppressione. Le case religiose conservate nell'Umbria erano solamente in numero di otto, sopra 307 che vi avevano esistenza; e quanto agli enti secolari non reputati necessari alla gerarchia ecclesiastica e non aventi cura d'anime, il decreto di soppressione ne ha colpiti circa 95, sopra 100.

Nelle provincie delle Marche, il decreto commissariale del 3 gennaio 1861 ha tolta la personalità giuridica a 419 case religiose, popolate da 5678 individui, e l'ha conservata ad una dozzina circa di case, e sopra 100 enti secolari i cui beni erano usufruiti dal clero secolare non necessario, ne ha soppressi 88 circa. Delle case religiose soppresses, 292 servivano pel sesso maschile e ricoveravano 2950 individui, le altre 127 servivano pel sesso femminile e raccoglievano 2728 persone.

Nelle provincie Napoletane, col decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861, furono soppresses 1022 case religiose, in cui vivevano vita comune 16280 individui, e continuarono ad avervi esistenza giuridica circa 148 altre case. Le case religiose per i maschi, le quali perdettero la personalità civile, sommarono a 747 e davano ricetto ad 8787 individui, quelle per le femmine erano 275 e ricettavano 7493 persone. Lo stesso decreto ha inoltre soppressi 7166 enti morali di clero secolare, un numero cioè corrispondente approssimativamente al 70 per 100 degli enti ecclesiastici non aventi cura d'anime, nè ritenuti indispensabili alla gerarchia chiesastica.

Riassumendo i dati parziali relativi alle soppressioni ordinate dalle quattro leggi sopra citate, e distinguendo i dati che riguardano il clero regolare da quelli che si riferiscono al clero secolare, si ottengono le seguenti cifre, per tutte le soppressioni eseguite negli Stati Sardi, nell'Umbria, nelle Marche e nelle Provincie Napoletane.

In relazione al clero regolare:

Case maschili soppresses N° 1510, popolate da N° 17279 individui  
» femminili » » 565, » » 14370 »

Case soppresses dei due sessi N° 2075, popolate da N° 31649 persone.

Il patrimonio, in beni stabili ed in sostanze mobiliari fruttifero, che era posseduto da queste case religiose soppresses e che venne applicato alla Cassa Ecclesiastica, dava un prodotto annuo di lire 9,957,457 20, che può ragguagliarsi ad un capitale di circa 199 milioni, adottando per la capitalizzazione la ragione di 100 per 5.

In relazione al clero secolare:

Enti morali soppressi N° 11889, tra capitoli di chiese collegiate, benefici semplici, cappellanie ed altre fondazioni a scopo di culto, le cui dotazioni (stabili e mobili) devolute alla Cassa Ecclesiastica producevano una complessiva rendita annua di lire 4,978,728 60, equivalente ad un capitale di circa 100 milioni.

E quindi, in relazione ai due cleri, regolare e secolare:









nel 1877 (Roma, Stamperia Reale, 1878), constata che il cumulo dei beni mobili, già spettanti al Demanio o a lui passati dalla Cassa Ecclesiastica a vendersi colle norme suesposte, rappresentava un valore di lire 292,689,517 58. Costata inoltre che la situazione delle operazioni di vendita finiva al 31 dicembre 1877 questi risultati: pei beni da vendersi, ma non ancora alienati, un valore approssimativo di lire 87,900,000; pei beni già venduti a pubblico incanto od a privata trattativa direttamente dal Demanio od a mezzo di una Società anonima, costituita in seguito alla convenzione 31 ottobre 1864 stipulata collo Stato ed approvata colla legge 24 novembre dell'anno medesimo, un prezzo complessivo di lire 292,689,517 58, derivato dalla vendita di 44,506 lotti. Il precetto della legge di dividere i beni in molti lotti sembra che sia stato adempiuto, ma da ciò non può inferirsi che le proprietà siano rimaste veramente ripartite come apparisce dai risultati numerici delle vendite, nè che siasi di molto rinvigorita la classe dei piccoli proprietari, e meno ancora che siasi realmente creata una nuova classe di piccoli proprietari. È noto anzi che non è raro il caso di persone che hanno fatto acquisto di molti lotti, talvolta per arrotondare i fondi contigui che già possedevano, e talvolta per ricostituire quelle aziende tenute o aziende agricole che dagli agenti del Governo erano state soppresse e suddivise in un numero più o meno grande di lotti. Del resto dopo considerare che il sistema della vendita, sia pure con facoltà di soddisfare il prezzo d'acquisto in cinque o in dieci rate annuali cogli'interessi vari alla ragione del 5 per cento, non era certamente il più acconcio a creare una nuova classe di piccoli proprietari, poteva tutt' al più ampliare quella che già esisteva, ma non di molto.

Sarebbe interessante distinguere in quale misura la massa dei lotti venduti e quella dei lotti rimasti da alienare sieno costituite dai beni già spettanti al Demanio dello Stato, ed in quale da quelli provenienti dalla Cassa Ecclesiastica, ma questa distinzione non si può fare in modo attendibile, quando nella maggior parte dei casi l'indicazione delle due diverse provenienze dei beni, tanto nei riepiloghi degli inventari del patrimonio dello Stato, quanto nei registri relativi alle vendite. Qualunque però siano stati i risultati di queste vendite dal punto di vista della maggiore o minore quantità di beni demaniali od ecclesiastici, e da quello della maggiore o minore ripartizione delle proprietà vendute e della maggiore o minore quantità di piccoli proprietari creati, certo è che un grande beneficio agrario ed economico derivare al paese dal fatto che 380 e più milioni di beni demaniali ed ecclesiastici sono ritornati o stanno per ritornare nella proprietà ed all'incanto dei privati.

Nell'isola di Sicilia, le corporazioni religiose e gli altri enti morali ecclesiastici avevano attraversato incolumi il periodo che diremo della rivoluzione francese, e quello della ristaurata dominazione borbonica, e continuarono a rimanere incolumi dopo costituito il Regno d'Italia, sino all'agosto dell'anno 1862, fatta soltanto eccezione delle compagnie e delle case dei Gesuiti e dei Liguorini, le quali furono disciolte dal Dittatore Garibaldi

















« In ultimo però la proprietà terriera va sempre a cadere nelle mani  
« che possono meglio coltivarla. Non vi è tornaconto a ritenere un fondo sul  
« quale si deve spendere e di cui si deve pagare un elevato canone, senza po-  
« terne ricavare quando che sia un utile, e anzi colla certezza di doverne  
« sempre sopportare le perdite. Tosto o tardi gl'illusi, ovvero gli speculatori  
« d'asta, che ebbero la disgrazia di rimanere enfiteuti, con alto canone, di  
« fondi che non potrebbero ben coltivare, son costretti a cederli ad altri, i  
« quali sieno in grado di esercitarvi con utilità la coltivazione.

« Vi è poi il caso in cui i predii restano aggiudicati a codesti speculatori  
« d'asta per un canone sopportabile e talvolta ben mite. Ma siccome essi  
« non intendono davvero aver terreno, poichè non sono della classe degli  
« agricoltori, nè mirano a crearsi una proprietà immobiliare, così è loro in-  
« teresse rivendere con profitto quegli stessi predii, ed in tal caso sono essi  
« che ne fanno la distribuzione agli agricoltori, traendone per conto proprio  
« un maggiore o minore guadagno.

« Di un modo o di un altro, la proprietà terriera si rassetta veramente  
« dopo scorso un periodo dalle aggiudicazioni, e bisogna attendere il tempo  
« necessario onde si levino di mezzo tutti gli speculatori e tutti coloro che  
« per qualsiasi illusione fecero una immoderata concorrenza; bisogna atten-  
« dere che i fondi vadano realmente alle mani che debbono coltivarli, per co-  
« noscere qual sia il vero numero dei proprietari che con tali aggiudicazioni  
« si sia creato.

.....

« Col dire che si sono creati tanti proprietari, non s'intende affatto si-  
« gnificare che tutti costoro sieno nuovi proprietari, cioè che non abbiano  
« mai posseduto proprietà terriera pria d'allora. Oltrechè ciò non sarebbe  
« stato possibile, perchè non si poteva impedire ai proprietari di terre di con-  
« correre all'asta enfiteutica, senza violare la libertà della medesima e la giu-  
« stizia, non sarebbe stato nemmeno utile crear di pianta un sì gran numero  
« di novelli proprietari di terra, i quali, o nullatenenti non avrebbero avuto  
« i mezzi per coltivarla, o addetti ad altre industrie non avrebbero saputo  
« rendersi buoni agricoltori. La libertà dell'asta e la libertà dei cambi sono  
« quelle che conducono ciascuno al proprio posto e dan le terre a coloro che  
« hanno per le medesime la vera attitudine.

« I vantaggi che ha reso per questa parte alla Sicilia la legge dell'enfi-  
« teusi cominciano già a comparire, ed assai meglio compariranno fra un  
« altro decennio. Il dissodamento di terreni che non erano mai stati coltivati,  
« quantunque fertilissimi; l'utilizzazione di molte acque che correvano in-  
« fruttuosamente al mare, o peggio, ristagnavano nei luoghi stessi, produ-  
« cendo malsania; la piantagione di alberi, di vigneti, di sommacchi; la edi-  
« ficazione di infinite case rurali e tanti altri benefici che facilmente si veg-  
« gono da chiunque percorra da un capo all'altro quest'isola testimoniano  
« chiaramente quanta utilità siasi ottenuta in poco tempo, e fan segno di  
« quanta maggiore se ne otterrà in avvenire, per la già compiuta distribu-  
« zione dei terreni ecclesiastici a 20 mila enfiteuti. »







INDICAZIONE del numero dei lotti censiti a ciascun enfiteuta	ENFITEUTI non agricoltori che, oltre i fondi censiti, posseggono altri beni			ENFITEUTI agricoltori che, oltre i fondi censiti, posseggono altri beni			ENFITEUTI agricoltori che, oltre i fondi censiti, non posseggono altri beni			ENFITEUTI non agricoltori che, oltre i fondi censiti, non posseggono altri beni			TOTALE per le quattro categorie di enfiteuti		
	No degli enfiteuti	No dei lotti censiti	Ammontare dei canoni annui	No degli enfiteuti	No dei lotti censiti	Ammontare dei canoni annui	No degli enfiteuti	No dei lotti censiti	Ammontare dei canoni annui	No degli enfiteuti	No dei lotti censiti	Ammontare dei canoni annui	No degli enfiteuti	No dei lotti censiti	Ammontare dei canoni annui
Un lotto solo . . . .	1322	1322	370,201 96	1426	1426	209,494 48	694	694	63,333 39	86	86	55,617 40	3528	3528	703,647 23
Da 2 a 5 . . . .	751	2133	653,771 33	616	1603	247,302 55	119	292	26,238 17	60	176	115,206 38	1546	4204	1,048,018 43
» 6 » 10 . . . .	156	1180	325,534 67	61	451	97,264 02	7	6	395 37	13	99	67,234 56	231	1736	490,428 62
» 11 » 20 . . . .	71	1059	246,994 03	20	270	51,987 09	...	...	.....	4	58	44,300 16	95	1387	343,281 28
» 21 » 30 . . . .	21	522	89,333 63	5	125	23,384 73	...	...	.....	2	50	18,628 »	28	697	131,346 36
» 31 » 50 . . . .	18	735	105,279 73	2	95	16,923 08	...	...	.....	2	65	40,360 »	22	895	162,562 8
» 51 » 100 . . . .	5	303	60,390 16	1	58	27,884 50	...	...	.....	...	...	.....	6	361	88,274 66
Più di 100 . . . .	1	193	50,273 28	1	108	17,449 25	...	...	.....	...	...	.....	2	301	67,722 53
Totale . . .	2345	7447	1,908,778 79	2132	4136	692,189 70	814	992	94,966 93	167	534	341,346 50	5458	13109	3,035,281 92

Numeri determinanti, sia la quantità degli enfiteuti e dei lotti assegnati ai vari gruppi, proporzionale a 1000 del numero totale, si degli enfiteuti che dei lotti, sia l'ammontare dei canoni assegnati ai medesimi gruppi, proporzionale a 100,000 lire della somma di tutti i canoni.

INDICAZIONE del numero dei lotti censiti a ciascun enfiteuta	ENFITEUTI non agricoltori che, oltre i fondi censiti, posseggono altri beni				ENFITEUTI agricoltori che, oltre i fondi censiti, non posseggono altri beni				ENFITEUTI non agricoltori che, oltre i fondi censiti, non posseggono altri beni				TOTALE per le quattro categorie di enfiteuti		
	No degli enfiteuti	No dei lotti censiti	Ammontare dei canoni annui	No degli enfiteuti	No dei lotti censiti	Ammontare dei canoni annui	No degli enfiteuti	No dei lotti censiti	Ammontare dei canoni annui	No degli enfiteuti	No dei lotti censiti	Ammontare dei canoni annui	No degli enfiteuti	No dei lotti censiti	Ammontare dei canoni annui
Un lotto solo . . . .	242,3	100,8	12,196,3	261,3	108,8	6,902,8	127,1	52,9	2,251,2	15,7	6,6	1,832,6	646,4	269,1	23,182,9
Da 2 a 5 . . . . .	137,6	162,7	21,704,2	112,8	122,3	8,163,9	21,8	22,3	864,4	11,0	13,4	3,795,7	283,2	320,7	34,528,2
» 6 » 10 . . . . .	22,5	90,1	10,724,7	11,2	34,4	3,204,4	0,2	0,5	13,0	2,5	7,6	2,215,0	42,4	132,4	16,157,1
» 11 » 20 . . . . .	13,1	80,9	8,137,2	3,6	20,6	1,712,7	....	....	....	0,7	4,4	1,459,7	17,4	105,8	11,309,6
» 21 » 30 . . . . .	3,8	39,7	2,943,1	0,9	9,5	770,4	....	....	....	0,4	3,8	613,7	5,1	53,2	4,327,2
» 31 » 50 . . . . .	3,2	56,1	3,468,5	0,4	7,4	557,5	....	....	....	0,4	4,9	1,329,7	4,0	63,2	5,355,7
» 51 » 100 . . . . .	0,9	23,1	1,989,6	0,2	4,4	918,6	....	....	....	....	....	....	1,1	27,6	2,908,2
Più di 100 . . . . .	0,2	14,6	1,656,2	0,2	8,2	571,9	....	....	....	....	....	....	0,1	23,0	2,231,1

In mancanza di dati positivamente accertati, in relazione alle enfiteusi stipulate in confronto degli enti morali ecclesiastici prima del giorno 23 luglio 1866, per una somma di canoni annui eguale a lire 2,194,453, si può supporre che lo stato di fatto di tali enfiteusi non fosse nell'anno 1878 guari diverso da quello accertato per le enfiteusi stipulate in confronto del Demanio dopo il 22 luglio 1866, per una somma di canoni annui uguale a lire 3,805,547, al lordo delle variazioni avvenute sino all'anno 1878, ed eguale a lire 3,035,281 92, al netto delle variazioni stesse. Accettata questa ipotesi, ne verrebbe come prima conseguenza che le variazioni, avvenute sino all'anno 1878 nelle enfiteusi stabilite in confronto degli enti morali ecclesiastici prima del 23 luglio 1866, avrebbero ridotta la corrispondente somma dei canoni annui da lire 2,194,453 a lire 1,750,283, cioè di un importo annuo di lire 444,170. La seconda conseguenza sarebbe questa, che ai canoni annui, rappresentati dalla somma di lire 1,750,283, corrisponderebbe un numero di lotti o di quote enfiteutiche eguale a 7561, ed un numero di enfiteuti eguale a 3147.

Riunendo quindi insieme i dati positivamente accertati per le enfiteusi stipulate in confronto del Demanio, e i dati d'induzione relativi alle enfiteusi stipulate in confronto degli enti morali ecclesiastici, si avrebbe, come situazione di fatto di tutte le enfiteusi vigenti nell'anno 1878, un numero di 8105 enfiteuti, un numero di 20,670 quote enfiteutiche, ed una somma di canoni annui eguale a lire 4,785,564 92. La differenza di lire 1,214,435 08, che intercede tra questa somma e quella di 6 milioni corrispondenti al cumulo dei canoni pattuiti nei contratti primitivi di censuazione, rappresenterebbe la totalità delle diminuzioni avvenute nell'Asse censitico, dall'epoche delle originarie concessioni, sino all'anno 1878, in conseguenza delle affrancazioni di canoni o di quote di canone, delle riduzioni di canone concesse per diminuzione o deterioramento dei fondi censiti, delle recenti devoluzioni di utili domini per mancato pagamento di tre o di due annualità di canone, od in conseguenza di altri fatti che hanno modificate le originarie concessioni enfiteutiche, e fors'anche in causa di qualche eventuale ommissione occorsa negli elenchi degli attuali enfiteuti del Demanio.

Se poi vi fosse chi non stimasse troppo ardita l'idea di giovarsi dell'ipotesi dianzi accolta, per presumere eziandio il numero degli enfiteuti e quello delle quote enfiteutiche, che, in relazione allo stato di fatto delle enfiteusi vigenti nel 1878 per conto del Demanio, si potrebbero attribuire ai sei milioni di canoni corrispondenti alla totalità delle originarie concessioni enfiteutiche, in tale caso, e proporzionalmente, si troverebbero 10,790 enfiteuti e 25,913 quote enfiteutiche. Delle quali, 16,436, con 6843 enfiteuti, dovrebbero essere assegnate alle censuazioni fatte in confronto del Demanio, e 9477, con 3947 enfiteuti, alle censuazioni eseguite in confronto degli enti morali ecclesiastici. Invero, si presenta plausibile la supposizione che le quote enfiteutiche, che erano in numero di 20,300, secondo gli atti di censuazione, abbiano poi raggiunto il numero di circa 25,900, per effetto delle suddivisioni dei primitivi lotti, avvenute nell'intervallo decorso dalle aggiudicazioni sino

all'anno 1878. Non sarebbe però egualmente plausibile, sarebbe anzi molto arrischiato il supporre che il numero degli enfiteuti abbia mai potuto essere in origine, o diventare dopo un periodo di pochi anni, eguale a 20,000. Diffatti, dappoichè per le enfiteusi, di cui è od era direttario il Demanio, e che abbracciano più di sei decimi dell'ammontare complessivo dei canoni di tutte le censuazioni, il numero degli enfiteuti può ritenersi con molta approssimazione eguale a 6843, non si saprebbe per quali eccezionalissime ragioni il numero degli enfiteuti che hanno od ebbero a direttari gli enti morali ecclesiastici debba essere di molto superiore al numero di 3947 testè presunto. Quand'anche, rispetto a questo secondo gruppo di enfiteuti, si volesse gratuitamente supporre che ad ogni enfiteuta fosse toccata soltanto una quota di fondo enfiteutico, ciò non pertanto il numero totale degli enfiteuti sarebbe ancora lungi dall'arrivare a 20,000, ma si arresterebbe invece a 16,320. Se non che, dovendosi respingere questa gratuita supposizione, perchè contraria ai fatti accertati per l'altro gruppo di enfiteuti, è giuoco-forza presumere che in totale gli enfiteuti devano avere raggiunto a mala pena, o superato di ben poco, il numero 10,790.

Il prospetto degli enfiteuti, classificati secondo la loro condizione sociale e secondo il numero delle quote che possedevano nel 1878, rivela che sopra 100 enfiteuti, soltanto 65 possedevano una sola quota per ciascuno, mentre gli altri 35 enfiteuti possedevano per ciascuno un numero compreso fra 2 e 5, fra 6 e 10, fra 11 e 20, fra 21 e 30, fra 31 e 50, fra 51 e 100 e perfino fra 100 e 200 quote. Se poi si guarda all'ammontare complessivo dei canoni annui, si trova che solamente il 23 per cento di tale ammontare riguarda gli enfiteuti che hanno una sola quota per ciascuno, mentre il 77 per cento concerne gli enfiteuti provvisti ciascuno di più quote enfiteutiche. Questo doppio ordine di fatti prova che un numero piuttosto grande di quote enfiteutiche deve essersi concentrato in poche persone, le quali erano già ricche per altre proprietà fondiaria che possedevano, prova, cioè, che la ripartizione dei fondi ecclesiastici, effettivamente ottenuta colla enfiteusi, è ben lungi dal corrispondere alla ripartizione teorica risultante dai piani dei periti e dagli altri atti, in base ai quali furono eseguite le operazioni di censuazione. Diffatti, se si guarda al gruppo degli enfiteuti che sono ora in possesso di una sola quota per ciascuno, il quale gruppo racchiude quasi due terzi di tutti gli enfiteuti, appare che agli enfiteuti di tale gruppo toccarono soltanto 27 lotti per ogni 100 lotti censuati, mentre gli altri 73 lotti vennero in potere dei pochi enfiteuti che si aggiudicarono molte quote per ciascuno. Ed è poi logico il supporre che i molti lotti venuti alle mani di ciascuno di questi enfiteuti abbiano nella maggior parte dei casi reintegrato i fondi ecclesiastici che i periti avevano diviso in quote. E questa supposizione, non solamente è logica, ma trova conferma, ove si scorrano gli elenchi nominativi degli enfiteuti, tenendo l'occhio sopra gli enfiteuti che possiedono più di una quota enfiteutica, e sopra i comuni in cui sono situate le quote dagli enfiteuti stessi possedute. Ond'è lecito argomentare che i 6175 fondi ecclesiastici, i quali devono aver dato luogo a poco più di 10,790 enfiteuti, sieno stati ef-



settevamente ripartiti in una quantità di proprietà private, distinte le une dalle altre, maggiore bensì di quella corrispondente al numero degli enfiteuti, ma non di tanto, quanto forse si è creduto fino ad ora.

Se poi si riguarda il prospetto di classificazione degli enfiteuti, si vede che la classe degli enfiteuti non agricoltori e che possiedono altri beni, oltre i fondi censiti, raggiunge il 43 per cento del numero totale degli enfiteuti, il 57 per cento del numero complessivo delle quote censite, ed il 63 per cento della somma totale dei canoni ottenuti dalla censuazione. Si vede inoltre che gli enfiteuti agricoltori che possiedono altri beni, oltre i fondi censiti, mentre per un verso figurano come 39 sopra 100 del totale numero degli enfiteuti, per l'altro verso, non posseggono che 32 lotti sopra 100 del numero complessivo dei lotti censiti, e soltanto il 23 per cento del totale ammontare dei canoni annui ottenuti dalle concessioni enfiteutiche. Appare altresì che gli enfiteuti agricoltori che non possiedono altri beni, oltre i fondi censiti, sono appena 15 sopra 100 enfiteuti, ed hanno soltanto l'8 per cento dei lotti censiti, e a mala pena il 3 per cento del totale ammontare dei canoni. Appare, in ultimo, che gli enfiteuti non agricoltori e che non posseggono altri beni, oltre i fondi censiti, mentre rappresentano solamente il 3 per cento del totale numero degli enfiteuti, possiedono poi il 4 per cento del numero complessivo dei lotti censiti, e l'11 per cento della somma totale dei canoni ottenuti dalle censuazioni.

Questi numeri, relativi alle suddette quattro classi di enfiteuti, confermano vieppiù ciò che si è detto poco fa intorno alla scarsa ripartizione delle proprietà chiesastiche, ottenuta effettivamente colla censuazione. Però gli stessi numeri, se, da un lato, valgono a ristabilire la verità rispetto a qualche punto della storia della enfiteusi dei beni ecclesiastici di Sicilia (che non era sufficientemente chiarito, non per colpa di chicchessia, ma unicamente per mancanza di un accurato lavoro statistico) dall'altro lato, quei numeri non infirmano punto la esistenza e neppure scemano l'entità dei benefici che la enfiteusi ha già recato e recherà alla Sicilia ed alla sua agricoltura. Già si è avvertito che la legge del 10 agosto 1862 non fu una legge agraria, e che perciò essa non poteva raggiungere uno scopo, che forse le si attribuì, ma che non aveva, lo scopo cioè di distribuire le terre della Chiesa ai nullatenenti che non avevano neppure i mezzi sufficienti a ben coltivarle.

Cionondimeno è comprovato dal prospetto di classificazione che oltre a un sesto degli attuali enfiteuti del Demanio sono gente, la quale non possedeva altri beni; com'è provato che il numero dei lotti censiti a questa gente va oltre alla nona parte di tutti i lotti concessi dal Demanio, e che l'ammontare dei corrispondenti canoni si avvicina pure ad un nono del complessivo ammontare dei canoni attualmente vigenti a favore del Demanio. Nè deve fare meraviglia che dei piccoli lotti sieno stati censiti a famiglie di poveri contadini addetti alla coltivazione della terra, anzi è da lamentare che la diretta partecipazione di queste famiglie di poveri agricoltori ai benefici della censuazione sia stata pressochè insignificante. Diffatti già si è rilevato che solamente un settimo degli attuali enfiteuti del *Demanio* appartiene alla classe dei poveri agri-



« sonvi quelli che della libertà abusano in danno dell'asta, sia intimidendo  
« colle minacce, sia lusingando coi doni, per deviare dall'asta stessa i con-  
« correnti e per ottenere i fondi col più basso prezzo possibile. Questo è ap-  
« punto il monopolio punibile che le leggi penali italiane (art. 402, 405) casti-  
« gano col carcere da 15 giorni a 6 mesi, e con una multa da lire 200 a 2000,  
« oltre all'annullamento dell'aggiudicazione, e salvo le pene maggiori, se tale  
« reato fosse commesso dagli uffiziali preposti agli incanti.

« Però il monopolio nella enfiteusi dei beni ecclesiastici si organizzava  
« più facilmente, allorquando il canone, che si metteva a base dell'asta, era  
« assai debole in confronto al reddito possibile del fondo: cosa che soprattutto  
« accadeva, quando gli affitti del sessennio 1855-1860 non erano stati rivelati  
« dal titolare ecclesiastico, o non vi furono veramente; perocchè allora la  
« rendita, appoggiata al solo imponibile catastale, riusciva assai bassa. In  
« tal caso, i monopolisti trovavano un vero guadagno nello escludere i con-  
« correnti dall'asta, ed avevano un margine abbastanza esteso, a causa della  
« bassezza medesima del canone, per promettere dei donativi.

« È d'uopo però notare ad onore del vero che cotesto monopolio puni-  
« bile nelle subaste enfiteutiche non potè largamente conseguire il suo scopo,  
« e se ne ha la prova in ciò, che gli speculatori d'asta, ai quali principal-  
« mente premeva di far di cotesti guadagni, per tutta minaccia contro co-  
« loro che avevano reale intenzione di ottenere i fondi in enfiteusi, non sa-  
« pevano far altro che presentarsi essi, come concorrenti, e quando con que-  
« sta manovra non giungevano ad intimidirli, innalzavano allora il canone  
« a cifre esagerate, valendosi pure dei nomi di nullatenenti, all'oggetto di to-  
« gliere in ogni modo i fondi a quei buoni agricoltori, o di costringerli al-  
« meno a prenderli con un annuo canone affatto insopportabile. Or di queste  
« immoderate gare, che furono per lo più le conseguenze dei falliti mono-  
« polii, se n'ebbero parecchie, talchè non pochi latifondi rimasero aggiudi-  
« cati per canoni eccessivi. Onde in tutti cotesti casi il monopolio non riuscì  
« al suo scopo: riuscì ben vero a danneggiare gl'interessi dello enfiteuta, ed  
« anche quelli del domino diretto, essendo ben difficile la costante esazione  
« di canoni assai superiori al vero reddito del fondo. Ma, in ogni modo, il  
« monopolio punibile in tutti cotesti casi non vi era, non essendovi pena con-  
« tro coloro che per fallito monopolio esagerano gli incanti.

« Nei casi però in cui, per effetto di vere minacce, o piuttosto per anti-  
« cipata promessa di premio, furono allontanati gli oblatori dall'asta, le  
« difficoltà a scoprire tali monopolii furono sempre ben gravi; poichè è dif-  
« ficile che di coteste illecite manovre si abbiano testimonii, e quando pur  
« vi sieno, lo stato di moralità di questi luoghi non è tale da assicurare ve-  
« ramente alla giustizia lo scoperta di simili reati.

« Vuolsi completamente separare da questi monopolii l'associazione che  
« talvolta si organizzava tra vari concorrenti, per prendersi insieme uno o  
« più fondi in enfiteusi e poi dividerli fra loro. Cotale associazione non co-  
« stituisce il reato del monopolio; anzi è nello interesse legittimo delle parti

« che, volendo tutti veramente il terreno e potendo comodamente tra loro  
« dividerlo, uniscono i loro interessi per ottenere un'aggiudicazione in co-  
« mune. Spesso avvennero di coteste associazioni ed esse giovarono molto  
« contro l'avidità degli speculatori di asta, poichè alle loro arti ed ai loro  
« monopoli niente vi era di meglio che opporre la compatta unione dei veri  
« interessati ad aver terre.

. . . . .  
« Fu dunque un vero bene il veder sorgere coteste associazioni d'inte-  
« ressi, che infransero più di una volta le speculazioni d'asta ed il monopolio,  
« e che impedirono nel tempo stesso che i canoni salissero a cifre esagerate.  
« Poichè è d'uopo persuadersi che l'interesse vero del domino diretto, sia il  
« titolare ecclesiastico, sia il Demanio, non è quello di aver canoni eccessivi  
« ed insopportabili; mentre il pungolo dell'alto canone può benissimo stimo-  
« lare l'enfiteuta ad accrescere le sue fatiche, finchè le condizioni del fondo  
« si apprestano all'incremento del reddito, ma quando si sorpassa il limite  
« del reddito possibile, il canone esagerato, lungi dall'essere stimolo alla  
« maggior produzione, illanguidisce le forze e dispone all'abbandono; onde  
« poi tutte le fraudolenti e simulate combinazioni per dimettersi del fondo,  
« per cederlo a nullatenenti, per isfruttarlo e ricavarne in qualunque modo  
« le spese fatte; dal che in ultimo derivano litigi interminabili e danni certi  
« al domino diretto.

« L'eccesso della speculazione sugl'incanti, ed il monopolio non riuscito  
« nel suo pravo scopo furono cagioni indirette di una serie di simulazioni  
« diverse, mercè le quali cercavasi di sfuggire al pagamento degli esagerati  
« canoni, convenuti soltanto col disegno di escludere altri dalla enfiteusi. Col  
« fatto, se la sconfinata esagerazione del canone doveva essere uno dei mezzi  
« più potenti per iscoraggiare coloro che avrebbero avuto la buona inten-  
« zione di ottenere all'asta i fondi e di ben coltivarli (dappoichè nella legge  
« non fu ammesso il principio proposto dal deputato Corleo, cioè della ga-  
« ranzia al di là di un determinato limite), era pur necessario per tali spe-  
« culatori preoccuparsi del modo onde avrebbero poscia evitato il pagamento  
« dell'eccessivo canone. A tal uopo, si pensò dapprima ai prestanomi ed ai  
« nullatenenti, i quali dovevano appunto comparire quando era il momento  
« di spingere il canone oltre misura, in altri termini, si pensò alla simula-  
« zione della enfiteusi, poichè il nullatenente non può essere enfiteuta vero,  
« ma finge di esserlo.

« Cotesto genere di simulazioni fu benvero infrenato nei gradi di de-  
« cimo e di sesto mercè i depositi preventivi, ai quali si costringevano i  
« sopra offerenti in tali gradi; ma restò pur sempre la maglia libera alla  
« simulazione per mezzo dei nullatenenti nel primo incanto, conciossiachè  
« non vi era alcuna analogia nella legge della espropria per poter costrin-  
« gere ad un deposito anche nella prima subasta, come in detta legge la si  
« era trovata per i due cennati gradi. Onde si ebbe pur sempre un certo nu-  
« mero di enfiteusi simulate a favore di individui impossidenti, che non ave-  
« vano il volere di divenire utilisti e che non solo ignoravano ove pur si

« fossero i fondi, ma nemmeno sapevano qual cosa fossero andati a fare all'asta. »

Ma qui non finiva il male, e lo prova il fatto che, nell'anno 1878, il solo Demanio si trovava ancora a fronte di 167 nullatenenti, enfiteuti o prestanomi ai veri enfiteuti, per un complesso di 534 lotti, e per una somma di canoni annui uguale a lire 341,346 50, senza che abbia potuto fino ad oggi ottenere nè la volontaria dismissione, nè l'annullamento o la devoluzione della enfiteusi dai competenti tribunali, come aveva ottenuto questa o quello, in seguito a liti complicate e dispendiose, per buona parte di quei lotti che erano passati direttamente alle mani dei prestanomi nei primi incanti o nei successivi additamenti di decimo e di sesto. E la spiegazione di cotesto fatto risulta chiara da questi altri brani della citata Storia della enfiteusi.

« Oltre a queste primitive simulazioni, ne nascevano delle altre posteriormente, per mezzo delle dichiarazioni e delle vendite. I procuratori legali, per l'articolo 678 del Codice di procedura civile, possono dichiarare tre giorni dopo l'ultimo incanto per qual persona abbiano licitato. Usavasi adunque, tra le altre manovre, quella di far sospingere il canone al più alto livello, per opera di un procuratore legale, il quale, se rimaneva aggiudicatario, ne faceva poi la dichiarazione in pro di un nullatenente, e questi, accettando, scaricava il procuratore di ogni responsabilità. Finalmente, tutti coloro che in qualunque maniera, sia per speculare sull'asta, sia per ottenere terre davvero, avessero avuta la disgrazia di rimanere aggiudicatari per un canone realmente insostenibile, prendevano ordinariamente la strada di vendere il fondo ad un qualche miserabile e notificavano l'atto al titolare o al Demanio per liberarsi essi di ogni responsabilità, lasciandola al nullatenente, che rimaneva pur sempre sicuro, non avendo come pagare. Erano queste delle vendite simulate e non effettive.

« In tutti cotesti casi, avevasi pur la scaltrezza di sfruttare in un primo tempo i fondi, ad oggetto di raccogliere comunque quanto potesse bastare per compensare le spese incontrate nello incanto; e quando il domino diretto veniva per esigere il canone, non trovava più alcuna fruttificazione sul luogo, ma gli rimaneva soltanto il nome del nullatenente. Nè potendosi a lungo durare in queste precarie colture e fuggitive raccolte, si terminava finalmente coll'abbandonare i fondi, o con farne affitti vilissimi a persone le quali si sarebbero pur contentate di possedere alla sfuggita, ricavandone alla meglio un pascolo o una produzione spontanea e clandestina.

« I danni, che da ciò provenivano al titolare ed al Demanio, sono per sé stessi palesi. Per un primo triennio, non era possibile riscuotere alcun canone, e se pur si procedeva esecutivamente sul poco frutto o sulla poca erba che spontaneamente nasceva nei fondi, il loro valore non bastava pure per le spese dell'esecuzione; e se mai alcun che rimanesse, sarebbe stato pur sempre assorbito dalle tasse fondiarie, le quali erano privilegiate. Nè si poteva intanto passare alla devoluzione giudiziaria dei fondi, non essendo ancor compiuto il triennio del non pagamento.

« Dopo l'attuazione del Codice italiano, si era pur convenuta la devolu-  
« zione dopo un biennio; ma sempre questo si doveva aspettare. Domandare  
« lo scioglimento dell'enfiteusi per notevoli malefici non era sempre possi-  
« bile, nè facile; poichè spesso non vi erano miglione da potere essere dan-  
« neggiate coll'abbandono, ed in ogni caso, per provare i deterioramenti,  
« sarebbero state necessarie le perizie e gli accessi sui luoghi, che avrebbero  
« cagionato enormi spese, senza poi avere contro chi rivalersene.

« A tutto questo si deve aggiungere la ignoranza e la incuria dei rice-  
« vitori locali, dopo che il Demanio si ebbe il possesso dei beni degli enti mo-  
« rali soppressi, *e degli altri enti morali conservati, ma soggetti alla conversione*  
« *degli immobili non peranco censiti, in rendita dello Stato.* Ignorando allora  
« i ricevitori dove fossero i fondi, chi fossero e di qual condizione gli enfiteuti,  
« lasciavano scorrere lunghi anni, senza punto scuoterli e senza fare eseguire  
« sui predii alcun procedimento coattivo; talchè gli arretri si cumulavano a  
« dismisura (*e non solo in confronto dei nullatenenti e dei prestanomi, ma*  
« *eziandio in confronto di ricchi e veri enfiteuti, che si appalesarono maestri di*  
« *artifici e di opposizioni per esimersi dal pagare*), e non eseguita la devolu-  
« zione al primo biennio o al primo triennio del mancato pagamento, avevasi  
« per dippiù la perdita di tutte le altre maturazioni posteriori, e quel che  
« era peggio, si trovavano quasi sempre distrutte per l'abbandono le varie  
« piante, crollanti le case, abbattute le siepi, deviate dai loro corsi le acque.

« L'ignoranza e talvolta la malizia (*piuttosto mancansa di accortezza*) di  
« alcuni ricevitori, produsse ancora delle più dannose conseguenze. Essi rico-  
« noscevano come regolari i simulati atti di vendita a favore dei nullatenenti  
« e spingevano contro loro le procedure, liberando così i primi enfiteuti, che  
« sarebbero stati solvibili, dall'obbligo di pagare le annualità di canone che  
« andavano maturandosi.

« Era adunque un'imperiosa necessità mettere un freno a queste simu-  
« lazioni, le quali sarebbero cresciute ognor più, per la falsa posizione in cui  
« erano tutti gli enfiteuti aggravati di eccessivo canone. Diffatti si negò re-  
« cisamente il riconoscimento del demanio a tutte le vendite che compari-  
« vano fatte in favore di nullatenenti, e s'intrapresero dei giudizi a carico  
« dei primi enfiteuti solvibili, per costringerli a pagare le maturazioni non  
« soddisfatte. La Corte di appello di Catania decideva, in data del 5 aprile  
« 1870, nella causa *Capitolo cattedrale di Catania* contro *Coco e Calabretta*,  
« che il primo enfiteuta non si può a piacer suo e da sè solo liberare della  
« obbligazione personale che ha contratto per il pagamento dell'annuo ca-  
« none, poichè a sciogliere qualunque convenzione bilaterale, com'è pur  
« quella dell'enfiteusi, bisogna il consentimento di entrambe le parti; onde,  
« se l'enfiteuta primo vende senza il consenso del domino, non si esime in  
« faccia a lui dalla obbligazione personale, ferma altronde restando l'azione  
« reale sul fondo. Questa sentenza è stata impugnata con ricorso presso la  
« Corte di cassazione, il quale non è stato tuttavia deciso. »

Per somma sventura dei direttari, la Cassazione di Palermo, in quella

causa ed in altre che si agitarono tra il Demanio e i suoi enfiteuti, non ha accolto il principio stabilito colla sentenza della Corte d'appello di Catania, e neppure lo accolse in seguito la Corte di cassazione di Roma, la quale con sentenza pronunciata il 28 marzo 1878, nella causa *Demanio e Cavallaro e Bomester*, confermò il principio già ritenuto dalla Corte di cassazione di Palermo, che cioè *l'enfiteuta il quale vende il fondo enfiteutico resta sciolto da ogni obbligazione personale riguardo al pagamento dei canoni che si maturano dopo l'alienazione*. Stabilita in tal maniera la giurisprudenza, è facile misurare i danni che ne dovevano derivare ai domini diretti, ai quali oramai non resta altro scampo, per tutelare i proprii interessi, fuori quello di impugnare di nullità, per causa di simulazione, cotesti contratti di vendita. Ma in questi casi è d'uopo produrre le prove della simulazione, e tutti sanno con quali e quanti mezzi si può nascondere la simulazione, e come perciò sia difficile, specialmente ad una pubblica amministrazione, darne la prova legale. Se non che, il guaio non veniva solamente dalle vendite simulate che si facevano dagli enfiteuti abbienti in favore di nullatenenti; vi erano altresì le enfiteusi che nacquero a favore di nullatenenti, o che, per dichiarazioni posteriori dei procuratori legali, o per incauti riconoscimenti fatti dagli agenti del Demanio, passarono in testa a nullatenenti. In questi casi, il Demanio ha dovuto, per lo minor male, accettare, anzi promuovere dai nullatenenti la volontaria dismissione del fondo enfiteutico, oppure iniziare contro di essi giudizi di devoluzione, quando eragli rifiutata la volontaria dismissione e poteva far valere il biennio od il triennio di mancato pagamento. In quanto poi alle enfiteusi vere a favore di persone abbienti, le quali si trovavano a disagio, per avere incautamente o per puntiglio elevato il canone al di là del giusto limite, il Demanio si era indotto nel 1870 a non respingere le volontarie dismissioni che gli venivano offerte; ma in seguito stimò miglior consiglio quello di trincerarsi dietro il suo buon diritto e richiedere, almeno in confronto degli enfiteuti abbienti, la osservanza del contratto, tenendo così alta la bandiera della buona fede nelle contrattazioni stipulate colla solennità del pubblico incanto.

Il risultato ultimo di coteste riprovevoli manovre, alle quali han fatto ricorso tanti enfiteuti veri e simulati, è stato quello di involgere i Titolari ecclesiastici, il Fondo per il culto, ed il Demanio in un ginepraio di liti dispendiosissime, senza raccoglierne frutto alcuno, poichè rimase frustrato il più delle volte anche l'intento di riscuotere i canoni maturati fino all'epoca in cui il fondo enfiteutico ritornò al domino diretto o per dismissione volontaria o per annullamento o per devoluzione della enfiteusi. Per la parte in cui è interessato il Demanio, una relazione della Commissione centrale di sindacato sull'amministrazione dell'Asse ecclesiastico, presentata alla Camera dei deputati dal Ministro delle finanze nella tornata del 5 luglio 1875, fa sapere che nel periodo corso dalle primitive concessioni enfiteutiche, sino a tutto l'anno 1874, già si erano accumulate lire 3,187,183 per canoni maturati e non riscossi; e che questo cumulo di annualità arretrate, inesigibili in buona parte, proveniva da 2085 concessioni enfiteutiche, rappresentanti una somma





Quanto al bene pubblico, gioverebbe assodare se colle concessioni enfiteutiche lo si è promosso più acconciamente di ciò che lo si sarebbe potuto promuovere con le vendite: in altri termini, gioverebbe assodare se con la concessione si è veramente ottenuto una ripartizione delle proprietà fondiarie migliore di quella che si sarebbe potuto sperare dalla vendita, e se per opera degli enfiteuti si conseguiranno i miglioramenti agricoli con maggiore sollecitudine e in più larga misura, di quello che potevano conseguirsi per opera degli acquirenti. Sul primo punto, sembra che i dati statistici dianzi discussi, relativi alla quantità e qualità degli enfiteuti, autorizzino a credere che anche dalla vendita con pagamento del prezzo ripartito in rate potevasi ottenere una suddivisione delle proprietà ecclesiastiche eguale, se non maggiore, di quella effettivamente ottenuta, concedendole in enfiteusi. Per lo contrario, sul punto del miglioramento delle terre, nessun dubbio che, in tesi generale, si dovrebbe ottenerlo più sollecitamente per opera degli enfiteuti, perciocchè questi possono adoperare subito i capitali ed i risparmi che i compratori devono invece destinare alla estinzione, sia pure graduale, del prezzo di acquisto. Senonchè, il maggior vantaggio che ha la enfiteusi, astrattamente considerata, nel caso speciale è rimasto in buona parte distrutto, o lungo tempo paralizzato dalle finte enfiteusi, dalle concessioni simulate e dalle enfiteusi stipulate in buona fede, ma per un canone talmente elevato, da togliere ai concessionari lo stimolo ed anche la possibilità di spendere e di lavorare per l'incremento della produttività del fondo. Cosicchè, tutto ben considerato, sembra potersi ragionevolmente dubitare che la enfiteusi, stabilita in Italia in virtù della legge 10 agosto 1862, abbia veramente accelerato il miglioramento dei terreni ecclesiastici, più di quanto si avrebbe potuto sperare dalla vendita pura e semplice.

Considerando poi la questione dal punto di vista dell'interesse privato, è necessario distinguere subito l'interesse dell'utilista da quello del direttario, e è necessario distinguere l'interesse del compratore da quello del venditore. Il reciproco interesse dei contraenti privati, si tratti di vendita o di enfiteusi, trova sempre il giusto equilibrio e la piena garanzia nel libero contratto dei due contraenti; la quale garanzia ed il quale equilibrio possono venire patire detrimento, quando si impone al proprietario l'obbligo di vendere o di dare ad enfiteusi i suoi beni in un tempo ed a condizioni prestabilite con legge speciale. Il legislatore, in questi casi, deve coordinare i suoi provvedimenti in modo, che valgano a promuovere il bene pubblico, senza ledere, o quanto nè poco, l'interesse del proprietario a vantaggio del libero contraente; l'interesse che ha bisogno di essere tutelato e garantito è quello del contraente che patisce la coazione, non quello dell'altro contraente che conserva la libertà di contrattare o di non contrattare. Questi principii indubitabili di giustizia e di equità furono osservati nella legge del 21 agosto 1862, relativa alla vendita dei beni ecclesiastici e demaniali, ma non può dirsi che sieno stati con eguale rigore rispettati nella legge del 10 agosto 1862, relativa alla enfiteusi dei beni ecclesiastici. La prova di questo si scaturisce spontanea dalle considerazioni precedentemente fatte, a

proposito dell'assenza di ogni garanzia per assicurare la serietà dell'atto a proposito della forma specifica del contratto, la quale mette quasi assoluta balla dell'enfiteuta il buon diritto e l'interesse del padrone. Questi vizi della legge del 10 agosto 1862, che hanno tanto contristato e spostato la bilancia in favore dell'utilista ed in danno del domino, inducono a pensare che la enfiteusi, neppure dal punto di vista del reale interesse dei contraenti, abbia dato risultati più equi e migliori di quelli che avrebbe potuto dare la vendita pura e semplice.

Importa però dichiarare un'altra volta che questi sono semplici giudizi, e non giudizi definitivi intorno ai risultati finali della censura dei beni ecclesiastici di Sicilia; e che si è creduto di doverli fare, non per sconsigliare nelle future evenienze l'alienazione dei beni mediante enfiteusi, ma per desiderio di vedere cansati nelle enfiteusi, che occorrerà di ora in avvenire, gl'inconvenienti gravi, ai quali la legge del 10 agosto 1862 ha lasciato la porta spalancata.

**Leggi 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867, sul riordinamento dell'Amministrazione ecclesiastica, applicate in tutte le province del Regno, eccettuata la città di Roma e le Sedi suburbicarie.**

Riprendendo adesso il filo cronologico dei provvedimenti legislativi tesi a ridurre il numero degli enti morali ecclesiastici ed a riordinare e riformare il patrimonio degli enti medesimi, giova indicare innanzi tutto le ragioni per le quali nella serie di siffatti provvedimenti si nota una sosta fino al luglio dell'anno 1866. Questa sosta di quattro anni risponde a un periodo irto, pel Regno d'Italia, di gravissime difficoltà d'ordine politico, militare, finanziario, amministrativo ed economico, che il Governo dovette vincere, per porre il nuovo Stato al sicuro dalle insidie dei Sovrani spodestati nel 1859 e nel 1860 e dei loro interessati fautori, nonchè da quelle, più moleste e pericolose, del Governo della Santa Sede e della romana Curia. E le difficoltà erano fatte ancora più gravi dalla circostanza, che due Potenze, l'Austria e la Prussia, estere, accampate coi loro eserciti nelle provincie della Venezia e di Lombardia, rendevano più laborioso e difficile il lavoro di pacificazione e di riorganizzazione del nuovo Stato, contrastando nel tempo stesso agli italiani l'acquisto dell'indipendenza ed unità politica, il coronamento della quale dovevasi avere l'annessione al nuovo Regno della città di Roma, capitale proclamata e la caduta del potere temporale del Papa.

Del resto, una sosta di pochi anni nei provvedimenti legislativi sulla materia ecclesiastica era consigliata eziandio da necessità estranee a quell'ordine politico sopra indicate. Bisognava infatti concedere alla Cassa ecclesiastica il tempo necessario a compiere nell'Umbria, nelle Marche e nelle Provincie Napolitane l'applicazione dei decreti 11 dicembre 1860, 3 ge-

Il febbraio 1861, con i quali vennero soppresses in quelle provincie alcune corporazioni di ordini religiosi e di altri enti morali ecclesiastici, e a dare assenso alla sua amministrazione, in guisa che apparisse, dal confronto delle rendite e dei carichi, se la Cassa medesima era, o no, in grado di adempiere convenientemente agli scopi della sua istituzione. Bisognava inoltre lasciare che si sviluppasse in larga scala, tanto le operazioni di vendita dei beni demaniali ed ecclesiastici, ordinate colla legge del 21 agosto 1862, quanto quelle relative all'enfiteusi dei beni rurali ecclesiastici di Sicilia, ordinate colla legge del 10 agosto dell'anno medesimo, onde trarne utile ammaestramento, per la scelta del metodo da adottarsi definitivamente, per trasformare e liquidare poi la restante parte dell'Asse ecclesiastico, evitando in tal tempo il danno che poteva derivare dal concentramento nelle mani del Tesoro o della Cassa Ecclesiastica di una massa troppo imponente di beni da amministrare. Bisognava, da ultimo, dare tempo al Governo di raccogliere varie notizie sulla qualità e quantità delle istituzioni ecclesiastiche tuttora esistenti nelle diverse provincie del Regno, nonchè sulla entità dei beni che costituivano la dotazione, e sulla entità dei pesi che vi erano inerenti, affinchè tornasse più agevole al legislatore il determinare le istituzioni, sopra quali dovevasi menare la falce della soppressione. Questo periodo di studi e di preparazione, oltrechè necessario per i motivi sopra esposti, fu anche utile sotto altri rispetti. Invero, dal 1862 al 1866, si studiarono da apposite Commissioni le condizioni dell'istruzione pubblica nelle varie provincie d'Italia, si proposero ed attuarono per essa molti provvedimenti, mediante i quali si migliorarono ed aumentarono le scuole elementari e secondarie, le scuole professionali, e le professionali e industriali, gli istituti tecnici inferiori e superiori, anche gli studi universitari, rendendo in tal modo possibili e la immediata razionalizzazione dell'insegnamento pubblico, e la completa soppressione delle istituzioni religiose.

Senonchè, accesa com'era la lotta tra l'autorità ecclesiastica e la civile, tra il Governo pontificio e il Governo del Regno d'Italia, non era remoto il pericolo che il tempo necessario per pacificare e riorganizzare il nuovo Stato e per emanare i provvedimenti da emanarsi in materia ecclesiastica venisse inutilmente sfruttato dalla Curia romana e dalle altre autorità ecclesiastiche, in modo da turbare l'opera degli Alti Poteri dello Stato, alterando, cioè, il modo di essere o la condizione dei patrimoni delle istituzioni chiesastiche che si volevano abolire. Per stornare questo pericolo, vennero emanati nel 1863 e nel 1864 appositi decreti Reali, che davano norme per l'uniforme e rigoroso esercizio del diritto di *exequatur* e di *regio placito* in tutte le provincie del Regno. Per mezzo dei quali decreti, dovevano, per essere efficaci, riportare l'*exequatur* dell'autorità civile tutte le Bolle, tutti i Brevi o Decreti o Rescritti, tutte le Circolari o provvisioni provenienti dalla Santa Sede o della Curia romana, per le quali si volesse fare alcun atto di pubblicazione o di esecuzione pubblica o privata, massimamente quando coteste Bolle, Brevi, Decreti o provvisioni importavano unione o divisione di benefici di qualunque natura, maggiori o minori, od imposizione ai benefici stessi di pensioni o di

altri pesi anche a favore di patroni, od autorizzazione di contratti di alienazione dei beni vincolati ad usi ecclesiastici. E del pari dovevano, per avere efficacia, ottenere il Regio placito tutti i Rescritti o Decreti degli Ordinari diocesani, portanti nomina di canonici, di beneficiati minori, di economi, curati o vicari spirituali, od altre disposizioni concernenti i beni degli enti morali ecclesiastici.

Il periodo di laboriosa preparazione si protrasse sino al gennaio dell'anno 1864, in fatto però si è chiuso solamente nella primavera del 1866 collo scoppio della guerra per la liberazione delle Province Venete dalla dominazione austriaca, e col conferimento di facoltà straordinarie al Governo del Re, durante la guerra, tra le quali era pur quella di pubblicare ed eseguire come legge le disposizioni già votate dalla Camera elettiva, sulla soppressione delle corporazioni religiose e sul riordinamento dell'Asse ecclesiastico. E queste disposizioni vennero infatti promulgate come legge dello Stato col Regio decreto del 7 luglio 1866, ed eseguite in tutte le provincie del Regno, comprese le provincie Venete, nelle quali questa legge venne pubblicata coll'altro decreto Reale del 28 luglio dell'anno stesso, e compresa la provincia di Roma, a cui quella legge venne estesa colla successiva del 19 giugno 1873. La legge del 1866 è la prima che riguardi il riordinamento dell'Asse ecclesiastico del nuovo Regno, e perciò non sarà superfluo riassumerne le disposizioni, tanto più che alcune di queste modificarono l'ordinamento stabilito dalle leggi precedenti, il quale poggiava sulla Cassa Ecclesiastica, costituita erede universale delle sostanze degli enti morali ecclesiastici soppressi.

In forza della legge del 7 luglio 1866, non sono più riconosciuti dallo Stato gli ordini, le corporazioni e le congregazioni religiose regolari e secolari, ed i conservatori e ritiri, che importino vita comune ed abbiano carattere ecclesiastico; le loro case ed i loro stabilimenti restano soppressi, ed ai membri di tali ordini, corporazioni e congregazioni religiose, conservatori e ritiri è dato il godimento, dal dì della pubblicazione della legge, del pieno esercizio di tutti i diritti civili e politici.

Ai religiosi e alle religiose, che avevano fatta nello Stato regolare professione di voti solenni e perpetui, prima del 18 gennaio 1864, e che appartenevano, alla pubblicazione della legge, a case religiose esistenti nel Regno, è stato concesso un annuo assegno diversamente graduato, secondo che trattavasi di ordini possidenti o di mendicanti, e secondo che trattavasi di religiosi sacerdoti e di religiose coriste, oppure di laici e converse.

L'annuo assegnamento individuale venne stabilito:

a) pei religiosi sacerdoti e per le religiose coriste di ordini possidenti, in:  
Lire 600, se alla pubblicazione della legge avevano 60 anni compiuti,  
Lire 400, se avevano da 40 a 60 anni,  
Lire 360, se avevano meno di 40 anni;

b) Pei laici e converse di ordini possidenti, in:  
Lire 300, da 60 anni in su,

Lire 240, da 40 a 60 anni,

Lire 200, se avevano meno di 40 anni;

c) Pei religiosi sacerdoti e per le religiose coriste di ordini mendicanti, di :

Lire 250, qualunque fosse l'età

d) Pei laici e converse di ordini mendicanti, di:

Lire 144, dall'età dei 60 anni in su,

Lire 96, se avevano meno di 60 anni.

Ai religiosi e alle religiose, che avevano fatta nello Stato, prima del 18 gennaio 1864, soltanto regolare professione di voti solenni e temporanei, e che sino alla pubblicazione della legge avevano continuato e continuavano ad appartenere a case religiose esistenti nel Regno, è stato concesso l'annuo assegnamento attribuito ai laici e converse nelle lettere *b* e *d*, secondo che l'ordine era possidente o mendicante.

Agli inservienti ed alle inservienti, addetti da un decennio ad un convento esistente nel Regno, fu accordato per una sola volta un sussidio di lire 100; a quelli che vi erano addetti da un tempo minore, ma anteriormente al 18 gennaio 1864, un sussidio di lire 50.

I religiosi degli ordini possidenti, che all'epoca dell'attuazione della legge erano colpiti da grave ed insanabile infermità, che impediva loro ogni occupazione, avevano diritto al massimo della pensione stabilita, a seconda delle distinzioni fatte nelle lettere *a* e *b*. I religiosi degli ordini mendicanti, nelle stesse circostanze, avevano diritto ad una pensione annua di lire 400.

Alle monache di qualunque ordine religioso, le quali all'epoca della loro professione religiosa avevano portato una dote al monastero, era concesso di scegliere tra il suddetto assegno annuo ed una pensione vitalizia commisurata sul capitale pagato, in ragione della loro età, e graduata nel seguente modo:

6	per cento del capitale, per le età fino a 30 anni			
6 $\frac{1}{2}$	Id.	id.	id.	da 30 a 35
7	Id.	id.	id.	da 35 a 40
7 $\frac{1}{2}$	Id.	id.	id.	da 40 a 45
8 $\frac{1}{2}$	Id.	id.	id.	da 45 a 50
9 $\frac{1}{2}$	Id.	id.	id.	da 50 a 55
10 $\frac{1}{2}$	Id.	id.	id.	da 55 a 60
12 $\frac{1}{2}$	Id.	id.	id.	da 60 a 65
16	Id.	id.	id.	da 65 a 70
22	Id.	id.	id.	da 70 a 75
28	Id.	id.	id.	da 75 a 80 ed oltre.

Alle monache che avevano fatto la loro professione religiosa dopo il 18 gennaio 1864 veniva restituita la dote, quando era stata incorporata nel patrimonio della casa.

Le monache, che ne fecero espressa e individuale domanda, fra tre mesi

dalla pubblicazione della legge, ebbero facoltà di continuare a vivere a casa, od in una parte della medesima che venne loro assegnata dal Go. Potevano però essere concentrate in altra casa, quando erano ridotte a numero di sei; inoltre poteva il Governo, per esigenze di ordine o di servizi pubblici, operarne in ogni tempo il concentramento con decreto Reale, su parere del Consiglio di Stato.

Qualora i membri delle corporazioni soppresse avessero conseguito un ufficio che portasse aggravio sul bilancio dei comuni, delle provincie dello Stato o dell'Amministrazione incaricata del pagamento delle pensioni ai membri stessi assegnate, o i religiosi ottenessero un beneficio od un impiego per l'esercizio del culto, la pensione doveva essere diminuita di una somma uguale alla metà dell'assegnamento nuovo, durante l'ufficio.

A favore dei religiosi e delle religiose delle case soppresse in forza delle leggi precedentemente emanate in alcune provincie del Regno, furono mantenute ferme le pensioni determinate da coteste leggi. Tuttavia i membri di quelle case già soppresse, quando la loro pensione raggiungeva il massimo stabilito dalla legge del 7 luglio 1866, non avevano diritto agli aumenti concessi dalle leggi anteriori, ogniqualvolta il caso che dava luogo all'aumento si verificava sotto l'impero della legge del 1866.

Colla pubblicazione di questa legge restò soppressa la Cassa Ecclesiastica ed in sua vece venne creato il Fondo per il culto, che è costituito dalle rendite e dai beni che gli sono attribuiti dalla legge del 1866, e dalla rendita dei beni già devoluti, in virtù di leggi preesistenti, alla Cassa Ecclesiastica o assegnati in genere per servizio o spese di culto. Il Fondo per il culto è amministrato, sotto la dipendenza del Ministro di grazia e giustizia, da un Direttore, assistito da un Consiglio di amministrazione, nominati tutti con decreto Reale. Venne altresì istituita una Commissione di vigilanza, composta di tre senatori e di tre deputati, eletti ogni anno dalle rispettive Camere, di tre membri nominati, sopra proposta del Ministro dei culti, dal Re, e designa pure il presidente. Questa Commissione ha l'alta ispezione delle operazioni concernenti il Fondo per il culto, e sulle medesime rassegnava annualmente al Re una relazione, che viene distribuita al Parlamento.

Salve alcune eccezioni, tutti i beni di qualunque specie appartenenti alle corporazioni soppresse dalla legge del 1866 e dalle precedenti, o ad altri titolari delle medesime, furono devoluti al Demanio dello Stato, coll'obbligo d'inscrivere a favore del Fondo per il culto, con effetto dal giorno della loro acquisizione, una rendita 5 per cento eguale alla rendita accertata e sottoposta al pagamento della tassa di manomorta, fatta deduzione del 5 per cento per le spese d'amministrazione. Anche i beni immobili di qualsiasi altro ente ecclesiastico non soppresso, eccettuati quelli appartenenti ai beni parrocchiali e alle chiese ricettizie, dovevano essere convertiti per opera dello Stato, mediante iscrizione in favore degli enti morali, ai quali i beni appartenevano, di una rendita 5 per cento, eguale alla rendita accertata e sottoposta al pagamento della tassa di manomorta. Gli oneri inerenti ai beni non importavano condominio, dovevano essere trasferiti coi diritti e pri-



loro competenti sulla rendita come sopra iscritta. Dovevasi poi provvedere con legge speciale al modo di alienazione dei beni trasferiti allo Stato, per effetto della legge di cui si parla.

Vennero eccettuati dalla devoluzione al Demanio e dalla conversione: gli edifici ad uso di culto, da conservarsi a questa destinazione, in un coi quadri, statue, mobili ed arredi sacri, che vi si trovavano; gli episcopi, i fabbricati dei seminari e gli edifici inservienti ad abitazione degli investiti degli enti morali, colle relative dipendenze, e gli edifici inservienti ad abitazione delle religiose, finchè durava l'uso temporaneo a queste concesso; i fabbricati di conventi soppressi, che alla pubblicazione della legge erano già occupati dallo Stato per pubblico servizio, a' termini delle leggi 22 dicembre 1861 e 24 dicembre 1864, e quelli i quali per disposizione della legge di soppressione, una volta sgombri dai religiosi, dovevansi cedere ai comuni e alle provincie, che ne facessero dimanda in tempo utile, giustificando il bisogno e l'uso di scuole, di asili infantili, di ricoveri di mendicità, di ospedali, o di altre opere di beneficenza e di pubblica utilità nel rapporto dei comuni e delle provincie; i beni delle cappellanie laicali e dei benefizi di patronato laicale o misto; i mobili e gli effetti necessari all'uso personale di ciascun membro delle corporazioni soppresses; i libri, i manoscritti, i documenti scientifici, gli archivi, oggetti d'arte o preziosi per antichità, appartenenti alle case religiose e agli altri enti morali colpiti dalla legge di soppressione del 1866 e dalle precedenti; le quali cose dovevano devolversi a pubbliche biblioteche od a musei nelle rispettive provincie, in quanto non servissero a chiese da conservarsi ad uso del culto pubblico; e finalmente gli edifici sacri, colle loro adiacenze, biblioteche, archivi, oggetti di arte, strumenti scientifici e simili delle Badie di Montecassino, della Cava dei Tirreni, di San Martino della Scala, di Monreale, della Certosa presso Pavia e di simili altri Stabilimenti ecclesiastici, distinti per la monumentale importanza e pel complesso dei tesori artistici e letterari; alla conservazione di tali edifici e oggetti doveva provvedere il Governo, a spese del Fondo per il culto.

Si dovevano devolvere ai comuni, nei quali esistevano le case religiose soppresses, tutti o parte dei beni mobili, tutta o parte della rendita pubblica iscritta per gli immobili devoluti al Demanio che, per titoli legittimi, si trovavano destinati alla cura degli infermi o alla pubblica istruzione elementare o secondaria; con che però i comuni ne facessero domanda entro il termine di cinque anni e conservassero la destinazione dei beni, o ve ne sostituissero altra equivalente con approvazione governativa; ed assumessero inoltre gli obblighi inerenti ai beni stessi ed il pagamento delle pensioni dovute ai membri delle case o degli stabilimenti soppressi, in proporzione dei beni a loro attribuiti. Per questi beni devoluti ai comuni, in nessun caso poteva aver luogo la reversibilità in favore di privati o la devoluzione in favore di corpi morali.

In luogo dei beni delle corporazioni, soppresses in forza della legge del 1866, che, dato il caso di soppressione, erano soggetti, per espressa condizione, a reversibilità in favore dei privati, o a devoluzione in favore dei comuni od





atti i pesi che gli furono accollati, colla stessa legge del 7 luglio 1866 l'imposta sugli enti e corpi morali ecclesiastici conservati e sopra i beni e assegnamenti degli investiti di enti soppressi una quota di concorso a favore del Fondo per il culto, nelle proporzioni seguenti: benefici parrocchiali, sopra il reddito netto di qualunque specie eccedente le lire 2000, in ragione del 5 per cento, fino alle lire 5000, in ragione del 12 per cento, dalle lire 5000 a lire 10,000, ed in ragione del 20 per cento sopra ogni reddito netto maggiore; seminari e fabbricerie, sopra il reddito netto eccedente le lire 1000, in ragione del 5 per cento, dalle lire 15,000 fino alle lire 25,000, in ragione del 10 per cento, e finalmente in ragione del 15 per cento, per ogni reddito maggiore; arcivescovadi e vescovadi, in ragione del terzo del reddito netto, sopra la somma eccedente le lire 10,000, in ragione della metà, sopra la somma eccedente le lire 20,000, in ragione di due terzi, sopra la somma eccedente le lire 30,000, e del totale, sopra la somma eccedente le lire 60,000; abbazie, benefici canonicali e semplici, opere di esercizi spirituali, santuari e qualunque altro beneficio o stabilimento di natura ecclesiastica od inserite al culto, sopra il reddito netto, di qualunque specie o provenienza, eccedente le lire 1000, nella proporzione stabilita pei benefici parrocchiali. Per la liquidazione, stabilimento e riscossione della quota di concorso dovevano seguirsi le basi, i modi e le norme delle leggi e dei regolamenti relativi alla tassa di manomorta, salvo ad ammettere, oltre le deduzioni ivi espressamente determinate, quella della tassa di manomorta.

Colla legge stessa del 7 luglio 1866 venne concesso a ciascun comune il quarto della rendita inscritta, e corrispondente ai beni delle corporazioni religiose soppresses dalla detta legge e dalle leggi precedenti nel comune medesimo, dedotti gli oneri e le passività gravanti sulla rendita stessa, facendo poi obbligo ai comuni, sotto pena di decadenza in favore del Fondo per il culto, d'impiegare il quarto loro assegnato in opere di pubblica utilità e specialmente nella pubblica istruzione. Ma questo quarto si doveva dare ai comuni, a misura che, estinguendosi le pensioni, e pagato il debito che il Fondo del culto avesse contratto, giusta la facoltà fattagli dalla legge, si andava verificando un avanzo delle rendite del Fondo stesso destinate al pagamento delle pensioni. Invece, il quarto doveva darsi ai comuni di Sicilia, con effetto dal primo gennaio 1867, coll'obbligo però di pagare il quarto delle pensioni dovute ai religiosi dell'isola, e colla devoluzione a vantaggio dei comuni stessi di quanto risulterà per la cessazione delle pensioni. Le altre parti dell'avanzo che si andrà verificando nelle rendite del Fondo per il culto, collo estinguersi delle pensioni, e dopo pagato il debito che fosse stato estratto, dovrà devolversi allo Stato. Dalla concessione del quarto vennero esentate le rendite delle case religiose più insigni, i di cui edificii devono essere conservati a spese del Fondo per il culto.

In ultimo, la legge del 7 luglio 1866 ha ordinato che le disposizioni della legge 10 agosto 1862 continuassero ad essere eseguite nelle Provincie siciliane, e che le relative operazioni di censuazione venissero proseguite nell'interesse ed in confronto del Demanio; ed ha ordinato inoltre che fossero





stici, e riguardo agli odierni partecipanti delle chiese collegiate e ric delle comune e delle cappellanie corali soppresse dalla legge del 15 1867, che sieno nel possesso della partecipazione, la legge medesima bilito che debbano ricevere, vita durante, dai patroni, se trattasi di be cappellanie di patronato laicale, e negli altri casi dal Fondo del culto segnamento annuo corrispondente alla rendita netta della dotazione ria, purchè continuino ad adempiere agli obblighi annessi a quegli chiese soppresse. Il quale assegnamento non può mai essere accre nemmeno per titolo di partecipazione alla massa comune, per la man la morte di alcuno tra i membri di un capitolo, e deve cessare se l'in venga provveduto di un altro beneficio, o si verifichi qualunque altra di decadenza. Quando l'odierno investito abbia diritto di abitazione casa che faccia parte della dotazione dell'ente morale ecclesiastico sop ha facoltà di continuare ad usarne.

I patroni laicali dei benefizi soppressi nel 1867 sono ammessi a r care i beni che ne costituiscono la dotazione, con che, nel termine di u dalla promulgazione della legge di soppressione (il termine fu poi pro a tutto il giorno 15 agosto 1869, mediante la legge del 28 agosto 186 atto regolare esente da tassa di registro, ne facciano dichiarazione, p contemporaneamente un quarto del 30 per cento del valore dei beni simi, senza deduzione dei pesi, salvo l'adempimento dei medesimi, se di diritto, e si obblighino di pagare in tre rate eguali annue gli al quarti cogli interessi, salvo, nei rapporti cogli investiti, e durante frutto, l'effetto dell'articolo 507 del Codice civile. In caso di patronato ridotto alla metà il 30 per cento di cui sopra, il patrono laicale dovev tre pagare negli stessi modi e termini una somma eguale alla metà de depurati dai pesi annessi al beneficio. Quando il patronato attivo era rato dal passivo, i vantaggi come sopra loro accordati dovevano di tra essi. Per effetto della legge del 1867, i beni delle prelature e dell pellanie ecclesiastiche o laicali, e quelli delle fondazioni e legati pii getto di culto s'intendono svincolati, salvo l'adempimento dei pesi, si di diritto, e mediante pagamento nei modi e termini sopra dichiarati, doppia tassa di successione fra estranei, sotto pena, in difetto, di deca (Queste disposizioni, favorevoli ai patroni dei benefizi e delle cappellani presse nel 1867, vennero poi estese colla legge del 3 luglio 1870, sotto minate condizioni, anche ai patroni dei benefizi e delle cappellanie sop colla legge del 29 maggio 1855, coi decreti commissariali 11 dicembre e 3 gennaio 1861, e col decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861).

La legge 15 agosto 1867 regola poscia la futura composizione dei toli conservati nelle chiese cattedrali, ordinando che non si possa provvedere: i canonicati, oltre al numero di dodici, compreso il benefici rocciale e le dignità od uffici capitolari; e le cappellanie o benefizi m oltre al numero di sei.

Quanto alla tassa straordinaria del 30 per cento imposta sul patru ecclesiastico, la legge ordina che sia riscossa nei modi seguenti :















ai dignitari ed ai parroci. Per questi, un piccolo podere con un casino per prendervi aria e villeggiare (se pure a tale oggetto non destinassero un fondo proprio) era tutto il possibile dei miglioramenti nei beni della loro chiesa. La censuazione dei beni ecclesiastici ha messo in rilievo questo interessante fatto, poichè tra i fondi che escludevansi dall'enfiteusi, come beneficiati in più di tre quarte parti, non vi figura quasi mai un fondo veneto, o di un alto prelato capitolare. Il loro maggior numero appartiene ai conventi.

I piccoli benefici e le piccole cappellanie, come i piccoli parrocati, mettevano il Titolare nella quasi medesima favorevole condizione per l'agricoltura. Colui che non aveva posseduto altro che il piccolo fondo della chiesa, avvezza vasi a guardarlo come proprio, e piantava colà la sua famiglia, perciocchè ne curava con ogni attenzione la coltura. Infatti la censuazione ha pur rilevato che nei circondari di Cefalù, di Mistretta, di Patti, di Castroreale e di Messina, ove abbondano a preferenza questi piccoli benefici, sono moltissimi i fondi esclusi dall'enfiteusi, come migliorati, tutti piccoli ed appartenenti appunto a questi Titolari di piccoli benefici. Essi però erano interessati a fare in modo che i fondi da loro beneficiati rimasero alle loro famiglie. Difatti è pur degno d'attenzione che nei sopradetti circondari la maggior parte di quei piccoli fondi migliorati trovasi alienata per concessioni enfiteutiche, per vendite, o permute irregolari, in precedenza alla legge dell'enfiteusi, e quasi tutte a vantaggio della parentela dei Titolari stessi.

Questi fatti, che un occhio osservatore non guarda con indifferenza, tradiscono pur sempre il gran principio che l'affetto della famiglia è il vero fomite delle miglione dell'agricoltura.

Sebbene però i frati avessero una famiglia artificiale, siccome abbiamo osservato, pure la forma elettiva con cui si sceglievano i membri e con cui si perveniva al potere, non poteva dare nella generalità quei buoni risultati agricoli, che dà quasi generalmente la famiglia naturale. Erano pochi coloro che giungevano a tanta saldezza di potere, da essere sicuri della scelta della loro famiglia e della educazione dei loro successori. Nei conventi, ove sorgeva uno di tali *dominanti*, vedevasi per l'appunto questo fatto ch'è dovuto al tipo della famiglia, cioè la buona coltivazione dei fondi. Negli altri, ove i partiti, e perciò il caso, regolavano la unione dei membri, rendendo instabile la loro coesione, avveniva il male già accennato, cioè la niuna cura della coltivazione.

I monasteri femminili seguivano in ciò la sorte dei loro governanti, cioè dei vescovi e dei dignitari ecclesiastici, i quali, non avendo interesse a migliorare i fondi dei loro benefici, molto meno ne avevano a coltivare i fondi dei monasteri da loro amministrati.

Un'altra causa di mancanza d'interesse al miglioramento dell'agricoltura è il possesso di molti latifondi. Allorchè un individuo possiede tanto, che affittando i suoi terreni anche per il basso uso di pascoli spontanei, o una triennale seminagione, può mettere in sicuro la rendita necessaria



perchè che agli immobili di queste due categorie di enti morali vien attribuito un valore compreso tra 250 e 300 milioni.

Questi motivi di opportunità devono pur essi aver contribuito a persuadere il Governo a non domandare nel 1866 e nel 1867 la facoltà di convertire anche i beni delle parrocchie e delle confraternite, facoltà che il Governo ha provocato in seguito dalla Camera elettiva, presentandole un primo progetto di legge, nella tornata del 10 marzo 1870, e poi un altro, nella tornata del 27 marzo 1877; quando, cioè, le suddette ragioni di opportunità non sussistevano, od avevano molto perduto della importanza che avevano nel 1866 e nel 1867. Ma nè il primo, nè il secondo progetto ebbero finora core di essere portati alla pubblica discussione nel Parlamento nazionale; non dovrebbe però essere lontano il giorno di una definitiva risoluzione di grave problema, avvegnachè sia troppo evidente il danno già derivato e che deriverà ancora, da un più lungo temporeggiare, ai beni delle prebende parrocchiali, i cui Titolari non hanno oramai altro desiderio che d'essere liberati da così lunga e penosa incertezza. Nè dovrebbe oggidì essere un serio scoglio allo accoglimento di un provvedimento che tanto interessa la prosperità economica ed agricola della nazione, il timore di segregare troppo dal movimento economico del paese i parroci, privandoli della diretta amministrazione dei beni stabili delle loro prebende. Questo timore più non dovrebbe essere affacciato da coloro che hanno meditate le sapienti considerazioni, svolte dai due Ministri delle finanze nelle relazioni di presentazione dei suddetti due progetti di legge.

Le leggi del 7 luglio 1866 e del 15 agosto 1867, sul riordinamento dell'Amministrazione ecclesiastica, oltre agli scopi politico, religioso, agrario ed economico, avevano pur quello di sovvenire, con mezzi straordinari, alle necessità del Tesoro pubblico, lasciando nel tempo stesso al Fondo pel culto le rendite di cui aveva bisogno, per potere adempiere ai pesi che gli furono accollati dalle leggi e dalle precedenti leggi di soppressione.

I capitali, crediti, rendite ed altri beni mobili, già appartenenti alla Cassa Ecclesiastica, e devoluti allo Stato, in virtù dell'articolo 11 della legge del 7 luglio 1866, passarono al Demanio, mediante i Reali decreti 18 luglio e 22 settembre 1866, con facoltà al Ministro delle finanze di alienarli, od altrimenti destinarli a procacciare mezzi per provvedere alle necessità del Tesoro, nei termini delle leggi 1° maggio e 28 giugno 1866, e salva, bene inteso, la condizione di una corrispondente rendita sul debito pubblico, diminuita del 5 per cento, a titolo di spese di amministrazione, in favore del Fondo pel culto, devoluto alla soppressa Cassa Ecclesiastica. Qui giova aprire una parentesi, per ricordare quali erano le condizioni della pubblica finanza nell'anno 1866. L'Italia era in armi contro l'Austria, per la liberazione delle Provincie Venete; il Tesoro dello Stato aveva preso a mutuo dalla Banca nazionale 250 milioni, per forza del Regio decreto 1° maggio 1866, col quale venne pure autorizzato l'emissione forzosa dei biglietti della Banca medesima; con altro decreto Reale del 15 luglio 1866 venne ordinato un prestito nazionale di 350 milioni effettivi. Il ricordo di questi eroici provvedimenti prova quanto fossero allora





















eratorie 8209 liquidazioni, delle quali 2256 si riferivano a patrimoni di enti conservati, e 5953 a patrimoni di enti soppressi. Riguardo agli enti ecclesiastici conservati, non sarà superfluo l'avvertire che nel loro numero si hanno: 298 vescovadi, 274 già liquidati, 24 da liquidare; 300 capitoli cattedrali o concattedrali, 235 già liquidati, 65 da liquidare, non compreso qualche capitolo la cui dotazione è intieramente di patronato laicale o Regio, ed eccettuati altresì i capitoli della città di Roma e delle chiese suburbicarie, i quali vennero assoggettati alle sanzioni della legge del 2 giugno 1873; 316 seminari od istituti congeneri, 294 già liquidati, 22 da liquidare. Inoltre, come fu già avvertito, restava ancora a compiersi l'accertamento e la tassazione del patrimonio rappresentato dai capitali, censi, rendite, livelli, decime ed altre annue prestazioni assegnate al Fondo del debito, e provenienti dalle corporazioni religiose e dagli altri enti ecclesiastici, espressi dalle leggi anteriori a quelle del 1866 e del 1867. Lasciando da parte la parte della tassa straordinaria non peranco liquidata, poichè il suo ammontare non si potrebbe indicare fin d'ora neanche per approssimazione, si possono intanto raccogliere, colla scorta della già citata relazione della Commissione centrale di sindacato, gli elementi delle liquidazioni compiute a tutto il 1877, dai quali risulta l'ammontare della tassa già liquidata.

La relazione ai 18161 patrimoni già liquidati e di spettanza di enti conservati, venne accertata una rendita imponibile di lire 24,034,113 36, che proveniva per lire 13,258,251 15 da beni stabili convertiti, e per 10,755,862 lire e 21 centesimi da sostanze mobiliari esenti da conversione; sopra quella rendita complessiva è stata liquidata la tassa straordinaria del 30 per cento, per una somma annua di lire 7,210,233 98. Fra gli enti suddetti conservati, si avevano, come si disse, 274 vescovadi, il patrimonio dei quali, rappresentava un reddito imponibile di lire 6,536,219 05, derivante per 4,344,446 lire e 65 centesimi da beni immobili convertiti, e per lire 2,191,772 40 da beni mobili non convertibili, venne tassato di annue lire 1,960,865 72; 235 capitoli cattedrali, con 359 masse comuni e con 2056 tra canonici e beneficiari minori, aventi un reddito complessivo di lire 6,175,160 24, derivante da immobili convertiti per lire 4,001,952 59, da mobili inconvertibili per lire 2,173,207 65, e tassato di annue lire 1,862,548 07; 294 seminari, con un reddito imponibile di lire 2,691,823 42 (lire 1,644,839 58 da stabili convertiti e lire 1,046,983 84 da mobili non convertibili), tassato di lire 807,547 03; e, per ultimo, 15178 fabbricerie, opere od amministrazioni in genere di interesse aperte al culto, con un reddito imponibile di lire 8,630,910 65 (da immobili stabili convertiti lire 3,267,012 33 e da beni mobili inconvertibili lire 5,363,898 32), tassato dell'annua somma di lire 2,589,273 16. Si dirà tra poco come e perchè venne restituita la tassa liquidata a carico delle fabbricerie e una parte di quella liquidata a carico dei capitoli delle chiese cattedrali.

La rendita imponibile dei 13210 patrimoni, già appartenenti ad enti ecclesiastici soppressi, venne accertata nell'annua somma di lire 3,788,960 86, di cui lire 1,500,000 00 da beni stabili convertiti, ed in quella di lire 4,160,048 89, per le altre













Demanio, ma comprende eziandio quella parte di tassa che si riscuote mediante prelevazione diretta di una corrispondente quota delle sostanze mobiliari di quegli enti ecclesiastici conservati, i quali non possiedono affatto beni stabili soggetti a conversione in rendita dello Stato, o ne possiedono in quantità non sufficiente a saldare tutta la tassa imposta sopra l'intera loro rendita. Nelle liquidazioni già rese esecutorie a tutto il 1877 in confronto di enti ecclesiastici non soppressi, la parte di tassa che si deve riscuotere mediante prelevazione diretta di una quota parte delle sostanze mobiliari tassate è stata liquidata in una somma annua di lire 420,094 48. La quale somma fa carico a 54 vescovati, a 15 seminari, a 77 masse comuni, a 306 tra canonici e benefici minori di capitoli cattedrali.

Oltre la tassa che si riscuote mediante prelevazione di una corrispondente quota delle sostanze mobiliari, o mediante prelevazione di una corrispondente rendita da quella accertata pei beni stabili passati al Demanio, vi era un'altra partita di tassa la quale venne liquidata e riscossa in somma capitale, una volta tanto. Questa partita riguarda le corporazioni religiose soppresses in Lombardia, i patrimoni delle quali, invece di passare allo Stato, rimasero rimasti a disposizione dei membri delle corporazioni medesime, in osservanza alle stipulazioni contenute nel trattato di Zurigo. Ma sopra quei patrimoni si era però dovuta e venne liquidata e riscossa la tassa straordinaria, in una somma di lire 1,338,154 23.

Tali furono le diverse fasi e tale era al 31 dicembre 1877 la situazione della tassa già liquidata definitivamente in confronto della maggior parte degli enti morali ecclesiastici conservati, ed in confronto del Fondo del culto, per una buona parte dei patrimoni già appartenenti alle corporazioni ed agli altri enti ecclesiastici soppressi.

La mitigazione della tassa del 30 per cento, concessa coll'articolo 25 della legge del 19 giugno 1873, venne estesa non solamente alle rendite dei canonici e dei benefici minori conservati nei capitoli cattedrali, ma altresì agli assegni dovuti dal Fondo del culto, tanto agli investiti dei canonici e benefici minori soppressi nei capitoli medesimi, quanto agli investiti partecipanti di tutti gli altri enti ecclesiastici aboliti. Questi assegni, a cominciare dal 1° gennaio 1873, dovevano dal Fondo del culto assoggettarsi alla detta tassa soltanto per la somma eccedente le annue lire 500, mentre allo Stato fu conservato integro il diritto di imporre e riscuotere la medesima sull'intera dotazione degli enti ecclesiastici soppressi, e anche sulle annue lire 500 e sui redditi inferiori a lire 500, che il Fondo del culto, liquidando gli assegni agli investiti, non doveva più assoggettare alla ritenuta del 30 per cento. Il provvedimento di esentare in tutto la parte dalla ritenuta per tassa del 30 per cento gli assegni vitalizi, concessi dalla legge del 1867 agli investiti degli enti ecclesiastici soppressi, è stato senza dubbio un provvedimento umano e logico, dopo che era stata concessa la esenzione della tassa a favore delle fabbricerie, e quando si stava per concedere una mitigazione della tassa medesima a vantaggio dei canonici e benefici minori, conservati nei capitoli cattedrali. Però è pur d'uopo rico-













dalla sua istituzione, a tutto l'anno 1876; e offre inoltre elementi sufficienti per valutare l'entità dei cespiti fruttiferi già distratti dal patrimonio, onde colmare, se non tutto, almeno in parte i permanenti disavanzi annuali. Riordinando acconciamente le cifre sparse in quel documento, si ottengono, per il primo decennio, corso dalla istituzione del Fondo per il culto a tutto l'anno 1876, i seguenti risultati:

	RENDITE incassate	SPESE pagate	DISAVANZI
<i>Risultamenti dei conti consuntivi.</i>			
Dalla istituzione del Fondo del culto a tutto l'anno 1874 . . . . .	202,530,680 26	217,915,678 60	15,384,998 34
Per l'anno 1875 . . . . .	26,388,773 19	29,971,902 12	3,583,128 93
Per l'anno 1876 . . . . .	26,025,824 77	30,512,011 82	4,486,187 05
Secondo le risultanze dei conti definitivamente assestati a tutto il 1876 . . . . .	254,945,278 22	278,399,592 54	23,454,314 32
Disavanzo ereditato dalla soppressa Cassa Ecclesiastica . . . . .			650,180 96
<i>Cespiti distratti dal patrimonio, e non peranco reintegrati.</i>			24,104,495 28
Rendita di lire 1,537,145 sul debito pubblico, alienata nel 1873 per opera del Tesoro, che ne ha incassato il prezzo, per rimborsarsi di una parte dei pagamenti anticipati per conto del Fondo del culto			21,467,767 07
Capitali fruttiferi riscossi, e rimasti da reimpiegare al 31 dicembre 1876, per mantenere la integrità del patrimonio . . . . .			2,740,424 53
Disavanzo complessivo, accertato a tutto il 31 dicembre 1876 . . . . .			48,312,686 88

In dieci anni, pertanto, si è accumulato un disavanzo di cassa e patrimoniale di oltre 48 milioni che, ripartiti sui dieci anni, danno un disavanzo annuale medio di circa 4 milioni 831 mila lire. Nè la situazione si è migliorata dopo il 1876: difatti la relazione più volte citata annunzia che i risultati dell'anno 1877, allora in via di assestamento, e le previsioni del bilancio per l'anno 1878 presentavano dei disavanzi nelle stesse proporzioni di quello accertato per l'anno 1876. Vi sono poi i residui di bilancio, per le spese rima-







soltanto il getto effettivo annuale di ciascuna delle quattro sorgenti suddette; e quand'anche si volessero raccogliere particolareggiate notizie, rovistando i conti amministrativi dell'entrata del Fondo pel culto ed i corrispondenti stati patrimoniali attivi, si rischierebbe di fare opera poco utile e non conducente allo scopo che qui si ha in mira. Il quale scopo è unicamente quello di riconoscere se le somme riscosse dal Fondo pel culto, prese in massa, accennino a crescere, ovvero a diminuire. Infatti, non bisogna scordare che il periodo dal 1867 al 1871, per vari motivi che non importa annoverare, è stato molto anormale per l'Amministrazione del Fondo del culto; e che non è stato abbastanza normale neppure il periodo relativo agli anni corsi dal 1871 al 1874. Le esazioni, per gli otto anni corsi dall'istituzione del Fondo del culto fino al 31 dicembre 1874, fa d'uopo considerarle in blocco, e ragionare di preferenza sulla media annuale che ne deriva, anzichè sopra le esazioni dei singoli anni. Le riscossioni annuali, oltre l'influenza dei fatti ordinari, risentirono pur quella di fatti e circostanze eccezionali, che produssero oscillazioni e differenze sensibilissime, sia nei risultati dei conti amministrativi della entrata, sia in quelli dei correlativi stati patrimoniali. Inoltre è noto a tutti che l'Amministrazione del Fondo pel culto ha cominciato a funzionare con severa regolarità soltanto dal 1° gennaio 1875, cioè dal giorno nel quale è entrata in vigore la legge del 22 giugno 1874, che ha imposto controlli e norme ben determinate agli atti e alla contabilità dell'Amministrazione medesima. Ed è noto parimenti che il patrimonio del Fondo pel culto ha acquistato un discreto grado di stabilità solamente dopo l'anno 1874, perchè solo dopo quest'anno ha cominciato ad essere meno intenso il lavoro della materiale presa di possesso dei beni degli enti morali ecclesiastici soppressi. Di guisa che le perturbazioni dipendenti da fatti ordinari di amministrazione sono poi riuscite meno sensibili, e le perturbazioni più gravi, dipendenti da fatti straordinari, oltre ad essere diventate meno frequenti, furono esattamente e in tempo utile conteggiate.

Premesse codeste indispensabili avvertenze, si può dar posto ad un prospetto che pone in rilievo l'andamento delle riscossioni effettuate nei tre periodi decorsi rispettivamente dalla istituzione del Fondo per il culto, sino al 31 dicembre degli anni 1874, 1875 e 1876.

SOMME RISCOSE nei tre periodi decorsi rispettivamente dall'istituzione del Fondo pel culto, sino al 31 dicembre degli anni 1874, 1875 e 1876	RISCOSSIONI degli anni 1875 e 1876	MEDIA delle riscossioni annuali, ricavata dalle somme esposte nella prima colonna del prospetto
202,530,680 26	"	25,316,335 03
228,919,453 45	26,388,773 19	25,435,494 83
254,945,278 22	26,025,824 77	25,494,527 82

Se fossero già conosciuti pubblicamente i risultati del conto amministrativo dell'entrata per l'anno 1877, e se fossero già assestati definitivamente e pubblicati i risultati del conto per l'anno 1878, per modo che gli altri avessero potuto trovare posto nel precedente prospetto, la dei risultati annuali avrebbe fornito una base per fare più sicuro giudizio dell'andamento delle riscossioni, e quindi anche della maggiore o minor probabilità di una più abbondante fruttificazione dei diversi cespiti di entrate. Cionondimeno, le effettive riscossioni degli anni 1875 e 1876, e meglio ancora le riscossioni annuali medie, riportate nell'ultima colonna del prospetto, bastano per provare che il Fondo del culto non perde ma acquista annualmente qualche palmo sul terreno delle esazioni. È questo un fatto molto costante, e lo sarebbe anche più se fosse lecito nutrire la speranza che sia ancora molto esteso il terreno rimasto da conquistare. E qui mette conto di fare un passo indietro, per riparlare singolarmente delle quattro principali sorgenti da cui derivano le entrate del Fondo pel culto.

La prima sorgente (rendita sul debito pubblico) ha una portata determinata e quasi fissa, epperò essa non ha potuto influire sensibilmente sull'andamento delle riscossioni degli ultimi anni, nè potrà influire in futuro molto sensibile neppure in avvenire, avvegnachè la rendita ancora dovuta dal Fondo del culto, pei beni stabili devoluti al Demanio, in definitiva, non è tanta quanta taluni suppongono; e quand'anche avesse a liquidarsi in un modo piuttosto ragguardevole, questa non sarà mai tale da bastare a colmare neppure il più piccolo dei vuoti già fatti nel patrimonio del Fondo per il culto, e per le colle alienazioni di rendita del debito pubblico, effettuate negli anni 1862 e 1877. Anzi quei vuoti si allargheranno ognora più, se si continuerà ad attingere il fascio delle vene che alimentano la sorgente di cui si parla, e quando in quando una parte delle vene stesse, per precipitare nella voragine sempre aperta dei disavanzi annuali.

La seconda sorgente di entrate (prodotto di beni stabili non ancora disponibili per essere passati al Demanio, o ceduti a comuni o a provincie) ha, a fronte delle tre altre sorgenti, un getto sì poderoso da avere influenza o da potere influire in misura sensibile sull'ammontare complessivo delle riscossioni annuali. Inoltre il suo getto, essenzialmente temporaneo e transitorio, è destinato ad esaurirsi completamente; sarebbe anzi già ridotto a minime proporzioni, se, in primo luogo, il Fondo del culto, colla sua azione energica e perseverante, fosse riuscito a definire più sollecitamente le controversie che ancora ritardano il passaggio al Demanio di molti immobili, i quali, per tassativa disposizione delle due leggi del 21 agosto 1862, debbono essere convertiti in rendita pubblica e alienati per conto dello Stato; e in secondo luogo, il passaggio di siffatti immobili al Demanio fosse sempre stato effettuato appena cessate le cause della non disponibilità. E a questo riguardo giova soggiungere che ogni indugio, nell'eseguire il materiale passaggio dei beni disponibili dal Fondo del culto al Demanio, sarebbe da biasimarsi come un fatto contrario alla legge ed alle regole di buona amministrazione. Al Fondo del culto, una volta che i beni sono disponibili, spetta



il prodotto reale dei beni medesimi, ma la corrispondente rendita sul demanio pubblico, dedotta la tassa straordinaria del 80 per cento. I beni e il prodotto spettano di pieno diritto al Demanio dello Stato. Ogni indugio a seguirne il passaggio al Demanio complica i conti delle due Amministrazioni, e procura lucri non legittimi a quella del Fondo per il culto.

La terza sorgente di entrate (rendite di capitali, censi, livelli, decime e altre annue prestazioni) è quasi costante nel getto suo annuale ed è molto superiore delle altre. Le migliaia di rivoli che la alimentano, quando fossero tutti pazientemente scoperti, energicamente riattivati e con assidua e costante operosità sorvegliati e conservati, assicurerebbero alla sorgente un getto annuale, forse capace di rimarginare poco a poco la piaga dei disavanzi che oggi consumano il Fondo per il culto. Un manipolo di ispettori operosi e previdenti, i quali prendessero dimora presso le ricevitorie demaniali e le prefetture di finanza di quelle provincie dove è più fitta la rete di quei rivoli (provincie siciliane, napoletane e toscane, a modo di esempio), potrebbe, invece andare, far rifiorire la gestione dei canoni, censi, livelli, decime e altre annue prestazioni. Nè a ciò può essere di ostacolo la spesa, imperocchè la spesa sarebbe eminentemente e immensamente produttiva. È lecito esprimere il dubbio che, senza questa spesa, difficilmente aumenterà, e che dovrebbe, il prodotto di quei moltissimi cespiti di entrata, e che invece correrà il rischio di vedere continuata la dispersione dei titoli e la perenzia dei crediti relativi. Forse l'Amministrazione del Fondo del culto ha cominciato a ordinare delle ispezioni in quelle provincie dove maggiore era bisogno, e deve averne già ritratto buoni frutti, se a quelle ispezioni è da attribuirsi l'incremento dell'ammontare delle riscossioni, ottenuto negli ultimi anni. Ma non basta. Ciò che si è fatto finora con mezzi forse inadeguati, e anzi a titolo di sperimento, fa duopo ripeterlo con forze proporzionate e con proposito deliberato di volere a qualunque costo raggiungere un grande scopo. Se un miglioramento della condizione finanziaria e patrimoniale del Fondo del culto è possibile, esso in gran parte deve derivare dalla sorveglianza oculata ed energica della gestione dei censi, canoni, livelli, decime e altre annue prestazioni, ora amministrate dallo stesso Fondo del culto. Ma il dire che si tratta di oltre 440 mila cespiti, sparsi in tutto il Regno, e che alla fine del 1876 rappresentavano un annuo reddito di circa 18 milioni 254 mila lire.

La quarta e ultima sorgente di entrate è la quota di concorso. Già si vede che la quota di concorso ha perduto in estensione e fruttificazione, sia per le avvenute soppressioni di enti religiosi regolari e secolari, sia per la riduzione subita dai patrimoni degli enti ecclesiastici conservati, in conseguenza della tassa straordinaria del 80 per cento. Non sarebbe quindi prudente il fare largo assegnamento sopra questo cespite di entrata, non solamente pel fatto che esso è già stato ridotto di molto, ma anche perchè la quota che è dovuta al Fondo del culto, non sempre si può riscuotere integralmente, nè puntualmente. E forse non si riscuote integralmente, nè puntualmente, per la ragione che essa quota, finchè il Fondo del culto non è in grado

di destinarla tutta al miglioramento della sorte dei parroci poveri, vessata da un rattere di una tassa fiscale, e trova gli animi degli investiti naturalmente luttanti a soddisfarla.

Viene ora la volta delle spese che ha sostenute e sostiene l'Amministrazione del Fondo del culto. Queste spese, al pari delle entrate, si possono considerare prima in massa, poscia per grandi gruppi o categorie, seguendo la classificazione che già ne ha fatta il Direttore generale del Fondo del culto, nella sua relazione alla Commissione di vigilanza. L'andamento dell'ammontare complessivo delle spese pagate, partendo dalla istituzione del Fondo del culto e andando rispettivamente sino alla fine degli anni 1875 e 1876, apparisce dal seguente prospetto, nel quale non sono compresi i pagamenti annuali anteriori al 1874, nè quelli posteriori al 1876, per i motivi già indicati a proposito delle entrate.

SOMMA DEI PAGAMENTI eseguiti nei tre periodi decorsi rispettivamente dall'istituzione del Fondo del culto, sino a tutto il 31 dicembre degli anni 1874, 1875 e 1876	PAGAMENTI degli anni 1875 e 1876	MEDIA dei pagamenti annuali, ricavata dalle somme esposte nella prima colonna del prospetto
217,915,678 60	"	27,239,459 83
247,887,580 72	29,971,902 12	27,543,064 52
278,399,592 54	30,512,011 82	27,839,959 25

La serie dei pagamenti annuali si affaccia con un andamento crescente a tutto l'anno 1876, nè vi ha motivo di credere che essa, nel biennio 1877, abbia preso un andamento diverso da quello degli anni precedenti. Vi è un fatto che mette in pensiero, il fatto, cioè, che la ragione media accrescimenti annuali dell'uscita ha superato di molto la ragione media aumenti annuali dell'entrata. Così stando le cose, è giuoco forza inferire che la malattia finanziaria del Fondo del culto non ha ancora superato il pericolo acuto. Si riuscirà a superarlo? e in quanto tempo? Non è possibile rispondere oggi categoricamente a queste domande. Forse una risposta conclusiva si potrà dare che in capo a qualche altro anno, e allora la daranno l'Amministrazione del Fondo del culto e i Commissari che hanno incarico di sorvegliarla. Niente però vieta di indagare fin d'ora, se e fino a qual punto, sia da sperare in una vicina diminuzione delle varie categorie di spesa.

Ricorrendo di nuovo alla relazione del Direttore generale, vi si è ripartita in varie categorie la somma complessiva di lire 278,399,592

salirono i pagamenti eseguiti nel periodo corso dalla istituzione del Fondo del culto, sino a tutto l'anno 1876. Le quote corrispondenti alle varie categorie sono quelle esposte nel prospetto seguente.

INDICAZIONE delle varie categorie di spesa	SOMME PAGATE per ciascuna categoria di spesa, nel periodo di dieci anni, decorso dall'istituzione del Fondo del culto a tutto l'anno 1876	AMMONTARE dei pagamenti eseguiti per ogni 100 lire
debito vitalizio, cioè pensioni monastiche ed assegnate al clero secolare . . . . .	170,959,287 66	61 41
passività patrimoniali . . . . .	17,764,290 05	6 38
imposte e tasse . . . . .	29,912,912 „	10 74
spese di amministrazione e di riscossione . . . .	9,158,028 96	3 29
spese di contratti e liti . . . . .	3,774,923 14	1 36
spese diverse . . . . .	1,322,868 22	0 48
assegni e manutenzione di chiese e altri fabbricati . . . .	3,224,807 84	1 15
assegni ai comuni per opere d'istruzione e di beneficenza, e per acconti sopra il quarto di rendita delle corporazioni religiose . . . . .	4,907,972 80	1 76
assegni accollati al Fondo del culto, in disgravio del bilancio dello Stato, e congrue ai parroci . . .	26,752,955 80	9 61
spese per reimpiego di capitali riscossi . . . . .	10,621,546 07	3 82
<i>Totale . . .</i>	<i>278,399,592 54</i>	<i>100 „</i>

È opportuno indugiarsi, per fare commenti piuttosto estesi alle varie categorie di spesa; ed è necessario esaminare in particolar modo, prima, il debito vitalizio, le passività patrimoniali, e le imposte e tasse; poi, il gruppo delle spese, costituito dalle categorie 4<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup>, e 6<sup>a</sup>, il gruppo, cioè, delle così dette *spese generali di amministrazione*; poi, la categoria degli assegni e degli assegni pagati ai comuni; infine, la categoria delle spese di culto, già a carico dello Stato.

Il debito vitalizio, nei primi dieci anni di esistenza del Fondo pel culto, ha rappresentato oltre a sessantun centesimi del complessivo ammontare dei pagamenti eseguiti, e più di sessantasette centesimi del complessivo ammontare delle entrate riscosse. In altri termini, il servizio del debito vitalizio ha rappresentato una spesa annuale media di lire 17,100,000, di fronte alla com-



La difetto di più estese notizie sul ceto dei religiosi che ricevono pensione dal Fondo del culto; ritenuto che la supposta diminuzione si riferisce al corso corso dall'istituzione del Fondo stesso a tutto il 31 dicembre 1875, e a dire ad un periodo di nove anni, si può ammettere, come ipotesi non molto lontana dal vero, che la diminuzione del carico sia stata di 2,08 per cento all'anno, in quanto al numero dei pensionati, e di 2,20 per cento, in tanto all'ammontare delle pensioni.

Senza dubbio, la serie dei rapporti dei decrescimenti annuali non può essere, come si è supposto, costante ed eguale alla media aritmetica ricavata dal predetto periodo di nove anni, ma deve, invece, essere una serie leggermente crescente; epperò, se i sopra esposti rapporti medi possono, fino ad un certo punto, servire per valutare le diminuzioni annue nel periodo in cui sono avvennero, quei medesimi rapporti non potrebbero egualmente servire per misurare le probabili diminuzioni annue in un periodo successivo, anche di nove anni. I rapporti medi del periodo posteriore sarebbero certamente superiori a quelli del periodo anteriore. Tuttavia, se si vuole in qualche modo calcolare la diminuzione, che può avere subito il carico delle pensioni dopo il 1° gennaio 1876, sarà prudente rinforzare un poco i rapporti annuali medi del novennio antecedente. Si adotti, per esempio, il rapporto 2,82 per cento per il numero dei probabili decessi annuali dei pensionati, e quello di 3 per cento per le probabili diminuzioni annuali nell'ammontare complessivo delle pensioni iscritte. In base a questi rapporti, la situazione si presenterebbe, al 1° gennaio 1879, con una diminuzione ulteriore di 3370 nel numero dei pensionati, e con quella di lire 1,180,000 nell'ammontare complessivo delle pensioni. Assolutamente parlando, la diminuzione sarebbe tutt'altro che spregevole; tuttavia non si può dire molto confortante, dirimendo all'entità dei disavanzi che afflissero ed affliggono tuttora l'Amministrazione del Fondo pel culto!

Per compiere l'intrapreso esame del movimento delle pensioni monastiche, dovrebbero discorrere eziandio di alcune altre piccole partite, quali sono quanto gli assegni monastici vitalizi o quinquennali, le pensioni massime, accordate per causa di malattia, le pensioni diminuite, le pensioni sospese e quelle per le quali fu poi revocata la sospensione, le pensioni, infine, liquidate a favore di religiosi di case soppresse nel Regno, i quali, fino all'annessione dell'ex-territorio Pontificio, han dimorato in Stato estero od alle esterne missioni. Ma sopra queste partite, relativamente piccole, non mette conto di indugiarsi.

Invece, non si può omettere di prendere ad esame un'altra parte del decrescimento vitalizio del Fondo per il culto, cioè la parte che è costituita dagli assegni iscritti a favore degli investiti o partecipanti degli enti morali ecclesiastici soppressi. Anzi tutto giova prendere nota che, accanto alle 4254 chiese religiose, stavano 46741 altri enti morali ecclesiastici, colpiti anch'essi alla soppressione. Giova inoltre avvertire che gli investiti o partecipanti di 11.889 enti morali ecclesiastici, soppressi dalle leggi anteriori a quella del 15 agosto 1867, non ricevono assegnamento dal Fondo pel culto, per-

chè hanno conservato, in virtù delle rispettive leggi di soppressione godimento, vita durante, dei beni che costituivano le dotazioni degli soppressi. Giova osservare, da ultimo, che i 34,852 enti morali ecclesiastici soppressi dalla legge del 1867, vogliono essere distinti in tre stuoli: il primo comprende 15,538 enti, i cui beni, a termine di legge, sono passati nel dominio dei patroni laicali; il secondo, altri 151 enti che si credettero soppressi dalla legge del 1867 e che poi si riconobbero già aboliti dalle leggi precedenti, come si spiegherà in seguito; il terzo, finalmente, altri 19,163 enti morali, parte dei quali era in sede vacante, e parte provvisoriamente investiti o partecipanti, che dovevano percepire un assegno annuo a cominciare dall'Amministrazione del Fondo pel culto.

Orbene, la relazione più volte ricordata del Direttore generale di questa Amministrazione fa conoscere il movimento verificatosi in cotesti assegni nel novennio corso dalla istituzione del Fondo del culto a tutto il 31 dicembre 1875. A questa data, il numero complessivo degli enti soppressi, dei beni il Demanio aveva già preso effettivo possesso, ascendeva solamente a 18011, e quello degli assegni già liquidati dal Fondo del culto a 19,787, l'ammontare annuo complessivo di lire 4,333,560 57, cui risponde, per ogni assegno, un medio importo di L. 219,01. Però alla stessa data già erano stati pagati 2446 assegni, per un importare complessivo di annue lire 585,791 15 in guisa che, al 1° gennaio 1876, il numero totale degli assegni trovavasi ridotto a 17,341, ed il corrispondente loro ammontare a lire 3,747,769 42. La diminuzione è quindi stata, nel periodo di nove anni, del 12,36 per cento nel numero degli assegnatari, e del 13,52 per cento nell'ammontare complessivo degli assegni liquidati. La quale diminuzione, ridotta a media annuale, corrisponderebbe ad 1,50 per cento nell'importo totale degli assegni, e a 1,36 per cento nel numero totale degli assegnatari. Questi rapporti medi annuali, mirando a un terzo dei corrispondenti rapporti più sopra accertati per le pensioni monastiche, dimostrano che nel ceto dei pensionati appartenenti al clero regolare vi è stata, nel novennio 1867-1875, maggior mortalità di quella che si è verificata nel ceto degli assegnatari appartenenti al clero secolare.

È appena necessario avvertire che qui calzano le medesime considerazioni precedentemente fatte, a proposito delle pensioni monastiche, sia intorno all'utilità di una speciale tavola di mortalità, sia intorno alla necessità di rinforzare i suesposti rapporti dei decrescimenti medi annuali avverati nel novennio 1867-1875, se si vogliono adoperare per determinare i decrescimenti probabili in un periodo successivo. Facendo, quindi, ai suddetti rapporti, relativi al clero secolare, degli aumenti proporzionali a quelli già fatti ai consimili rapporti riguardanti il clero regolare, i nuovi rapporti da adottarsi sarebbero: 1,81 per cento, per la probabile diminuzione annua nel numero totale degli assegnatari; 2 per cento, per la probabile diminuzione annuale nell'ammontare complessivo degli assegni. In base a questi rapporti rinforzati, la diminuzione, nel triennio corso dal 1° gennaio 1876 al 1° gennaio 1879, può calcolarsi di 941, in quanto al numero degli assegnatari di lire 225 mila, in quanto all'ammontare complessivo degli assegni inscritti.

Si potrebbe passare ora all'esame delle altre categorie di oneri e spese dell'Amministrazione del Fondo pel culto, se non fosse opportuno e utile riassumere e commentare prima i risultati ottenuti, a tutto il 31 dicembre 1877, dall'applicazione delle singole leggi sul riordinamento dell'Asse ecclesiastico. La digressione, se così vuolsi chiamare, sarà lunga assai ma molto necessaria a mettere in chiara luce, oltre le conseguenze ultime dell'attivazione delle suddette leggi, anche i fatti e le cifre di cui ha d'uopo chiunque voglia scendere a fondo le varie cause e possibili rimedi dell'attuale dissesto finanziario ed economico dell'Amministrazione del Fondo per il culto.

Cominciando dalla popolazione, che faceva vita comune nelle 4254 case religiose, state assoggettate in numero di 2179 alle sanzioni della legge del 7 luglio 1866 e in numero di 2075 a quelle delle leggi precedenti, è da notarsi, innanzi tutto che, per 385 case del novero di quelle assoggettate alla legge 7 luglio 1866, non si conosce il numero dei membri che le componevano, e che si conosce invece che le altre 3869 case ricoveravano 53,862 persone, 29,863 di sesso maschile e 23,999 di sesso femminile. Ammettendo che le altre 385 case fossero egualmente popolate, la loro popolazione si raggiungerebbe a 5390 individui, e quella delle 4254 case, a 59,252 persone, 31,997 di sesso maschile e 28,255 di sesso femminile.

Quanti e quali beni erano immobilizzati a vantaggio di quei religiosi regolari? Stando alle risultanze dei verbali di presa di possesso, la rendita complessiva dei patrimoni appartenenti alle 4,254 corporazioni religiose (2,871 maschili e 1,383 femminili) era eguale a lire 24,618,678 89 e derivava per lire 14,661,221 69 dalle corporazioni assoggettate alla legge del 1866, per lire 9,957,457 20 da quelle colpite dalle leggi precedenti. La rendita patrimoniale delle corporazioni assoggettate alla legge del 1866 proveniva per lire 6,861,598 27 da beni stabili (rendita corrispondente a quella accertata per la tassa di manomorta), e per le restanti lire 7,799,623 42 da capitali, censi, canoni, livelli, decime ed altre annue prestazioni. — Però, nella rendita patrimoniale delle 2179 case religiose, cui il Demanio ha applicata la legge del 1866, devesi dedurre la rendita che apparteneva alle 385 case menzionate più sopra, poichè una parte di esse potè sottrarsi alla soppressione, e le altre, pur essendo soppresse, sfuggirono per speciali disposizioni della legge all'azione del Demanio ed a quella del Fondo del culto. Per 53 di queste case, quelle soppresse in Lombardia, figura nei verbali di presa di possesso una rendita complessiva di lire 190,448, 26, derivante per lire 159,008 03 da beni stabili e per lire 31,440 23 da beni mobili. Per le restanti 332 case, non si conosce il preciso ammontare delle loro rendite patrimoniali, conglobate con quelle complessive, ricavate dai riepiloghi dei verbali di presa di possesso; accontentandosi però di un dato di mera approssimazione, si può supporre che ognuna di tali case avesse un patrimonio pressapoco eguale al patrimonio medio di ciascuna delle 2179 case che si ritennero colpite dalla legge del 1866. Ritenuta questa base, si avrebbe per le 332 case una rendita complessiva di lire 2,234,370, imputabile ai beni stabili per lire 1,045,707, ai beni mobili per le restanti lire 1,188,663.





... soppressi prima dell'anno 1867, è stata accertata una rendita annua complessiva di lire 4,978,728 60. Si soggiunge adesso che, in relazione alle dotazioni degli altri 84,852 enti, cui venne applicata la legge del 15 agosto 1867, è stata accertata un'altra rendita complessiva di lire 16,615,084 90, proveniente per lire 8,847,945 84 da beni stabili, e per lire 7,767,139 06 da beni mobili, censi, canoni, livelli, decime ed altre annue prestazioni: provenienza, cioè, nella misura di 53 25 per cento dai beni stabili, ed in quella di 46 75 per cento dalle sostanze mobiliari. Si ignora in quale proporzione i beni stabili concorrevano a costituire la rendita complessiva delle dotazioni degli enti aboliti dalle leggi anteriori a quella dell'anno 1867; sembra però che, per mancanza di più precise notizie, anche per queste dotazioni si possano adottare le stesse proporzioni, che si sono avverate pel complesso delle dotazioni degli enti soppressi dalla legge del 15 agosto 1867. Riunendo insieme, dunque, gli enti in qualunque epoca soppressi e le rendite delle rispettive dotazioni, risulta che i 46,741 enti soppressi avevano una rendita annua complessiva di lire 21,593,813 50, derivante da beni stabili per lire 11,499,118 84, e da sostanze mobiliari per lire 10,094,694 66, al lordo però delle passività comunali, dei pesi religiosi, delle imposte e tasse personali, e delle spese generali di amministrazione.

Se non che, torna opportuno riprendere separatamente in esame i suddivisi in due gruppi di enti soppressi, onde sceverare i beni e le rendite, che sono passati, per effetto delle leggi del 15 agosto 1867 e del 3 luglio 1870, nelle mani o di patroni laicali rivendicanti, o di parroci di chiese collegiate e rettorie, a titolo di quote curate di massa per congrua parrocchiale, o di altre persone fisiche o morali che vi avevano diritto. La separazione di queste rendite e beni è necessaria, per potere stabilire il giusto ammontare delle rendite ed il preciso numero degli enti soppressi, in relazione ai quali l'Ente del culto ha già ricevuto o dovrà ricevere dal Demanio, oltre al proprio dei capitali, censi, canoni, livelli, decime ed altre annue prestazioni, anche una rendita sul debito pubblico, corrispondente a quella dei beni stabili diminuita del 5 per cento per spese di amministrazione, dell'ammontare dei debiti ipotecari e altri oneri accollati allo Stato, e della tassa ordinaria del 30 per cento.

Dal gruppo degli enti soppressi dalle leggi anteriori a quella del 15 agosto 1867, se ne devono distrarre 1387, le cui dotazioni, costituite da una rendita complessiva di lire 533,929 50, derivante per lire 276,589 70 da beni stabili e per lire 257,339 80 da beni mobili, furono rivendicate o svincolate dai patroni laicali, a' termini della legge 3 luglio 1870. Le rivendicazioni fatte da patroni laicali privati riguardano 1371 enti, i beni dei quali erano rappresentati dall'annua rendita di lire 531,218 60, proveniente da stabili per lire 276,234 e da mobili per lire 254,984 60; quelle fatte dal Demanio, in rappresentanza del Regio patronato, riguardano soltanto 16 enti, le cui dotazioni avevano una rendita annua di lire 2,710 90, costituita da rendite di beni stabili per lire 355 70 e da rendite di beni mobili per le altre lire 2,355 20. Lo stesso gruppo si devono invece aggiungere 151 enti morali ed una ren-

dita annua di lire 64,804 67, proveniente per lire 34,336 48 da beni immobili e per lire 30,458 19 da beni mobili. A questi enti, sfuggiti agli agenti della Cassa Ecclesiastica, allorchè applicavano le leggi di soppressione anteriori a quella dell'anno 1867, venne in seguito applicata indebitamente quest'ultima legge dagli agenti finanziari. Riconosciuto l'equivoco, gli enti stessi non furono eliminati dal gruppo di quelli soppressi nell'anno 1867, e aggregati invece, al gruppo di quelli soppressi negli anni precedenti. In conseguenza degli aumenti e delle diminuzioni sopra indicati, quest'ultimo gruppo di enti morali soppressi si trova ridotto a soli 10,653 enti, con una rendita complessiva di lire 4,509,603 77, proveniente da beni stabili per lire 2,408,929 78 e da beni mobili per lire 2,100,673 99.

Più importanti e più numerose sono le partite distratte a tutto il 31 dicembre 1877 dal gruppo degli enti morali soppressi dalla legge del 15 agosto 1867. Tre di queste partite sono rappresentate da 15,689 enti, le cui dotazioni fruttavano una rendita complessiva di lire 6,142,194 60, di cui lire 3,135,577 24 derivano da beni stabili e lire 3,006,617 36 da sostanze mobili. La prima partita, che abbraccia 14,600 enti ed una rendita di lire 5,550,800 80, proveniente per lire 2,856,069 52 da beni immobili e per lire 2,694,730 28 da beni mobili, riflette le rivendicazioni e gli svincoli effettuati da particolari laicali privati. La seconda partita è stata distratta a favore del Demanio, il quale, esercitando il diritto di Regio patronato, ha rivendicato le dotazioni di 938 enti soppressi, le quali erano costituite da una rendita complessiva di lire 526,587 71, derivante da beni stabili per lire 245,161 24 e da beni mobili per lire 281,426 47. Della terza partita si è già parlato, e riguarda 151 enti che sono passati nel gruppo degli enti soppressi dalle leggi anteriori a quella del 15 agosto 1867. Per effetto di queste tre distrazioni, rimangono soltanto 19,163 enti soppressi, le cui dotazioni, costituite da una rendita complessiva di lire 5,712,368 60, derivante da beni immobili e da altra rendita di lire 4,760,521 70, derivante da beni mobili (in tutto lire 10,472,890 30), passano per devoluzione al Demanio, coll'obbligo di assegnare al Fondo pel culto le rendite di cui parlano gli articoli 2 e 18 della legge 15 agosto 1867.

Ma qui non ebbero termine le distrazioni: a tutto il 31 dicembre 1877 ne erano avvenute delle altre, che però cagionarono solamente una diminuzione nella massa dei beni devoluti al Demanio, lasciando inalterato il numero degli enti che dissimulano i soppressi. Una prima distrazione di beni venne fatta per costituire 1228 quote curate di massa, per congrue spettanti a parroci di chiese collegiate e ricettizie, o di comunie e cappellanie aventi cura d'anime; i beni per questo scopo stralciati sono rappresentati da una rendita complessiva di lire 664,844 59, la quale deriva da beni stabili in ragione di lire 458,022 21 e da sostanze mobiliari in ragione di lire 206,822 38. L'altra distrazione di beni riguarda più specialmente istituti di natura mista e quella parte del loro patrimonio, che era destinata a scopi d'istruzione o di beneficenza e che, giusta l'articolo 2 della legge 3 agosto 1862 sulle opere pie, doveva essere distintamente amministrata. L'ammontare delle sostanze distratte non venne accertato direttamente, però le

ma e i dati raccolti per via indiretta inducono a ritenere che quelle sostanze figurino nel riepilogo dei processi verbali di presa di possesso, per una rendita complessiva di circa lire 322,216 87, costituita da rendite di beni stabili per lire 171,742 49 e da rendite di beni mobili per le altre lire 150,474 38. In conseguenza di queste altre due specie di distrazioni, la rendita complessiva dei beni devoluti allo Stato, in relazione ai suddetti 19,168 enti ecclesiastici soppressi dalla legge 15 agosto 1867, era ridotta, al 31 dicembre 1877, a lire 9,485,828 84, cioè lire 5,082,603 90 provenienti da beni stabili e lire 4,403,224 94 provenienti da sostanze mobiliari.

Se ora si riuniscono insieme i due gruppi di enti ecclesiastici soppressi nell'anno 1867 e negli anni precedenti, nonchè i beni devoluti al Demanio per effetto della soppressione degli enti medesimi, si cade sopra le risultanze seguenti: 29,816 enti morali ecclesiastici; rendita dei beni immobili già convertiti o da convertirsi in rendita del debito pubblico a favore del Fondo del culto, lire 7,491,533 68; rendita dei capitali, censi, canoni, livelli, decime ed altre annue prestazioni già assegnate al Fondo per il culto, lire 6,503,898 93; rendita complessiva dei beni di ogni natura devoluti al Demanio, lire lire 13,995,432 61.

Resta a farsi un'ultima ricerca. Si sa che gli enti morali ecclesiastici soppressi sono 46,741, ma non si sa ancora quale era il numero degli investiti o partecipanti degli enti medesimi in sede piena. Si vuole quindi ricercare quale era la forza dell'armata di clero secolare, a vantaggio della quale, per effetto della soppressione dei predetti enti morali, era immobilizzato un patrimonio capace dell'annua rendita di lire 20,606,752 04, dopo detratte le spese curate di massa, usufruite dai parroci di chiese collegiate, e dopo detratte i beni appartenenti ad istituti di natura mista, e destinati a scopi di beneficenza o di istruzione. Mancano gli elementi positivi per stabilire con precisione la forza di questa seconda armata, però si hanno in evidenza due dati certi, i quali danno una base abbastanza sicura per determinare quella forza, se non con esattezza, almeno con molta approssimazione. Il primo dato è questo: il Demanio ha rivendicato, per diritto di Regio patronato, 19,168 enti morali soppressi nell'anno 1867, ed ha constatato che il numero degli investiti o partecipanti ascendeva a 1057, compresi i posti che erano vacanti all'epoca della rivendicazione; dunque il numero dei beneficiati degli enti in sede piena superava quello degli enti stessi del 12,69 per cento. La seconda volta, il Fondo pel culto, a tutto l'anno 1875, aveva iscritti a ruolo in corso di pagamento 19,787 assegni, mentre gli enti morali soppressi, ai quali gli assegni si riferivano, alla fine del 1875, erano soltanto 141; qui nel numero degli assegni non sono compresi gli assegni relativi ai posti che si trovavano vacanti all'epoca della soppressione degli enti, e per via il numero degli assegni liquidati dal Fondo del culto ha superato il numero degli enti di 9 68 per cento: questo rapporto sarebbe assai probabilmente riescito poco diverso da quello trovato dal Demanio per gli enti di patronato Regio, se al numero degli assegni liquidati dal Fondo del culto si fossero aggiunti eziandio gli assegni relativi ai posti che erano vacanti.



divisarli in piccoli lotti, onde fomentare, colla libertà e la suddivisione delle proprietà chiesastiche, i progressi dell'agricoltura e l'incremento della prosperità economica della nazione. La soppressione delle istituzioni chiesastiche sopradette ebbe una diretta influenza sopra 109,895 religiosi regolari e secolari che vi appartenevano. I religiosi regolari si dividevano in 30,997 uomini e 28,255 donne. I religiosi secolari erano 50,643, tutti maschi.

Nell'anno 1855, nel Regno di Sardegna, nell'anno 1860, nell'Umbria, e nell'anno 1861, nelle Marche e nelle provincie Napoletane, le leggi di soppressione toccarono gl'interessi di 45,041 religiosi. Di questi, 13,392 erano religiosi secolari, 31,649 religiosi regolari; e questi ultimi erano iscritti in numero di 17,279 negli ordini maschili, e in numero di 14,370 in quelli femminili. Ai secolari, se erano canonici delle chiese collegiate, venne assegnata la rendita netta dei beni che godevano prima della soppressione; se erano investiti di benefici semplici, venne invece conservato l'usufrutto dei beni di cui si trovavano regolarmente investiti; in complesso, le dotazioni usufruite dai 13,392 religiosi secolari erano 12,040, e producevano di lordo lire 5,043,533 27, delle quali 2,685,519 48 provenivano da beni stabili, e lire 2,358,013 79 da sostanze mobiliari.

Il trattamento fatto ai canonici delle chiese collegiate venne esteso, con alcune varianti, ai 31,649 religiosi sacerdoti, religiose coriste, laici o converse; e fu limitatamente a quelli che non erano ascritti agli ordini mendicanti. Ma il trattamento non fu perfettamente identico per tutti i religiosi regolari delle diverse provincie sopra indicate. I 5489 religiosi regolari (3733 di sesso maschile e 1756 di sesso femminile), i cui beni furono incamerati nel 1855 nel Regno Sardo, finchè continuavano a vivere in comune, secondo il loro istituto, negli edifici a ciò destinati, ed in quanto appartenevano ad ordini religiosi possidenti, dovevano ricevere dalla Cassa Ecclesiastica un annuo assegnamento, corrispondente alla rendita netta dei beni che possedevano nelle Case religiose rispettive, con che però non eccedesse lire 500 per ogni religioso sacerdote o religiosa corista, e lire 240 per ogni laico o conversa. Questi assegnamenti, per circostanze od evenienze previste dalla legge 29 maggio 1855 potevano essere eccresciuti fino a lire 360 e lire 700 rispettivamente. I religiosi, quando nei modi di legge cessavano di far vita comune, erano ammessi a godere fuori del chiostro, invece dell'assegnamento predetto, di un'annua e vitalizia pensione, da corrispondersi dalla Cassa Ecclesiastica, secondo una scala graduale stabilita dalla legge, in ragione di età, tra i limiti di lire 240 e lire 800 per ogni religioso professante, di lire 500 e lire 800 per ogni religiosa professa, e di lire 240 e lire 300 per i servienti dell'uno e dell'altro sesso, i quali non avevano fatta professione, ma emesso solamente voti semplici, e prestato servizio da dieci anni. Anche i religiosi appartenenti alle Case di ordini mendicanti, finchè facevano vita comune nei loro chiostri, erano abilitati a continuare l'esercizio della quiete, sebbene le Case rispettive avessero cessato di essere riconosciute quali Case morali; e quando cessavano per circostanze previste dalla legge di fare vita comune nei chiostri, erano anch'essi ammessi al godimento della pen-





Assicurati in cotesto modo gli alimenti ai membri di tutte le comunità religiose, appartenenti sia agli ordini possidenti, sia agli ordini mendicanti ed assicurato ai membri medesimi eziandio il pieno esercizio di tutti i diritti civili e politici, la legge del 1866 ha ordinato al Governo di eseguire, non tardi del giorno 31 dicembre 1866, la presa di possesso di tutti i chiese. Con ciò restarono definitivamente soppressi, in tutte le provincie del Regno le case e gli stabilimenti appartenenti agli ordini, alle corporazioni e congregazioni religiose regolari e secolari, ed ai conservatorii e ritiri, in cui importavano vita comune ed avevano carattere ecclesiastico; e restarono effettivamente e definitivamente disciolte tutte le comunità o famiglie religiose di sesso maschile, e anche quelle di sesso femminile, i membri delle quali non avevano fatta espressa ed individuale domanda di voler continuare a vivere nella casa già claustrale, od in quella parte della medesima che il Governo avrebbe loro assegnata. In conseguenza di questo eroico provvedimento, il carico delle pensioni monastiche è salito a somma così ingente da soverchiare di gran lunga le rendite che sarebbero rimaste al Fondo per il culto, dopo applicata la tassa straordinaria del 30 per cento al patrimonio già appartenente alle soppresse corporazioni.

Il patrimonio delle 1794 corporazioni, sopprese in forza della legge del 7 luglio del 1866, è rappresentato nei verbali di presa di possesso da una rendita lorda complessiva di lire 12,236,403 43, derivante da beni stabili, lire 5,656,883 24, da sostanze mobiliari, per lire 6,579,520 19. Togliendo dalla rendita attribuita ai beni stabili la rendita di lire 807,401 50, corrispondente ai fabbricati monastici e relative dipendenze, già ceduti in numero di 88 comuni e a provincie, a' termini dell'articolo 20 della legge del 1866, rimane sui beni stabili devoluti al Demanio una rendita di lire 4,849,481 74 base alla quale dovevasi liquidare la rendita da iscriversi sul debito pubblico al nome: Fondo per il culto.

Facendo una sola massa, sia dei beni pervenuti al Demanio dalle 1794 corporazioni religiose sopprese dalla legge del 7 luglio 1866, sia di quelli che gli pervennero dalle 2075 corporazioni sopprese dalle leggi anteriori, ottengono le seguenti cifre: per la rendita lorda derivante dal cumulo dei beni stabili, l'annua somma di lire 8,938,667 54; per la rendita lorda derivante dal cumulo delle sostanze mobiliari, inclusi i cespiti inesigibili o non fruttiferi, l'annua somma di lire 11,884,853 89; e quindi per la rendita lorda complessiva derivante dai due cumuli di beni, l'annua somma di lire 20,823,520 93. Ora si domanda: quante e quali di queste rendite rimarranno assegnate al Fondo pel culto, quando saranno applicati integralmente gli articoli 2 e 18 della legge 15 agosto 1867?

Avanti tutto, il Demanio ha diritto di dedurre dalla rendita dei beni stabili il 5 per cento, a titolo di spese d'amministrazione; fatta questa prima deduzione, la rendita dovuta dal Demanio, in corrispettivo dei beni stabili, resta ridotta a lire 8,491,734 17. Poi deve ancora dedurre l'ammontare annuo dei debiti ipotecari e degli altri oneri accollati al Demanio dall'articolo 4 della legge suddetta; l'annuo ammontare di tali debiti ed oneri











legiate e ricettizie, onde costituire 1228 quote curate, per altrettante congrue parrocchiali.

I beni rivendicati dai patroni laicali, mediante pagamento delle tasse di rivedicazione o di svincolo, costituivano, come si disse, le dotazioni di 1158 enti morali conferiti a 15,657 investiti o partecipanti, ai quali deve essere corrisposto dai patroni un annuo assegno vitalizio, corrispondente alla rendita netta della rispettiva dotazione ordinaria. Le dotazioni rivendicate dai patroni laicali erano costituite da un cumulo di beni stabili, producenti l'annua rendita di lire 3,101,230 76, e da un altro cumulo di beni mobili, producenti un'altra rendita di lire 2,976,159 17, ossia una rendita complessiva di lire 6,077,389 93. I beni stralciati dalle dotazioni di enti di natura laica, perchè destinati a scopi di beneficenza o d'istruzione, sono rappresentati da una rendita complessiva di lire 322,216 87, proveniente da beni stabili per lire 171,742 49, e da beni mobili per lire 150,474 38. Le porzioni di beni stralciate dal patrimonio di chiese collegiate e ricettizie per formare le congrue parrocchiali, sono rappresentate da una rendita complessiva di lire 604,844 59, derivante per lire 458,022 21 da beni stabili, e per lire 146,822 38 da sostanze mobiliari. Tutti gli altri beni, provenienti da 19,163 dotazioni, usufruite da 21,594 investiti o partecipanti, furono raccolti dal Demanio coll'obbligo di convertire i beni stabili in rendita del debito pubblico, a favore del Fondo del culto, e di assegnare allo stesso Fondo del culto tutte le rendite derivanti dalle sostanze mobiliari, salvo nel Demanio il diritto di prelevare dalla rendita da iscriversi sul Gran Libro del debito pubblico, in rispettivo dei beni stabili, l'ammontare della tassa straordinaria del 30 per cento, imposta a favore dello Stato, tanto sopra i beni stabili, quanto sopra le sostanze mobiliari. Gli investiti o partecipanti, che usufruivano le rendite delle dotazioni devolute al Demanio, dovevano ricevere dal Fondo del culto un annuo vitalizio, corrispondente alla rendita netta della dotazione ordinaria, e da liquidarsi nei modi precedentemente spiegati. Le dotazioni devolute al Demanio sono iscritte nei verbali di presa di possesso, per un ammontare annuo di lire 9,485,828 84, derivante per lire 5,082,603 90 da beni stabili, per lire 4,403,224 94 da sostanze mobiliari.

Però l'annuo ammontare delle sostanze mobiliari vuol essere depurato dai suoi valori, iscritti come cespiti attivi nei verbali di presa di possesso, in caso che nulla fruttano o non sempre fruttano all'Amministrazione del Fondo del culto. Facendo la depurazione, nel modo e nella misura già adottati per le sostanze mobiliari che appartenevano alle corporazioni religiose soppresse, facendo cioè la misura del 5 per cento, sia per i cespiti perenti od assolutamente inesigibili, sia per quelli di difficile e incerta esazione, l'annuo ammontare dell'asse mobiliare suddetto si riduce a lire 4,183,063 70, nei riguardi dell'imposizione della tassa straordinaria del 30 per cento, ed a lire 2,902 45, nei riguardi delle effettive riscossioni annuali, sulle quali il Fondo del culto può contare.

Con questa rendita e con quella già iscritta o da iscriversi sul debito pubblico, in sostituzione dei beni stabili devoluti al Demanio, il Fondo del



livelli, decime ed altre annue prestazioni di certa esazione, e per le quali si versano lire 2,070,933 57 dalla rendita già iscritta o da iscriversi sul demanio pubblico, in luogo dei beni stabili; si cade, cioè, sopra una rendita complessiva quasi eguale all'importare annuo degli assegni vitalizi liquidati dal Fondo del culto a favore degli investiti e partecipanti degli enti soppressi dalla legge del 1867. Tuttavia, rispetto a queste soppressioni, il parallelo attivo col passivo del Fondo per il culto si presenterebbe con colori meno foschi di quelli che presentava il confronto delle passività con le attività, ricadute a favore e a carico dello stesso Fondo pel culto, in conseguenza della soppressione delle corporazioni religiose. Si è detto che quel parallelo si presenterebbe, non che si presenti con colori meno foschi: l'espressione è condizionale e dubitativa è giustificata dal dubbio che sia avvenuto uno spostamento di alcune masse di beni, le quali nei riepiloghi dei verbali di presa di possesso furono assegnate alla categoria degli enti morali ecclesiastici soppressi dalla legge 15 agosto 1867, mentre dovevano forse restar assegnate alla categoria degli enti morali conservati e soggetti alla sola conversione degli immobili, ordinata dall'articolo 11 della legge del 7 luglio 1866. Non si conosce nè la qualità, nè l'entità dei beni in tal modo spostati; si hanno però dati che fanno credere che l'entità dei beni spostati non sia tanto piccola. Questa circostanza, il cui effetto sarebbe di fare scemare in misura abbastanza sensibile le attività dianzi attribuite al Fondo del culto, lasciando intatti e il debito vitalizio rappresentato dagli assegni già liquidati e le altre passività, dev'essere tenuta in conto da chiunque voglia farsi giusta stima delle attività e delle passività pervenute al Fondo del culto, in conseguenza delle soppressioni ordinate dalla legge del 15 agosto 1867.

Si potrebbe chiudere qui la lunga digressione che ha giovato a mettere in luce e i risultati ottenuti dall'attivazione delle singole leggi sul riordinamento dell'Asse ecclesiastico e le vere cause del dissesto economico e finanziario dell'Amministrazione del Fondo per il culto, e passare, senz'altro, all'esame particolareggiato delle altre spese sostenute da quest'Amministrazione nel primo decennio di sua esistenza. Ma si ravvisa utile di raccogliere prima in un prospetto sinottico tutte le cifre che vennero enunciate nel corso della lunga esposizione, tanto più che un tal prospetto può dare il modo per stabilire, almeno per approssimazione, la vera posizione contabile del Fondo per il culto di fronte allo Stato.





## **RISULTAMENTI A TUTTO IL 31 DICEMBRE 1877**

dei riepiloghi dei processi verbali di presa di possesso dei beni costituenti le dotazioni delle corporazioni religiose e degli altri enti morali ecclesiastici colpiti dalle leggi sul riordinamento dell'Asse ecclesiastico.

---

### **PROSPETTO SINOTTICO.**

**Parte I. — Soppressione delle corporazioni religiose maschili e femminili.**

**Id. II. — Soppressione di benefici, cappellanie, chiese collegiate e ricettizie, ed altri enti morali ecclesiastici.**

**Id. III. — Riepilogo della prima e seconda parte del prospetto, con aggiunta dei risultati ottenuti dall'applicazione dell'articolo 11 della legge 7 luglio 1866 agli enti morali ecclesiastici conservati e sottoposti alla conversione degli immobili in rendita dello Stato.**

**Id. IV. — Separazione dei beni devoluti al Demanio od assegnati alla Cassa Ecclesiastica da quelli che, a termine di legge, dovevano avere una diversa destinazione; e dimostrazione delle rendite, sopra le quali, a liquidazione ultimata, potrà contare l'Amministrazione del Fondo per il culto.**

---

PARTE I. — Soppressione delle corporazioni religiose maschili e femminili.

INDICAZIONE  DELLE LEGGI  e delle provincie nelle quali furono emanate	NUMERO delle corporazioni religiose			NUM. DEI MEMBRI delle corporazioni religiose		RENDITE DELLE DOTAZIONI		
	di sesso masch.	di sesso femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale	Beni immobili	Sostanze mobiliari
<i>Legge 29 maggio 1855.</i> — Provincie dell'ex Regno di Sardegna	274	61	335	3,733	1,756	5,489		
<i>Legge 11 dicembre 1860.</i> — Provincie ex pontificie dell'Umbria	197	102	299	1,809	2,393	4,202		
<i>Legge 3 gennaio 1861.</i> — Provincie ex pontificie delle Marche	292	127	419	2,950	2,728	5,678	4,652,124 »	5,305,333 20
<i>Legge 17 febbraio 1861.</i> — Provincie continentali dell'ex Regno di Napoli . . . . .	747	275	1,022	8,787	7,493	16,280		9,957,457 20
N° 759 cessioni di conventi a favore di comuni o di provincie	....	....	....	....	....	....	562,938 20	562,938 20
Beni assegnati alla Cassa Ecclesiastica, la quale passò poi agli immobili al Demanio che li convertì in rendita . . . . .	1,510	565	2,075	17,279	14,370	31,649	4,089,185 80	5,305,333 20
<i>Legge 7 luglio 1866.</i> — Tutte le provincie d'Italia, esclusa la città di Roma:								
Corporazioni che trovarono modo di sottrarsi alla soppressione . . . . .	57	275	332	680	3,968	4,648	1,045,707 »	1,188,663 »
Corporazioni lombarde soppresse, i beni delle quali non si devolvettero al Demanio . . . . .	37	16	53	454	288	742	159,008 03	31,440 23
Corporazioni non soppresse, e corporazioni soppresse i cui beni non si devolvettero al Demanio . . . . .	94	291	385	1,134	4,256	5,390	1,220,103 23	2,424,818 26
Corporazioni soppresse — Beni devoluti al Demanio, esclusi i								

Riepilogo dei beni devoluti al Demanio, esclusi i conventi già ceduti a comuni o a provincie.

Corporazioni soppresse dalle leggi anteriori a quella del 7 luglio 1866. . . . .	1,510	565	2,075	17,279	11,370	31,610	4,039,185	80	5,305,833	20	9,904,519
Corporazioni soppresse dalla legge del 7 luglio 1866. . . . .	1,267	527	1,794	12,584	9,620	22,213	4,849,481	74	6,579,520	10	11,429,001
Totale dei beni devoluti al Demanio . . . . .	2,777	1,092	3,869	29,863	23,999	53,823	8,938,667	54	11,884,853	39	20,823,520

Riepilogo dei conventi già ceduti a comuni o provincie.

Corporazioni soppresse dalle leggi anteriori a quella del 7 luglio 1866 . . . . .	....	....	....	....	....	....	562,938	20	.....	.....	562,938
Corporazioni soppresse dalla legge 7 luglio 1866. . . . .	....	....	....	....	....	....	807,401	50	.....	.....	807,401
Totale dei beni già ceduti a comuni o provincie . . .	....	....	....	....	....	....	1,370,339	70	.....	.....	1,370,339
Totale dei beni devoluti al Demanio . . . . .	2,777	1,092	3,869	29,863	23,999	53,822	8,938,667	54	11,884,853	39	20,823,520

Totale delle corporazioni soppresse, i beni delle quali sono devoluti al Demanio, ai comuni o alle provincie	2,777	1,092	3,869	29,863	23,999	53,862	10,309,007	24	11,884,853	39	22,193,860
Corporazioni non soppresse, e corporazioni soppresse i cui beni non si devolvettero al Demanio . . . . .	91	291	385	1,134	4,256	5,390	1,204,715	03	1,220,103	23	2,424,818

Totale generale delle corporazioni soppresse e di quelle sfuggite alla soppressione . . . . .

2,871	1,383	4,254	30,997	28,255	59,252	11,513,722	27	13,104,956	62	24,618,678
-------	-------	-------	--------	--------	--------	------------	----	------------	----	------------

PARTE II. — Soppressione di benefici, cappellanie, chiese collegiate e ricettizie,  
ed altri enti morali ecclesiastici.

INDICAZIONE DELLE LEGGI e delle provincie nelle quali furono emanate	NUMERO		RENDITE DELLE DOTAZIONI		
	degli enti	degli investiti o parteci- panti	Beni immobili	Sostanze mobiliari	Totale
<i>Legge 29 maggio 1855.</i> — Provincia dell'ex Regno di Sardegna . . . . .	2,272	3,032			
<i>Legge 11 dicembre 1850.</i> — Provincie ex pontificie dell'Umbria. . . . .	836	931	2,651,173 »	2,327,555 60	4,978,728 60
<i>Legge 3 gennaio 1861.</i> — Provincia ex pontificie delle Marche . . . . .	1,165	1,297			
<i>Legge 17 febbraio 1861.</i> — Provincie continentali dell'ex Regno di Napoli . . . . .	7,166	7,981			
<i>Totale degli enti soppressi mentre vigeva la Cassa Ecclesiastica . . . . .</i>	11,889	13,241			
Si aggiungono gli enti sfuggiti agli agenti della Cassa Ecclesiastica e i cui beni furono poi appresi dagli agenti finanziari . . . . .	151	151	34,346 48	30,458 19	64,801 67
<i>Totale degli enti soppressi dalle leggi sopra indicate. . . . .</i>	12,040	13,392	2,685,519 48	2,358,013 79	5,043,533 27
Dotazioni rivendicate o svincolate dai patroni laicali privati, a termine della legge 3 luglio 1870 . . . . .	1,371	1,371	276,234 »	254,984 60	531,218 60
Dotazioni rivendicate o svincolate dal patrono Regio (Demanio), a termine della legge 3 luglio 1870 . . . . .	16	16	355 70	2,355 20	2,710 90
<i>Totale delle dotazioni rivendicate o svincolate dai patroni laicali . . . . .</i>	1,387	1,387	276,589 70	257,339 80	533,929 50
Beni assegnati alla Cassa ecclesiastica, la quale passò poi gli immobili al Demanio, che li convertì in rendita . . . . .	10,653	12,005	2,408,929 78	2,100,673 90	4,509,603 77
<i>Totale degli enti soppressi dalle leggi sopra indicate. . . . .</i>	12,040	13,392	2,685,519 48	2,358,013 79	5,043,533 27

Enti soppressi a beni dei quali sono devoluti al Demanio Quote curate di massa, stralciate per costituire n° 1223 congrue parrocchiali di chiese collegiate e ricettizie . . . . . Beni destinati a scopi d'istruzione e beneficenza, e perciò stralciati dalle dotazioni di enti soppressi di natura mista . . . . .	34,701	37,251	8,813,500 36	7,736,080 87	16,550,290 23
	151	151	34,346 48	30,458 10	64,804 67
	34,852	37,402	8,817,845 84	7,767,139 04	16,615,084 90
Totale degli enti soppressi dalla legge del 15 agosto 1867 . . . . .					
Enti riconosciuti soppressi dalle leggi anteriori a quella del 15 agosto 1867. . . . .					
Totale degli enti soppressi, i cui beni furono appresi in esecuzione della legge 15 agosto 1867 . . . . .					
Riepilogo dei beni devoluti al Demanio, od assegnati alla Cassa Ecclesiastica.					
Enti soppressi dalle leggi anteriori a quella del 15 agosto 1867 . . . . . Enti soppressi dalla legge 15 agosto 1867 . . . . . Totale dei beni devoluti al Demanio, od assegnati alla Cassa Ecclesiastica. .	10,653	12,005	2,108,929 78	2,100,673 99	4,509,603 77
	19,163	21,594	5,082,803 90	4,403,224 94	9,485,828 84
	29,816	33,599	7,491,533 68	6,503,898 93	13,995,432 61
Riepilogo dei beni non devoluti al Demanio, nè assegnati alla Cassa Ecclesiastica.					
Dotazioni rivendicate o svincolate dai patroni laicali, ed appartenenti ad enti soppressi dalle leggi anteriori . . . . . Dotazioni rivendicate o svincolate dai patroni laicali, ed appartenenti ad enti soppressi dalla legge 15 agosto 1867 . . . . . Totale dei beni rivendicati o svincolati dai patroni laicali . . . . .	1,387	1,387	276,589 70	257,339 80	533,929 50
	15,538	15,657	3,101,230 76	2,976,159 17	6,077,389 93
	16,925	17,044	3,377,820 46	3,233,498 97	6,611,319 43
Quote curate di massa, stralciate per costituire n° 1223 congrue parrocchiali di chiese collegiate e ricettizie . . . . . Beni destinati a scopi d'istruzione e beneficenza, e perciò stralciati dalle dotazioni di enti soppressi di natura mista. . . . .			458,022 21	206,922 38	664,814 59
			171,742 49	150,474 38	322,216 87
	16,925	17,044	4,007,585 16	3,590,795 73	7,598,330 89
Totale dei beni non devoluti al Demanio, nè assegnati alla Cassa Ecclesiastica Totale dei beni devoluti al Demanio od assegnati alla Cassa Ecclesiastica. .	29,816	33,599	7,491,533 68	6,503,898 93	13,995,432 61
	46,741	50,643	11,499,118 84	10,094,694 66	21,593,813 50
Totale generale . . .					

PARTE III. — Riepilogo della prima e seconda parte del prospetto, con aggiunta dei risultati ottenuti dall'applicazione dell'articolo II della legge 7 luglio 1886 agli enti morali ecclesiastici conservati e sottoposti alla conversione degli immobili in rendita dello Stato.

INDICAZIONE delle diverse categorie di enti morali ecclesiastici colpiti dalle leggi sul riordinamento dell'Asse ecclesiastico	NUMERO delle corporazioni religiose e degli altri enti ecclesiastici	NUMERO dei religiosi e degli investiti o partecipanti	RENDITE DELLE DOTAZIONI		
			Beni immobili	Sostanze mobiliari	Totale
<i>Riepilogo per le corporazioni soppresse e per quelle sfuggite alla soppressione.</i>  Corporazioni religiose, le quali trovarono modo di sottrarsi alla soppressione. . . Corporazioni religiose soppresse in Lombardia, i beni delle quali non si devolvettero al Demanio . . . . . Corporazioni religiose soppresse, i beni delle quali si devolvettero al Demanio . . N° 1648 cessioni di conventi a comuni o a province . . . . .  Totale della prima parte del prospetto . . . . .	332	4,643	1,045,707 »	1,188,663 »	2,234,370 »
	53	742	159,008 03	31,440 23	190,448 26
	3,869	53,862	8,938,667 54	11,884,853 39	20,823,520 93
	....	....	1,370,339 70	.....	1,370,339 70
	4,254	59,252	11,513,722 27	13,104,956 62	24,618,678 89
<i>Riepilogo per i benefici e le cappellanie, per le chiese collegiate e ricettizie, e per gli altri enti ecclesiastici soppressi.</i>  Enti morali ecclesiastici, le dotazioni dei quali furono rivendicate o svincolate dai patroni laicali . . . . . Enti morali . . . . .	16,925	17,014	2,094,000 00		

Enti morali ecclesiastici conservati e sottoposti alla conversione degli immobili in rendita dello Stato.

Articolo 11 della legge 7 luglio 1900. — Tutte le provincie d'Italia, escluse la città di Roma e le Sedi suburbicarie.

Vescovati, canonici e cappellanie e masse comuni dei capitoli cattedrali, seminary, fabbricerie ed altri enti morali.

N° 63 quote curate di massa, stralciate per costituire congrue parrocchiali di capitoli di chiese cattedrali

Beni immobili riconosciuti esenti da conversione.

Totale . . .

Riepilogo generale per le suddette tre categorie di enti morali ecclesiastici.

Corporazioni religiose soppresses e corporazioni sfuggite alla soppressione . . . .

Benefici, cappellanie, chiese collegiate e ricettizie, ed altri enti morali ecclesiastici soppressi . . . . .

Totale delle corporazioni religiose e degli altri enti ecclesiastici soppressi

Enti morali ecclesiastici conservati e sottoposti alla conversione degli immobili in rendita dello Stato . . . . .

Totale generale . . .

	16,121	?		12,809,801 35	9,168,219 21	22,038,110 56			
	....	....		108,091 76	15,364 23	123,455 99			
	....	....		2,231,938 11	.....	2,231,938 11			
	16,121	?		15,259,921 22	9,183,583 44	24,443,504 66			
	4,254	59,252		11,513,722 27	13,104,956 62	24,618,678 89			
	46,741	50,643		11,499,118 84	10,094,694 66	21,593,813 50			
	50,995	109,895		23,012,841 11	23,199,651 28	46,212,492 39			
	16,121	?		15,259,921 22	9,183,583 44	24,443,504 66			
	67,116	?		38,272,762 33	32,383,234 72	70,655,997 05			

PARTE IV. — Separazione dei beni devoluti al Demanio od assegnati alla Cassa Ecclesiastica da quelli che, a termine di legge, dovevano avere una diversa destinazione; e dimostrazione delle rendite, sopra le quali, a liquidazione ultimata, potrà contare l'Amministrazione del Fondo per il culto.

DESTINAZIONE data ai beni degli enti morali colpiti dalle leggi sul riordinamento dell'Asse ecclesiastico	NUMERO delle corporazioni religiose e degli altri enti ecclesiastici partecipanti	NUMERO dei religiosi e degli investiti o partecipanti	RENDITE DELLE DOTAZIONI		
			Beni immobili	Sostanze mobiliari	Totale
<i>Riepilogo delle dotazioni o porzioni di dotazioni degli enti morali ecclesiastici, le quali non furono devolute al Demanio, nè assegnate al Fondo per il culto.</i>					
Corporazioni religiose le quali trovarono modo di sottrarsi alla soppressione . . .	332	1,648	1,043,707 »	1,188,663 «	2,231,370 »
Corporazioni religiose sopresse in Lombardia, i beni delle quali non si devolvettero al Demanio . . . . .	53	742	159,008 03	31,110 23	190,448 26
Conventi già ceduti a comuni o a provincie a termine dell'articolo 20 della legge 7 luglio 1848 . . . . .	....	....	1,370,339 70	.....	1,370,339 70
Per le corporazioni religiose . . . . .	383	5,390	2,575,054 73	1,220,103 23	3,795,157 96
Dotazioni di enti morali soppressi, rivendicate o svincolate dai patroni laicali (Leggi 15 agosto 1867 e 3 luglio 1870) . . . . .	16,925	17,044	3,377,820 46	3,233,498 97	6,611,319 43
Porzioni stralciate dalla massa dei beni di chiese collegiate e ricettizie sopresse, onde costituire 1228 congrue parrocchiali . . . . .	....	....	158,022 21	208,822 38	664,844 59
Porzioni destinate a scopi d'istruzione o beneficenza, e perciò stralciate dalla massa dei beni di enti soppressi di natura mista . . . . .	....	....	171,742 49	150,474 38	322,216 87



17,310	22,434	8,972,000 76	13,001,492 40	11,303,334 42
17,310	22,434	8,972,000 76	13,001,492 40	22,007,152 10
2,075	31,640	4,089,185 80	5,305,333 20	9,394,519 2
1,794	22,213	1,849,481 74	6,570,520 19	11,420,001 93
3,869	53,852	8,938,667 54	11,884,853 39	20,823,520 93
10,653	12,005	2,408,929 78	2,100,673 90	4,509,603 77
19,163	21,594	5,082,603 90	4,103,221 94	9,185,828 84
29,816	33,599	7,491,533 68	6,503,898 93	13,995,432 61
33,685	87,461	16,430,201 22	18,388,752 32	34,818,953 54
16,121	?	12,869,891 35	.....	12,969,891 35
49,806	?	29,300,092 57	18,388,752 32	47,688,844 89

Per gli enti morali conservati . . . . .

**Totale per le corporazioni religiose e per gli altri enti ecclesiastici soppressi**

**Totale generale per le tre suddette categorie di enti morali . . . . .**

**Riepilogo delle dotazioni o porzioni di dotazioni di enti morali ecclesiastici soppressi, le quali furono devolute al Demanio od assegnate al Fondo per il culto.**

Beni provenienti dalle corporazioni religiose sopresse dalle leggi anteriori a quella del 7 luglio 1867 . . . . .

Id. id. sopresse dalla legge del 7 luglio 1866. . . . .

Per le corporazioni religiose sopresse . . . . .

Beni provenienti dagli enti ecclesiastici soppressi dalle leggi anteriori a quella del 15 agosto 1867 . . . . .

Id. id. soppressi dalla legge del 15 agosto 1867 . . . . .

Per gli altri enti ecclesiastici soppressi. . . . .

**Totale per le corporazioni religiose e per gli altri enti ecclesiastici soppressi**

Beni provenienti da enti morali conservati e sottoposti alla conversione degli immobili in rendita dello Stato. . . . .

**Totale generale per le tre suddette categorie di enti morali . . . . .**

Segue PARTE IV. — Separazione dei beni devoluti al Demanio od assegnati alla Cassa Ecclesiastica da quelli che, a termine di legge, dovevano avere una diversa destinazione; e dimostrazione delle rendite, sopra le quali, a liquidazione ultimata, potrà contare l'Amministrazione del Fondo per il culto.

DESTINAZIONE data ai beni degli enti morali colpiti dalle leggi sul riordinamento dell'Asse ecclesiastico	RENDITE DELLE DOTAZIONI				
	NUMERO delle corporazioni religiose e degli altri enti ecclesiastici	NUMERO dei religiosi e degli investiti o partecipanti	Beni immobili	Sostanze mobiliari	Totale
<i>Liquidazione delle rendite, le quali, secondo le risultanze dei verbali di presa di possesso, resterebbero assegnate all'Amministrazione del Fondo pel culto dopo compiuta la conversione dei beni immobili in rendita dello Stato, e dopo applicata la tassa straordinaria del 30 per cento.</i>					
In relazione al patrimonio delle corporazioni religiose soppresse dalle leggi anteriori a quella del 7 luglio 1866. . . . .	2,075	31,649	1,163,779 67	5,305,333 20	6,469,112 87
Id. id. soppresse dalla legge del 7 luglio 1866 . . . . .	1,794	22,213	1,298,143 62	6,579,520 19	7,877,663 81
Per le corporazioni religiose soppresse . . . . .	3,869	53,862	2,461,923 29	11,881,853 39	14,316,776 68
In relazione al patrimonio degli altri enti ecclesiastici soppressi dalle leggi anteriori a quella del 15 agosto 1867. . . . .	10,653	12,005	977,615 20	2,100,673 99	3,078,289 19
Id. id. soppressi dalla legge del 15 agosto 1867 . . . . .	19,163	21,591	2,070,933 57	4,403,221 94	6,474,158 51
Per gli altri enti ecclesiastici soppressi. . . . .	29,816	33,599	3,048,548 77	6,503,898 93	9,552,447 70
Ammontare annuo totale delle sostanze mobiliari che resteranno assegnate al Fondo del culto . . . . .	33,685	87,461	5,510,472 06	18,388,752 32	23,899,224 38
Si deduce il 5 per cento del complessivo ammontare delle rendite delle sostanze mobiliari, per compensare le perdite derivanti dai crediti perenti od assolutamente inesigibili. . . . .			.....	919,437 62	919,437 62
Si deduce un altro 5 per cento del complessivo ammontare delle rendite delle sostanze mobiliari, per compensare le perdite eventuali sulle riscossioni ordinarie . . . . .			5,510,472 06	17,469,314 70	22,979,786 76
Ammontare annuo totale delle rendite sopra le quali il Fondo del culto potrà fare assegnamento .			.....	919,437 60	919,437 60
			5,510,472 06	18,388,752 30	23,899,224 36



terebbe al Fondo per il culto, in corrispettivo dei beni stabili devoluti al Demanio per effetto delle leggi 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867, una rendita annua complessiva di lire 3,369,077 19, cioè lire 1,298,143 62 in relazione ai beni stabili già appartenenti alle corporazioni religiose soppressi nel 1866, e lire 2,070,933 57 in relazione ai beni stabili già di spettanza degli enti ecclesiastici soppressi nel 1867. Laonde, conteggiando la rendita di lire 2,800,000 già iscritta al nome del Fondo del culto a titolo di acconto, resterebbe ancora da iscriversi una rendita annua di lire 569,077 19, vale a dire poco più di un terzo di quella che il Fondo per il culto ha creduto di potersi accreditare nel suo bilancio per l'anno 1877.

Ma forse la grave differenza deriva da ciò, che nella annualità messa innanzi dal Fondo del culto è compresa eziandio la rendita dovutagli dallo Stato in relazione a beni stabili provenienti dalle soppressioni ordinate dalle leggi anteriori a quelle del 1866 e del 1867, i quali beni già sono passati o dovranno passare dal Fondo del culto al Demanio man mano che si renderanno disponibili. Si ignora la somma a cui potrà ascendere la rendita di beni di tale provenienza, ma volendosi fare un conto largamente favorevole al Fondo del culto, si calcolerà che tale rendita possa raggiungere un milione di lire. Or bene, il Demanio avrebbe obbligo, in relazione a questa presunta massa di beni stabili, di far inscrivere, in favore del Fondo del culto, una rendita di lire 654,000, dovendo le altre lire 346,000 essere prelevate, in parte per spese di amministrazione, in parte per passività inerenti ai beni accollate allo Stato, e in parte in pagamento della tassa straordinaria del 30 per cento. Sommando insieme questa rendita di lire 654,000 e quella di lire 569,000 ancora dovuta dal Demanio per i beni pervenutigli dalle corporazioni religiose e dagli altri enti ecclesiastici soppressi dalle leggi del 7 luglio 1866 e del 15 agosto 1867, non si arriva ad uguagliare la rendita che il Fondo del culto già si è accreditata nel suo bilancio, si giunge invece sopra una rendita di sole lire 1,223,000.

Però non bisogna dimenticare che il Demanio ha diritto di prelevare da questa rendita l'ammontare della tassa straordinaria del 30 per cento non peranco applicata ai censi, canoni, livelli, decime ed altre annue prestazioni già appartenenti alle corporazioni religiose ed agli altri enti ecclesiastici soppressi dalle leggi anteriori a quelle del 1866 e del 1867. Come non bisogna dimenticare che la tassa è dovuta sopra questi cespiti con effetto dal 1° settembre 1867, cioè dal giorno nel quale entrò in vigore la legge del 15 agosto dell'anno stesso. Ora, dalla parte quarta del prospetto sinottico si rileva che pervenne alla Cassa Ecclesiastica, in conseguenza delle soppressioni ordinate negli anni 1855, 1860 e 1861, una rendita complessiva di lire 13,904,122 77. Ma è d'uopo altresì ricordare che la parte di questa rendita che era rappresentata da certificati sul debito pubblico, è già stata soggetta nell'anno 1868 alla tassa straordinaria del 30 per cento, mediante i Real decreti citati a pagina 71. Con quei decreti venne infatti tassato un cumulo di certificati di rendita sul debito pubblico, eguale a lire 13,180,569 30 e proveniente per lire 4,007,380 da iscrizioni promosse dal Demanio a favore

- Fondo del culto in applicazione della legge del 7 luglio 1866, e per le rimanenti lire 9,173,189 30 da titoli passati dalla cessata Cassa Ecclesiastica al Fondo per il culto. Sottraendo questa rendita già appartenente alla Cassa Ecclesiastica dalla rendita complessiva di lire 13,904,122 77 sopra indicata, rimane un importo annuo di lire 4,730,000, il quale dovrebbe rappresentare la rendita di quella parte del patrimonio del Fondo per il culto, alla quale non è ancora stata applicata la tassa straordinaria del 30 per cento. Forse questa parte di patrimonio è pur compreso il milione di rendita testè attribuito ai beni stabili già passati o che dovranno passare dal Fondo del culto al Demanio: deducendo quindi dall'importo predetto anche il milione in discorso, resterebbe l'importo annuo di lire 3,730,000, il quale, dal più al meno, dovrebbe corrispondere alla rendita dei censi, canoni, livelli ed altre annue prestazioni già appartenenti alla cessata Cassa Ecclesiastica e non assoggettate, finora, alla tassa straordinaria del 30 per cento. Depurando infine questo fondo di sostanze mobiliari dai cespiti perenti o assolutamente inesigibili, tali cespiti si valuteranno, come per lo innanzi, nella misura del 5 per cento, rimane per le sostanze mobiliari tassabili una rendita annua di lire 343,000. Tassando questa rendita, si ottiene quale ammontare della relativa tassa, un'annualità di circa lire 1,063,000 che il Demanio dovrà prelevare dal supplemento di rendita determinato più sopra in lire 1,223,000. Sicchè, a liquidazione ultimata, il Demanio dovrebbe ancora promuovere, a favore del Fondo del culto, una nuova iscrizione di lire 160,000 di rendita.

E probabile che il Fondo del culto, in conseguenza delle definitive liquidazioni, debba essere accreditato di una rendita superiore a questa di lire 160,000. La quale, per vero dire, rappresenterebbe il saldo della rendita spettante al Fondo del culto per i soli beni stabili devoluti al Demanio. Vi sono eziandio le suppellettili, gli arredi sacri e gli altri oggetti mobili dei conventi e delle chiese soppresse, per i quali oggetti, in quanto non passati in proprietà del Demanio, è pur dovuta una corrispondente rendita al Fondo del culto. Gli oggetti mobili figurano negli inventari per il piccolo valore di lire 14,698,000, ma in questo valore entrano per lire 13,003,000 gli oggetti assegnati per uso di culto alle chiese rimaste aperte al pubblico e gli oggetti già rivendicati dai terzi che vi avevano diritto; per lo che il valore degli oggetti pei quali spetta una corrispondente rendita al Fondo del culto si riduce a sole lire 3,791,000. Ma di questi oggetti, una parte è stata venduta dallo stesso Fondo del culto che ne ha ritratto un prezzo di circa lire 114,000, una parte più ragguardevole è stata alienata dal Demanio per lire 1,782,000, e l'altra parte, valutata negli inventari lire 394,000, si venderà a cura del Demanio di mano in mano che i singoli oggetti diverranno indubbiamente disponibili. (Vedi pagina 94 della Relazione della Commissione centrale di sindacato per l'anno 1877). Tale essendo al 31 dicembre 1877 la situazione degli oggetti mobili, ne deriva che al Fondo del culto potrà spettare, nel caso più favorevole, e dopo prelevata la tassa del 30 per cento, un compenso in rendita sul debito pubblico di circa lire 127,000. Un'altra rendita di circa lire 26,000 è dovuta dal Demanio al Fondo del













verire la rendita dei beni stabili che appartenevano alle corporazioni religiose ed agli altri enti ecclesiastici soppressi, in uguale rendita da iscriversi sul Debito pubblico, prima del 1866, al nome della Cassa Ecclesiastica, o po, a quello del Fondo per il culto; imperocchè e questo e quella, secondo la tesi del Direttore generale del Fondo per il culto, altro non dovevano essere che *Amministrazioni dello Stato*, anzi *semplici uffici di liquidazione per conto e maggiore interesse dello Stato*. E quando pure il legislatore avesse voluto che si iscrivesse la rendita sul Debito pubblico, affinchè il Governo si fruttasse di questa e con le rendite delle sostanze mobiliari incamerate potesse provvedere all'adempimento dei pesi obbligatori che si riversavano sopra lo Stato in conseguenza della soppressione delle corporazioni religiose e degli altri enti ecclesiastici, ei non aveva bisogno, davvero, di aumentare il numero già troppo grande delle Amministrazioni dello Stato, unicamente per darsi il gusto di mettere in contraddittorio, e spesso in conflitto, due Amministrazioni governative. Avrebbe invece adottato il facile espediente di aggiungere, agli altri incarichi che affidava all'Amministrazione demaniale, quello di liquidare i nuovi pesi che dovevansi riversare sul bilancio dello Stato, e l'altro di determinare l'ammontare della rendita necessaria per poterli regolarmente soddisfare.

E neppure sarebbe venuto in mente al legislatore, quando per salvare il credito e l'onore del paese si è trovato nella dura necessità di chiamare a contributo il patrimonio ecclesiastico, di ordinare che si facesse anche sulla parte di patrimonio incamerata la materiale e scrupolosa liquidazione alla tassa straordinaria del 30 per cento, rispettando, come ha fatto, l'assoluta tassa che gravava le dotazioni degli enti ecclesiastici soppressi. Sarebbe stato assurdo imporre e applicare una tassa a vantaggio dello Stato sopra un patrimonio già passato in assoluta proprietà dello Stato. Sarebbe stato assurdo e insieme dissennato, perchè il legislatore non ignorava quanto lunghe e fastidiose dovevano riescire le operazioni di conversione degli immobili e di liquidazione della tassa. Le quali operazioni affaticarono per undici anni e affaticheranno per qualche altro anno ancora e i funzionari dell'Amministrazione del Demanio e quelli dell'Amministrazione del Fondo per il culto e le centinaia di investiti e partecipanti degli enti morali ecclesiastici soppressi, pur senza contare le miriadi di rappresentanti degli enti ecclesiastici conservati, in confronto dei quali quelle operazioni non si potevano in ogni modo evitare. Se si dovesse accogliere la novissima tesi che il Fondo del culto è una cosa diversa per persona e non è tuttavia altra cosa che un'Amministrazione dello Stato, anzi un semplice ufficio di liquidazione per conto e maggiore interesse dello Stato, sarebbe da deplorare amaramente che il legislatore abbia costringuto il Governo a sciupare impiegati e oro a bizzeffe, col solo scopo di tormentare coll'aritmetica un patrimonio già incamerato.

Ma la verità è che non vi è niente di sciupato. Lo Stato aveva di fronte, come suoi legittimi creditori, da una parte, gli enti morali ecclesiastici conservati; dall'altra parte, il Fondo per il culto, in luogo degli enti morali ecclesiastici soppressi. Quei creditori avevano diritto di ricevere dallo Stato, in cor-













per di cotesta grande liquidazione sarebbero prematuri, meno forse per le liquidazioni che concernono il quarto delle rendite delle corporazioni che è stato assegnato ai comuni di Sicilia, con effetto dal 1° gennaio 1867, col obbligo di pagare il quarto delle pensioni dovute ai religiosi dell'isola, e avere la devoluzione ai comuni stessi di quanto risulterà per la cessazione delle pensioni. Ai comuni, invece, delle altre parti d'Italia, il quarto delle rendite delle corporazioni deve essere dato a misura che, estinguendosi le pensioni, e pagato il debito che il Fondo del culto avesse contratto ai termini dell'articolo 7 della legge del 1866, si andrà verificando un avanzo nelle rendite del Fondo stesso destinate al pagamento delle pensioni ai religiosi. Queste parole della legge, a quanto sembra, stabiliscono, che, mentre per i comuni di Sicilia la liquidazione e l'assegnazione devono farsi, in confronto di nessun comune interessato, subito che il Demanio abbia posto il Fondo per il culto in grado di conoscere il preciso importare della rendita inscritta sul debito pubblico in relazione ai beni stabili di ciascuna corporazione, invece per gli altri comuni d'Italia le liquidazioni e le assegnazioni debbano essere mandate in massa, fino al giorno in cui il Fondo del culto, saldato ogni debito contratto per il pagamento delle passività patrimoniali e delle pensioni ai religiosi, comincerà ad avere un avanzo sulle rendite destinate al soddisfacimento delle pensioni.

Gli acconti pagati finora ai comuni sul quarto delle rendite delle corporazioni, riguardano soltanto i comuni dell'isola di Sicilia, in confronto dei quali il Fondo del culto sta facendo ora le definitive liquidazioni. I comuni siciliani che han diritto al quarto sono 209, le corporazioni 923. Per tutte queste corporazioni l'Amministrazione demaniale ha assolto il grave compito della simultanea liquidazione della tassa straordinaria del 30 per cento dovuta allo Stato, e della rendita da iscriversi a favore del Fondo per il culto in corrispettivo dei beni stabili e degli oggetti mobili già passati in assoluta proprietà dello Stato. Le assegnazioni definitive ai 209 comuni del quarto delle rendite delle 923 corporazioni soppresse in Sicilia, ed i saldi degli arretrati cumulatisi a partire dal 1° gennaio 1867, saranno forse cagione di nuovo dissesto per l'Amministrazione del Fondo per il culto; epperò molto opportunamente il suo Direttore e la Commissione di vigilanza hanno fatto vive istanze al Governo perchè aiuti il Fondo del culto a superare questa nuova crisi. Ed il Governo non può rifiutarsi di porgere quegli aiuti, di cui il Fondo del culto ha più che mai bisogno, per scansare un ulteriore consumo di quella dotazione che gli è stata assegnata per l'adempimento degli oneri che hanno carattere di perpetuità.

L'invocato aiuto non potrebbe essere rifiutato anche per la circostanza che tra gli oneri perpetui accollati al Fondo del culto si annoverano, oltre i pesi che erano inerenti agli enti morali soppressi, le non lievi spese di culto che erano un vero debito erariale, il servizio del quale cagionava una spesa annua di lire 3,176,521 31 sul bilancio del Ministero dei culti. Vero è che il trasporto di queste spese al bilancio del Fondo per il culto, in disgravio del bilancio dello Stato, era ordinato dall'articolo 28 della legge 7 luglio



ire 40 milioni, che l'Amministrazione del Fondo per il culto ha obbligo di pagare man mano che avrà degli avanzi sulle rendite destinate al pagamento degli oneri temporanei. Senonchè questo giorno fortunato degli avanzi nel graduale reimpiego dei capitali consumati come e quando potrebbe venire, se il Fondo del culto dovesse seguitare a vendere ogni quattro anni un milione di rendita per rimborsare le sovvenzioni fattegli dal Tesoro? Si ha tenuto dietro alla non breve diagnosi delle varie categorie di rendite e di spese, che costituiscono presentemente l'entrata e l'uscita della Amministrazione del Fondo pel culto, non tarderà a convincersi che l'eroico metodo delle alienazioni periodiche finirebbe coll'anemia e la morte dell'amato.

Devesi dunque riguardare come assennata la soluzione proposta dal Rettore del Fondo per il culto e raccomandata dalla Commissione di vigilanza nella relazione del 14 dicembre 1878 a Sua Maestà, la proposta, cioè, che il Tesoro continui a fare le sovvenzioni come pel passato, con la riserva che esse sieno rimborsate gradualmente e a cominciare soltanto dal dì in cui, quando il pareggio del bilancio del Fondo per il culto, si verificherà un avanzo delle rendite destinate al pagamento delle pensioni ai membri delle corporazioni ed a quello degli assegni agli investiti o partecipanti degli altri ecclesiastici soppressi. Vi ha chi ama lusingarsi che il giorno dell'arrivo e del rimborso graduale possa spuntare non più tardi dell'anno 1885; ma fare eco a quelli che la pensano così, si può tuttavia sperare che l'alba del giorno fortunato non abbia a indugiare troppo ad apparire. E il tempo si abbrevierà se il Fondo per il culto saprà adoperarsi a tutt'uomo per liberarsi più presto che sia possibile della costosa amministrazione dei beni stabili che sono destinati a passare nella proprietà dei comuni o delle provincie o del Demanio dello Stato, e per realizzare le maggiori economie nel campo delle spese facoltative, e soprattutto per trarre il massimo frutto dai censi, canoni, livelli, decime ed altre annue prestazioni già appartenenti alle corporazioni ed agli altri enti soppressi e tuttora iscritti nei ruoli o libri dei debitori del Fondo per il culto nell'ingente numero di 41.000, per un importare annuo di quasi 14 milioni.

Assicurato in tal maniera, per una congrua serie di anni, il servizio della Amministrazione del Fondo per il culto, essa potrà attendere tranquillamente a perfezionare i propri servizi, sicchè ne risulti, da una parte, ogni possibile diminuzione di spesa, dall'altra, ogni possibile aumento di entrata. E intanto potrà condurre a termine senza trepidazione e con perfetta equità le vertenze relative all'assegnazione ai comuni di Sicilia del quarto delle rendite delle corporazioni soppresses, ed avviare, ove fosse necessario, eziandio le liquidazioni del quarto delle rendite assegnato agli altri comuni del Regno. E il Demanio alla sua volta compirà in confronto al Fondo per il culto il già inoltrato lavoro delle definitive liquidazioni della tassa straordinaria del 30 per cento e della rendita da iscriversi a carico dello stesso Fondo per il culto, in corrispettivo dei beni devoluti allo Stato. Per modo che resterà assodata definitivamente la posizione contabile

dell'Amministrazione del Fondo pel culto di fronte allo Stato, e determinare altresì definitivamente l'ammontare delle rendite sulle quali può e deve contare l'Amministrazione del Fondo per il culto.

**Risultati finanziari, a tutto il 31 dicembre 1877, della liquidazione  
beni pervenuti al Demanio in virtù delle leggi 7 luglio 1866  
15 agosto 1867.**

Gli studi sull'attuale dissesto economico e finanziario dell'Amministrazione del Fondo per il culto han dato occasione ad una minuta rassegna risultati, a tutto il 31 dicembre 1877, dell'applicazione delle varie leggi riordinamento dell'Asse ecclesiastico; vi ha però una seconda serie di risultati, che, al pari degli altri, meritano di essere esaminati. Questa seconda serie di risultati riguarda la liquidazione dei beni stabili dei quali il Demanio ha preso possesso in virtù delle leggi del 7 luglio 1866 e del 15 agosto 1867. Nell'intento di dare completa ed esatta notizia di quest'altra serie di risultati, tanto di quelli che interessano i terzi, quanto di quelli che interessano la pubblica finanza, si è stimato conveniente di far capo all'ultima relazione della Commissione centrale di sindacato, e di cavarne dieci tavole statistiche che si pubblicano ad illustrazione di questo lavoro sul riordinamento dell'Asse ecclesiastico. Per abbreviare l'esame dei dati raccolti in quelle dieci tavole, si parlerà solamente di quelli riassuntivi per tutto il Regno, lasciando al lettore la cura di prendere da sè notizia dei dati parziali che si riferiscono ai singoli compartimenti.

Anzitutto si prenda nota\* che nella tavola prima è attribuita una complessiva rendita di lire 80,969,465 all'intera massa dei beni stabili descritti nei verbali di presa di possesso. Si prenda eziandio nota che questa massa di beni stabili figurava negli atti dell'Amministrazione demaniale, al 31 dicembre 1877, per un valore capitale di lire 839,776,076, come risulta dalla seconda tavola statistica; e che la stessa massa di beni era distinta in varie categorie corrispondenti alle differenti destinazioni che i beni già avevano ricevuto, in esecuzione delle leggi sul riordinamento dell'Asse ecclesiastico. Si riparerà presto di questi due numeri rappresentanti il valore e la rendita di tutti i beni stabili descritti nei verbali di presa di possesso.

Lo stadio cui era giunta al 31 dicembre 1877 la liquidazione della suddetta massa di beni appare dal seguente prospetto.

Beni stabili dismessi perchè eccettuati per legge dalla  
conversione in rendita dello Stato . . . . . L. 47,800,597

Beni stabili dismessi perchè destinati a scopi di istruzione o di beneficenza, o perchè riconosciuti di pertinenza

<i>Riporto . . . L.</i>	47,800,597	
Beni già soppressi dalle leggi anteriori a quelle del 7 lu-		
glio 1866 e del 15 agosto 1867 . . . . . „	4,121,779	
Beni stabili dismessi perchè rivendicati o svincolati da		
proprietari laicali . . . . . „	57,121,891	
Fabbricati monastici ceduti a comuni e provincie . . „	16,148,030	
<b>Totale dei beni stabili dismessi agli aventi diritto . L.</b>	<b>125,191,797</b>	<b>125,191,797</b>
Beni stabili concessi dal Demanio ad uso di Amministrazioni gover-		
native . . . . . L.		8,098,294
Beni stabili dati ad enfiteusi in Sicilia nell'interesse dello Stato, ai-		
sce dalle leggi 10 agosto 1862 e 7 luglio 1866 . . . . . L.	74,024,209	
Beni stabili ceduti dal Demanio in seguito a transazioni		
ed espropriazioni forzate per causa di utilità pubblica. „	1,518,604	
Beni stabili venduti dal Demanio a pubblico incanto, ai-		
sce della legge 15 agosto 1867. . . . . L.	513,203,240	
Beni stabili venduti dal Demanio a		
trattative, ai sensi delle leggi 20		
luglio 1873 e 30 giugno 1876 . . . . . „	17,446,692	
<b>Totale dei beni stabili alienati dal Demanio per conto</b>		
<b>dello Stato . . . . . L.</b>	<b>606,192,745</b>	<b>606,192,745</b>
Beni stabili non ancora alienati e che si alieneranno per conto dello		
Stato . . . . . „		100,293,240
<b>Totale dei beni stabili descritti nei verbali di presa di possesso . L.</b>		<b>839,776,076</b>

Importa avvertire che alla categoria dei beni stabili dati ad enfiteusi in Sicilia era attribuito, prima della censuazione, un valore capitale di lire 113,269, in ragione di venti volte la rendita massima di cui i beni erano allora suscettibili; e che pel fatto della eseguita enfiteusi il Demanio ha realizzato un beneficio che si ragguaglia, in somma capitale, a lire 22,510,940. Parimenti, in relazione alle due masse di beni venduti a pubblico incanto od a privata trattativa, il Demanio ha ottenuto un aumento sui prezzi d'asta eguale a lire 117,214,764, come appare dalla tavola sesta. Se si mettono per costante fuori conto gli aumenti ottenuti dalla censuazione e dalla vendita il valore complessivo dei beni stabili descritti nei verbali di presa di possesso risulterebbe di lire 700,050,872. Paragonando questo valore e la corrispondente rendita di lire 30,969,465, si trova che ogni lira di rendita rappresenta lire 22. 60 di valore capitale. Se si rifletta che la rendita che qui si contempla corrisponde a quella che è stata accertata in occasione della applicazione della tassa di manomorta; e che la legge 21 aprile 1862, relativa a questa tassa, accordava nella denuncia della rendita dei beni stabili una qualche tolleranza, si deve conchiudere che l'anzidetto rapporto tra la rendita e il valore capitale attribuito ai beni stabili prova la fedeltà delle denunce fatte dagli enti ecclesiastici, e la bontà degli accertamenti eseguiti dagli agenti finanziari incaricati dell'applicazione della tassa di manomorta.

Fermando l'occhio sulla sesta tavola statistica, che riassume i risultati delle vendite eseguite a pubblico incanto ed a privata trattativa, si rileva che da queste vendite si è ricavato un prezzo complessivo di lire 530,649,98 e che questo prezzo è costituito dai prezzi di 124,551 lotti, i quali, presi in massa, occupano la ragguardevole estensione di 535,297 ettari. In queste cifre si palesano tre fatti interessanti: il primo, che la media estensione dei lotti venduti corrisponde a 4 ettari e 30 are; il secondo, che il prezzo medio dei lotti venduti corrisponde a lire 4260; il terzo, che il prezzo medio per ogni ettaro si ragguaglia a lire 975 (1).

Già si è avvertito che la gara nei pubblici incanti e le private trattative procacciarono un complessivo aumento di lire 117,214,764 sulla somma dei prezzi che hanno servito di base alle ultime aste, vale a dire un aumento che si ragguaglia a 28.35 per cento. Non bisogna però dimenticare che il prezzo di vendita dei beni ecclesiastici, e quindi l'aumento ottenuto sul prezzo d'asta non sono effettivi, ma nominali; e ciò per la ragione che il pagamento del prezzo dei beni vien fatto in obbligazioni ecclesiastiche a valore nominale, mentre i compratori dei beni stessi han potuto acquistare le obbligazioni al 77, al 78, all'80, all'85, secondo l'epoca dell'acquisto. E neppure bisogna dimenticare che la legge accorda ai compratori dei beni ecclesiastici l'abbuono del 7 o quello del 3 per cento sopra le rate anticipate a saldo del prezzo d'acquisto, o all'atto del pagamento del primo decimo, o entro due anni dall'aggiudicazione. Orbene, in relazione ai beni venduti a tutto l'anno 1877, l'Amministrazione demaniale calcola che i compratori in massa abbiano ad usufruire, per differenza tra il prezzo nominale e il prezzo effettivo delle obbligazioni, un utile di lire 80,059,155, un utile, cioè, che si ragguaglia a 15.09 per cento del prezzo nominale di acquisto dei beni, e per abbuoni già concessi nella misura del 7 e del 3 per cento sulle rate anticipate a saldo prezzo, un altro utile di lire 12,973,024, che si ragguaglia a 2.44 per cento dello stesso prezzo nominale di acquisto dei beni: e quindi un utile complessivo di lire 93,032,179, che corrisponde al 17.43 per cento del prezzo nominale di vendita dei beni. Se pertanto dal complessivo prezzo nominale dei beni venduti si defalca questo utile complessivo accordato per legge ai compratori dei beni, rimane una somma di lire 437,617,753, che rappresenta il prezzo che entrerà effettivamente nelle casse dello Stato; il quale prezzo effettivo supera quello che ha servito di base agli ultimi incanti solamentari di lire 24,182,585, ossia del 5.85 per cento.

Facendo adunque capo al prezzo effettivo, anzichè al prezzo nominale di vendita dei beni, si trova che il prezzo medio reale dei lotti venduti si ragguaglia a lire 3515, e che il prezzo medio reale corrispondente ad ogni ettaro alienato si ragguaglia soltanto a lire 820. Quanta disparità, se si con-

(1) Il prezzo medio per ettaro è stato determinato escludendo i lotti per i quali non si aveva notizia della estensione superficiale. Anche la media superficie dei lotti è stata determinata, mettendo fuori conto i lotti la superficie dei quali non era conosciuta. La maggior parte dei lotti, pei quali non era precisata la estensione, apparteneva alla provincia di Genova.

frontano i prezzi per ettaro ritratti dalle vendite nei vari compartimenti del Regno; epperò quanta disparità di condizioni telluriche, idrografiche, climatologiche e agrarie, e quanti stadi diversi di operosità agricola, industriale e commerciale, di prosperità, di ricchezza, di civiltà!

La vendita dei beni ecclesiastici è cominciata nell'ottobre 1867; dura tuttora e durerà dell'altro, dappoichè il Demanio alla fine del 1877 possedeva ancora 100 milioni di beni, 82 e mezzo dei quali già erano disponibili per la vendita, 17 e mezzo non lo erano ancora per diversi motivi che non mette conto di enunciare. Rispetto ai beni disponibili, erano stati sperimentati gl'incanti senza utile risultato per 20,535 lotti, cui era attribuito un prezzo d'asta di circa 41 milioni e mezzo; erano pronti per essere esposti all'incanto altri 2315 lotti, per un prezzo d'asta di circa 3 milioni; per gli altri 88 milioni erano in corso le operazioni di formazione e valutazione dei lotti. Quanto ai 17 milioni e mezzo di beni non peranco disponibili al 31 dicembre 1877, l'Amministrazione demaniale si adopera, per quanto da lei dipende, per far cessare le cause della non disponibilità. Rispetto ai 124,551 lotti alienati dal mese di ottobre del 1867 a tutto il mese di dicembre del 1877, per il prezzo di lire 530,649,932, escluso il valore delle scorte vive e morte, giova prendere nota delle proporzioni secondo le quali le vendite furono effettuate nei singoli anni.

Vendite dell'anno 1867:	lotti N.	7,073	: prezzo L.	57,301,846
"	1868	" 25,888	" "	162,507,930
"	1869	" 9,717	" "	51,463,729
"	1870	" 8,149	" "	40,513,349
"	1871	" 11,175	" "	32,815,828
"	1872	" 15,495	" "	49,595,012
"	1873	" 17,179	" "	53,460,203
"	1874	" 11,666	" "	33,120,930
"	1875	" 8,351	" "	24,579,820
"	1876	" 4,832	" "	10,845,985
"	1877	" 5,026	" "	14,445,300

A tutto l'anno. . . 1877: lotti N. 124,551: prezzo L. 530,649,932

Sino a tutto giugno dell'anno 1871, le alienazioni si fecero esclusivamente a pubblico incanto, poichè la legge del 15 agosto 1867 aveva vietate le vendite a privata trattativa. Però nell'anno 1872, con la legge del 20 maggio dello stesso anno, è stata data facoltà al Governo di vendere anche a privata trattativa quei lotti per i quali era avvenuta deserzione d'asta a tutto il 31 dicembre dell'anno 1871; la facoltà è poi stata estesa con la legge del 30 giugno 1876 eziandio ai lotti pei quali erasi verificata deserzione di asta a tutto il mese di maggio dell'anno medesimo. Le vendite effettuate a trattativa privata, a cominciare dal mese di luglio dell'anno 1872, sono incluse nelle vendite annuali sopra indicate, e vi sono comprese nelle seguenti proporzioni:



**Vendite stipulate a privata trattativa:**

nell'anno 1872 :	lotti N. 450 :	prezzo L. 2,236,731
" 1873	" 1519	" 7,186,105
" 1874	" 576	" 2,044,937
" 1875	" 335	" 1,223,291
" 1876	" 354	" 875,054
" 1877	" 2323	" 3,880,574

**A tutto il 1877 : lotti N. 5557 : prezzo L. 17,446,692**

È noto che il primo decimo del prezzo dei beni venduti, ed il valore delle relative scorte vive e morte devono essere pagati subito; e che il pagamento degli altri nove decimi del prezzo dei beni può invece farsi in 18 anni, in eguali rate annuali, coll'interesse scalare alla ragione del 6 per cento, libero però il compratore di anticipare tutte o parte delle rate che ha facoltà di pagare in 18 anni. Importa quindi conoscere come sia proceduta la riscossione dei prezzi. Come appare dalla tavola settima, al 31 dicembre 1877, le cose stavano in questi termini: prezzi o rate di prezzo già estinte dagli acquirenti, lire 370,789,404; rate di prezzo non ancora scadute o già scadute ma non soddisfatte, lire 159,860,528.

La estinzione del capitale di lire 370,789,404 avvenne fino a concorrenza di lire 155,406,681 in rate annuali alle scadenze normali fissate dalla legge, per le restanti lire 215,382,723 in conseguenza di pagamenti anticipati. Sopra le rate anticipate a saldo del prezzo di acquisto entro i termini previsti dalla legge essendo stata abbuonata la somma di lire 12,973,024 (sconti del 7 o del 3 per cento), lo Stato ha incassato, in estinzione del suo credito di lire 370,789,404, solamente la somma di lire 357,816,380. Questo incasso poi è rappresentato in massima parte da obbligazioni ecclesiastiche ricevute a valor nominale, in parte minima da moneta legale versata dagli acquirenti in pagamento delle frazioni inferiori a cento lire, e che non potevano essere pagate in obbligazioni, per la ragione che il valore delle obbligazioni procede di 100 in 100 lire. Si noti però che l'incasso del quale si parla si riferisce al prezzo di vendita dei soli beni alienati a pubblico incanto od a privata trattativa, e che in questo prezzo non è compreso quello delle scorte vive e morte, come non è compreso il prezzo dei beni espropriati al Demanio per opere dichiarate di pubblica utilità, nè quello dei beni ceduti dal Demanio in conseguenza di transazioni concluse per sopire liti di esito incerto. Aggiungendo al suddetto incasso eziandio le somme riscosse a tutto il 1877 in pagamento di questi altri beni e delle scorte vive e morte, si ottiene l'incasso complessivo di lire 366,197,053, mediante il quale rimase estinto un credito erariale eguale a lire 379,170,077.

Si è detto che la somma incassata a tutto l'anno 1877 in pagamento dei beni venduti è costituita in massima parte da obbligazioni versate dagli acquirenti a valore nominale, non sarà pertanto superfluo ricercare quale sia stato il movimento avveratosi fino a tutto il 1877 nella massa delle obbliga-



zioni emesse sui beni ecclesiastici. La situazione di questa massa di obbligazioni era rappresentata al 31 dicembre 1877 dalle cifre seguenti:

Obbligazioni create nell'anno 1867 e nell'anno 1870 . . . . .	L.	558,591,900
• alienate a tutto l'anno 1877 . . . . .	L.	380,771,600    380,771,600
• rientrate nelle casse del Tesoro a tutto l'anno 1877 . . . . .	„	346,672,500
• rimaste da alienare al 31 dicembre 1877 . . .	L.	177,820,300
• rimaste in circolazione al 31 dicembre 1877 .	L.	34,099,100    34,099,100
• rimaste da alienare o circolanti al 31 dicembre 1877 . . .	L.	211,919,400

Il residuo prezzo dei beni venduti, che è rappresentato dalla somma di lire 159,860,528, ed il prezzo da ricavarsi dai beni non ancora alienati, e che si può calcolare 90 milioni almeno, offrono margine più che sufficiente per estinguere le obbligazioni vigenti, per un capitale nominale di circa 212 milioni. Ma questo margine si allarga ancora, se ai beni ecclesiastici si aggiungono i beni ademprivili dell'isola di Sardegna, i quali beni ammontano quasi a 20 milioni, e si vendono per conto dello Stato, in virtù della legge 29 giugno 1873, con le stesse norme stabilite per la vendita dei beni ecclesiastici dalla legge del 15 agosto 1867, e colla clausola che il prezzo può estinguersi con obbligazioni ecclesiastiche a valor nominale. E vieppiù si allarga quel margine, se si tien conto dei 28 milioni di vecchie obbligazioni, che sono inclusi nei 34 milioni rimasti in circolazione, e che si estinguono dal Tesoro ricomprandoli come si dirà in seguito.

A proposito delle obbligazioni ecclesiastiche già rientrate nelle casse del Tesoro a tutto il 31 dicembre 1877, per un capitale nominale di lire 346,672,500, come a proposito di quelle rimaste da alienare, per un capitale di lire 177,820,300, e delle altre rimaste in circolazione, per un capitale di lire 34,099,100, occorrono alcune osservazioni.

Le obbligazioni rimaste in circolazione appartenevano a due creazioni distinte, appartenevano, cioè, alla creazione del 1867, per una somma capitale di lire 28,099,500, ed alla creazione del 1870, per la restante somma di lire 5,999,600. Appartenevano invece esclusivamente alla creazione del 1870 tutte le obbligazioni rimaste da alienare al 31 dicembre 1877, per la somma capitale di lire 177,820,300.

Le obbligazioni che ora si vendono dalla Banca Nazionale (nel Regno) al prezzo fisso di lire 85 per ogni 100 lire nominali, e quelle che ora rientrano nelle casse del Tesoro in pagamento di prezzo dei beni sì ecclesiastici che ademprivili, appartengono alla categoria delle obbligazioni create nel 1870. Queste obbligazioni, a differenza di quelle create nel 1867, non sono rimborsabili ad epoca determinata, e chi le compera non ha altro modo di estinguerle, fuori quello di versarle in pagamento del prezzo dei beni acquistati. Sono dunque una specie di titoli che finora furono comperati al prezzo fisso di 85 dai soli acquirenti dei beni ecclesiastici o ademprivili, di mano in



eri è stato pagato quasi esclusivamente con obbligazioni di nuova creazione. Il prezzo delle obbligazioni rimborsabili, approssimandosi l'epoca del rimborso crebbe oltre all'85, e d'allora in poi queste obbligazioni non furono più versate dai compratori dei beni in pagamento del prezzo, o erano versate in misura tanto piccola da rendere indispensabile lo stanziamento in bilancio dei fondi necessari per provvedere, non più tardi del 1871, all'ammortizzazione delle vecchie obbligazioni rimaste in circolazione.

Nell'anno 1877 ne fu ricomprato sulla piazza per conto del Tesoro un capitale nominale di lire 1,474,000, incontrando una spesa di lire 1,416,290; il che torna a dire che le obbligazioni vennero ricomprate al prezzo medio di effettive lire 96 08 per ogni 100 lire nominali. Dopo il 1877 il prezzo di questo titolo era quotato in borsa a 99 e a 99 50, ed alla fine del 1878 era salito a 100 e a più di 100. Rimborsare alla pari, alla distanza di soli dieci anni, un titolo che è stato alienato per conto del Tesoro al prezzo di 90 ed anche meno, non è certo un buon affare. Tuttavia è da ascriversi a fortuna che sopra un capitale nominale di lire 225,591,900 gettato nel pubblico dall'ottobre del 1867 all'ottobre del 1870, sieno rimaste in circolazione soltanto lire 29,573,500, e che la cospicua somma di lire 196,318,400 sia rientrata nelle casse del Tesoro in pagamento di prezzo dei beni venduti. La perdita causata dal riscatto resterà così limitata ad una somma di cinque in sei milioni.

Nel capitale nominale di lire 346,672,500, a cui ascendevano a tutto l'anno 1877 le vecchie e nuove obbligazioni rientrate nelle casse del Tesoro, compresa la suddetta partita di lire 1,474,000 di vecchie obbligazioni ricomprate e ammortizzate dal Tesoro nell'anno 1877, ed è pur compresa un'altra partita di lire 1,138,000 che rappresenta le obbligazioni state versate a tutto il 1877 in pagamento del prezzo dei beni ademprivili venduti nell'isola di Sardegna. Eliminando queste due partite, quel capitale nominale si riduce a lire 344,060,500, che è il vero ammontare delle vecchie e nuove obbligazioni ricevute dal Demanio e versate nelle casse del Tesoro in conto prezzo dei beni ecclesiastici. Di fronte a questo capitale incassato e versato dal Demanio in obbligazioni a valore nominale, sta il capitale complessivo di lire 366,197,053 versato dagli acquirenti al Demanio, parte in obbligazioni e parte in moneta legale in conto prezzo dei beni ecclesiastici acquistati. Può venire la tentazione di confrontare coteste due cifre e di inferirne che sia stato soltanto di lire 22,136,653 l'importo della moneta legale incassata dal Demanio in pagamento delle frazioni di prezzo o rate di prezzo inferiori a 100 lire, ossia del 6 per cento dell'incasso complessivo. La illazione sarebbe affatto erronea, principalmente per questa ragione che nel capitale di lire 344,060,500 versato in obbligazioni nelle casse del Tesoro, sono comprese anche le obbligazioni derivanti da vendite di beni che poi furono annullate in tutto o in parte, obbligazioni che gli acquirenti avevano versate quando le vendite non erano ancora state annullate; mentre nell'altro capitale di lire 366,197,153 ricavato dai *mastri-vendite*, e non dal conto dei versamenti fatti dal Demanio nelle casse del Tesoro, non entrano le obbligazioni

incassate e poi restituite dal Demanio in relazione alle vendite annullate. Se si tenesse conto di queste obbligazioni, e di altre che per altri motivi son comprese nel primo e non nel secondo dei capitali sopra ricordati, si troverebbe che l'importo della moneta legale versata dagli acquirenti dei beni ecclesiastici a tutto il 1877, in pagamento delle frazioni inferiori a 100 lire corrisponde a poco più del 12 30 per cento del capitale complessivo incassato dal Demanio in conto prezzo dei beni venduti.

Lo Stato, oltre alle lire 366,197,153 incassate a tutto il 1877 in conto a saldo del prezzo dei beni stabili ecclesiastici, aveva pure riscosso per prodotti varii dipendenti dalla vendita di beni sia stabili che mobili, altre 87,572,478 lire. I prodotti varii dipendenti dalle vendite sono: gl'interessi scalari dovuti dagli acquirenti dei beni nella misura del 6 per cento sulle rate di prezzo non scadute e su quelle scadute e non pagate, in conto dei quali interessi il Demanio ha incassato a tutto il 1877 lire 78,874,167; i depositi confiscati agli aggiudicatari che non adempirono alle assunte obbligazioni, e le rifusioni derivanti dai ratizzi dei frutti e delle spese inerenti all'annata d'amministrazione e godimento promiscuo dei beni venduti, le quali confische e rifusioni procurarono a tutto il 1877 un incasso di lire 6,048,687; il prezzo ritratto dalla vendita di suppellettili, arredi sacri ed altri oggetti mobili già appartenenti a conventi e a chiese soppresse, e qualche altro prodotto eventuale, i quali oggetti mobili e prodotti eventuali gettarono nelle casse dello Stato una somma di lire 2,649,624. Per modo che l'ammontare complessivo dei prodotti della vendita dei beni stabili e mobili, che il Demanio ha incassato e versato a tutto il 1877 nelle casse del Tesoro, è asceso a lire 453,769,531, come risulta dalla colonna 4<sup>a</sup> dell'ottava tavola statistica.

Nella medesima tavola sono pure riportate le somme per altri titoli riscosse e versate nelle casse del Tesoro a tutto il 31 dicembre 1877 e sia in ciascun anno del periodo 1867-1877. Giusta i conti amministrativi l'Azienda speciale dell'Asse ecclesiastico, per questi altri titoli, aveva versato nelle casse del Tesoro la somma di lire 193,919,705 15. Aveva cioè versato lire 121,796,819 35 quale prodotto dei beni stabili amministrati fino al giorno della vendita; lire 632,306 10 come rimborsi di spese incontrate per la gestione dei censi, canoni, livelli, decime ed altre annue prestazioni assegnate al Fondo per il culto; lire 13,827,109 27 come prodotto dei predetti cespiti assegnati al Fondo pel culto e di alcuni altri di assoluta pertinenza del Demanio; lire 44,099,894 57 per tasse relative alle rivendicazioni ed agli svincoli operati dai patroni laicali e per tassa straordinaria del 30 per cento pagata una volta tanto dalle fabbricerie, da taluni Capitoli cattedrali e da investiti di altri enti ecclesiastici; lire 1,338,154 23 per tassa straordinaria del 30 per cento riscossa sopra il patrimonio delle corporazioni religiose di Lombardia; lire 1,692,711 58 per capitali mutui ed altre annualità attive affrancati dai debitori in confronto dell'Azienda dell'Asse ecclesiastico; lire 908,225 90 per rimborsi e proventi vari eventuali; lire 9,624,484 15 per reintegro dei fondi di riscossione sopra i quali erano stati tratti mandati







a quelle che fanno parte del bilancio speciale dell'Azienda dell'Asse ecclesiastico. La prima di quelle uscite ammonta a lire 339,234,090 e riguarda capitale nominale di lire 339,291,800 corrispondente alle obbligazioni ecclesiastiche estinte a tutto il 1877 (1). L'altra uscita ascende a lire 137,280,630 ed è rappresentata dal cumolo degli interessi maturati a tutto il 1877 sopra una complessiva rendita di lire 14,114,691 97, già iscritta nel Grande Libro del Debito pubblico in corrispettivo dei beni stabili pervenuti al Demanio per effetto delle leggi del 7 luglio 1866 e del 15 agosto 1867. Per i beni stabili provenienti dagli enti morali ecclesiastici conservati venne iscritta una rendita di lire 11,309,525 97, e per quelli provenienti dalle corporazioni religiose e dagli altri enti ecclesiastici soppressi è stata finora iscritta al nome del Fondo per il culto un'altra rendita di lire 2,805,166. Rispetto agli enti conservati e sottoposti alla conversione degli immobili l'Azienda dell'Asse ecclesiastico porta opinione che non occorrerà di dover iscrivere altra rendita oltre a quella che è già iscritta; invece rispetto agli enti soppressi si dovrà ancora procedere ad un'iscrizione suppletiva in quella misura che risulterà dalle liquidazioni definitive, cui attendono tutt'oggi le due Amministrazioni del Demanio e del Fondo per il culto. Mettendo pertanto nel conto delle entrate anche il prodotto della vendita delle obbligazioni ecclesiastiche, e nel conto delle uscite la spesa per l'estinzione delle obbligazioni e pel servizio degli interessi maturati sulla rendita già iscritta, i due conti offrono i risultati apparenti dalla tavola X, e cioè:

Somme versate nelle casse del Tesoro a tutto il 1877 . . . . .	L. 950,194,753
Somme pagate dal Tesoro a tutto il 1877 . . . . .	„ 595,421,253
Provento netto del Tesoro a tutto il 1877 . . .	<u>L. 354,773,500</u>

L'attivo della liquidazione dei beni ecclesiastici passati al Demanio per virtù delle leggi del 1866 e del 1867, ommessi i residui del bilancio dell'anno 1877, si può riassumere così:

Proventi netti accertati a tutto il 1877, escluso il provento dei canoni delle enfiteusi stabilite in Sicilia in applicazione della legge 10 agosto 1862, il quale è conteggiato fra i proventi demaniali e non fra quelli dell'Azienda dell'Asse ecclesiastico . . . . .	L. 354,773,500
Residui crediti accertati al 31 dicembre 1877 per rate di prezzo dei beni già venduti . . . . .	„ 159,860,528
Valore peritale dei beni amministrati lire 100,293,240, da cui si diffalcano lire 10,293,240 per i beni tuttora contestati e che forse si dovranno restituire agli aventi diritto . . . . .	„ 90,000,000
Valore dei beni rurali ecclesiastici di Sicilia concessi in enfiteusi (ventuplo dei canoni ottenuti) . . . . .	„ <u>74,024,209</u>
Totale attivo secondo il bilancio speciale . . .	L. 678,658,237 51

(1) Il capitale nominale estinto ammonterebbe a lire 340,429,800 e la spesa per l'estinzione a lire 340,372,090: qui pure la differenza tra queste cifre e quelle sovra esposte deriva dalle obbligazioni comprate e versate a tutto il 1877 dagli acquirenti di beni ademprivili.



*Riporto* . . . L. 678,658,237 58

Si aggiunge il prodotto che si ricaverà dalla vendita del capitale nominale di lire 177,820,300 a cui ascendono le obbligazioni ecclesiastiche non ancora alienate a tutto il 31 dicembre 1877 . . . „ 150,702,704 25

Totale attivo secondo il bilancio generale . . . L. 829,360,941 83

Il passivo poi dell'Azienda dell'Asse ecclesiastico, ommessi qui pure i residui del bilancio dell'anno 1877, si presenta in questo modo:

Rendita già inscritta sul Gran Libro del Debito pubblico in corrispettivo dei beni ecclesiastici pervenuti al Demanio . . . . . L. 14,114,691 97

Rendita che forse si dovrà ancora iscrivere a favore del Fondo del culto a saldo di quella spettantegli in corrispettivo dei beni delle corporazioni religiose e degli altri enti soppressi dalle varie leggi sul riordinamento dell'Asse ecclesiastico (1) . . . . . „ 500,000 „

Annualità corrispondente alle passività patrimoniali accollate al Demanio e non peranco estinte al 31 dicembre 1877 . . . . . „ 400,000 „

Debito perpetuo . . . L. 15,014,691 97

Annualità corrispondente al debito vitalizio per assegni vigenti al 31 dicembre 1877, a favore di investiti di enti di Regio patronato soppressi e rivendicati dal Demanio . . . . . „ 200,000 „

Totale del debito perpetuo e del debito vitalizio . . . . . L. 15,214,691 97

Capitale al 100 per 5 corrispondente al totale debito perpetuo e vitalizio . . . . . L. 304,293,839 40

Si aggiungono gli abbuoni del 7 e del 3 per cento da concedersi nella ragione media di 2 44 per cento sul prezzo di 90 milioni che si ricaverà dalla vendita dei beni non ancora alienati a tutto il 31 dicembre 1877 . . . . . „ 2,196,000 „

Si aggiunge ancora la spesa per l'estinzione delle obbligazioni ecclesiastiche vigenti al 31 dicembre 1877, e rappresentate dal capitale nominale di lire 177,820,300 rimasto da alienare, dal capitale di 34,099,100 lire rimasto in circolazione e da quello di lire 6,242,700 già rientrato nelle casse del Tesoro nell'ultimo trimestre del 1877 ma non ancora estinto alla fine dell'anno stesso, in tutto . . . . . „ 218,162,100 „

Totale passivo secondo il bilancio generale . . . L. 524,651,939 40

Totale attivo secondo il bilancio generale . . . „ 829,360,941 83

Utili dell'erario (2) { in capitale . . . . . L. 304,709,002 48  
{ in rendita . . . . . L. 15,235,450 12

(1) Si poteva anche non tenere qui conto di questo supplemento di rendita, il quale riguarda più particolarmente i beni stabili non peranco disponibili della cessata Cassa Ecclesiastica, e che dovranno passare non all'Azienda speciale dell'Asse ecclesiastico, ma al Demanio antico per essere alienati a mezzo della Società anonima per la vendita dei beni demaniali.

(2) A rigore si deve mettere in conto anche l'annuo importare della tassa straordinaria del 30 per cento applicata nell'anno 1868, come si disse a pagina 70, ai certificati di rendita sul Debito pubblico pervenuti al Fondo per il culto dalla cessata Cassa Ecclesiastica. Con tale aggiunta gli utili del Tesoro in capitale salgono a lire 359,748,138 e 23 centesimi, in rendita a lire 17,987,406 91.

Questi utili rappresentati da una rendita annua di 15 milioni alme-  
derivano in massima parte dalla tassa straordinaria del 30 per cento impo-  
sopra il patrimonio ecclesiastico, in parte dalle tasse di rivendicazione e  
svincolo dei benefici e delle cappellanie di patronato laicale soppressi,  
parte dalla differenza tra le rendite dei beni stabili accertate agli effetti di  
tassa di manomorta e le rendite corrispondenti ai prezzi ritratti dai be-  
venduti od ai canoni pattuiti per le enfiteusi stabilite in Sicilia in virtù della  
legge del 10 agosto 1862, in parte finalmente da altri lucri eventuali dipen-  
denti dall'amministrazione e dalla vendita dei beni ecclesiastici devoluti allo  
Stato.

Ma a fronte degli utili del pubblico erario stanno i disavanzi passa-  
presenti e futuri del Fondo per il culto. E si sa che a tutto il 1877, per so-  
perire soltanto in parte ai suoi disavanzi di cassa, il Fondo per il culto aveva  
già consumato una rendita del debito pubblico di lire 2,537,145 che  
alienata per lire 36,898,274, ed altri cespiti fruttiferi equivalenti ad  
capitale di lire 2,740,424, restando pur tuttavia debitore per anticipazioni  
fattegli dal Tesoro, di una somma di lire 15,430,507: somma che è poi  
lita a lire 19,318,457 nel corso dell'anno 1878, e seguirà pur troppo a cre-  
scere nel 1879 e per parecchi altri anni ancora. Per quanto però crescano  
sovvenzioni gratuite che il Tesoro dovrà fare al Fondo per il culto, e  
non potranno intaccare il capitale rappresentato dalla tassa straordinaria  
del 30 per cento e dagli altri utili erariali sopra indicati, imperocchè dov-  
pur venire il giorno del pareggio fra le entrate e le uscite del Fondo per  
culto, e quindi l'epoca degli avanzi da destinarsi alla graduale estinzione  
delle sovvenzioni fatte dal Tesoro. In ogni modo poi l'erario troverà a s-  
tempo altri abbondanti lucri nella effettiva devoluzione dei tre quarti delle  
rendite ora destinate al pagamento delle pensioni monastiche.

Qui avrebbero termine le notizie storiche e statistiche sul riordinamen-  
dell'Asse ecclesiastico, se dopo il giorno 20 settembre 1870, che segnò il fine  
dell'epopea nazionale, non fossero state promulgate due altre leggi di altis-  
sima importanza e che vogliono essere ricordate, primieramente, pel nes-  
che hanno col riordinamento dell'Asse ecclesiastico non solo, ma anche  
rapporti tra il Papato e lo Stato, poi perchè affermarono e resero irrevoca-  
bili in faccia all'Europa e al mondo cattolico, l'unione di Roma al Reg-  
d'Italia e la caduta del potere temporale dei Papi.





... 3,225,000. Con questa somma, pari a quella inscritta nel bilancio romano sotto il titolo: *Sacri palazzi apostolici, Sacro Collegio, Congregazioni ecclesiastiche, Segreteria di Stato e Ordine diplomatico all'estero*, s'intenderà provveduto al trattamento del Sommo Pontefice e ai vari bisogni ecclesiastici della Santa Sede, alla manutenzione ordinaria e straordinaria, e alla custodia dei palazzi apostolici e loro dipendenze; agli assegnamenti, giubilationi e pensioni delle Guardie, di cui nell'articolo precedente, e degli addetti alla Corte Pontificia, ed alle spese eventuali; non che alla manutenzione ordinaria e alla custodia degli annessi Musei e Biblioteca, e agli assegnamenti, rendi e pensioni di quelli che sono a ciò impiegati. La dotazione, di cui sarà inscritta nel Gran Libro del Debito pubblico, in forma di rendita perpetua ed inalienabile nel nome della Santa Sede; e durante la vacanza della Sede si continuerà a pagarla per supplire a tutte le occorrenze proprie della Chiesa romana in questo intervallo. Essa resterà esente da ogni specie di tassa od onere governativo, comunale o provinciale; e non potrà essere gravata neanche nel caso che il Governo italiano resolvesse posteriormente assumere a suo carico la spesa concernente i Musei e la Biblioteca.

Il Sommo Pontefice, oltre la dotazione stabilita nell'articolo precedente, continua a godere dei palazzi apostolici Vaticano e Lateranense, con tutti gli orti, giardini e terreni annessi e dipendenti, nonchè della villa di Castel Gandolfo con tutte le sue attinenze e dipendenze. I detti palazzi, villa ed annessi, come pure i Musei, la Biblioteca e le collezioni d'arte e d'archeologia esistenti, sono inalienabili, esenti da ogni tassa o peso e da espropriazione per causa di utilità pubblica.

Durante la vacanza della Sede Pontificia, nessuna autorità giudiziaria civile potrà, per qualsiasi causa, porre impedimento e limitazione alla libertà personale dei Cardinali. Il Governo provvede a che le adunanze del Sacro Collegio e dei Concili ecumenici non siano turbate da violenza esterna. Nessuna autorità della pubblica autorità od agente della forza pubblica può, per impedire atti del proprio ufficio, introdursi nel palazzo e luoghi di abituale dimora o temporaria dimora del Sommo Pontefice, o nei quali si trovi radunato un Conclave o un Concilio ecumenico, se non autorizzato dal Sommo Pontefice, dal Conclave o dal Concilio. È vietato di procedere a visite, perquisizioni o sequestri di carte, documenti, libri o registri negli uffizi e Conclavi pontificie rivestiti di attribuzioni meramente spirituali.

Il Sommo Pontefice è pienamente libero di compiere tutte le funzioni del ministero spirituale, e di fare affiggere alle porte delle basiliche e di Roma tutti gli atti del suddetto suo ministero. Gli ecclesiastici che esercitano d'ufficio partecipano in Roma agli atti del ministero spirituale della Santa Sede non sono soggetti, per cagione di essi, a nessuna molestia, limitazione o sindacato dell'autorità pubblica. Ogni persona straniera che esercita d'ufficio ecclesiastico in Roma gode delle guarentigie personali accordate ai cittadini italiani in virtù delle leggi del Regno.

Gli inviati dei Governi esteri presso Sua Santità godono nel Regno di tutte le prerogative ed immunità che spettano agli Agenti diplomatici se-

condo il diritto internazionale. Alle offese contro di essi sono estese le sanzioni penali per le offese agli Inviati delle Potenze estere presso il Governo italiano. Agli Inviati di Sua Santità presso i Governi esteri sono assicurate nel territorio del Regno, le prerogative ed immunità d'uso, secondo lo stesso diritto, nel recarsi al luogo di loro missione e nel ritornare.

« Il Sommo Pontefice corrisponde liberamente coll'Episcopato e con tutto il mondo cattolico, senza veruna ingerenza del Governo italiano. A tal fine gli è data facoltà di stabilire nel Vaticano o in altra sua residenza Uffici di posta e di telegrafo serviti da impiegati di sua scelta. L'Ufficio postale pontificio potrà corrispondere direttamente in pacco chiuso cogli Uffici postali di cambio delle estere Amministrazioni, o rimettere le proprie corrispondenze agli Uffici italiani. In ambo i casi, il trasporto dei dispacci o delle corrispondenze munite del bollo dell'Ufficio pontificio sarà esente da ogni tassa o spesa pel territorio italiano. I corrieri spediti in nome del Sommo Pontefice sono paraggiati ai corrieri di Gabinetto dei Governi esteri. L'Ufficio telegrafico pontificio sarà collegato colla rete telegrafica del Regno a spese dello Stato. I telegrammi trasmessi dal detto Ufficio con la qualifica autenticata di *pontifici*, saranno ricevuti e spediti con le prerogative stabilite pei telegrammi di Stato e con esenzione da ogni tassa del Regno. Gli stessi vantaggi godranno i telegrammi del Sommo Pontefice, o firmati d'ordine suo, che, muniti del bollo della Santa Sede, verranno presentati a qualsiasi Ufficio telegrafico del Regno. I telegrammi diretti al Sommo Pontefice saranno esenti dalle tasse messe a carico dei destinatari.

« Nella città di Roma e nelle sei Sedi suburbicarie i Seminari, le Accademie, i Collegi e gli altri Istituti cattolici, fondati per la educazione e coltura degli Ecclesiastici, continueranno a dipendere unicamente dalla Santa Sede, senza alcuna ingerenza delle Autorità scolastiche del Regno. »

Determinate nel modo suesposto le prerogative del Sommo Pontefice e della Santa Sede, la legge medesima ha sancito queste altre disposizioni rispetto alle relazioni dello Stato colla Chiesa.

« È abolita ogni restrizione speciale all'esercizio del diritto di riunione dei membri del clero cattolico. È fatta rinuncia dal Governo al diritto di legazia apostolica in Sicilia, ed in tutto il Regno al diritto di nomina o proposta nella collazione dei benefici maggiori. I Vescovi non saranno richiesti di prestare giuramento al Re. I benefici maggiori o minori non possono essere conferiti se non a cittadini del Regno, eccettochè nella città di Roma e nelle Sedi suburbicarie. Nella collazione dei benefici di patronato Regio nulla è innovato.

« Sono aboliti l'*exequatur* e *placet* Regio ed ogni altra forma di assenso governativo per la pubblicazione ed esecuzione degli atti delle Autorità ecclesiastiche. Però, fino a quando non sia altrimenti provveduto nella legge speciale di cui all'articolo 18, rimangono soggetti all'*exequatur* e *placet* Regio gli atti di esse Autorità che riguardano la destinazione dei beni ecclesiastici e la provvista dei benefici maggiori e minori, eccetto quelli della città di Roma e delle Sedi suburbicarie. Restano ferme le disposizioni delle leggi ci-







...a lire 400,000, per provvedere al mantenimento delle rappresentanze degli ordini religiosi esistenti all'estero. Sino a che la Santa Sede non dia di detta somma, potrà il Governo del Re affidarne l'amministrazione ai enti ecclesiastici giuridicamente esistenti in Roma. È data facoltà al Governo del Re di lasciare, mediante decreto Reale da pubblicarsi insieme colla presente legge, agli attuali investiti delle rappresentanze anzidette, sino a che dura l'ufficio loro, i locali necessari alla loro residenza personale ed al loro ufficio. Quando una casa soppressa attendesse a più di una delle opere e degli uffici di sopra indicati, i beni saranno distribuiti secondo la originaria destinazione; e, quando questa mancasse, in ragione della parte di rendita assegnata in media negli ultimi tre anni a ciascuno di essi uffici od opere. Gli assegnamenti e le ripartizioni dei beni, secondo il disposto di questo articolo, saranno proposti dalla Giunta di cui all'articolo 9 e sanciti a decreto Reale, sentiti la Commissione di sorveglianza, di cui è parola nell'articolo stesso, ed il Consiglio di Stato.

« Art. 3. I beni delle corporazioni ed enti ecclesiastici soppressi nella città di Roma, pei quali non è altrimenti provveduto colla presente legge, sono costituiti in fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma; il qual fondo sarà regolato dalla legge sulla proprietà ecclesiastica di cui all'articolo 18 della legge 13 maggio 1871. Con questo stesso fondo si provvederà al pagamento delle spese che ora gravano il bilancio dello Stato per ragion di culto e per edifizii sacri ed ecclesiastici nella città di Roma. La somma da ripartirsi fra le singole parrocchie, ai sensi del n° 3 dell'articolo 2, non potrà eccedere le lire 3000 di rendita, computata la rendita propria che già possedessero.

« Art. 4. La facoltà data al Governo col numero 4 dell'articolo 2 non si estende al rappresentante dell'ordine dei Gesuiti.

« Art. 5. Ove le istituzioni contemplate nei numeri 1 e 2 dell'articolo 2 fossero collocate fuori di Roma o stabilite a beneficio esclusivo di persone che abitano fuori di Roma, la Giunta provvederà nei modi indicati nel detto articolo a che siano mantenute in quei luoghi o a beneficio di quelle persone abitanti di comuni o provincie, a cui vantaggio erano destinate.

« Art. 6. Salve le disposizioni della legge del 3 febbraio 1871 (1), le quali sono prorogate per altri due anni dalla pubblicazione di questa legge, gli edifizii che servono attualmente al convitto di religiosi e di religiose di case sopresse nella città di Roma e sua provincia non saranno occupati e continueranno a servire di dimora ai religiosi ed alle religiose ivi raccolti e finché prima della presentazione di questa legge al Parlamento, fino alla definitiva assegnazione delle pensioni, non più tardi però di un biennio dalla pubblicazione della presente legge. La assegnazione delle pensioni dovrà essere compiuta entro lo stesso biennio. L'occupazione del convento non sarà tardata pei casi contemplati dall'ultimo paragrafo dell'articolo 13 e dall'articolo 15 della legge del 7 luglio 1866. Eseguita l'occupazione del convento

1) Legge pel trasferimento della Capitale del Regno da Firenze a Roma.







« Art. 17. La conversione a cui per le leggi enunciate nell'articolo 1 sono soggetti gli immobili degli enti ecclesiastici conservati nella città di Roma e nelle Sedi suburbicarie, potrà essere fatta dai legittimi rappresentanti di detti enti, che entro il termine di tre mesi dichiarino alla Giunta di aver essi medesimi eseguire la conversione, presentino un prospetto dei beni soggetti a conversione coll'indicazione del metodo di effettuarla, che dovrà essere approvato dalla Giunta, ed ottenuta questa approvazione, intraprendano e proseguano senza interruzione le operazioni di conversione. Le vendite saranno fatte all'asta pubblica, davanti a pubblico notaio designato dalla Giunta, in base al prezzo ed alle condizioni generali e speciali pure approvate preventivamente da essa, alla quale spetta anche di renderle esentive. Il prezzo sarà impiegato in rendita dello Stato al corso del giorno dell'investimento, od in titoli italiani del Credito fondiario; e la rendita e i titoli saranno intestati all'ente a cui i beni appartengono.

« Art. 18. Ove nei tre mesi i rappresentanti degli enti indicati nell'articolo antecedente non presentassero la dichiarazione ed il prospetto ivi contemplati, ovvero la Giunta giudicasse che le operazioni della conversione non procedessero con regolare continuità, le eseguirà essa stessa secondo le norme stabilite negli articoli 7 e 11.

« Art. 19. Sia che la conversione venga eseguita dai rappresentanti degli enti contemplati all'articolo 17, sia che venga eseguita dalla Giunta, i terreni incolti o bonificabili potranno essere concessuti, mediante pubblici incanti e colle norme prescritte dagli articoli 11 e 17, in enfiteusi perpetua retribibile, a termine del Codice civile (1). In caso di devoluzione a beneficio dell'ente, questo dovrà entro un anno, o riconcedere i beni devoluti in enfiteusi e convertirli in rendita.

« Art. 20. La quota di concorso stabilita dall'articolo 31 della legge 7 luglio 1866 e la tassa straordinaria imposta dall'articolo 18 della legge del 15 agosto 1867, non sono applicabili alle rendite derivanti dai beni delle corporazioni religiose di Roma e degli enti ecclesiastici conservati nella stessa città di Roma e nelle Sedi suburbicarie.

« Art. 21. Rispetto agli enti ecclesiastici compresi nelle diocesi suburbicarie, ma aventi sede fuori della provincia di Roma, nulla è innovato quanto agli effetti delle anzidette leggi del 7 luglio 1866 e del 15 agosto 1867.

« Art. 22. I libri, i manoscritti, i documenti scientifici, gli archivi, monumenti e gli oggetti d'arte o preziosi per antichità, che si trovano negli edifici appartenenti alle case religiose soppresse in Roma, saranno dati, previo accordo col Ministro della pubblica istruzione, alle biblioteche, musei o ad altri istituti laici esistenti nella detta città. I quadri, le stampe, gli arredi ed i mobili inservienti al culto rimangono all'uso delle case dove si trovano. Gli archivi speciali annessi agli uffici di cui al paragrafo 4 dell'articolo 2 rimarranno presso i medesimi uffici. Sarà a cura del

(1) È un modo di alienazione che riuscirà più utile della vendita pura e semplice specialmente per i terreni incolti dell'Agro romano.



data quella della presentazione di questa legge al Parlamento. È data facoltà al Governo di provvedere con decreti Reali, sentito il Consiglio di Stato, a tutto quanto può essere richiesto per la esecuzione della presente legge. È accordata facoltà al Governo di provvedere mediante Reale decreto alla iscrizione sul bilancio dell'anno corrente delle nuove entrate e delle nuove spese derivanti dalla esecuzione della presente legge. »

Sarebbe superfluo qualsiasi commento alle chiare disposizioni di questa legge sul riordinamento dell'Asse ecclesiastico della città di Roma e delle Sedi suburbicarie. Il legislatore, mantenuto integro anche per la città di Roma il principio della soppressione di tutte le corporazioni religiose, quanto agli enti ecclesiastici esistenti nella città di Roma e nelle Sedi suburbicarie ha mitigato nella pratica applicazione, ordinando l'abolizione dei soli canonicati, benefici, cappellanie, abbazie ed altre istituzioni di patronato laicale, affinché i patroni, volendolo, potessero rivendicarne i beni, mediante pagamento dei corrispettivi stabiliti nell'articolo 5 della legge del 15 agosto 1867. E del pari mantenne fermo, per la città di Roma e le Sedi suburbicarie, il principio della conversione in rendita, tanto dei beni stabili appartenenti alle corporazioni religiose ed altri enti ecclesiastici soppressi, quanto di quelli appartenenti agli enti ecclesiastici conservati, rendendone obbligatoria la vendita, o la concessione in enfiteusi perpetua e redimibile se i beni erano incolti e buonificabili. La migliorata condizione della pubblica finanza ha inoltre permesso al legislatore di rinunciare all'applicazione della tassa straordinaria del 30 per cento ai beni appartenenti alle corporazioni religiose soppresse della città di Roma, a quelli costituenti la dotazione degli enti ecclesiastici conservati della stessa città di Roma e delle Sedi suburbicarie, esentando questi enti conservati eziandio dalla quota di consumo imposta dall'articolo 31 della legge del 7 luglio 1866 agli altri enti ecclesiastici esistenti nel Regno.

Anche le tasse di rivendicazione e di svincolo dei canonicati e benefici, delle cappellanie, abazie ed altre fondazioni di patronato laicale soppressi nella città di Roma e nelle Sedi suburbicarie, furono abbandonate a profitto del fondo per usi di beneficenza e di religione della città di Roma, o dei comuni delle diocesi suburbicarie per usi di beneficenza e di istruzione, secondo che gli enti soppressi e rivendicati dai patroni esistevano nella città di Roma, oppure nelle diocesi suburbicarie. Parimenti lo Stato ha rinunciato ad ogni partecipazione ai lucri derivanti dalla conversione, mediante vendita, sia dei beni delle corporazioni religiose soppresse nella città di Roma, sia dei beni degli altri enti ecclesiastici soppressi e non rivendicati dai patroni nella stessa città di Roma e nelle Sedi suburbicarie; come ha rinunciato ad ogni partecipazione ai lucri d'eguale natura derivanti dalla conversione, mediante vendita o concessione in enfiteusi, dei beni stabili appartenenti agli enti ecclesiastici conservati nella città di Roma e nelle Sedi suburbicarie. I lucri della conversione dei beni immobili, rappresentati dalla differenza tra la rendita dei beni medesimi e la rendita del Debito pubblico acquistata col prezzo ritratto dalla vendita o la rendita corrispondente ai ca-

noni ottenuti nelle concessioni en-  
dotazione degli enti ecclesiastici con  
suburbicarie, o del patrimonio già  
religiose della città di Roma, o di  
nella città medesima e nelle diocesi  
patroni laicali. I quali patrimoni  
ranno a servire a quei medesimi usi  
zione e di religione, ai quali per fo  
inanzi destinati. Devesi quindi riox  
namento dell'Asse ecclesiastico ema  
1873 è la più temperata ed anche la  
diritti dello Stato e della moderna  
né attraversare o menomare alcuno  
gione.

L'applicazione di questa legge è  
avanzata. Mette quindi conto di far  
relazione soltanto all'Asse ecclesiast  
burbicarie (1), poichè intorno ai ris  
vincia romana, già si diedero estese  
vamente quelli conseguiti in questà

Le corporazioni religiose che  
prima dell'attivazione della legge de  
giuridica ebbe ad occuparsi la Giun  
prospetto.

(1) Le notizie e le cifre che qui si ri  
legge 19 giugno 1873 furono ricavate d  
Giunta liquidatrice, che fa parte della mo  
campagna romana, presentata dal Govern  
nel 1878.



QUALITÀ DELLE CASE	CASE MASCHILI					CASE FEMMINILI					IN COMPLESSO				
	Num. dei membri				Numero delle case	Num. dei membri				Numero delle case	Num. dei membri				Ammontare delle pensioni
	Sacerdoti	Laici	Totale	Ammontare delle pensioni		Sacerdoti	Converse	Totale	Ammontare delle pensioni		Sacerdoti e coriste	Laici e converse	Totale	Ammontare delle pensioni	
Case soppresse di Ordini possidenti . . . . .	79	744	560	1,304	608,250 »	41	719	350	1,069	536,982 50	120	1,163	910	2,373	1,145,232 50
Case soppresse di Ordini mendicanti . . . . .	14	292	223	515	134,850 »	...	...	...	...	....	14	292	223	515	134,850 »
Totale . . .	93	1,036	783	1,819	743,100 »	41	719	350	1,069	536,982 50	134	1,755	1,133	2,988	1,280,082 50
Case sfuggite alla soppressione	23	...	...	...	....	49	...	...	...	....	72	...	...	...	....
Case fondate a beneficio di stranieri . . . . .	13	...	...	...	....	2	...	...	...	....	15	...	...	...	....
Totale generale . . .	129	...	...	...	....	92	...	...	...	....	221	...	...	...	....

Tra le 221 corporazioni religiose che avevano esistenza giuridica in Roma se ne trovarono 72, le quali, mettendo innanzi la loro qualità di Conservatorii o Ritiri di natura laicale, e l'assenza del carattere ecclesiastico del quale parla l'articolo 1 della legge 7 luglio 1866, han potuto sottrarsi alle sanzioni di questa legge e di quella del 19 giugno 1873. Si comprende del resto che nella città di Roma, centro della religione cattolica e sede del Governo teocratico dei Papi, dove l'esercizio della pubblica beneficenza e le cure della educazione ed istruzione popolare erano affidati di preferenza a sodalizi religiosi, dovessero abbondare le pie associazioni senza caratteri di ecclesiasticità nello stretto senso della parola, ma che non pertanto conducono vita monastica. La Giunta però non ha tralasciato di denunciare coteste associazioni, che attendevano ad opere di beneficenza o di educazione e istruzione, ai Ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica, affinchè fossero assoggettassero all'azione e alla vigilanza del Governo, a sensi delle leggi sulle Opere pie e sulla istruzione.

La Giunta, coll'approvazione del Governo del Re, e senza contrasto da parte dei Rappresentanti dei Governi esteri interessati, riconobbe applicabili ed applicò le disposizioni degli articoli 23 e 24 della legge a quindici case religiose fondate a beneficio di stranieri. Cinque di queste case, tre maschili e due femminili, si riconobbero fondate a beneficio della Francia; sei a favore della Spagna; tre a profitto dell'Inghilterra; una a vantaggio della Russia.

Fermandosi a considerare le 134 case religiose sopprese ed i 2888 membri, ai quali fu assegnata la pensione vitalizia con effetto dal giorno 26 ottobre 1873, giova prendere subito nota delle variazioni avvenute a tutto il 1877 per causa di morte, sia nel numero dei pensionati, sia nell'ammontare complessivo delle pensioni assegnate. Queste variazioni che riguardano un periodo di quattro anni due mesi e un terzo di mese, sono poste in chiara evidenza nel seguente prospetto.

INDICAZIONE  dei  vari ceti di pensionati	RELIGIOSI pensionati		RELIGIOSI morti		PER OGNI 100 religiosi pensionati		AMMONTARE delle pensioni assegnate	AMMONTARE delle pensioni cessate dal 20 ottobre 1873 a tutto l'anno 1877	PER OGNI 100 LIRE: dell'ammontare delle pensioni assegnate	
	con effetto dal 20 ottobre 1873	dal 20 ottobre 1873 a tutto l'anno 1877	Morti dal 20 ottobre 1873 a tutto l'anno 1877	Morti in media in ciascun anno	Morti dal 20 ottobre 1873 a tutto l'anno 1877	Morti in media in ciascun anno			Diminuzione verificatasi dal 20 ottobre 1873 a tutto l'anno 1877	Diminuzione media in ciascun anno
Ordini possidenti. . . . . } Sacerdoti . . . } Laici . . . . .	744	65	8 74	2 08	{	{	608,250 »	.....	.....	....
	560	58	10 36	2 47						
	292	26	8 91	2 12						
	223	20	8 97	2 11						
Religiosi pensionati . . . . .	1,819	160	9 29	2 21			743,100 »	69,800 »	9 39	2 21
Ordini possidenti. . . . . } Coriste . . . } Converse . . .	719	78	10 85	2 59	{	{				
	350	34	9 71	2 32						
Religiose pensionate . . . . .	1,069	112	10 48	2 50			536,982 50	57,000 »	10 62	2 53
Totale dei pensionati. . . . .	2,888	281	9 73	2 32			1,280,082 50	126,800 »	9 91	2 36



di Sant'Agnesse fuori le mura; un altro al Cardinale vicario di Roma, per gli esercizi spirituali.

I ventitre fabbricati monastici che ancora rimangono per raggiungere i ventiquattro, si trovano nelle condizioni seguenti: uno (Cappuccini a via Barberini) è destinato ad ospizio per i religiosi vecchi ed infermi, a norma dell'articolo 6 della legge; uno (Collegio dei nobili in Tivoli - Gesuiti) è stato al Ministero dell'interno; un altro (Trappisti alle Tre Fontane) è stato per 18 anni per bonificare le terre annesse; otto sono totalmente occupati da monache, alle quali l'articolo 6 della legge ha dato facoltà di continuare a vivere nella loro casa claustrale od in una parte della medesima; altri dodici, alla fine dell'anno 1877, erano disponibili. Le 957 monache allora viventi, trovansi presentemente concentrate in 29 case claustrali o in 32 di case claustrali.

Il patrimonio amministrato dalla Giunta liquidatrice, e proveniente dalle case religiose soppresses in Roma, era rappresentato al 31 dicembre 1877 nei valori seguenti:

#### Attivo.

Valore capitale attribuito ai beni fruttiferi . L.	56,724,580 21	}	L. 60,260,747 83
Id. attribuito ai beni infruttiferi „	3,536,167 62		

#### Passivo.

Valore capitale corrispondente agli oneri per-		}	„ 31,508,341 16
..... „	9,871,623 17		
Valore capitale corrispondente agli oneri tem-			
..... „	22,136,717 99		
Sopravanzo attivo . . . L.			28,752,406 67
Dedotto da questa somma il valor capitale attribuito ai beni infrut-			
..... „	3,536,167 62		
Resta un sopravanzo attivo fruttifero di . . . . . L.			<u>25,216,239 05</u>

I beni immobili fruttiferi delle soppresses case religiose, pochi eccettuati, sono stati venduti colle norme e le sanzioni stabilite dalla legge del 15 marzo 1867. I beni immobili alienati appartenevano a 77 case religiose, la cessione seguì negli anni dal 1873 al 1877 nelle proporzioni e coi risultati che seguono:

Anno	Lotti	Prezzo d'asta	Prezzo di vendita
1873 N° 6 . . . . . L.		298,985 20	L. 353,200 „
1874 „ 141 . . . . . „		5,955,025 „	„ 6,955,092 50
1875 „ 107 . . . . . „		1,683,386 32	„ 2,206,138 32
1876 „ 98 . . . . . „		1,459,930 „	„ 1,693,270 „
1877 „ 47 . . . . . „		731,005 „	„ 815,069 75
<b>Totali N° 399 . . . . . L.</b>		<u>10,128,331 32</u>	<u>L. 12,022,770 57</u>

L'aumento ottenuto nella gara delle aste risulta quindi lire 1,894,439 25 ossia di 18 70 per cento del prezzo che ha servito di base agli incanti.

Per altri 23 lotti vennero sperimentati gli incanti sopra un prezzo di lire 138,020, ma gl'incanti caddero deserti per mancanza di oblatori. Per un altro lotto (tenuta delle Tre Fontane nell'Agro romano, dell'estensione di 447 ettari) dovevasi tentare l'incanto sul prezzo di lire 500,000, e si sarebbe trovato il compratore, ma gli atti di vendita furono sospesi a richiesta dell'Ufficio centrale del Senato del Regno, che attendeva allora allo studio del progetto di legge per il bonificamento dell'Agro romano.

Nella massa dei beni immobili come sopra venduti si annoveravano 21 latifondi, della estensione complessiva di ettari 5335, posti nell'Agro romano. Diciannove di queste tenute, che si estendevano sopra una superficie di ettari 4493, si son dovute vendere senza ripartirle in lotti, perchè alla loro suddivisione ostavano la scarsità dei fabbricati colonici ed i sistemi in uso per utilizzarle. Le altre quattro, che avevano in complesso la superficie di ettari 842, furono alienate, una divisa in due porzioni di 175 e di 318 ettari, un'altra ripartita in tre parti di 19, di 85 e di 102 ettari, una terza pure divisa in tre lotti di 7, di 21 e di 52 ettari, e la quarta in quattro porzioni rispettivamente dell'estensione di 7, di 8, di 20 e di 28 ettari.

Classificando i 399 lotti venduti, in ragione dell'entità del rispettivo prezzo di aggiudicazione, essi si dispongono secondo i gruppi seguenti :

Lotti N°	3	con prezzo sotto le . . . . .	L.	100
"	30	id. fra le . . . . .	L. 100 e "	500
"	32	id. fra le . . . . .	" 500 e "	1,000
"	112	id. fra le . . . . .	" 1,000 e e	5,000
"	55	id. fra le . . . . .	" 5,000 e "	10,000
"	61	id. fra le . . . . .	" 10,000 e "	20,000
"	59	id. fra le . . . . .	" 20,000 e "	50,000
"	22	id. fra le . . . . .	" 50,000 e "	100,000
"	24	id. fra le . . . . .	" 100,000 e "	500,000
"	1	id. fra le . . . . .	" 500,000 e "	1,000,000
"	"	sopra il milione.		

N° 399

Resta ora a dire del modo col quale la Giunta liquidatrice ha finora eseguite le prescrizioni dell'articolo 2 della legge del 19 giugno 1873.

Al Municipio di Roma, dal cui seno esce la Congregazione di carità, la Giunta assegnò l'ospedale di San Giovanni Calibita coi beni che gli appartenevano, e che superano, in capitale, un milione di lire. Questo ospedale era tenuto dai Fate-bene-fratelli, i quali, trasformati in libera associazione laicale, dovevano essere conservati sotto determinate condizioni, dal Municipio.

Alla Congregazione di carità fu assegnata una casa in via Torretta, numeri 44 e 45, legata da una pia testatrice per servire di dimora a cinque povere vedove romane, di età superiore a 40 anni; inoltre le fu assegnata una rendita in certificati nominativi del Debito pubblico italiano, di annue lire

4,937 91 da erogarsi, a seconda della mente de' pii benefattori, in assegni donativi; e per ultimo è già stata posta a sua disposizione sino a tutto 1877 una somma di lire 42 mila in danaro, per erogarla in opere di beneficenza.

Affinchè non patissero interruzione i servizi che prima erano disimpegnati da case religiose le quali per istituzione avevano l'obbligo della educazione popolare, la Giunta ha messo a disposizione del Municipio di Roma, in aiuto di quanto potrà competergli, lire 150,000; e questa assegnazione è stata fatta nonostante che la Giunta abbia riconosciuto che i patrimoni delle dette case religiose sono attualmente passivi, non tanto pel pagamento delle pensioni ai religiosi o religiose che vi erano addetti, quanto pei debiti di cui quelle case all'epoca della loro presa di possesso, erano gravate.

Per la istruzione secondaria o superiore furono spese dall'impianto della stessa, lire 198,750.

Nelle congrue ai parrochi della città di Roma la Giunta ha fin qui erogato lire 101,445 51.

Per provvedere al mantenimento delle Rappresentanze degli ordini religiosi esistenti all'estero, furono spese lire 135,000, le quali vennero riscosse a nome del Cardinale vicario in rappresentanza del Vicariato di Roma, il quale, come ente ecclesiastico giuridicamente esistente, assunse, in luogo della Santa Sede, l'amministrazione e distribuzione di quella somma.

Tutti i Superiori Generali degli ordini o congregazioni religiose aventi sede all'estero, che si trovavano in carica all'attivazione della legge, ottennero dal Governo del Re, nei rispettivi conventi di Roma, i locali necessari alla loro residenza personale e al loro ufficio.

In esecuzione poi dell'articolo 3 della legge, che costituisce il fondo speciale di beneficenza e di religione, col quale deve provvedere eziandio al pagamento delle spese che gravavano il bilancio dello Stato per ragioni di culto e per edifizii sacri ed ecclesiastici nella città di Roma, la Giunta a tutto l'anno 1877 aveva erogata la somma di lire 798,815 45, nella quale figurano per lire 675,135 26 le spese per la ricostruzione della Basilica di San Paolo fuori porta Ostiense.

L'articolo 14 della legge impone alla Giunta, tra gli altri carichi, il pagamento degli oneri inerenti alle case religiose soppresses, e quello delle spese di culto delle chiese già ufficiate dalle disciolte corporazioni religiose.

La Giunta, per le sole passività plateali delle case religiose soppresses, si è trovata di fronte a 1900 creditori, ai quali ha pagato, a saldo dei loro crediti, la seguente somma di lire 1,229,330 17. Per l'uffiziatura poi delle chiese claustrali la stessa Giunta ha già speso lire 1,009,059 75, ed ha un carico annuo di lire 250,769 05.

A proposito delle chiese della città di Roma, torna qui opportuno osservare che esse sono 328, e che quelle già appartenenti a corporazioni religiose soppresses, e da esse tenute aperte al culto pubblico, erano 126. Le chiese claustrali oggi ufficiate a spese della Giunta sono ridotte a 119, essendosene chiuse sette per esigenze di pubblici servizi. Le chiese chiuse al culto non hanno alcuna importanza monumentale, ad eccezione della facciata di quella





riconosciuto che tra gli enti conservati in Roma e nelle Sedi suburbicarie, ve ne erano 53 i quali possedevano beni immobili soggetti a conversione, cioè: 2 congregazioni (Sant'Uffizio e Propaganda Fide), 20 capitoli, 5 collegi o masse comuni di beneficiati, 7 sagrestie o chiese, la cappella Giulia e l'ufficio degli esattori nel capitolo Vaticano, la mensa vescovile di Albano, l'abbazia delle Tre Fontane, 10 tra canonici, benefizi e cappellanie, 4 seminari, e l'istituto imperiale Borromeo.

Oltre le corporazioni religiose fondate a beneficio di stranieri, esistevano in Roma altri istituti pure fondati a beneficio di stranieri e soggetti, in quanto avevano carattere di ecclesiasticità, alla conversione dei beni immobili. L'esame della condizione giuridica di tali istituti condusse a riconoscere quali enti ecclesiastici, il collegio Germanico-Ungarico, il collegio Irlandese, il collegio Inglese, il collegio Polacco, il collegio Americano, il collegio Americano-Ispano-Portoghese, il collegio Greco, il collegio Scozzese; e quali opere pie laicali gravate di oneri di culto, l'ospizio di San Jago a Monserrato, di patronato spagnuolo, la congregazione dei pii stabilimenti francesi, l'ospizio di Sant'Antonio dei Portoghesi, l'ospizio di Santa Maria dell'Anima, di patronato austro-ungarico, l'ospizio di Santa Maria della Pietà, di patronato austro-ungarico, l'ospizio di San Girolamo degli Schiavoni, di patronato austro-ungarico, l'ospizio dei Belgi, e l'ospizio di San Stanislao dei Polacchi. I beni immobili di cotesti enti che hanno carattere di opere pie laicali, sono tutelati dall'articolo 8 del decreto Reale del 1° dicembre 1870, con cui fu estesa alla città di Roma la legge sulle opere pie del 3 agosto 1862; il quale decreto stabilisce che *nulla è innovato quanto agli istituti di carità e di beneficenza destinati a speciali vantaggi degli esteri*. Invece i beni immobili dei collegi aventi carattere ecclesiastico dovevano essere convertiti in rendita, e la loro conversione fu fatta all'asta pubblica a cura dei rispettivi rettori ed amministratori, coll'assistenza di un rappresentante della Giunta; col prodotto della vendita vennero costituiti dei crediti ipotecari fruttiferi in favore degli enti rispettivi. Restavano da convertire al 31 dicembre 1877 soltanto due tenute del collegio Germanico-Ungarico, ma riguardo a queste erano pressochè ultimati gli studi per bandirne all'asta la enfiteusi. I collegi Americano, Americano-Ispano-Portoghese, e Greco non possedevano beni immobili, eccetto i fabbricati ove avevano stanza, i quali per legge sono esenti da conversione. Valgano queste notizie a provare come in Roma, centro di cattolicità e capitale del Regno d'Italia, durino non solo tranquille, ma protette dalla legge quelle istituzioni che vi furono fondate nel corso dei tempi o perchè se ne giovino i cattolici di qualsivoglia contrada estera che traggono a Roma, o perchè essi portino alle estere contrade il frutto della istruzione religiosa che qui ricevono.

Come si son fatti conoscere i risultati della vendita dei beni immobili delle corporazioni religiose soppresse nella città di Roma, così giova far conoscere i risultati ottenuti dalla vendita o dalla censuazione degli immobili appartenenti agli enti ecclesiastici conservati della stessa città e delle Sedi suburbicarie, avvertendo che per gli enti conservati dello Stato le ven-

dite e la cenzusazioni furono fatte a  
rappresentanti di tali enti ha profitto  
la conversione degli immobili.

Le vendite dei beni degli enti conservati hanno dato i seguenti  
sultati:

#### Vendite — Enti conservati dello Stato.

Anno	Lotti	Prezzo d'asta	Prezzo di vendita
1873 N°	5 . . . . . L.	93,849 31	L. 227,200 "
1874 "	88 . . . . . "	6,639,370 "	" 8,424,290 "
1875 "	100 . . . . . "	4,519,078 79 "	" 4,791,603 "
1876 "	22 . . . . . "	854,185 "	" 1,004,266 "
1877 "	96 . . . . . "	216,980 "	" 252,781 "
N°	291 . . . . . L.	12,323,408 60	L. 14,710,124 "
		Prezzo d'asta . . . "	12,323,408 60
		Aumento . . . . . L.	2,386,715 40

cioè un aumento del 19 37 per cento sul prezzo d'asta.

#### Vendite — Enti conservati fondati a beneficio di stranieri.

Anno	Lotti	Prezzo d'asta	Prezzo di vendita
1873 N°	" . . . . . L.	"	L. "
1874 "	" . . . . . "	"	"
1875 "	1 . . . . . "	32,000 "	" 32,300 "
1876 "	19 . . . . . "	281,775 "	" 320,390 "
1877 "	1 . . . . . "	14,000 "	" 22,200 "
N°	21 . . . . . L.	377,775 "	L. 374,790 "
		Prezzo d'asta . . . "	277,775 "
		Aumento . . . . . L.	97,015 "

cioè un aumento del 34 93 per cento sul prezzo d'asta.

#### Classificazione dei lotti venduti.

##### Enti conservati dello Stato.

Lotti N°	1 con prezzo sotto le . . . . . L.	100
"	37 id. fra le . . . . . L.	100 e " 500
"	32 id. fra le . . . . . "	500 e " 1,000
"	65 id. fra le . . . . . "	1,000 e " 5,000
"	44 id. fra le . . . . . "	5,000 e " 10,000
"	48 id. fra le . . . . . "	10,000 e " 20,000
"	29 id. fra le . . . . . "	20,000 e " 50,000
"	12 id. fra le . . . . . "	50,000 e " 100,000
"	18 id. fra le . . . . . "	100,000 e " 500,000
"	3 id. fra le . . . . . "	500,000 e " 1,000,000
"	2 sopra il milione.	
N°	291	

*Enti conservati fondati a beneficio di enti stranieri.*

Lotti N°	„ con prezzo sotto le . . . . .	L.	100
„	id. fra le . . . . .	L. 100 e „	500
„	id. fra le . . . . .	„ 500 e „	1,000
„ 5	id. fra le . . . . .	„ 1,000 e „	5,000
„ 5	id. fra le . . . . .	„ 5,000 e „	10,000
„ 4	id. fra le . . . . .	„ 10,000 e „	20,000
„ 5	id. fra le . . . . .	„ 20,000 e „	50,000
„ 2	id. fra le . . . . .	„ 50,000 e „	100,000
„	id. fra le . . . . .	„ 100,000 e „	500,000
„	id. fra le . . . . .	„ 500,000 e „	1,000,000
„	sopra il milione.		
N°	<u>21</u>		

**Enfiteusi — Enti conservati dello Stato.**

Anno	Lotti	Canone d'asta	Canone di aggiudicazione
1873 N°	„ . . . . .	L. „	L. „
1874 „	8 . . . . .	„ 231,710	„ 243,660
1875 „	2 . . . . .	„ 45,850	„ 69,550
1876 „	4 . . . . .	„ 38,770	„ 44,310
1877 „	1 . . . . .	„ 10,000	„ 10,020
N°	<u>15</u> . . . . .	L. 326,330	L. 367,540
		Canone d'asta . . .	„ 326,330
		Aumento . . . . .	L. 41,210

.. un aumento del 12 63 per cento sul canone d'asta.

**Enfiteusi — Enti conservati fondati a beneficio di stranieri.**

Anno	Lotti	Canone d'asta	Canone di aggiudicazione
1873 N°	„ . . . . .	L. „	L. „
1874 „	„ . . . . .	„ „	„ „
1875 „	„ . . . . .	„ „	„ „
1876 „	1 . . . . .	„ 1,250	„ 3,210
1877 „	4 . . . . .	„ 47,140	„ 68,670
N°	<u>5</u> . . . . .	L. 48,390	L. 71,880
		Canone d'asta . . .	„ 48,390
		Aumento . . . . .	L. 23,490

.. un aumento del 48 55 per cento sul canone d'asta.

**Classificazione dei lotti concessi in enfiteusi.**

*Enti conservati dello Stato.*

Lotti N°	„ canone sotto le . . . . .	L.	5,000
„ 3	id. fra le . . . . .	L. 5,000 o „	10,000
„ 3	id. fra le . . . . .	„ 10,000 e „	20,000
„ 4	id. fra le . . . . .	„ 20,000 e „	30,000
„ 5	id. fra le . . . . .	„ 30,000 e „	50,000
„	sopra 50,000 lire.		
N°	<u>15</u>		

„ „ sopra le 50,000 lire.

N° 5

### Riassunto a tutto l'anno 1877 per le tre categorie di enti.

Vendite	Lotti	Prezzo d'asta
Enti soppressi . . . . .	N° 399	L. 10,129,331 82
Enti conservati dello Stato „	291	„ 12,323,408 60
Enti conservati stranieri „	21	„ 277,775 „
	N° 711	L. 22,729,514 92
		Prezzo d'asta . . .

Aumento . . . . .

cioè un aumento del 19 26 per cento sul prezzo d'asta.

Enfiteusi	Lotti	Canone d'asta
Enti soppressi . . . . .	N° „ L.	„ „ „
Enti conservati dello Stato „	15 „	326,320 „ 367,540 „
Enti conservati stranieri „	5 „	40,000 „ 71,680 „
	N° 20 L.	374,720 „ 439,420 „
		Canone d'asta . . . „ 374,720 „
		Aumento . . . . . L. 64,700 „

cioè un aumento del 17 27 per cento sul canone d'asta.

Capitalizzando al cento per cinque il complessivo canone di lire 439, ottenuto dall'enfiteusi, e distinguendo i fabbricati dai terreni, tanto in relazione ai lotti venduti, quanto in relazione a quelli concessi in enfiteusi, ottengono questi risultati per le tre categorie di enti:

Fabbricati venduti . . .	Lotti N° 320 —	Prezzo capitale . . . . L. 7,788,715
Terreni venduti . . . . .	„ 391 —	Id. . . . „ 19,818,968
	N° 711 —	Id. . . . L. 27,107,684
Terreni dati ad enfiteusi:	„ 20 —	Id. . . . „ 8,788,400
Totale . . .	Lotti N° 731 —	Prezzo capitale . . . . L. 35,896,084

I 320 lotti costituiti da fabbricati venduti per lire 7,788,715 96 erano situati in

N° 301 per L.	7,074,150 96	nel circondario di Roma.
„ 9 „	25,245 „	id. di Velletri.
„ 1 „	30,550 „	id. di Civitavecchia.
„ 2 „	19,700 „	id. di Perugia.
„ 7 „	39,070 „	id. di Chieti.

I 391 lotti costituiti da terreni venduti per il prezzo di lire 19,318,968 61 erano situati in

N° 355 per L. 18,817,188 61 nel circondario di Roma.

•	25	„	63,710	„	id.	di Velletri.
	2	„	166,655	„	id.	di Viterbo.
	1	„	5,900	„	id.	di Rieti.
	8	„	78,465	„	id.	di Perugia.
	14	„	91,635	„	id.	di Macerata.
	6	„	95,415	„	id.	di Chieti.

I 20 lotti concessi in enfiteusi riguardano terreni della complessiva estensione di 14,435 ettari, 95 are e 30 centiare; gli enfiteuti hanno assunto l'obbligo di bonificarli, erogandovi in complesso una somma non inferiore a Lire 1,499,500. Eccettuato il lotto aggiudicato per lire 10,020, che è nel circondario di Velletri, ed un altro aggiudicato per lire 10,100, che è nel territorio del comune di Montorsi, tutti gli altri lotti concessi in enfiteusi sono posti nel circondario di Roma e più precisamente nell'Agro romano.

Ripartendo finalmente il prezzo capitale totale dei lotti venduti e dei lotti concessi in enfiteusi fra le tre categorie di enti, si ha:

Per gli enti soppressi . . .	Lotti N° 399	--	Prezzo capitale . . .	L. 12,022,770 57
Per gli enti conservati dello Stato „	306	—	id. . . „	22,060,924 „
Per gli enti conservati stranieri. . „	26	—	id. . . „	1,812,390 „
Totale . . . Lotti N° <u>731</u> —				Prezzo capitale . . . L. <u>35,896,084 57</u>

Questi beni, la cui estensione complessiva è di ettari 46,914, passarono in mano di 510 individui appartenenti ad ogni ceto e, nel maggior numero, abitanti della città e provincia di Roma.

Ma non tutti i lotti esposti all'asta furono alienati, come vi furono deserezioni d'incanto per alcuni lotti provenienti da enti soppressi, così se ne verificarono per quelli appartenenti ad enti conservati, sia dello Stato che stranieri. In relazione agli enti conservati dello Stato si ebbe deserzione per 65 lotti, il cui complessivo prezzo d'asta raggiunge lire 492,920: nel novero di questi lotti figurano 30 fabbricati per lire 217,990, e 35 appezzamenti di terra per le rimanenti lire 274,930. I fabbricati, se si eccettuano un casamento in Roma, cui è attribuito un prezzo di lire 145,000, e due casette pure in Roma, stimate lire 39,000, sono di poca importanza e tutti situati fuori di Roma. Anche i lotti costituiti da terreni sono in generale di piccolo valore, hanno discreta entità due soli lotti che fanno parte della tenuta di Ramiano, uno dei quali, stimato lire 125,000, è posto in Ponzano, l'altro, stimato lire 110,000, è situato nel territorio di Sant'Oreste. In relazione poi agli enti conservati stranieri si contano due soli lotti deserti, che sono costituiti da tre piccoli scampoli di terreno in comune di Marino, uno dei quali è stimato lire 450, gli altri due lire 130.

Riassumendo tutti i lotti pei quali avvenne deserzione d'asta a tutto l'anno 1877, si ha

	Fabbricati		Terreni	
Per gli enti soppressi . . . . .	Lotti N° 14	L. 132,820	N° 10	L. 505,700
Per gli enti conservati dello Stato	" 30	" 217,990	" 35	" 274,930
Per gli enti conservati stranieri .	" " "	" " "	" 2	" 580
Deserzioni a tutto il 1877 . . . .	Lotti N° 44	L. 350,310	N° 47	L. 781,210
	Fabbricati . . .	" 44	"	350,310
Totale dei lotti deserti . . . . .	N° 91	L. 1,181,520		
Id. venduti . . . . .	" 781	" 35,896,084		57
Id. posti in vendita . . .	N° 822	L. 37,027,604		57

Questi beni immobili erano posseduti da 137 enti ecclesiastici, così distinti: corporazioni religiose soppresses 77, enti ecclesiastici conservati dello Stato 53, enti ecclesiastici conservati stranieri 7. Riguardo agli enti ecclesiastici stranieri giova avvertire che nel loro numero figurano quattro collegi irlandesi: quello detto semplicemente Irlandese, quello nei Santi Sisto e Clemente, quello in Santa Maria in Pusterula, e quello detto Ibernese ed i quattro arcivescovi cattolici d'Irlanda. Chi avesse desiderio di conoscere altresì i nomi delle singole corporazioni soppresses e dei singoli enti conservati dello Stato che stranieri, può consultare la citata Monografia del Segretario capo della Giunta liquidatrice.

Oltre ai beni già alienati o messi infruttuosamente all'asta, la Giunta ha disposto di quattro altre tenute, della estensione complessiva di ettari 1632, situate nell'Agro romano ed appartenenti ai Capitoli di San Pietro in Vaticano, Lateranense e Liberiano, assegnandole, in ossequio alla legge, a titolo di quota curata ai parroci dei Capitoli medesimi. Essa ha assegnato: al parroco del Capitolo di San Pietro in Vaticano la tenuta di Primavalle di ettari 314 e quella di Acquafredda di ettari 258, in tutto ettari 572; al parroco del Capitolo Lateranense la tenuta di Pratolongo di ettari 522; ed al parroco del Capitolo Liberiano quella detta del Quarticciolo colla annessa Pedica di Torre Nuova di ettari 538.

Resta a far cenno dei beni immobili tuttora disponibili e provenienti dagli enti soppressi e dagli enti conservati, sia dello Stato che stranieri. Il valore approssimativo di cotesti beni si valuta circa sei milioni, e la loro estensione complessiva ettari 4968, esclusa però la superficie di pochi fondi urbani e rustici di ben mediocre importanza, e che in gran parte sono già nel numero di quelli pei quali si ebbe deserzione di incanto. Tra i beni disponibili di maggiore considerazione figurano le otto tenute seguenti:

#### Di provenienza di enti soppressi.

Tenuta delle Tre Fontane, dell'estensione di . . . . . Ettari 447  
quella cioè, la vendita della quale fu sospesa pel motivo indicato più sopra: è l'unico bene disponibile di provenienza di enti soppressi.

### Di provenienza di enti conservati dello Stato.

Tenuta di Castel Romano . . . . .	"	1,285
Tenuta di Pietraura o Coazzo . . . . .	"	224
Tenuta di Pisana o Maschietto . . . . .	"	138
Tenuta di Pantanella . . . . .	"	117

appartengono alla Congregazione di *Propaganda Fide*, e non se ne potrà disporre se non dopo ultimata la lite promossa dalla detta Congregazione alla Giunta, per andar franca dall'applicazione della legge.

Tenuta di Ramiano nei comuni di Sant'Oreste e Ponzano . . . . .	"	1,007
---	---	-------

appartiene all'Abbazia *Nullius Dioecesis* delle Tre Fontane, e fu più volte inutilmente esposta all'asta.

### Di provenienza di enti conservati stranieri.

Tenuta di Monte Marjola . . . . .	"	615
Tenuta di Vicarello sotto Bracciano . . . . .	"	1,135

appartengono al Collegio Germanico-Ungarico, e saranno esposte all'asta non appena saranno preparati i capitolati speciali per l'enfiteusi.

Insieme . . . Ettari 4,968

Un'ultima notizia relativa all'estensione dei beni ecclesiastici alienati e dati ad enfiteusi, o rimasti da alienare o da concedere in enfiteusi nell'Agro romano. A suo tempo si è osservato che ascendeva ad ettari 46,914 la complessiva estensione dei beni venduti o censiti, si osserva adesso che tra le tenute alienate quelle poste nell'Agro romano avevano una

estensione di . . . . . Ettari 40,133

Aggiungendovi le quattro tenute state assegnate per quota cu-

nta ai parroci dei Capitoli delle maggiori Basiliche di Roma » 1,632

e inoltre le otto tenute ancora disponibili . . . . . » 4,968

si ha una superficie complessiva di . . . . . Ettari 46,733

per tutte le tenute ecclesiastiche sparse nell'Agro romano: superficie che non raggiunge un quarto della estensione totale dell'Agro medesimo, la quale è di 204 mila ettari.

Le tenute vendute o censite nell'Agro romano sono 71, così distinte:

Tenute vendute	{	di enti soppressi . . . . .	N° 23	di ett.	5,335	divisi in lotti N°	31
		di enti conservati dello Stato	" 30	"	21,878	id.	" 32
Tenute concesse in enfiteusi	{	di enti conservati dello Stato	" 13	"	10,850	id.	" 13
		di enti conservati stranieri .	" 5	"	<u>2,070</u>	id.	" <u>5</u>
		Tenute . . .	<u>N° 71</u>	di ett.	<u>40,133</u>	divisi in lotti N°	<u>81</u>





una reliquia del medio evo e dell'ordinamento della proprietà allora esistente.

Agli enti di queste tre categorie si dovrebbero ancora aggiungere le Fabbricerie, che sono enti laicali con scopi di religione e di misericordia. Il 15 agosto 1867 il legislatore ha dichiarato di voler provvedere con una legge speciale al riordinamento di questi enti laicali. La legge promessa sulla proprietà ecclesiastica dovrà pur regolare il Fondo speciale istituito per la beneficenza e di religione nella città di Roma, com'è prescritto dall'articolo 3 della legge del 19 giugno 1873; e del pari dovrà regolare il Fondo istituito per tutte le provincie del Regno con la legge del 7 giugno 1866, almeno per la parte del Fondo medesimo che è formata dalle rendite destinate all'adempimento degli oneri fondati a beneficio di determinati luoghi o popoli, ed il cui adempimento sia riconosciuto obbligatorio in legge.

Quando, finite le liquidazioni in corso, saranno determinati in cifre precise e distinte, tanto il patrimonio attivo attribuito a codesti due Fondi per l'adempimento degli oneri perpetui, quanto il patrimonio attivo assegnato temporaneamente ai Fondi medesimi per l'adempimento di oneri temporanei; quando, cessati gli oneri temporanei, i beni corrispondenti saranno passati definitivamente ed agli altri corpi o enti morali ai quali sono devoluti per legge: quando insomma i due Fondi avranno il possesso dei soli beni loro attribuiti per l'adempimento degli oneri obbligatori in perpetuo, allora evidentemente resterà meno l'utilità di conservare accentrata, come ora, l'amministrazione dei Fondi stessi, e bisognerà pensare a riordinarli in altra maniera; e si sorgerà una questione che rientra ed è anzi già compresa nella questione del riordinamento delle altre proprietà ecclesiastiche.

Una soluzione ovvia e naturale potrebbe consistere nella soppressione dei due Fondi e nella simultanea assegnazione degli oneri perpetui e delle corrispondenti rendite alle varie parrocchie o comunità religiose, a beneficio delle quali gli oneri sono fondati. Ma qui sorge una prima questione: quale ente morale nel quale dovranno trasfondersi, da un lato, l'obbligo di adempiere gli oneri, dall'altro, la proprietà dei beni o delle rendite a ciò destinati? Sarà uno degli enti chiesastici presentemente riconosciuti dalla legge civile, o sarà un ente da crearsi *ex-novo*? Nella prima ipotesi la scelta non ha luogo a dubbio e dovrebbe cadere sulla Fabbriceria, poichè la Fabbriceria, tra gli attuali enti chiesastici, è il solo amministrato con interposizione del laicato, e che rappresenta veramente gli interessi dell'intera comunità religiosa. Nella seconda ipotesi, l'ente da crearsi *ex-novo*, in sostanza, non può ancora essere la Fabbriceria convenientemente ampliata e trasformata, ma riguardo agli scopi ed alle attribuzioni, sia in riguardo alla rappresentanza.

Il concetto di riordinare le Fabbricerie apre necessariamente l'adito ad una seconda questione. Poichè le Fabbricerie presentano i migliori requisiti per essere giuridicamente riconosciute come naturali rappresentanti degli interessi collettivi delle singole aggregazioni di fedeli, tornerebbe oppor-



Le Congregazioni diocesane, secondo che i beni da amministrare servono a interessi religiosi circoscritti alla parrocchia, oppure ad interessi che si riferiscono ad un complesso di parrocchie, ossia alla diocesi (1). Costoro ammettono la convenienza di non riconoscere ulteriormente quel vincolo in virtù del quale i benefici sono ora giuridicamente annessi all'ufficio, ma vorrebbero che a corrispondenza ad ogni beneficio sorgesse un ente capace di possedere come ogni altro ente morale riconosciuto nello Stato. Con che i vescovati, i parrocati, i parrocati, ecc., continuerebbero ad avere un patrimonio proprio come l'avevano prima, e come lo hanno le fabbricerie, i seminari, le confraternite, ecc. Un provvedimento così circoscritto sarebbe affatto illusorio, e non avrebbe certamente la virtù di suscitare e far rivivere tra il ceto degli ecclesiastici e il popolo dei credenti, quelle relazioni intime e quei robusti legami, i quali vivificando la compagine dei gerarchi, del clero e dei fedeli, purificando e rinvigorendo le aspirazioni e le opere di tutti, possono far sì che la credenza religiosa ridiventi un fattore poderoso di felicità e di progresso per l'umanità.

Sarebbe bello, e insieme utile a tutti, che la Chiesa stessa prendesse l'iniziativa di questa salutare riforma, ma chi si arrischia ad accoglierne la speranza? Da una parte, la gerarchia ecclesiastica cui spetterebbe questa iniziativa si adopera a tutt'uomo per far comprendere a tutti che da lei nessuna riforma si può o si deve sperare; dall'altra parte, la comunione dei cittadini non può fare di veramente utile ed efficace senza il concorso dei gerarchi, finchè dura l'innaturale connubbio delle leggi canonica e civile. Ma lo Stato, il quale senza invadere il campo della credenza religiosa e della dottrina della Chiesa, può e deve fare, come tutore naturale dei pubblici interessi della convivenza sociale, una parte almeno di ciò che non possono o non vogliono fare coloro che pur sarebbero più direttamente e propriamente interessati.

L'abolizione dei benefici parrocchiali e coadiutoriali, e il passaggio dei beni e di quelli delle confraternite e delle fabbricerie nelle mani delle relative *Congregazioni parrocchiane*, incaricate di amministrare il patrimonio destinato al culto ed alle pie opere di religione locali; l'abolizione dei benefici vescovili, dei canonicati e delle cappellanie eretti nelle chiese cattedrali, ed il passaggio dei loro beni e di quelli dei capitoli e delle sagre fabbricerie delle stesse chiese cattedrali, nonchè dei beni dei seminari e degli istituti di educazione e istruzione ecclesiastica nelle mani delle relative *Congregazioni diocesane* incaricate di amministrare tanto il patrimonio destinato al culto ed alle pie opere di religione annesse al vescovado e alla chiesa cattedrale, quanto quello destinato all'educazione e istruzione ecclesiastica dei chierici della diocesi, dovrebbero compiersi, quasi non oc-

1 L'idea di dare l'amministrazione delle proprietà ecclesiastiche a Congregazioni parrocchiane e diocesane è già stata proposta nel 1865, in forma di progetto di legge, da un' Commissione parlamentare; questo progetto porta il numero 159-c negli Atti della Camera dei Deputati.



# **TAVOLE STATISTICHE.**

---

## **RISULTATI A TUTTO L'ANNO 1877**

**all'applicazione delle leggi 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867 nei vari compartimenti del Regno, escluse la città di Roma e le Sedi suburbicarie, alle quali si sta ora applicando la legge del 19 giugno 1873.**

---



COMPARTIMENTI	CORPORAZIONI RELIGIOSE			ALTRI BENI ECCLESIASTICI			BENI ECCLESIASTICI conservati e consegnati alla conversione dei beni immobili			TOTALE della tre categorie di enti ecclesiastici		
	soppressioni			soppressioni			del beni immobili			di enti ecclesiastici		
	Numero delle corpo- razioni	Rendita dei beni immobili	Rendita dei beni mobili	Numero degli enti	Rendita dei beni immobili	Rendita dei beni mobili	Numero degli enti	Rendita dei beni immobili	Rendita dei beni mobili	Numero degli enti	Rendita dei beni immobili	Rendita dei beni mobili
Antiche province	Piemonte . . . . .	253,219	101,081	2,577	671,073	476,800	3,165	1,784,089	787,690	6,100	2,713,881	13,5,041
	Liguria . . . . .	36,013	74,296	1,472	166,036	125,581	1,221	234,517	149,013	2,732	441,306	311,853
	Sardegna . . . . .	50,117	14,911	878	252,919	196,306	511	425,094	203,507	1,368	726,730	351,414
	Umbria . . . . .	13,496	3,989	43	1,978	7,136	511	577,686	133,614	560	592,900	140,039
Province napolitane	Marche . . . . .	68,471	18,310	161	33,776	34,070	389	892,982	233,082	563	905,929	220,462
	Abruzzi e Molise . . . . .	6,680	7,136	749	247,433	291,613	818	408,733	219,591	1,570	692,784	521,370
	Campania . . . . .	415,155	340,879	871	993,213	598,083	665	1,752,408	574,873	1,656	3,130,876	1,519,847
	Puglia . . . . .	60,002	21,382	539	1,221,029	406,216	521	1,882,566	390,048	1,198	3,566,897	907,593
Sicilia	Basilicata . . . . .	5,159	411	164	325,240	284,949	90	416,035	191,577	940	746,431	453,066
	Calabria . . . . .	20,125	14,159	595	46,334	236,546	417	708,157	140,534	1,080	1,283,616	384,139
	Lombardia . . . . .	3,319,841	4,096,672	7,443	514,006	1,728,093	530	639,554	1,192,903	9,032	4,514,101	7,757,671
	Toscana . . . . .	156,008	31,440	4,756	953,579	987,242	2,716	1,614,581	2,063,153	7,595	2,757,168	3,001,825
Veneto	Emilia . . . . .	1,180,571	787,303	6,515	630,026	1,415,273	485	717,091	896,283	7,896	2,592,278	3,022,759
	Venezia . . . . .	430,195	504,027	5,496	1,467,314	555,287	1,184	1,547,936	568,168	6,871	3,504,573	1,714,832
	Reggio . . . . .	162,521	166,027	1,114	190,286	240,532	2,419	946,518	1,302,210	3,012	1,599,325	1,717,750
	Reggio Emilia (Romana) . . . . .	611,705	711,550	1,109	218,204	188,900	430	610,384	284,812	1,943	1,470,393	1,184,832
Reggio . . . . .											30,000,465	24,750,345
Reggio . . . . .											9,183,583	53,152
Reggio . . . . .											15,259,921	16,121
Reggio . . . . .											8,847,946	7,767,139
Reggio . . . . .											34,852	34,852
Reggio . . . . .											7,760,023	7,760,023
Reggio . . . . .											6,301,308	6,301,308
Reggio . . . . .											2,170	2,170





progettati a tutto il 31 dicembre 1877  
 L. 1866 e 15 agosto 1867.

AI BENI IMMOBILI ECCLESIASTICI						
dei beni concessi in enfiteusi nell'interesse del Demanio a' termini della legge 10 agosto 1862	dei beni ceduti dal Demanio in seguito a transazioni e ad espropriazioni per causa di utilità pubblica	Valore capitale dei beni venduti			Valore dei beni non peranco venduti e amministrati nell'interesse del Demanio	Numero d'ordine
		ai pubblici incanti a' sensi della legge 15 agosto 1867	a private trattative a' sensi delle leggi 20 maggio 1872 e 30 giugno 1876	Totale dei beni venduti previo sperimento d'asta		
....	39,485	63,200,646	47,168	63,247,814	1,002,755	1
....	16,698	10,731,404	29,842	10,761,246	393,644	2
....	2,098	11,047,035	530,905	11,577,940	1,560,789	3
....	31,316	12,866,727	288,325	13,155,052	1,867,387	4
....	7,002	20,165,831	373,610	20,539,441	1,126,824	5
....	19,018	11,955,998	390,371	12,346,369	6,972,854	6
....	157,493	46,338,425	1,559,889	50,898,314	22,078,595	7
....	68,102	64,908,246	5,562,714	70,470,960	10,943,877	8
....	50,323	15,780,109	426,236	16,206,345	5,967,338	9
....	38,416	30,854,956	261,977	31,116,933	5,808,754	10
74,024,209	146,286	38,165,757	893,169	37,058,926	9,143,375	11
....	27,728	47,992,975	1,360,694	49,353,669	1,458,371	12
....	468,992	46,823,715	52,913	46,876,628	1,959,581	13
....	173,908	46,981,824	1,400,460	48,382,274	4,498,712	14
....	246,841	34,565,549	778,946	35,344,495	2,900,473	15
....	27,608	12,824,053	180,473	13,004,526	22,609,911	16
74,024,209	1,518,904	513,203,240	17,446,692	530,649,932	100,293,240	



COMPARTIMENTI		QUOTE CURATE DI MASSA per congrue parrocchiali delle chiese collegiate o ricettizie soppresses dalla legge 15 agosto 1867				QUOTE CURATE DI MASSA per congrue parrocchiali dei capitoli delle chiese cattedrali			
		Rendita attribuita ai beni stralciati		Numero delle quote curate	Totale	Rendita attribuita ai beni stralciati		Numero delle quote curate	Totale
		Immobili	Mobili			Immobili	Mobili		
Antiche provincie	Piemonte . . . . .	3,306 96	1,325 83	6	4,632 79	19,311 21	1,564 20	5	20,875 41
	Liguria. . . . .	....	910 47	2	910 47	1,395 40	....	1	1,395 40
	Sardegna. . . . .	2,433 89	....	2	2,433 89	2,400 02	1,100 »	3	3,500 02
	Umbria . . . . .	....	....	..	....	15,034 01	....	1	15,034 01
	Marche . . . . .	....	....	..	....	10,150 54	610 17	6	11,060 71
	Abruzzi e Molise. . .	30,637 45	35,089 83	157	66,627 28	2,092 76	213 56	3	2,306 32
Provincie napolitane	Campania. . . . .	141,723 15	37,577 96	328	182,301 11	15,065 66	1,473 61	17	16,539 27
	Puglie . . . . .	112,230 14	35,500 40	214	147,748 84	23,976 45	907 15	12	24,883 60
	Basilicata. . . . .	45,696 26	12,150 »	115	57,846 26	7,509 21	252 66	8	7,761 87
	Calabria . . . . .	52,687 20	21,025 24	201	73,712 44	187 25	....	1	187 25
	Sicilia . . . . .	1,908 88	23,956 67	94	25,955 55	....	....	..	....
	Lombardia. . . . .	....	1,057 83	2	1,057 83	....	....	..	....
	Toscana. . . . .	8,230 99	14,530 33	23	22,770 32	5,607 24	870 51	2	6,477 75
	Emilia . . . . .	5,673 84	1,210 45	14	6,884 29	2,010 »	4,772 37	2	6,782 37
	Veneto . . . . .	8,562 25	8,274 55	1	16,836 80	3,052 01	3,600 »	2	6,652 01
	Lazio (Provincia Romana) . . . .	41,822 90	13,303 82	66	55,126 72	....	....	..	....
	Regno . . . .	458,022 21	206,822 38	1,228	664,844 59	108,091 76	15,361 23	63	123,453 99

Situazione al 31 dicembre 1877 delle rivendicazioni e degli svincoli operati dai patroni laicali  
ai sensi delle leggi 15 agosto 1867 e 3 luglio 1870.

Tav. IV.

COMPARTIMENTI	IN CONFRONTO dei Patroni laicali privati						IN CONFRONTO del Demanio rappresentante il Regio patronato					
	Benefici e cappellanie soppressi dalla legge 15 agosto 1867			Benefici e cappellanie soppressi dalle leggi anteriori			Benefici e cappellanie soppressi dalla legge 15 agosto 1867			Benefici e cappellanie soppressi dalle leggi anteriori		
	Numero dei benefici o cappel- lanie	Valore attribuito ai beni stabili e mobili	Tasse di rivendi- cazione o di svincolo liquidate	Numero dei benefici o cappel- lanie	Valore attribuito ai beni stabili e mobili	Tasse di rivendi- cazione o di svincolo liquidate	Numero dei benefici o cappel- lanie	Valore attribuito ai beni stabili e mobili	Tasse di rivendi- cazione o di svincolo liquidate	Numero dei benefici o cappel- lanie	Valore attribuito ai beni stabili e mobili	Tasse di rivendi- cazione o di svincolo liquidate
Piemonte . . . Liguria . . . Sardegna . . . Umbria . . . Marche . . . Abruzzie Molise. Campania . . . Puglie . . . Basilicata . . . Calabrie . . . Sicilia . . . Lombardia . . . Toscana . . . Emilia . . . Veneto . . . Lazio (Prov. Romana) . .	877 1,286 375 42 78 46 144 59 6 19 1,461 3,038 3,135 2,561 225 1,238	9,118,820 60 6,385,708 53 3,594,719 56 484,353 79 1,151,786 81 198,128 78 1,351,304 78 269,573 34 24,002 38 217 329 35 8,322,498 18 28,916,673 47 20,072,380 79 20,027,397 76 1,874,860 14 9,003,505 92	2,809,736 62 1,497,925 78 848,320 09 174,983 51 365,876 43 59,085 02 303,351 42 64,058 69 6,240 83 51,074 95 2,010,375 28 7,511,186 56 5,842,269 57 5,634,499 93 522,641 84 2,508,965 75	118 4 .. 356 600 49 159 34 10 33 .. 8 .. .. .. ..	1,547,752 38 36,071 70 .... 1,902,134 12 4,606,282 98 347,682 96 1,268,300 80 324,436 42 51,899 36 343,457 67 .... 196,076 74 .... .... ....	497,242 27 10,821 52 .... 560,758 85 1,268,300 80 94,372 39 318,468 78 77,037 22 13,211 51 97,879 63 .... 56,521 42 .... .... .... ....	7 .. 1 .. .. 72 15 19 .. 7 62 156 528 68 3 ..	359,270 40 .... 43,600 » .... .... 784,682 60 239,603 60 156,185 » .... 255,482 » 3,686,638 40 942,597 » 2,981,313 » 1,047,040 40 25,221 80 ....	4,304 06 .... 621 30 .... .... 10,151 63 3,121 24 1,923 78 .... 2,718 19 33,517 83 13,103 35 41,101 28 14,627 17 359 41 ....	.. .. .. .. .. 10 3 .. .. 3 .. .. .. .. ..	.... .... .... .... .... 21,622 » 10,413 60 .... .... 22,182 40 .. .... .... .... ....	

o il 31 dicembre 1877, previo esperimento d'asta,  
o 1872 e 30 giugno 1876.

PREZZO MEDIO ricavato dalle vendite senza detrazione degli abboni e degli aggi		ABBUONI E AGGI concessi agli acquirenti dei beni			SOMMA dei prezzi ricavati dalle vendite detratti gli abboni e gli aggi	PREZZO MEDIO ricavato dalle vendite detratti gli abboni e gli aggi		Numero d'ordine
per ogni lotto	per ogni ettaro	Abboni sulle rate di prezzo anticipato	Aggi sulle obbli- gazioni ecclesia- stiche	Somma degli abboni e degli aggi		per ogni lotto	per ogni ettaro	
4,320	2,335	2,860,125	9,542,198	12,402,323	50,845,491	3,470	1,875	1
1,575	9,720	472,775	1,623,549	2,096,324	8,664,922	1,510	7,825	2
2,965	375	145,215	1,746,764	1,891,979	9,685,961	2,395	315	3
5,170	550	213,603	1,984,703	2,198,306	10,956,746	4,305	455	4
8,750	670	287,608	3,098,786	3,386,394	17,153,047	7,265	560	5
2,065	1,020	167,621	1,862,697	2,030,318	10,316,051	1,725	850	6
4,730	1,525	772,226	7,679,028	8,451,254	42,147,060	3,945	1,270	7
3,540	730	876,632	10,631,953	11,508,585	58,962,375	2,960	610	8
3,325	415	193,517	2,445,051	2,638,568	13,567,777	2,875	345	9
5,020	835	266,855	4,694,611	4,961,466	26,155,467	4,220	720	10
4,850	2,075	519,706	5,591,080	6,110,786	30,948,140	4,075	1,735	11
1,075	1,460	2,243,332	7,445,988	9,689,320	39,664,349	3,275	1,180	12
1,305	935	1,756,238	7,072,277	8,828,515	38,048,113	3,435	755	13
3,020	1,135	1,107,249	7,299,434	8,406,683	39,975,591	6,675	910	14
1,675	1,040	868,220	5,332,424	6,200,644	29,143,851	2,040	860	15
1,380	515	222,102	2,008,612	2,230,714	11,082,812	3,645	430	16
1,200	975	12,973,024	80,050,155	93,032,179	437,617,753	3,515	820	

Vendite dei beni immobili ecclesiastici, eseguite  
ai termini delle leggi 15 ago

Tav. VI.

Numero d'ordine	COMPARTIMENTI		NUMERO dei lotti venduti	SUPERFICIE complessiva dei lotti venduti			SUPERFICIE media dei lotti venduti			SOMMA dei prezzi che hanno servito di base ai pubblici incanti
				Ettari	Are	Centiare	Ettari	Are	Centiare	
1	Antiche province	Piemonte . . . . .	14,642	27,099	98	62	1	85	08	42,539,800
2		Liguria . . . . .	5,740	1,107	42	49	..	19	29	5,843,045
3		Sardegna . . . . .	4,041	30,767	45	47	7	61	38	9,022,182
4	Umbria . . . . .		2,545	23,992	88	60	9	42	75	10,997,661
	Marche . . . . .		2,348	30,652	04	79	13	05	45	17,748,866
6	Province napolitane	Abruzzi e Molise .	5,980	12,109	25	74	2	02	50	8,531,413
7		Campania . . . . .	10,759	33,370	61	44	3	10	16	42,793,105
8		Puglie . . . . .	19,907	96,440	00	25	4	81	45	57,942,237
9		Basilicata . . . . .	4,875	39,106	03	51	8	02	17	13,418,059
10	Calabrie . . . . .		6,197	36,387	98	57	5	87	19	23,475,347
11	Sicilia . . . . .		7,594	17,851	50	19	2	35	07	27,322,162
12	Lombardia . . . . .		12,106	33,625	63	98	2	74	46	39,273,806
13	Toscana . . . . .		4,510	50,387	30	73	11	17	23	35,196,439
14	Emilia . . . . .		5,987	42,626	37	90	7	11	98	40,717,030
15	Veneto . . . . .		14,279	33,953	28	97	2	37	78	26,818,232
16	Lazio (Provincia Romana) . . .		3,041	25,819	70	44	8	49	05	11,762,734
	Regno . . . . .		124,551	535,297	51	78	4	29	78	413,435,168

il 31 dicembre 1877, previo esperimento d'asta,  
l'agosto 1872 e 30 giugno 1876.

PREZZO MEDIO ricavato dalle vendite senza detrazione degli abbuoni e degli aggi		ABBUONI E AGGI concessi agli acquirenti dei beni			SOMMA dei prezzi ricavati dalle vendite detratti gli abbuoni e gli aggi	PREZZO MEDIO ricavato dalle vendite detratti gli abbuoni e gli aggi		Numero d'ordine
per lotto	per ogni ettaro	Abbuoni sulle rate di prezzo anticipate	Aggi sulle obbli- gazioni ecclesia- stiche	Somma degli abbuoni e degli aggi		per ogni lotto	per ogni ettaro	
1.320	2,335	2,800,125	9,542,198	12,402,323	50,845,491	3,470	1,875	1
1.575	9,730	472,775	1,623,549	2,096,324	8,664,922	1,510	7,825	2
2.465	375	145,215	1,746,764	1,891,979	9,685,961	2,395	315	3
3.170	550	213,603	1,984,703	2,198,306	10,956,746	4,305	455	4
3.750	670	287,608	3,098,786	3,386,394	17,153,047	7,265	560	5
4.065	1,020	167,621	1,862,697	2,030,318	10,316,051	1,725	850	6
4.750	1,525	772,226	7,679,028	8,451,254	42,147,060	3,945	1,270	7
5.540	730	876,632	10,631,953	11,508,585	58,962,375	2,980	610	8
6.325	415	193,517	2,445,051	2,638,568	13,567,777	2,875	345	9
7.120	855	266,855	4,694,611	4,961,466	26,155,467	4,220	720	10
7.900	2,075	519,706	5,591,080	6,110,786	30,948,140	4,075	1,735	11
8.675	1,400	2,243,332	7,445,988	9,689,320	39,664,349	3,275	1,180	12
9.435	935	1,756,238	7,072,277	8,828,515	38,048,113	8,435	755	13
10.190	1,135	1,107,249	7,299,434	8,406,683	39,975,591	6,675	910	14
10.975	1,040	868,220	5,332,424	6,200,644	29,143,851	2,040	860	15
11.780	515	222,102	2,008,612	2,230,714	11,082,812	3,645	490	16
12.500	975	12,973,024	80,050,155	93,032,179	437,617,753	3,515	820	

Situazione al 31 dicembre 1877 della riscossione de  
e situazione delle obbligazioni ecclesiastiche ch

Tav. VII.

Numero d'ordine	COMPARTIMENTI		STATO DELLA RISCOSSIONE DEI PRI dei beni immobili venduti		
			Prezzi o rate di prezzo		S dei rate già non es
			già estinti dai compratori dei beni	non peranco estinti dai compratori dei beni	
1	Antiche province	Piemonte . . . . .	59,434,476	3,813,338	63,
2		Liguria . . . . .	9,691,420	1,069,825	10,
3		Sardegna . . . . .	6,180,243	5,097,697	11,
4	Umbria . . . . .		8,373,637	4,781,416	13,
5	Marche . . . . .		13,438,912	7,100,530	20,
6	Abruzzi e Molise . . . . .		7,079,566	5,266,802	12,
7	Provinci napolitane	Campania . . . . .	29,651,611	21,246,702	50,
8		Puglie . . . . .	36,306,689	34,164,270	70,
9		Basilicata . . . . .	7,913,171	8,293,174	16,
10		Calabrie . . . . .	17,381,951	13,731,982	31,
11	Sicilia . . . . .		21,470,119	15,588,808	37,
12	Lombardia . . . . .		45,650,183	3,703,487	49,
13	Toscana . . . . .		38,828,735	8,047,894	46,
14	Emilia . . . . .		36,086,006	12,296,267	18,
15	Veneto . . . . .		26,919,790	8,424,705	35,
16	Lazio (Provincia Romana) . . . . .		6,082,895	7,230,631	13,
17	Obbligazioni alienate all'estero nel 1869 .		....	...	.
18	Obbligazioni del 1867, riacquistate dal Te- soro sul mercato nell'anno 1877 . . .		....	....	.
Regno . . .			370,789,404	159,860,528	530,6



**ndenti dalla liquidazione dell'Asse ecclesiastico,  
ilancio dell'entrata.**

Conto entrate — Somme versate nelle casse del 7  
distinte per esercizi sec

Tav. VIII.

ESERCIZI	PRODOTTO dell'am- ministrazione dei beni	RIMBORSI dal Fondo per il culto per spese d'ammi- nistratozione di censi, canoni, livelli ed altre annue prestazioni	PRODOTTO della vendita dei beni stabili e degli oggetti mobili	TASSE di rivendicazione e di svincolo di enti di patronato laicale ed arretrati della tassa straordi- naria del 30 per cento	di r al 1
1	2	3	4	5	
1866 . . . . .	....	....	....	....	
1867 . . . . .	7,950,877 64	....	18,508,161 05	....	
1868 . . . . .	12,483,808 63	....	73,985,020 85	525,152 66	
1869 . . . . .	23,053,124 80	....	48,578,229 67	10,610,270 35	
1870 . . . . .	7,921,238 74	....	42,568,541 44	6,139,173 75	
1871 . . . . .	14,134,244 29	2,525 »	37,366,466 64	6,681,678 93	1,7
1872 . . . . .	12,934,990 56	22 10	46,103,208 68	6,376,015 41	3,6
1873 . . . . .	12,246,316 54	106 36	44,838,374 15	3,201,350 47	3,15
1874 . . . . .	9,703,406 21	628,075 83	38,097,631 28	3,197,730 81	28
1875 . . . . .	8,370,991 55	102 66	37,407,885 87	2,718,370 41	36
1876 . . . . .	6,973,074 23	1,474 15	33,225,011 72	2,283,500 74	18
A tutto il 1876. .	115,772,133 19	632,306 10	420,678,534 35	41,733,543 53	9,37
1877 . . . . .	6,024,686 16	....	33,090,996 92	2,366,351 04	24
A tutto il 1877. .	121,796,819 35	632,306 10	453,769,531 27	44,099,894 57	9,624

**pendenti dalla liquidazione dell'Asse ecclesiastico,  
bilancio dell'entrata.**

	<b>RIMBORSI e proventi vari ed eventuali</b>	<b>RICUPERO di capitali mutui ed affrancazione di annualità</b>	<b>TASSA straordinaria del 30 per cento liquidata sul patrimonio delle corporazioni religiose di Lombardia</b>	<b>TOTALE delle somme versate per conto del bilancio speciale dell' Asse eccle- siastico — col. 2 a 10</b>	<b>PRODOTTO dell' alienazione delle obbligazioni dell' Asse eccle- siastico</b>	<b>SOMMA delle colonne 11 e 12</b>	<b>ESERCIZI</b>
	8	9	10	11	12	13	
	....	....	...	....	....	....	1866
50	....	....	....	27,695,097 89	32,369,441 08	60,064,538 97	1867
50	....	66,523 03	66,206 85	90,995,516 42	60,335,452 92	151,330,969 34	1868
73	....	....	258,658 16	89,570,322 71	78,839,776 28	168,410,098 99	1869
52	63,187 64	473,561 39	46,048 01	58,278,154 49	321,846 97	58,600,001 46	1870
77	461,504 99	691,947 57	936,806 25	62,840,841 74	1,255,437 69	63,596,279 43	1871
15	383,533 27	459,609 60	30,131 96	70,219,510 66	27,181,381 35	97,400,892 01	1872
	....	1,063 99	....	63,441,120 15	25,015,213 30	88,456,333 45	1873
	....	....	....	51,922,005 53	21,275,301 22	73,197,306 75	1874
	....	....	....	43,832,993 51	20,994,369 08	69,827,362 59	1875
	....	....	....	42,664,284 07	17,238,104 42	59,902,388 49	1876
27	908,225 90	1,002,711 58	1,338,154 23	605,959,847 17	284,826,324 31	890,786,171 48	1876
	....	....	....	41,729,389 25	17,679,192 92	59,408,582 17	1877
27	908,225 90	1,002,711 58	1,338,154 23	617,689,236 42	302,505,517 23	950,194,753 65	1877



**dalla liquidazione dell'Asse ecclesiastico,  
il bilancio della spesa.**



MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.  
DIREZIONE DI STATISTICA.

---

# ALI DI STATISTICA.

SERIE 2<sup>a</sup> — Vol. 5<sup>o</sup>.

1879.

ROMA  
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA  
—  
1879





# NOTE BIBLIOGRAFICHE.

---

## DELLA CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO

NELL'INGHILTERRA E NELLA SCOZIA.

unto di una memoria intitolata « *La legge del matrimonio nell'Inghilterra e nella Scozia* » dell'avvocato GIOVANNI BOYD-KINNEAR. - (Dalle « *Transactions of the National Association for the promotion of Social Science* » - *Aberdeen Meeting*, anno 1877.)

Le leggi sul matrimonio hanno stretta attinenza colla statistica dei matrimoni. Dove non esiste un sistema unico di accertamento dei contratti di matrimonio, e peggio poi dove i matrimoni possono conchiudersi validamente senza certa solennità, e senza l'intervento di un pubblico ufficiale specialmente designato, la statistica riesce più difficile a farsi ed incerta nei suoi risultati.

Tanto in Inghilterra quanto in Scozia, le leggi considerano il matrimonio come un contratto civile, e richiedono la capacità di obbligarsi da parte dei contraenti; ma differiscono profondamente le due legislazioni una dall'altra rispetto alle modalità, secondo le quali il matrimonio può essere legalmente accertato.

La legge inglese esige che certi atti precedano la celebrazione del matrimonio, e siano osservate certe forme, come prova legale del consenso. La legge scozzese non pone come condizione essenziale, sotto pena di nullità, l'osservanza di certe forme solenni, e si contenta del consenso chiaramente espresso.

La legge della Scozia argomenta in due modi l'intenzione di sposare. Nel primo modo, quando due persone si sono mostrate in pubblico sotto le apparenze di coniugi e sono generalmente credute maritate; nel secondo, quando fu data in iscritto la promessa di matrimonio, e sulla fede di questa avvenne la seduzione. In quest'ultimo caso la promessa scritta vale a provare il matrimonio. Queste regole di giurisprudenza scozzese si fondano sul principio, che il matrimonio sia atto perfetto colla semplice espressione

del reciproco consenso, e che non faccia mestieri di nessuna forma speciale per celebrarlo.

A primo aspetto, sono evidenti le obbiezioni che si possono muovere contro questo sistema. L'atto più importante della vita, per le parti contraenti, per i parenti e per il pubblico non è provato in tal guisa da patti chiari e irrecusabili, ma può esser fondato sulla ricordanza imperfetta di testimoni non abbastanza degni di fede, e possono contrarsi dei matrimoni atti a suscitare obbiezioni per la mancanza di pubblicità.

È impossibile negare il valore di queste obbiezioni. Diciamo di più: l'opinione pubblica, d'accordo col desiderio in generale delle parti direttamente interessate, vuole che il matrimonio sia un atto solenne, e domanda, di regola, la presenza di testimoni rispettabili, una registrazione legale e la sanzione della cerimonia religiosa. Nei casi rarissimi nei quali questi atti pubblici sono tralasciati, per qualunque ragione, per lo più non v'ha dubbio di sorta; o la promessa fu affermata solennemente con uno scritto, o è evidente per la testimonianza di qualcuno, e non può essere revocata in dubbio. I pochi casi che danno luogo a contestazione, circa l'esistenza o meno del vincolo coniugale, e che si portano davanti ai tribunali, si possono contare sulle dita.

In presenza di questi fatti, che si potrebbero anche meglio chiarire con un'inchiesta, l'asserzione fatta in Parlamento e anco nei tribunali, che nella Scozia molti siano maritati irregolarmente, e pochi sappiano perfino con certezza se sono maritati o no, è un'esagerazione di linguaggio, che serve però a rivelare l'indirizzo dell'opinione e dà la misura della elaborazione fattasi nella coscienza nazionale sopra questo argomento importantissimo di diritto di famiglia.

E ora diamo un rapido sguardo all'indole ed agli effetti della legge inglese sul matrimonio.

Nel 1754 la legge inglese, che fino allora non era gran fatto differente da quella tuttora vigente nella Scozia, fu modificata dalla legge votata per iniziativa di lord Hardwicke. Questa era stata provocata dagli scandali che avevano suscitato i così detti *Fleet marriages*, che certi pastori svergognati della Chiesa d'Inghilterra erano pronti a celebrare a qualunque momento e senza indagini di sorta, specialmente matrimoni di marinai con ragazze, che poco appresso erano abbandonate dai mariti, i quali non davano forse più notizia di sè, e restavano impegnate e derelitte per il resto della vita. Simili scandali non si erano mai lamentati nella Scozia, perchè ivi una legge del 1661 sottopose alla multa e al carcere ogni pastore che avesse celebrato un matrimonio in modo irregolare. Ma lord Hardwicke volle distruggere il male, non col minacciare di far pagar multe al clero che avesse prostituito il suo ministero, ma col dichiarare nulli i matrimoni celebrati senza l'osservanza di certe forme. Da quel tempo nessun matrimonio fu valido in Inghilterra, se non era stato preceduto dalle denunzie, e se non era stato dato il permesso dal delegato del vescovo. E il matrimonio celebrato col permesso era nonostante irritato, se i contraenti che non avevano raggiunto una determinata età, non avessero previamente ottenuto il consenso dei loro genitori

tutori; inoltre i matrimoni erano dichiarati nulli, se non erano celebrati in chiesa di giorno, tra le ore otto e le dodici, da un pastore della Chiesa anglicana.

Stimiamo inutile esaminare la opportunità e i vantaggi di alcune di queste disposizioni, dacechè, dopo un esperimento di un secolo, esse furono emanate dalla opinione pubblica e abolite in via di fatto. Oggi i matrimoni possono essere celebrati in una cappella dissidente e da un pastore dissidente, o nell'ufficio del registratore (*registrar*), e la notificazione fattane nella debita forma presso un cancelliere tien luogo delle denunce. Nè si è mai necessario il permesso dei genitori o dei tutori, nè il matrimonio è invalidato da un giuramento falso riguardo alla dimora delle parti contraenti. Neppure la mancanza del permesso o delle denunce, nè il fatto che celebrante non sia rivestito dei sacri ordini, rende nullo il matrimonio, purchè si possa ritenere che una almeno delle parti credesse in buona fede che la legge fosse stata osservata in tutte queste norme. Secondo l'odierna legge inglese, un matrimonio è nullo quando *ambedue le parti*, scientemente e senza premeditazione, danno un nome falso, o tralasciano i preliminari del permesso, o gli annunzi, o la notificazione al cancelliere, o fanno celebrare la cerimonia da persona che non abbia i sacri ordini, o che non sia il cancelliere, in un luogo che non è nè chiesa o cappella autorizzata a ciò, ovvero in un ufficio del cancelliere.

In tal guisa l'esperienza ha ricondotto anche in Inghilterra il matrimonio quasi alla semplicità della legge scozzese. Un matrimonio oggi in Inghilterra può essere valido, come nella Scozia, quand'anche non vi siano state le denunce, nè il permesso, nè la presenza di un pastore, ovvero non sia stato celebrato in chiesa nelle ore volute, e nemmeno coi veri nomi dei contraenti, perchè uno di costoro non sapesse che, senza codesti particolari, il matrimonio sarebbe stato nullo.

Per rendersi conto delle ragioni dominanti in questa controversia, conviene riflettere che vi sono alcuni principii comuni a tutti i contratti, ed altri che hanno particolare attinenza col matrimonio. In tutti i paesi le leggi prescrivono che certi contratti siano dimostrati da qualunque genere di prova, mentre per altri esigono forme speciali acciocchè siano validi. Così, in alcuni casi è necessario uno scritto, in altri il registro, e spesso tali prescrizioni mirano ad avvalorare la sicurezza e ad impedire la frode. Ma è lecito domandare se in ogni caso i mezzi raggiungano il fine.

Sotto il regno di Carlo II fu votata una legge famosa: « per impedire i tradimenti e gli spergiuri » la quale, tra altre cose, ordinava che *certi patti dovessero sempre essere scritti*. Ma un insigne giudice inglese affermò che quella legge cagionò più frodi e liti di quante ne voleva impedire. Nel Lancashire ai giorni nostri, è sistematicamente posta in non cale, ed anche negozii di molta importanza si concludono verbalmente, sebbene, per l'omissione della redazione in iscritto, possano a rigore impugnarsi come nulli giuridicamente. Da ciò può trarsi una doppia conclusione, cioè che le più semplici formalità legali non servono ad impedire i dubbi e le discussioni, e i privati

cittadini non ne fanno conto, qualunque siano le pene minacciate, quando l'abitudine o la comodità li inducono a trascurarle.

Ritornando al contratto matrimoniale, si può allegare un argomento più efficace contro l'applicazione della nullità al solo difetto di forma, perchè questo contratto particolare riguarda, tanto le persone meno colte e illetterate, quanto le intelligenti ed educate. Il contratto stesso subisce l'influenza delle più forti passioni, alle quali va soggetta l'umana natura, e le conseguenze della nullità sono più terribili di qualunque penalità civile e della perdita delle sostanze.

Consideriamo quanto sia facile di sbagliare, in certe circostanze, per le questioni più ovvie, e pigliamo due luoghi della legge britannica odierna. Qual cosa apparisce più naturale di questa, che le parti contraenti abbiano da indicare i loro veri nomi nel contratto? Ma qual è il vero nome di un individuo? È quello che gli fu imposto al battesimo, ma che forse egli non ha più portato, o invece è il nome col quale è comunemente noto nella società? Se la persona ha due nomi, recherà danno ometterne uno? Se è occorso un cambiamento di nome, (come ciò accadeva non di rado, per rapporti di successione ereditaria in Inghilterra) qual è il vero nome da scrivere nel contratto di matrimonio? Il primo nome o il nuovo? E per quanto tempo dovrà essere stato portato il nuovo, acciocchè diventi valido per la stipulazione di cui si tratta? Nè sono queste controversie inani; ciascuna fu discussa nei tribunali inglesi, e furono tutte decise in vari modi, secondo le circostanze. Ma è veramente opportuno fare dipendere la validità del matrimonio da circostanze che vengono giudicate in varia maniera, e nelle quali è possibile d'ingannarsi lealmente, e coloro che hanno le più pure intenzioni spesso possono essere imbarazzati a sapere quale sia il retto procedimento legale da seguirsi?

Esaminiamo un'altra questione. Che cosa è una chiesa? Quando è caduta in rovina è essa tuttavia una chiesa? La sagrestia è parte della chiesa? È una chiesa quando fu demolita e ricostruita sopra un terreno non consacrato? E deve considerarsi l'edificio come chiesa, se, anche essendo stata consacrata, non fu consacrata per celebrare matrimoni? Queste sono questioni di diritto e di fatto. Non pochi pastori non conoscono la legge, nè vi è quindi da stupirsi se molti sposi e spose non la conoscono. In ogni Sessione del Parlamento furono votate leggi per render validi gran numero di matrimoni celebrati in chiese, che poi fu scoperto non essere chiese riconosciute dalla legge per quella funzione.

Simili difficoltà e la incertezza che ne procede, non sono, pur troppo, cose immaginarie. E importa notare che quei casi non avvennero per negligenza delle parti contraenti, o per brama di nascondere le loro azioni e sottrarsi alle prescrizioni della legge, ma queste difficoltà invalidarono dei matrimoni celebrati colle migliori intenzioni.

La Commissione per la legge del matrimonio, che presentava il suo Rapporto nel 1868, indotta da tali fatti, convenne che la legge sul matrimonio in Inghilterra non poteva essere la base di una disposizione unica per tutto il

Regno Unito. Ammise che l'opinione generale nella Scozia « biasima, e non senza ragione, la complicazione delle leggi inglesi e gli elementi d'incertezza a quelle introdotti da certe norme, dalle quali dipende la validità o la nullità dei matrimoni. » E nelle sue proposte avrebbe voluto che nessuna formalità avesse a decidere della validità definitiva del matrimonio, tranne la presenza di un ufficiale celebrante autorizzato, che fosse un pastore in carica, o un registratore. Inoltre propose « che il contratto, se stipulato in buona fede dalle parti, in presenza di qualche persona che funzioni *de facto* da pastore autorizzato o da registratore, fosse tenuto per valido in faccia alla legge, non ostante qualche irregolarità negli ordini, nel titolo o nell'autorità della persona celebrante. » Quindi, con questa regola, nulla importerebbe che la cerimonia fosse celebrata in chiesa o altrove, se con nomi veri o supposti, se di giorno o di notte, se con le denunzie o senza, ed anche se da un ufficiale autorizzato o no, purchè, in quest'ultimo caso, ambedue le parti fossero convinte che esso aveva la debita autorità, come pastore, o come registratore.

Esaminiamo ora la opportunità di un'altra fra le condizioni che dovrebbero essere accertate secondo la predetta Commissione. Poco importa il consenso dei genitori, quando ambedue le parti contraenti sono di maggiore età. Ma quando una di quelle è minorenni, i commissari vorrebbero impedire a qualunque ufficiale celebrante di adempiere le sue funzioni, se non ha avuto il consenso scritto dei genitori. Questa regola è anche più severa di quella attualmente vigente, poichè solo una contrarietà effettiva vieta di dare il permesso, ma non basta a impedire la validità delle denunzie. Ma potremmo credere che il rifiuto del consenso dei genitori a permettere il matrimonio possa calmare le passioni e indurre gli amanti ad aspettare? È noto che in Francia lo aver sanzionata questa condizione, altro non fece che promuovere l'immoralità, e sappiamo di più che nei grandi comuni d'Inghilterra si è talmente diffuso il costume di celebrare in fresca età il matrimonio, senza la sanzione dei genitori, che nessuna legge potrebbe sradicarlo. I commissari allegano il censimento del 1861, da cui risulta che in tre città del settentrione dell'Inghilterra 155 maschi e 501 femmine « contrassero matrimonio nell'età prematura di 15 anni, o anche al di sotto di questa. » Altre città manifatturiere lo stesso censimento dimostra « che dai 15 ai 20 anni è l'età in cui un numero considerevole di operai e un numero anche maggiore di donne si sono maritate. » Il fu canonico Stowell, titolare per molti anni di una delle più vaste parrocchie di Manchester, affermava « che pochissimi giovani delle fabbriche si curano di consultare i genitori, quando hanno l'animo di sposare. » Nondimeno i commissari pensano che un tale stato di cose, per quanto sia deplorabile, non dovrebbe essere impedito col mutare della legge legale del matrimonio per timore di cose peggiori.

L'autore della Memoria che stiamo riassumendo, deplora i matrimoni precoci, ma dice che se la legge non li proibisce, non dovrebbe nemmeno consigliarsi ai genitori di farlo. La influenza paterna è abbastanza potente (egli osserva) quando viene esercitata debitamente, ed è avvalorata perchè ha

dalla sua la opinione pubblica e tutta la forza dei legami domestici, che si infrangono per una rottura ingiustificabile col capo della famiglia; ma anche i capi di famiglia non sono infallibili; talvolta hanno più a cuore il danaro e la posizione sociale, che non la felicità dei loro figli; tal altra sono spinti dai soli pregiudizi, ovvero anche da vecchi rancori, o dalla brama di tenere i figli nella casa paterna. I commissari approvano che sia concessa al figlio la facoltà di appellarsi al tribunale; ma ciò gioverebbe solamente ai ricchi, e sarebbe uno scherno dire all'operaio di appellarsi contro suo padre al lord cancelliere, giacchè le spese di giustizia in Inghilterra, come si sa, sono enormi. Il divieto paterno sarebbe in pratica decisivo contro il matrimonio; ma l'esperienza dimostra che non varrebbe a nulla per impedire l'amore illegale. Per lo meno, la regola farebbe diffondere gradatamente l'uso che si lamenta in Francia, ove sembra che i genitori combinino i matrimoni dei propri figli anzichè i futuri sposi essi stessi.

Finalmente bisogna esaminare se vi siano ragioni da opporre al matrimonio conchiuso senza aver fatte le denunce qualche tempo innanzi. Tutti ammettono che vi sono occasioni in cui diviene cosa urgente celebrare il matrimonio. Può essere questo un ultimo atto di giustizia al letto di morte; in Inghilterra può essere necessario per legittimare un figlio nascituro; può essere richiesto da un senso istantaneo di dovere. La odierna legge inglese lo permette a tutti coloro che possono comperarne il diritto a ragione di tariffa. I commissari vorrebbero che la dispensa dalle denunce fosse concessa dal vescovo o da un ufficiale scelto dal distretto. Ma forse che la nascita o la morte aspetterebbero che si trovasse il vescovo o il pastore convinti della urgenza del caso? Inoltre, a che cosa giova l'indugio? Per timore che le parti contraenti mutino propositi? Si deve supporre che due persone siano siffattamente innamorate, che vorrebbero impalmarsi subito. Se indugiassero anche un quindici giorni, potrebbe raffreddarsi la passione, potrebbero avvedersi che non sono fatte l'una per l'altra, sebbene abbiano pubblicamente e solennemente bandite le loro intenzioni. Certo che questo accade talvolta, ma in tali casi forse la denuncia fu fatta con tanta esitanza, che un atto più irrevocabile non sarebbe stato accettato. Del resto l'esame dei matrimoni irregolari nella Scozia, dove non fa bisogno delle denunce, nè della pubblicità, non lascia riconoscere che il pentimento dopo il matrimonio sia più frequente che in Inghilterra.

Riassumendo, diremo che i commissari, mentre convengono pienamente che una cerimonia, quand'anche fosse meno regolare, dovrebbe essere obbligatoria, vorrebbero costringere a compierla dinanzi ad un testimone ufficiale, e renderebbero impossibile un matrimonio segreto, a meno che esso testimonio non fosse connivente, o ingannato egli medesimo. Al contrario, pare all'autore che la vera sicurezza, perchè non avvengano matrimoni segreti, stia nella disapprovazione della opinione pubblica, e che il rendere quei matrimoni legalmente impossibili, equivalga nel fatto a dichiararli in ogni caso legalmente nulli; e il risultato di tutto ciò sia la immoralità più frequente ed estesa.



# DELLA STATISTICA DEGLI INFANTICIDI

IN INGHILTERRA.

---

A proposito di una memoria di GIOVANNI DOVE WILSON « *Sui provvedimenti per impedire l'infanticidio* » pubblicata nelle « *Transactions of the National Association for the promotion of Social Science* » — *Aberdeen Meeting*, anno 1877.)

La legge penale inglese non fa distinzione tra infanticidio e omicidio comune, e pronuncia contro entrambi questi reati la pena capitale. La severità eccessiva delle sanzioni fa deludere la legge innanzi ai tribunali, onde abbiamo motivo di credere che non pochi casi d'infanticidio si sottraggano alla Statistica.

In tempi meno recenti, allorquando i ladri, i falsari e i rei di delitti minori venivano impiccati, era naturale che anche le donne subissero l'estremo supplizio per aver commesso un infanticidio. Ma quando la legge si ridusse a condannare alla pena capitale i soli rei di omicidio, l'infanticidio non avrebbe dovuto considerarsi come un omicidio comune, per la misura della pena.

I tribunali sono spesso costretti ad andare innanzi ai legislatori, e spesso rispondono meglio di questi alle esigenze della opinione pubblica. Il più sovente i giurati trovano qualche ragione per non pronunciare un verdetto di omicidio, e se pure in alcuni casi quel verdetto viene pronunciato, la sentenza non si eseguisce. Lo scorso inverno si dette uno di codesti casi, e servì a far riflettere al pubblico quanta crudeltà vi sia nel condannare una misera ragazza ignorante alla pena capitale, e peggio poi senza neanche il proposito di farla eseguire. Negli ultimi trent'anni non vi è stato forse un solo esempio di una madre mandata a morte per infanticidio.

Supposto, per ragione dell'argomento, che la morte sia punizione adeguata all'omicidio (dice il signor Wilson), nella maggioranza dei casi non lo è per l'infanticidio. Se il delitto deve essere determinato, misurato nella sua qualità e quantità, certamente quest'ultimo è un delitto minore del primo, e i motivi che inducono a *commettere l'infanticidio* sono differenti da quelli





La legge vigente è uso generale di assolvere in caso di omicidio e di condannare per aver nascosta la nascita, e la massima pena che s'infligge sono due anni di carcere. »

L'infanticidio per negligenza colpevole non è un delitto, secondo la legge attuale dell'Inghilterra e della Scozia; solo vi è una legge in Inghilterra, secondo la quale il nascondere la nascita è cosa colpevole; e nella Scozia, secondo un'altra legge, è pure un crimine il celare la gravidanza.

In tal modo, la legge inglese si occupa di cosa che per sè non sarebbe un crimine, cioè del tener celato il corpo morto. Se il figlio fu ben custodito a vita, non dovrebbe importare di sapere ciò che avvenne del suo corpo, in faccia alla legge. Il disporre segretamente del corpo può biasimarsi, solo perchè può servire a celare la negligenza e i mali trattamenti; e quantunque si possa dimostrare che la madre non aveva altro scopo, nascondendo il corpo morto del figlio, se non quello di celare la sua vergogna, e che essa non gli ha recato danno di sorta nel nascondarlo, nondimeno la legge inglese la condanna a due anni di carcere. Ma, se non può provarsi che la madre segretamente nascose il corpo del figlio, essa può essere stata indifferente per la vita e per la morte di esso, e aver trascurato i suoi primi doveri, e non essere nondimeno passiva di veruna pena. La legge, dovendo punire il delitto di una madre che ha pensatamente tralasciato di prestare le necessarie cure al figlio, prima della nascita, o durante il parto, ha fallito, in questo caso, allo scopo.

Stato della discussione a cui diede luogo la Memoria del signor Dove Wilson, nella seduta medesima in cui fu letta.

Il professore Hunter, parlando della pena da infliggersi al delitto d'infanticidio, disse che bisognava cominciare con un concetto chiaro e che la legge attuale non rispondeva allo scopo. È importante, discutendosi una questione legale, di avere un'idea chiara e precisa degli effetti della legge vigente, prima di esaminare qualunque proposta di nuova legge. Tutti, dico coloro che non hanno udite le ragioni molto concludenti del signor Wilson, debbono andar lieti che la legge sull'infanticidio non abbia corrisposto all'intento, perchè fu una legge sentimentale e non razionale.

Il signor Wilson nota che le donne maritate di rado commettono l'infanticidio; però secondo il fu dottore Lankaster, che aveva molta esperienza, perchè era *Coroner* nel Middlesex, il delitto di infanticidio commesso dalle maritate non è tanto raro, quanto si crede. Il dottore Lankaster concluse che le morti per soffocamento sono troppo numerose, perchè si possano credere tutte accidentali. L'uccisione dei figliuoli illegittimi ha origine da due sentimenti: qualunque donna ha almeno un certo istinto materno, ma questo è soffocato dal sentimento della vergogna e dalla povertà. Il solo terrore della pena potrebbe agire a vincere la vergogna. La miseria non di rado è



enato morto. È necessario per ciò il certificato di un medico. In generale, si dichiara che i bambini sono morti d'*inanizione*. Alcuni medici di Manchester hanno affermato che sovente gli efferati genitori cercano i mezzi per uccidere i figli di dodici, quattordici o sedici mesi. Il solo modo di assicurarsi della causa della morte dei bambini è ora quello di interrogare i medici, e di vuole maggiore rigore nei certificati. L'oratore è dolente di dirlo, ma in certi distretti agricoli lo stato della società è tale, che si bada poco alla morte di un figlio. In alcune parrocchie, che l'oratore conosce, non si crede sia una colpa per una donna l'averne un figlio prima del matrimonio, se il seduttore la sposa in tempo debito; egli crede che spesso si cerchino i modi di sbarazzarsi del figlio. Bisogna che i provvedimenti per impedire l'infanticidio siano severi, e bisogna, per diminuire i figli illegittimi, diffondere la morale.

La signora Wolstenholme Elmy propose, e l'assemblea accettò, il seguente *risoluto del giorno*: « Che si nomini un comitato per studiare le cause sociali dell'infanticidio e proporre i rimedi più acconci, e che si chiamino a far parte del comitato stesso anche alcune donne. »

---





essi hanno il  
 dighe, tutto  
 esseri umani  
 che bagna le  
 Le carestie |

Il signor  
 quale ha in  
 sarà impedito  
 Noi ci auguriamo  
 tanto grave

Stimiamo  
 nere, che in  
 terremoti, e  
 signor Walf

# I. — Cronologia delle carestie in Italia.

Anni		
A. C.		
492	Roma	Carestia.
496	Id.	Carestia; mille persone si gettarono nel Tevere.
D. C.		
6	Id.	Carestia.
175	Id.	Carestia.
410	Id.	Carestia e peste.
484	Italia.	Carestia.
450	Id.	La fame spinse i genitori a divorare i propri figli (Dufresnoy)
520	Venezia	Carestia. La città fu soccorsa da Teodorico il Grande.
538	Italia	Grande carestia.
547	Id.	Carestia.
703	Id.	Tre anni di carestia.
851	Id.	Carestia.
888	Id.	Carestia spaventevole.
946	Id.	Carestia orribile.
1130-31	Roma	Grande carestia.
1157	Italia	Carestia, dopo molti ghiacci e nevi.
1230	Roma	Carestia, dopo un'inondazione del Tevere.
1268	Sicilia	Carestia terribile.
1347	Italia	Terribile carestia, la quale causò per molto tempo una straordinaria inedia ad un gran numero di abitanti. L'anno dopo, la peste nella penisola intera; si calcola che due terzi degli abitanti morirono. Seguì poi anche la guerra.
1374-75	Id.	Carestia.
1528	Venezia	Carestia.

1854	Sardegna	Carestia desolante.
1855	Italia	Carestia.
1855-56	Id.	Carestia.
1856	Roma	Due anni di carestia.
1857	Italia	Carestia, in conseguenza delle piogge.
1857	Id.	Carestia, pel cattivo raccolto delle messi.

## II. — Diluvii ed inondazioni.

1857	Roma	Il Tevere allagò Roma e distrusse tutti gli edifizi della parte bassa della città. Il fiume straripò di nuovo nel 54 e nel 27 A. C.
1858	Roma	Il Tevere inondò la città e la danneggiò in modo che il Senato propose di diminuire le sue acque, dando altro corso ai suoi principali affluenti.
1859	Sicilia	Il mare inondò l'isola, producendo grandi distruzioni.
1860	Italia	Grande inondazione in causa delle piogge.
1861	Id.	Grandi piogge ed inondazioni.
1862	Id.	Grandi piogge ed inondazioni.
1863	Id.	Grandi inondazioni e peste.
1864	Id.	Grandi inondazioni, per causa di violenti uragani.
1865	Roma	Il Tevere inondò la città.
1866	Id.	Inondazione del Tevere.
1867-68	Id.	Grande inondazione del Tevere.
1868	Sicilia	Il mare inondò l'isola; perirono 5000 persone. Molti fiumi strariparono ed un gran numero di persone perirono.
1869	Id.	Irruzione del mare; annegarono 12,000 persone.
1870	Id.	Il mare inondò l'isola, annegando migliaia di persone.
1871	Roma	Grande inondazione del Tevere.
1872	Id.	Grande inondazione del Tevere.
1873	Firenze	Grande inondazione dell'Arno.
1874	Napoli	Inondazione terribile.
1875	Toscana	Grandi inondazioni.
1876	Roma	Inondazione considerevole.
1877	Puglie	Grande inondazione.
1878	Roma	Inondazione.
1879	Italia	Grande inondazione nella valle dell'Adige.
1880	Id.	Altra grande inondazione nella valle dell'Adige.
1881	Veneto	Distrutto un paese dall'inondazione.
1882	Napoli	Il mare fece grandi guasti nella città.

1791 Piac  
1827 Nap  
1870 Rom  
1872 Itali

1875 Ven

D. C.  
1157 Itali  
1224 Id.

1594 Ven  
1698 Ital  
1737 Id.  
1766 Nap  
1767 Ital

A. C.  
139 Italia Grande siccità e peste.  
D. C.  
850-51 Id. Siccità e carestia.  
1353 Id. Siccità.  
1686-89 III. Siccità.  
1691 Id. Grande siccità.  
1693-94 Id. Grandi calori e siccità.

#### V. — Comete, cicloni, terremoti, grandini, uragani, ecc.

A. C.  
1450 Italia Terremoto nell'Italia centrale, il quale inghiottì una città e per il lago Cimino.  
364 Roma Nel Foro si manifestò una fenditura, nella quale Quinto Co gettò spontaneamente. Essa, più tardi, formò un lago.  
D. C.  
79 Napoli Un terremoto e l'eruzione del Vesuvio seppellirono Erco Pompei.  
262 Italia Terremoti e inondazioni.  
365 Impero romano Terremoto.



- 123: Veneto Terremoto a Treviso; molte persone perirono.
- 124: Italia Grave terremoto.
- 125: Catania subissata da un terremoto; 15,000 persone rimasero sotto le rovine.
- 126: Sicilia e Calabria sono funestate da un terremoto; circa 15,000 persone perirono.
- 127: Calabria Una città della Calabria è inabissata in mare con tutti gli abitanti.
- 128: Italia Grandini devastatrici.
- 129: Id. Terremoto a Borgo San Sepolcro; morirono 2000 persone.
- 130: Napoli Grande terremoto; perirono 40,000 persone.
- 131: Italia Grandine terribile, la quale distrusse tutti i pesci, gli uccelli e gli altri animali del paese.
- 132: Roma Grandine fortissima.
- 133: Id. Terribile grandine.
- 134: Napoli Terremoto che distrusse trenta borgate e villaggi; morirono 70,000 persone.
- 135: Calabria Terremoto memorabile che danneggiò 180 borgate e villaggi.
- 136: Rimini Terremoto; perirono 1500 persone.
- 137: Sicilia Terremoto che rovesciò 54 città e borgate e 300 villaggi. Di Catania e dei suoi 18,000 abitanti non rimase traccia; più di 100,000 persone morirono.
- 138: Italia Aquila rovinata da un terremoto; perirono 5,000 persone.
- 139: Id. Gli Abruzzi sconvolti da un terremoto; perirono 15,000 persone.
- 140: Palermo Quasi distrutta da un terremoto; perirono 6,000 persone.
- 141: Napoli Grandi distruzioni in causa del terremoto; morirono 1,940 persone.
- 142: Messina e altre città rovinare dai terremoti; morirono migliaia di persone.
- 143: Italia Grandi bufere.
- 144: Id. Grandine grossa come ova di gallina.
- 145: Toscana Terremoto a Borgo S. Sepolcro; molte case e 1000 persone rovinare.
- 146: Italia Grandine violenta; nelle Calabrie i granelli pesavano una libbra inglese; distrusse i vigneti.
- 147: Napoli Il Vesuvio distrusse Torre del Greco.
- 148: Id. Terremoto a Frosinone (Frosolone): 6000 abitanti morti: altro nelle Calabrie; 20,000 persone morte.
- 149: Piemonte Terremoti.
- 150: Italia Genova, Palermo, Roma e molte altre città e borgate gravemente danneggiate dai terremoti; morirono migliaia di abitanti.
- 151: Parma Grandi scosse di terremoto a Borgotaro, ed a Pontremoli rovinarono molte case.
- 152: Cosenza e altri luoghi sono distrutti dai terremoti: perirono sotto le ruine 1000 abitanti. A Castiglione Cosentino perirono 100 persone.
- 153: Italia Terremoto che danneggiò tutta la penisola; Amalfi venne ridotta in ruine e 2000 persone perirono; in altri luoghi perirono 14,000 abitanti.

1856 Id.

1857 Na<sub>1</sub>

1858 Fir

1861 Poi

1865 Sic

1870 Cal

1873 Ita

1876 Sic

---

## IL REDDITO DELLE CLASSI OPERAIE.

---

Il signor Leone Levi, professore di diritto commerciale e di economia politica nel *King's College* di Londra e membro della società delle arti e della società statistica, ha istituito a più riprese un'inchiesta privata sulle condizioni delle classi operaie in Inghilterra, ed i risultati delle sue ricerche furono pubblicati nel *Times* (6 gennaio 1879), sotto forma di lettera indirizzata al signor T. Bass, membro del Parlamento britannico.

L'importanza dell'argomento ed il nome dello scrittore italiano che si è reso noto per importanti pubblicazioni, in quel paese degli studi economici per eccellenza, ci persuadono di fare cosa grata ai lettori degli *Annali di statistica*, riproducendo in queste pagine il suo lavoro.

5 Crown Office Row-Temple, gennaio 2 1879.

*Egregio signore.* — L'inchiesta che voi desideraste che io facessi nel 1878 sui salari e sui guadagni complessivi delle classi lavoratrici del Regno, io confido, un contributo non inutile alla scienza economica, ed i dati che mi furono forniti furono liberamente usati in Francia, in Italia, negli Stati Uniti d'America ed in altri paesi. Il compianto M. Dudley Baxter, nel suo studio sul reddito nazionale, coscienzioso ed accurato al pari di tutti gli altri lavori dello stesso autore, assegnò agli operai un reddito minore di quanto risultasse dalle mie ricerche; ma ciò dipese dall'aver tenuto conto di un numero troppo scarso di salariati, e per conseguenza dall'aver fatto salire troppo in alto il numero di quelli che devono essere considerati come poveri (1). Noi non abbiamo un censimento della produzione industriale, ma il censimento annuale della popolazione distinta per professioni, il che insieme alle statistiche delle fabbriche, offre dati sufficienti sul numero delle persone impie-

(1) Il numero dei poveri sussidiati ascendeva nel 1° gennaio 1878 nell'Inghilterra e Galles a 742,708; in Scozia nel 14 maggio 1877 a 96,404 ed in Irlanda, nella prima settimana di gennaio 1878 a 85,530. Totale 924,437.

Dei fanciulli da cinque a dieci anni pochi sono ora quelli impiegati, cagione del sistema dell'istruzione obbligatoria; ma più di due terzi quelli tra i 10 e 15 anni, e pressochè l'intero numero di quelli da 15 a 20 anni appartenenti alle classi lavoratrici, sono occupati nei lavori industriali e molti di essi si procacciano gli stessi salari degli adulti. Il servizio domestico, le manifatture tessili e l'agricoltura impiegano 90 per cento di tutte le donne occupate nell'industria. Nella proporzione delle donne agli uomini impiegati in lavori industriali, non vi è aumento dal 1866. In una popolazione di 34 milioni le classi lavoratrici possono essere calcolate a circa 24 milioni, cioè a due terzi. Per conseguenza gli 11,509,000 salariati, costituiscono una buona proporzione sull'intero numero dei lavoratori; e questo è un fatto di molta importanza per giudicare quale possa essere, in media, il reddito di una famiglia operaia. I salari sono cresciuti considerevolmente negli ultimi anni, e benchè in alcune industrie vi sia stata di poi una reazione in molte l'aumento potè essere mantenuto senza variazioni. Bisogna ricordare che quando i salari sono pagati a cottimo, l'operaio abile ed indefesso sp

(1) La popolazione del Regno Unito nel 1871 era di 31,613,000 e nel 1881 di 33,793,000.

guadagna molto più della quota nominale, mentre quello indolente ed incapace guadagna molto meno (1). Di più, negli anni in cui il commercio è fiacco, qualunque il saggio giornaliero possa rimanere illeso, l'ammontare totale dei guadagni dell'operaio può essere di molto scemato, a causa della riduzione nel numero delle giornate di lavoro effettivo.

Ho qui alcuni esempi di salari, quali risultarono dalle mie inchieste, e sui quali sono basati i miei calcoli, nei quali non ho mancato di tener conto anche dei salari più bassi che sogliono essere assegnati nei distretti rurali.

**Marinari.** — 65 scellini a 90 per mese, *più* vitto e cabina.

**Tipografi.** — Compositori, Ls. 103; correttori, Ls. 138; stampatori, Ls. 84.

**Litografi.** — Artisti, Ls. 3 a 4; scrittori, Ls. 3 a 4; tipografi giornalieri, Ls. 2 a 4 la settimana.

**Legatori d' libri.** — Lavoratori a giornata, 32 s. a 40 s. per settimana; a cottimo, 38 s. a 76 s.

**Costruttori di apparecchi scientifici.** — 7 d. a 9 per ora; a cottimo Ls. 33 s. per settimana.

**Fabbricatori di macchine.** — Armatori, 38 s.; disegnatori, 38 s. fabbri, 36 s. a 42 s.; chiodaioli, 33 s.; tessitori, 42 s.; tornitori, 32 s. a 35.; fabbricatori di modelli, 34 s. a 38 s.; disegnatori e impiombatori, 18 s. a 28 s.

**Carrozze.** — Fabbricatori della cassa, 38 s. a 40 s.; fabbricatori della carrozza, 36 s. a 38 s.; lavoratori di ruote, 32 s. a 34 s.; guernitori, 34 s. a 40 s.

**Fabbriche (Londra).** — Carpentieri, manovali, portatori di mattoni, segnaioli, 9 d. per ora, per ore 52 1/2, 39 s. 4 1/2 d.; piombai, 39 s. 2 d.; lavoratori, 6 d. per ora 26 s. 3 d.

**Ebanisti.** — Operai mediocri, 38 s.; migliori, 45 s.; fabbricatori di sedie, 35 s. i mediocri; 40 s. i migliori; materassai, 30 s. e 40 s.

**Pulitori francesi.** — 28 s. e 33 s.; intagliatori, 34 s.

**Manifattura del cotone.** — Filatori, 27 s. 6 d. a 32 s.; rappezzatori, 25 s.; cardatrici, 10 s. 6 d. a 12 s.; cardatori, 21 s. 8 d. a 22 s. 6 d.

**Canapa (Dundee).** — Donne che la preparano, 8 s. a 9 s. 6 d.; filatori, 6 d. a 11 s.; aggomitolatori, 9 s. a 11 s. 6 d.

**Stivali e scarpe (Stafford).** — Garzoni, 25 s. a 30 s.; lavoratori, 21 s. a 25 s.; macchinisti, donne, 10 s. a 18 s..

**Cucire e vestire.** — Macchinisti, 18 s.; donne, 16 s. a 18 s.; fanciulle, 10 s. a 12 s.

**Fornai.** — Primi lavoranti, 30 s.; secondi 26 s., *più* pane e alloggio.

**Raffineria di zucchero.** — Lavoro comune, 4 s. 3 d. a 4 s. 10 d. riduzione

(1) Una Casa di Birmingham mi fornì questi dati sui salari guadagnati in sei mesi dal 1° luglio 1877 al 1° dicembre 1877, quando si era in pieno lavoro: il modellatore, in media L. 2, 3 s., 4 d.; per paga ordinaria L. 1, 16 s.; l'ornatore L. 2, 15 s., 10 d.; L. 1, 16 s. e L. 2, 3 s. e L. 1, 14 s.; il tornitore 1, 16 s., 5 d. e L. 1, 10 s., 5 d.; il fabbro L. 2, 0 s., 4 d. e L. 1, 14 s.; il macchinista L. 2, 11 s., 6 d. e L. 1, 6 s.; il lavoratore L. 1, 6 s. e L. 1.

a pani 6 sc. 8 d. 8 sc. 2 d.; confettieri 5 sc. a 5 sc. 10 d.; lavoro a cottimo 7 s. 1 d. a 7 s. 2 d.

*Birrai.* — Stanza della ruota, 20 s.; granitori, 21 s.; lavoratori, 18 s.

*Ceselli di oro ed argento.* Prima classe, Ls. 4 a 5; ordinaria, Ls. 2 a 3.

*Argentieri.* — Prima classe, Ls. 2 10 s. a Ls. 3; ordinaria, 38 s. a 43 s.

I salari delle *miniere* e dell'*agricoltura* variano considerevolmente, 13 s. a 20 s.

*Lavoratori di ferro.* — Riscaldatori dei cilindri, 30 s. a 50 s.; assistenti, 20 s. a 30 s.; tiratori delle barre roventi, 12 s. 6 d. a 25 s. pesatori delle barre fangose, 24 s. a 30 s.; fornacciai, 35 s. a 50 s.

I salari, come si vede, nel più dei casi sono buoni; ed io ho scelto già i più bassi per la media, poichè qualche volta si assegnano anche 33 s. e 35 s. la settimana nelle arti più difficili.

Fatto un calcolo completo di moltissime svariate industrie remunerate e le poco remunerate, e presa la media dei salari, sia complessivamente, sia per ciascuna industria speciale, io trovo che l'ammontare totale di questi salari è considerevole, e che il risultato conferma la bontà dei miei calcoli del 1866. La parte di profitto che spetta al lavoro effettuato differisce grandemente nelle varie industrie; ma è nella natura stessa dell'industria britannica, che consiste principalmente di merci manifatturate e di prodotti artistici, di richiedere molto lavoro. Da qui i conflitti fra il capitale ed il lavoro in Inghilterra, più gravi e più profondi di quelli che si verificano in altri paesi. In niun luogo esistono masse di operai, quali si trovano nei distretti manifatturieri della Gran Bretagna.

Secondo i miei calcoli, l'ammontare complessivo dei guadagni delle classi operaie del Regno Unito, quando gli affari si trovano in condizioni mediocri, e colle mercedi da me riferite, sale a 503,000,000 di Ls., cioè:

	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
	—	—	—
Sotto 20 anni. . . . . L.	32,000,000	29,000,000	61,000,000
20 e più. . . . . „	358,000,000	84,000,000	442,000,000
	<hr/> 390,000,000	<hr/> 113,000,000	<hr/> 503,000,000

Diviso in ragione delle differenti industrie, l'importo si ripartisce come segue:

<i>Occupazioni</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
	—	—	—
Professioni, cantieri, polizia, armata, marina, L.	14,000,000	„	14,000,000
Servizi domestici . . . „	9,000,000	61,000,000	70,000,000
Carriere commerc., ecc. „	31,000,000	„	31,000,000
Agricoltura. . . . . „	57,000,000	4,000,000	61,000,000
Industrie. . . . . „	279,000,000	48,000,000	327,000,000
	<hr/> 390,000,000	<hr/> 113,000,000	<hr/> 503,000,000

Da questa somma generale devono tuttavia farsi importanti deduzioni. Nella mia relazione del 1866, ho preso solamente il numero degli operai fino all'età di 60 anni, ed ho supposto che i guadagni di tutti gli operai al di sopra

nell'età andassero a supplire ciò che nell'anno va perduto per causa delle  
e di altre sospensioni dal lavoro; questa riduzione equivale a circa  
settimane, ossia a 7 1/2 per cento. Quest'anno io ho tenuto conto  
l'intero numero dei lavoratori; perciò dobbiamo dedurre quel 7 1/2 per  
to, come anche altri 2 1/2 per cento pel numero dei padroni non distinti  
l censo, cioè il 10 per cento in tutto, o Ls. 50,000,000, e resta così un totale  
Ls. 452,700,000.

Ma un'altra deduzione importante deve essere fatta ora per il ristagno  
il commercio, ossia per la scemata domanda di lavoro. Questa depressione  
ste principalmente nelle industrie tessili, nelle miniere e nelle manifatture  
metalliche, e tra quella classe di lavoratori di carattere non ben definito che  
sempre i primi a soffrire quando il lavoro si arresta. Il reddito da essi  
rappresentato si può distinguere così:

	<i>Lavoratori</i>	<i>Lire</i>
	—	—
Manifatture tessili. . . . .	2,300,000	90,000,000
Miniere. . . . .	625,000	26,000,000
Manifatture metalliche . . . .	628,000	41,000,000
Industrie diverse . . . . .	686,000	25,000,000
	<hr/>	<hr/>
	4,239,000	182,000,000

Ritenendo che queste industrie abbiano sofferto una perdita equivalente  
a due mesi di salario (benchè molte industrie secondarie inchiusse in esse,  
come vedrete nei dettagli, non abbiano sofferto depressione di sorta) cioè ad  
un sesto del guadagno annuo, ascendente in tutto a circa Ls. 30,000,000, il  
reddito delle classi lavoratrici sarà ridotto a Ls. 422,700,000, la quale somma  
è quasi eguale a quella del 1866. Ma divisa tra un maggior numero di  
lavoratori.

La media dei salari, rappresentata dal reddito totale diviso tra il nu-  
mero rispettivo degli operai, mostra un qualche aumento in confronto  
del 1866.

	<i>Uomini</i>		<i>Donne</i>	
	<i>Sotto i 20 anni per settimana</i>	<i>20 e più per settimana</i>	<i>Sotto i 20 anni per settimana</i>	<i>20 e più per settimana</i>
	—	—	—	—
	S. D.	S. D.	S. D.	S. D.
1866. . . . .	7. 6	19. 6	8. 0	11. 0
1878. . . . .	8. 0	21. 9	9. 0	13. 8
	<hr/>	<hr/>	<hr/>	<hr/>
Aumento per cento. .	6. 2/3	6. 3/4	12	24

Da ciò vedrete che i salari delle donne hanno provato un aumento mag-  
giore in proporzione dei salari degli uomini: ciò specialmente va detto dei  
salari delle serve domestiche e delle sarte.

Preso separatamente, la media dei salari non è alta; eppure se il  
reddito totale si divide fra le 4,800,000 famiglie (ciascuna di cinque per-  
sone rappresentate nei 24,000,000), l'ammontare per famiglia è di Ls. 94,  
ma la deduzione pel ristagno del commercio, e Ls. 88 con quella riduzione,

cioè 36 s. nel primo caso o 83 s. nel secondo, assegno più che sufficiente per una vita comoda, avuto riguardo all'attuale buon mercato di quasi ogni articolo di vitto, di vestiario e di combustibile. Negli ultimi 12 anni le nostre classi lavoratrici ebbero opportunità di mettere da parte un notevole risparmio, e non vi dovrebb'essere una vera ragione della eccessiva agitazione lamentata in questi momenti. Una certa somma venne senza dubbio risparmiata dall'operaio parco e prudente, come ne fa fede l'ampio deposito presso le Casse di risparmio, le Società dell'Amicizia e delle Fabbriche (1) di cui la maggior parte è proprietà delle classi operaie. Ma una considerevole quantità di danaro guadagnato in esuberanza, specialmente dal 1871 al 1877, fu spesa nel cercare dei conforti superiori forse a quelli che si convengono ad un lavoratore, e ben pochi pensarono a mettere da parte qualche cosa per i tempi difficili (2). Il gran bisogno della popolazione operaia della Gran Bretagna è l'uso più saggio ed economico de' suoi guadagni.

In niun altro paese sono i salari più lauti, ma in niun altro paese essi vanno più sciupati di quanto lo sieno nel Regno Unito. Qui ricorre più che mai il bisogno di una educazione pratica, soprattutto morale, altrettanto importante quanto l'intellettuale, per la nuova generazione.

*Devotissimo*

L. LEVI.

*Al Sig. T. Bass Esq. M. P.*

(1) Il deposito tenuto dalle Banche di risparmio nel 1866 e nel 1877 è il seguente

<i>Banche di Sicurezza</i>		<i>Banche di Risparmio postali</i>	
1866 . . .	L. 36,382,000	1866 . . .	L. 8,121,000
1877 . . .	„ 44,289,000	1877 . . .	„ 28,741,000
Totale {		1866 . . .	L. 44,503,000
		1877 . . .	„ 72,980,000
Aumento . . . . .		L. 28,477,000	

La somma tenuta dalle società dell'Amicizia nel 1865 era di L. 5,362,000 e nel 1874 L. 9,038,000. Aumento L. 3,676,000. Totale di ambedue le Banche di risparmio e di queste Società in 10 anni, L. 32,113,000, ovvero una media di L. 3,200,000 per anno.

Nel 31 dicembre 1877 gli impegni delle società delle fabbriche, in cui le classi operaie fecero grandi reinvestimenti, verso i detentori di sottoscrizione o di azioni incomplete, o di azioni complete o realizzate e di azioni privilegiate, verso i depositari ed anche per profitti non riscossi, erano nell'Inghilterra e nel Galles L. 23,916,000, in Scozia L. 1,126,000 ed in Irlanda L. 678,000. Totale L. 25,720,000.

(2) Il consumo dei sottonotati articoli, importati e soggetti a dazio, di cibo e di bevanda per capo della popolazione nel 1866 e nel 1877 fu il seguente :

	1866	1877	Aumento
Lardo e presciutto . .	2. 13	8. 04	277
Grano e farina (libbre) .	104. 50	203. 26	94
Zucchero (libbre). . .	21. 21	64. 96	57
Thè (libbre). . . . .	3. 42	4. 52	32
Tabacco (libbre) . . .	1. 39	1. 49	10
Spiriti (galloni). . . .	1. 01	1. 23	21
Orzo per birra (staia).	1. 82	1. 92	5



# COMMISSION INTERNATIONALE

POUR

## LA STATISTIQUE DES CHEMINS DE FER.

---

### COMPTE RENDU

de la seconde Session tenue à Berne au mois de septembre 1878.

---

#### Membres de la Commission :

##### *Président :*

M. D.<sup>r</sup> H. F. BRACHELLI, conseiller aulique au Ministère du commerce, professeur, à Vienne. \*

##### *Vice-Présidents :*

M. LOUIS BODIO, directeur de la statistique générale du royaume d'Italie, à Rome. \*

M. LOUIS PERL, chef de division de la grande société des chemins de fer russes, à St-Petersbourg. \*

##### *Membres :*

M. NICOLAS ANNENSKY, rédacteur en chef du bureau de la statistique au Ministère des voies de communication, à St-Petersbourg.

M. CHARLES BAUM, ingénieur des ponts et chaussées, directeur de l'exploitation des chemins de fer de Maine-et-Loire et Nantes, à Paris. \*

M. L. BECKER, chef du bureau de la statistique de l'empire d'Allemagne, à Berlin.

*NB.* Les membres de la Commission qui ont pris part aux travaux de la session de Berne sont désignés par une astérisque.

fer,

Onu

voit

de l

à M

nist

du

imp

tra

de l

ste

con

M.

con

royaume de Bavière, à Munich. \*

M. EMÉRIC DE JVANKA, directeur général des chemins de fer hongrois de Nord-Est, à Budapest.

M. JACQMIN, directeur de la compagnie des chemins de fer de l'Est, à Paris.

M. JULES JANSSENS, administrateur des chemins de fer de l'Etat, à Bruxelles. \*

M. J. JENKE, conseiller des finances, membre de la direction des chemins de fer de l'Etat, à Dresde. Représenté par M. ULBRICHT, directeur du bureau de la statistique des chemins de fer saxons. \*

M. CHARLES KELETI, conseiller ministériel, directeur de la statistique générale du royaume de Hongrie, à Budapest.

M. A. N. KJÆR, chef du bureau central de la statistique du royaume de Norvège, à Christiania.

**M. LÉONARD LORIA**, professeur à l'institut royal technique supérieur, à Milan.

**M. EDOUARD MANNHEIMER**, inspecteur principal des chemins de fer du Sud, à Vienne. \*

**M. FÉLIX MATHIAS**, chef de l'exploitation du chemin de fer du Nord, à Paris.

**M. ETIENNE REAY**, secrétaire des chemins de fer London and North-Western, à Londres.

**M. CHARLES SCHRADER**, directeur des chemins de fer de Berlin-Anhalt, à Berlin.

**M. FRÉDÉRIC JULES SCHÜLER**, directeur général des chemins de fer du Sud, à Vienne.

**M. H. SCHWABE**, conseiller royal, membre de la direction des chemins de fer de la Basse-Silésie et de la Marche, à Berlin.

**M. JACQUES SMITHELLS**, directeur général des chemins de fer de la Calédonie, à Glasgow.

**M. EDOUARD SOCHOR**, chevalier de Friedrichsthal, conseiller aulique, directeur général des chemins de fer Charles-Louis, à Vienne. \*

**M. J. UYTWERF-STERLING**, secrétaire des chemins de fer Rhénans-Néerlandais, à Utrecht. \*

**M. S. SWARBRICK**, directeur général des chemins de fer du Great-Eastern, à Londres.

**M. A. SYSTEMANS**, chef de la division du contrôle et de la statistique des chemins de fer, au Ministère des travaux publics, à Paris. \*

**M. HENRI TENNANT**, directeur général des chemins de fer du North-Eastern, à Londres.

**M. LOUIS DE TOLNAY**, directeur des chemins de fer de l'Etat, à Budapest.

**M. C. O. TROILIUS**, directeur général des chemins de fer de l'Etat, à Stockholm.

**M. PASCAL VALSECCHI**, député au Parlement, directeur général des chemins de fer du royaume d'Italie, au Ministère des travaux publics, à Rome.

**M. le Comte de VASSART d'HOZIER**, ingénieur en chef des mines, à Paris.

**M. ALFRED DE WENDRICH**, capitaine du génie, chef de l'exploitation des chemins de fer de la Baltique, à Réval. \*

#### *Membres agrégés :*

**M. EDOUARD D'AMICO**, député au Parlement, directeur des chemins de fer romains, à Rome.

**M. LOUIS BONAZZI**, inspecteur principal de l'exploitation des chemins de fer de la Haute-Italie, à Milan. \*

**M. V. CROSA**, ingénieur, commissaire de la surveillance des chemins de fer de la Haute-Italie, à Milan.

**M. JOSEPH LANINO**, ingénieur de division des chemins de fer du Midi, à Arcône.

Mila

lie,

fer e

Gall

com

Bern

Etat

Hee

bien

men

de v

Conj

Com

chen.  
participation de toutes les administrations, publiques ou privées, qui s'oc-

des voies ferrées. Que d'indications précieuses une pareille statistique n'est-elle pas appelée à leur fournir ! Que de tâtonnements, que de coûteux essais ne pourra-t-elle pas leur éviter !

« Tous les jours nous reconnaissons davantage que nos propres lumières ne suffisent pas à nous diriger sûrement dans l'œuvre que nous avons à remplir, et nous ressentons le besoin de faire appel aux lumières et à l'expérience d'autrui, afin de rectifier nos appréciations, nos jugements et nos actes. Mais pour que ce travail de comparaison produise tous ses fruits, et ne nous expose pas à des déceptions et à des mécomptes plus ou moins désagréables, il faut que les termes mêmes, sur lesquels se base la comparaison, soient fixés suivant des règles aussi précises que possible ; il faut, pour que les questions soient bien résolues, qu'elles soient posées nettement, sans ambiguïté, sans sous-entendus, et de manière à laisser le moins de place possible aux erreurs d'appréciation.

« Messieurs, les chemins de fer occupent une place si considérable dans l'économie publique moderne, que c'est surtout en pareille matière que des renseignements statistiques sûrs et précis sont indispensables. La moindre appréciation erronée, passant dans le domaine des faits, peut se traduire par de grosses dépenses improductives pour les administrations, par des inconvénients et des frais inutiles pour le public.

« Aussi comprend-on l'empressement avec lequel les Etats et les compagnies de chemins de fer ont répondu à l'appel du Congrès international de Budapest, et ont désigné leurs techniciens les plus éminents pour s'occuper de cette œuvre si hautement utile. Nous sommes fiers qu'après la réunion déjà féconde en bons résultats que vous avez tenue l'année dernière à Rome, vous ayez choisi la Suisse et la ville de Berne pour votre seconde réunion, qui ne laissera sans doute pas d'amener aussi l'entente sur les importantes questions que vous avez à discuter.

« Mais ce n'est pas seulement en considération du but immédiat que vous poursuivez, quelque grand qu'il soit, que nous saluons avec plaisir votre réunion. Nous y voyons, sous une forme nouvelle, une manifestation de plus de cet esprit de solidarité qui, dans notre époque, porte les nations à mettre en commun le trésor de leurs expériences et à unir leurs efforts dans la recherche du bien général.

« Grâce aux Congrès internationaux de toute sorte, qui se réunissent depuis quelques années, et cette année surtout, il se crée dans le monde civilisé un nouvel esprit public, duquel est déjà sorti, à quelques égards, et sortira d'une manière toujours plus complète un nouveau droit international, moins égoïste et par conséquent plus véritablement humain que celui qu'avaient créé nos ancêtres.

« Les peuples et leurs gouvernements arrivent de plus en plus à reconnaître que, si quelques intérêts les séparent les uns des autres, la grande masse des intérêts identiques les rapproche. Le commerce, avec ses besoins de sécurité et ses tendances pacificatrices, abaisse forcément les frontières et réclame partout la protection uniforme de ses droits. Ainsi les nations,

cédant à cette impulsion civilisatrice, en viennent à se lier par des lois internationales, et à constituer, pour toutes les questions soumises à ces lois, une véritable confédération d'Etats.

« Messieurs, la Suisse qui, depuis des siècles, a fourni le type d'Etats souverains unis en Confédération pour la poursuite des buts supérieurs qu'il n'est pas possible d'atteindre en s'isolant les uns des autres, la Suisse a eu l'honneur et le bonheur, dans ces derniers temps, d'être fréquemment le siège de réunions comme la vôtre. Nous nous en félicitons vivement, et nous serons toujours heureux d'offrir aux représentants des autres Etats une simple, mais affectueuse hospitalité.

« Nous saluons aujourd'hui la présence des hommes distingués qui composent la Commission internationale d'experts pour la statistique des chemins de fer.

« Nous vous prions, Messieurs, de vous considérer ici comme les hôtes bienvenus du Conseil fédéral et du peuple suisse. Soyez persuadés que nous suivrons vos travaux avec le plus sérieux intérêt, tout comme nous désirons que votre séjour en Suisse soit utile pour votre œuvre, aussi bien qu'agréable pour chacun de vous. »

Le président, M. BRACHELLI, souhaite, en allemand, la bienvenue aux membres de la Commission, et les remercie de s'être rendus à son invitation à Berne. La ville de Berne a été choisie comme lieu de réunion, par la raison que la Suisse a été la première qui a fait usage des formulaires adoptés à Rome comme base de la statistique des chemins de fer, et parce que les experts suisses n'étaient pas encore représentés dans la Commission. Il remercie le Conseil fédéral et M. Droz du vif intérêt qu'ils portent à la statistique des chemins de fer. Le président rend compte ensuite de ce qui s'est passé depuis la dernière session, à Rome : les formulaires adoptés à Rome, ainsi que le compte rendu de la première session, ont été imprimés et envoyés aux divers gouvernements et aux administrations des chemins de fer pour être remplis par leurs soins. L'association des chemins de fer allemands, l'Italie, la France, la Belgique, la Suisse, le Danemarck, la Suède et en partie aussi la Russie ont rempli les formulaires; la présidence a également sous les yeux ceux des administrations des chemins de fer de l'Autriche-Hongrie.

M. le président donne communication de la cooptation de nouveaux membres, de la délégation d'employés du département fédéral suisse des chemins de fer et du commerce, ainsi que des administrations des chemins de fer suisses, de la délégation de MM. Systermans et Baum comme représentants du Ministère des travaux publics français, et enfin de lettres reçues de MM. Annensky, Becker, Block, Callewaert, Correnti, Fournié, Gooday (pour M. Swarbrick du Great-Eastern), Ivanka, Jacqmin, Jenke, Keleti, Kjaer, Loria, Mathias, Reay, Schrader, Schüler, Schwabe, Tolnay, Troilius, Valsecchi, Vassart, Amico, Crosa, Lanino, Paria, Pearson et Schmidt qui expriment leurs regrets de ne pas pouvoir prendre part aux travaux de la Commission. Il dépose ensuite le programme des délibérations de la deuxième

sion de la Commission internationale d'experts pour la statistique des chemins de fer, et plusieurs autres publications destinées aux membres de la Commission, savoir: statistique des chemins de fer suisses, des années 1874-76; statistique des chemins de fer italiens, de l'année 1877; cartes des chemins de fer français et suisses; statuts et comptes-rendus des caisses de secours mutuels de la Haute-Italie; statistique des accidents et les tableaux graphiques du mouvement des marchandises de ces derniers chemins de fer; publications séparées d'un article de la *Deutsche Zeitung* (Vienne, le 20 septembre 1878) sur le mouvement des marchandises transportées par les chemins de fer; mémoire de M. l'ingénieur J. de Skarbek-Michalowski, à Vienne, sur la méthode de la statistique internationale des chemins de fer; etc. etc. Enfin M. le président informe la Commission que le conseiller fédéral, M. le docteur Heer, chef du département des chemins de fer et du commerce a été invité à accepter la présidence d'honneur de l'assemblée, et que M. Heer se trouve, à son grand regret, empêché d'assister aux séances; le président souhaite la bienvenue au conseiller fédéral M. Droz, et le prie de vouloir bien accepter la présidence d'honneur de la Commission.

Le vice-président, M. PERL, traduit en français les communications faites en allemand par M. Brachelli.

Le conseiller fédéral, M. Droz, remercie la Commission de l'honneur qu'elle lui fait, et accepte le mandat qui lui est confié.

La séance d'ouverture est close à midi et demi.

La deuxième séance est ouverte, le 23 septembre, à 1 heure et 45 minutes de l'après-midi.

Le président, M. BRACHELLI, invite la Commission à passer à la discussion du premier article de l'ordre du jour, savoir: fixation des éléments des dépenses d'exploitations des chemins de fer, pour rendre plus claire la signification des colonnes 134 à 149, qui ont été adoptées.

Le vice-président, M. PERL, croit qu'il faudrait, avant tout, discuter les principes de la comptabilité; il dit qu'on a adopté en Allemagne un nouveau formulaire de comptabilité, et propose qu'on nomme une Sous-Commission, composée de quelques membres, qui aurait à examiner ce formulaire.

M. GERSTNER communique un nombre d'exemplaires du projet de formulaire de comptabilité et de statistique des recettes et des dépenses des administrations des chemins de fer allemands; il regrette de ne pas pouvoir disposer d'un nombre d'exemplaires suffisant pour en donner à tous les membres de la Commission, et de n'en avoir pas de traduction française. Il appuie la nomination d'une Sous-Commission, chargée de l'examen des colonnes et des notations; selon lui, il ne serait guère possible de s'en occuper en séance plénière; il prie de prendre en considération le projet allemand dans la fixation du formulaire international; enfin, il fait observer que sa participation aux travaux de la Commission n'a pas de caractère officiel.

M. BAUM est d'avis que la classification des dépenses est le travail le plus important soumis à la Commission. Il faudrait que chaque Etat fût re-





**M. SPYRI** se range de l'avis de **M. Bloch**, dont la proposition est mise aux voix et adoptée.

**M. PERL** propose comme membres du Sous-Comité MM. Biglia, Manninger, Spyri, Systermans et Ulbricht.

L'assemblée approuve et passe au second article de l'ordre du jour : discussion du tableau IV du projet : chemins de fer d'intérêt privé.

**M. Bloch** demande la suppression de la 4<sup>me</sup> colonne (Total des frais d'établissement), parce que la fixation de ces dépenses dépend trop de la bonne volonté des propriétaires respectifs.

**M. Sochor** appuie la suppression de cette colonne, puisque personne ne pourrait savoir ce que coûtent de tels chemins; on n'aurait donc que des indications inexactes.

**M. BIGLIA** se prononce dans le même sens.

**M. SYSTERMANS** propose de substituer à la colonne 4, deux nouvelles colonnes indiquant le but de l'exploitation (exploitation des mines, industrie, économie rurale) et le mode d'exploitation. Ces colonnes seraient à réunir à la colonne 1 (longueur).

**M. Sochor** demande que ces subdivisions de la première colonne proposées par **M. Systermans**, soient encore divisées en sous-colonnes, spécifiant : 1° le but de l'exploitation, industrie, mines, économie rurale et forestière, buts divers — 2° le mode d'exploitation : exploitation par locomotives ou par d'autres moyens de traction. L'orateur est du reste d'avis, qu'en matière de statistique on ne devrait adopter que ce qui à une certaine uniformité, comme les lignes exploitées avec des locomotives, ou celles établies dans les conditions nécessaires à une telle exploitation. Les autres chemins privés présentent trop de variétés de types. Sous la dénomination de lignes privées exploitées avec des moyens de traction autres que des machines, il faut comprendre les voies ferrées exploitées soit avec des chevaux, soit avec d'autres moyens de traction. On ne devrait pas aller au-delà, parce qu'on arriverait aux lignes à voie étroite qu'il est difficile de soumettre à un contrôle.

**M. SYSTERMANS** accepte les subdivisions de la colonne proposées par **M. Sochor**, à la condition que les chiffres à donner ne soient pas limités aux lignes exploitées par des locomotives.

Cette motion, mise aux voix, est adoptée par 14 voix contre 12.

**M. SYSTERMANS** se réserve de présenter le tableau rédigé avec des annotations.

L'assemblée charge de la rédaction du tableau MM. Gerstner, Systermans et **M. le secrétaire**.

**M. BIGLIA** demande si en principe les chemins qui ne sont pas reliés à des lignes principales doivent être indiqués dans les tableaux; d'après le programme ces lignes ne feraient pas l'objet d'une statistique. En Italie, il y a des lignes isolées pour l'exploitation des mines ou des carrières, qui aboutissent à la mer.

**M. Bodio** dit que ces lignes ont trop peu d'importance et qu'elles peuvent

tout au plus être l'objet d'une statistique particulière, mais non internationale.

L'assemblée partage cette opinion, termine la discussion du 2<sup>e</sup> article du programme et passe à la discussion de la 3<sup>e</sup> question de son ordre du jour : « Statistique des accidents sur les chemins de fer. »

M. BLOCH désire que la nature des accidents (Colonne 2<sup>e</sup>-4<sup>e</sup>) soit plus spécifiée, et propose le modèle de la statistique italienne sur les voies ferrées, l'année 1877 (page 241).

M. PERL pense que de semblables détails appartiennent à la statistique nationale.

M. GERSTNER se prononce également pour l'établissement d'un petit nombre de colonnes. Des données plus détaillées peuvent avoir leur intérêt, mais n'ont qu'une valeur douteuse au point de vue des comparaisons.

M. SOCHOR recommande l'insertion d'une nouvelle colonne entre la 2<sup>e</sup> et la 3<sup>e</sup> colonne, qu'on intitulerait : « Accidents occasionnés par le matériel roulant. »

M. BLOCH propose une subdivision des colonnes 1-4, dont une colonne indiquerait les accidents qui arrivent sur la ligne, et l'autre ceux qui produisent dans les stations.

M. JANSSENS propose que sous le titre : « Nature des accidents sur les chemins de fer » on établisse 5 colonnes, savoir : « Déraillement sur la ligne, collisions sur la ligne, autres accidents sur la ligne, divers accidents dans les stations, total. »

La motion de M. Bloch avec la rédaction « sur la ligne, dans les stations » et en particulier pour les déraillements, avec la subdivision « sur la ligne, sur les voies d'évitement » (rédaction proposée par M. Hess) est adoptée par la majorité.

La proposition de M. Sochor sur l'intercalation d'une colonne pour « accidents occasionnés par le matériel roulant en mauvais état », proposition à laquelle se rallie M. Biglia, est rejetée, ainsi que celle de M. Janssens.

Dans la discussion des autres colonnes, M. BODIO propose d'exclure la 5<sup>e</sup> colonne : suicides ; mais il retire sa motion en raison de la note à la page 1 du programme.

M. JANSSENS demande de substituer aux subdivisions « tués, blessés » trois rubriques, savoir : « tués, blessés, morts par suite de blessures. »

M. HESS défend les subdivisions du programme, mais il propose en outre une note aux colonnes 5 et suivantes, indiquant que dans les cas où la mort s'en suit 24 heures après l'accident, il faudra les faire figurer sous la rubrique « tués. »

M. SPYRI désire également le maintien de deux rubriques. Les personnes mortes ultérieurement, par suite d'accidents, sont, d'après son opinion, toujours rangées parmi les tués. Il se prononce par conséquent contre l'observation proposée par M. Hess.

M. JANSSENS retire sa motion et accepte la proposition de M. Hess qu'il formule en même temps.

Après que M. Spyri a également accepté cette formule, la proposition de M. Hess est adoptée à l'unanimité.

M. Sochor propose la suppression des col. 17 et 18 du programme, parce qu'il s'agit ici seulement des accidents arrivés dans les ateliers ou dans les autres services qui ne sont pas directement en rapport avec l'exploitation. Cette proposition est adoptée.

Dans les annotations relatives aux col. 11, 14, 23 et 24 du programme, MM. HETSCHER, JANSSENS et BODIO proposent d'indiquer le rapport, de manière que qu'on puisse voir combien de blessés et combien de morts il y a eu sur un million de voyageurs, sur un million de kilomètres parcourus par les voyageurs, et sur un million de kilomètres de trains (*Nutzkilometer*). Cette motion est mise aux voix et adoptée. La séance est levée à 6 heures.

La 3<sup>me</sup> séance est ouverte le 24 septembre, à 9 heures 45 minutes du matin.

M. le président BRACHELLI donne communication de lettres des membres de la Commission qui excusent leur absence, et présente divers documents statistiques. Il cède ensuite la présidence au vice-président M. Bodio.

La Commission continue la discussion de l'article 3 du programme : « Statistique des accidents. »

M. BLOCH propose dans les col. 23 et 24 de rapporter les accidents au parcours kilométrique des trains et non au parcours kilométrique des locomotives.

M. GRÄSTNER est pour le maintien du programme et désire seulement une extension des colonnes 13 et 14. Il estime que pour comparer, par exemple, les accidents arrivés en Allemagne et en Angleterre, il faudrait tenir compte du mouvement total, et non pas seulement du parcours kilométrique des voyageurs. Le parcours kilométrique des voyageurs donne certainement une comparaison assez exacte; mais outre ce parcours, il faut également prendre en considération le parcours kilométrique des essieux. Réunis ensemble, ils donnent une mesure exacte pour la comparaison. Dans les col. 23 et 24 on devrait tenir compte aussi du parcours kilométrique des essieux. Du reste, l'auteur trouve juste et logique la séparation des voyageurs et des employés des chemins de fer.

M. BAUM observe que dans les formulaires adoptés à Rome on avait toujours mis deux indications : « par voiture, par essieu. » Comme quelques compagnies se bornent à indiquer le parcours kilométrique par voiture et par wagon, il serait désirable d'établir également ici cette distinction.

M. Sochor est également pour la modification des col. 13 et 14; il demande que les accidents des voyageurs soient rapportés non seulement au parcours kilométrique des voyageurs, mais aussi à celui des essieux. Par contre, il propose de ne tenir compte dans les col. 23 et 24 que du parcours kilométrique des essieux. Le parcours kilométrique des locomotives seul ne donne pas la situation exacte. Dans l'exploitation des lignes en pays de montagnes, par exemple, les locomotives remorquant sur une rampe un

train quelconque, redescendent à vide. Il ne s'agit donc pas du chemin parcouru, mais de l'intensité du mouvement. D'autre part, le parcours kilométrique des trains ne donne pas non plus une image exacte de la situation; c'est une notion surannée qui doit être remplacée par le parcours kilométrique des essieux.

M. GERSTNER retire sa motion en faveur de celle de M. Sochor.

M. JANSSENS est d'avis que la meilleure mesure du travail effectué est le parcours kilométrique des trains, et propose de rapporter à ce parcours les accidents des employés des chemins de fer.

M. MANNHEIMER croit concilier les opinions diverses en adoptant dans les col. 23 et 24 le parcours kilométrique des trains aussi bien que celui des essieux.

M. GERSTNER propose, relativement au vote, de mettre aux voix d'abord la motion de M. Sochor, comme la plus large; le parcours kilométrique des trains serait alors abandonné.

M. SOCHOR formule sa motion en allemand et en français.

M. JANSSENS se rallie à la motion de M. Sochor.

Mise aux voix, elle est adoptée ainsi que celle de M. Baum.

M. BLOCH propose de supprimer les col. 31-36, parce que les personnes tierces ne devraient pas figurer dans les données des chemins de fer.

M. BODIO se prononce pour le maintien de ces colonnes, qui, mises aux voix, sont adoptées par l'assemblée.

La discussion sur l'article 3 du programme étant terminée, un Sous-Comité composé, sur la proposition de M. Bodio, de MM. Janssens, Baum, Gerstner et du secrétaire, est chargé de la rédaction.

M. BLOCH propose de mettre à l'ordre du jour l'article VI du programme, relatif au « Mémoire sur la statistique internationale du mouvement des marchandises, présenté par le vice-président M. Perl, » et prie l'assemblée de lui permettre, dès à présent, de développer ses idées sur cette question.

Le changement de l'ordre du jour, mis aux voix, est adopté. Sur la proposition de M. Gerstner, la discussion générale sur la statistique du mouvement des marchandises est ouverte.

M. PERL rend compte de son mémoire et pose les conclusions suivantes.

« La Commission internationale d'experts pour la statistique des chemins de fer est priée :

« 1. de charger MM. les membres de l'assemblée, représentants des différents pays de dresser des listes des principaux articles de commerce de leur pays, qui sont transportés en service direct avec les chemins de fer des autres pays.

« 2. d'inviter les chemins de fer à faire extraire, par leurs bureaux de décompte, des bordereaux de remise, les articles contenus dans les listes ci-dessus indiquées, ou de faire faire ce travail par les contrôles de recettes, à titre d'essai, pour l'année 1879. Les inscriptions devront, selon la décision de la Commission, contenir les renseignements sur le mouvement des mar-

études entre la station d'expédition et la station de destination, entre les centres d'expédition et de destination (groupement des stations) ou bien entre le chemin d'expédition et la ligne destinataire.

« 3. d'inviter les chemins de fer à envoyer, pour le 1<sup>er</sup> mai 1880, à M. le président de la Commission, les matériaux rassemblés, comme il est dit plus haut, avec les propositions d'améliorations ou de changements qu'ils trouveront nécessaires. »

M. BLOCH regrette que les programmes des Congrès internationaux de statistique soient pour la plupart projetés par des personnes qui ne connaissent pas les besoins des chemins de fer, ni les questions de détail du service des transports, de sorte que les décisions de ces Congrès restent presque toujours sans résultats. La statistique du mouvement des marchandises présente un double intérêt, surtout pour les administrations de chemins de fer qui, sur cette base, veulent étudier le mouvement et les tarifs de leurs lignes. Cet intérêt ne s'étend pas à la statistique internationale. L'indication du mouvement des marchandises présente un autre intérêt encore pour l'Etat et pour la science, intérêt qui consiste dans l'étude du mouvement commercial, de la valeur monétaire et des questions analogues. La statistique fournit avec ces données les points de départ de la solution des problèmes relativement à la production et à la consommation. Toutefois la nomenclature proposée par le Congrès de statistique internationale ne répond pas à ce but, parce que le point de vue pratique et scientifique n'a pas été pris en considération. L'orateur observe que parmi les marchandises spécifiées par le Congrès figurent, par exemple, la baleine et d'autres articles qui n'ont aucune importance pour la statistique internationale. Par contre, les détails de cette nomenclature exigent un travail énorme qui serait justifié pour la statistique de l'exportation et de l'importation d'un pays, mais non pour la statistique internationale des marchandises. Il n'y a que 10 à 12 articles qui aient vraiment de l'importance pour le commerce international. D'autre part, l'indication du mouvement d'après des groupes des marchandises ne serait pas pratique, et occasionnerait en outre un double travail. L'orateur désire par conséquent que les colonnes de la statistique du mouvement des marchandises soient diminuées, qu'elles se limitent aux articles qui ont vraiment une importance internationale comme les céréales, la houille, le fer, etc.; il faudrait dans ce cas que les colonnes fussent remplies exactement. Si ces chiffres ne doivent pas être un matériel inutile, le mouvement des marchandises devra être traduit dans des tableaux graphiques. L'orateur cite l'exemple de la Russie, où, grâce à l'énergie d'un employé, un relevé très-détaillé de 43 articles de marchandises a été fait avec l'indication de leur provenance, de leur arrivée dans une station, de leur réexpédition et de leur destination. Ce travail très-long est exposé par l'orateur dans des tableaux graphiques qu'il présente à la Commission, sous forme d'atlas. Ces tableaux ne contiennent que 15 classes de marchandises, parce que toutes les autres ont donné des résultats trop peu importants pour avoir un intérêt général. Les chemins de fer n'ont d'autre



de désigner un certain nombre de points principaux qui doivent être particulièrement. La statistique des marchandises est ainsi relevée à station principale à station principale pour toutes les classes, de même pour le mouvement total du transit. Le mouvement des stations secondaires est déterminé en bloc. L'opération est simplifiée en ce que chaque ligne ne traite qu'une partie, l'arrivage, tandis que les indications relatives à l'expédition doivent être fournies par l'autre ligne. Il serait certainement de haut intérêt de connaître le point du départ du mouvement des marchandises; mais on rencontre trop de difficultés, surtout quant aux lignes qui se trouvent dans l'intérieur d'un pays. Nous désirons donc que la statistique des marchandises, telle que nous l'avons établie, soit examinée par la Sous-Commission spéciale, si celle-ci devait être formée. Nous croyons que cette statistique des marchandises a des avantages particuliers relativement à la classification et au groupement. Nous sommes disposés, tout en continuant notre statistique des marchandises, de mettre à la disposition de l'assemblée pour la statistique internationale tout ce que nous pourrions en faire sans trop de travail.

M. BLOCH remercie le préopinant des détails fournis sur la méthode adoptée en Suisse; il ne croit pas nécessaire de faire pour la statistique internationale des tableaux avec des chiffres détaillés; il est d'avis qu'on devrait se borner à un exposé graphique. D'accord avec M. Spyri, il croit qu'on devrait renoncer à l'indication du mouvement des marchandises dans les stations secondaires, et faire un choix des principales marchandises ayant une importance internationale. Il propose qu'on nomme une Sous-Commission qui aura à étudier la meilleure méthode pour l'établissement d'une statistique des marchandises.

M. GERSTNER remercie M. Perl d'avoir soulevé la question de la statistique du mouvement des marchandises d'une façon qui promet des résultats pratiques. Il remercie également M. Bloch des importants travaux qu'il a mis à la disposition de l'assemblée. La proposition de M. Perl tend à ce que le nombre des marchandises soit restreint autant que possible, à ce qu'il se limite aux 106 articles fixés par le Congrès de statistique, à ce que les chemins de fer, qui établissent une statistique spéciale, ne choisissent d'autres articles pour base, et à ce qu'on adopte pour la statistique internationale un petit nombre d'articles, qui ont une réelle importance dans le mouvement et dans le trafic entre les différents pays. La détermination du trafic entre deux pays, dans les deux sens, entraînera de plus grandes difficultés que le choix des articles. Il ne s'agit pas seulement du trafic entre des pays importants, mais encore du trafic entre deux lignes, de celui entre deux pays voisins, enfin du mouvement entre les différentes unions et du mouvement de transit. Comment arriver à représenter d'une manière simple et claire le trafic réel entre deux pays, le mouvement d'importation et d'exportation; c'est là une question qui devra être délibérée à part. L'orateur termine ensuite le vif désir que M. Bloch prenne part aux travaux de la commission jusqu'à ce qu'on discute les détails. On pourrait aussi profiter de



l'idée exprimée par M. Spyri. Du reste, on finira par adopter quelques articles et non des groupes. Il se joint donc à la proposition de MM. Perl Bloch tendant à ce qu'on se limite à quelques articles importants.

M. BAUM est d'accord, en principe, avec les préopinants; mais il ne dissimule pas les difficultés de la pratique. Il y a dans le mémoire de M. P. deux points de vue distincts : le trafic interne et le trafic international. Les documents nécessaires à la détermination du trafic interne se trouvent, en partie, au Ministère français pour quelques articles très importants; mais rien n'existe encore sur le trafic international. L'orateur exprime la crainte que les réexpéditions aux frontières, n'occasionnent de la confusion et de doubles emplois, et que les chiffres des expéditions des marchandises qu'on n'établirait qu'au prix de très-grands sacrifices, ne concordent pas avec les indications fournies par les bureaux de douane. On aura, de cette manière, ni une statistique commerciale, ni une statistique exacte du mouvement du transport des chemins de fer.

M. BLOCH n'entrevoit pas la possibilité d'une confusion. Il désire qu'on demande tout bonnement les indications sur les expéditions effectuées sans entrer dans une comparaison avec les indications fournies par les bureaux de douane.

M. BAUM répète que par suite des réexpéditions (réenrégistrement) on n'obtiendra qu'une image inexacte du mouvement international, ainsi qu'on ne pourra pas distinguer la production et de la consommation effectives. Il désire qu'on se borne au mouvement interne le seul, du reste, sur lequel la France puisse fournir quelques données; il demande que la statistique du mouvement international des marchandises soit réservée à la statistique du commerce.

M. SOCHOR dit qu'il assiste déjà pour la dixième ou douzième fois à des délibérations sur la statistique du mouvement des marchandises, et qu'il rencontre toujours les mêmes phénomènes, savoir: le vif désir de construire cette statistique, des propositions ayant de la valeur; et finalement, on n'a pas fait un pas en avant. Il se souvient des propositions faites par le Ministère du commerce prussien, qui établies sur une échelle trop étendue, n'ont jamais été exécutées. La difficulté principale se trouve dans la question de savoir si l'on veut adopter une statistique de commerce ou une statistique des chemins de fer. La même difficulté, la même indécision se présente encore lorsqu'il s'agit d'établir cette statistique, d'obtenir des indications claires et précises et enfin de tenir compte des particularités des tarifs des chemins de fer? Pour arriver au but, il sera nécessaire qu'à l'aide d'une Sous-Commission, on remonte aux bases de la méthode de détermination; alors il sera possible de passer aux articles. Le point essentiel de la question ne se trouve pas dans l'indication des articles, mais bien dans la manière dont on voudra faire les attachements. L'orateur propose par conséquent à la Commission de s'occuper dans la session actuelle des autres questions et de réserver la question de la statistique des marchandises à une Commission spéciale dont le programme serait élaboré par une Commission préparatoire. Cette dernière aurait à délibérer sur le but à atteindre par la statistique



internationale des marchandises des chemins de fer, ainsi que sur les moyens de réaliser une telle statistique. Des propositions excellentes ont été faites; mais il faut avant tout se convaincre que les attachements peuvent être faits d'une manière déterminée. Alors il ne sera plus difficile de trouver une forme de mise en pratique et de déterminer les articles.

M. Bodio pense que la statistique projetée est extrêmement intéressante au point de vue des transports. La statistique des douanes devient de jour en jour plus défectueuse, tandis que les autres statistiques progressent continuellement, à mesure que, le public aidant, l'administration s'améliore. Ainsi M. Becker, par exemple, a démontré d'une manière frappante les irrégularités de la statistique des douanes allemandes. Dans les années de 1870-1874 les importations avaient accusé un accroissement de 50 %, et les exportations une augmentation de 4 à 5 % seulement. La différence entre l'importation et l'exportation aurait atteint, dans cette période, un total de quelques milliards de marcs. M. Becker était étonné devant une si effroyable disproportion entre les valeurs, à l'entrée et à la sortie; il ne pouvait croire à ces propres registres et il a essayé d'en vérifier l'exactitude. Une contre-épreuve, faite au moyen des statistiques commerciales des principaux pays étant en rapports de commerce avec l'Allemagne a donné des résultats qui coïncidaient (ou à peu près) avec ceux de la statistique allemande, pour le mouvement d'importation en Allemagne, mais qui en différaient énormément pour ce qui concerne l'exportation. Il devenait clair, par la comparaison des deux sources de notices, que l'exportation de l'Allemagne pour l'étranger avait marché dans l'intervalle, presque aussi rapidement que l'importation de l'étranger. La diminution de ce côté n'avaient donc été qu'apparente, et elle avait eu pour occasion, pour motif, la suppression d'un très-grand nombre de droits de sortie. L'intérêt fiscal en disparaissant avait fait délaisser ou disparaître le contrôle de la douane sur le mouvement des marchandises exemptes de taxe. Des grandes masses de marchandises sortaient du pays sans laisser de trace dans les registres de la douane. L'orateur ne voudrait consulter les douanes qu'avec beaucoup de réserve pour certains articles considérés isolément, car elles ne peuvent plus servir à nous donner une idée tant soit peu exacte des échanges, et de la balance du commerce. Il dit, qu'en présence de la statistique imparfaite des douanes, il est de toute nécessité de trouver d'autres sources de renseignements sur le commerce avec l'étranger, et qu'une des sources plus importantes pourrait être la statistique des transports sur les voies ferrées.

M. PERL ne veut pas mettre entièrement de côté les décisions du Congrès statistique et désire une statistique du mouvement international des marchandises. Il accepte du reste la plus grande restriction possible de cette statistique, et appuie la nomination d'une Sous-Commission.

M. GERSTNER croit que la Commission est d'accord sur ce qu'il y a à faire. Nous voulons faire une statistique du mouvement international des marchandises sur les chemins de fer; nous ne voulons pas de statistique de douanes, ni de statistique générale des marchandises, mais une statistique des



le plus tôt possible et qu'elle déposerait son rapport dans la prochaine session.

M. BAUM considère l'institution de la Sous-Commission, comme une délégation que la Commission donne à quelques uns de ses membres dans le but d'élaborer une statistique du mouvement des marchandises sur les chemins de fer. Il s'agit de savoir si cette Sous-Commission doit se réunir immédiatement, ou si elle n'entrera en fonctions qu'après un certain délai. Dans ce dernier cas, si l'orateur devait faire partie de la Sous-Commission, il ne pourrait prendre part à ses travaux qu'avec une nouvelle autorisation du Ministre des travaux publics. Il est du reste d'accord avec M. Mannheimer quant au nombre des membres.

M. BODIO voit dans la nomination comme membre de la Sous-Commission une simple continuation du mandat actuel reçu du gouvernement.

M. SYSTEMANS propose que les membres de cette Commission soient nommés par la présidence.

M. PERL croit que la Présidence devra participer aux travaux de la Sous-Commission.

M. BRACHELLI exprime l'espoir, que la Commission de statistique des chemins de fer se réunira encore une fois avant la session de la Commission permanente du Congrès de statistique qui est convoqué à Rome, pour la première moitié du mois d'octobre 1879. Il faudra, en effet, communiquer à la Commission permanente les décisions prises par notre Commission. Si on ne devait pas en venir à bout, il serait nécessaire que la Commission se réunît encore une fois. Les délibérations de la Sous-Commission pourraient alors avoir lieu dans l'intervalle qui sépare la session actuelle de la session prochaine.

M. BIGLIA propose que la Sous-Commission contienne au moins 1 membre de la présidence, qui représenterait en même temps son propre pays. On restreindrait ainsi un peu la Sous-Commission qu'il sera toujours assez difficile de réunir.

M. PERL fait observer qu'il devra en tout cas faire partie de la Sous-Commission comme rapporteur; s'il devait en même temps représenter la Russie, on se priverait de l'expérience et des lumières de M. Bloch. Il désire donc que la présidence ne soit pas comptée parmi les 8 membres de la Sous-Commission.

M. BODIO appuie cette manière de voir et fait au sujet de sa personne et de M. Biglia, si compétent dans la matière, la même observation que M. Perl a présentée au sujet de M. Bloch.

MM. BRACHELLI et MANNHEIMER se prononcent pour le vote secret.

La Commission décide de laisser à son bureau le soin de former la Sous-Commission, de ne pas compter la présidence parmi le nombre des membres, et de donner à la Sous-Commission les instructions nécessaires pour ses travaux.

L'assemblée passe à la discussion du 4<sup>e</sup> point du programme: « Statis-



M. MANNHEIMER craint que l'on n'ait pas bien saisi l'importance et le caractère du tableau qui ne s'applique pas aux chemins de fer exploités par l'Etat, mais à ceux des compagnies privées. La disposition des colonnes ne semble pas correcte. On devrait plutôt poser la question : De quels moyens dispose-t-on pour secourir le personnel ? et alors faire suivre l'état du personnel qui profite de ces moyens. Qu'on maintienne les quatre classes de personnel. La cinquième, proposée par M. Hess, n'a que faire ici.

M. SPYRI se prononce de nouveau pour la séparation de l'état du personnel de celui des caisses de pension, et pour l'ajournement de la première session.

M. PERL fait observer que l'état du personnel n'a rien à faire avec les caisses de secours, et que ce n'est que par suite d'un simple hasard les deux chapitres se sont trouvés réunis dans un seul tableau.

M. BODIO met aux voix le dédoublement du tableau, qui est adopté. La commission décide l'ajournement de la discussion du premier tableau jusqu'à ce qu'on ait fixé la classification des dépenses.

On passe à la discussion du second tableau : « caisses de secours ».

M. JANSSENS propose pour titre : « statistique des institutions de pension et de secours en faveur des agents des chemins de fer ». La proposition est adoptée.

Le même orateur fait remarquer qu'en Belgique les pensions des employés et des fonctionnaires sont réglées par l'Etat et qu'on n'en fait pas mention dans la statistique ; que par contre il existe pour les ouvriers des caisses qui sont à la fois caisses de pension et de secours. Il demande dans laquelle des deux catégories on devra faire mention de telles caisses.

M. BODIO croit que de telles caisses doivent être mentionnées dans les deux catégories et par conséquent aussi dans les deux colonnes.

M. PERL constate qu'en Russie il y a des caisses pour les agents commissionnés et des caisses pour les autres employés. Il croit que des annotations devront dans tous les cas être ajoutées aux colonnes.

M. BIGLIA cite un autre cas. En Italie, c'est l'Etat qui paie les pensions des employés des chemins de fer de l'Etat, mais il le fait par des retenues sur les appointements des employés.

M. JANSSENS juge nécessaire de donner au tableau une autre forme, parce que les chemins de fer de l'Etat ne peuvent pas y être mentionnés sous la forme actuelle.

M. HESS indique les divergences qui existent sur la dénomination des caisses et désire que les secours effectifs soient séparés des dépenses, qu'on regroupe par conséquent les dépenses en : secours de toutes sortes et autres dépenses.

M. PERL désire laisser les colonnes telles qu'elles sont, parce que selon son avis on veut savoir en premier lieu ce que font les Compagnies privées pour leur personnel.

M. BIGLIA demande une extension des colonnes principalement à cause du personnel des chemins de fer de l'Etat.

M. MANNHEIMER fait observer que le tableau a été fait sur un modèle autrichien. En Autriche, il y a deux catégories de caisses: caisses de pensions et caisses de secours. Dans la première catégorie on n'a droit à la pension qu'après avoir subi des retenues. On devrait dire peut-être: « Caisses de pensions pour employés » et « Caisses de secours pour ouvriers. »

M. JANSSENS est d'avis que les deux subdivisions: « Caisses de pensions » et « Caisses de secours » pourraient se réunir dans les trois rubriques: pensions, secours et total.

M. PERL voit une grande différence entre les pensions et les secours et n'en admet pas la réunion. Il veut seulement des annotations pour les cas douteux.

M. BODIO croit nécessaire qu'on forme une troisième subdivision avec un titre commun pour le cas où les pensions et les secours sont payés par la même caisse. Cette proposition est adoptée.

M. HESS demande que chacune des colonnes 22 et 32 soit divisée en deux: pour les secours effectivement distribués, et pour les dépenses diverses, qui comprendraient aussi les pertes de change.

M. PERL ne désire pas qu'on tienne compte des pertes au change et accepte pour le reste la proposition de M. HESS.

L'assemblée adopte la division des colonnes 22 et 32 de manière que chacune d'elles soit divisée en 3 rubriques: secours effectifs, dépenses diverses, total.

M. JANSSENS demande s'il ne serait pas justifié, surtout au point de vue humanitaire, d'indiquer aussi les caisses qui délivrent des secours aux veuves, aux orphelins et même aux ascendants, comme c'est le cas en Belgique.

M. BAUM croit qu'au point de vue international une telle indication n'est pas utile. Il constate du reste qu'en France aussi les veuves et les orphelins des agents et employés reçoivent des secours.

M. PERL se prononce contre la multiplication des colonnes, et croit qu'une annotation dans le sens indiqué pourra suffire complètement.

M. BODIO constate que l'on désire pour le moment de connaître l'état financier des caisses et non leur organisation. On veut savoir quelle somme est allouée comme secours. Il serait désirable que les Compagnies ne perdissent pas de vue le but humanitaire et imitassent la Belgique. Les Compagnies devraient aussi faire des observations sur la mortalité de leurs agents. L'orateur cite à ce propos les travaux qui ont déjà été faits en Italie sur ce sujet.

M. JANSSENS se contente d'avoir appelé l'attention de l'assemblée sur le fait que les institutions de secours en Belgique sont fort développées et que les secours s'étendent même aux ascendants.

Le tableau des pensions et des caisses de secours est ensuite approuvé en la forme présentée par la présidence avec les amendements proposés par MM. HESS, Bodio et Perl.

L'ordre du jour appelle la discussion du huitième point du programme,

est à dire la proposition de M. de Michalowski, ingénieur à Vienne, relative à la méthode de la statistique internationale des chemins de fer.

M. BRACHELLI propose de charger un rapporteur d'étudier le mémoire et de présenter son rapport à la dernière séance de la Commission.

M. BODIO tout en se prononçant contre l'admission de nouveaux programmes à la discussion, juge nécessaire de nommer un rapporteur qui aura à présenter à la Commission sur le travail de M. de Michalowski.

M. MANNHEIMER croit qu'on ne peut plus revenir sur ce qui a été décidé. Mais toutefois il n'est pas possible de passer sous silence le mémoire de M. de Michalowski, il propose de nommer un rapporteur qui communiquera à la Commission ce qui il y a d'intéressant dans le mémoire.

M. PERL est aussi de cet avis puisque le mémoire est une fois à l'ordre du jour. Si on ne nommait pas de rapporteur, il faudrait qu'un membre de la présidence s'en occupât.

M. JANSSENS dit qu'on ne peut toujours revenir sur ce qui a été établi à Rome. Il incombe aux Compagnies des chemins de fer de proposer à la Commission des modifications aux formulaires. Le travail qui a été fait ne peut être modifié sans qu'on l'ait soumis à une épreuve de quelques années. L'orateur propose par conséquent le renvoi de la question à l'année prochaine.

M. PERL rappelle également que les administrations des chemins de fer auraient été invitées à présenter à la Commission leurs observations au sujet des formulaires et leurs propositions de modifications. Il est d'avis de recommander à M. de Michalowski que son mémoire sera examiné en même temps que les propositions des administrations des chemins de fer.

M. BRACHELLI ne peut admettre qu'on assimile le travail dû à l'initiative d'une personne, d'un employé des chemins de fer, au travail qui sera présenté par une administration d'un chemin de fer. Aussi il désire que le mémoire soit examiné d'abord par un rapporteur, et puis par la Commission elle-même.

M. SYSTEMANS croit qu'on pourra tout simplement exprimer à M. de Michalowski les remerciements de la Commission.

Mise aux votes la proposition de nommer un rapporteur est repoussée par 11 voix contre 11.

La proposition de M. Perl d'ajourner la discussion du mémoire de M. de Michalowski ne réunit pas non plus la majorité.

M. BODIO constate, après ce vote, que la Commission passe à l'ordre du jour pur et simple sur la question.

La séance est levée ensuite à 7 heures 20 minutes du soir.

La 5<sup>e</sup> séance est ouverte le 25 septembre à 2 heures de l'après-midi.

Le président M. BRACHELLI communique deux mémoires envoyés par la direction de l'Union des administrations des chemins de fer allemands. Dans le premier, l'Union, ou plutôt les administrations des chemins de fer qui la composent, font leurs observations et leurs propositions au sujet des formulaires fixés par la Commission à Rome. L'Union communique en même





Le rapporteur donne lecture de chaque point du programme et des modifications proposées par la Commission.

On maintient telle quelle la note générale en tête du programme.

Le 3<sup>e</sup> alinéa du programme: Explication à la col. 134, donne lieu à un débat: la Commission ayant proposé de remplacer les mots de la 3<sup>e</sup> ligne: « le service général » par « de l'administration centrale. » Pendant la discussion on propose plusieurs expressions pour remplacer celle qui a été choisie par la Commission.

M. JANSSENS propose que les dépenses de l'administration centrale ne soient pas spécifiées en détail, mais seulement indiquées par une formule générale, parce que les diverses administrations ont différentes nomenclatures et désignations. Qu'on dise tout simplement que toutes les dépenses qui n'appartiennent pas à des branches spéciales du service, appartiennent à l'administration centrale.

M. PERUCCA demande si les frais généraux des compagnies doivent être compris dans les dépenses de l'administration générale.

M. BIGLIA développe la même question et fait observer que le chemin de la *Haute-Italie*, p. ex., a, à côté des frais généraux de la ligne, des dépenses générales de la Société.

Relativement à la question soulevée par les deux derniers orateurs, l'assemblée décide que les frais généraux de la compagnie doivent être compris dans les frais généraux de l'administration.

M. JANSSENS formule sa proposition de la manière suivante:

« Col. 134. Les dépenses de l'administration générale comprennent: 1<sup>o</sup> les appointements et émoluments des administrateurs, fonctionnaires et agents constituant la direction générale ou supérieure d'un chemin de fer (à l'exclusion des tantièmes qui seront indiqués dans la col. 158); 2<sup>o</sup> les dépenses de toute nature qui ne peuvent être imputées spécialement sur l'une des branches du service actif, telles que les frais de ports de lettres, etc. »

M. MANNHEIMER n'approuve pas tout-à-fait cette rédaction. Il accepte la première partie, mais non la seconde qu'il voudrait remplacer par la partie correspondante du programme primitif. Comme rapporteur de la Commission, il propose ensuite les modifications suivantes au texte du programme: Col. 134, la 6<sup>me</sup> ligne, à rayer: « en tant que celui-ci est exercé par la comptabilité »; à la 9<sup>me</sup> ligne au lieu de « (à l'exclusion de l'impôt sur les bâtiments », col. 137, de l'impôt sur les transports, col. 140, et de l'impôt sur l'excédant des recettes, col. 158) », on mettra « à l'exclusion de l'impôt sur les transports qui est retranché directement des recettes et de l'impôt sur l'excédant des recettes. » Cette dernière proposition est motivée par la décision du Congrès de Rome, voir au procès-verbal des séances, page 26, ligne 5 d'en bas. Sur la proposition de la Commission, il faudrait insérer dans la 11<sup>me</sup> ligne les mots: « les pertes de change et les diverses dépenses d'administration générale. »

Mis aux votes, tout l'alinéa 1 de la note du programme relative à la





à la charge de l'exploitation, parce qu'alors seulement il y a possibilité de comparaison. En Allemagne, par exemple, la question a une importance pratique, parce que les chemins de fer de l'Etat inscrivent toutes les dépenses de renouvellement au débit du compte de l'exploitation, tandis que les chemins de fer privés couvrent ces dépenses en partie avec le fonds de renouvellement. Il est donc d'avis que les chemins de fer privés inscrivent également à l'exploitation tous les renouvellements effectués. Il importe peu de savoir comment on fait face à la dépense, mais il importe d'en connaître le montant. De cette manière seulement, on peut faire des calculs et tirer des conséquences, tandis que de l'autre on risque de faire tort à l'une ou l'autre des compagnies. L'orateur propose donc que les dépenses pour les renouvellements, à l'exception de celles qui constituent une plus value de capital, soient enregistrées parmi les dépenses de l'exploitation, et que tous les chemins de fer suivent le même système dans l'enregistrement de ces dépenses. A ce point de vue l'orateur appuie la proposition de M. Janssens tendant à conserver les colonnes fixées à Rome.

M. JANSSENS propose que l'on ouvre des comptes spéciaux à toutes les dépenses qui augmentent la valeur de la ligne, comme par exemple la pose de rails d'acier, l'augmentation du matériel roulant, ainsi qu'aux dépenses imprévues de l'exploitation. Il développe également la question du changement des rails et demande s'il serait juste de mettre toute la dépense au compte de l'exploitation. Cette plus value ne doit-elle pas être portée plutôt sur le compte du capital? En Belgique cette plus value se calcule sur le prix du marché du fer et de l'acier. La différence est portée au compte du capital, parce que c'est d'autant que s'augmente la valeur de l'inventaire. On procède de la même manière pour le changement des traverses en bois contre des traverses en fer. L'orateur ne désire pas qu'on oblige les chemins de fer allemands privés à inscrire parmi les dépenses de l'exploitation les prélèvements des fonds, vu que ceux-ci figurent déjà comme tels dans les dépenses et l'on enregistrerait par conséquent la même somme deux fois. Du reste, il ne serait pas juste de considérer ces prélèvements comme des dépenses réelles. L'orateur se prononce donc pour le maintien de toutes les colonnes.

M. SPYRI formule, en opposition avec le préopinant sa proposition; il demande que l'on indique séparément toutes les dépenses qui constituent une plus value du capital et qu'on inscrive au compte de l'exploitation toutes les autres dépenses, prévues ou non.

M. GERSTNER est aussi de l'avis de M. Spyri, et constate que c'est pour un motif analogue que le formulaire allemand a été adopté. Il s'agit ici de deux questions différentes: que faut-il inscrire comme dépenses d'exploitation? Tout ce qui contribue à augmenter, à améliorer l'état du chemin de fer, ne doit pas figurer dans ces dépenses. La seconde question est toute autre. Les renouvellements, c'est-à-dire le maintien de l'état primitif, y compris la réparation du matériel usé, doivent-ils être portés sur des comptes spéciaux, de manière qu'ils soient tout à fait séparés du compte de l'exploitation, ou





mission, elle devrait être conçue en ces termes : « les dépenses de la surveillance et de l'entretien de la voie embrassent, entant que ces dépenses ne sont pas imputées sur des fonds spéciaux, col. 159 et 160.

M. GERSTNER est d'avis que le vote, qui a eu lieu à la fin de la séance précédente, n'a aucune importance au point de vue du principe en discussion. Il a décidé de maintenir certaines colonnes pour des dépenses spéciales et d'indiquer les dépenses effectives des renouvellements. Mais avec tout cela, il n'est pas dit si les prélèvements au profit des fonds spéciaux doivent être considérés comme dépenses d'exploitation, ou comme provenant de l'excédent des recettes de l'exploitation. Les chemins de fer de l'Etat inscrivent les dépenses de renouvellement comme dépenses effectives de l'exploitation, sans l'intérêt d'une comparaison judicieuse des résultats de l'exploitation. Or, d'après l'orateur, que l'on considère les prélèvements comme dépenses d'exploitation. On a toujours le choix de porter en compte ou le prélèvement moyen ou le prélèvement annuel effectif, versé dans le fonds de renouvellements ou dans le fonds de réserve. Dans ce dernier cas c'est la proposition de M. Spyri qui devrait être appuyée.

M. JANSSENS croit que peu de lignes possèdent des fonds de renouvellements ou de réserve tels que les comprend M. Gerstner. Les autres compagnies sont obligées de recourir en cas de grandes réparations à des crédits considérables et extraordinaires qui augmentent d'une manière frappante quelques chapitres des dépenses, et qui font paraître l'entretien de la ligne moins régulier et moins assuré que ne le font les compagnies qui disposent de prélèvements fixes. L'inscription des dépenses de renouvellements au nombre des dépenses d'exploitation donne un résultat fictif. L'orateur s'est déjà prononcé pour le maintien des colonnes 159 et 160 ; seulement la colonne 159 lui semble être incomplète, parce que parmi les dépenses qui doivent y être inscrites, il y a des sommes affectées spécialement au renouvellement des rails, au matériel roulant et à la réparation des avaries et des dommages extraordinaires. Il recommande donc une subdivision de la colonne 159 en trois rubriques : entretien de la voie, matériel roulant et dommages extraordinaires. Par l'addition d'une part de la colonne 137, d'autre part de la colonne 143, la colonne 159 on aura les dépenses réellement effectuées dans une année.

M. SYSTERMANS constate qu'en France on s'occupe beaucoup en ce moment de la question. À l'exception de la compagnie du chemin de fer du Nord, qui a créé une réserve spéciale pour le changement des rails de fer contre des rails en acier, les autres Compagnies inscrivent les renouvellements parmi les dépenses de l'exploitation, sauf la plus value de l'inventaire. L'orateur dit qu'il a étudié le formulaire allemand, et qu'il partage l'opinion de M. Gerstner de faire figurer les prélèvements dans le compte des dépenses de l'exploitation ; car on a ainsi une moyenne qui correspond, par exemple, à la moyenne des dépenses effectives qui ont été faites dans les dernières 10 années.

M. PERL est de l'opinion de M. Janssens. Les dépenses extraordinaires, comme, par exemple, par l'écroulement d'un pont, ou, comme cela a été





M. JANSSENS croit devoir constater que, une fois ce principe accepté, le tableau V n'aurait plus de raison d'être; car on arriverait ainsi à des dépenses auxquelles on subvient partie par les recettes, partie par les fonds. On confond de cette manière la caisse de l'année courante avec la caisse des fonds spéciaux.

M. GERSTNER propose d'ajouter au compromis ci-dessus mentionné qu'on a décidé que sur la question de principe, et que toutes les colonnes qui s'y rapportent, devront être rédigées d'une nouvelle manière.

La proposition de MM. Mannheimer-Gerstner, mise aux voix, est approuvée par la majorité (14 voix).

M. MANNHEIMER propose de lever la séance, pour que le Comité de rédaction déjà nommé puisse s'occuper de la rédaction des colonnes.

L'assemblée décide de continuer la séance et de discuter les autres points du programme. On passe à la discussion du cinquième article de l'ordre du jour: « Les propositions de l'association des chemins de fer allemands et de quelques autres compagnies concernant la modification des tableaux arrêtés par la Commission dans la première session. »

M. BRACHELLI fait observer qu'outre l'association des chemins de fer allemands, plusieurs compagnies de chemins de fer avaient fait des propositions; il croit qu'on fera bien d'attendre les propositions des administrations qui ne se sont pas encore prononcées. La proposition de l'orateur est donc renvoyée toute discussion à la prochaine session de la Commission.

La proposition est approuvée, et l'on passe au septième article du programme: « le mémoire de M. Alfred de Wendrich, membre de la Commission, relative à la représentation graphique du travail mécanique effectué par les chemins de fer. »

M. WENDRICH, demande à l'assemblée de renvoyer la discussion de son mémoire à la prochaine séance.

L'assemblée y consent, et passe à la discussion du neuvième article du programme de l'ordre du jour, savoir: « Discussion des décisions prises par le Congrès international pour le développement et l'amélioration des voies de transports, qui siégea à Paris, au mois de Juin 1878, et qui a traité aussi la question de la statistique internationale. »

M. BACH, rapporteur, fait observer qu'il était lui-même membre de la troisième Sous-Commission du dit congrès de Paris. De toutes les questions traitées au Congrès, la seule qui puisse intéresser la Commission internationale est celle de la statistique des chemins de fer. Le congrès de Paris a formulé la conclusion que le projet de Rome constitue une excellente base pour la statistique internationale des chemins de fer. Il a approuvé en principe le formulaire, mais a fait quelques réserves de détail. Le congrès, p. ex., a recommandé que l'on choisisse pour unité le kilomètre de train au lieu du kilomètre de locomotive, parce que le dernier parcours comprend aussi le chemin parcouru par locomotives circulant à vide. Il a de plus réclamé la statistique du mouvement des marchandises. L'orateur à cette occasion a fait part au congrès, que M. Perl avait promis à Rome, d'élaborer un mémoire sur cette

moins que quatorze ans auparavant, mais parce que s'était énormément accru, en proportion, le goût des petits voyages, sur les lignes de banlieue.

Le quatrième tableau est destiné à montrer combien de places sont occupées dans les voitures pour cent places disponibles, et combien de tonnes de marchandises sont transportées pour cent tonnes de capacité. On voit par exemple, que ces rapports sont en Allemagne de 26 pour cent pour les personnes et 39 pour les marchandises. Mais il est évident que ces notions doivent être combinées avec celles du poids des locomotives et des tenders qui marchent avec les voitures et les chars; et que là où les trains sont relativement plus petits et plus fréquents, le poids lourd en devient plus grave.

Le rapporteur passe en revue successivement les autres parties du programme de M. De Wendrick et développe une série de considérations sur les éléments qu'il faudrait pouvoir isoler, à fin de mieux déterminer la valeur de ce qu'on appelle le *coefficient d'exploitation*. Il conclue en disant que les travaux de M. De Wendrick méritent d'être encouragés, et il ne doute point que tous ses collègues de la Commission voudront bien l'aider dans l'étude qu'il a entreprise.

M. BRACHELLI remercie l'orateur au nom de la Commission de son rapport étendu et important.

M. BAUM, tout en formulant diverses réserves au sujet de la méthode suivie par M. De Wendrich, notamment en ce qui concerne la détermination des prix de revient des transports, est d'avis qu'il faut encourager M. De Wendrich à continuer son travail.

L'assemblée vote ensuite à M. De Wendrich des remerciements, et invite la présidence à lui fournir toutes les indications dont il aura besoin pour son travail.

On passe ensuite à la discussion, laissée en suspens dans la séance précédente, de la classification des dépenses de l'exploitation et de la formation des colonnes pour les dépenses spéciales.

M. JANSSENS renouvelle sa proposition de subdiviser la colonne 159 en trois colonnes : « Voie, traction et matériel, mouvement et commerce. »

De plus, MM. MANNHEIMER et JANSSENS formulent ainsi les annotations des colonnes 137, 140, 143 et 146 : « Les compagnies qui disposent de fonds de réserve et autres formés par des prélèvements annuels sur les résultats de l'exploitation, inscriront dans ces colonnes :

« 1° Les dépenses ordinaires qui sont couvertes par les recettes de l'exploitation de l'année courante ;

« 2° (Entre parenthèse) le total des dépenses, y compris celles auxquelles on subvient par les fonds de réserve et autres. Ce dernier chiffre a pour but d'établir pour les colonnes 138, 139, 141, 142, 144, 145, 147, 148 et 149 des moyennes basées sur le total des dépenses, sans tenir compte des fonds auxquels on recourt pour subvenir à ces dépenses. (Voir les annotations aux colonnes 150, 151 et 159). »

M. GERSTNER est d'avis qu'on est déjà parvenu à un accord essentiel. En

Et, les compagnies qui disposent de fonds spéciaux, doivent porter les sommes déboursées aux dépenses de l'exploitation. La question est maintenant de savoir comment on arrivera le plus facilement à ce but. Pour pouvoir comparer les recettes et les dépenses totales des compagnies qui ont des fonds spéciaux, avec celles des compagnies qui n'en ont pas, il est absolument nécessaire d'inscrire le total des dépenses au compte de l'exploitation. Il n'y a de différence que dans la disposition extérieure, et cette différence est peu importante du reste; il importe beaucoup que la statistique soit aussi claire que possible dans toutes ses indications. L'orateur espère que sa proposition sera approuvée par l'assemblée, et formule la résolution suivante à la colonne 137 :

« Les chemins de fer qui subviennent à certaines dépenses (renouvellements et réparations extraordinaires) au moyen de fonds spéciaux (fonds de renouvellements et de réserve), doivent en spécifier le montant en les portant dans les colonnes 137, 140, 143, 146 et 150 avec le signe + (plus) au-dessous des chiffres des dépenses supportées directement par l'exploitation. »

L'orateur propose en outre une nouvelle rédaction des colonnes suivantes :

Col. 152 et 153. Excédant des recettes sur les dépenses (dans ces dernières seront comprises les sommes prises sur les fonds spéciaux).

Col. 152. Total.

Col. 153. Par kilomètre exploité (auparavant col. 153).

Col. 154. Excédant des recettes sur les dépenses (ces dernières ne comprenant pas les sommes prises sur les fonds spéciaux).

*Emploi de l'excédant* (152, c) auparavant col. 154-160.

Col. 155. Intérêts des obligations, des emprunts et des subventions.

Col. 156. Amortissements des obligations, des emprunts et des subventions.

Col. 157. Prélèvements en faveur des fonds de renouvellements, de réserve et d'autres fonds spéciaux.

Col. 158. Intérêts et dividendes sur les actions (chemins de fer concédés).

Col. 159. Pertes dues au change.

Col. 160. Agrandissements et améliorations considérables du chemin de fer, soldés sur les recettes.

Col. 161. Impôts sur le produit net.

Col. 162. Versements au trésor public (pour les chemins de fer de l'Etat).

Col. 163. Tantièmes pour les administrateurs et les employés prélevés sur le produit net.

M. MANNHEIMER demande qu'on vote d'abord la note explicative de la col. 137 telle qu'elle a été rédigée par M. Gerstner ou par M. Janssens, pour s'occuper après de la formation des colonnes.

Le séance est interrompue dans le but d'un accord définitif.

A la reprise de la séance M. GERSTNER dit que sa proposition a été acceptée par MM. Janssens et Mannheim.

Mise aux voix, la note explicative proposée par M. Gerstner à col. 137, est approuvée.

Les colonnes 150 et 151 restent telles qu'elles.

Les colonnes 152 et suivantes (jusqu'avec 158) sont approuvées telles qu'elles ont été proposées par M. GERSTNER. Ce dernier fait observer que dans la colonne 160 il s'agit d'un certain emploi de l'excédant. L'administration qui n'emploie pas l'excédant de la manière indiquée, n'inscrira rien dans cette rubrique.

M. JANSSENS déclare ce procédé incorrect. Les actionnaires ont le droit de disposer de l'excédant. On ne peut s'en servir pour payer de nouvelles constructions, ou un nouveau matériel roulant; il serait par conséquent incorrect d'enregistrer ces dépenses dans la rubrique: « Emploi de l'excédant ».

Malgré cette observation la colonne 160 est approuvée comme elle a été formulée par M. Gerstner.

On approuve de même les colonnes 161, 162 et 163 proposées également par M. Gerstner.

D'après son opinion la colonne 160 telle qu'elle existait auparavant n'a plus de raison d'être.

M. PERL voudrait l'insérer après la col. 105 avec le titre: « Renouvellements supportés par le capital de premier établissement. »

Plusieurs orateurs déclarent inutile la colonne spéciale pour les renouvellements.

M. BIGLIA est contre la suppression de la colonne 160, parce qu'on confondrait dans la col. 105 les dépenses pour des lignes déjà exploitées et celles pour des lignes qui n'étaient pas encore exploitées.

Voici les propositions faites par rapport à la colonne 160 telle qu'elle existait en premier lieu:

1. Supprimer tout à fait la colonne 160.

2. Ajouter à la colonne 105 une subdivision, pour qu'on sache combien on a prélevé chaque année sur le capital d'établissement, c'est-à-dire:

Montant total des dépenses d'établissement	{	fin de l'année dernière. pendant l'année courante. total.
--	---	---

3. Supprimer la colonne 160 et subdiviser la colonne 105 de la manière suivante: Col. 105. Total du capital d'établissement. Col. 105, a) Dépenses extraordinaires d'améliorations de lignes en exploitation pendant l'année courante.

La dernière proposition, présentée par M. SYSTEMANS, et défendue par MM. Mannheimer et Baum, est approuvée.

M. BIGLIA propose une note interprétative à la colonne 105, a): « Cette somme ne comprend que la plus value de l'inventaire. » Cette proposition est acceptée.

M. MANNHEIMER continue à référer au nom de la Sous-Commission sur la classification des dépenses d'exploitation (observations aux colonnes 134, 137, 140 et 143).

La Sous-Commission propose d'ajouter à la note explicative de la colonne 137:

Art. 4. entretien, renouvellement et transformation de l'infrastructure;

Art. 5. entretien, renouvellement et transformation de la super-  
structure;

Art. 6. entretien, renouvellement et transformation des bâtiments;

Art. 8, prend le n° 7; au lieu de « déraillements » mettre: « accidents  
et autres. »

La proposition est acceptée.

Dans la note explicative de la colonne 140, il faut rayer les derniers  
mots de l'alinéa 1 « et l'impôt sur les transports. » La Sous-Commission  
propose en outre de rédiger l'alinéa 6 de la note relative à la colonne 140. »  
« Entretien des appareils du télégraphe dans les gares; » de remplacer dans  
l'alinéa 10: « des maisons communes des conducteurs » par: « des locaux  
affectés aux conducteurs; » dans la note relative à la colonne 143, de rem-  
placer dans l'alinéa 6: « maisons communes du personnel » par: « locaux  
affectés au personnel; » dans l'alinéa 7 « inventaire » par: « mobilier et outil-  
lage; » d'ajouter dans les alinéas 8, 9, 10 et 11: « renouvellement et trans-  
formation; » de réunir en un seul les alinéas 9 et 10, et de remplacer: « des  
voitures, etc. » et « des wagons, etc. » par: « des véhicules; » de supprimer  
dans l'alinéa 11 « et des tréteaux; » de supprimer l'alinéa 12; de mettre  
dans l'alinéa 13 « provenant d'accidents » au lieu de « provenant de dérail-  
lement, etc. »

Toutes ces propositions sont approuvées.

M. BAUM propose d'ajouter à la note explicative de la colonne 140, un  
alinéa spécial pour les dépenses de location de matériel roulant; les recettes  
provenant du loyer du matériel devraient être enregistrées parmi les recettes  
extraordinaires. Il faudrait donc ajouter à la note relative à la colonne 140  
un alinéa 11 ainsi conçu: « loyer du matériel roulant. »

L'assemblée approuve cette proposition, et revient alors à la classifi-  
cation du personnel des administrations des chemins de fer (tableau IV du  
programme), dont la discussion avait été différée jusqu'après la discussion  
de la classification des dépenses.

Les colonnes proposées dans le programme de la présidence sont ap-  
prouvées.

M. PERL fait observer qu'en ce qui concerne son mémoire sur le mouve-  
ment des marchandises on avait décidé dans la discussion générale qu'une  
Sous-Commission devait étudier la question. Malgré cela, sa proposition n'a  
pas été mise aux voix, et la Sous-Commission n'a pas reçu d'instructions. Il  
croit qu'il serait nécessaire de notifier à la Sous-Commission, que sa propo-  
sition a été acceptée.

M. GERSTNER dit que la discussion avait été générale; il incombe à la  
Sous-Commission de trouver une méthode pratique pour obtenir une statis-  
tique du mouvement des marchandises. L'orateur croit que le travail de la  
Sous-Commission sera essentiellement préparatoire et que l'on n'avait pas



## Tableaux de la statistique internationale des chemins de fer.

**TABLERAU I.** — Voir le compte-rendu de la première session de la Commission, page 16 et 17.

**TABLERAU II.** — Id., page 18 et 19.

**TABLERAU III.** — Id., page 20 et 21. Ce tableau a subi une modification par l'insertion de la colonne 105 a entre 105 et 106.

105	105 a	106
Montant		
total des dépenses l'établissement fin 18..	des dépenses pour agrandissements et améliorations considérables des chemins soldées du capital d'établissement	total de l'amortissement fin 18..
Francs		

*Note explicative à la colonne 105 a.* — Cette somme ne comprend que la différence entre le montant des dépenses réelles et la dépense qu'aurait entraînée le renouvellement pur et simple de l'objet.

**TABLERAU IV.** — Voir le compte-rendu ci-dessus mentionné, page 20 et 21.

*Notes explicatives.* — *Note générale,* relative aux colonnes 134-149 (au lieu de la note, page 27 du compte-rendu). Les appointements d'un fonctionnaire qui réunit en sa personne l'administration de plusieurs services, ou qui est employé dans plusieurs branches de service, ainsi que les appointements des adjoints qui se trouvent dans le même cas, sont répartis entre les services spéciaux. Les chemins de fer qui subviennent à certaines dépenses (renouvellements et réparations extraordinaires) au moyen de fonds spéciaux (fonds de renouvellement et de réserve) doivent en spécifier le montant, en l'ajoutant dans les colonnes 137, 140, 143, 146 et 151 avec le signe + (plus) au-dessous des chiffres des dépenses de l'exploitation.

**Col. 134.** *Les dépenses de l'administration générale* comprennent:

1. Les appointements et émoluments des administrateurs, fonctionnaires et agents constituant la direction générale ou supérieure d'un chemin de fer (à l'exception des tantièmes qui sont à indiquer dans la col. 163);

2. Les appointements du personnel des bureaux, du secrétariat, des juriconsultes, de la comptabilité et du contrôle, de la caisse; les frais de bureaux, les frais de ports de lettres, d'insertions, de publications, les dépenses d'entretien de l'inventaire, l'assurance contre les incendies, les frais judiciaires et de notaire, ainsi que les droits de timbre et les impôts (à l'exception de l'impôt sur le transport qui est imputé directement sur les recettes, et de l'impôt sur le produit net qui doit être mentionné dans la col. 161), les dons de bienfaisance, les loyers et différentes autres dépenses d'administration générale.

Dans les différents services spéciaux seront à classer: les traitements et autres émoluments des fonctionnaires chargés de l'exécution et de la surveillance d'un service spécial au siège de l'administration centrale, savoir: de la surveillance et de l'entretien de la voie, du service commercial et du mouvement, ainsi que du service de la traction et des ateliers; les traitements des employés auxiliaires subordonnés à ces fonctionnaires.

**Col. 137. *Les dépenses de la surveillance et de l'entretien de la voie* embrassent:**

1. Les dépenses du personnel de la surveillance et de l'entretien de la voie, ainsi que les frais de bureaux de toutes sortes et de l'entretien du mobilier des bâtiments des gardes-voie;

2. Eclairage de la ligne, et entretien des objets d'éclairage;

3. Entretien du télégraphe;

4. Entretien, renouvellement et transformation de la l'infra-structure;

5. Entretien, renouvellement et transformation de la superstructure;

6. Entretien, renouvellement et transformation des bâtiments;

7. Dépenses extraordinaires: encombrement de neige, dommages de la voie par des accidents et autres.

**Col. 140. *Les dépenses du service commercial et du mouvement* embrassent:**

1. Les dépenses du personnel du service commercial, du service des stations et du mouvement, et les frais divers de bureaux;

2. Dépenses des halles à marchandises, frais d'imprimés et des billets à voyageurs;

3. Dépenses de chauffage, d'éclairage et de nettoyage des stations;

4. Dépenses de nettoyage, de manoeuvre et de visite des voitures et wagons;

5. Dépenses de manoeuvres des trains, des voitures et wagons au moyen des locomotives;

6. Dépenses d'entretien des appareils du télégraphe dans les gares;

7. Dépenses d'entretien du mobilier des stations et du matériel pour le service des stations;

8. Dépenses d'éclairage, de chauffage des voitures et wagons et des trains;

9. Frais d'outillage des trains;

10. Frais d'éclairage, de chauffage et de nettoyage des locaux affectés aux conducteurs et au personnel des trains, ainsi que les frais de l'entretien du mobilier de ces locaux;

11. Loyer du matériel roulant.

**Col. 143. *Les dépenses pour le service de la traction et des ateliers* embrassent:**

1. Les frais du personnel, de bureaux et des imprimés;

2. Les frais de combustible, y compris ceux du chargement sur les tenders;

3. Les frais de graissage, d'éclairage et de nettoyage des locomotives et des tenders;

4. Les frais de graissage des wagons et voitures (salaires et matériaux);



- ## 11. Les frais de réparation de dommages extraordinaires provenant d'accidents.

### TABLEAU V.

## Emploi de l'excédant des recettes sur les dépenses des chemins de fer en exploitation dans l'année 18..

1	2	150	151	152	153	154
Numéro d'ordre	Désignation des chemins de fer	Total		Excédant des recettes sur les dépenses (dans les dépenses sont comprises les sommes prises sur les fonds spéciaux)		Excédant des recettes sur les dépenses (des dépenses sont exclues les sommes prises sur les fonds spéciaux)
		des recettes (col. 130)	des dépenses (col. 146)			
				total	par kilomètre exploité	
		Francs				

### Suite Tableau V.

156	158	157	158	159	160	161	162	163
-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----

**Emploi de l'excédant (col. 154)**

Intérêts des obligations des emprunts et des subventions	Amor- tissement	Prélèvements en faveur des fonds de renou- vellements de réserve et d'autres fonds spéciaux	Intérêts et dividendes sur les actions (pour les chemins de fer concédés)	Perte au change	Agrandisse- ments et améliorations considérables des chemins soldés sur l'excédant des recettes	Impôt sur le produit net	Verse- ments au trésor public (pour les chemins de fer de l'État)	Tantièmes pour les administra- teurs et employés prélevés sur le produit net
--	--------------------	--	---	-----------------	---	-----------------------------	---	---

F r a n c s



**Sous-Tableau VI.**

20	201	202	203	204	205	206	207	208	209	210	211
<b>Personnes tuées ou blessées</b>											
<b>Personnes tierces</b>						<b>Total des personnes</b>					
<b>asqu'il y ait eu de leur faute</b>		<b>par leur propre faute ou imprudence</b>		<b>Total</b>		<b>sans qu'il y ait eu de leur faute</b>		<b>par leur propre faute ou imprudence</b>		<b>Total</b>	
<b>tuées</b>	<b>blessées</b>	<b>tuées</b>	<b>blessées</b>	<b>tuées</b>	<b>blessées</b>	<b>tuées</b>	<b>blessées</b>	<b>tuées</b>	<b>blessées</b>	<b>tuées</b>	<b>blessées</b>

*Observations au Tableau VI.* — Observation générale. Dans les colonnes " tuées ", il faut faire figurer les décès qui sont survenus par suite d'accidents.

Col. 178, 179, 182, 193, 202, 208. Le nombre des personnes (voyageurs, agents ou personnes tierces) tuées par suicide ou blessées par suite de tentative de suicide doit être indiqué dans une note qu'on ajoutera aux colonnes ci-dessus mentionnées.

Col. 184, 188, 196, 200. Il faut tenir compte de tous les casiers.

Col. 185, 189, 197, 199. Il faut tenir compte de tous les trains (trains de voyageurs, de marchandises, trains mixtes et militaires).

**TABLEAU VII.**

**Estat du personnel des chemins de fer en exploitation  
dans l'année 18..**



*Observation au Tableau VIII.* — Ce tableau ne doit pas être rempli par les chemins de fer qui pourvoient aux pensions de leurs employés par toute autre institution que les caisses spéciales de pension, ni par les chemins de fer d'Etat dont les employés sont payés par l'Etat.

Les caisses qui secourent non seulement des membres, mais aussi les veuves, les orphelins ou les ascendants de ces membres, doivent indiquer dans une note spéciale le montant des secours et le nombre des personnes ainsi secourues.

**TABLEAU IX.**

**Chemins de fer privés en exploitation dans l'année 18..**

1	2	264	265	266	267	268	269	270	271	272
Numéro d'ordre	Désignation des chemins de fer principaux	Longueur des chemins de fer privés								
		industriels	de mines et usines	agricoles et forestiers	autres	Total				
						exploité par des machines	exploité par chevaux ou autres moyens	à écartement normal	à voie étroite	Total
Kilomètres										

*Observations au Tableau IX.* — Par chemins de fer privés, on entend les embranchements particuliers ou industriels, non ouverts à un service public, et reliant les mines, etc., à une ligne principale servant au trafic public.

Les renseignements sur les chemins de fer privés peuvent être donnés cumulativement en réunissant tous les embranchements reliés à une ligne principale.

L'écartement normal est l'écartement général des chemins de fer d'un Etat.



# DISTRIBUZIONE DEI MORTI PER ETÀ.

---

*Studio dell'ingegnere L. PEROZZO, Ufficiale di Statistica.*

---

La presente memoria consta di due parti distinte. Nella prima si esamina il materiale raccolto dalla Direzione di statistica sui morti, per età, sesso e stato civile nel regno d'Italia dal 1872 al 1876 inclusivo, studiando i numeri assoluti di morti in detto periodo, costituenti le *liste mortuarie* secondo la dizione proposta dal dottore Bertillon, il valente demografo francese.

Nella seconda si danno le *tavole della mortalità e sopravvivenza* in Italia distinte per età e per sesso, calcolate coi metodi migliori e più recenti, sempre nei limiti del possibile, cogli elementi che si hanno da noi.

Verrà per ultimo un parallelo colle tavole omonime degli altri Stati d'Europa.

## I.

### Le liste mortuarie in Italia.

#### § 1.

Nel volume del movimento dello stato civile del regno d'Italia nel 1876 è pubblicata la tabella contenente il riassunto quinquennale dei morti, per sesso, per stato civile e per età, che è riportata qui appresso nella tabella I.

In essa noi abbiamo un ricco materiale da poter servire alla redazione di tabelle di mortalità, perchè si hanno in complesso *quattro milioni* di morti di tutte le età. Di questi, come scorgesi dal riassunto, un milione circa avevano età da 0 ad 1 anno. Un altro milione si compone di individui con età da dodici mesi fino a 5 anni e 365 giorni. Un terzo milione è formato da morti con età da 6 a 55 anni. Da questa età in poi, si ha l'ultimo gruppo contenente pure un milione di individui.





ardore tutto quanto serve a stabilire principii fondamentali della gio-  
ve scienza.

Ciò spiega come i membri del Congresso internazionale di demografia,  
giunti quest'anno a Parigi, abbiano fatto la più viva e simpatica ac-  
coglienza agli studi del professore Lexis sulla materia, ed in ispecie sulla di-  
stribuzione della mortalità per età (1).

La sua teoria sull'*età normale*, riprendendo l'idea di Romagnosi e di-  
stesa sullo stato normale, le dava la più efficace illustrazione e la più con-  
cisa espressione col sussidio dell'analisi matematica.

Egli applicava i suoi calcoli ai morti nei principali Stati d'Europa, eccet-  
tata l'Italia.

Ciò perchè l'Italia possedeva, fino all'anno scorso, liste mortuarie, come  
ella accennata e che forma l'oggetto di questo studio, ma non già vere  
liste di mortalità eseguite coi metodi recenti.

Queste, a dire il vero, richiedono calcoli laboriosi ed un materiale ricco  
scelto; cosicchè non facilmente, nè speditamente si possono quelle pre-  
parare.

Nelle condizioni attuali non si possono dare per l'Italia con fondamento  
vere tavole di mortalità che pei due sessi distinti per età, ma non per età  
combinata collo stato civile. Di più, non si potrebbe far uso per esse che delle  
osservazioni di un triennio di morti dal 1870 al 1872, cioè di quel triennio  
per cui può ritenersi come popolazione media quella censita al 1871.

D'altra parte la legge Lexis appariva già a primo aspetto suscettibile di  
più estesa applicazione, cioè non solo ai morti di una generazione unica che  
invecchia progressivamente ai vari gradi di età, la mortalità corrispondente a  
quei gradi, ma ancora ai morti delle liste mortuarie.

E se non corrisponde più esattamente nelle liste mortuarie il concetto  
teorico che ne era la base nel primo caso, non è perciò meno ad adottarsi la  
conclusione che ne risulta nell'atto pratico da un concetto della distribuzione  
reale dei morti per età.

Imperocchè quanto più le leggi statistiche si applicano ai numeri asso-  
luti, tanta maggiore è la loro efficacia ed utilità, non solo, ma anche la su-  
scettibilità di estendersi ad un numero maggiore di casi.

Ognuno comprende infatti che se dalle cifre assolute con laboriosi calcoli  
aggiunti coll'aggiunta di cifre approssimate, quali sono quelle della popola-  
zione, e coll'uso di coefficienti di correzione approssimati pur essi, e talora in-  
certi; se con tutti questi passaggi, dico, si desumono delle cifre relative e su  
queste si verifica una legge approssimativamente: quelli che hanno a fare uso  
di dati e di criteri statistici, ed ai quali pur si debbe pensare, possono dubi-  
tare se la verifica della legge sia dovuta all'artificiale produzione delle  
cifre a cui si applica od esprime un vero fatto naturale.

Se invece si applica, pure approssimativamente, la legge alle cifre prime

(1) *Zur theorie der Massenerscheinungen in der menschlichen Gesellschaft*, W. LEXIS,  
Freiburg, 1877.



gli scarti di un sistema di osservazioni dalla media  $C_p$ , cioè della nota

$$y = l. e^{-Kx^2} \dots \equiv C_p$$

Egli fu condotto allora, alla considerazione dell'*età normale*, a cui corrisponde un massimo numero di morti; ed al confronto del numero di morti delle età circostanti, per esempio  $n \pm p$ , al numero di casi in cui si colpisce bersaglio alla distanza  $p$  dal centro con vari tiri di una certa precisione.

Io mi fermo qui senza sviluppare le conseguenze di questo modo di vedere, o le ragioni fisiologiche che possono darne un'idea più appropriata.

Seguitando il paragone, siccome la curva  $C_p$  è simmetrica, rispetto all'ordinata del massimo, si ripete a sinistra il tratto che sta a destra e si ottiene così l'area in bianco della fig. 2<sup>a</sup> della tav. I.

La fig. 1<sup>a</sup> della stessa tavola è un diagramma rappresentativo dello stesso andamento del fenomeno, ove mediante punti variamente addensati indicano le diverse aree sottostanti.

Per applicare la legge Lexis ad un caso particolare, per esempio ai morti complessivamente in Italia, di sesso maschile, si esamini la tabella dei morti alla pagine 84 ed 85, ove è il riassunto quinquennale dal 1872 al 1876, per avere maggior certezza di dati e maggior numero di casi su cui operare. Si trova che il massimo numero di morti sta nel gruppo di età da 70 a 75 anni, pel caso in questione. Con un'interpolazione parabolica, servendosi dei dati nel quinquennio precedente e nel seguente, si determina con maggior precisione l'anno ove sta il numero massimo di morti.

Quest'anno che prendesi per quello dell'*età normale* è registrato nella prima linea della penultima colonna della tabella III, esso è il 71° della serie nel nostro caso. Di fianco all'età normale leggesi il numero di morti dell'anno corrispondente, calcolato pure coll'interpolazione parabolica. Questa però si può omettere per quest'ultima determinazione, come dice la nota alla stessa tabella III.

Addizionati tutti i numeri di morti dall'età normale in poi, e duplicato totale, si avrà così il *gruppo normale* che trovasi notato nella tabella IV sotto l'intestazione 2 ( $m_1 + m_2$ ).

Quindi si determina il *grado di precisione* che più propriamente si potrebbe chiamare, in questo caso, secondo Cournot, il *coefficiente di convergenza* delle osservazioni di morte. Si fa il rapporto del numero di casi di morte dall'età normale ad un'età  $x$ ; per esempio da 71 ad 80, al numero totale di morti dall'età normale in poi, ossia alla metà del numero di casi del gruppo normale. Il rapporto trovato  $F_u$  ci dà, mediante la tabella II, il valore corrispondente  $u$ , che diviso per  $x$ , esprime il coefficiente di convergenza cercato  $k$ . Non resta più che a determinare la *divergenza mediana*, corrispondente all'*errore probabile* nella curva delle osservazioni di una stessa quantità: cioè, quel numero d'anni il quale, aggiunto o tolto ad  $n$ , rappresenta due età, da ognuna delle quali all'età  $n$  è compreso un numero di morti eguale al quarto del numero dei componenti il gruppo normale.



meur Lexis, a cui avevo comunicato le tabelle numeriche che accompagnano questo studio.

“ Freiburg, 29 novembre.

“ Cher Ami,

“ Je vous transmets une lettre pour M. Perozzo, dans laquelle j'expose les causes qui empêchent une coïncidence parfaite de vos relevés des décès par âge avec les calculs théoriques qui visent le groupement des décès d'une table de mortalité. Le groupe normal des décédés est très-restreint en Italie, à cause de la grande mortalité infantile; mais en faisant des comparaisons avec d'autres pays, il faut aussi tenir compte de la fécondité, qui est beaucoup plus grande en Italie qu'en Norvège, en Suède, en France, en Belgique, etc. Si l'âge normal était très-élevé, il y aurait là une compensation de l'exiguïté du groupe normal; mais comme cet âge ne dépasse guère la moyenne des autres Etats, le chiffre réduit du groupe normal est toujours un symptôme peu désirable. Du reste, les chiffres de 20 % et 22 1/2 % seraient probablement augmentés de quelques unités s'ils étaient calculés, comme les groupes normaux des autres Etats, d'après une table de mortalité.

“ Votre dévoué

“ A. M. Louis Bodio. „

“ W. LEXIS.

“ Freiburg, 28 novembre.

“ Cher Monsieur,

“ Je vous remercie du bon accueil que vous avez fait, dans votre intéressant travail, à ma théorie ou plutôt à mon hypothèse. Quant à vos résultats numériques, je me permettrai de vous soumettre les observations suivantes.

“ Ma théorie suppose essentiellement que tous les décès appartenant aux diverses classes d'âge du groupe normal fassent partie du même groupe originaire d'épreuves, c'est à dire d'une seule collectivité de naissances.

“ Pour vérifier la théorie il faudrait donc comparer les résultats avec une véritable table de mortalité. Cependant votre travail prouve, ce que j'ai déjà remarqué dans d'autres cas, que le groupement des décès tombant dans un certain espace de temps et provenant de générations différentes est encore assez conforme aux prévisions théoriques. Il faut en conclure: 1° que le chiffre quinquennal des naissances dans la période de 1766-1816 n'a pas subi des variations très-grandes, car il est évident que, par exemple, les classes de 60-65 ans et de 75-80 ne pourraient plus rentrer dans une théorie commune, si le premier groupe de décès provenait d'une génération de  $g$  naissances, et l'autre correspondait à une génération de  $\frac{3}{4}g$  ou de  $\frac{1}{2}g$ ; probablement le dernier groupe ne présenterait que les trois quarts ou la moitié à peu près du chiffre théorique, bien qu'on ne se doive pas attendre à une stricte proportionnalité. Il faut supposer: 2° que les trois éléments de la courbe théorique, c'est à dire, l'âge normal, l'écart normal et le groupe normal (pour cent) soient restés à peu près stables pour la génération de 1766-1816, car autrement on ne pourrait point substituer les classes d'âge des décès d'une même période chronologique à celles d'une table de mortalité.

“ Ces suppositions ne s'écartent probablement pas trop de la vérité et c'est pourquoi votre calcul s'accorde assez bien, dans le tableau du complesso avec les obser-



la théorie et les chiffres observés ne saurait être qu'approximatifs, d'abord parce que la théorie ne s'applique directement qu'à une table de mortalité, et en outre parce qu'il y a une différence d'entrée et sortie entre les divers états civils.

Veuillez agréer l'expression de mes sentiments distingués.

“ W. LEXIS.

“ A M. Louis Perozzo. ”

Quanto fu premesso risponde in parte alle osservazioni del chiarissimo scrittore intorno alla convenienza di applicare, come fu fatto, il suo metodo anche alle liste mortuarie.

I rapporti centesimali, che egli avrebbe desiderato vedere soppressi, furono conservati nelle nostre tabelle, solo perchè hanno un valore di fatto, non per trarne deduzioni speciali o per far confronti con liste analoghe di altri Stati.

Le stesse lettere del Lexis, mentre chiudono questa prima parte del presente lavoro, potranno servire d'introduzione alla seconda parte di esso, nella quale ci proponiamo di calcolare le tavole di mortalità per l'Italia, e riscontrare con queste più esattamente la legge indicata dal valente professore Demeco.

Tavola A.

	UOMINI			DONNE		
	Età normale	Gruppo normale	Precisione	Età normale	Gruppo normale	Precisione
Luca . . . . .	70	31,2 %	$\rho : 6,27$	69	35,2 %	$\rho : 6,33$
Genova . . . . .	67	46,8	$\rho : 8,73$	72,5	38,2	$\rho : 6,28$
Parma . . . . .	72,5	40,0	$\rho : 6,28$	72	44,6	$\rho : 6,72$
Modena . . . . .	72	39,9	$\rho : 6,72$	73	42,6	$\rho : 6,82$
Emilia . . . . .	74	49,6	$\rho : 7,01$	75	54,0	$\rho : 6,76$
Italia . . . . .	70	36,6	$\rho : 6,75$	71,5	37,8	$\rho : 6,43$
Francia . . . . .	70	33,8	$\rho : 6,44$	71	36,0	$\rho : 5,98$
Prussia . . . . .	72	42,8	$\rho : 6,21$	75	43,8	$\rho : 5,92$
Germania . . . . .	70	45,6	$\rho : 6,03$	69,5	46,2	$\rho : 6,29$
ITALIA . . . . .	71	20 %	$\rho : 6,41$	71	22,5 %	$\rho : 6,48$

N.B. Per l'Italia i calcoli sono fatti sulle liste mortuarie, per gli altri Stati sulle tavole di mortalità.

[illegible]

**1  
1  
1  
1  
1  
1  
1  
1  
1  
1  
1  
2  
2  
2  
2  
2  
2  
2  
2  
2  
2  
2  
3**

## Результаты

1	Dalla nascita a 1 anno	1,004,757	588,808	505,859	1,004,757	588,808
2	" " 5 anni	1,960,509	1,030,130	930,373	1,960,509	1,030,130
3	" " 15 "	2,239,655	1,107,071	1,072,614	2,239,622	1,107,065
4	Dai 15 anni in su	1,807,151	944,446	985,808	472,727	808,356
5	80 "	151,701	74,004	77,010	15,869	7,865

*NB. I numeri segnati in grassetto corrispondono ad un massimo relativo dei numeri di morti*



**Ha, nel quinquennio 1872-76.**

CONIUGATI		VEDOVI			STATO CIVILE IGNOTO			N° d'ordine
Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femm.	
....	....	....	....	....	...	...	...	1
....	....	....	....	....	...	...	...	2
....	....	....	....	....	...	...	...	3
....	....	....	....	....	...	...	...	4
....	....	....	....	....	...	...	...	5
...	....	....	....	....	...	...	...	6
....	....	....	....	....	...	...	...	7
....	....	....	....	....	...	...	...	8
....	....	....	....	....	...	...	...	9
....	....	....	....	....	...	...	...	10
5	56	1	1	....	1	...	1	11
368	3,322	117	21	96	15	10	5	12
5,476	22,845	963	226	737	75	51	24	13
17,609	36,801	2,668	818	1,850	82	59	23	14
27,196	39,897	4,911	1,627	3,284	53	40	13	15
34,700	40,113	7,973	2,743	5,230	115	89	26	16
32,639	35,186	11,757	4,108	7,649	100	74	26	17
44,661	31,719	17,514	6,034	11,480	99	83	16	18
49,923	33,442	26,306	9,196	17,110	118	87	31	19
45,203	31,267	37,776	12,564	25,212	104	79	25	20
54,478	34,945	61,460	21,105	40,355	103	61	42	21
50,439	29,905	81,271	29,056	52,218	97	60	37	22
44,947	23,083	100,551	38,246	62,305	109	62	47	23
27,025	11,476	85,333	31,605	50,633	88	54	34	24
14,775	5,710	66,901	28,737	38,061	79	53	26	25
4,973	1,613	28,612	12,696	15,916	32	23	9	26
1,058	448	8,844	3,626	5,218	22	12	10	27
257	87	2,540	992	1,557	3	3	...	28
26	9	371	129	212	7	4	3	29
90	67	143	42	101	131	105	26	30
425,264	382,901	545,924	206,662	339,262	1,433	1,009	424	

**Tab.**

....	....	....	....	....	...	...	...	1
....	....	....	....	....	...	...	...	2
5	56	1	1	....	1	...	1	3
425,768	381,878	545,780	206,619	389,161	1,901	904	397	4
21,154	7,867	107,177	46,180	60,997	143	95	48	5

**Tools**



<b>#</b>				
<b>0.00</b>				
<b>0.01</b>				
<b>0.02</b>				
<b>0.03</b>				
<b>0.04</b>				
<b>0.05</b>				
<b>0.06</b>				
<b>0.07</b>				
<b>0.08</b>				
<b>0.09</b>				
<b>0.10</b>				
<b>0.11</b>				
<b>0.12</b>				
<b>0.13</b>				
<b>0.14</b>				
<b>0.15</b>				
<b>0.16</b>				
<b>0.17</b>				
<b>0.18</b>				
<b>0.19</b>	<b>0.212</b>	<b>0.49</b>	<b>0.512</b>	<b>0.79</b>
<b>0.20</b>	<b>0.223</b>	<b>0.50</b>	<b>0.521</b>	<b>0.80</b>
<b>0.21</b>	<b>0.234</b>	<b>0.51</b>	<b>0.529</b>	<b>0.81</b>
<b>0.22</b>	<b>0.244</b>	<b>0.52</b>	<b>0.538</b>	<b>0.82</b>
<b>0.23</b>	<b>0.255</b>	<b>0.53</b>	<b>0.546</b>	<b>0.83</b>
<b>0.24</b>	<b>0.266</b>	<b>0.54</b>	<b>0.555</b>	<b>0.84</b>
<b>0.25</b>	<b>0.276</b>	<b>0.55</b>	<b>0.563</b>	<b>0.85</b>
<b>0.26</b>	<b>0.287</b>	<b>0.56</b>	<b>0.572</b>	<b>0.86</b>
<b>0.27</b>	<b>0.297</b>	<b>0.57</b>	<b>0.580</b>	<b>0.87</b>
<b>0.28</b>	<b>0.308</b>	<b>0.58</b>	<b>0.588</b>	<b>0.88</b>
<b>0.29</b>	<b>0.318</b>	<b>0.59</b>	<b>0.596</b>	<b>0.89</b>

*Segue Tavola II.*

<i>u</i>	<i>F<sub>u</sub></i>	<i>u</i>	<i>F<sub>u</sub></i>	<i>u</i>	<i>F<sub>u</sub></i>
0.90	0.797	1.20	0.910	1.50	0.966
0.91	0.802	1.21	0.913	1.51	0.967
0.92	0.807	1.22	0.916	1.52	0.968
0.93	0.812	1.23	0.918	1.53	0.970
0.94	0.816	1.24	0.921	1.54	0.971
0.95	0.821	1.25	0.923	1.55	0.972
0.96	0.825	1.26	0.925	1.56	0.973
0.97	0.830	1.27	0.928	1.57	0.974
0.98	0.834	1.28	0.930	1.58	0.975
0.99	0.839	1.29	0.932	1.59	0.975
1.00	0.843	1.30	0.934	1.60	0.976
1.01	0.847	1.31	0.936	1.62	0.978
1.02	0.851	1.32	0.938	1.64	0.980
1.03	0.855	1.33	0.940	1.66	0.981
1.04	0.859	1.34	0.942	1.68	0.982
1.05	0.862	1.35	0.944	1.70	0.984
1.06	0.866	1.36	0.946	1.72	0.985
1.07	0.870	1.37	0.947	1.74	0.986
1.08	0.873	1.38	0.949	1.76	0.987
1.09	0.877	1.39	0.951	1.78	0.988
1.10	0.880	1.40	0.952	1.80	0.989
1.11	0.884	1.41	0.954	1.82	0.990
1.12	0.887	1.42	0.955	1.84	0.991
1.13	0.890	1.43	0.957	1.86	0.991
1.14	0.893	1.44	0.958	1.88	0.992
1.15	0.896	1.45	0.960	1.90	0.993
1.16	0.899	1.46	0.961	1.95	0.994
1.17	0.902	1.47	0.962	2.00	0.995
1.18	0.905	1.48	0.964	2.05	0.996
1.19	0.908	1.49	0.965	2.10	0.997

Età normale.

MORTI	Età normale ridotta. X	MORTI nel quinquennio comprendente X y <sub>3</sub>	MORTI dall'età X al termine del quinquennio x <sub>1</sub> — x <sub>3</sub> m <sub>1</sub>	MORTI dall'anno		GRUPPO		f'' = $\frac{m_1 + y_3}{m_1 + m_3}$ "	COEFFICIENTE di convergenza $h = \frac{u}{x_2 + 5 - X}$	DIVERGENZA mediana $\frac{\rho}{h}$ $\rho = 0,4769$
				x <sub>3</sub> ad x <sub>3</sub> + 5 y <sub>3</sub>	x <sub>3</sub> in poi m <sub>3</sub>	di saggio m <sub>1</sub> + y <sub>3</sub> 2(m <sub>1</sub> + m <sub>2</sub> )	normale			
TOTALE... { Maschi . Femm. .	71	94,8	75,8	69,0	143,7	144,8	2 X 219,5	0,657	0,0741	6,41
	71	96,0	76,8	69,3	146,3	146,1	2 X 223,1	0,652	0,0738	6,48
Celibi..... { Maschi Femm. .	63,5	13,6	4,1	12,4	138,5	16,5	2 X 42,6	0,387	0,0551	8,67
	64	11,4	2,3	10,7	36,5	13,0	2 X 38,8	0,335	0,0510	9,35
Coniugati. { Maschi . Femm. .	63,5	54,5	16,3	50,5	133,7	66,8	2 X 150	0,445	0,0642	7,41
	62,5	34,9	17,4	29,9	72,3	47,3	2 X 89,7	0,529	0,0680	7,00
Vedovi ... { Maschi . Femm. .	74	38,2	7,6	34,7	80,9	42,3	2 X 88,5	0,478	0,0755	6,31
	73	62,3	24,9	50,6	111,6	73,5	2 X 136,5	0,550	0,0764	6,23

Tavola 1

## Morti nel quinquennio 1872-76.

## COMPLESSO.

Maschi.			Femmine.		
Età	Numeri effettivi	Numeri teorici	Età	Numeri effettivi	N
40-45	56,8	(1,5)	40-45	52,8	
45-50	63,0	(6)	45-50	52,7	
50-55	71,8	(14,5)	50-55	60,4	
55-60	72,7	(34,3)	55-60	66,1	
60-65	89,2	62	60-65	86,7	
65-70	92,0	85,1	65-70	92,8	
70-71	19,0	18,4	70-71	19,2	
*	*	*	*	*	
71-75	75,8	71,5	71-75	76,8	
75-80	69,0	72,8	75-80	69,3	
80-85	48,1	44,2	80-85	48,9	
85-90	19,6	20,8	85-90	19,6	
Da 90 in poi	6,9	11,2	Da 90 in poi	8,4	
Età normale: 71.			Età normale: 71.		
Convergenza: 0,0744 (Da 71-80).			Convergenza: 0,0738 (Da 71-		
Divergenza mediana: + 6,41 anni, a cui de-			Divergenza mediana: + 6,48 an-		
vono corrispondere 109,7 morti, secondo			vono corrispondere 111,5 mo-		
i numeri effettivi corrispondono 110			i numeri effettivi corrispor-		
morti dopo l'età normale; 118,3 morti			morti dopo l'età normale;		
prima della stessa età.			prima della stessa età.		
Gruppo normale: 439 = 20 % del totale.			Gruppo normale: 446 = 22,5 %		
Morti giovani: da 0 a 15 anni: 1 167 = 55 %			Morti giovani: da 0 a 15 anni: 1		
del totale.			del totale.		
Morti prematuri: 25 %.			Morti premature: 23,5 %.		

NS. Le cifre dei casi di morte sono in unità di migliaia, tanto in questa che in tavolo.

Isola VI.

# ITALIA

## Morti nel quinquennio 1872-76.

### CELIBI.

<i>Maschi.</i>			<i>Femmine.</i>		
Età	Numeri effettivi	Numeri teorici	Età	Numeri effettivi	Numeri teorici
40—45	13,0	(3,5)	40—45	9,9	(3,4)
45—50	12,2	(6,1)	45—50	9,5	(5,5)
50—55	12,7	(9,1)	50—55	2,8	(7,9)
55—60	11,8	11,8	55—60	9,6	10,0
60—63,5	9,5	9,1	60—64	9,1	8,8
*	*	*	*	*	*
63,5—65	4,1	3,9	64—65	2,3	2,2
65—70	12,4	12,5	65—70	10,7	10,8
70—75	11,6	10,4	70—75	10,6	9,2
75—80	7,2	7,3	75—80	7,1	7,0
80—85	4,5	4,5	80—85	5,1	4,6
85—90	1,9	2,3	85—90	2,1	2,7
Da 90 in poi	0,8	1,7	Da 90 in poi	0,9	2,3

Età normale: 63,5.

Convergenza: 0,0551 (Da 63,5—70).

Divergenza mediana:  $\pm 8,67$  anni, a cui devono corrispondere 21,3 morti: secondo i numeri effettivi corrispondono 21,5 morti dopo l'età normale: 21,7 morti prima della stessa età.

Gruppo normale:  $85,2 = 5,8 \%$  del totale dei morti celibi.

Morti giovani da 0 a 15 anni:  $1.167 = 1,5 \%$  del totale.

Morti prematuri:  $12,7 \%$ .

Età normale: 64.

Convergenza: 0,0510 (Da 64—70).

Divergenza mediana:  $\pm 9,35$  anni, a cui devono corrispondere 19,4 morti: secondo i numeri effettivi corrispondono 22,2 morti dopo l'età normale: 19,4 morti prima della stessa età.

Gruppo normale:  $77,6 = 6,1 \%$  del totale delle morte celibi.

Morti giovani da 0 a 15 anni:  $1.072 = 8,4 \%$  del totale.

Morte premature:  $2,9 \%$ .

**Tavola VII.**

**CONIUGATI.**

<i>Maschi.</i>			<i>Femmine.</i>		
<i>Età</i>	<i>Numeri effettivi</i>	<i>Numeri teorici</i>	<i>Età</i>	<i>Numeri effettivi</i>	<i>Numeri teorici</i>
40—45	32,6	(9,0)	40—45	35,2	(5,8)
45—50	44,6	(19,1)	45—50	31,7	(12,3)
50—55	49,8	(32,2)	50—55	33,4	(21,7)
55—60	48,2	46,5	55—60	31,2	30,4
60—63,5	38,1	37,4	60—62,5	17,4	17,4
*	*	■	*	*	*
63,5—65	16,8	16,0	62,5—65	17,4	17,4
65—70	50,5	50,7	65—70	29,9	30,4
70—75	44,9	38,9	70—75	23,1	21,7
75—80	27,0	24,5	75—80	11,5	12,3
80—85	14,8	12,7	80—85	5,7	5,6
85—90	4,9	4,9	85—90	1,6	1,9
Da 90 in poi	1,8	2,4	Da 90 in poi	0,5	0,4

**Età normale:** 63,5.

**Convergenza:** 0,0642.

**Divergenza mediana:**  $\pm 7,4$  anni, a cui devono corrispondere 75 morti, secondo i numeri effettivi corrispondono 75,0 morti dopo l'età normale: 75,8 morti prima della stessa età.

**Gruppo normale:** 300 = 64,5 % del totale dei morti coniugati.

**Morti prematuri:** 35 %.

**Età normale:** 62,5

**Convergenza:** 0,0680.

**Divergenza mediana:** + 7,00 anni, a cui devono corrispondere 44,8 morte: secondo i numeri effettivi corrispondono 44 morte dopo l'età normale: 45,5 morti prima della stessa età.

**Gruppo normale:** 179,1 = 47 % del totale delle morte coniugate.

**Morte premature:** 53 %.



7<sup>a</sup> da VIII.

# ITALIA

## Morti nel quinquennio 1872-76.

### VEDOVI.

<i>Maschi.</i>			<i>Femmine.</i>		
	Numeri effettivi	Numeri teorici	Età	Numeri effettivi	Numeri teorici
—45	4,1	—	40—45	7,6	—
45—50	6,0	(0,8)	45—50	11,5	(1,5)
50—55	9,2	(2,9)	50—55	17,1	(5,3)
55—60	12,5	(8,1)	55—60	25,2	(14,8)
60—65	21,1	17,7	60—65	40,3	31,0
65—70	29,0	29,5	65—70	52,2	49,0
70—74	30,6	29,3	70—73	37,4	34,7
*	*	*	*	*	*
74—75	7,6	7,5	73—75	24,9	23,4
75—80	34,7	34,8	75—80	50,6	51,8
80—85	28,7	24,9	80—85	38,1	34,8
85—90	12,7	13,4	85—90	15,9	17,6
90—95	3,6	5,6	90—95	5,2	6,5
Da 95 in poi	1,1	1,3	Da 95 in poi	1,8	2,4

Età normale: 74.

Convergenza: 0,0755.

Divergenza mediana:  $\pm 6,31$  anni, a cui devono corrispondere 44,7 morti: secondo i numeri effettivi corrispondono 44 morti prima dell'età normale: 46 morti prima della stessa età.

Gruppo normale:  $177 = 86 \%$  del totale delle morti vedovi.

Morti prematuri:  $14 \%$ .

Età normale: 73.

Convergenza: 0,0764.

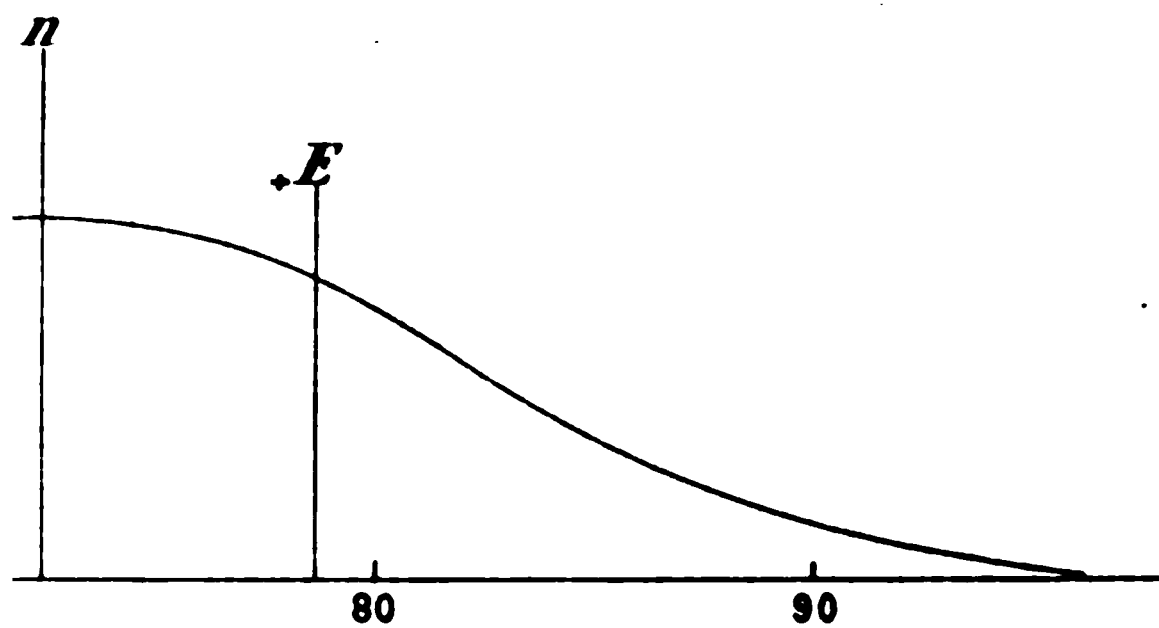
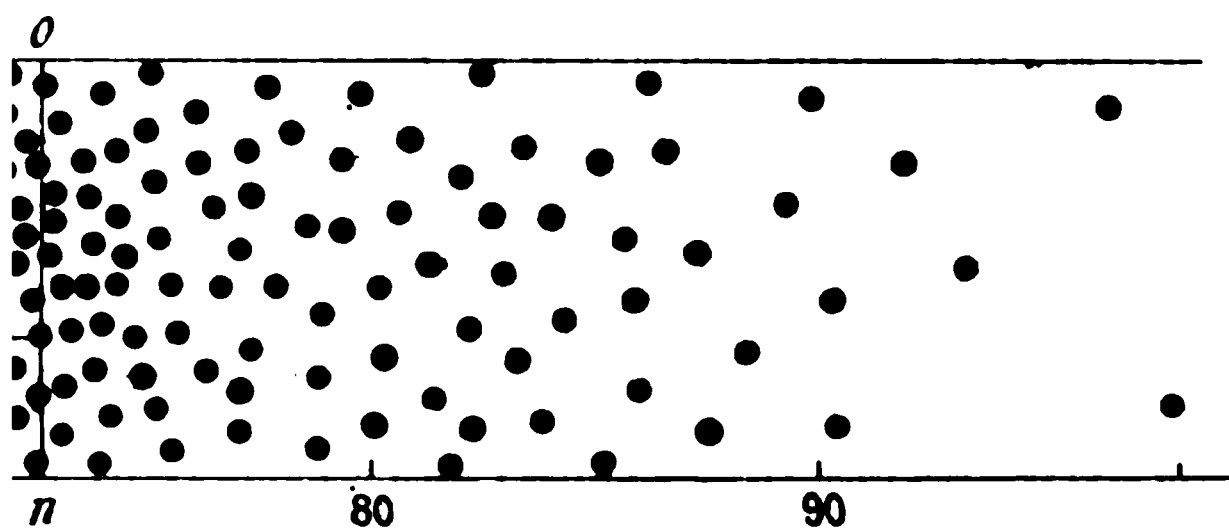
Divergenza mediana:  $\pm 6,23$  anni, a cui devono corrispondere 68,2 morti: secondo i numeri effettivi corrispondono 67,5 morti dopo l'età normale: 71,2 prima della stessa età.

Gruppo normale:  $273 = 81 \%$  del totale delle morti vedove.

Morti premature:  $19 \%$ .



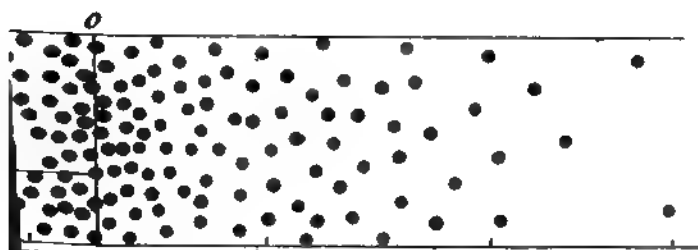
## MORTI PER ETÀ,





TAV I

# MORTI PER ETÀ,





## SECONDA ISPEZIONE

ESECUITA DAI PRETORI

### AI REGISTRI DI ANAGRAFE DEI COMUNI DEL REGNO

alla fine dell'anno 1877.

---

Una prima ispezione ai registri di anagrafe dei comuni del Regno fu fatta eseguire a cura dei pretori nel febbraio del 1876, e i risultati di quelle visite furono raccolti ed epilogati in un volume degli *Annali di Statistica*, anno 1876, 2° semestre, n° 85).

Più tardi, colla cortese mediazione del Ministero della giustizia, si ottenne che i pretori visitassero ancora una volta gli uffici statistici dei comuni. Le notizie furono chieste mediante la seguente circolare del Ministero di agricoltura e commercio ai prefetti delle provincie, in data del 10 ottobre 1877. Le risposte vennero fornite per ogni comune indicato nominativamente. Noi riassumiamo qui appresso, in una prima tavola, per tutti i comuni di ciascuna provincia, compreso il capoluogo, e poi ripetiamo indistintamente, in una seconda tavola, le risposte che riguardano i comuni capoluoghi delle singole provincie.

“ In seguito ai buoni risultamenti che ha dati l'ispezione simultanea fatta dai pretori ai registri comunali di popolazione sul principio del corrente anno, ho richiesto altra volta il Ministro di grazia e giustizia di voler consentire, che, nell'occasione in cui i pretori dovranno recarsi nei comuni del rispettivo loro distretto a chiudere i registri dello stato civile (ciò che avrà luogo nella prima quindicina del prossimo venturo mese di gennaio), procedano ad una nuova ispezione del registro di popolazione per accertare se in quei luoghi dove il registro medesimo era già in buon assetto, siasi procurato a tenerlo al corrente delle variazioni giornaliere; se sia stato compiutamente ordinato dov'era appena iniziato, e se sia stato impiantato dove ancora non esisteva. Ed affinchè le notizie raccolte riescano il più che sia possibile precise ed uniformi, ho fatto approvare un apposito modello, nel quale sono trascritti i quesiti cui i pretori dovranno rispondere, e insieme colla presente ne trasmetto alla S. V. Ill.<sup>ma</sup> due esemplari perchè ne aver piena conoscenza di ciò che il Ministero richiede.

“ La prego vivamente di voler procurare, anche mediante apposita circolare ai sindaci della provincia, che l'opera dei pretori venga agevolata nel miglior modo che si possa, e ciò che questa seconda ispezione possa recare frutti anche più copiosi e soddisfacenti di quelli ottenuti dalla prima.

“ Pel Ministro: (firmato) BRANCA. ”





**finis alla fine del 1877 (compresi i comuni capoluoghi).**

29

5

Stato dei registri di popolazione in tutti i comuni di

Segue Tavola I.

PROVINCIE  E  COMPARTIMENTI	Numero totale dei comuni	C O M U N										
		che non hanno alcun registro di popolazione	aventi il registro di popolazione stabile		che avendo il registro tenuto secondo il Regolamento del 1864 e con metodo speciale	che hanno il registro di popolazione stabile		che hanno l'indice alfabetico individuale degli iscritti con dimora stabil				
			ordinato conforme al Rego- lamento	ordinato con metodo speciale		vi aggiunsero le notizie prescritte dal R. Decreto 19 luglio 1871	non vi fecero alcuna aggiunta	al corrente delle variazioni giornaliere	non al corrente delle varia- zioni giornaliere	a schede volanti	a quaderni o volumi	
												31 dicembre 1864
Modena . . . . .	45	..	30	14	1	30	..	1	37	8	30	12
Parma . . . . .	50	..	47	3	..	43	1	3	44	6	37	12
Piacenza . . . . .	47	1	38	8	..	33	3	2	40	6	15	24
Ravenna . . . . .	21	..	10	9	2	12	..	..	18	3	20	1
Reggio Emilia ..	45	..	26	18	1	26	..	1	42	3	22	18
Emilia . . . . .	323	1	216	98	7	208	6	9	287	34	202	100
Ancona . . . . .	51	..	35	16	..	35	..	..	49	2	46	5
Ascoli Piceno ...	71	..	49	22	..	32	17	..	63	8	37	24
Macerata . . . . .	54	..	37	13	4	35	3	3	48	6	14	37
Pesaro e Urbino .	73	..	31	42	..	29	2	..	68	5	40	31
Marche . . . . .	249	..	152	93	4	131	22	3	228	21	137	97
Umbria . . . . .	100	1	92	66	1	73	15	5	129	30	98	54
Arezzo . . . . .	40	..	14	25	1	15	..	..	37	3	29	11
Firenze . . . . .	78	..	43	33	2	40	3	2	73	5	58	16
Grosseto . . . . .	20	..	7	13	..	6	..	1	15	5	20	..
Livorno . . . . .	5	..	1	4	..	1	..	..	3	2	4	1
Lucca . . . . .	22	1	12	9	..	10	2	..	17	4	14	6
Massa e Carrara .	35	..	34	1	..	30	4	..	34	1	20	13
Pisa . . . . .	40	..	22	18	..	11	10	1	31	9	22	11
Siena . . . . .	37	..	10	26	1	8	2	1	31	6	30	7
Toscana . . . . .	277	1	143	129	4	121	21	5	241	35	197	67
Roma . . . . .	227	2	19	203	4	19	4	..	162	63	188	16
Aquila . . . . .	127	3	112	12	..	51	51	7	66	58	9	102
Campobasso . . . .	134	14	40	79	1	20	14	7	68	52	42	30
Chieti . . . . .	121	5	86	29	1	70	15	2	94	22	28	76
Teramo . . . . .	74	5	27	42	..	21	6	..	52	17	38	24
Abruzzi e Mol.	456	27	265	163	2	165	86	16	280	149	117	241

(1) Per i comuni di Segni e Terracina i dati sono quelli dell'ispezione del 10 aprile 1876.

1

2

3

4

5

6

7

8

9

- (1) *Per mandamento di Marigliano i dati sono quelli dell'ispezione del 10 marzo 1877.*  
(2) *Per comune di Napoli i dati sono quelli dell'ispezione del 25 giugno 1877.*

Provincia alla fine del 1877 (compresi i comuni capoluoghi).

che non hanno alcun registro della popolazione invariabile	che hanno compilato la pianta del territorio ed eseguita la nomenclatura delle piazze e vie		che non hanno alcuna pianta del territorio, né la nomenclatura di vie e piazze		che hanno una numerazione delle case		che non hanno alcuna numerazione delle case		POPOLAZIONE al 31 dicembre 1876		PROVINCIE	COMPARTIM.
	secondo le istruzioni ministeriali 9 luglio 1873	secondo altri metodi	che non hanno alcuna pianta del territorio, né la nomenclatura di vie e piazze	conforme alle istruzioni ministeriali 9 luglio 1873	secondo altri metodi	dei comuni che non hanno il registro della popolazione stabile, o non l'hanno tenuto al corrente	Totale della popolazione					
45	36	61	32	35	21	22	300,823	62,839	363,662	Avellino.		
40	17	51	5	46	19	8	183,245	54,033	237,278	Benevento.		
50	63	98	34	132	43	10	416,362	276,162	722,524	Caserta.		
6	40	26	1	60	6	1	472,439	456,043	928,382	Napoli.		
119	45	64	49	87	37	34	262,048	293,088	500,136	Salerno.		
200	200	200	121	310	126	75	1,664,917	1,170,065	2,834,982	Campania.		
11	26	23	4	41	8	1	452,092	139,512	641,604	Bari.		
12	24	27	2	40	12	1	251,387	78,250	329,637	Foggia.		
31	54	61	15	106	20	4	456,489	60,488	516,977	Lecca.		
64	104	111	31	190	40	6	1,159,963	323,250	1,483,213	Puglie.		
34	42	42	40	73	37	15	336,443	192,324	528,767	Basilicata.		
129	28	46	78	83	21	48	141,951	273,921	420,872	Catanzaro.		
112	35	36	79	69	19	42	117,502	396,116	453,618	Cosenza.		
74	33	30	43	62	17	27	133,652	232,630	390,282	Reggio Cal.		
325	94	112	200	234	57	117	393,105	647,667	1,240,772	Catlabrie.		
14	13	8	7	23	3	2	138,031	107,099	245,130	Caltanisset.		
64	22	22	10	38	11	11	226,584	297,777	521,365	Catania.		
13	25	8	7	32	3	5	272,646	35,789	308,435	Girgenti.		
40	22	27	50	71	14	11	140,432	298,408	438,840	Messina.		
66	22	24	30	51	5	20	386,073	269,651	655,729	Palermo.		
15	21	6	5	27	3	2	244,680	63,106	311,786	Siracusa.		
5	15	2	3	14	1	2	209,673	42,537	252,210	Trapani.		
230	140	97	121	256	43	59	1,632,063	1,114,477	2,746,545	Sicilia.		
174	134	87	37	168	45	45	217,423	188,121	405,544	Cagliari.		
68	51	37	19	86	7	11	162,019	90,916	252,935	Sassari.		
226	185	134	56	264	62	59	379,443	379,637	759,080	Sardegna.		
4215	4700	3662	1477	6122	1466	767	36,767,919	7,062,466	43,830,385	Reano.		

Le notizie del comune di Lampedusa.



**palmogli di provincia alla fine del 1877.**

■

27  
28  
29

Stato dei registri di popolazione nei sc

Segue Tavola II.

Città  CAPOLUOGHI  di  PROVINCIA	Numero totale dei comuni	COMUNE									
		che non hanno alcun registro di popolazione	aventi il registro al popolazione stabile		che avendo il registro tenuto secondo il Regolamento del 1864 e con metodo tale			che hanno il registro di popolazione stabile		che hanno l'indice alfabetico individuale degli iscritti con dimora stab	
			ordinato conforme al Regolamento		ordinato con	sulla paternità e maternità	sulla sola paternità	non vi fecero alcuna aggiunta	al corrente delle variazioni giornaliere	non al corrente delle variazioni giornaliere	a schede volanti
			31 dicembre 1864	4 aprile 1873							a quaderni o volumi
Grosseto . . . . .	1	..	..	1	..	..	..	..	1	..	1
Livorno . . . . .	1	..	..	1	..	..	..	..	1	..	1
Lucca . . . . .	1	..	1	..	..	1	..	..	1	..	..
Massa e Carrara . . . . .	1	..	1	..	..	1	..	..	1	..	1
Pisa . . . . .	1	..	1	..	..	1	..	..	1	..	1
Siena . . . . .	1	..	..	1	..	..	..	..	1	..	..
Roma . . . . .	1	..	..	1	..	..	..	..	1	..	1
Chieti . . . . .	1	..	1	..	..	1	..	..	1	..	1
Teramo . . . . .	1	..	..	1	..	..	..	..	1	..	..
Aquila . . . . .	1	..	1	..	..	..	1	..	1	..	1
Campobasso . . . . .	1	1	..	..	..	..	..	..	..	..	..
Benevento . . . . .	1	..	..	1	..	..	..	..	1	..	1
Napoli . . . . .	1	..	..	1	..	..	..	..	1	..	1
Salerno . . . . .	1	..	..	1	..	..	..	..	1	..	1
Avellino . . . . .	1	..	..	1	..	..	..	..	1	..	..
Caserta . . . . .	4	..	1	..	..	1	..	..	1	..	1
Foggia . . . . .	1	..	..	1	..	..	..	..	1	..	1
Bari . . . . .	1	..	..	1	..	..	..	1	..	1	..
Lecca . . . . .	1	..	..	1	..	..	..	..	1	..	1
Potenza . . . . .	1	1	..	..	..	..	..	..	..	..	..
Cosenza . . . . .	1	1	..	..	..	..	..	..	..	..	..
Reggio Calabria . . . . .	1	..	..	..	1	..	..	1	..	..	1
Catanzaro . . . . .	1	1	..	..	..	..	..	..	..	..	..
Caltanissetta . . . . .	1	..	..	1	..	..	..	..	1	..	1
Catania . . . . .	1	..	1	..	..	..	1	..	1	..	..
Girgenti . . . . .	1	..	1	..	..	..	1	..	1	..	..
Messina . . . . .	1	..	..	1	..	..	..	..	1	..	1
Siracusa . . . . .	1	..	..	1	..	..	..	..	1	..	1
Palermo . . . . .	1	..	..	1	..	..	..	..	1	..	1
Trapani . . . . .	1	..	..	1	..	..	..	..	1	..	1
Cagliari . . . . .	1	..	..	1	..	..	..	..	1	..	1
Sassari . . . . .	1	..	..	1	..	..	..	..	1	..	1
Totale . . . . .	60	4	20	20	5	22	4	3	55	10	12



**poluoghi di provincia alla fine del 1877.**

---

**ELENCO**  
**DELLE**  
**PUBBLICAZIONI RICEVUTE DAGLI UFFICI ESTERI DI STATI**  
**dal 1° dicembre 1878 a tutto aprile 1879.**

---

**AMERICA.**

**CHILÌ.**

**Estadística Comercial de la República de Chile correspondiente de 1876-77. Valparaiso, 1878.**

**Sinópsis estadística de Chile, 1877. Valparaiso, 1878.**

**MESSICO.**

**Boletin de la Sociedad de Geografia y Estadística de la República Mexicana. México, 1878.**

**PERÙ.**

**Censo general de la República del Perú, formado en 1876. Tomo 4° 5° 6° 7°. Lima, 1878.**

**Estadística de Correos y Telégrafos del Perú en 1877. Lima, 1877.**

**Estadística electoral y parlamentaria del Perú, 1870 a 1876. Lima, 1876.**

**Estadística comercial de la República del Perú en 1877. Lima, 1877.**

**Tomo I. — Movimiento de mercaderías en todas las aduanas de la República del Perú. Lima, 1878.**

**Tomo II. — Movimiento de buques en todos los puertos de la República del Perú. Lima, 1878.**

**Estadística del movimiento de la Poblacion de la Provincia de Lima en un periodo de cinco años y en el año de 1877. Lima, 1878.**

**Estadística de la Penitenciaria, Carcel y lugares de detención en la provincia de Lima en 1877. Lima, 1878.**

REPUBBLICA ARGENTINA.

Guida per l'emigrante italiano alla Repubblica Argentina. Parte II. Le colonie agricole nella Repubblica Argentina. Porto di Buenos Ayres. Pubblicazione ufficiale. Prato, 1871.

Informe de la Comision exploradora del Chaco, por *A. Seelstrang*. Buenos Ayres, 1878.

STATI UNITI.

Rhode-Island. Twenty-fifth Registration Report. Births, marriages, and death. 1877. Providence, 1878.

Annual Report of the Comptroller of the Currency of the United States. Washington, 1878.

National Bank Act and Amendments. Washington, 1875.

Treasury Department. Imported commodities entered for consumption in the United States with rates of duty, and amount of duties collected, comprising statements nos. 22 to 31 (inclusive), of the Annual Report on commerce and navigation. Washington, June 30, 1878.

Quarterly Report of the Chief of the Bureau of Statistics, Treasury Department, relative to the imports, exports, immigration and navigation of the United States, for the three months ended September 30, 1878. Washington, 1879.

The Banker's Almanac and Register for 1879. New-York.

Report of the Secretary of the Interior. Washington, 1877.

Report of the Secretary of Treasury on the State of the Finances for 1877 and 1878. Washington, 1877, 1878.

Annual Report (33<sup>e</sup>) upon the births, marriages, and deaths in the city of Providence for 1877. Providence, 1878.

Annual Report of the Health Department, to the mayor and city Council of Baltimore for the twelve months ending December 1878. Baltimore, 1879.

The department of physical education and Hygiene in Amherst College, *Prof. Edward H. M. D.* Boston, 1879.

Proceedings of the American Association for the advancement of science, Twenty-sixth Meeting held at Nashville Tenn., August, 1877. Salem 1878

Fourteenth Annual Report of the Board of State Charities of Massachusetts. January 1878. Boston.

37<sup>th</sup> Annual Report of the Board of Education. New-York, 1878

5<sup>e</sup> and 6<sup>e</sup> Annual Reports of the Board of Health of the Health Department of the city of New-York 1874-75. New York, 1876.

10<sup>th</sup> Annual Report of the Board of Railroad Commissioners. J 1879. Boston, 1879.

Report of the Chief of the Bureau of Statistics on Commerce and Navigation, 1878. Washington, 1879.

Part I<sup>a</sup> — Foreign Commerce.

" II<sup>a</sup> — Foreign Commerce-Immigration and Tonnage.

Twelfth Annual Report of the Flax Supply Association for the Improvement of the Culture of Flax in Ireland, 1878. Belfast, 1879.

Report of the Commissioner of Agriculture for the year 1877. Washington, 1878.

Annual Report of the Commissioner of Agriculture to the President. November 1877-78. Washington, 1877-78.

Department of Agriculture. Special Reports.

Nº	2.	Condition of Crops.	Washington, 1877.	
"	4.	Coltivation of the Fig.	" 1878.	
"	5.	Condition of Crops.	June.	} Washington, 1878.
"	6.	" "	July.	
"	7.	" "	August.	
"	8.	" "	September.	
"	9.	" "	December.	
"	10.	" "	January.	Washington, 1879.
"	11.	The Silkworm being a brief Manual of the Instructions for the Production of Silk.		
		Washington, 1879.		

#### URUGUAY.

Sinòpsis Estadística. Montevideo, 1879.

Mensaje del Gobernador provisorio de la República Oriental del Uruguay. Coronel Don Lorenzo Latorre. Montevideo, 1879.

Regolamento sanitario marítimo de la República Oriental del Uruguay. Montevideo, 1878.

Estadística del Comercio exterior correspondiente a los años 1874 y 1875. Montevideo, 1877.

Cuaderno nº 5. Defunciones, Bautismos y Matrimonios en 1874. Instrucion publica. Montevideo, 1876.

Cuaderno nº 7. Mortalidad ocurrida en el año 1875. Montevideo, 1877.

La asociacion Rural del Uruguay. *Daniel Zorrilla*, 1878. Montevideo, 1879.

Elementi di geografia fisica della Repubblica orientale dell'Uruguay di *Pietro Giralt*. Versione italiana con note, pubblicata per cura del Consolato generale d'Uruguay in Italia. Firenze, 1875.

Société de géographie de Paris; séance publique du 19 juillet 1876: La république orientale de l'Uruguay. *Baron Henry de Rasse*. Paris, 1876.

La Repubblica orientale dell'Uruguay (Montevideo). Firenze, 1870.

## AUSTRIA-UNGHERIA.

### AUSTRIA.

Statistisches-Jahrbuch für das Jahr 1876: herausgegeben von der k. k. statistischen Central-Commission.

Heft V. — Clerus, Lehranstalten, periodische Presse. Wien, 1879.

Heft VIII. — Vereine, Actiengesellschaften, Bank-und Credit-Institute, Besitz- und Lastenstand der Realitäten. Wien, 1878.

Statistisches-Jahrbuch des k. k. Ackerbau-Ministeriums für 1877.

Heft III. — Zweite Lieferung. Wien 1878.

Statistische Monatsschrift herausgegeben vom Bureau der k. k. statistischen Central-Commission. Redigirt von *Dr. F. X. v. Neumann Spallart* und *Gustav Adolf Schimmer*:

IV. Jahrgang XI-XII Heft. Wien, 1878.

V. Jahrgang I-II-III-IV Heft. Wien, 1879.

Nachrichten über Industrie, Handel und Verkehr aus dem statistischen Departement im k. k. Handels-Ministerium:

XV. Band. I, II, III, IV Heft. Wien, 1878.

La popolazione di Trieste nel 1875. Trieste, 1878.

Inaugurationsrede des für das Studienjahr 1878-79 gewählten Rectors der k. k. technischen Hochschule in Wien *Dr. Hugo Franz Brachelli*. Wien, 1878.

Das Sophien Schlösschen in Aufhofen von *Karl Freiherrn, v. Czoernig*. Wien, 1879.

Programme d'organisation d'une statistique internationale des établissements d'enseignement. Rédigé par la Commission statistique centrale impériale et royale à Vienne. Vienne, 1872.

Statistik des Sanitäts-Wesens für das Jahr 1874. Wien, 1878.

Statistisches Handbüchlein der Kgl. Hauptstadt Prag für das Jahr 1877. Prag, 1878.

Mittheilungen der k. und k. österreichisch-ungarischen Consulats-Beurtheiler: VI. Jahrgang. Wien, 1878.

### UNGHERIA.

Statistisches Jahrbuch für Ungarn verfasst und herausgegeben durch das k. u. Statistische Bureau. VI Jahrgang 1876.

II, IV, V, VII, VIII, IX, X, XI Heft. Budapest, 1878.

Statistische Mittheilungen über die Verhältnisse Galiziens. Redigirt von *Prof. Dr. Thaddäus Pilat*. Lwow, 1878.

Hivatalos Statistikai Közlemények. Magyarorszag Hivatalintezetei 1876-ian. Budapest, 1878.

Bericht der Budapester Handels-und Gewerbekammer über Gewerbe und Industrie des Budapester Kammerdistrictes für die Jahre 1870-75. Budapest, 1877.

## BELGIO.

Ministère de la Justice. Administration de la justice criminelle et civile de la Belgique. Bruxelles, 1873, 1874, 1878.

Période de 1861-67	}	Résumé statistique.
Id. de 1861-70		
Id. de 1868-75		

L'enseignement technique en Italie par A. C. De Coyper. Liège, 1878.

Ministère des Travaux publics. Chemins de fer, Postes, Télégraphes, Marine. Année 1877. Bruxelles, 1878.

## DANIMARCA.

Danmarks statistik - Statistisk Tabelværk - Den Kriminelle Retspleje i Aarene 1871-75. Kjöbenhavn, 1878.

Idem - Vare-Indforselen Udforselen, Handels-Flaaden - Skibsfarten samt Brændevins-Produktionen, m. m. Aaret 1877. Kjöbenhavn, 1878.

Idem - Kreaturholdet den 17<sup>te</sup> Juli 1876. Kjöbenhavn, 1878.

Des causes de la dépression industrielle et commerciale et des probabilités d'une amélioration prochaine, par Sharling. Copenhague, 1879.

## EGITTO.

Compte-rendu des travaux de la Commission de la caisse spéciale de la dette publique d'Egypte du 1<sup>er</sup> janvier 1878 au 31 décembre 1878. Le Caire, 1879.

Commission supérieure d'enquête. Rapport concernant le Règlement provisoire de la situation financière. Le Caire, 1879.

Essai de statistique générale de l'Egypte. Années 1873-77. Le Caire, 1879.

## FRANCIA.

Les services d'épargne populaire. *A. de Malacre*. Paris, 1879.

Statistique de la France. Résultats généraux du dénombrement de 1876. Paris, 1878.

Tableau général des mouvements du cabotage pendant l'année 1877. Paris, 1878.

Ministère des Finances. Direction générale de l'enregistrement des domaines et du timbre. Tableau général des propriétés de l'État. 2<sup>me</sup> supplément 1877. Paris, 1878.

Statistique de la France, nouvelle série. Statistique annuelle, tome V, année 1875. Paris, 1878.

Compte général de l'administration de la justice civile et commerciale en France pendant l'année 1876. Paris, 1878.

Idem de la justice criminelle, année 1876. Paris, 1878.

Exposition universelle de Paris, année 1878. Section française, Classe VI. Géographie, cosmographie, statistique. Notices publiées par le Comité d'installation. Paris, 1878.

Les trains sanitaires en Russie et en Autriche-Hongrie, par *C. Baum*. Paris, 1879.

Notice sur M. Ortolan, par *M. Antony Rouillet*. Paris, 1878.

Journal de la Société de statistique de Paris. Vingtième année. Paris, 1879.

Lettres sur l'école d'administration, par *M. Antony Rouillet*. Paris, 1876.

Statistique du port de Marseille. 7<sup>me</sup> année 1878. Marseille, 1879.

## GERMANIA.

Statistik des Deutschen Reichs. Monatshefte für das Jahr 1878; herausgegeben vom Kaiserlichen Statistischen Amt. October, November, Dezember.

Band XXX. Berlin, 1878.

Band XXXIII. Waarenverkehr des Deutschen Zollgebiets zur See. Berlin, 1879.

Band XXXVI. Der Verkehr auf den Deutschen Wasserstrassen. Berlin, 1879.

Band XXXVII. Heft 1, Berlin, 1879.

Statistischer Sanitätsbericht über die Kaiserlich deutsche Marine für den Zeitraum vom 1 April 1877 bis 31 März 1878; *Dr. Wergel*. Berlin.

Neues aus der Geographie, Kartographie und Statistik Europa's und der Kolonien. Achter Jahrgang. Bearbeitet vom grossen Generalstabe. Berlin, 1878:

Nachtrag pro 1877 zu der Statistik der Mortalität, Invaliditäts und Rehabilitätsverhältnisse bei dem Beamtenpersonal der Deutschen Eisenbahnerwartungen, bearbeitet von C. Behne. Berlin, 1879.

Annalen des Deutschen Reichs n° 7. 1879. Herausgegeben von *Dr. Georg Tirsch*. Berlin, 1879.

## AMBURGO.

Hamburg's Handel und Schiffahrt. Hamburg, 1877.

Hamburg's Handel im Jahre 1878. Herausgegeben auf Veranlassung der Handelskammer. Hamburg, 1879.

ANHALT.

Mittheilungen des Herzoglich Anhaltischen statistischen Bureau's  
n° 26. Anhalt, 1879.

BADEN.

Statistisches Jahrbuch für das Grossherzogthum Baden. X. Jahrgang  
1877. I und II Abtheilung. Carlsruhe, 1878.

Beiträge zur Statistik der inneren Verwaltung des Grossherzogthums  
Baden. Herausgegeben von dem Handels-Ministerium 37-39-40<sup>tes</sup> Heft.  
1873-75-76. Carlsruhe, 1878.

Statistische Mittheilungen über das Grossherzogthum Baden. Carlsruhe,  
1877-78.

Band II. N. 13, 14. 1877.

" " " 15, 16, 17, 18. 1878.

BAVIERA.

Zeitschrift des K. Bayerischen Statistischen Bureau. *Dr. Georg Mayr*.  
X. Jahrgang 1878 n° 3. Juli, September. München, 1878.

BREMEN.

Jahrbuch für Bremische Statistik. Jargang 1878. Bremen, 1879.

FRANKFURT A. M.

Jahresbericht über die Verwaltung des Medicinalwesens die Kranken-  
Anstalten und die oeffentlichen Gesundheitsverhältnisse der Stadt Frankfurt  
a. M. XXI Jahrgang 1877. Frankfurt 1878.

FREIBURG.

Die Paris Gewerbesyndikate von *Theodor Morsack*. Freiburg, 1878.

HESSEN.

Beiträge zur Statistik des Grossherzogthums Hessen, herausgegeben von  
der Grossherzoglichen Centralstelle für die Landesstatistik. 18. Band. Darm-  
stadt, 1878.

PRUSSIA.

Die Berliner Volkszählung von 1875. II. Heft, von *Dr. Richard*  
Berlin, 1878.



Verhandlungen des achten deutschen Handelstages zu Berlin, 31 October 1878. Berlin, 1878.

Jahres-Bericht des K. Commerz-Collegiums zu Altona für 1874, 1876, 1877. Altona, 1875-78.

SASSONIA.

Die Kindersterblichkeit in Sachsen während der Jahre 1869 bis 1877. Weimar, 1879.

Verwaltungs-Bericht des Rathes der K. Haupt-und Residenzstadt Dresden für das Jahr 1877. Dresden, 1878.

WÜRTTEMBERG.

Meteorologie der Jahre 1876 und 1877 von *Dr. H. Schoder*. Stuttgart, 1878.

GRAN BRETAGNA E IRLANDA E POSSEDIMENTI BRITANNICI.

REGNO UNITO.

Report of the Commissioners of her Majesty's on the Inland Revenue for the year 1878. London 1878.

Seventh Annual Report of the local Government Board 1877-78. London 1878.

The Annual local Taxation Returns year 1876-77.

1°) Returns made under 23 at 24 Vict. c. 51, appendix. London 1878.

2°) Returns made under other Authority. London 1878.

Annual Statement of the Trade of the United Kingdom with foreign countries and british Possessions for the year 1877-78. London, 1878.

Trade and Navigation of the United Kingdom, november, december 1878, january 1879. London.

Judicial Statistics 1873-76 England and Wales.

Part I. — Police Criminal proceedings. Prisons.

„ II. — Equity, Common Law-Civil and Canon Law. London 1877.

The Financial Reform Almanack for 1879. A Vade Mecum. London 1879.

Reports on the permanent Statistical Commission and Congresses of demography and prisons 1878. London 1879.

Exposition Universelle de Paris 1878. Catalogue de la Section Anglaise et 2<sup>me</sup> partie. Paris, 1878.

Agricultural Returns of Great Britain, with abstract returns for the United Kingdom 1878. London, 1878.

Reciprocity. A letter of the Cobden Club by Sir L. Mullet. London, 1879.

Return of the Rates of Import Duty levied in Mexico and the Countries

of South America upon Yarns and Woven Manufactures of British Origin. London, 1878.

Report of the Committee of Council on Education (England and Wales.) with appendix 1876-77. London, 1877.

The Statist, a journal for economists and men of business. London, 1879.

#### COLONIE.

##### AUSTRALIA OCCIDENTALE.

Blue Book for the year 1877. Perth, 1878.

##### BRITISH INDIA.

Miscellaneous Statistics relating to British India. Calcutta 1878.

Statement exhibiting the Moral and Material progress and condition of India, during the year 1876-77. Calcutta 1878.

Paris. Universal Exhibition of 1878. Handbook to the British Indian Section. Paris 1878.

##### NUOVA GALLES DEL SUD.

Statistical Register of New-South Wales for the year 1877. Sydney, 1878.

##### TASMANIA.

Statistics of the Colony of Tasmania for the year 1877. Tasmania 1878.

##### VITTORIA.

Patents and patentees. Vol IX. Indexes for the year 1874. By *Richard Gibbs*. Melbourne, 1877.

Australasian statistics for the year 1877 with Introductory Report. Melbourne, 1878.

Statistical Register of the colony of Victoria for the year 1877. Melbourne, 1878.

- Part I. — Blue-Book. Melbourne.
- " II. — Population. Melbourne.
- " IV. — Production.
- " V. — Vital-Statistics, etc.
- " VI. — Accumulation.
- " VII. — Law. Crime, etc.

#### ROMANIA.

##### Statistica din Romania :

Statistica judiciaria pe anul 1874. Bucuresci, 1878.

Statistica agricola pe anul 1875-76. Bucuresci, 1878.

Statistica inventiamentului pe anul scolar 1876-77.

Miscarea populatiuni pe anul 1875. Bucuresci, 1878.

Statistica-Primaria orasului Bucuresci. Recensementul essecutat in anul

1878. Topografia, Edificiù si Populatiunea orasului Bucuresci. Anul 1878. Bucuresci, 1878.

Requisitiunile si ofrandele pentru trebuintele armatei romane in anul din 1877-1878 de *Alexandru Pencovici*. Bucuresci, 1879.

## RUSSIA.

Annuaire des finances russes. Budget, Credit, Commerce, Chemins de fer, par *A. Vessélovsky*, septième année. St. Pétersbourg, 1878.

## G. D. DI FINLANDIA.

Tilastollinen osoitus suomen alkeisopistojen tilasta ja Vaikutuksesta. Lukuvuonna, 1875-76.

Idem., Lukuvuonna, 1876-77.

Le Grand-Duché de Finlande. Notice statistique par *K. E. F. Ignatius*. Helsingfors, 1878.

Annuaire statistique pour la Finlande, Helsingissä, 1879.

Luettelo Lasten-opetuksesta: vuonna, 1877. Iyväskylä, 1878.

## SVEZIA E NORVEGIA.

### NORVEGIA.

Norges officielle Statistik. Udgiven i aaret 1878-79:

- A) N° 2. Fattigstatistik for 1875-76. Christiania 1878.
- B) N° 1. Criminal Statistiske tabeller for aaret 1876. Christiania, 1879.
- C) N° 4. Beretning om Sundhedstilstanden og Medicinalforholdene i Norge i aaret 1876. Christiania 1878.
  - „ N° 1. Iolkemaengdens Bewaegelse i aaret, 1874. Christiania, 1879.
  - „ N° 3. Norges Handel i aaret 1877. Christiania, 1879.
  - „ N° 1. Resultaterne af Folketællingen i Norge i Januar 1876, 1<sup>ste</sup> Heft. Christiania 1878.
  - „ N° 9. Statistik over Norges Fiskerier i aaret 1876. Christiania, 1879.
  - „ N° 10. Statistik over Norges Kommunale Finanbser i aaret 1875. Christiania, 1879.
- E) N° 1. Tienstlygtighedsforhold ved Armeens Rekrutering i aaret 1878. Christiania, 1879.
- F) N° 2. Statistiske opgaver vedkommende det Norske Postvæsen, for aaret 1877. Christiania 1878.

### SVEZIA.

Bidrag till Sveriges officiella statistik, Stockholm, 1878, 1879:

- A) Befolknings statistik för år 1877.
- C) Bergshandteringen. Commerce Collegii för år 1877.
- D) Fabriker och Manufaktur. Commerce Collegii för år 1877.
- E) Inrikes Sjöfart och Handel. Commerce Collegii för år 1877.
- F) Utrikes Handel och Sjöfart. Commerce Collegii för år 1877.

- G) Fångvården. Ny följd XIX, för år 1877.
- H) Kungl. Maj:ts Befallningshafvandes Femårberättelser. Ny följd IV, för åren 1871-75.
- L) Statens Jernvägstrafik 16. Trafik Styrelsens för år 1877.
- N) Jordbruk och Boskapsskötsel för år 1878 (årgång 5).
- S) Allmänna Arbeten 6, för år 1877.
- U) Statistika Central-byråns underdåniga Berättelse för år 1877.

## SVIZZERA.

Statistische Mittheilungen des Kantons Basel-Stadt, 1870-1877. Basel.  
Die Bevölkerung des Kantons Basel-Stadt. Am 1<sup>o</sup> Dezember 1870. Basel.  
Schweizerische meteorologische Beobachtungen; Zürich:

1876. 7<sup>te</sup> Lieferung.

1876. Titel und Beilagen zum 13. Jahrgang.

1878. 2<sup>te</sup> und 3<sup>te</sup> Lieferung.

43. und 44. Verwaltungs-Bericht des Regierungsraths an den E. grossen Rath des Kantons Basel-Stadt. 1876-1877; Basel.

Observations hydrométriques suisses (cartes); 1878.

Movimento della popolazione della Svizzera nell'anno 1877; Berna, 1878.

Liste des Exposants suisses qui ont obtenu des recompenses à l'Exposition Universelle de 1878 à Paris.

Zeitschrift für Schweizerische Statistik. 14. Jahrgang. I, II, III und IV Quartal-Heft, 1878, Bern.

Mittheilungen betreffend die ärztlichen Untersuchungen bei der Rekrutierung für die Jahre 1878-79. Bern, 1879.

Statistisches Jahrbuch für den Kanton Bern. X, XI. Jahrgang 1875-77, Bern, 1878.

Botschaft des Bundesrathes und die hohe Bundesversammlung betreffend Artikel 65 der Bundesverfassung (Vom 7 März 1879): Bern, 1879.

## NOTE BIBLIOGRAFICHE.

---

*Uebersichten über Produktion, Verkehr und Handel in der Weltwirtschaft* » von Prof. Dr. X. von NEUMANN-SPALLART. — Jahrgang, 1878. Stuttgart, 1878.

Il professore Neumann-Spallart, redattore della *Statistische Monatschrift* che si pubblica a Vienna cogli atti della Commissione centrale di statistica e con varietà di lavori ufficiali e privati, ha pubblicato testè un volume al titolo posto in fronte a questi cenni bibliografici. L'autore aveva incominciato a riassumere in quadri comparativi le forze economiche degli Stati nell'*Annuario del Behm* fino dal 1870, ma negli ultimi due anni ha tentato, in apposita opera, una sintesi dei fattori principali dell'economia mondiale, e noi volentieri diamo qui un sunto copioso delle notizie raccolte nel volume del 1878.

Il libro che esaminiamo è diviso in cinque parti. La prima tratta dei cereali, delle carni e di alcune altre derrate, ed è la più estesa e la più curata di tutte; la seconda considera le materie prime delle industrie e qualche oggetto di consumo generale; la terza studia i mezzi di circolazione; la quarta, quelli di trasporto e di comunicazione; nell'ultima, l'autore presenta un quadro riassuntivo del commercio mondiale nel 1876.

Precede una introduzione nella quale l'autore, dopo aver notato quanto si distingue la seconda metà di questo secolo per la straordinaria rapidità con cui si venne sviluppando l'economia mondiale, osserva come vadano sempre più rompendosi quei circoli ristretti che gli Stati formavano una volta, possibili solo allorquando predominavano le viete idee di una economia nazionale. Veramente oggi le vivissime discussioni che hanno tenuto desta l'attenzione generale in occasione del rinnovamento dei trattati di commercio vorrebbero piuttosto accennare ad un ritorno a quelle vecchie idee, ed allora rimarrebbe allontanata ancora per molto tempo quell'« unione cosmopolitica » di cui parla il nostro autore: tuttavia ci conforti la speranza che si tratti di una reazione passeggera, a cui dà forza la crisi economica e commerciale che avvolge il mondo da qualche anno.



ario prodottosi dal dispiego di tutte queste forze, trasse ad una sovrabbondanza di produzione, la quale, sovreccitata dalla febbre di speculazione che si manifestò in particolar modo dal 1870 al 1872, condusse alla terribile crisi del 1873.

Ora, scrive il prof. Neumann-Spallart, siamo in un periodo di riposo relativo, o piuttosto in un periodo in cui le forze stanno raccogliendosi; tappa necessaria perchè il movimento possa riprendere un nuovo slancio. È parto di un pessimismo infondato negare *a priori* il ritorno della primitiva prosperità.

Tale tendenza verso un nuovo miglioramento sarà sfruttata maggiormente da quel paese, il quale sappia con più chiarezza giudicare della solidarietà dei rapporti economici.

Entrando propriamente in materia, l'autore comincia dal rappresentarci con speciale diligenza il movimento commerciale dei grani. Vi è indotto da due motivi; anzitutto dalla convinzione che il modo con cui è oggi organizzato l'approvvigionamento del pane costituisce un importante progresso nell'umanità, giacchè per tal mezzo tutti i paesi civili della terra furono liberati dal pericolo delle carestie; poi dal fatto, che nessun altro ramo di commercio o d'industria ha saputo prendere uno sviluppo tanto colossale.

Per procedere ordinatamente nell'esame delle condizioni generali del mercato mondiale, egli fa due sezioni: nell'una mette i paesi che si distinguono per una regolare esportazione di cereali; nell'altra, quei paesi che invece normalmente importano. Della prima sezione fanno parte la Russia, gli Stati Uniti d'America, l'Austria-Ungheria, i paesi del Danubio inferiore, le Indie orientali britanniche, il Canada, la Danimarca, l'Australia, il Cile, l'Egitto, Algeri, Tunisi e il Giappone. Nella seconda si comprendono la Gran Bretagna e l'Irlanda, la Francia, l'Impero Germanico, il Belgio, la Svizzera, i Paesi Bassi, l'Italia, la Svezia, Norvegia, la Spagna, il Portogallo e la Grecia.

La ristrettezza dei confini entro cui dobbiamo restringere questa rivista non ci consente seguire il Neumann nella lunga via che percorre; tuttavia egli stesso riassume poi i principali fatti che è venuto esponendo nelle seguenti due tavole:

**Produzione media dei cereali nei principali paesi del mondo**  
(in milioni di ettolitri).

*Tavola I.*

S T A T I	Frumento e spelta	Segala	Orzo	Avena	Mais
-----------	-------------------------	--------	------	-------	------

**I. — STATI EUROPEI.**

Russia (1870-74) . . . . .	100 o	245 o	45 o	180 o	...
Impero germanico (raccolto medio) . . . .	49 o	94 o	30 o	87 o	...
Francia (raccolto medio) . . . . .	104 s	26 s	20 s	70 s	10 s
Austria-Ungheria (1869-76) . . . . .	32 i	39 s	26 s	42 s	22 s
Regno Unito (raccolto medio) . . . . .	30 o	0 i	32 s	62 o	...
Italia (raccolto medio 1870-74) . . . . .	51 s	6 i		7 s	31 s
Spagna (raccolto approssimativo) . . . . .	53 o	7 o	27 o	9 o	8 i
Regioni del Danubio inferiore . . . . .	28 i	6 s	13 s	3 o	23 s
Danimarca (media 1871-76) . . . . .	1 s	4 i	6 o	9 o	...
Svezia (1874-77) . . . . .	1 i	6 i	4 o	3 o	...
Belgio (media) . . . . .	8 s	6 o	1 s	9 i	...
Paesi Bassi (media 1861-72) . . . . .	1 i	3 s	1 s	14 s	...
Portogallo (media) . . . . .	2 i	2 s	0 s	7 s	6 o
Norvegia (1865-73) . . . . .	0 i	0 s	1 s	3 o	...
Grecia (1867) . . . . .	1 s	0 s	0 s	0 s	1 i
Svizzera (raccolto approssimativo) . . . . .	0 i	3 o	0 s	2 s	...
<i>Totale</i> . . .	467 s	449 i	216 s	502 i	103 s

**II. — STATI NON EUROPEI.**

Stati Uniti d'America (1871-75) . . . . .	92 o	5 s	10 s	90 s	346 s
Indie orientali inglesi (1876) . . . . .	3 s	...	...	...	...
Canada . . . . .	6 s	0 s	4 s	16 s	1 s
Australia (1875-77) . . . . .	7 i	...	0 i	3 s	1 s
Egitto . . . . .	5 s	...	3 o	...	4 s
Chili (1871 dato approssimativo) . . . . .	4 s	...	1 s	...	...
Algeri (1869-75) . . . . .	...	...	...	...	...
Giappone (1874) . . . . .	4 o	...	18 o	...	...
<i>Totale</i> . . .	123 s	5 i	38 s	110 i	353 s
<i>Totale generale</i> . . .	590 o	454 s	254 s	613 s	456 s



**Prospetto del commercio mondiale dei cereali e delle farine  
durante il 1876, in milioni di lire italiane.**

*Tavola II.*

S T A T I	Importazione	Esportazione	TOTALE
Irlanda ed Irlanda . . . . .	1,295 s	26 i	1,321 s
Impero germanico . . . . .	743 r	277 s	1,021 s
Italia . . . . .	...	819 s	819 s
Stati Uniti d'America (1876-77) . . . . .	41 s	596 o	637 s
Francia . . . . .	239 s	146 s	386 i
Belgio . . . . .	253 s	81 s	334 s
Austria-Ungheria . . . . .	84 s	234 o	318 s
Polonia . . . . .	108 o	74 s	182 s
Paesi Bassi . . . . .	108 s	30 i	138 s
Principi del Danubio inferiore . . . . .	0 r	134 s	135 o
Svizzera . . . . .	105 s	0 s	106 i
Svezia . . . . .	28 s	63 s	91 s
Danimarca . . . . .	18 s	70 o	88 s
Spagna (1873) . . . . .	0 s	77 s	77 s
Portogallo (1874) . . . . .	54 s	1 o	55 s
Canada . . . . .	...	51 s	51 s
Indie orientali inglesi . . . . .	...	48 s	48 s
Algeri . . . . .	...	41 i	41 i
Australia . . . . .	...	24 s	24 s
Cina . . . . .	...	22 s	22 s
Giulia (1874) . . . . .	21 s	...	21 s
Portogallo . . . . .	9 s	3 i	12 r
Egitto . . . . .	...	9 i	9 i
Tunisi . . . . .	...	0 r	0 r
<i>Totale . . .</i>	<b>3,111 s</b>	<b>2,833 s</b>	<b>5,946 i</b>



ni (694 per 1000 abitanti), e la Serbia per gli ovini (2201 per 1000 abitanti) e per i suini (1062 per 1000 abitanti). L'Italia, secondo dati che rimontano al 1868, avrebbe avuto ogni 1000 abitanti 130 buoi, 324 pecore e 59 maiali: presi in complesso essa aveva allora meno animali di qualsiasi altro paese. Che si siano migliorate ora queste nostre condizioni? Speriamolo; ma soprattutto vediamo d'accertarcene, per prendere, in caso di necessità, gli opportuni provvedimenti.

Di grande interesse è un quadro comparativo del movimento commerciale del bestiame nel 1871 e nel 1876. Noi lo riproduciamo qui sotto, aggiungendovi i calcoli percentuali.

**Movimento commerciale del bestiame nel 1871 e nel 1876. — Importazione.**

STATI

	ANNO 1871			ANNO 1876			AUMENTO O DIMINUZIONE %		
	Buoi	Pecore e capre	Maiali	Buoi	Pecore e capre	Maiali	Buoi	Pecore e capre	Maiali
Gran Bretagna . . . . .	1,631	7,533	1,138	313	1,974	6,214	— 80,81	— 78,89	446,04
Germania . . . . .	290,184	1,790,757	327,003	339,348	1,371,134	517,355	16,94	— 28,43	58,21
Austria-Ungheria . . . . .	140,942	272,961	234,221	204,394	415,331	457,206	45,02	52,12	95,20
Francia . . . . .	12,575	35,488	12,505	92,075	70,291	103,236	632,21	98,09	725,56
Svizzera . . . . .	62,948	27,085	31,671	72,181	6,954	20,438	14,66	— 74,33	— 35,47
Belgio . . . . .	19,868	53,228	124,175	41,067	351,099	100,488	106,69	559,61	— 19,08
Italia . . . . .	161,167	181,769	177,545	93,335	198,839	99,597	— 42,09	9,39	— 43,91
Paesi Bassi . . . . .	223,881	365,063	143,008	161,829	447,626	71,483	— 27,72	22,31	— 50,02
Danimarca . . . . .	45,139	7,862	24,873	114,915	62,129	173,519	154,58	690,24	597,62
Norvegia . . . . .	"	5,078	20	263	"	"	"	"	"
Svezia . . . . .	14,276	17,137	11,537	20,500	18,300	13,300	36,59	6,78	15,28
Russia . . . . .	66,594	96,686	365,180	29,418	192,490	583,527	— 55,83	99,08	59,79
Totale . . .	1,039,205	2,860,647	1,452,876	1,169,638	3,186,167	2,146,363	12,55	9,63	47,73

Presi in massa tutti questi Stati sono passivi, e il *deficit* viene in gran parte coperto dalla Serbia, dalla Rumania e dalla Turchia; solo in minima porzione dall'Asia, attraverso la Russia e la Turchia, — dall'America, dall'Africa e dall'Australia.

In condizioni molto migliori di noi sono le altre parti del mondo.

Gli Stati Uniti, in base all'ultimo censimento del 1870, hanno:

26,923,400 buoi. . . . .	cioè, 692 ogni 1000 abitanti
33,938,200 pecore e capre . „	872 id.
30,860,900 maiali. . . . .	„ 763 id.

e badisi che non si sbaglia certo ritenendo questi dati inferiori di molto a vero.

Ma una ricchezza anche più grande la s'incontra negli Stati Platensi: quivi nel 1877 si avevano 19,664,862 buoi, 70,506,261 pecore e 355,857 maiali. A questi riunendo anche gli altri animali (capre, cavalli, asini e muli) si verrebbe ad avere 43,300 capi di bestiame ogni 1000 abitanti (1); in Europa, sommando tutto, non se ne ottengono che 1250. Quanta distanza di cifre! E pensare che fino al 1867 una parte di questa carne eccellente andava, per mancanza di sbocchi commerciali, a formar guano! Ora però si è trovato modo di farne commercio anche con paesi lontani: nel 1876, solo da Chicago (Stati Uniti) si spedirono 700,000 barili fra carne di manzo, carne salata di maiale, grasso di porco, e inoltre 70,046 maiali uccisi; in tutto, per un valore di 60 milioni di dollari (circa 307 milioni di lire).

Ma il movimento che a noi importa di più sia messo in rilievo, è il ciscioceanico, al quale hanno dato un forte impulso i nuovi mezzi di trasporto, costruiti e perfezionati appositamente per questo scopo.

Dai dati che il Neumann raccoglie, si vede, che mentre nel 1874-1875 il valore totale dell'esportazione degli Stati Uniti era di 41,243,000 dollari (lire 211 milioni circa, nel 1876-77 crebbe a circa 70 milioni (lire 358 milioni circa); e all'Argentina, mentre nel 1873 fu di 17 milioni e mezzo delle nostre lire, nel 1875 salì a 22 e mezzo.

Dell'Australia non solo dobbiamo notarne la ricchezza, ma dobbiamo eziandio ricordarci che codesta ricchezza va sempre più aumentando. Ecco i dati complessivi:

	<i>Buoi</i>	<i>Pecore</i>	<i>Maiali</i>
	—	—	—
1873 . . . .	5,038,339	53,508,133	771.930
1876 . . . .	6,883,723	63,815,729	673,549

quindi per 1000 abitanti si avrebbero circa 3000 buoi, 27,670 pecore e 292 maiali.

(1) Da una statistica del signor A. VAILLANT, *Resumé statistique de la république orientale de l'Uruguay*, rilevasi che in quel paese si avevano per 1000 abitanti 43.000 capi di bestiame.

L'autore dà fine a questo capitolo osservando, che se questo ramo del commercio mondiale sta ancora lontano da quello dei cereali o dei coloniali per importanza di cifre, pure, specialmente negli ultimi anni (1876 e 1877), ha fatto tale un aumento, da lasciar supporre che non mancherà di arrivare a una espansione molto maggiore.

L'ultimo capitolo della prima parte è destinato a quegli articoli di commercio che non sono di prima necessità, come i cereali e le carni, ma che pur tuttavia sono prodotti di commercio generale da non potersi trascurare, tanto per l'importanza che hanno nell'economia mondiale, quanto perchè ormai si può dire entrino nel bilancio domestico d'ogni famiglia. Tali sono lo zucchero, il caffè e il thè.

Relativamente al primo, bisogna distinguere la produzione dello zucchero coloniale, da quella dello zucchero di barbabietola.

Nella produzione coloniale il primo posto tocca all'isola di Cuba, quantunque dal 1875 in poi sia diminuita poco meno che della metà in causa degli rivolgimenti politici che agitarono quel paese, e delle conseguenti distruzioni vandaliche che ebbero luogo. L'esportazione da Cuba nel 1870 fu di 1,000 tonnellate e nel 1873 di 715,000 circa; tre anni più tardi discese a 350,000.

Seguono le colonie olandesi delle Indie orientali e le isole Filippine; quindi vengono le isole inglesi e francesi nelle Indie occidentali, da dove l'esportazione è in aumento; finalmente ci sono il Brasile, la Guiana inglese e l'isola Maurizio. Di speciale interesse è il vedere come, in conseguenza dell'aumento del prezzo dello zucchero nel 1876, si sia rapidamente aumentata l'esportazione delle Indie orientali britanniche. Mentre nel 1872-1873 essa non giunse che ai 294,818 ctr. inglesi (quint. met. 149,767), nel 1875-1876 salì a ctr. 591,762 (q. 212,947) e nel 1876-1877 ctr. 1,093,625 (q. 555,562), e quasi tutti diretti per l'Inghilterra.

Ogni cosa sommata, e prendendo in considerazione i dati più recenti che hanno, puossi ritenere, che la produzione dello zucchero di canna nei principali paesi di coltivazione ammonti press'a poco a 35 milioni e mezzo di ctr. (q. 17 milioni e mezzo); nè bisogna dimenticare di tener presente, che nel 1876, in confronto degli anni precedenti, segna un ribasso; come d'altra parte non devesi dimenticare che non si può ritenere la cifra sopra esposta quale espressione della produzione mondiale dello zucchero di canna, mancandoci le notizie della China, del Giappone, degli Stati dell'America centrale meridionale e degli stabilimenti dell'Africa e dell'Australia. Riguardo alla fabbricazione dello zucchero di barbabietola abbiamo invece dati di una maggiore precisione. Qui l'autore riporta quelli inseriti dal Licht nei suoi rapporti (Ufficio statistico per l'industria dello zucchero di barbabietola in Vienneburgo). Secondo le notizie del 1876-77, il primo posto è occupato dall'impero germanico (q. 2,912,000), poi viene la Russia e la Polonia (q. 2,500,000), quindi la Francia (q. 2,433,000), quarta l'Austria-Ungheria (q. 2,052,500), finalmente il Belgio (q. 400,000) e l'Olanda e gli altri paesi (q. 250,000). Totale, q. 10,592,000, ossia circa 3 milioni meno della camp-

gna dell'anno precedente; però, stando agli apprezzamenti del Licht, nel 1877-78 si ritornerebbe ai 13 milioni circa di quintali.

Non meno interessante è il vedere in qual modo partecipino i vari Stati al consumo di questo articolo, e quali modificazioni siavi luogo a rilevare. A tale effetto riproduciamo i seguenti prospetti:

**Consumo per ogni abitante.**

INGHILTERRA.		GERMANIA.	
1869 . . . . .	Chilog. 18 s	1841-45 . . . . .	Chilog. 2 s
1873 . . . . .	" 23 s	1851-55 . . . . .	" 3 s
1874 . . . . .	" 25 s	1861-65 . . . . .	" 4 s
1875 . . . . .	" 28 s	1871-76 . . . . .	" 6 s
1876 . . . . .	" 26 s		

FRANCIA.		STATI UNITI D'AMERICA.	
1854 . . . . .	Chilog. 4 s	1870-71 . . . . .	Chilog. 13 s
1860 . . . . .	" 5 s	1871-72 . . . . .	" 15 s
1869 . . . . .	" 7 s	1872-73 . . . . .	" 15 s
1873 . . . . .	" 7 s	1873-74 . . . . .	" 16 s
1874 . . . . .	" 6 s	1874-75 . . . . .	" 16 s
1875 . . . . .	" 7 s	1875-76 . . . . .	" 15 s
1876 . . . . .	" 7 s	1876-77 . . . . .	" 14 s

Nel caffè, il paese di maggior produzione è il Brasile, che, da solo, ne mette in commercio la metà di quanto se ne consumi: seguono le colonie olandesi delle Indie orientali, la Venezuela, le Indie orientali britanniche, Moka, ecc. Nel suo insieme l'autore calcola che la produzione totale salisse nel 1876-77 a 5,282,500 quintali: nel 1870-71 non era che di circa 3 milioni e tre quarti. Colla produzione è aumentato proporzionatamente anche il consumo, poichè, se prendiamo in considerazione l'importazione nei sei principali *entrepôts* d'Europa (1), vediamo, che mentre nel 1870 essa non arrivava a 2 milioni e mezzo di quintali, nel 1875 si era fatta di 3 milioni e un quarto e nel 1877 si manteneva ancora sopra i 3 milioni.

Riguardo al thè, fino a poco tempo fa era la China, l'unica fonte quasi di produzione; da un decennio a questa parte il Giappone e le colonie inglesi delle Indie orientali le fanno una concorrenza grandissima, e che andrà sempre più rafforzandosi. Nel 1876, secondo i dati riferiti dalla dogana, la esportazione del thè dalla China salì a oltre 116 milioni di quintali, per un valore di oltre 262 milioni di lire nostre. Però, da questo, non si può giudicare che approssimativamente della quantità generale della produzione

(1) Inghilterra, Amburgo, Anversa, Havre, Trieste e porti dell'Olanda.



nese, poichè si sa che del prodotto annuale due buoni terzi se lo consumano in paese. Fra le nazioni che esportano viene a capo di tutte l'Inghilterra. Gli altri paesi dai quali vien messo del thè sul mercato mondiale, sono di ben poca importanza; citeremo Ceylan e Giava. Secondo i dati del nostro autore, la quantità del thè esportato dall'Asia ammonterebbe a circa 140 milioni e mezzo di quintali.

Nel consumo di questo articolo viene prima il Regno-Unito, dove da 39 milioni di quintali nel 1861, si salì a 75 e mezzo nel 1877, ossia da chilogrammi 1.3 per abitante durante il periodo 1861-65, a chilogrammi 2 nel 1877, cagionando così una spesa (diritti doganali compresi) di 200 milioni di lire. La Francia e la Germania vi stanno molto più sotto: gli Stati Uniti, quali fino al 1873 venivano secondi in tale consumo, ora l'hanno essi pure diminuito assai, il che, dice l'autore, è un segno evidente degli effetti della crisi.

Venendo alla seconda delle cinque parti in cui è diviso il lavoro che siamo esaminando, quella delle materie greggie, l'autore premette di non considerare le materie prime che possono avere importanza soltanto per qualche singola industria, o per qualche determinato paese, ma bensì quelle che si possono prendere come articoli di commercio mondiale nello stretto senso della parola, essendo più o meno consumati da tutti gli uomini e in tutti i paesi. Tali sono il carbone, il ferro e le materie tessili.

La produzione del carbone crebbe in modo enorme. L'Inghilterra, che nel 1660 ne produceva solo 2 milioni e un quarto di tonnellate, e sul principio del secolo XVIII era ancora ai 2 milioni e mezzo, nel 1860 ne otteneva 136 e nel 1876 oltre 136. La Francia, che alla fine del secolo passato ne ricattava 211 mila tonnellate, nel 1860 ne avea più di 8 milioni e nel 1876 ben 17. Gli Stati Uniti d'America da 365 tonnellate, nel 1820, salirono a 9 milioni nel 1860 e a 51 nel 1873. Tirando la somma, la produzione totale di sei paesi che fra loro mettono insieme il 96 per cento del carbone necessario per il consumo generale, era di 124 milioni nel 1860 e di 280 nel 1876. Invece, se si abbracciano tutti i paesi della terra, puossi ritenere che la produzione complessiva diventi di 288 milioni di tonnellate.

Colla questione della produzione del carbone si connette l'altra importantissima e che, tempo addietro, tenne vivamente occupate l'Inghilterra, la Francia e il Belgio, quella, cioè, del periodo di tempo durante il quale potrà farare una *exploitation* tanto fruttifera. Qui si accenna agli studi del Jevons, del Murchison, dell'Hunt, del conte Rnolz-Montchal e dell'ingegnere Laur; e la conclusione a cui viene il nostro autore è, che per l'avvenire la difficoltà principale del problema, anzi la sola, starà unicamente nel trovare un mezzo di trasporto a così buon mercato che permetta alle smisurate provviste di carbone dell'America settentrionale, delle Indie orientali e dell'Australia, d'esser facilmente utilizzate a soddisfare i bisogni della vecchia Europa. Più che una questione geologica o montanistica, è una questione economica quella di fronte a cui si troveranno le generazioni venture. A garanzia delle sue osservazioni, riporta l'estensione dei campi carboniferi:

*Miglia inglesi*

China, oltre . . . . .	200,000
America settentrionale . . . . .	193,870
Indie orientali . . . . .	35,000
Gran Bretagna e Irlanda . . . . .	9,000
Germania . . . . .	3,600
Francia . . . . .	1,800
Belgio . . . . .	900

E dal campo della produzione entrando in quello del consumo, conviene anzitutto notare, che fino al 1874 si presentò il fenomeno abbastanza poco comune di una produzione sempre crescente e di prezzi ognora più forti, il che proveniva da quella febbre generale di speculare che avea invaso le masse industriali, e dagli scioperi degli operai chiedenti un aumento di salario. Però col 1874 i prezzi rientrano in un periodo decrescente, tanto che nel 1878 troviamo il carbone a sh. 15 <sup>1</sup>/<sub>4</sub> la tonnellata (lire 19 33), mentre ancora nel 1874 era a sh. 22 <sup>2</sup>/<sub>5</sub> (lire 28 56).

Il valore totale di tutta la massa estratta nel 1873 si può calcolare arrivasse ai 3000 milioni di lire italiane: a formare questa cifra enorme di tre miliardi contribuivano per la maggior parte (dal 50 al 55 per cento) i salari pagati agli operai, essendo che il lavoro delle miniere di carbon fossile ne tiene occupati quotidianamente più di un milione.

Venendo più direttamente alla quantità consumata, l'autore ci dà i calcoli del Lindheim, dai quali stacciamo i seguenti:

**Consumo per ogni abitante in tonnellate metriche.**

	1865	1874	Aumento %
Gran Bretagna . . . . .	3 092	3 558	25
Belgio . . . . .	1 557	2 040	36
Stati Uniti d'America . .	0 598	1 162	140
Germania . . . . .	0 720	1 129	74
Francia . . . . .	0 476	0 628	29
Austria-Ungheria . . . .	0 189	0 327	132

Ma in nessuna industria si riflette lo sviluppo materiale della società meglio che in quella del ferro.

La produzione e il consumo di questo importante metallo ha assunto proporzioni sì vaste che sarebbe stato impossibile qualsiasi previsione. L'anno in cui si ebbe la cifra più sensibile fu il 1873. Riunendo assieme la produzione dei sei paesi, che, per ricchezza di minerale di ferro, sono i più importanti, si ottiene per quell'anno un totale di tonnellate 13,986,000 di ferro greggio, mentre nel 1869 non fu che di 11 milioni; nel 1876 ridiscese a 12,781,000.

Il seguente prospetto ci mette in grado di formarci un'idea più precisa dell'andamento seguito da un tale fatto:

	1869	1869-72	1873	1874-76	1876
Gran Bretagna . . .	5,533,000	6,293,000	6,671,000	6,405,000	6,661,000
Stati Uniti . . . . .	1,862,000	2,071,000	2,602,000	2,159,000	1,899,000
Germania . . . . .	1,413,000	1,589,000	2,240,000	1,927,000	1,846,000
Francia . . . . .	1,356,000	1,241,000	1,371,000	1,424,000	1,453,000
Belgio . . . . .	439,000	567,000	607,000	521,000	490,000
Austria-Ungheria .	405,000	424,000	495,000	462,000	432,000
<i>Totale</i> . . .	11,008,000	12,185,000	13,986,000	12,898,000	12,781,000

Gli alti forni hanno avuto uno sviluppo anche maggiore, anzi fuori d'ogni proporzione col bisogno che se ne sarebbe avuto: pur considerando come normale l'anno in cui si ebbe il massimo consumo di ferro greggio, il 1873, resterebbe tuttavia infruttifero il 45 per cento del capitale in essi impiegato. Da uno studio sulle cause della crisi nell'industria del ferro greggio, fatto dal signor C. Putz, rilevasi come nel 1876 esistevano:

	Alti forni		Totale
	in esercizio	fuori d'esercizio	
Nella Gran Bretagna .	531	437	968
Negli Stati Uniti . . .	293	420	713
In Germania . . . . .	270	186	456
In Austria . . . . .	95	78	173
In Francia . . . . .	113	37	150
Nel Belgio . . . . .	18	36	54
Nel Lussemburgo . .	9	14	23
<i>Totale</i> . . .	1,329	1,208	2,537

il che vuol dire che, mentre per soddisfare al bisogno totale di ferro sarebbero bastati solo 1350 altiforni, se ne ebbero invece 2537.

Sarebbe impossibile seguire tutta la materia greggia attraverso la lunga schiera di lavorazioni a cui essa passa, onde porre in rilievo la svariata serie dei prodotti lavorati che si presentano sul mercato mondiale. Così, all'ingrosso, si può ritenere che dalle 13,748,000 tonnellate di ferro greggio ottenuto nel 1872, se ne ricavarono un milione e mezzo in oggetti di fusione, all'incirca 9 in verghe, lamine, filo di ferro, ecc., e un altro milione e mezzo in acciaio e prodotti d'acciaio. Ma non si dimentichi che l'autore dà questi dati soltanto come un'approssimazione grossolana, poichè i vari Stati lasciano molto a desiderare a questo riguardo: la Gran Bretagna, per esempio, che pur occupa il primo posto, non dà alcun dato ufficiale intorno ai prodotti in ferro lavorato.

Di pari passo coll'aumento della produzione è proceduto anche l'aumento del consumo; anzi per qualche Stato il secondo aumento è avvenuto in proporzioni più forti del primo.

Confrontando la produzione di metallo greggio del 1874 con quella del 1865, troviamo che la Gran Bretagna ha guadagnato il 24 per cento, gli Stati Uniti il 188, la Germania il 93, la Francia il 17, il Belgio il 13, l'Austria-Ungheria il 70. Mettendo invece a raffronto il consumo del 1875 con quello del 1865, si trova che per l'Inghilterra l'aumento è stato del 21 per cento, per gli Stati Uniti del 180, per la Germania del 93, per la Francia del 12, per il Belgio del 39, per l'Austria del 77. Se la quantità di ferro consumata può esser indizio della condizione economica dei singoli periodi, essa nello stesso tempo è l'indice dell'attività industriale dei singoli popoli. Si può calcolare che il consumo medio individuale in tutto il globo sia di 10 chilogrammi: alla sommità della scala sta l'Inghilterra, dove ogni abitante ne usa per 165 chilogrammi: agli ultimi gradini vengono la Russia (chilogr. 5) e l'India (chilogr. 0.500). Quale miglior caratteristica dello spirito industriale fievolissimo di codesti ultimi paesi?

Nell'industria del cotone, in complesso, l'influenza della crisi in cui siamo coinvolti dal 1873 si è fatta sentire meno. Ma qui pure si ebbero degli sbalzi sufficientemente sensibili e, se prendiamo in considerazione il 1877, vediamo com'esso presenti una depressione in confronto di due anni precedenti; depressione che va attribuita a molte cause: alla diminuzione del benessere sociale in Europa, alla guerra d'Oriente, al conseguente ristagno d'affari, ecc.

Secondo i dati dell'ultima campagna (1876-77) la produzione totale del cotone ammonterebbe a oltre 131 milioni di chilogrammi, due terzi dei quali spettano agli Stati Uniti: il loro valore approssimativo lo si può calcolare in 1750 milioni di lire. Del totale della produzione, 98 milioni e mezzo di chilogrammi vengono in Europa, e di questi più di 57 vanno in Inghilterra. Gli Stati Uniti ne inviano più di tre quinti (60 milioni) dei quali due terzi, quasi vanno in Inghilterra.

Per lavorare tutta questa materia prima si aveano 59 milioni di fusi in Europa, 10 milioni negli Stati Uniti e 1 milione ed un quarto nelle Indie orientali britanniche. Il primo posto naturalmente spetta alla Gran Bretagna: da sola possedeva il 56 per cento dei fusi di tutto il mondo (39 milioni e mezzo) e produceva per 2150 milioni circa di lire nostre in manifatture di cotone. A essa tengono dietro gli Stati Uniti, (1) quindi vengono la Francia (5 milioni) e la Germania (4,700,000).

(1) Per gli Stati Uniti possiamo aggiungere anche altri dati che togliamo dall'*American Statistical Review* del gennaio 1879. Gli stabilimenti per l'industria del cotone erano, secondo l'ultimo censimento, 969, e impiegavano 135,763 operai. Il capitale investito in essi ammontava a 140,906,000 dollari, e dollari 39,101,000 si pagavano annualmente per salari. Il valore delle materie prime si poteva calcolare in 111,975,000 dollari, e quello dei prodotti ottenuti ascendeva a 177,903,000.

Come s'è visto nel cotone, così anche nella lana la crisi non produce una diminuzione nell'attività industriale, ma un abbassamento di prezzi.

La produzione della lana in Europa rimase durante l'ultimo decennio quasi inalterata: sono invece le lane transoceaniche quelle che sui mercati hanno sempre più primeggiando. Approssimativamente la produzione europea tocca i 292 milioni di chilogrammi, di cui 69 all'Inghilterra e 58 alla Russia (l'Italia non contribuisce a formare questa cifra che per 9 milioni): quella non europea, in massa, arriva ai 400 milioni, dei quali almeno 160 spettano all'Australia, 98 alla repubblica Argentina e 66 agli Stati Uniti. E nell'Australia che la produzione della lana si è sviluppata con maggior attività. Non si hanno dati diretti per farsi di ciò l'idea precisa; tuttavia ci si può arrivare per approssimazione, studiando le quantità esportate per l'Europa. Nel 1867 i mercati europei ricevettero 51 milioni, poco più, di chilogrammi di lane australiane; nel 1877 la detta cifra si era alzata fino a 145 milioni: press'a poco lo stesso avvenne per la repubblica Argentina; essa nel 1866 esportava per 55 milioni circa di chilogrammi; nel 1877 invece ne mandò all'estero 98 e  $\frac{1}{2}$ .

Tutta quest'abbondanza di prodotto dovea naturalmente svilirne il prezzo: infatti, mentre dal 1869 al 1872 lo vediamo salire fino a 668 lire italiane la balla, dopo il 1872 diminuisce sempre, e nel 1877 non è più che di 469 lire.

Presi nel loro insieme gli Stati europei importano per 469 milioni di chilogrammi ed esportano per 174. Meno che la Russia, tutti gli altri hanno un'importazione che supera l'esportazione; la quale differenza si fa sentire più sensibilmente che altrove in Francia (importazione 126 milioni, esportazione 21) e nell'Inghilterra (importazione 179 milioni, esportazione 82).

Nella lavorazione di tutta questa materia prima il primo posto lo tiene la Gran Bretagna, la quale nel 1875 disponeva di 5,348,361 fusi e 139,090 telai a macchina. Il valore della sua esportazione di manifatture di lana superò, nel 1877, il mezzo miliardo di lire italiane. Dopo l'Inghilterra viene la Francia con 3,303,000 fusi e 141,650 telai; quindi, a molta distanza, la Germania e l'Austria.

Accenneremo ancora alla seta ed al lino.

In Europa, la produzione della seta greggia raggiunse il suo massimo nel 1874. Secondo i dati dell'*Union des marchands de soie* di Lione, completati dall'autore, la quantità rispettivamente prodotta e importata fu:

	<i>Prodotta</i>	<i>Importata</i>
Nel 1873 . . . . .	Chil. 3,122,000 (Italia 2,336,000)	5,466,800
" 1874 . . . . .	" 3,898,600 ( Id. 2,860,000)	6,146,300
" 1875 . . . . .	" 3,598,800 ( Id. 2,606,000)	5,991,000
" 1876 . . . . .	" 1,343,200 ( Id. 993,000)	6,652,400
" 1877 . . . . .	" 2,522,700 ( Id. 1,506,000)	5,995,400

Ma per meglio giudicare della quantità totale della seta greggia bisogna prendere in considerazione anche il consumo dei paesi non europei, fra cui

principale l'estrema Asia orientale; oltre di che poi bisogna badare alle quantità esportate da quelle regioni non soltanto per l'Europa, ma anche per l'America. È un totale difficile ad ottenersi esatto, per cui, senza seguire l'autore nei suoi esami particolareggiati tendenti ad ottenere l'ammontare della produzione d'ogni paese, riporteremo solo le cifre riassuntive della probabile produzione mondiale.

Raccolto della seta in Europa (campagna del 1877)	Chil.	2,522,700
Id. id. in China (media) . . . . .	"	8,200,000
Id. id. nel Giappone (media) . . . . .	"	1,750,000
Esportazione del 1876 dalla Transcaucasia. . . . .	"	800,000
Id. media dalle Indie orientali . . . . .	"	600,000
Id. del 1876 dall'Asia min., Persia, ecc.	"	170,000
Id. id. da Siam . . . . .	"	31,000
Id. id. da Algeri . . . . .	"	19,000
Totale . . .		Chil. 14,092,700

Che, se dal movimento generale di tutto il mondo, si viene a quello speciale dei vari Stati europei, allora il primo fatto a osservarsi è che il primo posto, in quest'industria, viene occupato dalla Francia. Solo le due città di Lione e Marsiglia condizionano più della metà di tutta la seta condizionata dall'Europa intera. Evidentemente la crisi non ha mancato di far sentire qui pure la sua influenza letale, tant'è vero che mentre Lione nel 1876 condizionava 5,820,472 chilogrammi di seta, nel 1877 non ne condizionò più che 3,381,000 all'incirca. Segue l'Inghilterra, la quale ha sofferto assai specialmente per la concorrenza della Francia. Di qui le voci protezioniste, che in parecchie parti della bionda Albione cominciano già a farsi sentire con certa prepotenza. Viene terza l'Italia e poi via via, la Germania co' suoi centri di Crefeld ed Elberfeld, la Svizzera con quelli di Basilea e di Zurigo, e finalmente l'Austria. Negli Stati Uniti d'America tale industria non ha avuto che uno sviluppo ben limitato: lo si può desumere anche dall'importazione che nel 1875-76 fu di 613,825 chilogrammi e nel 1876-77 di 537,258.

Finalmente, venendo al lino, è anzitutto bene premettere l'avvertenza che vi fa l'autore, che cioè, nella produzione della materia prima dell'industria liniera non v'è che l'Europa la quale abbia importanza. Le Indie orientali britanniche, gli Stati Uniti d'America e qualche altro paese ancora, hanno sì piantagioni vastissime di lino, ma lo coltivano per averne il seme e non già il tessuto fibroso.

Secondo il rapporto annuale del 1877, fatto dalla *Flax Supply Association* di Belfast, la superficie coltivata a lino in Europa era di 1,419,097 ettari, da cui si ricavavano 496,671 tonnellate metriche di prodotto (1). Pri-

(1) Secondo il rapporto del 1878, fatto dalla stessa *Flax Supply Association*, la superficie coltivata si sarebbe ridotta a 1,415,286 ettari e la produzione a 494,750 tonnellate metriche.

neggia, per quantità assoluta, la Russia (tonnellate metriche 244,928), ma paragonando il prodotto alla superficie da cui lo si ottiene, sono la Francia, il Belgio e l'Olanda che occupano i primi posti, dando questi tre Stati rispettivamente 548, 530 e 516 chilogrammi per ettaro. L'Italia non ne dà che 232, molto meno cioè di tutti gli altri Stati.

Ma, avverte l'autore, per la difficoltà dell'indagine diretta delle quantità raccolte, le statistiche della produzione liniera non possono essere nè precise, nè uniformi; laonde l'autore è piuttosto d'opinione che i dati da lui esposti si abbiano a ritenere come inferiori al vero, che come superiori, tanto che egli stima potersi benissimo ritenere, senza alcun timore d'esagerazione, che il prodotto totale superi il mezzo milione di tonnellate.

Siamo così arrivati alla terza delle sezioni maggiori in cui il Neumann Spallart divide il suo libro, e questa riguarda i mezzi di circolazione. Egli la divide in due parti: statistica dei metalli preziosi, la prima; surrogati della moneta e credito, la seconda. Ognuna di esse poi risulta formata di parecchi capitoli.

Ai nostri tempi, come giustamente osserva il Neumann-Spallart, la soluzione di molti fra i più importanti problemi economici va cercata in una diligente statistica dei metalli preziosi. Tre questioni di gran peso s'affacciano subito: la relazione fra i prezzi delle merci e quelli dei metalli preziosi, le differenze di valore fra l'oro e l'argento, e finalmente la scelta del migliore sistema monetario (doppio tipo o tipo unico). Non è compito del libro che stiamo esaminando il cercar di sciogliere questi problemi; esso dovrà piuttosto presentare quei migliori elementi, che possano guidare a formarci un criterio possibilmente esatto intorno alla produzione dei metalli preziosi ed alla quantità totale di cui dispone il mercato mondiale. E così appunto fa nel primo capitolo di questa sezione, dove, dopo averci dato l'avvertimento, che per la provvista di metalli nobili dei secoli passati si hanno soltanto notizie approssimative e da accettarsi con molte precauzioni, ci dice che, stando ai calcoli istituiti da Jakob, dall'Humbolt e da M. Chevalier, la produzione totale dell'oro, dalla scoperta dell'America fino a noi, sarebbe di 33,661 milioni di lire e quella dell'argento di 40,899 milioni (1). Egli per altro reputa più esatte le notizie fornite dal Del Mar, secondo il quale il prodotto totale dell'oro fino al 1876 non sorpasserebbe i 26,269 milioni di lire e quella dell'argento i 34,656 milioni. I dati sono alquanto più precisi quando si passa alla produzione degli ultimi anni, specie dopo i lavori compiuti con tanta diligenza dal *Silver-Committee* americano.

Il nostro autore distingue i vari paesi produttori di metalli preziosi e ne esamina la quantità che da ognuno di loro vennero messe sul mercato

(1) Il dottore SORRESEN, riputatissimo per le sue diligenti ed accurate statistiche monetarie, in un lavoro ultimamente comparso nelle *Petermann's Mittheilungen*. "Produzione dei metalli preziosi e rapporto sul valore fra l'oro e l'argento dalla scoperta dell'America fino ai nostri giorni", calcola, che la quantità d'oro gettata sul mercato mondiale dal 1493 in poi ascenda a 26,375 milioni di Marchi (italiane lire 32,969 milioni), e quella dell'argento a Marchi 32,492 milioni (italiane lire 40,615 milioni).



mondiale: noi ci limiteremo a  
lavoro di W. von Lindheim.

**Valore medio della produ  
(esclusa la Russia)**

Germania . . . . .		
Ungheria . . . . .		
Francia . . . . .		
Spagna . . . . .		
Gran Bretagna . . . . .		
Austria . . . . .	80,000	2,011,012
Svezia . . . . .	32,894	285,691
<b>Totale . . .</b>	<b>8,203,931</b>	<b>51,857,875</b>

**Valore della produzione totale in milioni di lire.**

	<i>Oro</i>	<i>Argento</i>
Stati Uniti d'America (1876) . . . . .	214 .	190 .
Possedimenti d'Australia (1876), circa	150 .	...
Russia (1876) . . . . .	118 .	2 .
Messico ed altri paesi d'America, circa	19 .	148 .
Stati d'Europa (metà) . . . . .	8 .	51 .
<b>Totale . . .</b>	<b>510 .</b>	<b>344 .</b>

In seguito riassume i dati sulla produzione dei metalli preziosi dal  
al 1875 ottenuti dal dottor Soetbeer. Siccome però in questa parte ci è  
riscontrare alcune differenze colle notizie realmente inserite dal Soetbeer  
nel suo studio « *Denkschrift betreffend Deutsche Münzeinigung* » (1), che  
lavoro inserito nelle *Petermann's Mittheilungen*, a cui già accennammo,  
per questa parte, preferiamo rimandare il lettore ad una monografia di  
gnor A. Romanelli sulla produzione ed il valore dell'oro e dell'argento.

Quanto all'impiego dei metalli preziosi, tre sono i fattori da cui pr  
palmente dipende la domanda che di essi vien fatta. V'è anzitutto l'uso  
se ne fa come moneta per la circolazione europea-americana; poi, lo si  
offerto dall'India e dagli altri paesi dell'Asia orientale; finalmente il  
consumo nelle arti e nelle industrie dei paesi occidentali. Così distinto

(1) Vedi *Annalen des Norddeutschen Bundes und des Deutschen Zollvereins für G  
gebung, Verwaltung und Statistik*. Jahrgang 1869, 6<sup>o</sup> und 7<sup>o</sup> Heft.

(2) Vedi *Archivio Statistico*, anno I.



Allo stesso aspetto il movimento che avviene nei metalli nobili, l'autore si ferma su ognuno di essi estesamente.

Osserva in primo luogo come, secondo i calcoli da lui stesso istituiti nel 1874, sia riuscito ad ottenere la cifra di 9282 milioni di marchi, (11,602 milioni di lire) quale valore approssimativo dello *stock* monetario d'oro e d'argento realmente esistente nei principali paesi d'Europa. Storch, nel 1839, estimò che lo *stock* monetario del mondo occidentale (Europa ed America) fosse a 1420 milioni di dollari (7256 milioni di lire), cioè 5 dollari per abitante; un apprezzamento fatto nel 1877 conduce ad ottenere per risultato la cifra di 3700 milioni di dollari (18,907 milioni di lire), cioè dollari 9  $\frac{1}{2}$  per abitante, ritenendosi che il totale degli abitanti possa essere di 390 milioni. Dopo ciò il Neumann-Spallart passa in rassegna i vari Stati di Europa e dà le notizie sui loro sistemi monetari e sulle quantità di *stock* di cui dispongono a varie epoche: qui pure, onde non allungarci di troppo, ci limiteremo a riportare alcuni dati riassuntivi soltanto.

Alla fine del 1871 la Germania possedeva un fondo monetario di marchi 2,108,000 (italiane lire 1,990,135,000): nel marzo 1877 questo fondo era aumentato di marchi 2,270,000,000 (italiane lire 2,837,500,000).

Le coniazioni dell'unione latina ammontarono nel 1874 a 210,700,000 franchi; nel 1875 a franchi 459,800,000. La sola Francia nel 1876 coniò 5 milioni circa di franchi d'argento e 160 d'oro, e nel 1877 il deposito della sua moneta variò fra un *minimum* di 2069 milioni di franchi e un *maximum* di 2,117 milioni, di cui 1177 erano in oro.

La Danimarca, dal dicembre 1872 al 1875, coniò oltre 44 milioni e mezzo di corone; la Svezia dal maggio 1873 al giugno 1876 ne coniò per più di 29 milioni e mezzo, e la Norvegia, per aver introdotto anche il tipo oro, avrà messo in circolazione per circa 30 milioni delle nostre lire.

Nel Regno Unito, lo *stock* in metalli preziosi alla fine del 1876 era di 38 milioni e mezzo di lire sterline (3800 milioni di lire italiane), e le coniazioni dal 1858 al 1876 salirono a oltre 2559 milioni e mezzo di lire nostre.

Secondo calcoli molto diligentemente condotti dal signor W. L. Fawcett, l'ammontare della riserva monetaria degli Stati Uniti era, nel 1876, di 102 milioni di dollari (lire 521 milioni); le coniazioni dal 1793 al 1876 importarono 939 milioni di dollari in oro (lire 4798 milioni) e 180 in argento (lire 920 milioni): giova non dimenticare che, per questo paese, la coniazione dell'oro è una conseguenza della sua esportazione, e che fra l'argento coniato vi sono, in questi ultimi anni, i *trade dollars*, i quali servono per il commercio coll'Asia orientale.

Passando al secondo fattore della domanda dei metalli preziosi, lo sbocco, aperto loro nei paesi orientali (India inglese, Ceylan, Siam, China e Giappone) osservasi anzitutto che si deve essenzialmente a questo fatto la tendenza all'aumento nel prezzo dell'argento osservata durante il periodo 1851-1865; è ora a questo fatto che si deve attribuire l'essersi esso mantenuto ad una quota normale dal 1866 al 1870. Calcolando in cifra rotonda a 7500 milioni di marchi (9375 milioni di lire italiane) la produzione totale dell'argento dal



Osserva anzitutto, che riuscirà importantissimo per la circolazione dei biglietti il lavoro che ora sta dirigendo il professore Bodio, giacchè viene a colmare una lacuna tuttora a lamentarsi in questo genere di ricerche statistiche. Poi, appoggiandosi ai calcoli del dottor Paasche, dà le cifre della circolazione cartacea non coperta da riserva nei sei Stati principali. Il massimo fu raggiunto nel 1873 in 7248 milioni di marchi: in seguito essa diminuì fino al 1876 (5090 milioni di marchi), ma l'anno dopo ricominciò l'aumento (5573 milioni di marchi). Dal 1866 al 1876 hanno costantemente primeggiato gli Stati Uniti per importanza di cifra; nel 1877, il primo posto vien preso dalla Russia. L'Inghilterra v'entra per una parte minima: dal 1870 al 1877 la quantità di biglietti emessi non coperti da riserva oscillò fra i 29 e i 75 milioni di marchi.

Aggiungendo alla circolazione fiduciaria di questi Stati quella analoga degli altri, si ottiene, per il 1877, la somma complessiva di 6994 milioni di marchi (8742 milioni di lire italiane), la quale resta quasi raddoppiata se si sottrae dalla riserva (13,421 milioni di marchi). Tutto compreso dunque, denaro metallico e surrogati fiduciari, la circolazione ammonta ad un valore che sta fra i 22 ed i 23 miliardi di marchi. Forse si potrebbe osservare qui, che una somma complessiva ottenuta a questo modo non può nè esser esatta, nè accettabile quale espressione del bisogno che realmente prova il mercato mondiale di *medium circulating*. Infatti lo sviluppo della circolazione cartacea a corso forzato dipende da condizioni tutt'affatto diverse da quelle che regolano lo sviluppo della circolazione cartacea libera: sulla prima, influiscono principalmente criteri politici e finanziari. Tuttavia devesi sempre tener presente, che il Neumann-Spallart non ha voluto che dare una notizia di fatto, e nulla più di così: egli ci ha detto che la circolazione oggi è di 23 miliardi, e ci mostra come risulti formata: se dessa poi corrisponda o no a veri bisogni dell'economia mondiale, se potesse o no esser limitata dentro confini più ristretti, egli non cura, e neanche cura di esaminare in quanta parte dipenda da cause economiche e in quanta da scopi politici o finanziari.

Per le cambiali si ha che, nel 1873, le sette banche principali (Inghilterra, Francia, Germania, Austria, Belgio, Olanda e Stati Uniti) avevano in portafoglio per un valore di 6909 milioni di marchi; nel 1877 non ne avevano che per 5855 milioni. Dunque si verifica anche qui quella contrazione che abbiamo già avuto occasione di notare nella circolazione dei biglietti.

E la stessa depressione rileviamo nelle operazioni delle *clearing-houses* di Londra e di Nuova-York. Nel primo di questi due grandi centri commerciali si fecero, nel 1872-73, compensazioni per un valore di 6003 milioni di lire sterline; nel secondo se ne fecero, nel 1873, per 31,199 milioni di dollari. Nel 1877-78 le compensazioni fatte a Londra eransi ridotte a 5066 milioni di lire sterline; a Nuova-York, nel 1877, a 24,687 milioni di dollari. Tristi effetti di quella crisi che ancor persiste a turbare il mercato mondiale!

Siamo così arrivati pressochè alla fine del libro. Un cenno ancora sui mezzi di comunicazione e di trasporto (ferrovie, marina mercantile, telegrafi

e poste), e sul commercio mondiale del 1878, ed avremo finito questo riassunto che abbiamo voluto fare del libro di Neumann-Spallart.

Dai 332 chilometri di cui si componeva la rete ferroviaria mondiale nel 1830, siamo arrivati, con un aumento sorprendente d'anno in anno, fino a 321,000 e più nel 1877. Sarebbe interessante seguire il nostro autore nel lungo esame ch'egli fa del graduale sviluppo delle costruzioni ferroviarie nei singoli Stati, ma non ce lo consente l'indole di questa rassegna, la quale ha ormai oltrepassato quei limiti di brevità entro cui dovea tenersi. Ci limiteremo dunque anche perciò ad alcuni dati riassuntivi. Da un prospetto inserito a pagina 190 rilevasi che, dal 1860 al 1870, la lunghezza delle linee di tutto il mondo venne raddoppiata. Confrontato lo sviluppo in chilometri delle ferrovie nel 1860 (106,886 chilometri), con quello del 1877, si scorge un aumento del 200 per 100. Sul totale di 309,641 chilometri esistenti nel 1876, lo Stürmer, nella sua *Geschichte der Eisenbahnen* (storia delle ferrovie), fa entrare:

L'Europa . . . . .	per chilom.	148,244
L'America . . . . .	„	141,784
L'Asia . . . . .	„	12,790
L'Australia . . . . .	„	4,012
L'Africa . . . . .	„	2,811

Alla fine del 1877 queste cifre si erano aumentate per l'Europa di altri 4954 chilometri, per l'America di 5155, per l'Asia di 294, per l'Australia di 772 e per l'Africa di 444.

Distribuendo i vari Stati europei secondo l'importanza ch'essi hanno per questo riguardo, verrebbe, nel 1876, prima la Germania (chilometri 29,149), poi la Gran Bretagna e Irlanda (chilometri 27,247), quindi la Francia (chilometri 22,508), la Russia (chilometri 19,875) e l'Austria-Ungheria (chilometri 17,486); l'Italia segue sesta con soli 7942 chilometri (1). Ragguagliata però la lunghezza delle linee a 1000 chilometri quadrati, il primo posto lo acquista il Belgio (1218 chilometri) e il secondo la Gran Bretagna (865): la Germania verrebbe soltanto in quarto ordine, la Francia in sesto e l'Italia al nono. Un'altra considerazione da farsi qui si è, che dal 1865 al 1877 l'Austria ha aumentato le sue ferrovie del 182 per cento, la Germania del 118, l'Italia del 106, la Francia del 72, il Belgio del 65, l'Inghilterra del 28.

In America, sulla totalità della rete ferroviaria, la parte del leone se la fanno gli Stati Uniti (chilometri 124,649); in Asia, le Indie orientali britanniche (chilometri 10,864).

(1) Questa cifra sarebbe superiore di 7 chilometri a quella data dal professore L. BODIO nei suoi *Appunti di statistica ferroviaria*. V. *Archivio di statistica*, anno 1° fascicolo II. Per questo stesso anno i dati portati dal professore BODIO differiscono anche per la Germania (chilometri 28,636), per l'Inghilterra (chilometri 27,147), per la Francia (chilometri 20,345), e per l'Austria-Ungheria (chilometri 17,271).

Finalmente, prima di abbandonare l'argomento, toccheremo ancora delle opere di costruzione e del materiale mobile. Le prime ascendevano nel

	<i>Marchi</i>	<i>Lire it.</i>
	in milioni	
1867, secondo i calcoli istituiti dal N. Spallart, a	37,300	41,625
1868-69, id. id.	41,062	51,327
1870-71, approssimativamente . . . . .	48,000	60,000
1872-73, secondo i calcoli del N. Spallart . . . .	58,564	73,205
1875, secondo i calcoli dello Hürmer ed altri . .	70,280	81,567
1876, approssimativamente . . . . .	65,254	87,850

Il materiale mobile dell'Europa soltanto, nel 1875, si componeva di 2,000 locomotive, 90,000 vetture per il trasporto delle persone e 1,000,000 carri per le merci. Per tutte le ferrovie del mondo si avea poi nello stesso anno un parco d'esercizio di 62,000 locomotive, 112,000 carrozze per viaggiatori e 1,465,000 carri per merci.

Malgrado una così enorme estensione delle ferrovie e malgrado il mezzo e mezzo di carri che le percorrono, è sempre la marina mercantile che occupa il primo posto nel trasporto delle merci. In Europa, la portata della marina mercantile ascendeva, in sul finire del 1865, a 12,436,208 tonnellate di registro; dieci anni più tardi era diventata 15,054,527 tonnellate; alla fine del 1876 si era accresciuta di un altro mezzo milione di tonnellate più. E mentre aumentava la portata in cifra complessiva, diminuiva il numero dei bastimenti: nel 1865 erano 100,014, alla fine del 1876 non sommano più che a 93,916, cosicchè il tonnellaggio medio di una nave crebbe da 124 a 166. Questo aumento continuo della portata media delle navi, per certi paesi si verifica in modo anche più sensibile, ci è indizio fedele della natura del commercio moderno, il quale vuol soprattutto essere coadiuvato da grandi mezzi. Un altro fatto possiamo citare a conferma di questa nostra osservazione, il diminuire cioè del numero delle navi a vela, mentre quelle a vapore vanno sempre più moltiplicandosi. Alla fine del 1860 le navi a vapore appartenenti a Stati europei sommarono a 2974, quelle a vela a 2272: sul cadere del 1876 le prime erano cresciute fino a 7352 (aumento 44 per cento), le seconde si erano ridotte a 86,564 (diminuzione 7 per cento). Ebbi per altro che questi rapporti non sono veri che prendendoli come fanno, nel loro complesso; e possono servire come espressione della tendenza generale della marina mercantile solo in tesi generale: distinguendo invece i vari Stati, non è difficile incontrare cifre meno sensibili, e può darsi anche che il fenomeno non ci appaia per niente, come per esempio in Francia. L'ultima circostanza che può essere citata in appoggio di questa nostra osservazione, la si può dedurre studiando il modo con cui cresce il tonnellaggio nelle navi a vapore e in quelle a vela: infatti, nelle prime si triplica, quadruplica, nelle seconde resta quasi costante, o se aumento vi è, esso è molto minimo.

Relativamente al numero dei bastimenti il primo posto fra le nazioni



E però la Svizzera, che ha il maggiore sviluppo chilometrico di linee telegrafiche in proporzione alla sua superficie (15 5 per 1000 chilometri q.), meno gli abitanti di questo paese che spedirono il maggior numero di dispacci (1061 per 1000 abitanti).

Le altre parti del mondo sono incomparabilmente meno ricche dell'Europa. L'America, che le viene immediatamente appresso, non aveva, che 152,651 chilometri di linee telegrafiche (1875-77), di cui 124,000 circa, appartengono agli Stati Uniti. L'Asia ne possedeva per 39,234 chilometri, l'Australia per 37,731 chilometri, l'Africa per 13,036. Il numero complessivo di dispacci si può calcolare, in cifra tonda, ascendesse a 29 milioni: un terzo dunque, o press'a poco, di quelli che si spediscono dalla sola Europa.

Giova però tener presente, che quando finora si è data la lunghezza delle linee e dei fili, si sono considerati solo i telegrafi di Stato; relativamente a quelli delle ferrovie e delle imprese private non si può avere alcun dato positivo. Ma ben si può aggiungere la lunghezza delle funi sotto-oceane, delle quali 420 appartengono e sono esercitate dalle amministrazioni governative ed hanno una lunghezza di 10,439 chilometri, e 149 sono di proprietà privata e si estendono per 110,162 chilometri.

Lo sviluppo delle ferrovie, l'incremento della marina, i miglioramenti apportati alle strade ordinarie, si riflettono luminosamente nell'accresciuta attività postale, a cui furono anche di grande giovamento le riforme del Rowland Hill. Non considerando che le lettere portate all'indirizzo, nel 1865 25 abitanti di tutto il mondo si scambiarono 2300 milioni di lettere: nel 1873, secondo una relazione del signor Stephan, direttore generale delle poste, se ne scambiarono almeno 3300 milioni, e in questi ultimi tempi possiamo ritenere che lo scambio delle corrispondenze ascenda a 4020 milioni di lettere, piuttosto più che meno. In questa cifra l'Europa entra per 3036 milioni, l'America per 760, l'Asia per 150, l'Australia per 50 e l'Africa per 25. Mettendo a raffronto, per l'Europa, la popolazione dei vari Stati col numero delle lettere spedite da ognuno di essi, si ha che

Nella Gran Bretagna ogni abitante scrisse, in media, lettere	83. 4
Nella Svizzera	id. id. 24. 1
Nell'Impero germanico	id. id. 16. 6
Nell'Olanda	id. id. 15. 6
Nel Württemberg	id. id. 15. 2
Nel Belgio	id. id. 13. 1
Nella Baviera	id. id. 12. 1
Nella Danimarca	id. id. 11. 8
Nell'Austria	id. id. 10. 7
Nella Francia	id. id. 10. 2

Italia non occuperebbe che il quindicesimo posto con lettere 4 5 per abitante.

Ed eccoci finalmente all'ultima parte del libro. È la più breve di tutte,





# MORTALITÀ DEI PENSIONATI IN FRANCIA ED IN ITALIA

CONFRONTATA COLLA MORTALITÀ GENERALE NEI DUE STATI.

---

*Studio dell'ingegnere L. PEROZZO, Ufficiale di Statistica.*

---

Il ministro delle finanze della Repubblica francese ha incaricato i signori Charlon e Achard di determinare mediante gli elementi somministrati dall'amministrazione, le condizioni di sopravvivenza e di mortalità dei pensionati civili dello Stato (1). È questa una ricerca corrispondente a quella eseguita in Italia a cura del Ministero delle finanze, ed i cui risultati furono pubblicati nel volume 2° (serie 2° di questi *Annali di Statistica* per l'anno 1878). Presenta quindi un interesse notevole la cognizione dei risultati analoghi ottenuti per la Francia.

Il materiale d'osservazioni per i pensionati francesi corrisponde al settennio computato dal 1° gennaio 1871 al 31 dicembre 1877, e comprende 289 mila viventi e circa 16 mila morti; vale a dire, poco più di un terzo del numero dei pensionati osservati in Italia durante un decennio e più della metà dei rispettivi morti. Da queste stesse cifre risulta immediatamente la mortalità più grave dei pensionati francesi, in confronto a quella degli italiani; e la ragione ne è semplice. Dall'esame della tav. I dei pensionati italiani (l. c., pag. 8 e seguenti) e da quella dei pensionati francesi (l. c., pag. 150 e seguenti) risulta che l'età mediana di questi poco si scosta da 62 o 63 anni, mentre l'età mediana di quelli è poco lungi dai 56 o 57 anni. Quindi chiamando *età della collettività* l'età mediana che risulta dalla serie numerica dei suoi componenti classificata per età, potremo dire che l'età dei pensionati francesi è di cinque anni maggiore di quella dei pensionati italiani. Ora dalle due tavole di mortalità dei pensionati che stiamo paragonando, risulta che la quota di mortalità aumenta di un quarto per i francesi

(1) *Recherches statistiques sur la longévité des pensionnaires civils de l'État*, première partie (*Bulletin de statistique et de législation comparée*, Mars, 1879, Paris). Nel fascicolo d'aprile venne poi pubblicata la seconda ed ultima parte che determina il movimento delle pensioni alle vedove.



70 75 80 85 90 95 100

der Mensch in der Natur



**alle varie età, in Francia ed in Italia.**

I T A L I A				ETÀ  E  I
C		D		
MASCHI		PENSIONATI CIVILI		
	Numero (greggio) (31 dicemb. 1871) (Rameri)  7	Probabilità di morte per 100 (Anni 1863-77) (Direzione di Statistica)  8	Numero medio annuale (greggio) dei pensionati vissuti nel decennio  9	
.	.	.	.	22°
.	.	.	.	
.	.	.	.	25°
.	1,068,321	0,874	2,515	
.	.	.	.	30°
.	985,178	0,939	5,980	
.	.	.	.	35°
.	.	.	.	39°
.	902,015	1,104	8,712	
.	.	.	.	40°
.	810,374	1,455	9,671	
.	.	.	.	45°
.	714,593	1,712	12,819	
.	.	.	.	50°
.	618,115	2,205	16,263	
.	.	.	.	55°
.	514,795	2,927	16,975	
.	.	.	.	60°
.	403,588	4,008	16,558	
.	.	.	.	65°
.	291,838	5,151	14,602	
.	.	.	.	70°
.	187,283	7,614	10,749	
.	.	.	.	75°
.	107,892	11,004	6,748	
.	.	.	.	80°
.	48,080	15,370	3,384	
.	.	.	.	85°
.	15,694	20,680	1,090	
.	.	.	.	90°
.	4,222	21,132	266	
.	.	.	.	95°
.	817	27,777	37	
.	.	.	.	100°

**ne A, C e D sono per quinquennio, così da 40 a 45 anni, 45 a 50, .... perciò sono**



zio

bai

più di lire 40 secondo i ruoli dell'anno 1878.

6. Personale delle amministrazioni dello Stato al 31 dicembre 1877, secondo gli organici in vigore.

7. Ufficiali dell'esercito al 1° gennaio 1879.

8. Popolazione maschile classificata per età, secondo il censimento del 31 dicembre 1871, e numero degli individui che sanno leggere o scrivere.

9. Incremento dell'istruzione elementare maschile dall'epoca della costituzione del regno a tutto il 1876.

10. Numero dei comuni del regno che hanno le classi elementari superiori, e numero delle classi medesimo e degli alunni che lo frequentavano nell'anno scolastico 1875 e 1876.

11. Numero degli avvocati e procuratori esistenti nel regno al 31 dicembre 1878.

12. Numero dei notai esistenti nel regno alla fine del 1878.

13. Medaglie al valore civile e al valore militare.

14. Sott'ufficiali dell'esercito al 30 settembre 1878.

15. Numero degli elettori e dei votanti in alcuni Stati d'Europa.

16. Numero dei deputati alla seconda Camera dei Parlamenti nazionali dei vari Stati d'Europa, e loro rapporto alla totale popolazione rispettiva.

Notizie diverse.

(1) Dagli allegati alla relazione presentata dal Ministro dell'interno (DEPNERIS) su progetto di legge di riforma elettorale, il 17 marzo 1879. — *Atti parlamentari, Sessione 1878-79, XIII Legislatura, n° 190 degli Atti della Camera dei deputati.*

: particolare, alle varie età, in Francia ed in Italia.

ITALIA				ETÀ
C		D		
MASCHI		PENSIONATI CIVILI		E
Probabilità di morte per 100 (Anni 1872-77) (Direzione Statistica)	Numero (greggio) (31 dicemb. 1871) (Rameri)	Probabilità di morte per 100 (Anni 1893-77) (Direzione di Statistica)	Numero medio annuale (greggio) dei pensionati vissuti nel decennio	
A	B	C	D	F
.....	.....	.....	.....	22°
.....	.....	.....	.....	25°
0,932	1,068,321	0,874	2,515	30°
0,963	985,178	0,939	5,980	35°
.....	.....	.....	.....	39°
1,136	902,015	1,104	8,712	40°
1,370	810,374	1,455	9,071	45°
1,725	714,593	1,718	12,219	50°
2,275	618,115	2,205	16,283	55°
2,799	514,795	2,927	16,975	60°
4,281	403,583	4,008	16,558	65°
6,130	291,438	5,151	14,602	70°
9,623	187,223	7,644	10,749	75°
12,209	107,898	11,004	6,748	80°
14,097	48,080	15,370	3,324	
22,466	15,694	20,680	1,04	
22,605	4,222	21,132	2	
13,197	817	27,777		
.....	.....	.....	.....	

\* Le altre colonne A, C e D sono per quinquennio, così da 40 a 45 anni, 45 a 50

Ricordiamo che nella cifra di 1,539,617 elettori amministrativi sono compresi i duplicati.  
 Gli elettori amministrativi si ripartivano nel 1876 tra le due grandi categorie di elettori per censo e di elettori per titoli o per capacità nel modo qui appresso indicato:

		In cifre effettive	In cifre proporzionali
Per censo (art. 17 della legge comunale e provinciale) .....		1,404,909	91.21 per cent
Per titoli o capacità (art. 18 della legge stessa) .....		134,808	8.78 id
Per gli elettori politici iscritti nelle liste del 1876 manca ogni notizia corrispondente			
Le ultime che si hanno risalgono al 1865 per le provincie che in quel tempo facevano parte del regno, e al 1866 per le provincie Venete e di Mantova			
Esse si riassumono nelle cifre seguenti			
		In cifre effettive	In cifre proporzionali
Elettori	Pagamento di almeno 40 lire di tributi diretti (articoli 1, 2, 6, 8, 9, 10 e 105 della legge elettorale) .....	382,184	
	Esercizio di commerci, industria, ecc. (articoli 1, 5, 7, 10, 106) .....	29,732	
	Per titoli e capacità (art. 3 della legge) .....	93,347	18.51 id
	Supponendo che la proporzione fra le due grandi categorie del censo e della capacità si conservata tal quale negli anni successivi (e di molto non può essere variata, poichè se e progressivamente aumentata la ricchezza, non si è meno diffusa l'istruzione), gli elettori iscritti nelle liste del 1876 si sarebbero così ripartiti:		
Per censo .....		458,518	63.02
Per titoli e capacità .....		34,673	11.986



COMPARTIMENTI	NUMERO DEI COMUNI				POPOLAZIONE NEI COMUNI				ELETTORI AMMINISTRATIVI iscritti nelle liste del 1875 nei comuni			
	Urbani	Misti	Rurali	TOTALI	Urbani	Misti	Rurali	TOTALI	Urbani	Misti	Rurali	TOTALE
Piemonte. . . . .	21	2	1,461	1,484	537,420	73,623	2,238,521	2,890,564	27,839	3,819	278,053	309,711
Liguria. . . . .	8	1	299	308	216,912	24,127	572,773	843,812	12,824	1,040	42,454	56,318
Lombardia. . . . .	17	1	1,898	1,914	578,728	24,350	2,856,516	3,454,624	29,376	1,225	228,472	259,073
Veneto . . . . .	10	3	751	794	424,947	43,742	2,175,318	2,644,007	19,871	2,654	128,164	150,889
Emilia . . . . .	5	9	308	322	262,053	379,836	1,471,939	2,113,828	14,428	12,533	63,088	90,049
Marche . . . . .	3	5	240	248	85,263	119,726	710,430	915,419	4,031	4,261	34,041	42,333
Toscana . . . . .	7	7	259	273	367,462	252,586	1,522,477	2,142,525	18,573	9,859	76,676	105,108
Umbria. . . . .	1	6	152	159	15,037	146,448	388,116	549,601	594	5,095	19,928	25,617
Roma. . . . .	13	1	203	217	367,885	13,681	455,138	836,704	21,536	336	25,149	47,021
Abruzzi e Molise. . . . .	13	1	142	456	153,557	19,721	1,088,430	1,261,708	5,923	858	46,369	53,150
Campania . . . . .	50	1	561	612	1,039,330	29,451	1,606,135	2,734,916	44,643	1,291	77,193	123,127
Puglie . . . . .	67	...	173	240	928,913	....	532,929	1,461,842	31,542	....	24,941	56,483
Basilicata . . . . .	18	...	106	124	170,255	....	240,288	510,543	5,534	....	12,556	18,090
Calabria . . . . .	19	...	391	410	205,413	....	1,000,889	1,206,302	8,464	....	42,492	50,956
Sicilia . . . . .	114	2	243	359	1,738,657	51,616	793,826	2,584,099	51,769	1,078	26,900	79,747
Sardegna. . . . .	7	...	358	365	103,216	....	530,444	636,660	4,776	....	27,162	31,932
Regno...	373	39	7,873	8,285	7,228,048	1,178,907	18,394,199	26,801,154	301,717	44,049	1,163,638	1,499,404

(1) Si dicono *urbani* quei comuni che hanno un centro di popolazione agglomerata di almeno 6000 abitanti; *misti* quelli che, pur avendo un centro di 6000 abitanti o più hanno una popolazione sparsa nella campagna maggiore di quella agglomerata nel centro principale e nei secondari, quando ve ne sono; si dicono *rurali* tutti gli altri comuni.

(1) Si comprendano quìtra le imposte dirette quello sui fondi rustici, sui fabbricati e sui redditi di ricchezza mobile, le quali sono oggi il fon lamento dell elettorato per ragione di censo, e tra le indirette le tasse sul macinato, sugli affari (registro, bollo, successioni, ecc.) e sul prodotto del movimento ferroviario, le dogane, il dazio di consumo, i tabacchi, i sali ed il lotto.

Di tutte le imposte si è dato il prodotto lordo, tranne per il lotto, dal cui prodotto lordo sono detratte le vincite. Il prodotto poi non è quello presentato nei bilanci di competenza, ma quello effettivamente introitato in ciascuno degli anni della serie, quale risulta dai conti consuntivi.

(2) Le cifre di questa tavola non si possono considerare che come approssimative, attesa la difficoltà gravissima a raccoglierne gli elementi in brevissimo tempo. Si stanno facendo le nuove distinzioni e verificazioni, per giungere a risultati più certi. Diciamo tuttavia che cerco di evitare le duplicazioni e le ripetizioni di nomi per tutte e tre le specie di tasse dirette entro i singoli comuni, ma non poterono eliminarsi le ripetizioni per quei contribuenti che pagano in più comuni.

Oltre a ciò in questa tavola sono inclusi i minorenni, i corpi morali, le società ed altri es collettivi, ne furono però escluse le donne.

**Personale delle amministrazioni dello Stato, centrali e provinciali,  
al 31 dicembre 1877, secondo gli organici in vigore.**

*Tabella VI.*

	Amministrazione centrale		Uffici nelle provincie		Uffici all'estero	
<b>AFFARI ESTERI</b> .....	59	20	...	...	...	245
Legazioni e Consolati .....	...	...	...	...	166	...
<b>INTERNO</b> .....	191	34	...	...	...	...
Prefetture e sotto-prefetture .....	...	...	2,197	500	...	...
Pubblica sicurezza .....	...	...	1,502	4,420	...	14,108
Carceri .....	...	...	368	4,430	...	...
Amministrazioni diverse .....	...	...	237	68	...	...
Consiglio di Stato .....	60	11	...	...	...	...
<b>GIUSTIZIA</b> .....	132	25	...	...	...	...
Corti, tribunali e preture .....	...	...	9,189	...	...	...
Archivi notarili .....	...	...	272	...	...	10,648
Fondo pel culto (1) .....	104	(2)	...	...	...	...
Giunta liquidatrice di Roma .....	43	(2)	...	...	...	...
Economi e subeconomi dei benefici vacanti .....	...	...	556	22	...	...
<b>ISTRUZIONE</b> .....	105	21	...	...	...	3,806
Istituti scientifici, artistici, ecc. ....	...	...	(3) 3,740	(2)	...	...
<b>LAVORI PUBBLICI</b> .....	405	(1) 24	...	...	...	...
Poste .....	...	...	(5) 1,942	(2)	...	5,577
Telegrafi .....	...	...	1,337	740	...	...
Genio civile .....	...	...	953	...	...	...
Amministrazioni diverse .....	...	...	86	...	...	...

(1) Queste quattro amministrazioni dipendono bensì dal Ministero di grazia e giustizia ma hanno fondi e bilanci propri su cui gravano gli stipendi dei rispettivi impiegati, laonde costoro formano come una categoria a parte tra i pubblici funzionari.

(2) Se ne ignora il numero.

(3) Vi è compreso il personale amministrativo ed insegnante, non però quello addetto agli stabilimenti scientifici (assistenti, preparatori, ecc.).

(4) Non compresi quelli addetti alla direzione generale dei telegrafi e delle poste, di cui non è noto il numero.

(5) Non compresi i commissari locali.

---

(1) Nell'organico è stanziata soltanto una somma complessiva per il personale di basso serv.

*Arretrati.* — I dati contenuti in questo prospetto furono desunti dagli organici che ciascuna amministrazione aveva in vigore al 31 dicembre 1877. Non sono contemplati in questa tabella gli impiegati addetti ai due rami del Parlamento, né quelli del Ministero della Casa Reale del Gran Magistero degli ordini equestri.

I ministri ed i segretari generali sono compresi nel numero del personale. Per contro vi sono compresi gli impiegati rimasti fuori pianta, in seguito all'attuazione degli ultimi organici: scrivani straordinari e d'urto e gli uscieri, inservienti, facchini straordinari, in una parola il personale in eccedenza ai ruoli, o nei ruoli medesimi non incluso. Parimenti non si è tenuto conto degli operai che lavorano negli opifici dello Stato (Arseuali, cantieri, fabbriche d'armi, e

**Tavola VII.**

**I. — Ufficiali che formavano parte dell'esercito al 1° gennaio 1879.**

Ufficiali . .	{	dell'esercito permanente . . . . .	11,685	
		della milizia mobile . . . . .	2,203	
		di complemento . . .	{ nell'esercito permanente . . . . .	2,171
			{ nella milizia mobile . . . . .	279
		della riserva. . . . .	2,575	
			<hr/>	
Totale . . .			18,913	

**II. — Ufficiali che nel periodo 1862-78 inclusivamente cessarono dal far parte dell'esercito, per riforma, giubilazione, dispensa dal servizio e revocazione dall'impiego (\*) e che non vi rientrarono più nè come ufficiali di complemento, nè come ufficiali della milizia mobile o della riserva.**

Num. 3972.

\*) Non si è tenuto conto degli ufficiali che furono rimossi e cancellati dai ruoli perchè questi hanno perduta la qualità di ufficiali.

**Popolazione maschile classificata per età, secondo i dati greggi del censimento 31 dicembre 1971,  
e numero degli individui che sanno leggere e scrivere.**

*Tavola VII*

<b>Ferrara</b> . . . . .	4,244	109,713	30,443	92,531	10,239	49,335	43,034	15,943	35.19	111.7	414.6
<b>Forlì</b> . . . . .	4,168	119,243	60,291	68,731	15,136	13,320	17,734	15,943	35.19	111.7	130.8
<b>Modena</b> . . . . .	5,931	134,331	70,771	79,230	23,758	23,517	30,771	27,079	42.87	170.2	292.9
<b>Parma</b> . . . . .	6,463	135,940	70,107	79,158	21,638	19,346	25,833	22,733	47.63	142.4	167.6
<b>Piacenza</b> . . . . .	1,763	117,123	60,185	68,711	16,778	14,765	20,058	17,651	38.96	126.1	150.7
<b>Ravenna</b> . . . . .	4,461	112,131	57,559	66,001	14,778	13,005	17,196	15,133	39.67	115.7	131.6
<b>Reggio Emilia</b> . . . .	5,005	121,803	61,283	68,704	21,662	19,083	25,166	22,146	41.09	156.5	181.8
<i>Emilia</i> . . . .	<b>46,102</b>	<b>1,078,686</b>	<b>549,462</b>	<b>623,626</b>	<b>178,666</b>	<b>157,228</b>	<b>208,313</b>	<b>183,316</b>	<b>41.8</b>	<b>146.8</b>	<b>169.9</b>
<b>Ancona</b> . . . . .	5,053	128,766	65,281	73,751	21,037	18,513	24,354	21,432	39.21	143.8	166.5
<b>Ascoli Piceno</b> . . . .	3,105	98,342	50,607	56,185	12,811	11,271	14,199	12,759	31.57	114.6	129.7
<b>Macerata</b> . . . . .	4,294	115,007	58,957	65,751	16,747	14,737	18,794	16,539	37.34	128.1	143.8
<b>Pesaro-Urbino</b> . . . .	3,616	107,433	54,855	61,946	14,375	12,650	16,404	14,436	33.91	117.7	134.4
<i>Marche</i> . . . .	<b>16,098</b>	<b>449,548</b>	<b>229,700</b>	<b>257,633</b>	<b>64,970</b>	<b>57,174</b>	<b>74,061</b>	<b>66,166</b>	<b>36.8</b>	<b>127.2</b>	<b>145.0</b>
<b>Arezzo</b> . . . . .	4,751	120,478	61,339	68,726	18,305	16,107	20,845	18,344	39.43	133.7	152.2
<b>Firenze</b> . . . . .	17,607	391,566	203,927	230,727	88,001	77,441	101,091	88,930	45.20	197.8	227.2
<b>Grosseto</b> . . . . .	3,086	60,851	30,298	35,227	10,986	9,938	12,761	11,230	50.71	158.9	184.5
<b>Livorno</b> . . . . .	3,724	59,358	30,895	36,224	17,760	15,629	20,997	18,177	62.74	263.3	311.3
<b>Lucca</b> . . . . .	6,400	136,931	68,462	74,063	31,303	27,517	35,728	31,111	16.74	201.2	222.3
<b>Massa-Carrara</b> . . . .	3,340	79,610	37,333	41,810	14,046	12,361	16,055	14,128	41.85	155.3	177.4
<b>Pisa</b> . . . . .	7,427	139,111	69,249	79,218	28,757	25,306	33,485	29,167	53.39	181.9	211.8
<b>Sienna</b> . . . . .	4,358	108,688	55,896	63,509	17,379	15,294	20,023	17,620	40.09	140.7	162.1
<i>Toscana</i> . . . .	<b>50,783</b>	<b>1,096,603</b>	<b>555,339</b>	<b>630,134</b>	<b>226,537</b>	<b>199,353</b>	<b>260,985</b>	<b>229,667</b>	<b>46.3</b>	<b>181.8</b>	<b>218.6</b>
<i>Umbria</i> . . . .	<b>9,753</b>	<b>282,574</b>	<b>143,519</b>	<b>163,374</b>	<b>39,701</b>	<b>34,937</b>	<b>45,789</b>	<b>40,294</b>	<b>34.61</b>	<b>123.6</b>	<b>142.6</b>
<i>Roma</i> . . . .	<b>20,801</b>	<b>449,346</b>	<b>227,459</b>	<b>267,467</b>	<b>96,590</b>	<b>84,999</b>	<b>112,802</b>	<b>99,266</b>	<b>46.29</b>	<b>189.2</b>	<b>220.9</b>

(1) Il numero dei maschi che sanno leggere e scrivere è calcolato sottraendo il 12 per cento dal numero di quelli che sanno leggere; e ciò secondo l'espe-  
rienza combinata del censimento del 1911 e dell'esame dei coscritti delle leve.

Popolazione maschile classificata per età, secondo i dati greggi del censimento 31 dicembre 1971,  
e numero degli individui che sanno leggere e scrivere.

Tavola VIII





Popolazione maschile classificata per età, secondo i dati greggi del censimento 31 dicembre 1871, e numero degli individui che sanno leggere e scrivere.

Tavola VIII.

• PROVINCIE  E  COMPARTIMENTI	ELETTORI politici iscritti nel 1876	POPOLAZIONE MASCHILE			MASCHI da 25 anni in su		MASCHI da 21 anni in su		ELETTORI nel 1876 per 1000 abitanti maschi di ogni età	MASCHI da 25 anni in su che sanno scrivere per 1000 di popolazione totale maschile	MASCHI da 21 anni in su che sanno scrivere per 1000 di popolazione totale maschile
		di ogni età	da 25 anni in su	da 21 anni in su	che sanno almeno leggere	che sanno leggere e scrivere (1)	MASCHI da 21 anni in su				
							che sanno almeno leggere	che sanno leggere o scrivere (1)			
Alessandria . . . . .	22,950	349,979	172,284	194,839	99,818	87,840	115,353	101,511	65.53	250.9	290.0
Cuneo . . . . .	20,047	315,527	158,450	178,367	94,059	82,772	107,423	94,532	63.53	262.4	299.6
Novara . . . . .	16,818	303,526	145,381	165,581	101,635	89,438	116,337	102,421	55.41	294.6	337.4
Torino . . . . .	24,310	481,325	242,537	276,054	179,428	157,897	206,313	181,556	50.51	328.0	377.2
Piemonte . . . . .	84,125	1,450,357	718,652	814,891	474,940	417,947	545,476	480,020	58.0	288.2	337.9
Genova . . . . .	24,565	356,873	173,176	199,651	83,454	73,440	98,293	86,493	68.83	205.1	242.3
Porto Maurizio . . . . .	7,209	63,046	34,385	38,403	21,785	19,180	24,668	21,703	114.35	304.2	344.3
Liguria . . . . .	31,774	419,919	207,561	238,054	105,249	92,620	122,961	108,206	76.7	220.5	257.7
Bergamo . . . . .	7,900	186,727	93,156	104,709	64,322	56,603	72,483	63,735	42.31	303.1	311.6
Brescia. . . . .	10,333	233,678	123,589	138,311	77,361	68,080	86,634	76,238	44.22	291.4	326.3
Como . . . . .	8,098	236,102	112,547	126,740	76,337	67,177	86,790	76,376	34.30	284.5	323.5
Cremona . . . . .	8,058	153,138	80,019	89,716	39,646	34,889	45,139	39,722	52.62	227.8	359.4
Mantova . . . . .	7,993	148,125	77,715	86,904	32,351	28,469	36,729	32,322	53.97	192.2	218.2
Milano . . . . .	21,974	515,883	255,641	292,539	157,462	138,567	182,375	160,490	42.59	268.6	311.1
Pavia . . . . .	11,530	227,349	111,808	127,192	58,362	51,359	67,820	59,682	50.71	225.9	262.5
Sondrio . . . . .	1,601	54,548	26,952	30,223	18,909	16,640	21,285	18,731	29.35	305.1	343.4
Lombardia . . . . .	77,437	1,755,545	881,427	996,384	524,753	461,784	599,255	527,346	44.1	263.0	300.4
Belluno. . . . .	2,297	85,070	39,759	44,538	24,702	21,738	27,981	24,533	27.00	255.5	288.4
Padova . . . . .	6,817	181,758	93,619	105,778	34,260	30,159	39,827	35,018	36.89	161.0	185.6
Rovigo . . . . .	4,279	101,513	51,463	57,594	18,364	15,160	20,735	18,200	12.15	159.2	189.3



(1) Le proporzioni sono state fatte sulla popolazione del 1861 (senza il Veneto e senza Roma)  
 (2) Id. id. id. del 1871 (esclusa la provincia di Roma)  
 (3) Id. id. id. del Regno (cens. 1871)

(4) Le notizie raccolte dal Ministero della pubblica istruzione non indicano distintamente i quali Comuni esistano le classi elementari 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> ed in quali la 3<sup>a</sup> soltanto, ma danno unicamente il numero complessivo delle classi elementari e superiori. Conviene riflettere però che nei Comuni, nei quali si ha una sola classe superiore questa non può essere che la 3<sup>a</sup>, mentre dove se ne hanno due o più, si può ritenere (almeno nel maggior numero dei casi), che oltre la 3<sup>a</sup>, vi abbia anche la 4<sup>a</sup>.

**Numero degli avvocati e procuratori esistenti nel Regno  
al 31 dicembre 1878.**

(Notizie ricevute dalle Procure generali del Regno.)

I.

CATEGORIE E COMPARTIMENTI	Esercitano la sola professione		Esercitano cumulativamente la profess. di avv. e proc.	TOTALE	PROVINCIE E COMPARTIMENTI	Esercitano la sola professione		Esercitano cumulativamente la profess. di avv. e proc.	TOTALE
	di avvocato	di procuratore				di avvocato	di procuratore		
Verona . . . . .	186	121	36	343	Verona . . . . .	2	23	138	163
Vicenza . . . . .	54	29	35	118	Vicenza . . . . .	3	5	86	94
Padova . . . . .	84	44	52	180	Veneto . . . . .	62	79	717	858
Trento . . . . .	482	182	70	734	Bologna . . . . .	86	46	67	199
Emilia . . . . .	806	376	193	1375	Ferrara . . . . .	12	40	31	83
Modena . . . . .	203	188	32	513	Forlì . . . . .	11	11	23	48
Parma . . . . .	18	23	11	82	Modena . . . . .	13	58	41	112
Piacenza . . . . .	341	211	43	595	Parma . . . . .	33	16	31	80
Ravenna . . . . .	...	...	91	91	Piacenza . . . . .	36	15	35	86
Reggio Emilia . . . . .	3	12	159	174	Ravenna . . . . .	22	..	2	24
Emilia . . . . .	19	4	147	170	Reggio Emilia . . . . .	8	29	28	65
Ancona . . . . .	1	1	60	62	Emilia . . . . .	221	218	258	697
Ascoli Piceno . . . . .	25	5	75	105	Ancona . . . . .	15	13	17	75
Macerata . . . . .	62	49	119	330	Ascoli Piceno . . . . .	6	7	12	25
Pesaro Urbino . . . . .	64	32	51	147	Macerata . . . . .	13	31	31	75
Marche . . . . .	2	2	13	17	Pesaro Urbino . . . . .	18	7	20	45
Umbria . . . . .	176	105	1016	1297	Marche . . . . .	82	58	80	220
Arezzo . . . . .	4	3	22	29	Umbria . . . . .	167	104	94	365
Firenze . . . . .	16	16	116	148	Arezzo . . . . .	6	8	29	43
Grosseto . . . . .	2	2	39	43	Firenze . . . . .	137	77	100	374
Livorno . . . . .	...	4	57	61	Grosseto . . . . .	2	1	14	17
Lucca . . . . .	9	2	114	125	Livorno . . . . .	34	19	41	94
	26	21	145	192	Lucca . . . . .	52	27	20	99

.

—

**Numero degli avvocati e procuratori esistenti nel Regno  
al 31 dicembre 1878.**

(Notizie ricevute dalle Procure generali del Regno.)

*Tavola XI*

PROVINCIE E COMPARTIMENTI	Esercitano la sola professione		Esercitano cumulativamente la profess. di avv. e proc.	TOTALE		PROVINCIE E COMPARTIMENTI	Esercitano la sola professione		Esercitano cumulativamente la profess. di avv. e proc.	TOTALE
	di avvocato	di procuratore					di avvocato	di procuratore		
Alessandria . . . .	186	121	36	343		Verona . . . .	2	23	138	163
Asolo . . . . .	54	29	35	118		Vicenza . . . .	3	5	86	94
Avignone . . . . .	84	14	52	150		<i>Veneto . . . .</i>	<b>63</b>	<b>79</b>	<b>717</b>	<b>858</b>
Bari . . . . .	182	182	70	734		Bologna . . . .	86	46	67	199
<i>Piemonte . . . .</i>	<b>806</b>	<b>376</b>	<b>193</b>	<b>1375</b>		Ferrara . . . . .	12	40	31	83
Belluno . . . . .	203	158	32	513		Forlì . . . . .	11	14	23	48
Brescia . . . . .	18	23	11	82		Modena . . . . .	13	58	41	112
<i>Liguria . . . . .</i>	<b>341</b>	<b>211</b>	<b>43</b>	<b>596</b>		Parma . . . . .	33	16	31	80
Cagliari . . . . .	..	..	91	91		Piacenza . . . .	36	15	35	86
Caserta . . . . .	3	12	159	174		Ravenna . . . . .	22	..	9	21
Como . . . . .	19	1	147	170		Reggio Emilia . .	8	20	27	65
Cosenza . . . . .	1	1	60	62		<i>Emilia . . . . .</i>	<b>221</b>	<b>218</b>	<b>268</b>	<b>697</b>
Cremona . . . . .	25	5	76	106		Ancona . . . . .	15	13	..	..
Genova . . . . .	62	19	419	500		Ascoli Piceno . .	6	7	..	..
<i>Lombardia . . . .</i>	<b>176</b>	<b>106</b>	<b>1016</b>	<b>1297</b>		Macerata . . . .	13	31	..	..
Insubria . . . . .	..	..	..	..		Pesaro Urbino . .	18	7	..	..
Lecco . . . . .	4	3	22	29		<i>Marche . . . . .</i>	<b>82</b>	<b>68</b>	..	..
Monza . . . . .	16	16	116	148		<i>Umbria . . . . .</i>	<b>167</b>	<b>104</b>	..	..
Mantova . . . . .	2	2	89	93		Arezzo . . . . .	6	8	..	..
Milano . . . . .	..	1	57	61		Firenze . . . . .	137	77	..	..
<i>Lombardia . . . .</i>	<b>176</b>	<b>106</b>	<b>1016</b>	<b>1297</b>		Grosseto . . . . .	2	1	..	..
Novara . . . . .	6	2	114	122		Livorno . . . . .	34	19	..	..
Ortona . . . . .	26	24	145	195		Lucca . . . . .	52	27	..	..

**Ele**

**Individui di tr**  
**vono il co**  
**Ex-militari in c**  
**del 1878 p**

**Prospet**

**Tavola XIV.**

**Sotto-ufficiali**



Numero dei notai esistenti nel regno alla fine del 1878.

Titolo XII.

DISTRETTI DI CORTI D'APPELLO	NOTAI	DISTRETTI DI CORTI D'APPELLO	NOTAI
Ancona .....	292	Messina .....	198
Aquila degli Abruzzi .....	265	Milano .....	249
Bologna .....	174	Napoli .....	1492
Brescia .....	268	Palermo .....	521
Cagliari .....	223	Parma .....	410
Casale Monferrato .....	324	Roma .....	163
Catania .....	319	Torino .....	708
Catanzaro .....	449	Trani .....	579
Firenze .....	293	Venezia .....	271
Genova .....	298		
Lecce .....	209	<i>Totale ...</i>	7705

Numero delle medaglie al valor civile conferite dalla data del regio decreto di istituzione di tale onorificenza, cioè dal 30 aprile 1851 a tutto giugno 1878.

Titolo XIII.

	MEDAGLIE		NUMERO dei morti presunti alla fine di giugno 1878
	d'oro	d'argento	
Dal maggio 1851 a tutto settembre 1860 .....	3	210	70
Dall'ottobre 1860 a tutto giugno 1871 .....	13	1331	242
Dal luglio 1871 a tutto dicembre 1872 .....	2	201	21
Dal gennaio 1873 a tutto dicembre 1877 .....	1	890	36
Dal gennaio 1878 a tutto giugno 1878 .....	..	206	2
<i>Totale .....</i>	19	2638	371
<i>Totale generale...</i>	2630		
Morti presuntivamente .....	371		
Restavano decorati alla fine di giugno 1878 ...	2459		

- (1) Popolazione calcolata.
- (2) Popolazione censita.
- (3) Esclusa la popolazione militare.
- (4) Elettori di 1° grado o indiretti e di unico grado o diretti.
- (5) Elettori di unico grado o diretti, e di 2° grado nominati da quelli di 1°.
- (6) Elettori di 1° grado.
- (7) Esclusa la popolazione militare in attività di servizio.
- (8) Nelle elezioni del 1862-63, la media dei votanti agli elettori fu del 31 per cento: la proporzione così bassa del 1867 il dottor Engel, direttore dell'ufficio statistico prussiano, attribuisce alla crisi economica che allora attraversava la Prussia, allo scarso interesse al frequente succedersi delle elezioni.
- (9) Esclusa la popolazione militare in attività di servizio.

Prospetto dei sotto-ufficiali che uscirono dall'esercito dal 1° ottobre 1868 al 30 settembre 1878.

CATEG. DELL'USCITA	1863-64	1864-65	1865-66	1866-67	1867-68	1868-69	1869-70	1870-71	1871-72	1872-73	1873-74	1874-75	1875-76	1876-77	1877-78	TOTALE
Congedi assoluti per fine di ferma o per età . . . . .	2312	2927	2501	4330	2673	3040	1937	3415	1787	1043	1373	(1)	..	..	..	2,362
Congedi assoluti per gli articoli 95 e 96 della legge sul reclutamento . . . . .	....	....	12	25	16	13	9	22	16	9	13	8	18	15	15	179
Congedi assoluti per rassegne di rimando . . . . .	....	....	359	367	165	143	302	62	51	41	25	40	45	53	53	1,615
<b>Totale . . . . .</b>	<b>2343</b>	<b>2627</b>	<b>2872</b>	<b>4638</b>	<b>2854</b>	<b>4145</b>	<b>2148</b>	<b>3719</b>	<b>1857</b>	<b>1077</b>	<b>1391</b>	<b>48</b>	<b>63</b>	<b>68</b>	<b>(2)</b>	<b>30,153</b>

NB Queste notizie che furono tolte dalle statistiche ufficiali del generale Torre, sono incomplete poichè vi mancano i sotto-ufficiali usciti in virtù dei congedi straordinari, o collocati a riposo o giubilati, dei quali non potè aversi in numero preciso, quantunque sia noto che sono assai pochi a fronte degli altri di cui è dato conto nel presente prospetto; e per gli anni 1863-65 manca esizandio ogni dato per la seconda e terza categoria di congedati.

(1) Negli anni 1875-78, essendo istituita la milizia territoriale, tutti i sotto-ufficiali che per le leggi anteriori sarebbero andati in congedo per fine di ferma passarono a far parte della milizia anzidetta e figurano nei quadri di essa, mentre, nello stesso periodo di tempo, dalla milizia territoriale non potè ancora r cessazione dell'obbligo al servizio.

30 settembre 1878, 106 di questi sotto-ufficiali furono riammessi in servizio nella stessa qualità; 1790 furono nominati ufficiali i di complemento, e sono quindi stati già compresi nel prospetto allegato sotto il numero precedente.

- (1) Popolazione calcolata.
- (2) Popolazione censita.
- (3) Esclusa la popolazione militare.
- (4) Elettori di 1° grado o indiretti e di unico grado o diretti.
- (5) Elettori di unico grado o diretti, e di 2° grado nominati da quelli di 1°.
- (6) Elettori di 1° grado.
- (7) Esclusa la popolazione militare in attività di servizio.
- (8) Nelle elezioni del 1848-62-63-66, la media dei votanti agli elettori fu del 31 per cento. La proporzione così bassa del 1867 il dottor Engel, direttore dell'ufficio statistico prussiano l'attribuisce alla crisi economica che allora attraversava la Prussia, allo scarso raccolto ed al frequente succedersi di due elezioni.
- (9) Esclusa la popolazione militare in attività di servizio.

**Numero dei deputati alla seconda Camera dei Parlamenti nazionali  
dei vari Stati d'Europa,  
e loro rapporto alla totale popolazione rispettiva.**

*Tavola XVI.*

Nº d'ordine	STATI	NUMERO dei deputati	POPOLAZIONE censita o calcolata negli anni sottoindicati		UN DEPUTATO per abitanti
1	Norvegia .....	111	1,817,237	1875	16,371
2	Danimarca .....	102	1,874,000	1874	18,372
3	Württemberg .....	101	1,881,505	1875	18,629
4	Svizzera .....	128	2,713,533	1875	21,434
5	Svezia .....	198	4,429,713	1875	22,372
6	Baviera .....	154	5,022,392	1875	32,513
7	Sassonia (Regno).....	80	2,760,586	1875	31,507
8	Ungheria .....	444	15,509,455	1876	34,931
9	Portogallo .....	101	4,047,110	1875	33,914
10	Spagna (1) .....	406	16,835,506	1870	41,467
11	Belgio .....	124	5,403,006	1875	43,573
12	Olanda .....	80	3,865,156	1876	48,318
13	Gran Bretagna ed Irlanda.....	652	33,805,419	1876	51,849
14	Italia .....	508	28,010,696	1877	55,139
15	Prussia .....	433	25,742,404	1875	59,451
16	Austria Cisleitana .....	353	21,742,884	1876	61,595
17	Francia (2) .....	526	36,905,788	1875	70,163
18	Germania (Impero).....	394	42,727,360	1875	108,445

(1) Non compresa Cuba.

(2) Non comprese l'Algeria e le altre colonie.

1.

I  
1  
Crusc  
bardo  
dena;  
dei X  
delle  
I  
cazion  
altri

Vi hanno Accademie di medicina a Torino, Roma, Napoli e Palermo. Non è noto il numero di coloro che vi appartengono, ma è probabile che non superi i duecento, i quali saranno già iscritti per altri titoli sulle liste elettorali.

3.

*Membri delle Camere di agricoltura, commercio ed arti.*

Le Camere di agricoltura che erano state contemplate dalla legge elettorale del 17 dicembre 1860, non esistono più attualmente. Ma un progetto di legge per ricostituirle fu presentato, or sono pochi anni, al Senato.

Le Camere di commercio ed arti nel regno sono in numero di 73, ed hanno complessivamente n° 951 membri.

4.

*Società scientifiche d'agricoltura e Comizi agrari.*

I Comizi agrari nel regno sono 293. Vi hanno inoltre 8 Accademie di agricoltura e 27 Associazioni agrarie diverse.

Si può supporre che le otto Accademie d'agricoltura, abbiano fra tutte (tenuto conto di quei soci che appartengono a più d'una) 200 membri all'incirca.

5.

*Coloro che sono stati eletti consiglieri provinciali e comunali.*

I consiglieri provinciali sono, a norma della legge comunale e provinciale, combinata coi risultati dell'ultimo censimento in numero di 3010.

I consiglieri comunali sono 142,645.

Si potrebbe forse dire che in dieci anni i consiglieri comunali e i provinciali si rinnovino completamente; ma in venti anni non è presumibile che il numero di coloro che *furono* consiglieri, e non lo sono più, sia doppio di quello dei consiglieri attualmente in carica.

6.

*Coloro che sono o furono giudici conciliatori.*

Il numero dei comuni essendo 8293 alla fine del 1877, i conciliatori devono essere altrettanti, con qualche diecina di più, per quei grandi comuni, che ne hanno eccezionalmente più d'uno.

Supponendo che da quando furono istituiti i conciliatori non se ne siano cambiati, in media, più di due per comune, gli elettori per questo titolo non oltrepasserebbero i 17,000.

7.

*Coloro che sono o furono presidenti o direttori di banche, di casse di risparmio di società anonime od in accomandita per azioni, di società cooperative, di mutuo credito o di mutuo soccorso.*

Alla fine del 1876 esistevano nel regno:

6 Istituti di emissione;

8 Id. di credito fondiario;

12 Id. di credito agrario;

110 Banche ordinarie;

45 Società di assicurazione;

276 Società commerciali e industriali per azioni.

Alla fine del 1877 si contavano 2150 società di mutuo soccorso.

Nel 1878 c'erano 357 Casse di risparmio.

Le Società cooperative per azioni erano 29 alla fine del 1876.

Le società di mutuo credito o Banche popolari erano 123 alla fine del 1878.

ascendevano a 8911. E da avvertire però che molti tra questi, essendo attualmente o essendo stati ufficiali o sotto ufficiali, sono già compresi sotto altre categorie.

# 10.

*Professori e maestri di qualunque grado, patentati o semplicemente autorizzati all'insegnamento in istituti o scuole pubbliche o private e i presidenti, direttori o rettori di detti istituti e scuole.*

Insegnanti maschi nel 1875 nelle scuole elementari pubbliche . . . . .	N. 19.452
Id. id. id. privato . . . . .	4 186
Scuole normali e magistrali (1872-73) . . . . .	715
Seminari (1875-76) . . . . .	2,073
Istruzione superiore universitaria (1875-76) . . . . .	810
Ginnasi e licei governativi (1876-77) . . . . .	1.331
Scuole tecniche governative (1876-77) . . . . .	567
Istituti tecnici, istituti e scuole per la marina mercantile e scuole di arti e mestieri (1875-76) . . . . .	919
Insegnanti nelle scuole secondarie non governative e nelle scuole superiori e speciali (numero calcolato). . . . .	4,000
	<hr/>
	N. 34,054



11.

*Avvocati, procuratori e notai.*

Nelle liste dei giurati del 1875 figurano 14,205 fra avvocati, procuratori e notai. I ruoli dei contribuenti per ricchezza mobile per l'anno 1878 indicavano 7865 avvocati e procuratori e 5701 notai, totale 13,566; secondo il censimento 31 dicembre 1871 si contavano 14,937 avvocati, 2110 procuratori e 7746 notai, ossia complessivamente 24,193. È naturale che il censimento desse cifre superiori a quelle degli altri due documenti: sia per ragione d'età, poichè i giurati debbono avere almeno 30 anni, e contribuenti di ricchezza mobile non sono, in generale, i figli di famiglia; sia perchè molti giovani, da poco tempo laureati in legge od anche abilitati all'esercizio dell'avvocatura, ecc., non sono entrati ancora in guadagno, così da figurare a proprio fatto nei ruoli delle imposte.

Secondo ricerche fatte ora direttamente sugli *Albi* degli avvocati e procuratori esercenti presso i tribunali civili e correzionali del Regno, eliminate le duplicazioni di iscrizione, si hanno le cifre comprese nella Tav. XI. Il numero dei notai si ebbe dal Ministero di grazia e giustizia (V. Tav. XII).

12.

*Medici, chirurghi, farmacisti ed altri esercenti professioni sanitarie.*

Dagli elenchi formati dai Consigli circondariali di sanità si avevano al gennaio 1878 le seguenti notizie:

Medici . . . . .	N° 4,070
Medici chirurghi . . . . .	" 12,654
Chirurghi . . . . .	" 1,320
Dentisti . . . . .	" 235
Flebotomi e salassatori . . . . .	" 2,809
Veterinari . . . . .	" 2,831
Farmacisti . . . . .	" 11,873
<i>Totale . . . . .</i>	<i>N° 35,792</i>

13.

*Ingegneri e geometri.*

Gli ingegneri (secondo il censimento del 31 dicembre 1871) erano 6,823. Geometri, agrimensori ed agronomi erano 6,292.

*in una Università o in uno degli istituti superiori del regno.*

Questa categoria, all'infuori degli avvocati, ingegneri, medici, ecc., che abbiamo già considerato separatamente, non comprende che i giovani di recente usciti dalla Università, che non si sono ancora dati all'esercizio di una professione, e coloro che essendo dotati di largo censo, non ne hanno abbracciata alcuna, e possono essere iscritti nelle liste anche in virtù delle imposte pagate. Non è facile stabilire il numero di costoro mancando in qualsiasi pubblicazione ufficiale ogni notizia sul numero dei laureati annualmente. Sappiamo per altro che nel settennio 1870-77, gli *iscritti* alle Università e agli istituti superiori furono in media ogni anno 12,369. Di questo numero il 5 per cento circa sono uditori, il 25 per cento sono iscritti a corsi che non aprono la via al conseguimento d'un grado accademico (come i corsi di notai, di procuratori, di farmacia, di chirurgia minore, ecc.), e sono frequentati da femmine, come quelli d'ostetricia, o da giovani che volendo proseguire gli studi d'ingegneria nelle scuole d'applicazione conseguono nell'Università una semplice licenza; onde si può supporre che, fatto il debito conto della diversa durata dei corsi, ottengono annualmente la laurea o il diploma di un istituto superiore da 2000 a 2200 giovani dai 21 a 25 anni. Pochi però devono essere, per le ragioni accennate più sopra, quelli i quali non hanno altro titolo ad essere elettori che quello della laurea.

17.

*Coloro che hanno conseguito il grado di sott'ufficiale  
e che non trovansi sotto le armi.*

I sott'ufficiali dell'esercito erano in complesso, al 30 settembre 1878, n° 24,548, dei quali 14,390 sotto le armi; i rimanenti 10,158, parte dei quali si trovano in congedo illimitato e parte erano ascritti alla milizia mobile od alla milizia territoriale, avrebbero diritto al voto secondo il progetto.

Inoltre dal 1° ottobre 1863 al 30 settembre 1878, uscirono dall'esercito 30,153 sott'ufficiali, che oggi si possono ritenere ridotti a circa 27,590, ammesso un quoziente di mortalità di 1 20 per cento all'anno, nell'ipotesi che in media fossero usciti dall'esercito, nell'età di 35 anni. Non si conosce il numero di coloro che ne sono usciti anteriormente.

Giova notare che circa 1900 dei sott'ufficiali usciti dall'esercito, vi sono rientrati sia nella stessa qualità, sia come ufficiali della milizia mobile o della riserva.

Prima del recente riordinamento del personale militare marittimo, i sott'ufficiali della fanteria marina erano 154 e i graduati del Corpo Reali equipaggi erano 1758.

Non ci è noto quanti siano coloro che hanno appartenuto come sott'ufficiali alla marina militare oltre i suindicati.

18.

*Numero dei giornali e riviste periodiche che si pubblicavano in Italia  
alla fine del 1875.*

Numero 914.

19.

*Numero delle opere, opuscoli, ecc., che si pubblicano in Italia.*

Il cavaliere Emilio Treves, presidente del Comitato promotore del Congresso per la proprietà letteraria ed artistica che si tenne a Milano nei giorni 6, 7 e 8 ottobre del 1878, diceva in una sua relazione: « L'anno scorso, sopra 5,743 libri pubblicati nel Regno, le dichiarazioni furono, ecc. »

Quanto al numero delle opere od opuscoli, possiamo consultare la *Bibliografia italiana* pubblicata dall'associazione tipografico-libraria in Milano.

Per ogni annata di quella *Bibliografia* c'è un indice alfabetico dei nomi



## LE CASSE DI RISPARMIO IN AUSTRIA.

---

Il signor Ehrenberger ha pubblicato nella « *Statistische Monatschrift* » (V annata, IV fascicolo, 1879) una monografia statistica molto completa ed accurata intorno al movimento economico delle Casse di risparmio austriache durante l'ultimo decennio 1868-1877 (1). L'argomento di per sè rilevante, e le speciali condizioni nelle quali si trovarono le Casse di risparmio di quel paese, durante e dopo la famosa crisi bancaria del 1873, ci hanno indotto a farne qui un sunto piuttosto copioso pei nostri lettori. Soggiungeremo qualche confronto con l'Italia e con altri paesi d'Europa, ma sobriamente e quanto basti per mettere in maggiore evidenza alcuni fenomeni che furono osservati in Austria sull'andamento di cosiffatti istituti di previdenza.

Prima di entrare però nel tema speciale delle Casse di risparmio austriache, ci si consentano alcune brevi considerazioni d'indole generale.

Le Casse di risparmio furono sempre obbietto di cure premurose, e materia di indagini accurate e di pubblicazioni statistiche numerose. Fondate per generoso impulso di animi benefici, non oscurate mai da intenti di lucro, o di speculazioni bancarie, esse mantennero sin oggi nell'organismo della loro amministrazione il carattere prevalente di istituti di beneficenza, e le più recenti discussioni economiche sul loro futuro indirizzo, fecero rifiutare, almeno tra noi, come meno opportuno il proposito che taluno aveva formulato, di introdurre nei loro statuti l'elemento della compartecipazione agli utili o di un interesse sulle azioni possedute dai soci fondatori.

Tuttavia la Cassa di risparmio non potrebbe oggi soddisfare compiutamente alle multiformi esigenze della umana previdenza e darne la misura. Le mutate condizioni sociali, i nuovi e più perfetti ordinamenti economici offrono agio di mantener vivo lo spirito di previdenza, di esercitare per guise diverse l'abitudine al risparmio. Le associazioni di mutuo soccorso e di mutuo credito, le cooperative artigiane, le casse di pensioni, e così via, sono forme svariate di previdenza, meglio, forse, e più direttamente ordi-

(1) « *Die Oesterreichischen Sparcassen im Jahre 1877.* »



tistica, assai particolareggiata, giunge in buon punto a chiarire gli andamenti delle Casse durante l'ultimo decennio. L'Austria dispone al proposito di un materiale assai ricco, grazia alla premura che hanno i direttori di esse nel trasmettere al Governo i dati occorrenti. Si può risalire al 1866 per le notizie più importanti, e fino dal 1870 si hanno i bilanci di tutte le Casse austriache.

Rispetto al numero delle Casse di risparmio, il signor Ehrenberger opina che la depressione economica persistente abbia fatto scemare di anno in anno, dal 1873, l'incremento nel numero delle nuove Casse. Nel 1877 questo incremento fu esiguo, più che in ciascuno degli ultimi 10 anni (1). Se ne fondarono

(1) In Italia le Casse di risparmio ordinarie andarono aumentando con varia vicenda di anno in anno. Nell'ultimo biennio 1877-1878 l'incremento fu così insignificante, che si può quasi concludere siano rimaste stazionarie. Questo fatto potrebbe attribuirsi alla comparsa delle Casse postali di risparmio, le quali, diffuse rapidamente in tutto il regno dal 1876 al 1878, tolsero quasi il posto alla fondazione di nuove Casse private.

Diamo qui le cifre del numero delle Casse di risparmio ordinarie anno per anno dal 1870 al 1878, col relativo incremento annuo:

<div> <div>Numero delle Casse</div> <div>Aumento rispetto all'anno precedente</div> </div>			<div> <div>Numero delle Casse</div> <div>Aumento rispetto all'anno precedente</div> </div>		
1870 . . . . .	249	..	1875 . . . . .	326	16
1871 . . . . .	272	23	1876 . . . . .	351	25
1872 . . . . .	283	11	1877 . . . . .	354	3
1873 . . . . .	297	14	1878 . . . . .	357	3
1874 . . . . .	310	13			

Queste cifre d'incremento annuo vanno accolte però con qualche riserva dappoichè parecchie Casse che parrebbero di nuova fondazione, negli anni anteriori al 1877, già funzionavano da qualche tempo; solo si erano sottratte all'indagine statistica sino all'anno in cui ne fu rivelata la esistenza. La pubblicazione del bollettino bimestrale del risparmio, mentre abituò le già note ai resoconti periodici, tolse dall'oblio le ignote.

Gl'istituti di credito che accettano depositi a risparmio crebbero invece rapidamente. Non possiamo estendere la indagine più in su del 1874, perocchè ci imbattiamo nel 1873, anno di crisi bancaria e quindi caotico. Pure, partendo dal 1874, incontriamo in quell'anno 118, tra Banche popolari e istituti di credito, che accettavano depositi a risparmio, nel 1875 il loro numero era cresciuto a 136, di 18 cioè; nel 1877 giunsero a 183 con un incremento di 47 nei due anni, 23 1/2 per anno in ragione media; e nel 1878 li vediamo salire a 215, 32 più che nell'anno precedente.

Se volgiamo lo sguardo ad alcune altre contrade di Europa, osserviamo pure un certo rallentamento nella istituzione di nuove Casse di risparmio. Per la Gran Bretagna abbiamo l'ammontare del credito dei depositanti, ma non il numero delle Casse esistenti nel 1878. Intanto, nella Gran Bretagna ed Irlanda, mentre diminuisce costantemente il numero delle Casse ordinarie, decresce la quota annuale di incremento delle postali; questo fu di 303 nel 1871, di 272 nel 1872, di 246 nel 1873, di 215 nel 1874 e di 192 nel 1875. In Francia nel 1874 non fu fondata nessuna nuova Cassa; nel biennio 1875 e 1876 se ne aprirono 19. Nella Prussia, tra il 1872 e il 1873, sorsero 23 nuove Casse; tra il 1873 e il 1874, 19; tra il 1874 e il 1875, 16. Ancho nell'Ungheria si manifesta il fenomeno osservato dall'Ehrenberger nell'Austria; dal 1873 al 1875 decrebbe, e rapidamente, la quota annuale di incremento. Quale conclusione si può trarre da questo fatto? Che le Casse di risparmio abbiano fatto il loro tempo? Che le contrade civili di Europa siano sature di simiglianti istituti? Che nuove forme di previdenza e più squisite vadano supplendosi e tolgano il posto alla Cassa di risparmio? Che la persistente depressione economica da cui è afflitta tutta l'Europa contribuisca la sua parte a questo arresto di sviluppo delle Casse di risparmio? O fors'anche tutte queste cause prese insieme?

sono indicate dalle cifre seguenti :

Sino al 1850 . .	19	1864 . . . . .	8	19
Dal 1854 al 1855	5	1865 . . . . .	4	23
Dal 1855 al 1860	25	1866 . . . . .	7	27
1860 . . . . .	11	1867 . . . . .	11	16
1861 . . . . .	11	1868 . . . . .	16	14
1862 . . . . .	22	1869 . . . . .	24	14
1863 . . . . .	12	1870 . . . . .	18	6

Il numero totale delle Casse austriache risulterebbe così, alla fine del 1877, di 312; ne vanno però sottratte due dal conto, le quali fondate, una in Ala nel 1873 e l'altra in Krumbach nel 1876, rimasero inopere.

D'anno in anno quindi, dal 1866 al 1877, il numero delle Casse di risparmio viventi nell'impero austriaco era il seguente:

1866 . . . . .	124	1870 . . . . .	193	1874 . . . . .	277
1867 . . . . .	135	1871 . . . . .	212	1875 . . . . .	291
1868 . . . . .	151	1872 . . . . .	235	1876 . . . . .	304
1869 . . . . .	175	1873 . . . . .	261	1877 . . . . .	310

Alla fine del 1877 le 310 Casse si distribuivano nel loro numero assoluto e nei loro rapporti alla popolazione e alla superficie, tra le diverse contrade dell'impero, come appresso:

	Numero delle Casse	Una Cassa per	
		chil. quad.	abitanti
Bassa Austria . . . . .	58	341. 79	37,457
Alta Austria . . . . .	31	386. 99	24,135
Salzburg . . . . .	3	2,388. 56	51,529
Stiria . . . . .	16	488. 13	25,759
Carinzia . . . . .	7	1,481. 90	48,434
Carniola . . . . .	2	1,994. 16	235,483
Litorale . . . . .	2	3,991. 29	314,490
Tirolo e Vorarlberg . . .	13	2,257. 91	69,083
Boemia . . . . .	80	649. 43	67,488
Moravia . . . . .	37	600. 80	56,535
Slesia . . . . .	15	347. 17	37,680
Galizia . . . . .	13	6 038. 21	469,347
Bucovina . . . . .	1	10,451. 00	553,949
Dalmazia . . . . .	2	6,396. 28	235,590
<i>Totale . . .</i>	<b>310</b>	<b>968. 36</b>	<b>70,216</b>



In ragione di superficie la più favorita è la bassa Austria; di abitanti l'alta Austria. La Bucovina è, tra tutte le regioni, la più scarsamente provveduta di Casse in entrambi i riguardi.

La indagine più interessante in questa materia è forse quella che intende a conoscere la clientela di questi istituti e numerarla. Codesto computo si fa d'ordinario sul numero dei libretti in circolazione a un momento dato. Accade non di rado che una stessa persona possieda più d'un libretto; ma non è agevole determinare la frequenza di questo fatto, e quindi la possibilità di aprire libretti al portatore o denunziare, per i nominativi, un nome fittizio, sottrae il possessore del libretto alla indagine statistica. In mancanza di meglio però si accetta il numero dei libretti in circolazione come un equivalente del numero dei clienti della Cassa di risparmio.

In Austria il numero dei libretti in circolazione alla fine del 1877 era di 1,401,168. Dal 1867 in poi questo numero crebbe, ma in proporzioni sempre più esigue dopo il 1873.

	<i>Libretti in circolazione</i>	<i>Aumento riguardo all'anno precedente</i>		<i>Libretti per 1000 abitanti</i>
		<i>assoluto</i>	<i>percentuale</i>	
1867 . . . . .	651,592	. . .	. . .	33
1868 . . . . .	744,163	92,571	14. 21	37
1869 . . . . .	832,376	88,213	11. 85	41
1870 . . . . .	927,209	94,833	11. 39	45
1871 . . . . .	1,021,259	94,050	10. 14	50
1872 . . . . .	1,132,448	111,189	10. 89	55
1873 . . . . .	1,207,139	74,691	6. 60	58
1874 . . . . .	1,263,357	56,218	4. 66	60
1875 . . . . .	1,342,693	79,336	6. 28	63
1876 . . . . .	1,381,077	38,384	2. 78	64
1877 . . . . .	1,401,168	20,091	1. 45	64

Se ne eccettuiamo il 1875, ogni anno, dopo il 1873 si osserva un incremento sempre minore nel numero dei nuovi libretti, e la proporzione alla popolazione dei libretti in circolazione nel 1877 rimase la medesima di quella che era nel 1876.

E questa diminuzione nello incremento dei libretti parrà più evidente se raggruppiamo le cifre in tre date caratteristiche.

	<i>Aumento</i>	
	<i>assoluto</i>	<i>percentuale</i>
1867-72 . . . . .	480,856	73. 80
1872-77 . . . . .	268,720	23. 73
1877 . . . . .	20,091	1. 45



che esso argomento di studi e considerazioni per il nostro autore. Un solo deposito può andare alla Cassa di risparmio parecchie volte in un anno, e tornare da essa altrettante; questo deposito sarà iscritto quindi tante volte alla entrata e tante alla uscita; ingrosserà la cifra dei versamenti e quella dei rimborsi, ma non starà certo ad indicare che sia cresciuta o diminuita l'affluenza dei capitali alla Cassa. Il criterio più sicuro di un maggiore spirito di previdenza del popolo vuolsi ricercare nell'aumento del credito dei depositanti, nelle quote annuali, tra capitale e interessi, che vengono aggiungendosi alla massa dei depositi già esistenti.

Vediamo ora in quale misura affluirono i versamenti nella Casse austriache durante il decennio 1868-77:

	<i>Versamenti.</i> — L. it. (1)	<i>Aumenti o diminuzioni dei versamenti rispetto all'anno precedente</i>	
		<i>assoluti</i> —	<i>percentuali</i> —
1868 . . . . .	196,979,720. 00	+ 8,716,055. 00	+ 4. 63
1869 . . . . .	260,635,367. 50	+ 63,655,647. 50	+ 32. 32
1870 . . . . .	287,230,885. 00	+ 26,595,517. 50	+ 10. 20
1871 . . . . .	346,068,600. 00	+ 58,837,715. 00	+ 20. 48
1872 . . . . .	415,797,350. 00	+ 69,728,750. 00	+ 20. 15
1873 . . . . .	564,740,130. 00	+ 148,942,780. 00	+ 35. 82
1874 . . . . .	554,906,190. 00	— 9,833,940. 00	— 1. 74
1875 . . . . .	535,282,837. 50	— 19,623,352. 50	— 3. 54
1876 . . . . .	509,528,160. 00	— 25,754,677. 50	— 4. 81
1877 . . . . .	465,837,540. 00	— 43,690,620. 00	— 8. 57
1868-77 . . .	4,137,006,780. 00		

Paragonata a quella del 1873, la cifra dei versamenti nel 1877, fu inferiore di quasi 100 milioni di lire. Le diminuzioni sono sempre andate crescendo dal 1874 in giù. Pure se dividiamo il decennio nei due quinquenni, troviamo che nel primo (1868-1872) furono versate complessivamente lire 1,506,711,922 50, 301,342,384 50 in media annuale; nel secondo quinquennio (1873-1877) furono versate lire 2,630,294,857 50, in una ragione media annuale cioè di lire 526,058,971 50.

E dai versamenti passiamo ai rimborsi, con l'istesso metodo di dimostrazione.

I libretti in circolazione delle nostre Casse ordinarie crebbero in misura rilevante, nel triennio 1869-71 (103,336) e nel triennio 1873-75 (89,141). L'incremento del 1877 rispetto a quello del 1876 fu meno copioso (46,262 nel 1877 e 64,503 nel 1876); quello del 1878 assai esiguo (6,925). I libretti delle Casse postali crebbero di 56,702 nel 1877 rispetto all'anno precedente e di 42,606 nel 1878. Anche in questa novella istituzione, favorita e incoraggiata con ogni possa, si nota una diminuzione d'incremento nei libretti.

(1) Abbiamo ridotte in nostre lire le cifre date dall'autore in fiorini, ragguagliando a lire italiane 2 50 il fiorino austriaco.

	<i>Rimborsi.</i> — L. it.	<i>Aumento o diminuzione nei rimborsi rispetto all'anno precedente</i>	
		<i>assoluto</i>	<i>percentuale</i>
1868 . . . . .	126,501,582. 50	+ 6,542,985. 00	+ 5. 45
1869 . . . . .	173,928,777. 50	+ 47,427,195. 00	+ 37. 49
1870 . . . . .	217,408,620. 00	+ 43,479,842. 50	+ 25. 00
1871 . . . . .	242,738,312. 50	+ 25,330,192. 50	+ 11. 65
1872 . . . . .	303,633,885. 00	+ 60,895,072. 50	+ 25. 09
1873 . . . . .	416,327,127. 50	+ 112,693,242. 50	+ 37. 11
1874 . . . . .	478,949,497. 50	+ 57,622,370. 00	+ 13. 84
1875 . . . . .	476,819,517. 50	+ 2,370,020. 00	+ 0. 50
1876 . . . . .	527,539,400. 00	+ 51,219,882. 50	+ 19. 75
1877 . . . . .	600,023,915. 00	— 27,515,485. 00	— 5. 22
1868-77 . . .	3,458,371,135. 00		

Nel 1877 soltanto la so-  
anni precedenti, e non sareb-  
e i rimborsi, come tra poco vi  
primi negli ultimi due anni.  
cenno preliminare, risulta ch  
decennio 1868-1877, soltanto  
nella ragione cioè del 16 40  
esigua assai, ove si ponga me  
soli interessi non ritirati ed aggiunti alla sorte capitale, raggiunsero l'egre-  
gia somma di quasi 475 milioni di lire (1).

(1) Per amore di brevità, riprodurremo le cifre soltanto dei versamenti e dei rim-  
borso presso le Casse di risparmio ordinarie italiane durante il periodo decennale  
1868-77. Così il confronto sarà più agevole col movimento dei depositi nelle Casse  
austriache.

	<i>Versamenti</i>	<i>Rimborsi</i>	<i>+ o - dei versamenti sopra i rimborsi</i>
	<i>In milioni e migliaia di lire</i>		
1868 . . . . .	131,616	92,757	+ 38,859
1869 . . . . .	134,424	113,861	+ 20,563
1870 . . . . .	141,918	129,424	+ 13,494
1871 . . . . .	174,764	137,102	+ 37,662
1872 . . . . .	197,775	162,844	+ 34,931
1873 . . . . .	182,889	170,717	+ 12,172
1874 . . . . .	181,995	187,357	— 5,362
1875 . . . . .	210,759	157,449	+ 53,310
1876 . . . . .	204,337	189,316	+ 15,021
1877 . . . . .	219,017	207,739	+ 11,278
<i>1868-77 . . .</i>	<i>1,779,494</i>	<i>1,547,566</i>	<i>+ 231,928</i>

La proporzione nel decennio del denaro avanzato dai versamenti, o sia dell'eccesso  
di questi sopra i rimborsi sarebbe stata del 13 04 per cento, inferiore quindi a quella  
che abbiamo notata nelle Casse austriache

Paragonando ora i versamenti ai rimborsi, durante i dieci anni, osserviamo in quale misura si proporzionò l'eccesso dei primi sui secondi o viceversa:

	<i>Eccesso o difetto dei versamenti sopra i rimborsi.</i>		<i>Rimborsi per 100 di versamenti</i>
	—		—
	L. it.		
1868 . . . . .	+	70,478,137. 50	64. 22
1869 . . . . .	+	86,706,590. 00	66. 73
1870 . . . . .	+	69,822,265. 00	75. 69
1871 . . . . .	+	103,329,787. 50	70. 14
1872 . . . . .	+	112,163,465. 00	73. 02
1873 . . . . .	+	148,413,002. 50	73. 72
1874 . . . . .	+	80,956,692. 50	85. 41
1875 . . . . .	+	58,963,320. 00	88. 98
1876 . . . . .	—	18,011,240. 00	103. 53
1877 . . . . .	—	58,963,320. 00	107. 34

Se non vi fossero stati gl'interessi che si aggiunsero di anno in anno al capitale, perchè non ritirati, il credito dei depositanti negli ultimi due anni sarebbe diminuito, per effetto dell'eccesso dei rimborsi sui versamenti. Nel decennio gl'interessi capitalizzati raggiunsero la cifra cospicua di lire 472,895,927 e, di anno in anno, oscillarono sempre intorno a una ragione del 5 per 100 del credito dei depositanti dell'anno precedente.

Fatta così una rapida rassegna del movimento dei libretti e dei depositi nelle Casse austriache durante il decennio 1868-1877, veniamo, senz'altro, alla dimostrazione delle risultanze attive e passive nel medesimo periodo di tempo. Esporremo prima le cifre del credito dei depositanti anno per anno con i rispettivi aumenti assoluti e percentuali e vi contrapporremo il valore medio dei libretti e la quota per abitante del credito medesimo.

	<i>Credito dei depositanti</i>	<i>Aumento rispetto all'anno precedente</i>		<i>Libretto medio</i>	<i>Credito per ogni abitante</i>
		<i>assoluto</i>	<i>percentuale</i>		
	—	—	—	—	—
	L. it.	L. it.	L. it.	L. it.	L. it.
1868 . . .	502,337,187. 50	91,638,422. 50	22. 31	675. 03	25. 08
1869 . . .	614,272,277. 50	111,935,090. 00	22. 28	737. 98	30. 38
1870 . . .	714,260,722. 50	99,994,445. 00	16. 28	770. 35	35. 05
1871 . . .	852,934,122. 50	138,667,400. 00	19. 41	835. 18	41. 50
1872 . . .	1,007,617,015. 00	154,682,892. 50	18. 14	889. 78	48. 63
1873 . . .	1,206,955,505. 00	199,338,480. 00	19. 78	999. 85	57. 55
1874 . . .	1,348,283,647. 50	141,328,142. 50	11. 71	1,067. 23	63. 70
1875 . . .	1,473,500,525. 00	125,216,877. 50	9. 29	1,097. 43	68. 98
1876 . . .	1,525,019,867. 50	51,519,342. 50	3. 50	1,104. 23	70. 73
1877 . . .	1,562,230,337. 50	37,210,570. 00	2. 44	1,114. 95	71. 78



sione; soltanto nel 1876 vi fu una deplorabile diminuzione rispetto all'anno precedente, ma nel 1877 crebbe in misura da compensare le perdite subite. Nel 1866 questo fondo di riserva era di lire 26,500,000, nel 1877 era giunto a lire 77,568,770. Il suo rapporto al credito dei depositanti andò però sempre decrescendo. Eccone una breve dimostrazione (1).

**Proporzione del patrimonio delle Casse per ogni 100 lire di credito dei depositanti.**

1866 . . . . .	8. 15	1872 . . . . .	5. 38
1867 . . . . .	7. 00	1873 . . . . .	4. 98
1868 . . . . .	6. 55	1874 . . . . .	4. 91
1869 . . . . .	6. 10	1875 . . . . .	4. 83
1870 . . . . .	5. 78	1876 . . . . .	4. 48
1871 . . . . .	5. 70	1877 . . . . .	4. 96

Prese insieme tutte le passività delle Casse austriache (credito dei depositanti, patrimonio e altre passività), si ottiene alla fine del 1877 una somma di lire 1,663,955,000.

Per riguardo al valore medio dei libretti in circolazione presso le Casse di risparmio di alcuni altri Stati d'Europa possiamo dare le notizie seguenti:

	<i>Lire italiane</i>
Danimarca . . . . . (1874)	719
Gran Bretagna e Irlanda - Casse private . (1875)	716
Prussia . . . . . (1875)	629
Norvegia . . . . . (1873)	590
Svizzera . . . . . (1872)	534
Belgio . . . . . (1875)	487
Finlandia . . . . . (1872)	464
Olanda . . . . . (1874)	303
Svezia . . . . . (1874)	269
Francia . . . . . (1876)	293
Baviera . . . . . (1869)	222

Se dalla modestia della somma rappresentata, in termine medio, da un libretto si potesse dedurre che in quel caso il deposito ha più schietto il carattere di risparmio popolare, dovremmo concludere che in Austria i depositi presso quelle Casse, almeno per una buona parte, se ne discostano alquanto, e che in Baviera invece il danaro che affluisce nelle Casse si avvicina, più che altrove, al tipo ideale del risparmio. Ma non possiamo, in maniera assoluta, venire in questa sentenza, imperocchè la persistenza in alcune contrade a portare il danaro alla Cassa o a non ritirarlo, mentre ingrossa poco per volta il valore di un libretto, non gli toglie punto il carattere di libretto di risparmio. Altrove invece il movimento più copioso dei rimborsi, può mantenere entro una misura modesta il valore di un libretto, quand'anche i versamenti siano rappresentati da somme cospicue. È quindi dall'esame combinato dei versamenti e rimborsi e del valore dei libretti che si può, in una certa misura, trarre il criterio dell'indole più o meno modesta del risparmio e della sua maggiore o minore popolarità.

(1) Il capitale patrimoniale delle Casse di risparmio italiane che alla fine del 1863 era di lire 13,647,450, al chiudersi del 1878 ammontava a lire 61,225,804. Il suo rapporto al credito dei depositanti crebbe nell'intervallo; nel 1863 equivaleva al 7 24 per ogni 100 lire di credito, nel 1878 giunse al 10,16. Non abbiamo notizie a tale riguardo per altri Stati d'Europa, e d'altra parte non vogliamo dare soverchia estensione a questi appunti comparativi.

**Questi  
cifra compl**

**Esauri  
austriache,  
mento di g  
nell'impieg  
l'indole spec  
le trasform  
esigenze de  
mare che l**

indizio dello spirito di prudenza da cui debbono essere sempre ispirate queste raccoglitrici del capitale in formazione, ancora pauroso di correre l'alea di operazioni rischiose e più profittevoli.

Le diverse categorie d'impiego dei capitali posseduti dalle Casse austriache sono indicate nella tabella seguente, in cifre assolute, per gli anni dal 1870 al 1877:

**Attività (impiego dei capitali) in milioni e migliaia di lire.**

	1870	1871	1872	1873	1874	1875	1876	1877
Prestiti ipotecari...	456,133	544,803	647,350	757,105	879,075	974,278	1,025,083	1,000,800
Cambiali...	25,265	35,008	42,388	58,235	85,418	128,062	127,630	132,100
Anticipazioni sopra fondi pubblici e valori commerciali...	37,305	11,082	62,180	72,555	70,802	50,500	56,577	57,946
Fondi pubblici e valori commerciali...	150,747	150,958	151,100	178,080	209,533	218,008	217,743	230,105
Beni mobili...	7,313	7,032	8,367	12,070	14,907	16,682	20,472	21,908
Contro rendite con titoli di credito, ecc...	..	98,700	121,080	119,702	114,385	112,190	107,640	90,615
Denaro in cassa...	22,540	15,215	20,005	78,265	43,078	35,923	35,473	36,097
Altre attività...	50,550	10,225	18,850	21,580	20,110	20,702	30,472	32,115
<b>Totale</b>	<b>765,493</b>	<b>914,583</b>	<b>1,077,140</b>	<b>1,287,512</b>	<b>1,443,328</b>	<b>1,575,395</b>	<b>1,621,980</b>	<b>1,603,975</b>



Nel 1870 i conti correnti con istituti di credito, ecc., vennero confusi, sia fra le attività diverse, sia fra i valori commerciali. Nel 1877 una sola partita delle attività presenta diminuzione in confronto all'anno precedente, ed è quella dei conti correnti, la cui somma troviamo diminuita di lire 17,005,000. I prestiti ipotecari presentano un aumento piuttosto considerevole; e così pure i beni immobili, che dopo il 1872 sono quasi raddoppiati. Si ebbe speciale preferenza per gli sconti il cui valore crebbe dal 1872 del 200 per 100; e l'aumento sarebbe stato più considerevole, se molte Casse, che ancora non se ne occupano, vi avessero consacrato una parte delle loro attività. Le anticipazioni sopra fondi pubblici e valori commerciali, subirono dopo il 1873 una notevole riduzione, essendo diminuita sul mercato la quantità dei valori, contro i quali poteva effettuarsi il prestito. Anche nei conti correnti si osservano gli effetti della crisi, imperocchè dopo la triste esperienza fatta, si andò più cauti nei versamenti agli istituti bancari in conto corrente. Il denaro in cassa, quantunque la somma delle attività sia andata crescendo, lentamente sì, ma senza interruzione, è rimasto piuttosto stazionario.

In generale, gl'impieghi in valori mobiliari sono rappresentati da somme che, relativamente, vanno sempre assottigliandosi, e crescono invece i valori più difficilmente realizzabili, cioè i prestiti ipotecari.

Riprodurremo nella tabella seguente le cifre proporzionali, a 100 del totale, dei diversi rinvestimenti delle Casse austriache, durante gli anni 1871, 1875, 1876, 1877 (1):

(1) Tra gl'impieghi dei capitali posseduti dalle Casse di risparmio italiane, oggi prevalgono i fondi pubblici e i Buoni del Tesoro (22 12 per 100 del totale); vengono in seconda linea i mutui ipotecari (18 39), e in terza i chirografari a comuni, provincie ed altri corpi morali (13 38). Le cambiali e i biglietti all'ordine sono nella ragione del 10 91, e le obbligazioni di comuni, provincie, società commerciali, ecc., in quella dell'11 94 per 100. Il denaro in Cassa è rappresentato da una cifra assai bassa (2 62), mentre negli anni precedenti giungeva al 4 o lo superava. I beni stabili occupano un posto umilissimo, l'1 21 per 100. Ma se volgiamo lo sguardo agli anni precedenti, troviamo proporzioni affatto diverse. Nel 1866, i prestiti ipotecari stavano al totale nella ragione percentuale di 40 80, quasi la metà; i chirografari a comuni ed altri corpi morali in quella di 22 38. La rendita pubblica o i Buoni del Tesoro erano espressi da una proporzione del 17 60 per 100, e le obbligazioni di corpi morali e società commerciali giungevano appena a 0 50, una frazione quasi trascurabile. La progressione decrescente dei mutui ipotecari è di una regolarità abbastanza spiccata; non si può dire altrettanto per le altre categorie di rinvestimenti che vediamo cresciuti o diminuiti alla fine del 1878; subirono oscillazioni qualche volta sensibili, in guisa da lasciare nell'animo il dubbio, che più che a una realtà esse non rispondano ad errori di rilevazione da parte delle amministrazioni delle Casse invitate a porgere i dati elementari non sempre con moduli uniformi.

Nella Svizzera, nell'Ungheria, nella Danimarca, nella Prussia, Baviera e Stati minori dell'impero germanico sono in onore i prestiti ipotecari, la cui proporzione è quasi per tutto superiore al 50 per 100 del totale. In Norvegia soltanto prevalgono le cambiali e i prestiti chirografari. Non si possono istituire confronti concludenti tra le proporzioni diverse delle altre partite di attività, in quanto difforni assai da Stato a Stato e mancanti per conseguenza di quella omogeneità obbiettiva che è carattere indispensabile per una corretta comparabilità.

	1875	1876	1877
Prestiti ipotecari . . . . .	59.43	61.00	63.76
Cambiali . . . . .	3.82	3.17	7.94
Anticipazioni sopra fondi pubblici e valori commerciali . . . . .	4.81	3.78	3.43
Fondi pubblici e valori commerciali . . . . .	16.49	13.64	13.83
Beni immobili . . . . .	0.77	1.00	1.50
Conti correnti con istituti di credito, ecc. . .	10.79	7.14	5.44
Numerario in Cassa . . . . .	2.23	2.28	2.17
Altre attività . . . . .	1.66	1.00	1.93
	100.00	100.00	100.00

Prima di terminare, diciamo a rassi passivi ed attivi che le Casse concedono ai depositanti. Alla fine interesse del 6 per cento; 40 del f del 4. La misura più bassa dell'inte Casse sopra 13 corrispondono il 4 p sopra 18 Casse danno il 6 per cen il 5 e mezzo per cento; in Boemia, il 5 e mezzo per cento. La ragione sensibilmente: sui prestiti ipoteca al 10; sulle anticipazioni sopra fondi pubblici, ecc., si corre dal 5 all'8 per cento, e lo sconto delle cambiali è rappresentato da una ragione che varia dal 3 e mezzo al 12 per cento. Il numero delle Casse però, che giunge a ragioni così alte d'interesse, è scarso.

Da quanto abbiamo esposto si può dedurre che il movimento delle Casse di risparmio austriache fu nel 1877 abbastanza soddisfacente; migliore, ad ogni modo, che quello dell'anno precedente; ed è pure lecito argomentare, dalle notizie che sin ora si hanno relative al 1878, ad un ulteriore miglioramento. La riduzione negli interessi già intrapresa da molti grandi istituti, dovrebbe concorrere la sua parte a ridare alle Casse di risparmio il carattere proprio ed originale di istituti di deposito a vero titolo di risparmio, a rendere possibile un più razionale collocamento dei capitali amministrati, accio esse possano meglio corrispondere al loro fine economico.

V. MAGALDI.

# INDICE

DELLE

MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME.

---

	Pagina
<b>Note bibliografiche.</b>	
Della celebrazione del matrimonio nell'Inghilterra e nella Scozia .. .. .	1
Della statistica degli infanticidi in Inghilterra .. .. .	9
Delle carestie passate e presenti .. .. .	14
Il reddito delle classi operaie in Inghilterra per L. LEVI .. .. .	21
<b>Commission internationale pour la statistique des chemins de fer. — Compte-rendu de la seconde Session tenue à Berne au mois de septembre 1878 .. .. .</b>	<b>27</b>
<b>Leggi di distribuzione dei morti per età. — Studio dell'ingegnere L. PEROZZO, ufficiale di Statistica .. .. .</b>	<b>75</b>
<b>Seconda ispezione eseguita dai pretori ai registri di anagrafe dei comuni del Regno alla fine dell'anno 1877 .. .. .</b>	<b>95</b>
<b>Elenco delle pubblicazioni ricevute dagli uffici esteri di Statistica dal 1° dicembre 1878 a tutto aprile 1879 .. .. .</b>	<b>106</b>
<b>sull'Annuario economico-statistico pubblicato dal Dr. NEUMANN-SPALLART</b>	<b>117</b>
<b>Mortalità dei pensionati in Francia ed in Italia, confrontata colla mortalità generale nei due Stati. — Studio dell'ingegnere L. PEROZZO, ufficiale di Statistica .. .. .</b>	<b>145</b>
<b>Notizie diverse raccolte per servire agli studi di riforma della legge elettorale politica del 17 dicembre 1860 .. .. .</b>	<b>150</b>
<b>Le Casse di risparmio in Austria .. .. .</b>	<b>177</b>

---



MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

DIREZIONE DI STATISTICA.

---

# ANNALI DI STATISTICA.

SERIE 2<sup>a</sup> — VOL. 7.

1879.

ROMA

TIPOGRAFIA EREDI BOTTA

1879



## LA STATISTICA E I PROBLEMI SOCIALI.

---

**Prolusione al corso di statistica presso la Regia Università di Napoli  
del professore pareggiato signor GIUSEPPE TAMNEO.**

(Gennaio 1879.)

**SIGNORI,**

Allorquando una scienza è sul nascere, si mostra carica di fatti e di idee non per anco rigorosamente classificate o dedotte; ma è rigogliosa di vita e invadente il campo delle altre scienze. Irrequieta per virtù giovanile, essa non ha nè limiti, nè misura; e questa sua prima natura espansiva ed irrequieta vi dice appunto, che è una scienza in formazione, che inconscia delle proprie forze non ha trovato ancora il suo centro, non si è staccata dalle altre scienze e chiusa in se stessa, non ha rinvenuta la sua diretta via, i suoi metodi speciali, dove comincia quel lavoro limitato, ma profondo, che le danno una faccia individuale e distinta dalle altre scienze. Guardate, o signori, la scienza delle scienze, come chiamavano la filosofia, che dava fondo a tutto lo scibile e che dominava le altre discipline, quasi signora e tiranna; ma quando le matematiche, l'astronomia, e tutte le scienze fisiche e naturali acquistarono vita propria, si staccarono da essa, le si contrapposero anzi e giunsero a cacciarla di nido. Creatrice un tempo della storia, sotto il nome di *Filosofia della storia*, essa ora è divenuta serva umilissima dei fatti e per non essere messa fra le ferravecchie, come la *Metafisica*, ora fa essa la corte alle altre scienze e ne toglie a prestito i metodi e l'andatura e i nomi; e chiama positivi i suoi metodi, e non tralascia talora, per colmo di abiezione, di chiamarsi: *Filosofia materialistica*. Il vero è che delle forze del pensiero ha abusato, e ne ha voluto troppo da tutte le scienze, che hanno il loro fondamento nei fatti; ma ora *fracta virtus*. E soltanto corroborata e rinvigorita dai metodi e dal progresso incessante delle altre scienze, ha trovato il suo limite ed il suo regno nella *logica*, dove è ancora tutto lo splendore della sua grandezza e la magia della sua antica potenza. Poichè i più delicati istrumenti, coi quali si affatica l'investigatore della natura, solo la *logica* può insegnargli a bene usarli.







raccolta dei fatti era scarsissima  
ambiente sarebbe stato un vero  
materiale, non il metodo di rac-  
poteva darci che una statistica  
vinare. La statistica è ad un te-  
questa istituzione manca in un-  
glia l'aspetto della *profesia* e di-  
straordinaria nelle forze solitar-  
naturali pigliano il di sopra sul  
necessità di conoscere minutam-  
sociale e naturale. Senza la con-  
d'ingegno può penetrare nei mi-  
dolori e le sue miserie, la parte  
scienza? Quale uomo di Stato p-  
si è fatta più ricca di fenomeni  
di sentimenti si vanno ancor più  
fico si allarga, i rapporti civili  
riosa di accertarsi di queste nu-  
stare poi sbalorditi di qualche  
fondi sociali, dove ribellano le  
dall'abbruttimento e dove le idee  
mano in delitti. Quando penso a  
razione incombe di raccogliere,  
e grande amore, confesso pure e

di cui abbisogna il medico, l'ingegnere, l'astronomo, l'avvocato, l'uomo d'arte  
e l'uomo di studio; ma di quell'altra infinita sequela di fenomeni sociali, che  
facendoci a pieno consapevoli e coscienti dell'oggi e più sicuri delle nostre  
istituzioni civili e politiche, ci faccia procedere più fiduciosi nelle sorti del  
nostro caro paese. Talvolta le teorie sono bellissime e seducenti nei libri, ma  
spesso sono inopportune e perniciose nella vita. Il distinto anatomista Henle  
dice nella prefazione al suo manuale di anatomia umana, che le idee son-  
della carta-moneta senza valori, e che i fatti soltanto sono danaro contante.  
Certamente vi ha qui dell'esagerazione, che per altro ci spiega la grande  
reazione contro le idee e le teorie puramente astratte.

Permettetemi, o signori, che io vi renda sensibili queste idee con un  
esempio, fra mille che potrei addurvi. Tutti sanno quante volte si è predi-  
cato delle infelici condizioni delle nostre carceri, quanti studi siensi fatti da  
uomini di cuore e di chiaro intelletto per rendere meno penosa, per l'igiene e  
per la morale, l'esistenza di quei travati che ivi giacciono. E lacrimevole a  
leggere la statistica mortuaria delle carceri in tutti i paesi d'Europa; e que-  
disgraziati, che sopravvivono a tanti mali, non sanno che farsi della libertà ri-  
cuperata; poiché portano in seno il germe di malattia letale generata fra quelle  
chiuse pareti, ed in cuore un odio senza nome contro il genere umano. Da  
tutte parti si grida contro questo antico delitto, che la società operava contro  
quelli infelici in nome della giustizia sociale: poiché, se era giusto di privarli

della libertà di cui avevano fatto sì male uso, era una iniquità corrompere la loro salute e abbrutire maggiormente il loro animo. Si pensò quindi a carceri-modello, tanto dal lato dell'igiene, quanto da quello dell'istruzione e della morale.

In Inghilterra il filantropo Howard, contemporaneo del nostro Beccaria, ed Elisabetta Fry nel 1873, cominciarono la loro crociata, per servirmi del detto d'una nobile donna, contro il sistema brutale usato nelle prigioni di quel paese. Ebbero ben presto seguaci in tutta Inghilterra; e il generoso esempio si propagò negli Stati Uniti d'America, che vinsero anche in ciò la madre patria, e negli Stati europei. Le prigioni mutarono faccia: solleggiate, ventilate, pulite; i malfattori cominciarono ad essere trattati con tutte le cure che può suggerire la filantropia: ben alloggiati, ben vestiti, meglio nutriti, curati nell'anima e nel corpo. Il sentimento degenerava in sentimentalismo. Se volete accertarvi di questo sentimentalismo, visitate le nostre prigioni, le case di pena di Sant'Eufrazio, ed i bagni di Nisida; lasciate poi quell'asilo di pace e di quiete, dove il moderato lavoro viene ad interrompere la monotonia della solitudine, ed aggiungetevi, o signori, per le cascine dell'infelice contadino del Pavese e del Mantovano, scendete nelle nostre grotte degli spagari, inzaccheratevi nei quartieri più bassi di Napoli, e dite poi se quelle magnifiche costruzioni fatte pei malvagi, non sembrano quasi un ricovero migliore di quello offerto all'onesto lavoro. Ma poichè siamo a parlare di carceri e carcerati, recatevi, o signori, nella prima pretura urbana di Napoli; una scena degna della maggiore pietà attirerà il vostro sguardo. Una guardia mena innanzi una folla, non renitente, di persone di ogni età e d'ambo i sessi, tutte coperte di luridi cenci. Fanciulle, che forse non godettero mai carezze materne, cacciate nel mondo da qualche turpe delitto e destinate a vivere ancor esse una vita più vergognosa della loro nascita; donne, a cui la miseria cancellò dal cuore i più dolci sentimenti del loro sesso; madri macilenti, che tengono in braccia fanciulli magri come scheletri; uomini sparuti, lordi, storpiati, pei quali, se ancora in essi ogni umano sentimento non è spento, il bene e il male, la virtù e il vizio, si comprano con la stessa moneta. In tutte quelle faccie, così dissomiglianti dal bel tipo del gentiluomo e della gentildonna meridionali, si vede un decadimento della razza. Il pretore condannava ciascuno di codesti accattoni a 20 a 30 giorni di reclusione; e allora grida, proteste, preghiere per avere raddoppiata la pena, quasi fosse elemosina! Singolare fenomeno sociale, in cui si sente maledetta non la severità, ma la mitezza del magistrato. Signori, quelle tali carceri-modello non sono forse un invito e un eccitamento al delitto?

E quanti difatti ritornarono al delitto per non uscirne, o per essere di nuovo rinchiusi fra quelle mura, per essere vestiti di quegli abiti, per essere nutriti di quel cibo, che non godettero e non godranno mai nei loro bassi immondi tugurii, e nella miseria della loro vita libera! (1)

(1) Credo opportuno di riferire qui un'apostrofe che il celebre Carlyle rivolgeva ad un noto letterato delinquente: " O felicissimo scellerato, eccovi qua sequestrato dal

Lo sforzo delle scienze moderne è di eliminare affatto dai fenomeni sociali e naturali il casuale ed il fortuito: lo studio delle cause è di suprema importanza ai nostri giorni, e per questo specialmente le moderne scienze si distinguono dalle antiche. Ora si vuol penetrare nelle ragioni più segrete delle cose, e per avere innanzi tutta la vasta tela di cause ed effetti, si sta rifacendo tutta la storia del passato, in cui c'è più immaginazione che verità, più arte che scienza. Non si studia la vita degli eroi, ma quella dell'intero popolo, le sue leggi, le sue istituzioni, la sua vita pubblica e privata, e per seguire le leggi dei grandi numeri, si accumulano, si esaminano, si comparano i fatti, si pone più mente alla base che alla cima; e così soltanto si spera di cogliere la vita di un popolo nei suoi misteri, nelle sue glorie e nella sua decadenza.

Allo studio e alla ricerca delle cause, hanno molto contribuito i metodi delle scienze fisiche e specialmente delle matematiche, anzi la teoria delle probabilità si può dire che sia stata la sorella primogenita della statistica (Quetelet). Giacomo Bernouilli nel 1813 gittava le prime fondamenta della *legge dei grandi numeri*, di cui Poisson faceva più tardi una così larga esposizione per le probabilità non più costanti, ma variabili; mezzo secolo dopo Lagrange e Daniele Bernouilli studiavano la teoria delle medie e degli errori di osservazione (Messedaglia), portata poi dal Laplace al *non plus ultra* delle scienze matematiche, e a questo proposito dice Herschell queste memorabili parole: « Non è forse esagerazione il dire che se tutta la letteratura di Europa, eccettuati il *Saggio filosofico sulle probabilità* e l'altro del *Sistema del mondo*, dovesse perire, essi basterebbero per tramandare ai posteri più lontani una idea della grandezza intellettuale della età che seppe produrli, grandezza alla quale nessun monumento dell'antichità si avvicina. » (1)

La cosiddetta induzione matematica è la base della statistica, essa è un insieme di metodi analitici, geometrici, numerici e figurativi; per dir meglio è la stessa induzione logica ordinaria, non più abbandonata inerme nelle mani dei filosofi, ma armata di tutto punto, di tutti gli strumenti più delicati del calcolo (Messedaglia). « Dopo la pubblicazione del saggio filosofico di Laplace, all'apatia succedette prontamente un desiderio vivo e crescente di un nuovo metodo e ragionamento, nel quale si presentiva un mezzo di conoscere materie risguardanti le fasi più importanti della vita, le quali nessuno avrebbe sospettato di vedere un giorno soggette al calcolo. S'imparò con un sentimento di meraviglia misto di una indefinita speranza di trarne finalmente

sociali il libro di BAGEHOT, *Physics and politics of the principles of the natural selection and Inheritance to political society*. London 1872. — Gli scritti di Taine in letteratura ed arte sono sempre una continua applicazione della teoria dell'evoluzione. Vedi pure *La théorie de l'évolution d'après Kant et Lamarck, Lyell et Darwin*, cinquième e sixième leçon, pag. 111 a 133 nell'*Histoire de la création des êtres organisés, d'après les lois naturelles* par ERNEST HAECKEL, Paris 1874; e le altre sue opere *Haeckel et la théorie de l'évolution en Allemagne*, e l'*Antropocenio ou l'histoire de l'évolution humaine*.

(1) Una esposizione della storia della teoria delle probabilità si trova nella mia memoria *Le medie e loro limiti con applicazione alle assicurazioni*. Napoli 1878.

un beneficio che  
 le decisioni dei  
 sulla repressione  
 varie maniere e  
 numerici delle  
 delle cause fisie  
 degli argomenti  
 di lince, di una  
 alla verità posti  
 di molti errori  
 Poisson. *Ricerca*  
*teria civile*, mo  
 menti sociali, e  
 matematico è, e  
 ci mostra cioè  
 muovono, e qu  
 como. Sicchè la  
 fatti sociali, m  
 operano quelle  
 tentava della s  
 che, egli andav  
 che dominano  
 della società in  
 ideale, la meta  
 statistica attuale.

Il metodo statistico cerca di trovare il costante nel variabile, il regolare nel fortuito, esso procede dunque per grandi numeri e tutti omogenei. La teoria delle medie è la base di questo sistema, essa non fa che stabilire dei risultati di « gruppi gradualmente ed omogenei in mezzo ad una congerie disordinata di elementi » (1). La teoria statistica della popolazione e l'antropometria sono una splendida applicazione del metodo matematico e delle medie specialmente. Ed io aggiungo che le medie sono il fondamento di ogni pensiero e di ogni azione umana; non ci è persona dall'uomo di Stato all'uomo di casa, che non faccia delle medie. Quando noi ancora bambini distinguiamo, per esempio, un animale da un altro e chiamiamo bue il bue e cavallo il cavallo, il concetto di questi animali ci è venuto dalla media di tante impressioni ricevute guardando innumerevoli buoi e cavalli (2). Da questo concetto elementare delle medie la nostra scienza, con l'aiuto del calcolo dei probabili è giunta a dividere i fatti per gruppi, dando loro un significato ed un valore precisi; e raccogliendo in grandi cifre i fenomeni fisici e sociali, e giunta a

(1) MENEGADOLLA, *Archivio statistico*, n. 1877.

(2) ARISTIDE GARIBOLDI, *Le sette della statistica*, pag. 11. Roma 1878. Estratto da: *Archivio statistico*. — QUETELET, *Leçons de Statistique*, sur la théorie de l'habileté, appliquée aux sciences morales et politiques, Bruxelles, 1846.

determinare il ritorno costante dei fenomeni medesimi nella società e nel mondo naturale. Come la terra compie 365 rivoluzioni intorno al sole, donde il nostro anno; come la luna in egual periodo di tempo si cambia 13 volte, e come la marea si cambia ogni 6 ore; così del pari la statistica ha potuto constatare che nascono 106 maschi per 100 femmine; che per altro muoiono più maschi che femmine, che il numero dei delitti di ogni natura contro la proprietà, contro le persone, contro anche se medesimi nelle stesse condizioni locali e sociali, è ogni anno costante; che costante è il numero delle lettere, che si smarriscono alla posta (1); che ogni generazione si rinnova per ogni 30 anni; che ogni anno un egual numero di persone in ciascuna età discende nella tomba. E tutti questi fenomeni si esprimono con una frazione matematica determinata; anzi la precisione dei calcoli è giunta a tale, che le società di assicurazione fanno un continuo e sicuro mercato dell'umana esistenza e ricavano larghi profitti dai pericoli di ogni sorta che minacciano la nostra cara proprietà. Per questo periodico e monotono ritorno dei fenomeni sociali si giunse a negare il *libero arbitrio* e quindi l'*imputabilità umana*. Adolfo Quetelet scrisse perfino il noto motto, che « la società prepara il delitto e il colpevole è lo strumento, che lo eseguisce (2) ». Buckle, (3) chi lo ignora? fu il più caldo e geniale propugnatore di questa idea; propugnata e sostenuta poscia con altro corredo di fatti e non senza minor dottrina dal Wagner in Germania. La scienza ci aveva fatto cadere dal cuore ad una ad una, come le foglie di autunno, le più care nostre illusioni; distrutta l'illusione che la terra fosse il centro dell'universo, e che l'uomo fosse dopo Dio il re del creato, distrutte le care gioie e le vaghe speranze di una vita ultramondana, distrutta nel cuore la fede, gli angeli e Iddio nei cieli: ora cerca distruggere la libertà, ultima reliquia e la più cara delle nostre speranze, *come sa chi per lei vita rifiuta*. L'uomo, anche ferrato in catene, era fiero di aver sempre libero il pensiero; ora ci si vuole dimostrare che questa libertà è una illusione, come l'altra di credere di vedere gli oggetti diritti mentre questi si riflettono capovolti nel nostro occhio.

Come è naturale, battagliarono a lungo i filosofi ed i teologi su questo argomento, ed il rumore della lotta, nonchè cessare, si è fatto più vivo; poichè è la quistione di maggiore importanza, che si possa affacciare nel diritto penale. Intendete bene, o signori, che non voglio fermarmi a lungo in questa selva selvaggia, dove facilmente smarriremmo il nostro cammino fra cifre e ragionamenti, e il tempo ci sospinge.

Dirò soltanto che, se la statistica con una raccolta di fatti innumerevoli i quali sotto l'apparenza del più pazzo disordine sono determinati da una legge costante ed inflessibile ha rianimata la lotta, pure essa è insufficiente a risolvere il grande problema. Insufficiente, poichè per quanto numerosi sieno i fatti raccolti, sono quasi un nulla dirimpetto a quelli, che dovrebbe

(1) BUCKLE'S. *History of civilization in England*, pag. 30. London 1861.

(2) Vedi la nota a pag. 404 del vol. II, terza serie della *Biblioteca dell'Economista*.

(3) BUCKLE'S. *History*, ecc., ch. I a II.



stenti e ad un tempo più tormentose, che l'uomo ha rivolto a se stesso, è stata questa: donde vengo? (1) Nei più vecchi strati della corteccia terrestre non si trova indizio di vita, ad un tratto negli strati più recenti si rinven- gono fossili di piante e di animali. Sorge quindi spontaneo nell'uomo il desi- derio di conoscere, come si sia rivestita la terra di una cintura di smeraldi all'equatore e come sia incominciata a brulicare la vita sopra la sua corteccia fredda e insensibile. La creazione prima era un problema teologico, dopo filo- sofico, ora è divenuto un problema essenzialmente scientifico; e i naturalisti con attività febbrile si sono posti a strappare il segreto alla grande mutola,

diamo all'insieme degli atomi, alla gran massa d'acqua, che si precipita da quella mera- vigliosa cascata, allora non ci sarà più dubbio del loro movimento predominante. Se le palline escono dall'urna con tanta irregolarità, *cagionata da impulsioni più o meno imme- diate*, dopo lunga serie di estrazioni si vede la legge che domina la sortita delle pal- line dall'urna, legge predominante su tutte le altre impulsioni secondarie. Tale è degli individui umani, che sospinti qua e là da innumerevoli *motivi*, sono trascinati tutti dalla stessa rapina, dominati dalle medesime leggi  *fisse e necessarie*. E per leggi  *fisse* inten- diamo *mutabili solo lentamente dopo lunghi periodi di anni*.

Sebbene non possa accettare tutte le opinioni del dottore G. Mayr, pure debbo am- mettere che l'unico modo per risolvere colla statistica la libertà individuale è di sotto- porla al calcolo delle probabilità: " le nostre determinazioni e la loro attuazione sono casi di tale indole, che come i fatti naturali, soggiacciono alle leggi di probabilità. Osser- vati in massa devono impertanto appalesarsi con rapporti, che corrispondono ai diffe- renti gradi della loro possibilità. „ Se le azioni umane, come l'autore dice appresso, sog- giacciono alle stesse leggi che regolano i fatti naturali, dov'è più la libertà? O che i fe- nomeni naturali hanno libertà?

Block, e qui lo citiamo pel rispetto dovuto a così illustre statistico, riporta fedel- mente le opinioni di Quetelet, Wagner, Drobisch, Rümelin, Oettingen, ma tratta super- ficialmente la questione per difetto di amorosa meditazione. Egli si mostra statistico nel senso più limitato della parola, si burla dei ragionamenti che si elevano al di sopra dei fatti e vede questi soltanto e questi solo afferma, direi grossolanamente, se non mel vie- tasse il rispetto dovuto ad un suo pari. La seguente proposizione vi spiega il suo con- cetto sull'argomento: " *Les mot tendance et penchant, dont se sert Quetelet, ont été l'objet de sérieuses critiques.* „

M. Engel, cependant, parle encore en 1877 du *Hang zum Verbrechen*; „ quasi voglia dire: sotto tanta luce di scienza, parlare ancora di *tendenze al delitto*! E sebbene anche al Drobisch queste parole *tendance* o *penchant au crime* non piacciono, tuttavia sono le pa- role più scientifiche che si possano adoperare.

BLOCK, *Traité*, ecc., cap. V. — MORPURGO, *La statistica e le scienze sociali*; cap. IV. — BODIO, *Della statistica nei suoi rapporti coll'economia politica e colle altre scienze affini*; pag. 36 a 37. Milano, 1869. — MESSEDAGLIA, *Prelezione al corso di filosofia della statistica*. — RACIOPPI, *Dei principi e dei limiti*, ecc.; pag. 207. — LAMPERTICO, *Della statistica come scienza*, ecc.; pag. 2189, 2202. — MAYR, *La statistica e la vita sociale*; pag. 429. Roma-Torino, 1879; rimando il lettore alla nota della pagina 427, della stessa opera, dove sono citati gli statistici tedeschi, che s'occuparono dell'argomento.

(1) BÜCHNER (Luigi), *L'uomo considerato secondo i risultati della scienza, suo pas- sato, presente ed avvenire, ossia: Donde veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?* Milano. 1870-1871.

*Les preuves du transformisme, réponse à M. Virchow, par ERNEST HAECKEL*. Paris, 1879. — *Analisi fisiologica del libero arbitrio umano*, par A. HERZEN. Firenze, 1879. — *Il moto psichico e la coscienza*, studi di A. HERZEN. Firenze, 1879. — *Physiology of Mind*, cap. VII, by HENRY MAUDSLEY. London, 1876.





deruole allegramente sventolano. Sì allegramente e nel senso della più pura e sublime gioia dello spirito. I filosofi ed i teologi critici hanno fatto grande sciupo di fiato per porre al bando il miracolo, ma la loro parola si è perduta, perchè non hanno saputo rendere superfluo il miracolò, nè indicare ciò che potesse supplirlo dove esso pareva indispensabile. » (1) La teoria *meccanica omonista* dell'Universo supplisce a tutto. Che cosa è l'anima per essa? Secondo questa teoria della evoluzione e della selezione naturale l'anima ha avuto origine e compiutezza da certe combinazioni della materia, e che come altre facoltà ereditarie e profittevoli all'individuo nella sua lotta per l'esistenza, essa si è venuta elevando e perfezionando sempre più nel corso di interminabili generazioni. Carlo Vogt per rendere intelligibile, come le nostre facoltà intellettuali non sieno che funzioni del cervello, dice che « il pensiero sta al cervello come la bile al fegato e le urine alle reni. » E Moleschott: « la materia governa l'uomo; la volontà è l'espressione necessaria di uno stato del cervello, prodotto da influenze esteriori. Non ci ha volere libero, non ci ha fatto della volontà, che sia indipendente dalle influenze, che ad ogni momento determinano l'uomo e pongono, anche intorno ai più potenti, i limiti, che essi non possono superare. » (2)

Ora il libero arbitrio dell'uomo e la dottrina della moralità, poggiata sovr'essa, sono in manifesta contraddizione con la teoria della evoluzione. « L'uomo si vede in mezzo all'immenso meccanismo dell'universo colle sue ferree ruote dentate, che girano rombando, coi suoi pesanti martelli e magli che cadendo stordiscono; e in questo veramente formidabile meccanismo l'uomo si trova inerme e senza aiuto: mai, neppure per un solo istante, sicuro di non essere pigliato e squarciato nell'inavvertito moto di una ruota o schiacciato sotto un martello. Questo senso di assoluto abbandono è davvero terribile! Ma che giova farsi illusione? Il nostro desiderio non può cambiare il mondo e la nostra ragione è davvero una macchina siffatta » (3).

(1) STRAUSS, pag. 125, op. cit.

(2) *Circolazione della vita*, lettera 2<sup>a</sup>.

(3) STRAUSS, op. cit. Herbert Spencer parlando della volontà nei suoi *Principes de psychologie* alla fine del § 220 dice: « per ridurre la questione alla sua forma più semplice, i cambiamenti psichici o subiscono o non subiscono una legge. Se essi non si conformano ad una legge, questo libro, come tutti gli altri sullo stesso soggetto, non è che un mero nonsenso. Se essi si conformano ad una legge « non può esistere nulla di quello che diciamo libero arbitrio. »

I filosofi inglesi I. S. Mill, Bain ed H. Spencer negano assolutamente qualunque libero arbitrio, quest'ultimo specialmente come abbiamo visto. Mill pure ammettendo le leggi generali di causalità, di cui fa uno studio completo nel *sistema della logica*, non nega addirittura l'influenza dei nostri desideri e della nostra volontà nelle azioni umane in specie per la formazione del nostro carattere. Ora i nostri sforzi possono essere consapiccoli, ma volontari non mai, poichè sono sempre motivati e determinati da altri fatti esterni o interni. Per essere bene istruiti si possono scegliere buoni libri e buoni professori; ammessa una intelligenza comune, questa scelta, che pur sembra un fatto tutto individuale, è preparata da cento altre circostanze. Entrambi poi Bain e Mill si dolgono che i due termini *libertà* e *necessità* sono inadatti e quasi perniciosi pei loro effetti, poichè fanno credere ad un cieco fatalismo o ad un pazzo disordine nelle azioni umane, quando invece si tratta di concatenazione di cause e di effetti.



















grazia, come i nostri Sovrani, ma ha la sua l'impotente anelito alla libertà, come per la scato dei Cassi e dei Bruti fu di avere int era un vano nome, poichè era già morta nella

Io spero dunque che in questo ateneo, dogidì, per insigni professori, le scienze positive, viso a questa, pur essa, giovane disciplina, e sotto tutte le forme. La severità stessa della orazioni e le frasi luccicanti; il nostro insegna poichè invece di sciorinare teorie più o me accostumarci alla ricerca dei fatti, al modo di dunque studieremo prima il metodo, che ap quindi la demografia d'Italia, comparata a que docì per ultimo, e come premio, lo studio di q che dominano la vita sociale, quella che Quete role *Fisica sociale*, ed altri *Biologia sociale*. E io concepisco la scuola come un laboratorio, di e professore deve scomparire e non ci dobbiam mati tutti da un sol pensiero e da un solo vole

(1) MOMMSEN, *Storia Romana*, cap. VIII, lib. III, SANDRINI, Milano 1863.

# CONTRIBUZIONI ALLA STORIA E STATISTICA DEI PREZZI E SALARI.

## I.

### « La metida del frumento, vino ed oglio dal 1670 al 1685 nel comune di Portogruaro. »

*Notizie raccolte dal signor DARIO BARTOLINI.*

Fra i pochi registri delle vecchie amministrazioni che si conservano nell'archivio municipale di Portogruaro ve ne ha uno in carta di filo coperto di cuoio nero che porta sul dosso un cartello di fattura recente colla scritta « *Libro metide di derate da 1670 a 1685* ». È composto di 198 carte non numerate, la prima delle quali ha *recto* la semplice soprascritta « Laus Deo Virgo Maria (sic) 1670 sino 1685 »; l'ultima si chiude pur *recto* colle parole « soldi dieci otto piccoli sei la lira dico 18, pic. 6 ».

Il testo incomincia alla carta prima *verso*:

« *Mercordì P.mo Ott.rio 1670, Ind. 8<sup>a</sup>.* — In esecutione et de mandato dell'Ill.mo et Ecc.mo signor Pietro Baseggio per la Ser.ma Sig.ria di Venetia Podestà di Portogruaro et suo distretto comparvero gl'infrascritti sensali et co.<sup>o</sup> li pretii delli formagi et vini con loro giuramento deposero ut infra. »

E si raccolgano in seguito tutte le dichiarazioni dei sensali sulle vendite fatte da essi in frumento e vino nel tempo decorso dalla precedente denuncia, ed i prezzi che se ne erano ricavati. Tien dietro ad esse il seguente decreto:

« *Adì detto 8 Ott.rio 1670.* — L'Ill.mo et Ecc.mo signor Podestà con li Nobb. Ss.i Giacomo Trappola e Giovanni Tosco D. vuoi de SS.ri suoi giudici hon. vedute et intese l'antedette depositioni de'sensali et quelle maturamente considerate hanno limitato il pane in ragione di L. 10, dico lire dieci et che soldi doi di pane cotto bello e ben sagionato devi esser di peso onze tredici, cioè on. 13, non compresi in queste sazi quatro per li soldi vinti per il datio del Pristino aggiunti alli Pistori per ogni staro di formento. »

« Il vino novo hanno sospeso di dar la limitatione per il 15 del corr. »

Quanto all'oglio la metida si faceva sul *calamier* che ritiravasi da Venezia. Ecco il decreto in proposito emesso nello stesso giorno:

« *Adì detto.* — L'Ill.mo et Ecc.mo signor Podestà et nob. Sig.r Giacomo Trappola

Giud.e Sud.o vedute le fede degli Ill.mi SS.ri Proveditori sopra gl'ogli et Oalamiero di Venetia, hanno limitato l'oglio doversi vender alla menuta in questa città soldi sedeci e mezzo la lira, cioè L. 16  $\frac{1}{2}$ . „

Pel vino poi troviamo alla data fissata:

“ Adì 15 detto. — L'Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Podestà con li Nobb. SS.ri Giacomo Trappola e Giovanni Tosco dottor hon. suoi giudici vedute e maturamente considerate l'antedette depositioni de sensali date con loro giuramento del vino novo, hanno quello limitato a ragione di L. 6 s.di 10 dell'orna, cioè lire sei e soldi dieci, et nelle hostarie dovrà esso vino novo puro et buono esser venduto dalli osti soldi doi il boccale cioè L. 2. „

Abbiamo riferito questi decreti perchè valgano per se a farci conoscere il modo con cui si procedeva alla fissazione della metida nel nostro ed in tutti i comuni della Repubblica veneziana.

Solo aggiungiamo che tali *limitations* avrebbero dovuto farsi ogni mese; ma, come ri vedrà in appresso, di quando in quando i preposti trascuravano questo loro obbligo.

A maggiori intervalli si trovano pur fissate dallo stesso magistrato le tariffe delle *robbe aspettanti al datio della grassa* e quelle delle carni.

I prezzi qui raccolti sono gli ufficiali, i risultanti cioè dai decreti del Podestà e suoi giudici; non avendoci permesso di supplirli nemmeno quando si riscontrano nel libro le deposizioni dei sensali, che ne sono la base, non susseguite da essi.

*Avvertenze.* — Lo staio portogruarese equivale ad ettolitri 0,78,547,8752; l'orna ad ettolitri 0,91,604,2000; la libbra (misura di capacità per l'olio), litri 0,650,1856; la lira veneziana vale lire 0. 50; il soldo 0. 025.

	Lire venete		Lire venete
1670, 8 ottob. Frumento, lo staio	10 —	1671, 26 luglio. Frumento . . .	12 —
15 id. Vino, l'orna . . . . .	6 10	Vino . . . . .	9 —
Olio, la libbra . . . . .	— 16 $\frac{1}{2}$	Olio . . . . .	— 16 $\frac{1}{2}$
11 novembre. Frumento . . .	10 10	22 agosto. Frumento . . . . .	12 —
Vino . . . . .	7 —	Vino . . . . .	12 10
Olio . . . . .	— 17	25 settembre. Frumento . . .	13 10
23 dicembre. Frumento . . .	11 —	25 id. Vino . . . . .	12 10
Vino . . . . .	8 —	Olio . . . . .	— 16
Olio . . . . .	— 17	18 ottobre. Frumento . . . . .	14 —
1671, 24 gennaio. Frumento . .	12 —	Vino . . . . .	11 10
Vino . . . . .	8 —	19 dicembre. Frumento . . .	15 15
Olio . . . . .	— 17	Vino . . . . .	12 —
25 febbraio. Frumento . . . .	12 5	1672, 8 gennaio. Olio . . . . .	— 17
Vino . . . . .	8 10	26 id. Frumento . . . . .	16 —
Olio . . . . .	— 16	9 febbraio. Olio . . . . .	— 17
25 marzo. Frumento . . . . .	12 15	28 id. Frumento . . . . .	16 —
Vino . . . . .	9 —	22 marzo. Frumento . . . . .	17 10
Olio . . . . .	— 16 $\frac{1}{2}$	Vino . . . . .	13 5
22 aprile. Frumento . . . . .	13 —	22 aprile. Frumento . . . . .	17 15
Vino . . . . .	9 —	Vino . . . . .	12 5
Olio . . . . .	— 16 $\frac{1}{2}$	Olio . . . . .	— 16 $\frac{1}{2}$

	Lire venete		Lire venete
1672, 30 maggio. Frumento . .	17 10	1672, 25 agosto. Frumento . .	12 —
Vino . . . . .	13 —	Vino . . . . .	17 —
23 luglio. Frumento . . . .	12 8	28 settembre. Frumento . .	12 5
Vino . . . . .	14 —	Vino . . . . .	17 —
15 agosto. Frumento . . . .	12 18	18 ottobre. Frumento . . . .	12 6
Vino . . . . .	16 —	Vino . . . . .	11 —

« *Mercordì 26 ottobre 1672.* — Avanti l'Ill.mo Sig.r Podestà antedetto (Francesco Longo) e Nobb. SS.ri Costantin Trulino D.r, et Cornelio Perini due de' suoi hon. Giudici con l'assistenza anco di D. Batt.a Contisin e di D. Valentin Cappetto due de' SS.ri Giurati, absenti gli altri suoi Coll.a, in esecutione del proclama il giorno di hieri pub.to com-  
marve D. Magno Ponte per nome suo et di molti altri Mercanti Botteghieri di questa  
città ivi p.nti dicenti tutti delle loro rag.ni et li SS.ri Giurati sostenendo quelle del  
publ.o sopra la nuova limitat.e da farsi nelle robbe spettanti al datio della Grassa, qualli  
venissimo da sua S.ria Ill.ma et Nobb. SS.ri Giudici predeti considerate hanno concor-  
rette limitato le robbe infrascritte appartenenti al datio prod.o come segue, con dichia-  
ratione espressa che li sopradetti mercanti botteghieri debban ciaschedun di essi tenir  
nella sua bottega in loco cospicuo una simil tariffa e chiara intelligenza d'ogni uno, et  
render in conformità della stessa in pena di L. 10: et altre ad arb.o per ogni contrafa-  
ctione, la mittà della quale sarà ad arb.o et l'altra mittà delli SS.ri Giurati o di chi ritro-  
vare il transgresso. »

*Tariffa delle robbe appartenenti al Datio della Grassa da esser vendute dalli Mercanti  
et botteghieri in Portog.ro alli pretii sottoscritti in pena di L. 10 — et altre.*

	Lire venete
Il lardo nostran, soldi sedeci la lira (1) . . . . .	— 16
Il lardo Schiavon, soldi dodici la lira . . . . .	— 12
Il lardo della Marcha, soldi dieci la lira . . . . .	— 10
La sonza, soldi sedeci la lira . . . . .	— 16
Persutto nostran coll'osso, soldi quindici la lira . . . . .	— 15
Persutto nostran in fette, soldi vinti la lira . . . . .	1 —
Sopresse et salladi, soldi vinti la lira . . . . .	1 —
Formazo Piacentin vecchio mazengo, soldi trenta la lira . . . . .	1 10
Formazo di pecora novo, soldi undeci la lira . . . . .	— 11
Formazo di pecora vecchio, soldi sedeci la lira . . . . .	— 16
Formazo di vacca novo, soldi dodeci la lira . . . . .	— 12
Formazo di vacca vecchio, soldi quattordici la lira . . . . .	— 14
Formazo Morlaco, soldi quattordici la lira . . . . .	— 14
Formazo Muriato, soldi sedeci la lira . . . . .	— 16
Formazo Asin, soldi tredici la lira . . . . .	— 13
Formazziele, soldi vintiquattro la lira . . . . .	1 4
Formazo Bressan buono, soldi vinti la lira . . . . .	1 —
Formazo di Ptez, soldi disdotto la lira . . . . .	— 18
Onto cotto, soldi vinti la lira . . . . .	1 —
Onto crudo tramontin, soldi quattordici la lira . . . . .	— 14
Candelle di sero, soldi sedeci la lira . . . . .	— 16
Il Savon, la mità dell'oglio . . . . .	— —

1) La libbra di peso equivale a chilogrammi 0,477.



	Lire venete		Lire venete
1874, 26 febbraio. Frumento . . .	10 —	1874, 27 maggio. Oglio . . . . .	— 16 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>
Vino . . . . .	11 —	27 giugno. Frumento . . . . .	11 —
Oglio . . . . .	— 15 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	2 agosto. Frumento . . . . .	10 10
28 marzo. Frumento . . . . .	10 —	Vino . . . . .	11 10
Vino . . . . .	11 —	18 ottobre. Vino novo . . . . .	11 —
26 aprile. Frumento . . . . .	10 —	26 id. Frumento . . . . .	10 10
Vino . . . . .	11 —	Oglio . . . . .	— 16 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>
27 maggio. Frumento . . . . .	10 —	27 novembre. Frumento . . . . .	10 15
Vino . . . . .	11 —	Vino . . . . .	12 —

Altra tariffa delle robbe aspettanti al datio nella grassa non dissimile alle precedenti per cui si omette:

	Lire venete		Lire venete
74, 7 dicembre. Oglio . . . . .	— 16 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	1676, 26 marzo. Vino . . . . .	14 —
27 id. Frumento . . . . .	11 —	25 aprile. Frumento . . . . .	17 —
Vino . . . . .	12 10	Vino . . . . .	13 —
75, 25 gennaio. Frumento . . . . .	11 5	6 maggio. Oglio . . . . .	= 16 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>
Vino . . . . .	13 —	25 id. Frumento . . . . .	16 5
Oglio . . . . .	— 16 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	Vino . . . . .	13 —
27 febbraio. Frumento . . . . .	12 —	8 giugno. Oglio . . . . .	— 17
Vino . . . . .	13 10	25 id. Frumento . . . . .	16 5
27 aprile. Frumento . . . . .	12 10	Vino . . . . .	13 —
Vino . . . . .	14 —	13 luglio. Oglio . . . . .	— 17
25 maggio. Frumento . . . . .	15 —	29 id. Frumento . . . . .	12 —
Vino . . . . .	14 —	Vino . . . . .	13 10
Oglio . . . . .	— 17 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	12 agosto. Oglio . . . . .	— 17
25 luglio. Frumento . . . . .	12 —	Frumento . . . . .	12 —
Vino . . . . .	16 —	Vino . . . . .	13 10
6 agosto. Oglio . . . . .	— 16	8 settembre. Oglio . . . . .	— 17
24 id. Frumento . . . . .	12 —	30 id. Frumento . . . . .	13 —
Vino . . . . .	17 —	Vino . . . . .	13 10
10 settembre. Oglio . . . . .	— 15 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	8 ottobre. Oglio . . . . .	— 17
18 id. Frumento . . . . .	12 10	25 id. Frumento . . . . .	13 10
25 id. Vino . . . . .	19 5	Vino nuovo . . . . .	11 —
10 ottobre. Frumento . . . . .	17 —	10 novembre. Oglio . . . . .	— 17 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>
25 id. Frumento . . . . .	17 10	28 id. Frumento . . . . .	14 —
Vino novo . . . . .	12 —	Vino . . . . .	10 10
15 novembre. Oglio . . . . .	— 16	31 dicembre. Frumento . . . . .	13 15
25 id. Frumento . . . . .	16 10	Vino . . . . .	10 2
Vino . . . . .	13 —	1677, 12 gennaio. Oglio . . . . .	— 19
21 dicembre. Oglio . . . . .	— 16	2 febbraio. Frumento . . . . .	13 16
24 id. Frumento . . . . .	16 —	Vino . . . . .	9 —
Vino . . . . .	14 =	26 id. Oglio . . . . .	1 —
76, 8 gennaio. Oglio . . . . .	— 16	9 marzo. Oglio . . . . .	1 1
25 id. Frumento . . . . .	16 10	6 aprile. Frumento . . . . .	14 10
Vino . . . . .	14 10	Vino . . . . .	9 10
22 febbraio. Frumento . . . . .	18 —	26 id. Frumento . . . . .	15 —
Vino . . . . .	14	Vino . . . . .	9 10
9 marzo. Oglio . . . . .	— 16 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	9 maggio. Oglio . . . . .	1 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>
26 id. Frumento . . . . .	17 —	31 id. Frumento . . . . .	16 —



Al 3 giugno viene fatta la tariffa delle robbe soggette al datio della grassa che di poco diferisce dalla precedente e che perciò si omette. Vi tien dietro la limitazione dei prezzi della carne che è la seguente:

	Lire venete
La carne forestiera del Staire (Stiria ?) la lira . . . . .	— 7
La carne de bo' nostran buona . . . . .	— 6
La carne di vitello . . . . .	— 8
La carne di castrato . . . . .	— 7

Le menuaglie in conformità dell'ordinario:

	Lire venete		Lire venete
1677, 5 luglio. Oglio . . . . .	1 1/2	1678, 25 novembre. Frumento .	17 15
Frumento . . . . .	16 —	Vino . . . . .	11 10
Vino . . . . .	9 10	7 dicembre. Oglio . . . . .	— 19 1/2
10 agosto. Frumento . . . . .	18 —	1679, 25 gennaio. Frumento . .	17 10
Vino . . . . .	9 —	Vino . . . . .	11 12
25 id. Frumento . . . . .	18 10	5 febbrajo. Oglio . . . . .	1 —
Vino . . . . .	10 10	26 id. Frumento . . . . .	17 10
6 settembre. Oglio . . . . .	1 1 1/2	Vino . . . . .	12 —
11 id. Frumento . . . . .	20 —	8 marzo. Oglio . . . . .	1 0 1/2
25 ottobre. Frumento . . . . .	19 10	26 id. Frumento . . . . .	17 15
Vino . . . . .	8 —	Vino . . . . .	12 —
16 novembre. Oglio . . . . .	1 1 1/2	20 aprile. Oglio . . . . .	1 0 1/2
29 id. Frumento . . . . .	19 10	27 id. Frumento . . . . .	19 10
Vino . . . . .	8 —	Vino . . . . .	11 —
1678, 8 gennaio. Frumento . . .	21 —	26 maggio. Frumento . . . . .	20 10
Vino . . . . .	8 —	Vino . . . . .	12 —
6 febbrajo. Oglio . . . . .	1 0 1/2	6 giugno. Oglio . . . . .	— 19 1/2
8 marzo. Oglio . . . . .	— 18	26 id. Frumento . . . . .	19 15
4 maggio. Frumento . . . . .	20 10	Vino . . . . .	14 —
Vino . . . . .	8 —	8 luglio. Oglio . . . . .	— 18
25 giugno. Frumento . . . . .	20 10	25 id. Frumento . . . . .	14 —
Vino . . . . .	8 —	Vino . . . . .	16 —
9 luglio. Oglio . . . . .	— 17 1/2	8 agosto. Oglio . . . . .	— 18
28 id. Frumento . . . . .	15 —	26 id. Frumento . . . . .	14 —
Vino . . . . .	9 —	Vino . . . . .	20 —
12 agosto. Oglio . . . . .	— 18 1/2	8 settembre. Oglio . . . . .	— 18 1/2
25 id. Frumento . . . . .	15 10	26 id. Frumento . . . . .	15 15
Vino . . . . .	10 —	25 ottobre. Vino novo . . . . .	7 15
15 settembre. Oglio . . . . .	— 18 1/2	Frumento . . . . .	16 —
Frumento . . . . .	16 —	25 novembre . . . . .	17 10
8 ottobre. Frumento . . . . .	16 10	Vino . . . . .	7 10
Oglio . . . . .	— 19 1/2	23 dicembre. Frumento . . .	18 6
18 id. Vino novo . . . . .	10 16	Vino . . . . .	8 —
25 id. Frumento . . . . .	17 —		

Al 4 gennaio 1680 si pubblica la solita tariffa delle robbe soggette al datio della grassa e delle carni che essendo di assai poco dissimile dalle precedenti non si riporta:

	Lire venete		Lire venete
19 gennaro. Oglio . . . . .	— 19 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	1680, 8 maggio. Vino . . . . .	7 8
id. Frumento . . . . .	18 6	7 giugno. Oglio . . . . .	— 17 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>
Vino . . . . .	8 —	30 id. Frumento . . . . .	17 —
febbraio. Frumento . . . . .	18 6	Vino . . . . .	6 14
Vino . . . . .	8 —	25 luglio. Frumento . . . . .	13 10
marzo. Oglio . . . . .	— 18 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	Vino . . . . .	7 —
id. Frumento . . . . .	18 6	8 agosto. Oglio . . . . .	— 16
Vino . . . . .	8 —	27 id. Frumento . . . . .	15 —
aprile. Oglio . . . . .	— 18 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	Vino . . . . .	9 14
id. Frumento . . . . .	17 10	17 settembre. Frumento . . . . .	16 —
Vino . . . . .	7 —	8 ottobre. Oglio . . . . .	— 17 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>
maggio. Oglio . . . . .	— 17 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	25 id. Frumento . . . . .	17 —
id. Frumento . . . . .	17 —	Vino . . . . .	10 —

Al 12 novembre si pubblicano le tariffe solite che per la solita ragione nettono:

	Lire venete		Lire venete
, 26 novembre. Frumento . . . . .	17 —	1682, 26 luglio. Frumento . . . . .	10 —
Vino . . . . .	10 —	Vino . . . . .	5 10
dicembre. Frumento . . . . .	17 —	3 agosto. Oglio . . . . .	— 17
Vino . . . . .	11 10	26 id. Frumento . . . . .	10 —
, 14 gennaro. Oglio . . . . .	— 18 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	Vino . . . . .	7 —
marzo. Frumento . . . . .	16 10	1° settembre. Oglio . . . . .	— 16 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>
Vino . . . . .	12 —	26 id. Frumento . . . . .	10 —
aprile. Oglio . . . . .	— 19 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	Vino . . . . .	7 10
maggio. Oglio . . . . .	— 19 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	25 ottobre. Frumento . . . . .	10 5
giugno. Oglio . . . . .	— 19 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	Vino . . . . .	6 10
id. Frumento . . . . .	17 —	30 dicembre. Frumento . . . . .	10 10
Vino . . . . .	11 15	Vino . . . . .	6 —
luglio. Oglio . . . . .	— 19 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	1683, 7 marzo . . . . .	11 —
id. Frumento . . . . .	14 10	Vino . . . . .	6 10
Vino . . . . .	14 10	10 id. Oglio . . . . .	— 17 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>
agosto. Frumento . . . . .	13 10	28 id. Frumento . . . . .	12 —
Vino . . . . .	17 —	Vino . . . . .	6 10
ottobre. Oglio . . . . .	1 0 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	26 maggio. Frumento . . . . .	12 —
id. Frumento . . . . .	13 10	Vino . . . . .	7 —
Vino novo . . . . .	7 —	7 giugno. Oglio . . . . .	— 16 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>
novembre. Frumento . . . . .	13 10	25 id. Frumento . . . . .	11 —
Vino . . . . .	6 10	Vino . . . . .	8 —
, 8 gennaro. Oglio . . . . .	— 19 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	26 luglio. Frumento . . . . .	9 —
id. Frumento . . . . .	13 5	Vino . . . . .	10 10
Vino . . . . .	6 —	25 agosto. Frumento . . . . .	10 —
febbraio. Oglio . . . . .	1 0 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	18 ottobre. Frumento . . . . .	10 5
id. Frumento . . . . .	13 5	Vino novo . . . . .	7 —
Vino . . . . .	6 10	26 novembre. Frumento . . . . .	10 5
maggio. Frumento . . . . .	13 5	Vino . . . . .	7 10
Vino . . . . .	6 —	8 dicembre. Oglio . . . . .	— 18 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>
luglio. Oglio . . . . .	— 18 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	27 id. Frumento . . . . .	10 10

	Lire venete		Lire venete
1683, 27 dicembre. Vino . . . . .	7 15	1684, 26 luglio. Frumento . . . . .	12 —
1684, 26 gennaio. Frumento . . . . .	10 12 1/2	Vino . . . . .	12 —
Vino . . . . .	7 10	13 agosto. Frumento . . . . .	13 —
21 febbraio. Oglio . . . . .	— 18 1/2	7 settembre. Oglio . . . . .	— 18 1/2
26 id. Frumento . . . . .	10 12 2/3	25 id. Frumento . . . . .	13 10
26 marzo. Frumento . . . . .	10 15	Vino . . . . .	13 —
Vino . . . . .	8 —	18 ottobre. Frumento . . . . .	13 10
3 maggio. Frumento . . . . .	12 —	Vino . . . . .	12 —
Vino . . . . .	8 10	25 novembre. Frumento . . . . .	14 —
4 giugno. Oglio . . . . .	— 17 1/2	Vino . . . . .	14 —
28 id. Frumento . . . . .	11 15	24 dicembre. Frumento . . . . .	15 —
Vino . . . . .	10 2	Vino . . . . .	14 10

L'11 gennaio 1685 si pubblica la solita tariffa dei commestibili soggetti al datio della grassa che non si scosta gran fatto dalla precedente e quelle delle carni dalla quale riportiamo la parte relativa alle minuzaglie:

Le minuzaglie del bue:

	Lire venete		Lire venete
La testa del bue . . . . .	1 14	Il polmon . . . . .	— 8
La trippa con le budelle . . . . .	1 11	La spienza . . . . .	— 6
Il budel zentil . . . . .	— 8	Li rognoni, soldi 3 l'uno . . . . .	— 6
Li piedi . . . . .	— 12	Il cuor . . . . .	— 10

Le minuzaglie del vitello:

	Lire venete		Lire venete
La testa di vitello di sotto lire 40		La cerveda (?) . . . . .	— 9
senza scorticar . . . . .	— 14	Li piedi . . . . .	— 6
Da lire 40 in su . . . . .	— 16	La trippa . . . . .	— 12
La coradella col fegato . . . . .	— 16		

Le minuzaglie del castrato:

	Lire venete		Lire venete
La testa con li piedi . . . . .	— 6	1685, 25 gennaio. Vino . . . . .	15 —
La trippa . . . . .	— 6	8 febbraio. Oglio . . . . .	— 17 1/2
La coraella col fegato . . . . .	— 8	25 id. Frumento . . . . .	17 10
La cerveda . . . . .	— 5	Vino . . . . .	15 —
1685, 25 gennaio. Frumento . . . . .	16 —	9 marzo. Oglio . . . . .	— 18 1/2

II.

**Stipendi attribuiti ad alcuni professori dello « Studio » (Università)  
di Vercelli nel 1267.**

*Notizie raccolte dal dott. SERAFINO BONOMI, direttore dell'Ospedale  
e Manicomio di Como.*

**Anno 1267.** — Documento relativo allo stipendio ricevuto: 1° da Uberto de Boverio, dottore nelle decretali e nel decreto nello studio di Vercelli, da Pietro Guaitamalo, esattore a nome di quel comune, consistente in cinquanta lire di terzoli, per la metà del suo salario, ecc. ; 2° da Leonardo da Milano, dottor di leggi nel medesimo studio, da Bertolino da Toleo, pure esattore, a nome di quella comunità, che ascendeva alla somma di cento venticinque lire di terzoli, per la metà delle lire duecento cinquanta dovute per lo stipendio di un anno.

“ Anno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo sexagesimo septimo, indicatione decima, die Mercurii nono mensis februarii confessus et contentus fuit dominus Ubertus de Boverio doctor in Decretalibus et in Decreto in studio civitatis Vercellarum se recepisse et habuisse a Petro Guaytamalo excussore fodri solidorum duorum pro libra vice et nomine dicti comunis libras quinquaginta tertiorum pro medietate sui salarii anni præsentis proximi, in quo legit et legere debet in prædictis artibus a festo S. Michaelis proximi præteriti usque ad festum S. Michaelis proximi venturi. Actum in Clavaria palatii comunis Vercellarum, testes Girardus, ecc. Ego Fr. de Mussis notarius jussu Iacobi de Ponte notarii scripsi. „

“ Anno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo sexagesimo septimo, indicatione decima, die Veneris quarto mensis februarii confessus et contentus fuit dominus Leonardus de Mediolano doctor legum in studio civitatis Vercellarum se recepisse et habuisse a Bertolino de Toleo excussore fodri solidorum duorum pro libra recipiente vice et nomine communis Vercellarum libras centum viginti quinque tertiorum pro medietate librarum ducentum quinquaginta tertiorum, quos dictus dominus Leonardus habere debet a communi pro salario unius anni, per quem legere debet in Vercellis in legibus sicut apparet per instrumentum subscriptum, etc. Actum in domo illorum de Faxana, testes Iohannes Liprandus et Gregorius de Domo, omnes de Mediolano. Ego Franciscus de Mussis notarius jussu Iacobi de Ponte notarii scripsi. „

Ricevute dello stipendio di maestro Anrico, professore di fisica, cioè di medicina, nello studio di Vercelli, e di maestro Apollonio, professore di dialettica.

“ Anno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo sexagesimo septimo, indicatione decima, die Jovis tertio mensis februarii, confessus et contentus fuit magister Anricus, doctor in Fixica in studio civitatis Vercellarum se recepisse et habuisse a fratre Zanabello Clavario communis Vercellarum recipiente vice et nomine ipsius comunis Vercellarum libras triginta septem et mediam, parvi ponderis, pro medietate sui salarii anni

presentia, in  
Clavaria com

" Anno Domini Incarnationis 1267, Indictione decima, die sabati quinto :  
februarii, confessor et contentus fuit magister Appellonus doctor in dialectica in  
civitate Vercellarum se recepisse et habuisse a Ruffino de Genmario excusatore fed  
derum ducum pro libera vice et nomine dicti contumacia libras triginta duas et s  
tertiolorum pro medietate sui salarii anni presentia in quo legit et legere debet, (

Questi documenti vennero ricavati dai registri della Regia Canonica di Savoia, e con altri comunicati al professor Malacarne dal conte Pull Sant'Antonino, sostituto del procuratore generale.

(Estratto dal libro del professor Vincenzo Malacarne *Delle opere mediche e de' cerusici che nascono e fiorirono prima del secolo XVI negli della Real Casa di Savoia*. Torino, 1779, dalla Stamperia Reale).

**DEL CONCETTO**

**DEI LIMITI E DEI MEZZI DI ESECUZIONE DELLA STATISTICA.**

---

**MEMORIA**

**DEL**

**Professore A. WAGNER.**



# DEL CONCETTO, DEI LIMITI E DEI MEZZI DI ESECUZIONE DELLA STATISTICA.

---

Memoria del prof. ADOLFO WAGNER, compresa nello « Staatswörterbuch »  
di Bluntschli e Brater (1).

(Traduzione di RODOLFO ERNY.)

## I.

### Le controversie sul carattere e sul significato della statistica.

Ancora al giorno d'oggi gli statistici teorici sono poco concordi circa l'oggetto, l'estensione, il metodo e il compito della statistica; anzi si direbbe che lo sono meno che al principio di questo secolo, quando ferveva la lotta tra la scuola di Göttinga e i così detti « schiavi delle tabelle » (*Tabellenknechte*), quantunque *Fallati*, *Jonak*, *R. Mohl* ed altri avessero fatto il possibile per togliere i dissensi e giungere ad un accordo. Basta gettare uno sguardo sui lavori di statistica teorica, per avvedersi della completa divergenza che vi ha nei concetti; e oggi ancora, dopo più di cinquant'anni, durante i quali la statistica ufficiale ebbe uno sviluppo inaudito ed inaspettato, si potrà intendere come *Lüder* disperasse non solo di poter definire il concetto della statistica, ma anche di realizzarlo praticamente. Nè cessarono le controversie dopo che *R. Mohl* ebbe pubblicato una sua piccola monografia in cui tratta appunto del concetto della statistica, e propugna una definizione che gli pare tanto semplice, quanto incontestabile. Quasi tutte le nuove opere di statistica teorica, come pure molti lavori di statistica pratica ed altre speciali pubblicazioni che trattano del concetto e del compito della statistica, contengono qualche definizione nuova, e dimostrano una volta di più, che si è lontani dall'essere d'accordo nelle idee e nel concetto sulla statistica. Anche l'opi-

---

(1) Crediamo utile pubblicare questa traduzione di una memoria celebratissima, e che si potrebbe dire classica, del valente professore dell'Università di Berlino, tanto più che è difficile oggi a trovarsi anche nella lingua originale. Il volume del gran Dizionario delle scienze di Stato, in cui fu inserito l'articolo di WAGNER sulla statistica, venne pubblicato nel 1867.





statistica stessa. Lo riconoscono perfino quegli statistici, i quali, come *Fallati, Jonak, R. Mohl*, sono fautori dell'indivisibilità della disciplina, cercando di celare poco per volta le piccole divergenze sotto quelle di maggior importanza. Commettono però l'errore di non ammettere come finali le più importanti divergenze, e, incoraggiati dal successo, vogliono trovare un accordo anche fra queste. Ma non essendo riusciti nel loro intento, si deve rispondere affermativamente alla domanda formulata, non già creata, da *Knies*, se la così detta statistica non debba essere divisa in due discipline, domanda che risultò dalla diversità delle idee, delle pubblicazioni e delle dissertazioni scientifiche.

Stante la disparità dei concetti scientifici sulla statistica, non si può almeno di consultare e studiare la storia dei prodotti pratico-statistici, non solo, ma anche quella della letteratura statistica e fondare su queste la propria opinione. In tal modo si appagheranno tutti e si fornirà la prova obbiettiva che:

1° *non è possibile conciliare* le opinioni manifestate sul concetto, sull'oggetto e sul compito della statistica, e che è perciò necessario di

2° *dividere* la statistica in *due discipline distinte* ed indicare:

3° *in quale punto* e *in quale modo* debba essere fatta la divisione;

4° quali siano l'*oggetto*, il *compito*, il *concetto* di ciascuna disciplina; quale il *campo* proprio di ciascuna e il *rapporto* che esse hanno con le altre scienze; e finalmente, quale sia il loro *significato generale*.

## II.

### Storia della statistica (1).

#### A. — *Ero antico ed ero medio.*

Designando con le parole: *statistica*, e *osservazione statistica*, le notizie raccolte dai Governi per scopi amministrativi sulle condizioni dei vari Stati, oppure dando tale titolo agli studi relativi degli autori ed uomini politici, si potrebbe asserire che la statistica esistesse fino dai più remoti tempi della

(1) MEUSEL, *Letteratura della statistica*, II edizione, 2 vol., Lipsia 1806 e 1807; v. MALCHUS, *Statistica e scienza politica*, Stuttgart e Tübingen, 1826, pag. 1-39; SCHUBERT, *Manuale della scienza politica*, I, 1, Königsberg 1835, p. 1-76; FALLATI, *Introduzione nella scienza della statistica*, Tübingen., 1843; R. v. MOHL, *Storia e letteratura della scienza politica*, 3 vol., Erl. 1858; HEUSCHLING, *Bibliographie historique de la statistique en Allemagne*, (Bruxelles 1845) et en France (Bruxelles 1851); LÜDER, *Critica della statistica e della politica* (Gött. 1812). *Storia critica della statistica* (Gött. 1817); HÜSSMILCH, CROME (*Cultur-Verhältnisse der europaischen Staaten*, (Lipsia 1792); NIEMANN, GÜSS, MONE, JONAK, KNIES, WAPPAEUS (*Statistica sulla popolazione e specialmente l'introduzione: " Sur l'hist. de l'application des nombres aux scien. mor. "* nella grande opera di GUEBBY sulla " *stat. mor. de l'Anglet., etc. "*), (Paris, 1864); GERSTNER, *Bevölkerungslehre*, Würzb., 1864, p. 17-44.

formazione degli Stati. Ma anche restringendo il senso della parola « statistica » ed esigendo una *sistemazione* delle osservazioni, necessaria allo scopo cui si tende, bisogna convenire che alcuni popoli orientali, specialmente i popoli classici dell'antichità, fra i quali i Romani nei primi, ebbero estese e, a quanto sembra, eccellenti istituzioni amministrativo-statistiche, che servivano unicamente a scopi pratici. Se, contrariamente ai primi teorici tedeschi, il complesso di tali istituzioni ed i fatti importanti che ne risultarono, possono costituire la statistica, quei popoli, al par di noi, ebbero la loro statistica. Se all'incontro per statistica s'intende una *scienza di Stato*, quindi una raccolta con base scientifica delle osservazioni fatte in via ufficiale nella letteratura, i cui dati hanno relazione con lo Stato, o servono per ricavarne idee generali, si deve convenire che *Meusel* e *Schlözer* avevano perfettamente ragione, dicendo, che prima della metà del 17° secolo, o, volendo essere più severi, prima della metà del 18°, la statistica non esisteva ancora. Questa asserzione si estende a tutto quanto è compreso nel vasto concetto della statistica, vale a dire, tanto la scienza di Stato di *Achenwall-Schlözer*, quanto la statistica di *Süssmilch-Quételet*, come distingueremo qui appresso. I predecessori di *Achenwall* e di *Süssmilch* del 17° secolo, *Conring* e *Graunt*, *Petty*, *Halley*, ecc., sono anch'essi degni di considerazione.

Nell'antico classico Oriente e nel medio evo vari popoli stendevano alcuni *atti* speciali per constatare certi fatti riguardanti alcuni momenti della vita politica (condizioni dello Stato); questi atti però avevano sempre uno scopo immediatamente pratico, e non erano stesi coll'idea di conoscere scientificamente le condizioni degli Stati. Il concetto di una scienza di Stato mancava affatto. Negli scritti religiosi, politici, giuridici, storici e geografici di quell'epoca troviamo molti di tali atti, e possiamo servircene come materiale statistico, per farci un'idea delle antiche condizioni, o per comprendere i fenomeni della vita politica nel loro rapporto causale, ciò che non fecero gli antichi. Ed ecco perchè diciamo che questi non avevano la loro statistica sul tipo della scuola di *Achenwall*. Nè possiamo chiamare statistici gli uomini politici, i filosofi e gli scienziati antichi, i quali ci tramandarono nelle loro opere come frutto delle proprie osservazioni varie notizie riguardo alle condizioni degli Stati. E ancorchè essi abbiano cercato talvolta di descrivere con qualche maggior precisione la costituzione politica, la coltura, le condizioni economiche ed i costumi dei popoli, non possiamo chiamarli statistici, perchè non avevano in mira la conoscenza scientifica dello Stato.

Fino dai tempi più remoti *l'interesse finanziario, le imposte e la milizia* richiedevano dal lato pratico certe operazioni amministrative, per formarsi un'idea delle facoltà del popolo. *Confucio*, tre mila anni avanti Cristo, nel suo libro *Chouking* tramandò ai posteri dei dati sullo stato dell'agricoltura, dell'industria, sui mezzi di comunicazione e sulle imposte dei *Cinesi*. Sappiamo dalla Bibbia quale importanza ebbe presso gli *Ebrei* fino dal principio della loro storia il censimento della popolazione, non mai disgiunto da scopi militari e finanziari. Questi censimenti, e le istituzioni che vi si riferiscono, dimostrano il talento innato del popolo per l'aritmetica e possono in parte per





giunti col *movimento* della popolazione, e particolarmente i registri dei morti (*diptycha mortuorum*). Queste liste facevano riscontro alle sportule dovute al clero per l'assistenza ai battesimi, ai matrimoni ed ai funerali. Queste sportule esistenti già nel quarto secolo furono proibite dai Concili, ma tollerate in seguito, finchè nell'ottavo secolo una legge ne stabilì le norme. Benchè si debba supporre che le liste siano state sul principio assai imperfette ed incomplete, tuttavia è spiacevole che poco o nulla ne sia rimasto. Certo è che esse formano la base dei registri delle diocesi, i quali regolarmente introdotti nel sedicesimo secolo, sono di un'importanza somma per la statistica.

B. — *Era moderno*. (Dal 16° al 18° secolo.)

*Principio della scienza di Stato e delle osservazioni ufficiali sulle condizioni degli Stati*. Verso la fine del medio evo diventa prevalente il concetto dello Stato, e l'influenza civilizzatrice del commercio si fa valere in *Italia*, nel *Belgio* e nei *Paesi Bassi*. I viaggi di *Marino Sanuto* e di *Marco Polo* hanno luogo al principio di quest'epoca (13° e 14° secolo). Gli uomini politici della giovane *Venezia* sono i primi a sentire il bisogno di conoscere esattamente le condizioni del loro Stato non solo, ma quelle degli Stati esteri, e capiscono perfettamente come si possa procurarsi una tale cognizione. Fino dal 13° secolo (1268, 1296) i governatori delle provincie, gli ambasciatori e gli agenti politici erano obbligati ad osservare esattamente tutto ciò che poteva interessare il loro Governo e farne rapporto. Queste celebri relazioni divennero ogni secolo più frequenti, più regolari e complete, e si riferivano specialmente alle forze disponibili degli Stati esteri, senza però fermarsi qui. La loro importanza è riconosciuta generalmente, in ispecie da Leopoldo *Ranke* in poi. A Venezia troviamo pure un principio di censimento della popolazione, di catasto delle case, di rilievi statistico-commerciali (relazione di *Mocenigo* del 1421).

Il risorgimento degli *studi classici*, la riforma, la scoperta dell'America, lo sviluppo ed il cambiamento di direzione del commercio, il potere moriente del feudalismo, il deprezzamento della moneta, come conseguenza della scoperta dei tesori americani, la formazione degli eserciti permanenti ed altre cause, tutte in istretta connessione fra loro, furono i fattori che diedero principio, col 16° secolo, ad un'epoca, nella quale si posero le fondamenta della politica moderna. Dalle cognizioni politiche che si rendevano man mano più chiare, e dalle condizioni pure politiche dello Stato che crescevano d'importanza, derivò il bisogno di una conoscenza più perfetta, più completa e più sistematica delle condizioni dello Stato stesso. Gli *Italiani* che erano alla testa del movimento intellettuale, cominciarono con una specie di descrizione degli Stati: così fino dal 15° secolo, sebbene assai grossolanamente *Eneo Silvio Piccolomini* (Pio II) colle sue opere statistico-geografiche (*descriptio Asiae atque Europae, Germania, ecc.*), e poi *N. Macchiavelli* più finalmente « nei suoi ritratti » sulla Francia e sulla Germania. Verso la metà

*trattato di queste opere, che ebbero tutte numerose edizioni e che furono più volte ristampate e tradotte, e una prova più della loro opportunità che del loro valore intrinseco, e quindi prima della metà del 17° secolo non si può parlare di scienza della statistica o di una scienza di Stato, ma tutt'al più di un principio di tale scienza.*

Sono più importanti furono gli sforzi dei Governi per studiare dal lato *pratico* le condizioni degli Stati, studi che furono la prima causa delle rivoluzioni economiche e politiche dell'epoca della Riforma. La politica divenne *scienza*, e si sviluppò un sistema di reciproche osservazioni con la istituzione delle ambasciate. Le *relazioni mercantili*, perfezionatesi nel 16° secolo, furono presto imitate da altri Stati italiani ed in seguito anche da altri Stati europei. La *milizia* e le *imposte* ricuperarono la loro importanza, dal momento che cadde il feudalismo, che prevalsero il potere assoluto e gli eserciti permanenti, e che la politica ebbe per scopo principale di estendere il proprio territorio e di aumentare il proprio potere all'estero. Così colla fine del 16° secolo le questioni *finanziarie* diventano le più importanti; si iniziò un nuovo sistema di giustizia e d'amministrazione, e la *politica commerciale* mercantile, la quale più di ogni altra richiedeva nell'interesse del potere dello Stato e del principe, l'appoggio della statistica, acquistò preponde-

ranza sulle altre questioni politiche. Così l'immediato bisogno *pratico* indusse i Governi a studi statistici più estesi e più sistematici, ad inizi, cioè, di *osservazioni sistematiche in massa* sulle condizioni degli Stati. La politica richiedeva innanzi tutto un *buon esercito e denaro*; si esaminò quindi la forza della popolazione, le risorse del paese per stabilire le imposte, si fecero *censimenti della popolazione*, osservazioni sul suo *movimento* e su alcune *condizioni economiche* di speciale importanza per le finanze e per la politica.

Col 16° secolo i *censimenti della popolazione* (1) in alcune città ed in alcuni piccoli comuni, per esempio nel cantone di Zurigo (1567) furono fatti con maggior regolarità. Nel 17° secolo diventano più generali, più periodici; nei grandi paesi però si limitano ad alcune parti di essi; per il rimanente territorio vengono fatti a stima, calcolando il numero delle case, dei focolari, ecc. Tali sono specialmente i censimenti *francesi* da Luigi XIV fino a Napoleone I (estimazioni di *Neker* secondo le cifre delle nascite; di *Laplace*, nel 1802, avuto a norma per tutto il regno il censimento di 30 dipartimenti e gli elenchi sul movimento della popolazione). In *Inghilterra* si stabilirono i censimenti nell'anno 1701, rimasero però insufficienti fino all'anno 1801 (nell'Irlanda fino nel 1821) ed il censimento regolare cominciò solamente in quell'epoca. La *Prussia* ebbe i censimenti nel 1683 dal Grande Elettore che li introdusse; sotto Federico Guglielmo I subirono alcune modificazioni (1733) che li resero più regolari, finchè sotto Federico il Grande dal 1748 in poi furono fatti ogni anno con poche interruzioni per ragione di guerra. L'esattezza relativamente grande di questi censimenti è dimostrata, e fra gli altri da *Süssmilch* (2), il quale confutò con successo gli attacchi del barone di *Bielefeld* contro i censimenti di Berlino. Ma anche in altri Stati tedeschi si ebbero dei censimenti, nell'*Assia Elettorale*, per esempio, si censuavano i soldati e gli ebrei, finalmente nel 1696 si poté avere una completa numerazione della popolazione. Altrettanto nei cantoni della Svizzera, come in quello di Zurigo ed in quello di Appenzell (Rodi Esteriori). Nella maggior parte degli Stati tedeschi ed europei il censimento della popolazione non ebbe luogo che dopo la metà del 18° secolo, (Austria). Però i progetti di effettiva numerazione del popolo in tutto il paese, di periodicità di queste numerazioni, ecc., rimasero generalmente senza effetto, (Danimarca, Spagna, Baviera, Württemberg). Più di sovente si procedette, come, per esempio, in *Russia*, alla numerazione di certe classi della popolazione, per scopi speciali finanziari o militari, soprattutto si tenne calcolo del numero dei maschi o degli adulti maschi o delle famiglie (così dette revisioni russe di tutti i maschi soggetti alla tassa del testatico). La *Svezia* fu la prima dove tutte le istituzioni che si riferiscono al censimento della popolazione, erano assai bene regolate, e dove, per impulso dell'Accademia, fu stabilito nel 1749 l'introduzione delle così dette tavole a formare le quali si istituì poco dopo (1756)

(1) I dati comunicati provengono per lo più dai rapporti degli statistici ufficiali ai congressi statistici, specialmente di Bruxelles e di Berlino. Conf. pure *Wappäus*.

(2) *SÜSSMILCH*, *göttl. Ordnung*, 4° ediz. (Berlino 1775) I, 262.





notario, la polizia, l'amministrazione e la milizia. Anche *Richelieu* fece fare degli studi statistico-finanziari, e *Colbert* rivolse tutta la sua attenzione allo sviluppo della *statistica commerciale*, e diede la massima importanza ai prospetti del movimento commerciale estero ricavati dai rilievi doganali, ed ordinò parecchie altre ricerche. *Louvois* fondò nel « dépôt de la guerre » una specie d'ufficio statistico-militare (1688) e *Luigi XIV* richiese dai suoi intendenti provinciali degli stati descrittivi sulla milizia, sulle finanze, sulla giustizia, sui culti e sull'istruzione pubblica, senza però ottenerne risultati favorevoli. La pubblicazione dei compendi politici risale in Francia al 1699, in *Austria* ne abbiamo uno del 1637, il quale contiene diversi dati statistici. *Necker* istituì una specie d'ufficio di statistica, proposto fino dall'anno 1766 da *De Gournay*, l'amico di *Quesnay*, sotto il nome di: « bureau de renseignement ». Il suo famoso rapporto sulle finanze (1784) è tolto dal materiale raccolto in quell'ufficio; durante la rivoluzione non servì che alla statistica commerciale. Questa si sviluppò in *Inghilterra* specialmente sotto *Guglielmo III*, ed è da quell'epoca che ci pervennero i così detti « equivalenti ufficiali » che si adoperano ancora presentemente pel calcolo del movimento commerciale. Colla seconda rivoluzione le inchieste parlamentari ed i rapporti delle Commissioni sopra importanti questioni politiche, sociali ed economiche si fecero più frequentemente, ed il materiale così raccolto venne in parte pubblicato. Col principiare della seconda metà del 18° secolo anche i rapporti dei ministri al Parlamento sulla situazione del paese diventano abituali e si rendono di pubblica ragione. Se le osservazioni statistiche della Gran Bretagna lasciano ancora qualche cosa a desiderare riguardo al loro ordinamento, in cui manca il concetto chiaro, si supplisce al difetto per la grande minutezza e per mezzo della pubblicazione estesissima del materiale. Anche negli Stati *tedeschi*, e specialmente in *Prussia* dall'epoca del Grande Elettore e di Federico Guglielmo I, e poco dopo poi nell'*Austria*, nel *Würtemberg*, nell'*Assia* e in *Baviera*, ecc., i Governi cominciarono a raccogliere i risultati delle loro osservazioni statistiche sulle condizioni degli Stati. Il sistema dispotico avanzato che tendeva a governare tutto (tutto per il popolo, nulla dal popolo), richiedeva necessariamente dei rilievi statistici. La politica commerciale mercantile, la tendenza di ripartire in modo più equo e più eguale le *imposte*, le *imposte fondiarie*, l'influenza che i Governi cominciavano ad esercitare sui *pesi reali* dei fondi pri-

ma solo cominciando dall'anno 1619<sup>6</sup> esse indicano le malattie e le cause delle morti, e nell'anno 1728 anche l'età degli individui morti. V. SÜSSMILCH-BAUMANN, III (2ª edizione 1787) pag. 22, e GERRY, *Stat. mor. de l'Angleterre*, p. XII. Augsburg possiede dei registri che risalgono al 1501, Ginevra e Firenze li hanno dal 1549, Breslavia dal 1555, Lipsia, Dresda, Freiberg, Danzica dal principio del 17° secolo. Nell'anno 1683, e specialmente nel 1692 troviamo delle liste complete anche in *Prussia*; a Berlino fino dal 1721 si indicava il nome, il cognome, l'età e le cause di morte. Il comune di Buch presso Berlino possiede dei registri completi dal 1498, con poche e piccole interruzioni durante la guerra dei 30 anni. V. le ricche raccolte di SÜSSMILCH (anche vol. III, 23); MALLET, *Recherches sur la population de Genève* (*Ann. d'hyg. publ.*, XVIII 5), *Statist. del granduc. Toscana*, I.



questioni politiche, tanto più che queste erano tenute più segrete di quelle relative alla popolazione. Una gran parte del materiale raccolto muffeggiò negli archivi. Confrontando adunque le sistematiche osservazioni in massa dei Governi sulle condizioni degli Stati con quelle che si fanno presentemente, si deve concludere che le prime erano assai scarse e che ne erano appena un principio (1).

C. — *La teoria di Conring - Achenwall - Schlözer, ossia la scuola tedesca della scienza di Stato, ed il suo sviluppo fino al giorno d'oggi.*

Nella seconda metà del 17° secolo i *Tedeschi* imitarono gli Italiani o gli Olandesi nei lavori descrittivi degli Stati, cui diedero, con la innata loro disposizione alla sistematica, il carattere di una scienza sistematica, descrittiva. Quando un buon numero di individui, sia all'insaputa l'uno dell'altro, sia d'accordo fra loro, tendono contemporaneamente ad uno scopo dato, volendo attribuire ad una data persona il merito speciale come fondatore della nuova tendenza o della nuova disciplina statistica, questo merito non può essere tributato che al benemerito professore *H. Conring* di Helmstädt. Questi ideò per primo una descrizione sistematica degli Stati secondo i principii della vita pubblica, formando una nuova disciplina e separando questa dalla geografia, dalla storia e dalla politica. Fu un tentativo nel quale riescì tanto poco quanto gli statistici che vennero dopo di lui e che professarono le medesime idee. *Conring* non pubblicò alcun compendio, espose bensì la nuova disciplina nelle sue lezioni pubbliche, nelle quali troviamo i principii di quella sistemazione della scienza di Stato, che è in uso ancora oggi (paesi e nazioni, forma di Governo, costituzione, amministrazione, Governo, risorse dell'amministrazione, scopo e mezzi dello Stato). *Conring* si attiene alle condizioni presenti degli Stati e ne descrive ognuno separatamente, secondo il « metodo » (sic) etnografico, modo di dire adottato poi. La sua nuova disciplina è in sostanza *la scienza politica di Stato dell'attualità*, una disciplina puramente descrittiva al pari della storia di quell'epoca, che seppe rilevare dalla geografia, dalla storia moderna e dal diritto pubblico i momenti di maggiore e speciale importanza per l'organizzazione e per la situazione dello Stato, cercando di ordinarli secondo un principio unitario, riferendone lo scopo allo Stato (2).

Questa disciplina che ha usurpato i diritti della storia, della geografia, delle scienze politiche e giuridiche, ma colle quali è in continuo contatto,

(1) V. MOHL, *Geschichte der Staatswissenschaft* III, 411, ecc.; I. CLÉMENT, *Histoire de la vie de Colbert*, Paris, 1846; HEUSCHLING, *Bibliographie historique de la statistique en Allemagne et en France*; i Rapporti dei delegati ai Congressi statistici.

(2) Gli editori OLDENBURGER e PÖPPING pubblicarono, contro suo volere, le lezioni di CONRING (1675 e 1668; il primo sotto il titolo di *Thesaurus rer. publ. tot. orbis*, Ginevra 1675). Anche GÖBEL le pubblicò nell'anno 1730 unitamente alle opere postume di Conring. Ved. GÖSS, *Begriff der Statistik*, Ausb. 1804, p. 17. 23, ecc.; WAPPAER'S, *Bevölkerungstatistik*, II, 548, 556.

è chiamata *scienza di Stato* (*notitia rerum publicarum*) dallo stesso *Conring*, quantunque oggi ancora sia assai dubbio che possa pretendere il nome di scienza indipendente o di scienza in genere. Tale scienza, oggetto di lezioni continue nelle università tedesche, era trattata o dal professore di *gius pubblico*, o da quello di politica, o da quello di storia; così a Halle, a Francoforte sull'Oder, a Wittemberg, Jena, Altdorf, Urecht. Sotto il titolo di « *Notitia rerum publicarum* » o simili, si pubblicava verso la fine del 17° secolo e nel principio del 18° numerosi compendi sulla scienza di Stato secondo il concetto di *Conring*. Fra i professori di università e gli autori citiamo: *Sagittarius, Bose, Schubart, Beckmann, F. Otto, Maibom, Gundling, Struve, Spener, Köhler, Schmauss, Hofmann, Buder, Schmeitzel*, ecc., in gran parte giuristi eminenti; la qual cosa non poteva rimanere senza influenza sul concetto e sullo sviluppo della disciplina.

Verso la fine del 17° secolo questa « scienza » prese il nome di *statistica*. Molte furono, come è noto, le dispute sull'origine e sull'etimologia di questa parola, la quale, pare, non derivi nè dal latino « status » nè dallo « Staat » tedesco, nè pare sia analoga all'araldica. Più esatta, anzi giusta è senza dubbio la derivazione di *Achenwall*, il quale contribuì più di tutti col frequente uso di questa parola a farla adottare generalmente, quantunque non l'adoperasse come titolo delle sue opere e che ne parlasse sempre come della « così detta » statistica. Egli la deduce dall'italiano « statista » (uomo di Stato), e vi comprende « quella parte della politica pratica che consiste nella cognizione di tutta la costituzione odierna dei nostri Stati, » cioè la *scienza di Stato* (1). Ed è in questo senso che la parola statistica venne e viene adoperata dalla scuola di *Achenwall*, come dice *Schlözer* espressamente, deplorando tuttavia che *Achenwall* abbia dato alla sua bella creazione « la scienza di Stato, » un nome così deforme (2). La questione della denominazione non è cosa indifferente nella storia della statistica, la semplice espressione « scienza di Stato » non avrebbe mai suscitato tante dispute come la voce ibrida « statistica » accettata fino dal secolo passato da tutti i popoli civilizzati, nè per quella si sarebbero fatti tanti studi così diversi fra loro, come si fece per la parola « statistica » la quale dopo tutto viene interpretata per « scienza di Stato. » Nel secolo scorso furono del pari chiamati statistici dei lavori affatto diversi dalle descrizioni di *Conring-Achenwall*. Ad onta però della suddetta interpretazione circa la parola statistica e della sua identità con scienza di Stato, ammessa da alcuni autori anteriori, non è poi obbligo di ammettere

(1) Il sostantivo « statista », e l'aggettivo « statisticus », furono usati per la prima volta in un'operetta nell'anno 1668; *HELENUS POLITANUS* scrisse nel 1672 un « *microscopium statisticum, quo status imperii Rom. Germ. repraesentatur.* » Il nome « *collegium politico-statisticum* » e « *statisticum* », si trova per indicare il collegio statistico (*de notitia rer. publ.*) nei cataloghi delle lezioni dell'Università di Iona del 1720 e seg. - Anche *WAPPAEUS*, *Berölkerungsstat*, II, 549, ecc., si rese benemerito per la sua spiegazione della parola statistica. Ved. *SCHUBERT*, *Handbuch der allgemeinen Staatskunde*, p. 2 e 4; *GURRY*; *GUY*, *Journal of the stat. soc. of London*, 1865, p. 480, ecc.

(2) *SCHLÖZER*, *Theorie der Statistik*, Goettingen, 1804, p. 2.

l'identità delle due espressioni, quando effettivamente si potesse dimostrare una differenza tra scienza di Stato e quelle cognizioni designate con la parola statistica. In tal caso converrebbe chiamare scienza di Stato ciò che in fatto è scienza di Stato e conservare la voce statistica, oramai in uso, per tutte quelle cognizioni statistiche che non possono essere comprese nella prima.

L'opinione sopra espressa sull'importanza che dà *Conring* allo sviluppo della scienza di Stato, chiamata più tardi statistica, può innanzi tutto riferirsi all'autorità dello stesso *Achenwall* (1) che, citato quasi sempre come fondatore della statistica, non ne reclama il merito per sè. Eppure tale merito, riconosciuto generalmente, deve avere un fondamento, poichè tale opinione era già diffusa in un'epoca nella quale i lavori di *Conring* erano molto più conosciuti che al giorno d'oggi, in cui sono quasi dimenticati. E di fatti tutte e due le asserzioni, tanto quella che indica *Achenwall* come fondatore della statistica, quanto l'altra, secondo la quale questa disciplina fu creata prima di lui, da *Conring*, sono fondate. *Wappäus* ha perfettamente ragione, quando dice che *Achenwall* ha dato alla statistica di *Conring* una completa indipendenza, determinandone con maggiore esattezza il contenuto e lo scopo, rendendola più popolare sotto un nome tutto proprio, sebbene questo non lo abbia trovato lui, assegnandole un più vasto campo, e ponendola in relazione più intima colla vita pubblica (2). E ò per ciò che *Achenwall* ha una maggior importanza per la statistica, che non *Conring*, i cui tentativi non furono conosciuti che nelle più limitate sfere scientifiche; i lavori *Achenwall* sulla nuova disciplina gli conquistarono il mondo. Fra lui ed i suoi predecessori esiste un rapporto simile a quello che si manifestò fra *A. Smith* ed i suoi predecessori. Le recenti ricerche storiche, quelle di *Roscher* sopra tutto, hanno dimostrato che molti concetti ideati e sviluppati, come si credeva, da *Smith*, sono invece di origine anteriore. Altrettanto risultò dagli studi moderni sulle opere di *Achenwall*. Tale scoperta non scema però il gran merito di *A. Smith*, come ben dice lo stesso *Roscher* (3), nè quello di *Achenwall*. La precisa « forma scientifica », per adoperare i termini usati da *Schlözer*, data da *A. Smith* all'economia politica e da *Achenwall* alla statistica (scienza di Stato) dà loro somma importanza relativamente alle epoche, mentre altre simili pubblicazioni, trattate in modo diverso, restarono quasi inosservate (4). Le opere di *Smith* e di *Achenwall* possono servire di tipo a quelle degli uomini eminenti nelle scienze: predecessori di poca importanza servono talora d'appoggio a quelli che ebbero fama dopo di loro. Male si apprezzerrebbe lo svi-

(1) WAPPAEUS, *Bevölkerungstatistik*, II, 547, 555.

(2) WAPPAEUS, *Bevölkerungstatistik*, II, 547.

(3) ROSCHER, *Zur Geschichte der englischen Volkswirtschaftslehre*, Lipsia 1851, p. 123.

(4) SCHLÖZER, *Bevölkerungstatistik*, p. 1. Il suddetto confronto fra *Smith* e *Achenwall* non deve punto servire per paragonare l'importanza scientifica assoluta di *Achenwall* con quella di *Smith*. Se così fosse si assegnerebbe ad *Achenwall*, e più ancora alla sua disciplina, alla scienza descrittiva di Stato, un posto troppo alto. Qui si tratta unicamente della importanza relativa di questi due autori riguardo allo sviluppo delle loro discipline.



E quindi chiaro che la statistica era per *Achenwall* ciò che doveva essere per i suoi predecessori: *descrizione*, cioè, dello *Stato nella sua attualità*. Il materiale relativo è classificato dal punto di vista politico, e non già geografico, tenendo in ispeciale considerazione quella parte che ha maggiore importanza per lo Stato. La scienza di Stato è quindi la cognizione della *attuale* situazione dello Stato. Considerandola come una scienza sistematico-descrittiva, dobbiamo riconoscere il gran merito di *Achenwall*, e convenire con *Schubert*, *Heuschling*, *Wörl* (1) ed altri, che la sua definizione ed il suo svolgimento rispondevano alla natura dell'oggetto, e dobbiamo altresì risguardare come inesatte le obbiezioni che furono mosse contro il movimento delle cose notevoli. È vero che il concetto che si formò ognuno sulle *cose menzionabili ed importanti dello Stato*, fu preso in senso troppo generale, non essendoci forse due statistici della scuola di *Achenwall* che vadano d'accordo in proposito. Ed è appunto per la generalità del concetto che sorge la maggior parte delle controversie di importanza secondaria, e gli esempi di *Schlözer* (2) ne sono una prova caratteristica. Si introduceva nella statistica ogni e qualunque cosa, vi si parlava *de omnibus et quibusdam aliis*, e di questo abuso fu più volte fatta censura alla statistica. Le obbiezioni non colpiscono però le cose di Stato menzionabili e memorabili come tali, bensì ciò che riguarda in generale il compito della statistica nella parte descrittiva dello Stato, la quale non dovrebbe contenere se non ciò che è importante per lo Stato: principio, che *Achenwall* riconobbe perfettamente. Quantunque sia assai vaga l'espressione « memorabilità », essa indica tuttavia il momento che non può essere trascurato descrivendo uno Stato. Nè si può scegliere una espressione più *adatta*, perchè è impossibile determinare *a priori*, per sempre e per tutti gli Stati, il contenuto in quanto a *specialità*, della suddetta parte descrittiva. I fatti menzionabili per la loro memorabilità cambiano necessariamente quanto al *contenuto* non solamente a misura che si progredisce nella conoscenza di uno Stato, ma anche a seconda delle circostanze di tempo, a norma delle quali l'importanza cresce o diminuisce. *Achenwall* ha rilevato esattamente quanto vi fu di memorabile per lo Stato all'epoca sua; si deve quindi considerare come un progresso che mancava ai suoi predecessori, se egli non è più così esclusivo nel considerare i momenti veramente politici, ovvero i momenti *formali* della vita politica, sebbene i momenti *materiali*, cioè l'economia e le risorse dello Stato stiano ancora in secondo luogo. Ma ciò era perfettamente conforme alle opinioni che si professava alla metà del xviii secolo, specialmente nel decrepito impero germanico. Perfino i primi seguaci di *Achenwall*, per esempio, lo stesso *Schlözer*, riconoscono che l'assegnare nella parte descrittiva della statistica, come cose notevoli per lo Stato, un posto ai titoli ed agli stemmi non è cosa seria. Il gran cambiamento che produssero nelle sfere della vita politica l'inven-

(1) SCHUBERT, *Handbuch der allgemeinen Staatskunde*, p. 6; WÖRL, *Erläuterungen zur Theorie der Statistik*, Freib. 1841, p. 22; HEUSCHLING, *Bibl. stat. de l'Allem.*, 8, 36.

(2) SCHLÖZER, *Bevölkerungstatistik*, p. 45 e seguenti.







di attualità. *Toze* (1767), *Remer* (1786), *Meusel* (1791), *Sprengel* (1793), i cui compendi sono più estesi, poco differiscono l'uno dall'altro sui fatti positivi. Si conveniva però, ed è questo forse l'unico progresso teorico, che la scienza di Stato fa conoscere la *situazione presente* non per necessità, ma per ragioni pratiche, e che in talune epoche possano bastare anche le vecchie statistiche (*Lüder*, *Butter* e *Schlözer*). Le opere erano però più complete, perchè trattavano un maggior numero di Stati (*Meusel* nel 1804 ne aveva descritti già 17) e perchè erano più ricche di contenuto attinto specialmente al *Magazzino* ed alle *Novità* di *Büsching* e all'*Indicatore* di Stato di *Schlözer*. Assumevano così vieppiù il carattere di una « geografia politica », questo « mixtum compositum » di tutto quello che merita di essere conosciuto.

Le notizie statistiche andavano aumentando ed i movimenti amministrativi della vita politica acquistavano maggiore importanza, ragioni per le quali i fattori materiali, meglio di tutti adatti ad essere espressi in cifre, sono tenuti in maggior conto. Si ebbero così poco a poco dei dati più ufficiali. Il numero cominciava allora ad aver molta importanza per la scienza di Stato, nè si tardò a riconoscerne i grandi vantaggi, specialmente per la facilità dei paragoni. Il prospetto si otteneva riunendo i dati in tabelle. Dopo che il danese *Anchersen* aveva tentato fino dal 1741 di confrontare col mezzo di tabelle le condizioni più importanti degli Stati civilizzati, tentativo rimasto allora senza imitatori, nell'ultimo quarto del 18° secolo si formò una letteratura completa di opere statistiche che ebbero tutte forma di tabelle: *Gaspary* (1778) *von Schmidtburg*, *Jakobi*, *Brunn*, *Randel*, *Remer*, *Bötticher*, *Ockhardt*, *Hassel*, *Ehrmann*, *Höck* (1811), ecc. Questi autori furono chiamati gli « *statistici delle tabelle* » e gli « *aritmetici lineari* », perchè si servivano dei dati raccolti per farne una esposizione geometrica, cambiando i rapporti aritmetici in rapporti geometrici, come *Crome* (1782), *Ockhardt* (1804), *Playfair* e *Donnaut*. Il loro scopo era quello degli altri statistici: la descrizione dello Stato, un quadro di cifre, come dicono ancora alcuni statistici moderni, per esempio *Horn*: quadro, nel quale si pongono le cifre in colonne per poterle più facilmente confrontare fra loro. È certo però che questi statistici non usarono sempre la debita diligenza critica, e di frequente i numeri vennero completati azzardatamente, perdendosi essi in cose da nulla, specialmente nelle esposizioni geometriche, come per esempio *Crome* colla sua carta matematica d'Europa. In generale però non meritano i noti ed acerbi attacchi mossi a loro carico dalla scuola di Göttingen, di *Heeren*, *Brandes*, *Rehberg*, *Schlözer* e *Lüder*. È vero che si attennero particolarmente ai fattori materiali della vita politica, ma questi verso la fine del secolo passato si resero sempre più importanti e si prestarono più che gli altri ad essere espressi in cifre. Del resto questi statistici non pretendevano affatto di aver esaurito colle loro esposizioni il contenuto della scienza di Stato. Ad alcune loro opinioni, forse troppo estreme, come usa talvolta anche *Crome*, fanno eco colle loro eccessive parzialità quelli della scuola di Göttingen, e la preferenza che questa diede ai momenti « formali » ne fu una non insignificante. Quando *Lüder* ed altri, nel loro zelo patriottico, rinfacciavano agli « schiavi delle





ogni sistema (1). Il piccolo trattato sulla teoria della statistica ha tutti i pregi e tutti i difetti della maniera di *Schlöser*. Ricco di tesi spiritose, o che sembravano tali, quel trattato era aforistico, senza sistema, e col suo carattere polemico atto a produrre un fermento. Sebbene inferiore alla teoria di *Niemann*, la migliore di tutte le teorie statistiche, esso ebbe nondimeno una influenza assai maggiore. *Schlöser* si unisce a *Achenwall*, accetta la sua definizione, dimostra con successo le insussistenze della maggior parte degli attacchi contro le definizioni di *Achenwall* ed il poco valore di quelle nuove, cercando di dimostrare specialmente che i fatti memorabili dello Stato comprendono non soltanto la costituzione politica, ma tutto ciò che interessa più o meno lo Stato e la nazione. Senza avvedersene, in questo ed in altri punti, tratta il suo oggetto come lo fece *Achenwall*. Egli apprezza maggiormente i fattori materiali, economici, esige, per quanto è possibile, la più grande esattezza di cifre, benchè il suo « *gout de précision* » non domandi l'esattezza scrupolosa anche nei più minuti particolari, trattandosi di grandi numeri, e ammette la possibilità che le statistiche anteriori possano bastare per una data epoca, nella quale non si voglia consultare la storia. L'essenza di ogni Stato si esprime col mezzo della formola « *vires unitae agunt*, » la quale potrebbe applicarsi a tutte le materie della statistica, alle risorse dello Stato (potenza), al complesso di dette risorse (costituzione), al modo di impiegarle (istituzione del Governo e dell'amministrazione). Questa formola però può servire poco, perchè troppo generale. È un fatto di speciale importanza che anche *Schlöser* non vedeva nella statistica che la scienza di Stato, scienza puramente descrittiva, quantunque ne amplificasse di molto il concetto primitivo e passasse con *Niemann* alla maniera moderna di trattarla. Per ciò egli non ammette l'esame delle cause e degli effetti, e dice che la statistica può ragionare qualche volta e diventare prammatica, per dare una tinta più vivace ai suoi rapporti! La statistica deve solamente far conoscere lo stato materiale e morale degli Stati; spetta alla storia di spiegare le cause che determinarono quelle condizioni. Non si discutono però nè i mezzi nè i metodi di cui deve servirsi la statistica. Si comprende dall'insieme e dal motto in apparenza spiritoso, ma oscuro e non vero, cioè che la storia sia una statistica progressiva e la statistica una storia immobile, quale erronea idea si sia fatta *Schlöser* sulla relazione che passa fra la scienza di Stato e la storia (2). La storia non è, come dice *Schlöser*, tutto, nè la statistica è una parte di essa, nè la statistica come la interpreta *Schlöser*, può subire il paragone con la storia. Il nesso causale delle condizioni di Stato è sempre trattato con molta superficialità. Quando *Schlöser* fa valere che l'ordine mirabile delle grandi cifre sulla vita, per esempio sulla mortalità del genere umano, debba essere sottoposto all'antropologia, al diritto naturale ed alla scienza delle finanze, ma non possa essere spiegato non dalla sola statistica, egli assegna a questa, che è per lui la sci-

(1) *Möhl, Literaturgeschichte der Staatswissenschaft*, II, 439.

(2) *L. Stein, System der Staatswissenschaft*, Stuttgart e Tübingen, 1850, I, 83.































statistica moderna non ha affatto un carattere matematico, anzi il processo matematico è addirittura opposto al processo statistico. Il numero ha una grande importanza, ma non è parte essenziale, è bensì il mezzo per determinare il più esattamente che si possa le *quantità* che gli statistici cercano di stabilire. Le *quantità approssimative* non si escludono, quando mancano le esatte. *Quételet* ne è perfettamente conscio; *Dufau* e *Moreau de Jonnés* esagerano perchè chiedono esclusivamente delle cifre, quantunque non se ne possa contestare il vantaggio. Si potrebbe dunque unirsi piuttosto ad alcuni statistici moderni, chiamando la statistica la scienza delle quantità. Ma il meglio di tutto sarà di chiamarla *statistica*, espressione che non ammette equivoci, dal momento che si dà alla statistica il nome di scienza di Stato che maggiormente le conviene. Fra gli statisti che *Mohl*, *Jonak* ed altri paragonano agli statistici delle cifre, non esiste nel concetto quella concordanza da poterli includere in una scuola sola.

Considerando come essenziale l'accordo con *Quételet* nei principii circa il compito, il metodo e l'oggetto della statistica (1), *Cournot* (1843) è quegli che gli si avvicina più di tutti; *Dufau* (1840) se ne allontana in quanto all'oggetto, assegnando alla statistica solamente i fatti che riguardano l'uomo; *Merry* (1834, 1865) concorda con *Dufau* nei punti principali, distingue però una parte, sotto il nome di statistica analitica, con la quale si debbono dedurre le leggi dello sviluppo dei fenomeni osservati e la loro dipendenza reciproca, assegnando ad altre scienze le ulteriori indagini; *Moreau de Jonnés* (1847), inferiore agli altri nominati, non accetta la statistica morale; esclude quasi tutti i dati che non si esprimono in cifre, e, malgrado la sua esattezza, definisce l'ufficio della statistica diversamente da *Quételet*. Gli statistici suddetti considerano la statistica come una scienza induttiva di osservazione, scienza nella quale si parte dal principio delle causalità e delle normalità anche nel così detto sistema morale dell'universo; solo *Moreau* non dà un così largo sviluppo al suo concetto. La migliore esposizione sulla teoria e sul metodo della moderna statistica venne fatta da *Dufau*, conosciuto dalla maggior parte degli statistici per il titolo dato, simile ad un motto, alla sua pubblicazione (*Trattato di statistica, ossia teoria dello studio delle leggi a norma delle quali si manifestano i fatti sociali*) (2). È impossibile motivare il perchè la statistica debba limitarsi alla società umana, quando si considera il grande sviluppo che ebbero la statistica meteorologica e la medica. *Maurv*, *Dove*, *Kintz*, *Mühry*, *Boudin*, *Marc D'Espine*, *Oesterlen* devono essere menzionati tra i primi statistici.

Gli *Inglese* adottarono generalmente il concetto francese; ma con tutto il merito dovuto ai loro eminenti lavori pratico-statistici (*Farr*, *Neison*,

(1) Ved. MOHL, KNIES, JONACK, HEUSCHLING, FALLATI, WAGNER, *Tüb. Zeitschr.*, volume 21, p. 273-291.

(2) Nella recentissima opera: *De la méthode d'observation dans son application aux sciences morales et politiques*, Parigi, 1865, DURAT esamina di nuovo tali questioni, generalizzando il metodo statistico.



delle osservazioni sistematiche in massa relative alle condizioni sociali una influenza maggiore di quella che esercitarono i suoi predecessori *I. G. Hoffmann* e *Dieterici* nella Prussia, *Czörnig* e *Ficker* nell'Austria, *Hermann* nella Baviera, ecc. Le opere di *Engel* hanno per le scienze propriamente dette un'importanza ancora maggiore, proponendo egli di servirsi del materiale per trovare le causalità. *Engel* non vede nella statistica la sola esposizione di tutte le condizioni della vita politica e civile, esposizione basata su cifre; ci vede anche la scienza che deve osservare la vita dei popoli, degli Stati, per esprimerne aritmeticamente i fenomeni e per analizzarne le cause. Non gli basta quindi, come agli statistici di *Achenwall*, una semplice descrizione dei risultati numerici delle tabelle, ma cerca d'interpretare le variazioni percettibili di tempo e di luogo e di approfondirne le cause probabili, servendosi a tale scopo in modo veramente ingegnoso dell'operazione induttiva delle scienze naturali (1). Secondo il nostro parere è questo il solo e giusto punto di vista, sotto cui si deve considerare la statistica moderna di *Quêtelet*. *Engel* di fatto lo mantiene in tutti i suoi lavori, quantunque coll'andar del tempo non proceda sempre nello stesso modo sulla definizione del concetto e del compito della statistica (2). Quando egli distingue fra descrizione da un lato ed esposizione e spiegazione delle cause dall'altro, assegnando alla statistica *tutti e due* questi compiti (3), rifiuta *formalmente*, come fa anche *Heuschling* (4), la divisione della statistica in due discipline, benchè *materialmente* la divisione si è già fatta. *Engel* fa la distinzione fra statistica nel più stretto senso e statistica in quello più esteso, ed assegna alla prima il campo della vita sociale e delle sue istituzioni. Egli considera la statistica tanto come scienza indipendente, quanto come un *metodo* che serve a tutte le altre scienze e particolarmente alle scienze naturali. Dopo aver conosciuto ed osservato i fatti, dopo la registrazione, la classificazione e la raccolta delle osservazioni, ciò che forma in certo modo la parte meccanica e critica dei lavori dello statistico, si tratta di spiegare le osservazioni classificate, di dimostrarne la casualità, di trovare le regole e le leggi nei fenomeni osservati e di confrontare le osservazioni (5). Determinando così l'ufficio della statistica, *Engel* divide perfettamente il concetto di *Quêtelet*. Non si potrebbe esprimere il concetto moderno della statistica in modo più bello, più elegante e più esatto di quello che fece *Engel* nelle numerose ed ingegnose sue pubblicazioni.

(1) ENGEL, *Die Bewegung der Bevölkerung in Sachsen*. Dresda, 1852. introduzione: WAGNER, *Gesetzmäßigkeit*, I, 70, II, 82.

(2) Ved. pure i numerosi suoi articoli nel periodico dell'ufficio di statistica di Prussia e di Sassonia, specialmente vol. 1 (1860), *Sull'organizzazione della statistica ufficiale*; vol. 2, *Sui censimenti*; vol. 3, *La statistica nel servizio dell'amministrazione*; vol. 4, *Il seminario statistico dell'ufficio di statistica di Prussia*.

(3) ENGEL, *Semin. stat.*, p. 27.

(4) HEUSCHLING, *Bibliographie statistique de l'Allemagne*, p. 8.

(5) ENGEL, *Semin. stat.*, p. 28.























































*metodo* e una *scienza*. Il metodo consiste nell'*osservazione sistematica in massa* di tutti quei fenomeni del mondo reale, i quali, come funzioni di cause costanti ed accidentali, non hanno un carattere assolutamente uniforme e tipico, ma un carattere ordinariamente regolare, osservazione che mira a determinare esattamente le quantità e a ridurre a quantitative le variazioni qualificative. È una scienza, cioè la scienza d'osservazione induttiva, la quale spiega col metodo suddetto i vari fenomeni nelle loro causalità e scuopre le leggi che li reggono.

Questi fenomeni naturali ed umani, complicati fra loro, contrariamente ai tipici, costituiscono il campo nel quale viene adoperato il metodo di osservazione, prestandosi esso a ciò per il carattere uniforme delle sue causalità e per la concorrenza di cause costanti ed accidentali. Questi fenomeni influiscono gli uni sugli altri. Anche questa influenza reciproca fa parte delle causalità che la statistica deve scoprire. E poichè le azioni e gli avvenimenti della vita umana dipendono in vario modo dalla natura, per esempio, dalle condizioni del clima, della temperatura, del suolo; dal movimento della terra attorno al sole e al suo asse, è assolutamente necessario che le ricerche statistiche sull'uomo e sulla natura formino un insieme come lo intese *Quételet*. Si tratta infatti di sciogliere e di spiegare per mezzo della statistica il meccanismo del mondo reale, comprendendo esso appunto la dipendenza e l'influenza reciproche dei diversi fenomeni del mondo reale, perchè legati fra loro dal nesso causale, gli uni come cause, gli altri come effetti, e di ricambio questi come cause e quelle come effetti, non *necessariamente* come effetti reciproci. In tutti questi fenomeni esiste quindi una connessione che spesso volte si manifesta perfino in quei fenomeni del mondo reale i quali non la dimostrano apparentemente, e lo scoprirla è certamente di sommo interesse. Non è forse meraviglioso che esista un tal quale nesso causale fra la posizione della terra riguardo al sole e le nascite, taluni dati delitti e perfino i suicidi? In seguito a tale scoperta che si deve alla statistica, è possibile, ragionandovi sopra, trovarci qualche volta degli argomenti giustificativi; ma ciò non scema per nulla il merito della statistica, e chi volesse scemarla (in generale i filosofi speculativi hanno questa tendenza), si potrebbe assomigliare a coloro ai quali rispose Cristoforo Colombo in modo così vivace, essere fondata sul nulla la loro sapienza. Riguardo alla statistica dell'uomo, e specialmente quando tocca dei punti che la nostra esperienza non bastò a chiarire, è necessario rammentare al momento che si definisce la statistica, che si tratta di sciogliere e spiegare il nesso meccanico che esiste nei fenomeni reali di tutte le specie. Nei casi che si riferiscono ad *azioni* che sembrano dipendere unicamente dal libero arbitrio dell'uomo, possiamo assicurare anche malgrado il piccolo numero di esperimenti fatti, che l'osservazione sistematica in massa potrà dimostrare in una serie di casi, che quelle azioni non dipendano solamente dalle condizioni sociali, ma anche dalle condizioni fisiche umane.









osservazione il tempo e il luogo, e questa organizzazione internazionale della statistica ha fornito il collegamento necessario soprattutto nel campo dei fatti che riguardano la vita umana.

L'osservazione statistica deve inoltre considerare il fenomeno dal lato *possibile* e *osservabile* e variarlo il tempo e di luogo come modificazioni qualitative. La *osservazione* è *quantità* è lo scopo dell'osservazione statistica e il *metodo* del cui si ricerca una *quantità esatta*, è la riduzione di essa a *forme statistiche*. Si deve quindi cercare, per quanto è possibile, che i dati statistici siano espressi in *forme numeriche*, quantunque non sia sempre possibile che questi siano *strettamente numerici*. I dati numerici, *semplici*, *magari*, *perché* i più esatti, non sono gli unici dati statistici, ed anche le *quantità approssimate*, per esemp. molto, poco, più, meno, ecc., possono essere talora in *matematica dei numeri*. Anzi le *quantità approssimate* sono propriamente quelle delle quali si fa uso fino a che le osservazioni, i *metodi*, e gli *strumenti* non considerano dei dati precisi. I primi dati approssimativi sulla ripartizione del calore terrestre, sulla forza fisica dei popoli

1) PETERKATZ, *Statistik*, 1901, Handbuch der Statistik, Verlag von Deutscher









considerate insieme. La statistica che fino ad ora fu sempre *speciale*, diventa statistica *generale*, quando le indagini ed i loro risultamenti vengono raccolti in vari campi di osservazioni. Ma è d'uopo distinguere per più ragioni la *statistica naturale*, dalla *statistica umana*, e suddividere inoltre queste due parti principali della statistica generale. Le statistiche speciali hanno rapporti con le discipline speciali di alcune scienze, con la psicologia, coll'antropologia, colla scienza di Stato, colla scienza sociale, coll'economia politica, ecc., e tali rapporti le rendono appunto capaci di adempiere completamente ai loro uffici; viceversa poi quelle scienze hanno bisogno delle statistiche speciali per compiere l'ufficio loro. La statistica dunque può anche chiamarsi una *scienza ausiliare*, senza che per questo sia diminuita la sua importanza; infatti tutte le scienze stanno in rapporti di scienze principali e di scienze ausiliari. Anche rispetto alla statistica, ove trattisi dell'esame dello stesso fenomeno, le altre scienze diventano scienze ausiliari. Sarà difficile determinare, se l'importanza principale spetti alla statistica speciale o alla scienza che tratta di un determinato oggetto; ma è certo che la statistica si presenta come scienza ausiliare specialmente nelle scienze speculative, nelle quali l'esame psicologico del proprio io offre un'esperienza reale, utile per le deduzioni. Ciò vale principalmente per l'economia politica, ed anche, meno però, per le discipline psicologiche, come la psicologia criminale, non offerendo esse un sufficiente punto d'appoggio ai criteri generali. La statistica morale e la statistica della civiltà hanno certamente più diritto al titolo di scienze indipendenti che non la storia della civiltà, la quale contiene necessariamente molte induzioni erronee.

La statistica fornisce alla *scienza di Stato* una gran parte di materiale per descrivere le condizioni della vita politica e pubblica. « La scienza di Stato, scienza indipendente, trova nella statistica la principale scienza ausiliare e le è così indispensabile, che senz'essa non avrebbe potuto svilupparsi ». (*Rümelin*). La scienza di Stato è, come dice *Bluntschli* (1), la *scienza delle condizioni effettive dello Stato*. La denominazione non è però molto indicata, perchè la scienza di Stato deve anche esporre le condizioni del popolo e dell'economia politica. Ciò nondimeno quella parola indica esattamente il punto storico da cui muove questa disciplina, e tiene giustamente conto dell'importanza che hanno per lo Stato le condizioni del suo essere, nè contraddice all'uso attuale della parola *Stato*, dandole un significato universale. Quanto alle materie che ne formano oggetto ed alla sua teoria rimandiamo il lettore alla parte storica di questo trattato (II, C.) e specialmente alle teorie di *Rümelin* (2) ed ai sistemi di *Schubert* e di *Wappäus*.

Mediante la parte speciale che abbiamo di sopra denominata *statistica umana*, la statistica si trova in intimo rapporto con le scienze che trattano dell'uomo e con le scienze sociali; e può essere annoverata fra queste, purchè si tenga conto del suo significato universale. Considerata sotto un altro

(1) *Staatswörterbuch*, X, 153.

(2) *Tüb. Zeitschrift*, 686, 694.





SULLA STATISTICA TEORICA IN GENERALE  
E  
SU MELCHIORRE GIOJA IN PARTICOLARE.

---

STUDI  
DEL  
**Senatore FEDELE LAMPERTICO.**

*Avvertenza.* — Riproduciamo in questi *Annali* la memoria presentata al R. Istituto Veneto nella tornata 17 luglio 1870 dal M. E. FEDELE LAMPERTICO, Membro della Giunta centrale di statistica, del Consiglio delle miniere e della Commissione consultiva per gli Istituti di previdenza e pel lavoro, omettendo solo di ristampare i documenti che esso pubblicava in quell'occasione negli Atti dell'Istituto medesimo, cioè l'*Indice dei materiali raccolti da Melchiorre Gioja per la statistica dei dipartimenti veneti* e il *Saggio dei manoscritti del Gioja concernenti gli stessi dipartimenti*.

Questa memoria, colla sua erudizione bibliografica di cui è ricca e colle considerazioni teoriche che svolge, può considerarsi come il più opportuno compimento dello studio che abbiamo mandato innanzi, del professore ADOLFO WAGNER.



Vicenza, 17 agosto 1879.

*ILLUSTRE SIGNORE,*

*Questi miei studii, già vecchi di quasi dieci anni, vantaggiandosi grandemente del magistrale articolo del Wagner, son venuti a complemento di esso per le cose d'Italia, ed hanno in Italia contribuito a richiamar l'attenzione sopra alcuni punti fondamentali della statistica come scienza.*

*Pubblicati dapprima negli Atti dell'Istituto Veneto, e solo in piccolo numero d'esemplari a parte, e non in commercio, ebbero tuttavia ad incontrare larga benevolenza, a cagione dell'opportunità, che dà pregio ai più modesti intendimenti. Ormai non c'era altro verso che di volta in volta privarne con qualche artificio i vecchi amici per ingraziarsi i nuovi: e questa stessa ristampa si è dovuta condurre su d'un esemplare appartenente a pubblica Biblioteca.*

*Ciò valga a giustificazione del pensiero cortese di Lei, che all'articolo del Wagner, di sì difficile ritrovamento anche nell'originale, ed ora da Lei reso accessibile anche a coloro fra noi che non conoscono la lingua tedesca, fa tener dietro questi miei studii nella stessa forma, in cui hanno fatto la loro prima comparsa.*

*Lascio correre il libro così come allora mi era uscito dalla penna, con qualche correzioncella di dizione, e nulla più, senza una nota, un'aggiunta, una rettificazione, e persino sotto l'egida di quei pubblici uffici che non ho conservato: il mio libro sarà così un vecchio sì, ma non un vecchio che voglia fare da giovane.*

*Di Lei*

*Devot.mo ed obbligat.mo amico*  
FEDELE LAMPERTICO.

*Al Comm. LUIGI BODIO*  
*Direttore della Statistica del Regno.*

## PROEMIO.

---

Dalla nostra Commissione per la descrizione delle provincie venete fu accolto, ora è un anno, il pensiero di prendere in esame i materiali statistici concernenti le provincie venete, raccolti da Melchiorre Gioja e conservati insieme ad altri lavori inediti del Gioja nella biblioteca di Brera.

Prontamente si ottenne la comunicazione di essi, senza limite o riserva per l'uso che l'Istituto avrebbe stimato di farne.

Si rammenti che Valentino Pasini narrava di non averne, per non so quali gelosie o diffidenze, ottenuto l'ispezione, quando nel viaggio col fratello Lodovico a Milano nel 1830 ne avea mosso ricerca.

Ma la ben diversa accoglienza che trovano gli studi presso il Governo nazionale non è il solo raffronto, che nel ripassare i manoscritti del Gioja ci si presenti alla mente. Essendo impossibile d'isolarli dagli altri suoi lavori statistici e specialmente dalle sue teorie statistiche, si presenta come necessario il raffronto degli studi al tempo del Gioja cogli studi statistici odierni.

Una giusta compiacenza proviamo degli elogi che meritano dagli stranieri e l'ordinamento con mirabile rapidità sistemato in Italia pel servizio statistico e le ricche nostre pubblicazioni statistiche ufficiali (1). Nè mancano egregi lavori nel campo della dottrina che sopra di sè richiamino l'attenzione degli stranieri (2).

Non possiamo dire altrettanto di opere di teoria generale: il Vischering, nel suo discorso sui confini della statistica, che fa parte del

(1) Veggansi specialmente gli elogi del QUÉTELET al Maestri per la statistica della popolazione, v. 2, p. 54, *Physique sociale*.

(2) Ricorderò gli elogi del WOŁOWSKI all'Accademia di scienze morali e politiche intorno al Messedaglia, a proposito delle osservazioni sulla statistica morale e giudiziaria presentate al Congresso di statistica a Firenze, e la recensione che fu fatta nel *Giornale del diritto penale* di Holtzendorff, intorno al suo bel lavoro pubblicato negli Atti dell'Istituto Veneto sulle statistiche criminali dell'impero austriaco.

programma pel Congresso internazionale di Olanda, tra le opere che cita come fondamentali, non ne cita d'italiana una sola: ed il Wagner, nel suo classico articolo sulla statistica, inserito nel Dizionario di Bluntschli e Brater (1), non cita opere di teoria statistica italiana posteriori al Gioja.

Discorro dunque dapprima degli incrementi della scienza nel mezzo secolo trascorso da quando il Gioja pubblicò la sua filosofia della statistica, e poi della statistica teorica in Italia in questo periodo di tempo.

L'esame de'materiali statistici del Gioja diventa così occasione di studio molto più ampio e più arduo. L'omaggio d'altronde che si possa rendere maggiore a coloro che segnarono un'orma nella scienza si è appunto il riconoscere a quali ostacoli e difficoltà si sieno trovati di fronte, e farne conoscere studi e lavori memorabilissimi, rimasti già solitari e ignorati.

(1) Vol. 10, a. 1867.

**SOMMARIO.** — I. Origine e trasformazioni della statistica come scienza - Scuola di Achenwall - Scuola di Quételet. — II. Notizie dei diversi sistemi. — III. IV. Della distinzione proposta dal Knies d'una statistica descrittiva, documentaria, e d'una statistica matematica, analitica (Guery). — V. Di altre distinzioni della statistica. — VI. Relazione della statistica e dell'economia politica - Esame delle opinioni del Buckle sul metodo di Adamo Smith e delle dottrine del Mill sul metodo in economia politica. — VII. Carattere e limiti delle leggi statistiche - La statistica e il libero arbitrio. — VIII. Della statistica in Italia, e prima, della statistica come scienza. — IX. Statistica e geografia in Italia. — X. Statistica ed economia. — XI. La statistica e i Governi. — XII. La statistica nell'insegnamento. — XIII. Statistica e matematica. — XIV. XV. Condizioni odierne della statistica in Italia. — XVI e seguenti. Di Melchiorre Gioja e delle sue opere statistiche.

## I.

Nel libro *De dignitate et augmentis scientiarum* il cancelliere d'Inghilterra lascia da banda le scienze politiche, e stima più prudente consiglio l'aggiungere la scienza d'un bel tacere (1). Però nell'insegnamento, che denomina *fabbro della fortuna*, ovvero *doctrinam de ambitu vitae*, raccomanda, come agli uomini, così agli Stati, la notizia di sè e d'altrui, ricordando ad essi d'aver sempre dinanzi lo specchio politico, non altro cioè che delle cose e dei tempi in cui viviamo (2). E del pari nella dottrina di *scimento degli Stati* avverte con molta evidenza le condizioni di dezza degli Stati, necessarie a sapersi, l'importanza dei dati non cautele nell'uso di questi (3). Nell'una e nell'altra dottrina quindi rione dei fatti non si presenta come una scienza indipendente e d piuttosto come arte, rivolta cioè ad un'applicazione immediata. Ne

(1) Lib. 8, c. 1.

(2) Lib. 8, c. 2: *Speculum politicum non aliud est quam status rerum et ter quibus vicinua.*

(3) Lib. 8, c. 3: *Magnitudo imperiorum, quoad molem et territorium, subijcitur, quoad redditus, calculis. Numerus civium, et capita, census; urbium et multitudi, et amplitudo tabulis excipi possunt. Attamen non reperitur inter civilia magis abnoxia, quam verum et intrinsecum excipere valorem, circa vires et copie alienus.*



a considerare il valore ed i pregi di questo studio. Mi son risolto di scrivere un compendio, che riuscì non male accolto dal pubblico. A Gottinga ho trovato aiuto di libri, e mi son procurato notizie da ogni dove: da Lisbona a Pietroburgo. Mi sono cimentato ad un viaggio di tre anni, con grave dispendio, con lavoro continuo. Ho raccolto infine notizie; e soprattutto ho fermato di più il mio concetto sulle cose notevoli dello Stato. » Gottofredo Achenwall non mena vanto d'aver creato una nuova scienza: e ci narra

(1) Lib. 3, c. 5: *Prima est appendix partis de natura operatarum, ut fiat inventarium opum humanarum, quo excipiantur et breviter enumerentur omnia hominum bona et fortunae (sive sint ex fructibus et proventibus naturae sive artis), quae jam habentur, et quibus homines fruuntur, adjectis iis, quae olim innotuisse consuevit, nunc autem perierunt ad hunc finem, ut qui ad nova inventa accingitur, de jam inventis et extantibus, negotium sibi non facessant.*

(2) Ivi; *Catalogus Polychrestorum*; nel *Novus orbis scientiarum sive desiderata*, alla fine.

(3) *La statistica in Italia prima dell'Achenwall*. Dissertazione per laurea: Padova Bianchi, 1855.

(4) N. 1606 nella *Frisia orientale*; m. 1681 ad Helmsedt.

(5) N. 1719 ad Elbing; m. a. Gottinga, 1772.

(6) *Allgemeine Bevölkerungsstatistik, vorlesungen von Dr. J. E. Wappäus*; 2<sup>a</sup> vol Lipsia, 1861 app. 1, p. 547 e seg.

semplicemente, come via via questa sorgesse, e si distinguesse dalle altre scienze. « I maestri di storia e di politica hanno creduto bene di ridurre ad oggetto speciale di studio questa notizia delle cose pubbliche, formarne una disciplina, esporla ai giovani: ed in ciò, se non m'inganno, hanno provveduto al ben pubblico. La storia è narrazione degli umani eventi e fa conoscere come la cosa pubblica è venuta via via formandosi dalle origini ai dì nostri. Ma la storia non faceva adeguatamente conoscere lo *stato* della cosa pubblica, ed era d'uopo perciò fare di questo uno studio a sè. La storia quindi avrebbe continuato a far conoscere la cosa pubblica nella successione dei tempi: e il nuovo studio, sotto il nome di *notizia della cosa pubblica* l'avrebbe fatto conoscere nelle sue condizioni *attuali*, nel suo aspetto *odierno*, nella sua *costituzione* ed essere. Primo in Germania a tentare questo nuovo studio si crede sia stato Ermanno Conring, miniera inesaurita di erudizione, e conoscitore del vero metodo: e poichè la prova riuscì felicemente, e l'utilità ne venne apprezzata ogni giorno più, per opera di altri ed in parte mediante scritti accomodati all'uso degli uditori, la nuova dottrina passò da Helmstedt alle altre università, e sempre più venne acquistando di perfezione (1). » Però con incertezza, di cui non mancano esempi anche oggidì, l'Achenwall lo troviamo col suo insegnamento statistico, ora nella facoltà filosofica, ora in quella di diritto (2). In un libro uscito pochi anni prima, e nel quale sono tracciati gli studi necessari ad un principe, trovo le materie statistiche sotto la rubrica della geografia e matematica: e parte d'un'introduzione *ad cognitionem Status publici universalis*, e dei prolegomeni di essa per la previa notizia della scienza fondamentale del diritto pubblico. Questo legame col diritto pubblico si riscontrerebbe dal Wagner (3) perfino nella scelta degli Stati, descritti dall'Achenwall e da testi posteriori: la Spagna, cioè, il Portogallo, la Francia, la Gran Bretagna, i Paesi Bassi, la Russia, la Danimarca, la Svezia, senza far motto della Germania, perchè il Governo della Germania formava argomento d'insegnamenti speciali. L'osservazione non ha valore assoluto: il Büsching, nella sua grande opera di geografia, che in sostanza è anche opera di statistica (la prima edizione è del 1754), comincia dagli Stati settentrionali, e comprende la Germania. Nella traduzione italiana del Büsching, per le guerre settentrionali, si comincia invece dal Portogallo, raffigurandosi l'Europa siccome donna, e il Portogallo come il cimiero (4). Assai più importa avvertire, che a Gottinga meglio che altrove, per la libertà di cui godeva al tempo degli inglesi Giorgi accorrevano i giovani ad istruirsi pel governo degli Stati e per le ambascerie: cosicchè ivi meglio che altrove vi si riconobbe l'utilità di questa che il Conring avea detto

(1) *Notitiam rerum publicarum Academiae rindicatam, consentiente ordine philosophorum amplissimo praeses Gottfried Achenwall pro loco in facultate philosophica obtinendo ad diem VII septembris a C. n. 1748, disputatione publica defendet respondente Joanne Justo Henne. Gottingae.*

(2) V. WRPPÄUS, l. c.

(3) Articolo citato.

(4) Pag. 17. vol. I. ediz. veneta, 1774.

gistrati d'ogni ordine; la causa *finale*, il fine dello Stato (così anche il citato libro di Norimberga), le notizie sulla costituzione tuttavia erano da principio le preponderanti: poi si dà risalto a quelle concernenti la forza degli Stati: solo in seguito si è attribuita vera importanza alle economiche e sempre tut-

(1) *Abriss der neuesten Staatswissenschaft der vornehmsten europäischen Reichen und Republiken zum Gebrauch in seinen akademischen Vorlesungen*. Göttingen.

(2) Il libro citato più sopra, che è pubblicato a Norimberga nel 1723, s'intitola *Introductio ad cognitionem status publici universalis quae totius orbis imperantis, maxime vero S. Romano-Germanici imperii statum veteris et novi mundi regna, respublicas, principes, magistratus, eorum gubernandi modum, leges fundamentales, praetensiones, successiones, dicasteria, in et externum interesse, potentiam, verum belli, redditus, expensas, incrementa, decrementa, ordines equestres, provinciarum magnitudinem, divisionem, incolarum conditionem, etc., facili ac perspicua methodo, ante oculos...* Norimbergae, apud Petrum Conrad. Monath. 1723. Col titolo di *Etat de la cour des rois de l'Europe* troviamo dedicato a Colbert 1670 (Parigi in tre volumi) una specie del nostro almanacco di Gotha, nella sua parte genealogica, diplomatica.

(3) In alcuni appunti dell'Achenwall per le sue lezioni uno ve ne ha che è intitolato. Nota etimologica, ed ivi si legge: statistica, nome non nuovo: *floruit saeculo XVII* viene dall'italiano: ragion di Stato, onde il barbaro vocabolo latino: *ratio status*.... l'italiano statista: *homo d'Etat* adottato dai tedeschi politici, e onde nomen disciplinae cioè di quella parte della politica pratica che consiste nella cognazione di tutta la odierna costituzione degli Stati: malamente si scrive *Statistic*, Wappaus, l. c.

(4) WAPPÄUS, l. c.

tavia in relazione allo Stato, in quanto cioè fossero argomento di sollecitudini e provvedimenti da parte dell'autorità pubblica. Soltanto dopo che l'economia pubblica insegnò a considerare le arti ed il commercio, non già come opera dello Stato, ma in sè medesime, anche la statistica cominciò a tenerne conto in modo indipendente, ed anzi ad occuparsene con predilezione. Col-l'ampliare così il suo ufficio la statistica acquistava certamente carattere e indirizzo scientifico più deciso. Per la copia stessa dei fatti, che cadevano sotto la sua osservazione, si andava sempre più elevando a scientifica universalità, e cessando d'essere quasi agli stipendi d'una determinata professione, sempre più si veniva trasformando in vera esposizione dottrinale. Dopochè i fatti economici hanno richiamato la sua speciale attenzione, l'indole propria di essi ha influito inoltre sul metodo stesso della scienza. Ed in vero dovendo la statistica occuparsi di *dati*, che possono essere precisati numericamente, rivolse ogni sua cura a renderne l'espressione numerica la più esatta, ed a metterli sott'occhio in prospetti bene ordinati.

Si era così ampliata la materia della statistica, si era dato ad essa un andamento sempre più scientifico, si era aggiunto alle antiche descrizioni buon corredo di quadri e prospetti numerici. Con tutto ciò la statistica aveva sempre mantenuto fino a questo punto il carattere suo originario, essenzialmente descrittivo delle condizioni, del modo di essere, dello stato insomma de' popoli. Si sarà considerato da ultimo siccome notevole un ordine di fatti, inavvertito nelle origini della scienza: si sarà rivolta alle condizioni *materiali* dello Stato l'attenzione da principio rivolta essenzialmente alle sue condizioni *formali*; si sarà adoperato un metodo di esposizione diverso da quello de' primi autori: ma infine si trattava pur sempre di far conoscere le cose notevoli di uno Stato. Se però la statistica da principio si era limitata a descrivere le cose notevoli contemporanee, si è poi inoltre rivolta a descrivere anche le cose notevoli del passato, con questa differenza dalla storia, che la storia narra le *vicende* dei popoli, la statistica ne espone le *condizioni*, la storia si viene svolgendo *colle diverse epoche*, la statistica si ferma colle sue investigazioni a quel *determinato periodo*.

L'uso dei numeri e prospetti numerici nella statistica portava con sè ben altre conseguenze. Se i rimutamenti avvenuti negli Stati europei al tempo napoleonico di necessità turbavano lo studio degli statistici nel descrivere oggi uno Stato, che forse sarebbe scomparso il domani, rendevano ben anco fallaci i giudizi sulla forza comparativa degli Stati, desunti dai soli prospetti numerici. Poichè i prospetti numerici certamente non esprimono tutte le condizioni della potenza di uno Stato, e poichè anzi esprimono più facilmente le condizioni esteriori, naturalmente cade in falso un giudizio fondato esclusivamente sopra simili prospetti, dimenticando le condizioni più intime e più essenziali. Aveva già avvertito Bacone, che al modo stesso con cui si assomiglia il regno de' cieli, non alla ghianda od al noce, ma al grano di senape, minimo tra tutti, fornito però di certa proprietà e innata virtù di elevarsi più presto e diffondersi più largamente, così Stati e regni estesissimi non sono idonei ad accrescere l'impero, ed altri di piccola esten-

*analytique des probabilités*, facendola seguire poco dopo dal suo *Essai philosophique sur les probabilités*. Che se Halley ben prima aveva particolarmente studiato le probabilità della vita e la composizione delle tavole di mortalità, e dietro Pascal e Fermat, de' matematici insigni, come Huyghens e Bernoulli tra gli altri, avevano posto i principii della teoria delle probabilità, non v'ha dubbio che all'arte meravigliosa di Laplace nell'esporre in modo filosofico, splendido, piacevole i risultati più profondi della scienza si deve il vivo interesse suscitatosi per questi studi. Mentre erano prima considerati dall'universale per mere curiosità e non scevre di pericolo, ora invece nasceva in tutti il desiderio di esserne messi a parte e di sottoporre a calcolo importanti fatti sociali, che nessuno per lo passato avrebbe sognato capaci di calcolo. Quindi i trattati elementari, come quello di Lacroix, gli articoli di enciclopedie e biblioteche di cose utili, come quelli di Lubbock e di Galloway nel tempo che il Gauss perfezionava la sua teoria degli errori di osservazione già da lui esposta sino dal 1809 (2).

Si applicano quindi siffatti studi anche alla statistica, ma la materia di

(1) Lib. VIII, c. 3: *De dignis et augm. acent.*

(2) V. particolarmente la lettera di Herschel sulla teoria delle probabilità e le sue applicazioni alle scienze fisiche e sociali, nella *Physique sociale* di Quételet, v. 1.

*fatto* non poteva essere somministrata che dalla statistica stessa. Che se la meccanica analitica poteva crearsi senza che si conoscesse l'esperienza, la meccanica celeste richiedeva la conoscenza del sistema planetario, al modo stesso che le teorie matematiche avevano d'uopo (Quételet osserva) di dati autentici, su cui appoggiarsi in modo sicuro (1). In vero l'antica aritmetica politica da pochi e mal certi dati pretendeva desumere congetture arrischiate e senza fondamento, e cadeva per conseguenza in gravissimo scredito. Ora invece si guadagnava straordinariamente nella copia e varietà dei dati, e nello stesso tempo il calcolo applicato da principio ai giochi e alle scommesse od alle assicurazioni, poi principalmente a problemi fisici ed economici, od anche a problemi morali, ma spesso inettamente per deficienza soprattutto od inosservanza delle condizioni estrinseche e pratiche per la sua applicabilità, veniva assumendo un indirizzo più pratico e sicuro, soprattutto per la precisione delle medie e la determinazione degli errori di osservazione (2). Augusto Comte, che pur nell'applicazione del calcolo alle ricerche sociali si compiace di riconoscere l'amore del positivo, tuttavia lamenta che si continui ad accontentarsi di questi calcoli quando si può procedere per via di *dimostrazioni dirette*, anzichè di semplici *presunzioni* (3). Ma Augusto Comte sembra non avere posto in rilievo, che se si è avvantaggiato assai nella condizione dei fatti, si è contemporaneamente progredito nell'uso del calcolo. A questo progresso si deve se la statistica non si serve ora del numero solamente per esprimere più esattamente una data condizione dei fatti sociali, ma inoltre per farne emergere le leggi del loro sviluppo e della loro dipendenza. Nè si può negare d'altronde che se alcuni non apprezzano debitamente l'uso del calcolo prescegliendo la storia, altri invece non tanto per sistema se ne dispensano quanto per la necessità di speciali studi, siccome avviene (per prendere un esempio, che vedremo posto in campo nuovamente) a chi non si addestra nell'analisi chimica e nel microscopio per lo studio dell'anatomia generale e quindi ne respinge l'uso unicamente perchè difficile, o forse anco per non avere risultati diversi da quelli che *a priori* avea escogitati (4).

Aveva già scritto nel secolo passato Giampietro Süßmilch: *Dell'ordine divino ne' periodi dell'uman genere, cioè prova fondamentale della divina provvidenza e previdenza per l'uman genere, desunta dal confronto dei nati e morti, matrimoni e nascite, come anche in particolare dalla costante proporzione dei nati uomini e donne*, ecc. Nell'opera di Süßmilch il Wagner lamenta il carattere di un lavoro, come si suol dire, di tendenza, e pensa che Süßmilch mirasse a provare un ordine d'idee preconcelto, e conforme ai suoi sentimenti religiosi e alla rivelazione biblica. L'Oettingen, professore

(1) V. 1, p. 107.

(2) MESSEDAGLIA, *Relazione critica sull'opera di Guerry*, negli *Atti dell'Istituto veneto*, 1865.

(3) *Philos. posit.* V. VI, p. 166.

(4) ROBIN, p. XI, XXXIV.

vita alle opere magistrali ed alla scuola di Quételet. La statistica quindi aveva cominciato coll'essere semplice descrizione delle sole condizioni politiche e *formali*; si era poi estesa alle economiche, *materiali*, ma circoscritta ad un certo periodo di tempo e nei confini di uno Stato; ed ora avea già oltrepassato i limiti del tempo, considerando il presente nel suo legame col passato e col futuro, ed i limiti dello Stato, considerando i fatti sociali nella loro universalità. Ancora non ristette: ma poichè si era rivolta allo studio di fatti periodici, non più si è limitata ai fatti periodici sociali, ma ha portato il suo esame sopra qualsiasi fatto periodico, indagando appunto le leggi di questi periodi, e non più ha esaminato i fatti in relazione all'uomo, ma in se stessi.

(1) *Die moralstatistik und die christliche sittenlehre*, Erlangen, 1868-69.

(2) Guizot, *Mémoires*, t. 4, Paris 1861. Levy, c. 25, p. 253. " On y remarqua surtout un éloge très juste mais assez peu attendu des fortes études théologiques de leur influence sur la vigueur comme sur la finesse de l'esprit, et des habiles diplomates ecclésiastiques qu'elles avaient formé... ». *Notice de Talleyrand sur le comte Reinhard*, letta il 3 marzo 1839 all'Istituto.

(3) Così era stata denominata da AUGUSTO COMTE, *Philos. pos.* t. IV, p. 15, ma non in quel senso più largo e importante che Quételet vi attribuisce: nel qual senso non Augusto Comte mostra di non apprezzarla.

nella loro ricorrenza, nelle loro fasi. Intesa a questo modo la statistica non tanto conserva il carattere di scienza a sè quanto diviene piuttosto un metodo, a servizio d'altre scienze. Ampiamente discorreremo delle gravi questioni a cui questa estensione e trasformazione della statistica diè luogo, non solo sui suoi legittimi confini come scienza, ma sulla stessa legittimità del suo assunto, di desumere cioè leggi invariabili e costanti da fatti che dipendono dall'umano arbitrio. Bensì fin d'ora avvertiamo come la vastità e universalità delle osservazioni statistiche, anche per quanto solo concerne i fatti sociali, necessariamente chiamava in aiuto della statistica quell'associazione di studi, che simile vastità e universalità di osservazioni rese al tempo nostro necessaria e inevitabile in altre scienze. Contemporaneamente al Congresso dei rappresentanti degli Stati marittimi collo scopo di stabilire l'uniformità delle osservazioni marittime per gli usi della navigazione, si sono iniziati in Bruxelles nel 1853 i Congressi internazionali statistici, collo scopo di stabilire l'uniformità nelle osservazioni sociali. Che se nel discorrere rapidamente, siccome ho fatto, degli incrementi e delle trasformazioni della statistica non venni fino a questo punto accennando se non alla scienza in sè medesima, e non già agli aiuti esteriori, se perciò tacqui e delle associazioni e delle pubblicazioni e d'ogni sorta d'istituzioni private e pubbliche, le quali contribuirono a divulgarla ed ampliarne e perfezionarne le osservazioni e gli studi, non poteva però tacere de' Congressi internazionali, che coll'universalità ed omogeneità mediante essi conseguita nelle osservazioni statistiche esercitano un'influenza efficacissima direttamente sulla scienza stessa. Basterebbe ricordare il disegno di statistica internazionale dell'Europa, che dopo un primo saggio offertone da Quételet e Heuschling nel 1865 (1), venne stabilito nell'ultimo Congresso statistico, tenutosi all'Aja l'anno 1869; statistica internazionale il cui punto di partenza venne in massima fissato dal 1850 al 1853, anno in cui si creò il Congresso di statistica, e il cui lavoro già ripartitosi tra gli Stati rappresentati al Congresso, dev'essere incominciato subito, in guisa che al prossimo Congresso siavi già una serie in pronto di queste pubblicazioni (2).

(1) *Statistique internationale (population) publiée avec la collaboration des statisticiens officiels des différents États de l'Europe et des États-Unis d'Amérique*, par MM. Ad. Quételet, président, et Xav. Heuschling, secrétaire de la commission centrale de statistique de Belgique; 1 vol. in-4°. Bruxelles, chez M. Hayez, 1865.

(2) V. *Statistique internationale de l'Europe: plan adopté par les délégués officiels des différents États, dans la septième session du congrès international tenu à la Haye en septembre 1869*; communication de M. Ad. Quételet. *Bulletins de l'Académie Royale de Belgique*, 2<sup>me</sup> série, t. XXVIII, n° 9 et 10, 1869 e *Annali del Ministero d'agricoltura, industria e commercio*, p° 2<sup>a</sup> (Firenze 1870), Relazione di G. ANZIANI.



della molteplicità di esse, dacchè non impedi di ottenere meravigliosi risultati, e coll'impronta non dubbia dell'identità di origine e di famiglia. In fine, diremo con Vogt (4), la scienza non s'incatena a definizioni immutabili e a uno schema tradizionale: si è la vuota guerra di parole che le nuoce e la impaccia: sta nel rinnovarsi continuo la sua vita. Non avvi usucapione qualsiasi, che protegga un'opinione scientifica: nè è fedele alla scienza chi ne dubita soltanto perchè si perfeziona e progredisce.

Del resto le differenze principalissime riduconsi a sommi capi: anzi potrebbe ridurle a due soli, schierandosi da un canto tutti quelli che considerano la statistica come un metodo, dall'altra quelli che mantengono alla statistica il carattere di scienza a sè. Giovandomi precipuamente d'un recente opuscolo d'Augusto Oncken sopra il concetto della statistica (5), mi studierò

(1) *Elements di statistica*, Firenze Ducci, 1869, p. XXV, *des prolegomeni*.

(2) Pag. 8 delle *Scienze statistiche*, libri 12, Pavia, 1824.

(3) OETTINGEN, op. cit. p. 90.

(4) Nell'articolo sulla statistica, 1865, nello *Staats-Lexikon* di ROTTECK e WELCKER.

(5) *Untersuchung über den Begriff der Statistik* von AUGUST ONCKEN. Leipzig, Engelmann, 1870.

di riepilogare le principali diversità, sembrandomi, che trovino chiarimento e riscontro nella storia da noi finora percorsa.

Vengono prima coloro che dentro ai confini di uno Stato considerano come ufficio proprio della statistica il modo di essere, lo stato, come i Tedeschi dicono, *sustand*: ma si fermano a considerare lo stato presente, attuale.

Altri invece, pur sempre nei confini di uno Stato, si studiano di esporre la continuità dei fatti, indicandone le cause, e indagandone le leggi generali.

V'ha poi chi vuole mantenere alla statistica un posto circoscritto e definito dall'indole, dall'essenza, dagli uffici dello Stato: la considerano dunque come l'antica descrizione e notizia degli Stati (*Staatenkunde*).

Infine sonvi quelli che comprendono nel dominio statistico, siccome la prima scuola accennata, i fatti presenti, e come la seconda, l'indagine delle cause: ma non si occupano se non di dati numerici.

In queste diverse tendenze pur si manifesta lo studio di determinare il campo della statistica; ma alcuni si studiano di trovare questa determinazione nei confini dello Stato, altri nelle sue funzioni, ed altri nel dato numerico. La divergenza più spiccata si riduce però sempre a quella indicata dal Vogt, e che l'Oncken esprime in diverso modo ma efficace, contrapponendo gli uomini dei numeri (*sahlenmänner*) e gli uomini dello stato attuale, *attualità* (*sustandmänner*).

Però, se non vi sono periodi storici, che veramente segnino le successive trasformazioni della statistica, fermandoci a considerare come contemporanei i diversi sistemi statistici, non troviamo nemmeno un confine veramente netto ed indubbio tra essi. Di qui le proposte, di cui parleremo più avanti, di rendere definitivamente uno solo e comune il dominio che mal si acconcia a divisioni. Prendiamo pertanto in esame que' sistemi come li abbiamo enunciati.

Il primo di essi, quello che trova il suo limite nel tempo, è già espresso dall'Achenwall quando dice: noi vogliamo conoscere lo stato presente, non il passato. Dietro di lui vi fu chi disse la statistica: descrizione dello stato presente degli Stati (Gatterer ed altri): l'esposizione scientifica di quei dati, da cui può fondamentalmente essere riconosciuta la realtà di attuazione dello scopo dello Stato in un momento determinato come presente (Butte). Ha questo sistema illustri seguaci in Germania: basti citare Schlözer, Stein. Lo mette in rilievo Mohl col dire statistica la scienza, che insegna a conoscere ed esporre lo stato attuale e le condizioni attuali, non somministra se non dei fatti, lasciando alla storia i fondamenti della loro origine ed essere, ovvero alle scienze di stato dogmatiche il loro apprezzamento, non si occupa insomma di quello che ha da avvenire, ma di quello che è. Caratteristici in questo riguardo mi sembrano i cenni di raffronto, conservati tra gli appunti dell'Achenwall per le sue lezioni (1), « cerco nella storia i *facta, negotia, operationes hominum, actiones*: nella statistica gli *effectus, opera perdurantia*. La statistica come la storia appartiene *ad historiam civilem*: differiscono

(1) V. WAPPÄUS, l. c.

serie e non estensione che chiamano: non prima di essere arrivati, ma di « periodi convenienti » e dietro di lui, Butte « di momenti dell'estensione che giova. »

Cercano gli altri di trovare negli uffici dello Stato quella determinazione che non dà il tempo: ma se i confini materiali sono bene definiti, quanto indefiniti ed incerti i confini degli uffici di uno Stato! Quindi nuove incertezze: e se in Francia Peuchet e Dounant (1806), in Germania Zizius e Fischer danno particolare risalto alle forze dello Stato, altri, come Remer (1786), e Messel (1) ne pongono in rilievo le costituzioni: e l'inglese Sinclair (1798), il tedesco Kolb (1860) insieme alla vita dello Stato considerano la vita del popolo.

Viene infine la scuola eminentemente rappresentata da Quételet. Considera egli due grandi ordini di fenomeni: i fisici e gli umani: e ordinando i fenomeni fisici sotto alle particolari scienze che li prendono in esame, quelli concernenti propriamente l'uomo in tutto il suo svolgimento fisico e morale li abbraccia nella statistica, denominandola fisica sociale (2). Caratteristica

(1) 1792: IV ediz. 1817.

(2) *Propriété des travaux statistiques*, nei *Bulletins de l'Académie Royale de Belgique*, t. XXV, n° 5, 1858.

di questa scuola si è non solo l'orizzonte vastissimo aperto da essa alla scienza, **ma** soprattutto la considerazione dei fatti della vita umana nei loro risultati generali, ed analogamente l'uso di metodi idonei a questo suo intendimento, **Quételet** si propone il dato numerico dappertutto dove è possibile; ma non esclude in assoluto il dato puramente descrittivo: altri invece non vede materia statistica se non nei dati ridotti a valore numerico. Alcuni si accontentano di applicare ai fatti dell'ordine morale l'analisi numerica, riducendoli ai loro valori medi e coordinandoli in serie, ed intenderebbero escludere dalla statistica il calcolo delle probabilità: altri lo stimano competente ed insito alla stessa determinazione delle medie, sia per la precisione di esse, cioè pel rapporto della media col numero delle osservazioni, sia per l'applicazione della teoria degli errori di osservazione, sia per la valutazione ed analisi delle cause costanti, invariabili, e delle variabili, contingenti.

I diversi metodi dunque, i quali si sono messi in opera dalla statistica, non hanno un periodo proprio e determinato, in cui l'uno domini in via assoluta e con esclusione degli altri. Si trovano anzi adoperati contemporaneamente, e senza che si possa nemmeno determinare un confine preciso, il quale li distingua l'uno dall'altro in questa loro azione contemporanea. Così troviamo il **Mohl** (1859) e lo **Stein** (1852) i quali soprattutto pongono in rilievo lo stato, la condizione, l'essere del popolo, contemporanei al **Kolb** (1860), che ripone queste condizioni specificatamente nelle relazioni sociali e politiche, ed al **Quételet**, che tutti considerando gli elementi di vita di uno Stato, si studia però principalmente di renderli comparabili e di desumerne tutte le leggi che essi possono rivelarci: troviamo dunque contemporanee diverse tendenze. Ma per questo non le troviamo punto distinte: chè non solo tra autore ed autore di scuola diversa i punti in cui si avvicinano, s'incontrano ogni momento, ma nello stesso autore come già ci accade avvertire fin dalle origini si intrecciano consapevolmente o no, le tendenze diverse. Che se nel tempo nostro in cui le scienze assumono dovunque un aspetto comune, pur si voglia cercare nel carattere nazionale una particolare impronta degli studi statistici, non c'inganneremmo nell'asserire che in Germania prevale nella statistica il concetto organico dello Stato, in Inghilterra di bilancio economico, in Francia di fisica sociale.

### III.

Ed ora avendo così dinanzi le varie opinioni che trovano sede e rappresentanti nel campo statistico, diventa opportuno di far parola di quelle che tendono ad uscirne od almeno a dividerlo.

Abbiamo più sopra accennato a **Lüder**, che, dopo aver coltivato la statistica egli stesso, in nome de'suoi sentimenti nazionali se ne indispettisce, e ad un tratto la rinnega come fallace e dispotica. Rimprovera **Lüder** alla statistica di avventurarsi a congetture audaci, mentre le manca sotto ai piedi il solido fondamento dei fatti e mentre nelle sue attinenze collo Stato

distinzione degli Stati, e statistica *documentaria*, statistica *superiore*, o, come si dice, statistica *matematica*. Analogamente Guerry distingue la statistica *documentaria*, che raccoglie ed ordina i dati, ossia la *materia prima*, e la *analitica*, com'egli la chiama per analogia ad altre consimili denominazioni di scienze, intendendo significare con siffatta espressione che essa ha per fondamento il calcolo o analisi numerica, ed assumendo questa medesima voce di analisi nella sua più ampia e generale significazione, anzichè in quella più ristretta e speciale in cui non si applica che al calcolo superiore (1). A bella posta esprimo l'opinione del Knies ne' suoi termini essenziali, perchè venga apprezzata in sè medesima, e senza che facciano velo alcuno le speciali diffidenze che porterebbe con sè l'accenno del Knies all'aritmetica politica, sotto il cui nome si fecero strada in passato computi infondati ed arrischiati, piuttosto che alla matematica odierna, ne' principii come nelle applicazioni fondata e sicura. Tosto ci avvertirebbe della pericolosa distinzione del Knies la estensione a cui logicamente porta il Wagner l'idea della statistica in contrapposto alla descrizione degli Stati, coll'assegnare com'egli fa, alla

(1) *Statistica morale dell'Inghilterra comparata alla statistica morale della Francia* di GUERRY. V. la bellissima relazione critica di MESSINAOLIA, *Atti dell'Istituto veneto*, disp. 6 e 9, t. X, serie III.

statistica così isolata dallo Stato nientemeno che tutti i fenomeni del mondo reale, anche estranei all'umanità, purchè sieno funzioni ad un tempo di cause costanti ed accidentali, combinate in diversi gradi, e per conseguenza fatti non improntati di un carattere assolutamente uniforme, ma tuttavia nell'insieme (nel gran numero di casi) carattere regolare, determinato dalle cause costanti. Nè meno vasta sarebbe la nozione di Cournot, che attribuisce alla statistica l'ufficio di raccogliere e coordinare fatti numerosi d'ogni ordine, in modo da ottenere rapporti numerici sensibilmente indipendenti dalle anomalie del caso e che denotino l'esistenza di cause regolari la cui azione si sia combinata con quella delle cause fortuite. Riservandoci di parlare in seguito sull'indole e l'efficacia di queste leggi, qui ci spaventa la sterminata vastità del campo che si aprirebbe alla statistica, abbracciandosi con essa tutti i fenomeni di qualunque ordine, di cui, per conoscere le leggi e la dipendenza delle loro cause, occorre una serie metodica o sistematica di osservazioni d'un gran numero di casi. Non sappiamo in vero quali relazioni non fossero in tale supposizione oggetto della statistica. E in quel modo stesso che consideriamo come oggetto proprio della statistica lo studio della frequenza dei reati in relazione all'età o all'istruzione, ovvero della forma di governo in relazione al progresso economico e morale dei popoli, potrebbe essere oggetto della statistica la relazione dell'umana intelligenza colla grandezza, forma fisica, e costituzione chimica del cervello; della frequenza del polso, e calore dei corpi colla febbre e coll'età: dei liquidi sotterranei col colèra. Essendo però una tale opinione propugnata specialmente dal Wagner nel suo articolo sulla statistica, articolo di quelli che fanno epoca, ci corre debito di prenderla in esame con qualche larghezza.

#### IV.

Avverte il Roscher (1) che adottandosi la distinzione del Knies si eleverebbe a dignità di scienza un metodo, uno strumento. Ed il fare una scienza a sè di tutte le osservazioni qualunque sieno, purchè nel valersene si ricorra alla matematica, sarebbe lo stesso che costituire una scienza a sè delle osservazioni raccolte col microscopio, per questo solo, che sono raccolte con esso. Risponde argutamente Rümelin, vivace fautore della distinzione del Knies, che appunto hannovi scienze, siccome quella de'tessuti (istologia) che solo son divenute possibili pel microscopio e che risultano precisamente da osservazioni microscopiche. Saremmo anche con ciò ben lontani da una scienza delle osservazioni microscopiche in generale, come invece si vorrebbe una scienza universale delle osservazioni statistiche. D'altronde, poichè l'esempio venne pur addotto, mi si conceda di ricordare queste competenti considerazioni di un recente trattato d'anatomia generale, che lo riducono al giusto suo valore,

(1) ROSCHER, *Die Grundlagen der Nationalökonomie*. Stuttgart und Tübingen; 1854, n. 18.

Non sarebbe meno ridicolo di stabilire un ramo dell'anatomia sotto il nome d'anatomia microscopica fondandosi sulla considerazione del volume delle parti da studiarsi, e dandole per argomento tutto quanto nell'economia è troppo piccolo per essere veduto ad occhio nudo. Col procedere in modo sì illogico tutta l'anatomia generale si ridurrebbe allo studio delle parti del corpo che il microscopio può solo esso farci scoprire, cosicchè nulla più siavi del suo dominio fuori di quello che mostra tale strumento. Consiste l'anatomia generale ben in altro che in un processo nuovo, in una semplice aggiunta di qualche manualità strumentale a quelle usate finora, . . . E non solo è usato il microscopio da molte altre scienze: ma per quanto ne sia l'uso inevitabile nell'anatomia generale, è ben lungi dall'essere tutto da sè. Basti anche solo osservare quanto ne sia subordinato l'uso a quello degli agenti chimici e come un mezzo di reazioni caratteristiche e come un mezzo preliminare di preparazione all'esame microscopico. » Tutto queste considerazioni sarebbero già senz'altro belle e buone per la statistica. Come si può in essa pure ridurre a due discipline due diversi metodi? Se l'uno di essi mette capo ad Achenwall, l'altro a Süssmilch, non cessano per questo di servire di via ad una meta unica. Vuol dire che gli uni si sono accontentati di osservarne, per così dire,

(1) *Programme du cours d'histologie professé à la faculté de médecine à Paris. Sec. édition. Paris. Baillière et fils, 1870, p. 6, p. VII e IX.*

le tappe; gli altri ne seguono il movimento; ma infine è la stessa via, non già due vie parallele: tutto al più due vie convergenti. Al quale proposito Oettingen osserva che non si distinguono già due dogmatiche perchè gli uni espongono con rigore ortodosso la dottrina stabilita dalla Chiesa e gli altri espongono con esattezza scientifica come si formi la fede e con quali leggi. Per verità se da una parte mettiamo la statistica antiquata e che consisteva nella notizia o descrizione dello Stato, o se vuolsi anche, la demografia di Rümelin, la dottrina della popolazione di Bernouilli e di Gers-tener, che ci rimane dall'altro? Che è mai questa vera statistica, che vuol far parte da sè? Niente meno che tutto l'universo, storia e natura, cielo e terra, spirito e materia, il regno minerale, vegetale, animale, umano, insomma ogni e qualunque cosa, che nel suo movimento e apparizione non obbedisca esclusivamente a cause costanti, ma costanti in parte e in parte variabili, e che sia soggetta ad osservazioni in grande, capaci di essere determinate nella quantità. Evidentemente ogni confine vien meno: nè si può parlare d'una separazione della nuova scienza dalla antica statistica, anzi nemmeno dalle altre scienze, poichè veramente ne avremmo invece una che sovrapponesi a tutte; scienza codesta, che non ha limite nel suo oggetto, ma solo nel metodo: scienza, non che altro, universale. A me pare giustissima la considerazione di Oettingen, che se non vogliamo perderci in un mare senza confini, abbiain pure dinanzi a noi una scienza che infine riconosceranno tutti come la statistica originaria, d'Achenwall o di Süßmilch che sia, semplicemente descrittiva ovvero anche investigatrice, statistica o dinamica, dell'attualità o del movimento sociale, ma infine ben determinata e omogenea: basta che ci riferiamo a fatti sociali od anche, se vuolsi, a fatti d'altra natura, ma in relazione ai primi. Sta bene che portiamo nell'esame di essi il metodo rigorosamente scientifico: perchè la statistica cessi d'essere semplice accozzaglia di numeri, o semplice narrazione, non vuol dire per questo che cessi d'avere uno scopo concreto, e cessi d'averlo appunto allora che l'eccellenza del metodo le permette di raggiungerlo assai meglio. Per combattere la separazione della notizia dello Stato e della statistica nel senso speciale di Knies non ben si appone il Fallati col distinguere alla sua volta una statistica concreta ed una statistica astratta: quella cioè meramente descrittiva, questa numerica, ma però sempre a servizio della prima, e parte costitutiva della stessa scienza. Questa distinzione farebbe credere che la statistica concreta restasse pur sempre come era nelle origini non altro che una descrizione: cosicchè la statistica astratta, quasi sua ancella, non si ridurrebbe che a dare una forma più determinata alle cose semplicemente descritte. Noi ammettiamo che la statistica da semplice descrizione di fatti sia divenuta anche investigazione delle leggi che li governano: ed anzi per questo secondo ufficio di essa ancor più che pel primo riconosciamo l'efficacia dell'aiuto matematico. Quindi evitiamo di scindere, non che in due scienze, nemmeno in due parti d'una scienza unica la descrizione ed investigazione da un lato, il metodo dall'altro, se invece inevitabilmente e intimamente s'immedesima. La necessità di unire la statistica, come



come in realtà avviene, e tanto meglio: basta non costituirne una scienza di sovrapposizione a tutte le altre, e lunge dal costituire di tutto lo scibile una statistica, accontentiamoci di altrettante statistiche nel campo particolare delle varie scienze. La statistica (come osserva benissimo Oettingen) ha verso le altre scienze la relazione medesima, che verso di esse hanno altri metodi: la statistica morale ha così verso la morale la stessa relazione che ha verso di essa l'ermeneutica, l'esegesi, la critica, fornite anch'esse d'un carattere universale metodologico soltanto. Ripigliando Oettingen il suo prediletto riscontro avverte distinguersi la statistica e il metodo statistico, come la dogmatica e il metodo dogmatico; quella veramente scienza a sè, ossia dottrina sistematica della fede, questo in uso anche in altre scienze, quale il diritto, ed allora specificato dalla scienza in cui si adopera. Insomma è così improprio di parlare d'una statistica universale, e non definita se non dal metodo, come sarebbe improprio (diremo con Rümelin) di parlare come scienza a sè, dell'invenzione, dell'esperienza, dell'osservazione rivolte agli

(1) QUETELET nella dedica della *Physique sociale* ai delegati dei governi per la statistica internazionale; nella notizia sul congresso di Firenze, e *passim*.

(2) *Idées mères, ou plan motivé d'un programme pour la septième session du congrès international de statistique*. La Haye, 1868.

(3) Citata notizia sul congresso di Firenze, p. 11.

studii sociali (1): vie diverse ad una meta sola: strumenti molteplici per un solo uso: accessi parecchi ad un solo edificio. Separare insomma la statistica matematica dalla descrittiva, sarebbe lo stesso che fare una scienza a sè di qualunque dato, solo perchè espresso numericamente, ed equivarrebbe al formare altrettante scienze non già a seconda che i dati combinino intrinsecamente fra di loro, ma a seconda che si trovino rappresentati nel modo stesso. Le rappresentazioni grafiche non sarebbero più esse medesime semplicemente un aiuto delle altre scienze, ma di tutte le rappresentazioni grafiche si farebbe una scienza sola, per quanto diversi gli oggetti a cui si riferiscono. Analogamente osservava Quételet (2) delle denominazioni frequentemente usate di fisica *matematica*, di astronomia *matematica*, che altrettanto sarebbe il dire: fisica *inglese*, fisica *tedesca*, perchè i principii della fisica fossero scritti in queste lingue. Concludiamo adunque col mettere a profitto della statistica l'eccellenza de' nuovi metodi fondati sulle osservazioni di quantità, ma nello stesso tempo conserviamole uno scopo determinato; bensì non più limitato come originariamente alla conoscenza dello Stato, e incompleta, ma esteso alla conoscenza de' fatti sociali, di cui in ogni caso quella speciale e particolare dello Stato potrà costituire una parte a sè, in tutta la pienezza però del concetto odierno.

## V.

Tanto meno ci accadrà di annuire alla separazione di una statistica come scienza e di una statistica governativa, ufficiale, padrona di sè, indipendente dalla scienza. Bene osserva Baumhauer, nella sua relazione sulla metodologia statistica, che fa parte del programma pel congresso statistico dell'Aja: una statistica governativa, scompagnata dalla scienza, mancherà di un carattere completo, periodico, indipendente, sola malleveria del vero. Una statistica della popolazione per solo scopo militare necessariamente manca di tutti quei dati, estranei bensì allo scopo militare, ma necessari per conoscere veramente le leggi della popolazione, quali i periodi di età delle donne: ed una statistica della popolazione, come quella per gli scopi della lega doganale germanica e per la partecipazione ai proventi, non è immune dalla tendenza di assicurarsi una maggiore partecipazione di redditi. Ben sarebbe desiderabile, che la statistica non si proponesse che di conoscere i fatti del suo dominio, e non mirasse all'applicazione delle sue indagini per usi pratici. Certo che una statistica semplicemente scientifica porterà poi con sè un vantaggio anche amministrativo: ma giova che non si faccia ancella dell'amministrazione. Nella descrizione e investigazione dei fatti, si seguano i principii e le leggi della scienza; le applicazioni verranno da sè. Tra la statistica scientifica e la amministrativa passa la stessa relazione che

(1) D'una, egli dice, *euristik*, *empiristik*, *observationistik*.

(2) *Sciences mathématiques et physiques*, etc. pag. 1869, in nota.

zione è quella del seminario statistico di Berlino, che mira bensì ad uno scopo pratico, ma è guidata dalla scienza: si propone di formare buoni ufficiali statistici e quindi porge un'istruzione altrettanto pratica, quanto quella dei laboratori chimici; ma insegna la scienza e la sua relazione colla legislazione, coll'amministrazione, coll'economia (3).

Una statistica governativa non può partirsi per ragione di dottrine, ma per necessità pratiche. Essa, non potrà abbracciare ogni ordine di fatti sociali, e per molti di questi sarà più idonea assai una qualche istituzione privata: ed ecco per conseguenza distinguersi le statistiche secondo l'indole privata o pubblica della compilazione. Così le statistiche internazionali compilate si riducono a un campo di ricerche loro proprio, e sebbene più vasto delle statistiche etnografiche particolari, dalla stessa sua vastità limitato. La statistica etnografica, e particolare di uno Stato, concentrata sopra esso

(1) ENOPL, *La statistica al servizio dell'amministrazione con speciale riguardo alle istituzioni esistenti dello Stato prussiano*, nella *Zeitschrift* del reale ufficio statistico di Prussia; 1863.

(2) *Relazione di GIOVANNI ANZIANI al Ministro d'agricoltura, industria e commercio, sul congresso internazionale di statistica dell'Aja, nel primo trimestre degli annali del ministero d'agricoltura, industria e commercio*, P. II. Firenze, 1870.

(3) *Das statistische seminar des k. Preussischen statistischen bureaux in Berlin* von D. ENOPL, 1864.

solo, può giungere alla conoscenza di uno Stato completa (1). La statistica internazionale non può se non attenersi ai dati, appunto comparabili, e perciò di necessità esclude quelli, per cui non solo le difficoltà stesse della ricerca, ma ben anco i diversi sistemi di governo non permettono un'indagine in ogni Stato. Accennerò alla proposta di tener conto nella statistica internazionale, anche della qualificazione di figli naturali; proposta che nel congresso di Firenze sollevò viva opposizione, come ricerca da alcune legislazioni permessa, ma non da altre (2). Insomma, sono distinzioni codeste non di scienza, ma di opportunità: ed altre di simili ne avremmo. In Ungheria in opposizione alla statistica governativa dell'impero, si disse statistica *nazionale* quella promossa dall'Accademia delle scienze a Pesth, promossa (come si espresse nel proporla Antonio Csengery nel 1860), perchè la statistica non può esser confidata a mani straniere più che nol possa la storia, coi numeri come colle date aprendosi la via degli abusi: nè i numeri, potendosi appieno comprendere se non da chi conosce il paese. Siffatte distinzioni del resto cessano non appena cessi l'opportunità da cui sorsero: ed ora la statistica ufficiale in Ungheria è anche statistica nazionale (3).

## VI.

Quanto siam venuti discorrendo fin qui contribuisce a chiarire una grave questione, che il nostro Ferrara (4) con giusta compiacenza ricorda essersi trattata dal giornale di statistica di Palermo, ma lamenta non trovar più ventilata: la questione cioè delle relazioni della statistica coll'economia politica. Notissima in questo argomento la polemica tra il Say ed il Gioja; qui però ci giovi considerare la questione in sè stessa, e nei termini, in cui si trova posta oggidì. La statistica può considerarsi utile all'economia politica, o in quanto essa le somministra soltanto una riprova delle sue conclusioni altrimenti ottenute, ovvero in quanto le somministri essa medesima per le sue conclusioni la base e il punto di partenza. Ciò equivale a chiedersi se l'economia politica sia una scienza essenzialmente deduttiva ovvero induttiva: se nei fatti cerchi soltanto il riscontro di principii, ovvero se dai fatti stessi risalga ai principii. La questione per sè importantissima acquista particolarmente opportunità dall'esame colla solita seduzione di una perspicua erudizione fattone

(1) V. N. HEUSCHLING, *Manuel de statistique ethnographique universelle*. Bruxelles, 1847-49.

(2) QUÉTELET, *Notizia citata*: v. anche di Quételet, *Sciences math. et phys.*, p. 26.

(3) *Statistique officielle de la Hongrie, rapport présenté au VII congrès international de statistique à la Haye en 1869 rédigé par le chef de la section de statistique du ministère de l'agriculture, de l'industrie et du commerce Charles Keleti conseiller et membre corr. de l'Académie hongr., des sciences, publié par la section de statistique*; Pesth, 1869.

(4) *Biblioteca dell'economista*: trattati generali: v. 7, nell'introduzione al corso di Say, p. LXI.

di essi non esistesse, non altrimenti che il geometra, il quale procede come se nella linea vi fosse soltanto la lunghezza, e non anche la larghezza. Che se questo indicato dal Buckle si ammettesse per il vero indirizzo della scienza, la statistica non potrebbe coi fatti, che somministra all'economia politica, se non servire di riscontro a conclusioni già belle e formate per altra via: a quella guisa che il telescopio rivela l'esattezza delle previsioni astronomiche, indipendenti affatto dall'osservazione e tutte fondate sul calcolo. A dir vero, fa una grave impressione la sicurezza, con cui il Buckle attribuisce allo Smith essenzialmente il metodo deduttivo, se rammentiamo che il Say attribuisce invece allo Smith come suo merito principalissimo l'applicazione all'economia politica del metodo induttivo. Nel Say non è sempre chiara la distinzione veramente sostanziale dei due metodi, sembrando quasi farla consistere nella copia dei fatti piuttosto che nell'uso di essi, quasi che il metodo induttivo soltanto abbondasse di essi, e il deduttivo ne facesse del tutto senza. Say attribuisce allo Smith veramente il metodo induttivo, e il Buckle attribuisce allo Smith medesimo il metodo deduttivo. Ponendoci con animo spassionato e senza prevenzioni sistematiche allo studio di Smith, difficilmente ci capaciteremo ch'egli sia partito, senz'al-

(1) Cap. 5 e 20.

(2) Lib. IV.

tro, da quell'idea generalissima, dell'umano interesse, quale uno dei moventi delle nostre operazioni, e che da essa sola abbia ricavato tutte le sue conclusioni, tutto al più servendosi dei fatti particolari, come di esempio, e delle osservazioni, come dichiarazione. È vero: Adamo Smith ne dice egli stesso di aver poca fede nell'aritmetica politica; ma a questa sua confessione si dà ben maggiore importanza ed anzi diverso significato che non vi annetta egli medesimo. Si è nella digressione sul commercio dei grani e le leggi sopra di esso, che Adamo Smith adducendo dei computi sull'importazione e il consumo per confermare con essi il suo assunto della maggiore importanza del commercio interno in confronto del commercio esterno, tuttavia quanto all'esattezza dei numeri fa prudenti riserve. Ora è tutt'altro l'esprimere una siffatta riserva dall'escludere in massima i dati numerici, e tanto più dall'escludere in genere le osservazioni ed i fatti siccome integranti nei ragionamenti economici. Quando il metodo di Adamo Smith fosse quello tracciato da Buckle, si dovrebbe ammettere come logica conseguenza la conclusione di Buckle, che, posto pure che i fatti da Smith citati fossero anche tutti fallaci, le teorie tuttavia non ne sarebbero scosse. Perocchè le teorie non si fonderebbero sopra di essi, ma sopra un'idea generale, e di essi non si servirebbero se non in via di esempio. Ma per quanto le idee sul metodo dominante in Iscozia predisponessero lo Smith a prendere le mosse da principii assai più che da fatti, l'opera di Adamo Smith è tanto ricca di fatti, e tanto si segnala per l'osservazione dei fatti, attenta, nuova, finissima, che non si può attribuirvi un ufficio soltanto secondario. Guardiamoci dall'equivoco molto frequente d'attribuire la natura di primo vero a proposizioni generali bensì, ma, in fin dei conti, risultanti anch'esse da osservazioni particolari. Così di sovente una legge passata in un Codice e della quale s'ignora la origine, vi si appalesa come espressione d'un concetto teorico del legislatore; ma chi ben ne rintraccia la storia, ritrova ben prima le occasioni di essa, e le particolari sue applicazioni, sinchè nel testo del Codice assume carattere di norma generale, e pressochè di principio. Certo che l'intelletto, dopo che ormai ha fatto suo un tesoro di osservazioni, lo espone nella sua somma; ciò non toglie punto nè poco, che quelle monete che poi fa vedere una ad una, non sieno quelle stesse da cui il tesoro venne man mano formandosi e trovasi costituito. Che se l'analisi che fa Buckle dell'opera di Smith risponde, siccome parmi, al concetto sistematico di Buckle sugli autori scozzesi nel secolo XVIII, e alla forma di esposizione talora usata da Smith molto più che all'intrinseco valore del metodo, per le origini della scienza è rivendicato con ciò il metodo induttivo, e non mi sembra d'altronde, che lo stato attuale della scienza, siccome ci condurrebbero a conchiudere logicamente le considerazioni del Mill, ci imponga di abbandonarlo. È verissimo, che i fenomeni sociali si presentano così complessi da renderne sommamente difficile lo studio esatto e completo. Questo però non significa se non la grande necessità di portarvi la maggiore attenzione e discernimento: ma per ciò ancora non significa che sia impresa disperata, e da farci quindi ricorrere ad altra via. Tutt'altro: chè anzi appunto perchè i fenomeni sociali sono così intrecciati, le conclusioni, alle quali

qualche nozione generale, utilmente si ricavano tutte quelle notizie particolari ch'essa porta con sé, siccome chi giunto alla cima d'un colle scopre e addita il sottoposto paese. Tutto ciò è ben lungi dal rendere l'osservazione stessa dei fatti particolari quasi inutile ingombro, o almeno renderla pressoché inaccessibile per la scienza economica. Ha pienissima ragione il Mill,

della superficialità delle osservazioni, e della temerità come se l'avere a memoria qualche aforisma di Bacone ad esercitare a dovere il metodo induttivo. Quindi preurata analisi del Mill dei vari modi d'induzione, e il rimprovero che vada troppo in là quando afferma l'impossibilità di applicazione di essi ai fenomeni sociali. Impossibile che si verifichino in un fenomeno sociale *comuni* tutte le circostanze di un altro fenomeno, *eccetto una sola*, cosicchè in quest'unica, ossia per mezzo della *differenza* si riconosca il nesso e la causalità dei fenomeni. Difficilissimo poi il trovare invece questo nesso tra due fenomeni, in quell'unica condizione, che in una

sta dei giornali, negli Atti dell'Istituto veneto, maggio 1870.

tra e la scienza economica al suo tempo. Venezia e Torino, Anno 1870.

ipotesi affatto contraria a quella testè espressa, si verifichi comune a due fenomeni, ossia nella *concordanza*, essendo quindi tutte le altre diverse: e non meno difficilissimo il trovare il nesso e la dipendenza dei due fenomeni nelle *variazioni* dell'uno corrispondenti a quelle dell'altro. E finalmente conoscendosi di già il nesso e la dipendenza di due fenomeni, è superfluo il por mente ai *residui*, ossia a quel soprappiù, che tuttavia rimane a spiegarsi, ed attribuirlo a quell'unica condizione, che nell'esame del nesso e dipendenza dei due fenomeni non venne tenuta in conto. Riepilogando il già detto, il Mill trova impossibile nei fenomeni sociali quella forma del metodo d'induzione la quale può essere denominata delle *differenze*: difficilissima quella di *concordanza* o delle *variazioni*: inutile quella dei *residui*.

Stima impossibile la prima, giudicando assurdo il supporre eguali le condizioni tutte meno una, dacchè se tutte le altre fossero eguali porterebbero necessariamente con sè anche l'eguaglianza dell'altra per quella intimità e unità che è propria della vita sociale. Stima difficilissima l'altra delle *differenze* e delle *variazioni*, perchè tanto complicati si presentano i fenomeni sociali da non poter noi affidarci, che veramente il nesso e la dipendenza tra due fenomeni, le cui fasi si corrispondano, ovvero tra due fenomeni, che in tutto diversifichino, eccetto in una condizione sola, non dipenda piuttosto da altre condizioni non avvertite, e dalle quali non siamo riusciti a isolarli. Finalmente stima inutile quella de' *residui*, perocchè con essa non avendosi a spiegare che un soprappiù, un residuo, tant'è applicare anche a questo quella forma stessa del metodo la quale fosse adoperata nello spiegare il nesso e dipendenza fondamentale. Il Mill giunge persino a maravigliarsi, come mai si applichi ai fatti sociali il metodo d'induzione, quando la chimica stessa, nello studio dei fatti chimici più complessi, quelli dell'organismo animale o anche vegetale, si trovò costretta di diventare scienza deduttiva e vi è riuscita.

Le difficoltà dunque o le impossibilità da un canto, e gli esempi d'altre scienze determinano Mill a preferire nella scienza economica come nelle altre scienze sociali il metodo deduttivo. Eppure se si considera veramente la storia delle scienze, non solo ci troviamo nelle scienze sociali ben lontani da quel periodo in cui alcune delle scienze naturali hanno già potuto valersi felicemente del metodo deduttivo; ma nelle scienze naturali stesse ci sembra segnalata da Mill siccome un fatto quella che in gran parte non è che tendenza. Si comprende benissimo che giunti alla conoscenza di certe leggi, per esempio, a quelle che regolano la riflessione, la rifrazione e la trasmissione della luce, si può, accettando le leggi stesse, come principii, abbandonare la via sperimentale, che ci ha condotto a scoprirle, e cangiando metodo discendere dai principii alle conseguenze di essi: dalle dette leggi dell'ottica quindi desumere la soluzione di tutti i problemi della propagazione della luce attraverso diversi mezzi, senz'altro aiuto che il ragionamento matematico. Ciò infatti è avvenuto in parecchie scienze: per una gran parte dei fenomeni dell'ottica non solo, ma inoltre per l'astronomia, in parte anche per la fisica generale, perfino per la meccanica razionale, che si presentava con tutti i





da cui conoscere l'origine delle operazioni di cambio, il titolo dei debiti internazionali, le differenti categorie di obbligazioni, le cause diverse che influiscono sulla variazione dei prezzi: ond'egli ebbe a concludere, che siffatto studio non era tanto un argomento di controversia quanto un'analisi minuziosa ed attenta. Quali ubbie non si erano fondate sul fatto che un paese importi e continui ad importare più merci che non ne esporti, che compri e compri più che non venda! Come si sarebbero dissipati questi fantasmi se il Goschen non avesse potuto mostrare quante altre cagioni di obbligazioni esistano tra popolo e popolo, cosicchè il debito che resterebbe nelle compre paragonate alle vendite viene poi compensato da altri redditi, come quelli dei noleggi e dei viaggiatori! Noi diremo con lui che per discutere con precisione di qualunque argomento, per apprezzare giustamente le teorie contraddittorie ch'esso fa nascere, bisogna prima di tutto comprendere con chiarezza i fatti. L'opera del Goschen è non solo un lucido esempio del modo di valersi dei fatti nelle dottrine economiche, ma ben anco una risposta vittoriosa alla impossibilità del metodo induttivo in economia politica. Ed in vero, quando nei più disparati paesi seguono costantemente gli stessi effetti da una via di comunicazione, si possono arguire le relazioni del commercio coi mezzi di comunicazione, con altrettanta certezza, con cui in cinquanta soluzioni diverse e in cinquanta diversi crogiuoli ritrovando costantemente il passaggio dallo stato liquido al solido argomentiamo la relazione della cristallizzazione col fenomeno stesso. E le variazioni dei consumi corrispondono a quelle dei prezzi non meno del flusso e riflusso del mare alle fasi lunari; la scomparsa delle industrie si appalesa in un paese di schiavitù non meno, che in luogo privo di aria la morte di un animale. Ecco quindi esempi e riscontri nei fenomeni sociali, del tutto analoghi a quelli citati dal Mill per l'applicazione delle diverse forme d'induzione fondamentali (lasciando da parte quella dei *residui* che presuppone già l'uso di qualche altra, a cui essa non faccia che associarsi come complementare) ed ecco le stesse forme d'induzione trovare applicazione anche nei fenomeni sociali. Per conseguenza io penso che le avvertenze di Mill non tanto ci conducano ad abbandonare il metodo d'induzione, quanto piuttosto a tener conto di quelle avvertenze, che pur anco nelle scienze fisiche sono indispensabili per la retta applicazione di esso. Forse nelle stesse osservazioni delle scienze fisiche non è d'uopo premunirsi contro le illusioni di percezione, derivanti da sensazioni deboli o confuse, o da transitorie circostanze involupanti l'oggetto percepito, come ancora guardarsi da giudizi arrischiati quali si fondano su pochi dati e su equivoci indizi? Nelle scienze fisiche non dev'essere del pari ciascuna osservazione il risultato medio di molte osservazioni simili, ripetute in varie riprese, acciò restino elise le influenze delle circostanze accidentali ed estrinseche al fenomeno esaminato e le imperfezioni degli strumenti, di cui facciamo uso per discernere e per misurare le condizioni del fenomeno medesimo (1)?

(1) *Rivista europea*, Milano, 1846; *Del metodo nelle scienze fisiche*, di G. Cass-

di statistica, e in Belgio tutto all'opposto, l'economia politica prendeva contemporaneamente il sopravvento nei programmi ufficiali, e il nome di statistica ne spariva affatto (2). Non comprendiamo tuttavia, come scientificamente aravi possibile divorzio tra le due scienze, e non anzi medesimezza, con questa sola diversità, che la statistica, anche come scienza a sè, non tiene conto soltanto dei fatti economici, ma ben anco degli altri fatti sociali, e si limita d'altronde a conoscere i fatti nel loro nesso, nella loro dipendenza, nelle leggi loro proprie, mentre l'economia partendo da queste si fa scala alla ulteriore conoscenza delle leggi economiche. Poichè prendemmo le mosse dal Buckle, chiuderemo con un raffronto ch'egli ci suggerisce, rammentando quei geologi scozzesi che dall'azione propria dell'acqua e del fuoco deducevano i necessari sconvolgimenti del globo, mentre la società geologica di Londra si accingeva direttamente all'esame della costituzione geologica del globo, cosicchè se i geologi scozzesi desumevano dalle cause gli effetti, gli inglesi dall'esame di questi risalivano alla scoperta di quelle. Allo stesso modo l'economia politica abbisogna di queste, per dir così, carte dell'uni-

TORI, *Recessione dell'introduzione allo studio della fisica* del professore BERNARDINO ZAN-  
NINI; Udine, 1845.

(1) QUÉTELET, *Phys. soc.*, t. II, p. 117.

(2) QUÉTELET, *Sciences mathém. et phys.*, p. 181.



verso, che le mette sott'occhio la statistica, e certo la scienza economica avrà allora conseguito nei suoi risultati la piena malleveria del vero, quando le due vie aperte all'umana intelligenza vi combacino perfettamente. Così è ben di conforto che la società statistica di Parigi, iniziata fosse da quel grande economista che è il Chevalier: la statistica (così egli inaugurava la società) è la sorella legittima dell'economia politica e vi è strettamente unita nell'Istituto francese: costituiscono queste due scienze una sezione dell'Accademia delle scienze politiche morali: offrono allo studioso dell'una e dell'altra un vasto campo che si allarga per mezzo del fratellevole loro concorso. E non meno gli economisti e gli statistici, i quali avevano iniziato insieme i congressi e tosto si sono divisi per la divergenza di tendenze, si associeranno di nuovo (accettiamo l'augurio del Quételet) (1) come inevitabile conseguenza del progresso medesimo delle loro scienze.

## VII.

Ma se un tempo i *dati* della statistica parevano slegati, accidentali, fortuiti (il perchè appunto diveniva per l'economia politica sospetto il loro uso), oggi invece che ben sistematiche ricerche ne hanno riempito i vuoti, mostrandone il nesso e la dipendenza, fa viva impressione la regolarità che si manifesta in quei dati stessi che sembrerebbero indipendenti da norma qualsiasi. Nelle azioni dell'ordine morale si scopre in fatto la maggiore uniformità. Considerate a una a una non rendono possibile previsione qualsiasi, ma, considerate invece in un numero grande, hanno un corso determinato e certo, a somiglianza dei fenomeni dell'ordine fisico. Forse che un reato non apparisce dipendere da cause al tutto individuali, dalle passioni, dal momento, da congiunture insomma le più ribelli a ogni legge? Eppure in ogni gran paese il numero di certi reati da un anno all'altro in proporzione colla popolazione varia pochissimo e nelle sue variazioni poi non devia mai gran fatto da una certa media. Persino nelle poste d'una casa di giuoco, e nelle lettere senza ricapito o con ricapito errato si osserva una certa regolarità (2). Questa costanza maravigliosa nei fatti non solo della volontà, ma del capriccio e dell'accidente venne particolarmente messa in rilievo dal Quételet, e da lui accompagnata con quelle giuste avvertenze che valgono a ben determinarne il significato e la misura. Scrittori di filosofia e di storia si sono impadroniti ben presto di siffatte osservazioni, e impadroniti, ne trassero un nuovo argomento per quegli audaci sistemi, che rinnegando il libero arbitrio fanno dipendere le umane azioni dalla necessità. Se l'uomo (si dice) fosse egli veramente il libero autore delle sue risoluzioni, non si riscontrerebbe nelle sue azioni l'uniformità, ma altrettanta varietà quanta è nei ca-

(1) QUÉTELET, *Notizie cit. sul Congresso di Firenze*, p. 2.

(2) È osservazione ricordata da Laplace; V. poi QUÉTELET, *Physique sociale*, v. II, p. 146.







ziale in cui viviamo, col mutare essenzialmente il mezzo stesso. Se nella regolarità delle operazioni dell'uomo il libero arbitrio si nasconde, non per questo si deve negare. Considerando di fatto le operazioni umane in gran numero, si vedono predominare le cause più generali, ma ciò non vuol dire che non operino anche le accidentali: vuol dire soltanto che non appaiono, nei loro effetti neutralizzandosi a vicenda (1). Sarò io fatalista per aver detto che l'aria che mi fate respirare mi nuoce, mi opprime, mi uccide? Fatemi respirare un'aria più pura, modificate il mezzo in cui devo io vivere, e mi darete una nuova esistenza. La mia esistenza morale può essere forte, ma per questo non durare alle cause di distruzione alle quali la avete esposto. Le vostre istituzioni tollerano o favoriscono una moltitudine di seduzioni e pericoli: dovrete non tanto punirmi, quanto colmare l'abisso che fiancheggia il mio sentiero o almeno rischiarare la via (2). L'ordine stabilito si cangi e tosto si vedrà cangiare i fatti che si erano riprodotti con tanta costanza (3). Si paga pur troppo ogni anno un doloroso tributo di delitti, ma dalla legislazione dipende il farli sparire: al legislatore spetta la determinazione di questo bilancio non meno di quello dei redditi e delle spese (4). Per le quali considerazioni del Quételet, l'animo si riconforta pensando che sta in noi il far anche sparire quelle influenze malefiche, a cui i popoli si trovano soggetti: nè si dirà dunque servaggio quello che è in nostra balla di scuoterci di dosso ogni momento, nè quando si numerano i pochi palmi di terreno, che ci sono concessi dentro alla prigione, dimenticheremo i mezzi che abbiamo per abbatterne le pareti.

La statistica quindi coll'aver dimostrato la uniformità de' fenomeni morali in un dato periodo, e sempre ben inteso de' fenomeni sociali, non già individuali, ma col dimostrare in pari tempo quella regolarità limitata appunto ad un dato periodo, non ha fornito, per conto suo, una negazione nuova del libero arbitrio, ma bensì gli ha dato un posto più degno (5). Mentre il libero arbitrio per alcuni filosofi appariva così sconfinato da confondersi col caso, oggi si riconoscono bensì dei limiti al libero arbitrio, ma nello stesso tempo siamo consapevoli che sta in noi di portarli più lontani. Per verità è strano che

(1) Pag. 146.

(2) Pag. 248.

(3) Pag. 337.

(4) Pag. 427.

(5) Nel *Journal de la Société de statistique*, marzo 1870, du mouvement de la population de France, de 1861 à 1865, si fanno queste sagge considerazioni: " N'abais-  
" sons pas trop toutefois le rôle de la volonté humaine dans ce mécanisme des grandes  
" fonctions sociales. Si le cercle dans lequel elle est appelée à se mouvoir a d'étroites  
" limites, cependant il faut reconnaître que, dans quelques cas, son action est réelle  
" et efficace. Elle est visible surtout aux époques de crises et d'épreuves, lorsqu'un évé-  
" nement imprévu et violent vient troubler la marche paisible et régulière de la société.  
" On voit alors se produire certains résultats qui attestent l'intervention d'une pensée  
" fortement conçue, d'une résolution fermement arrêtée et prise dans la plénitude d'une  
" raison libre. Ainsi, dans les temps de révolution, ou de stagnation industrielle, ou de  
" cherté, le nombre des mariages diminue subitement, et ce qui n'est pas moins con-









rendere infeconda la sostanza d'osservazione ed inutile il genio stesso e la fortuna della scoperta. Questo avvenne anche straordinariamente nella statistica in Italia, dove pur si ebbe negli elementi dell'arte statistica del Cagnazzi uno dei primi saggi di teoria della statistica, come dottrina a sè, e dove più tardi dal Gioia si ebbe una filosofia della statistica, che il Wagner non dubita di qualificare per superiore alle altre contemporanee. E in Italia, dove il Romagnosi rivolse gli animi con straordinaria potenza al concetto supremo ed ordinatore delle scienze sociali, poi si sono poste da parte le questioni sull'idea fondamentale della scienza, sul metodo, sullo svolgimento storico di essa, non già considerato esteriormente soltanto, ma scientificamente. Accennammo siccome trattate siffatte questioni nel giornale di statistica di Palermo: e certamente non ne manca un cenno qualunque nei libri elementari di statistica, ma discussione nel vero campo scientifico è rimasta forse unica la siciliana che risale al 1836. Gli stessi annali di statistica, che con meravigliosa costanza mantengono tuttora vivo il culto delle tradizioni gloriose italiane, e specialmente il Romagnosi, se diedero ragguagli di opere concernenti la statistica teorica (1) e a quando a quando ne toccano qualche argomento, non si può dire che si abbian direttamente proposto a tema le varie disquisizioni, da cui vedemmo sorgere in altri paesi scuole diverse e vivaci controversie: quali, la ricerca dell'unità della scienza statistica o della distinzione in due scienze. Brevi, ma notevolissimi però in quest'ordine d'idee, sono gli scritti di Cesare Correnti negli *Annali di statistica del 1841 e 1842* (2), che lasciano molto rammarico di non vederli proseguiti. Vi è indicato egregiamente il concetto primitivo e la successiva trasformazione della statistica, come pure l'analoga modificazione dei metodi. « Qual fu lo scopo intellettuale prefissosi dai primi che diedero nome alla scienza statistica e le conquistarono un posto nell'albero delle umane cognizioni? Quello di esporre un quadro scientifico degli elementi che costituiscono uno Stato. Qual fu lo scopo pratico e di applicazione? Quello di conoscere la natura, la vitalità e le forze di uno Stato statisticamente esaminato, e di stabilire dei confronti con altri Stati. Qual fu il metodo usato dai creatori della statistica? Fu il metodo di nuda esposizione dei fatti, dietro una coordinazione preconcepita, in modo riassuntivo, compendioso, e per facilitare i confronti quasi sempre tabellare e numerico... La statistica non era dunque che l'esposizione d'un frammento dei fatti sociali, l'anatomia d'un membro, comechè importantissimo, della società... Presto l'idea, direi quasi pagana di Stato, che esprimeva sì bene la tenacità e la gelosia del poter conservatore (*Status* da stare) cedette nella scienza innanzi ad un'idea, ad una parola, che indicava il concorde svolgimento delle forze umane ad uno scopo indefinitamente migliorabile. La società si rivelò come idea splendida, e feconda nelle scienze morali e storiche, quasi nel tempo stesso che nel mondo

(1) Giovi particolarmente ricordare i *Sunti delle opere di Quételet sull'uomo*, di Andrea Bianchi, 1837-8; e il *Sunto della statistica e del sistema sociale*, 1849.

(2) Sul *Trattato di statistica* di Dufau e sulla *Teoria della statistica*.



Ora vediamo gli studi statistici allearsi coi più alti uffici della cosa pubblica, come in Prospero Balbo, ovvero con opere e istituzioni educative ed economiche, come in Luigi Serristori, che promove ferrovie, istituti di credito, scuole. Sempre li vediamo compagni ad ogni risorgimento politico ed ai casi fortunosi della patria: Gregorio Fontana viene tradotto dagli austriaci alle bocche di Cattaro: e il 15 giugno 1848 il venerando Cagnazzi, all'assemblea dei deputati di Napoli, pronuncia il *nunc dimittis servum tuum, Domine*, quando l'invasione dei birri poche ore dopo nel palazzo dell'assemblea non risparmiò al riverito vecchio l'esilio e più doloroso lo spettacolo d'obbrobrio della sua patria (1). Chi rimprovera la statistica quasi d'una fantasmagoria già bella e passata in quel punto stesso in cui si vorrebbe arrestarla, dovrebbe invece riconoscere, che nessun'altra scienza alimenta al pari di essa una fiducia superiore a tutte vicende: nè può altrimenti essere d'una scienza, la quale rivela definitivamente le condizioni naturali e le naturali leggi del progresso sociale, superiori a qualsiasi impedimento; delle quali se tante volte l'uomo non vede la manifestazione, è però certo il trionfo.

## IX.

Conseguenza di quanto abbiain detto, si è l'unione ancor più stretta in Italia che altrove della statistica colla geografia. Non accenno qui alla questione tra il Say ed il Gioja intorno all'ammissione, ovvero all'esclusione di notizie geografiche nella statistica: ma bensì al fatto che in Italia prevalgono le opere di geografia e statistica a un tempo. È vero che nelle origini le notizie statistiche si trovano ordinate più direttamente sotto il dominio della geografia: in quel libro, che citammo pubblicato a Norimberga nel principio del secolo XVIII per la cognizione dello stato pubblico universale, nella propedeutica sono comprese le notizie statistiche (le celebri quattro *cause*, già ricordate più sopra) nel capitolo intitolato: *come il politico debba essere istruito della notizia della geografia e della matematica*. Anche oggidì non sempre sono segnati fuori di ogni litigio i confini: e talvolta avviene di ritrovare in un libro di geografia quasi capitolo di essa e non altro, tutta la notizia dello Stato (2). Però in Italia questa fu tendenza prevalente per lungo tempo, e certamente vi contribuiva il sistema di Governo, tutt'altro che propizio soprattutto per la pubblicità de' dati veramente stati-

(1) A me del Cagnazzi come cittadino e patriotta parlava l'amicissimo mio Paolo Lioy, suo congiunto. Lo tenne sulle ginocchia fanciullo il riverito vecchio, presago che il Lioy avrebbe continuato il culto della scienza e della patria.

(2) Così nel *Lehrbuch der vergleichenden erdkunde für gymnasien und andere höhere unterrichts anstalten in drei lehrstufen* von dr. F. A. Dommerich: nach des verfassers todt h. g. von Dr. Th. Flathe; Leipzig, Teubner, 1870, Erster Lehrstufe. La prima parte è geografia fisica universale; la seconda, geografia politica suddivisa nella notizia generale degli uomini e popoli, e nella generale notizia degli Stati; che viene definita: la scienza in generale delle condizioni sociali dei popoli, ed in particolare degli Stati secondo la potenza, civiltà e istituzioni dei medesimi.



geografica, tradotta già in Toscana, e che comprende i dati statistici nella geografia (1), ebbe anche nel Veneto un'edizione bellissima e dava argomento di continue recensioni e lodi de' giornali del tempo, o l'introduzione generale allo studio della politica, della finanza e del commercio del signor De Beausobre, che infine è un estratto delle opere di Büsching. In vero non mancano stupende opere di geografia all'Italia, nelle quali si contengono abbondantemente materiali statistici preziosissimi, le opere specialmente di Adriano Balbi, che si continuano a pubblicare anche adesso dagli stranieri siccome testo. Forse contribuì principalmente a questo indirizzo degli studi la parte ch'ebbe d'iniziatore della statistica in Italia lo svedese Gråberg da Hemsö: uno degli stranieri, che come il Vieusseux e parecchi altri divennero italiani non solo per dimora, ma ben più per affezione, all'Italia dedicando operosità e scienza (2). Il Gråberg da Hemsö scrisse in italiano sin dal 1802, a Genova, gli *Annali di geografia e statistica*, con mappe e tavole, i quali disgraziatamente si son fermati col 2° volume; ma intanto avevano alla geografia unito notizie naturali e civili de' luoghi, le quali sono comprese nel titolo di *Statistica*. Lasciando di esaminare, se primo egli fosse, ovvero se si debba considerare preceduto, siccome il Pepe vuole, dal Galanti, e ricordando a ogni modo col Tommaseo, che di tali notizie le relazioni degli ambasciatori veneziani porgono più che un semplice saggio (3), d'uopo è riconoscere che gli scritti del Gråberg da Hemsö contribuirono alla trattazione delle due scienze in una connessione, od anzi medesimezza, che dapprincipio giovò certo a divulgare la cognizione delle due scienze con aiuto scambievole, ma oggidì non potrebbe mantenersi senza scapito di quell'essere proprio, e di quella vita indipendente, che spetta alla statistica. Non va dimenticato tuttavia che il Gråberg nel 1816 pubblicò un discorso sulla natura e limiti della scienza statistica (4) e che anzi sin dal 1799 aveva sottoposto all'Istituto nazionale ligure una teoria della statistica, che più tardi pubblicò in francese nel 1821 (5). Il Gråberg, del resto, faceva andar di pari passo questi studi colle sue lezioni di cosmografia (6) e poi sempre continuò a fornire ragguagli di libri tanto di geografia come di statistica. Anzi nella relazione degli ultimi progressi della geografia, presentata al Congresso scientifico di Torino il

(1) “ Per la geografia intendiamo una piena istruzione e descrizione dello stato naturale e politico della terra conosciuta. „ Nel primo volume ha una introduzione alla cognizione fisica e politica dell'Europa.

(2) Jacopo Gråber da Hemsö n. a Gannarfoe, nella parrocchia di Hemsö, sull'isola svedese di Gotlandia, 7 maggio 1776; m. a Firenze 29 novembre 1847: v. la bella necrologia di ALFREDO REUMONT nell'*Archivio storico italiano*, 1ª serie, t. 5, n. 19, p. 267.

(3) Di Giampietro Vieusseux e dell'andamento della civiltà italiana in un quarto di secolo; NICOLÒ TOMMASÈO, n. 21: ripubblicato nei *Ricordi storici intorno Giampietro Vieusseux e il tempo nostro*. Firenze, tipi della Galileiana, 1869.

(4) *De natura et limitibus scientiae statisticae*; Genova, 4°.

(5) *Théorie de la statistique*; Genova, in 8°, tradotta in tedesco da ALFREDO REUMONT.

(6) *Leçons élémentaires de cosmographie*; Genova, 1813, 12°, ristampate a Parigi, tradotte in italiano da LIPPO FANOTACE (Fil. Cataneo) a Milano, dall'autore rifatte in italiano; Genova, 1819.



dei progressi della geografia che il Gräber, costituendosi, come egli stesso ebbe a dire, l'annalista della scienza, aveva già prima incominciato, poi diligentemente lesse ai Congressi (2).

## X.

Il Romagnosi fa tutta dipendere la statistica dall'economia pubblica che egli con latina eleganza chiama autrice (3). A questo stretto legame, anzi dipendenza della statistica verso l'economia pubblica contribuì, siccome parmi, la maggior propensione degli Italiani di considerare le cose nel loro nesso reale, piuttosto che a parte a parte nella loro distribuzione scientifica. For-è anco le speciali difficoltà e diffidenze di una verifica delle condizioni d'Italia rivolsero gli studi ad avvalorare, o, dirò quasi, ad indovinare colla scienza economica quello che troppo incompletamente si arriva a cono-

(1) Così il TOMMASEO in XXIII op. cit.

(2) *Progressi della geografia, ecc. negli anni 1829-31*, Firenze, nell'*Antologia* 1832 e *Sunto dei progressi della geografia, ecc.* Otto memorie, lette nei congressi di Pisa, Torino, Firenze, Padova, Lucca, Milano, Napoli e Genova. Milano e Torino, 8°

(3) CORRENTI, art. do citate.

scere con indagini e ricerche dirette. Certo è che la statistica si trova costantemente associata all'economia: così in una come nell'altra parte d'Italia: nel *Giornale di statistica*, che si cominciò a pubblicare a Palermo nel 1836, e negli *Annali universali di statistica, economia pubblica, storia, viaggi e commercio*, che dal 1824 in poi continuano tuttora per opera di Giuseppe Sacchi a publicarsi in Milano: nei periodici speciali siccome questi e nei periodici generali che comprendono le due scienze sotto una sola rubrica, come la *Biblioteca italiana* pubblicata in Milano dal 1826 al 1840, e nel *Giornale dell'Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti*, con cui formò tutt'uno dal 1840 al 1847. Nelle questioni d'economia pratica trattate da Valentino Pasini all'Istituto Veneto nel 1857 (1) si osserva che Melchiorre Gioja, l'autore delle *Tabelle statistiche*, quando descrisse i dipartimenti italiani compilò discorsi economici, e quando compilò il nuovo prospetto delle scienze economiche vi introdusse ad ogni passo tabelle statistiche. Questa è la tendenza, si può dire costante negli statistici come negli economisti in Italia da Melchiorre Gioja appunto, e dal Romagnosi fino ai tempi nostri. Bensì quando si consideri l'ufficio della statistica verso l'economia pubblica, e ci chiediamo ragione del metodo della scienza economica, la sagacia e virtù del pensiero supera anche qui il rigore prestabilito d'un sistema.

Qui pure gli studi italiani si mostrano più solleciti di far cammino che di preparare il sentiero: di associarsi nel fatto più assai che di stabilire i patti dell'associarsi. Ricordando il modo ben diverso, con cui vedemmo possibile il giovare dei fatti anche nelle meditazioni economiche, saremmo imbarazzati di stabilire a quale dei diversi metodi siensi voluti attenere gli economisti italiani. Spesso non ci rivelano in questo i loro propositi, ma bene spesso ancora non li seguono poi nel fatto, od almeno senza severa coerenza. Come in parte avvertimmo ricordando l'Ortes, e dovremo ricordare di nuovo, prevaleva nel secolo scorso, possiam dire, la moda del metodo geometrico. Il Beccaria, incominciando i suoi elementi di economia pubblica da principii e viste generali, assevera che dall'analitica deduzione di semplicissime verità generali si deriva tutta quanta l'economia politica. Si ripromette quindi, collo sviluppare a poco a poco ed applicare agli affari degli uomini gli assiomi palpabili ed evidenti, condursi nelle più recondite teorie della scienza: al modo stesso, che dalla semplicissima nozione che il circolo si genera dal movimento d'una linea retta intorno ad un punto fisso, deducono i matematici le più varie e mirabili verità. Ma nel fatto poi il Beccaria quanto è ligio a questo divisamento? e le parti del suo libro più durature e feconde, come le considerazioni sulla divisione del lavoro non si fondano in realtà sull'osservazione particolare di fatti piuttosto che esclusivamente sulla deduzione da principii e viste generalissime? D'altronde a queste stesse norme generalissime non si arriva se non dietro l'osservazione: e forse meglio di altri (2) venne avvertito dal Valeriani che per potere prender le mosse di là conviene

(1) V. II serie, III degli atti.

(2) Lo avverte anche il POLI nei *Saggi di scienza politico-legale*; Milano, 1841.

esserci giunti: « Non andrà guari, per quanto sembra, che la scienza della pubblica economia e del commercio potrà, per mezzo appunto della più esatta osservazione ed analisi, fiancheggiata e protetta da quel metodo (il matematico) di ragionare, comparire essa pure nella schiera di tutte le altre (scienze), la cui analisi sia stata portata pressochè ai loro principii, a quei pochi principii, ma grandi, dai quali diversamente insieme combinati emerge la spiegazione di tutti i fenomeni che ne formano l'oggetto e la dimostrazione di tutti i teoremi, e la soluzione di tutti i problemi che la riguardano, siccome accade nelle stesse scienze fisico-matematiche » (1). Ecco indicato e con molta chiarezza il *desideratum* della scienza, che già vedemmo vigorosamente voluto ai nostri giorni dal Mill, ed ecco nello stesso tempo accennata la via necessaria per conseguirlo.

Ma adesso pur anco, e non solo allorchè scriveva il Valeriani, tutt'altro che vicini possiamo dirci a quei principii sicuri, inconcussi, comprensivi di tutta la scienza, ed il Valeriani, additando bensì l'osservazione e analisi come indispensabili, non ne ha sufficientemente espressa la peculiare importanza. In vero il Valeriani stimava possibile di dedurre tutta l'economia pubblica dal diritto di proprietà: ma oltre la scientifica necessità di tenere distinte le considerazioni di ordine economico da quelle di ordine giuridico, d'uopo è riconoscere, che la proprietà, considerata anche economicamente soltanto, è tutt'altro che uno di quei principii i quali si lasciano solo affermare, e non dimostrare. Il Beccaria, come già parecchi scrittori del secolo passato, si credeva in possesso dei primi veri: il Valeriani accenna il viaggio pel conseguimento di essi: oggi si riconosce il cammino più lungo e più arduo che prima non si credesse. Ci disanimeremo per questo? Tutt'altro: bene spesso una valle ci sembra come il termine del mondo, perchè non siamo saliti sulle vette dei monti dintorno a essa: quando si sale sopra di essi si vede, è vero, un viaggio lungo e arduo tuttora da compiere, ma appunto è d'uopo prima conoscerlo, perchè si possa cimentarsi a percorrerlo, e un dì si possa gloriarsi di averlo percorso. Se gli scrittori italiani, per inesorabile necessità non solo, ma ben anco per naturale inclinazione, non si sono dispensati giammai dall'esame dei fatti, ma quasi credevano d'uopo di nascondere a se medesimi, sempre più entrano in questa via risolutamente ed apertamente. Pellegrino Rossi aveva introdotto la distinzione d'economia *razionale* e d'economia *applicata*, in guisa che l'influenza della nazionalità, del tempo, dello spazio non fosse nel dominio di quella, ma di questa. Nella recensione fattane il 1840 nella *Biblioteca italiana*, Valentino Pasini osserva che l'influenza della nazionalità, del tempo e dello spazio è tema anche essa dell'economia razionale, non riducendosi l'economia applicata se non all'arte di applicare a un dato caso, a una data questione quelle sole regole e tutte quelle regole che i fatti addomandano: siccome già nelle citate questioni pratiche indica la statistica per l'economia pubblica siccome base e fondamento. Ne addurrò un

(1) Operette concernenti quella parte del gius delle genti e pubblico che dicesi pubblica economia, per uso della cattedra rispettiva.

esempio calzante assai dello stesso Pasini. Come conoscere se gli ordinamenti civili della proprietà corrispondano all'utilità economica, se non si rifà il cammino da un'esatta osservazione e confronto delle condizioni reali della coltivazione e della vita agricola dopo le leggi di abolizione dei feudecommissi e delle manimorte?

Nelle inchieste che si fanno dalle Camere di commercio, dai Parlamenti, dagli studiosi intorno alle condizioni delle industrie, dei traffici, e in generale dello stato di un paese, quanto spesso accade ad una domanda di quello *che è sentirsi rispondere quello che dovrebbe o doveva essere*, l'animo passa velocemente, talvolta per impazienza di immaginazione, talvolta per disattenta pigrizia, su tutti quei fatti che costituiscono il vero legame dei fenomeni sociali: ed accade questo di strano, che siam pronti a discorrere di ogni escogitabile cosa; proviamo fatica a renderci conto delle condizioni in cui viviamo, dei fatti che abbiam sotto mano. Or perchè l'intelletto si fermi a questa indagine necessaria e vi dia un giusto indirizzo non basta che l'intelletto medesimo abbia vigore ed alacrità: occorre che l'osservazione dei fatti, non tanto sia un dono delle doti intellettive, quanto essa medesima acquisti tutto il carattere, il rigore, la misura di canone veramente scientifico.

Quindi egregiamente il Bodio nella sua bella lezione « *sulla statistica nei rapporti coll'economia politica e colle altre scienze affini* » colla quale inaugurò nella Scuola Superiore di commercio a Venezia il corso di statistica, esponeva e con esempi illustrava questa intimità dei rapporti fra la statistica e l'economia sociale (1). E nonostante la troppa rapidità con cui nelle urgenze parlamentari si accumulano gli argomenti di studio, l'inesorabile necessità di considerare i temi economici in relazione alla vita nazionale non poco ha contribuito ad allestire un gran corredo di fatti, e contribuirà pur anco a ritirare la scienza da una categorica esposizione di dogmi ad una viva investigazione delle reali condizioni sociali. Perciò se da un canto l'economia pubblica e la statistica riconosceranno la propria giurisdizione, dall'altro l'aiuto scambievole di esse non solo diverrà vieppiù consapevole, ma più ordinato ed efficace.

## XI.

Se quindi mal non mi apposi, la statistica in Italia si presenta forse più che altrove nelle sue applicazioni a preferenza pratiche, e nelle sue attinenze cogli altri studi sociali, assai più che nell'indipendenza della meditazione scientifica. Vi contribuirono non poco, siccome avvertimmo, le condizioni politiche in cui sciaguratamente versava l'Italia. Se il Governo liberale dei re inglesi aveva richiamato a Gottinga scolari da ogni parte di Europa, come nell'età dei comuni l'Italia aveva visto accorrere d'ogni dove gli stra-

(1) Milano. vol. 48 *Della scienza del popolo*

rabili tra di loro, assai più che un solo quadro omogeneo per tutta l'Italia: successione o piuttosto sovrapposizione d'opuscoli rilegati insieme per amore del frontespizio (5). Vedemmo che Henschling preferì il metodo etnografico, per la difficoltà d'istituire paragoni tra Stato e Stato: non altrimenti in Italia Cristoforo Negri (6). Però se dopo i Congressi internazionali diventa persino possibile la statistica mondiale, allora per l'Italia non era soltanto impossibile il raffronto di essa colle altre nazioni, ma ben anco degli Stati della penisola tra di loro. L'orizzonte aperto allo statistico era così limitato, che certamente dai fatti raccolti in una cerchia sì breve, anche se si fossero potuti raccogliere compiutamente, non si poteva risalire ad alcuna di quelle leggi, che governano nel seno di una nazione i fatti morali ed economici. Ricchi potevamo dirci di descrizioni di singoli paesi in ogni nostra provincia, in ogni città, in ogni municipio; quante corografie, quanti dizionari geografici, quanti vocabolari otoporici, quante memore, quante dissertazioni! Non

(1) N. 1748 e n. 1825.

(2) N. 1752, m. a Venezia 1819.

(3) V. GIROLAMO DANDOLO, *La caduta della repubblica di Venezia e i suoi ultimi cent'anni*.

(4) *Riv. Europa*, 1840.

(5) *Annuario statistico italiano*, 1857-1858.

(6) *Del vario grado d'importanza degli Stati odierni*, Milano 1843.

mancavano i materiali: pubblicazioni periodiche, rapporti ufficiali, notizie accattate ad intento scientifico o commerciale, sparse qua e là in opere geografiche e d'ogni genere, lavori di statistica italiani ed anche stranieri: ma statistica italiana non c'era. Gli *Annali di statistica*, che per sì lunga serie di anni raccolgono diligentemente ogni notizia possibile da ogni parte, non erano riusciti nemmeno a dare intero e schietto un quadro sincrono della popolazione di tutta Italia (1). È bello il vedere come via via si andava allargando il disegno di quelle descrizioni particolari. Incominciato a Pisa nel 1839 l'uso di dedicare al Congresso degli scienziati la descrizione artistica e storica delle città e dei contorni, a Firenze s'aggiunse la descrizione della valle dell'Arno, a Padova di tutto l'agro padovano; a Milano si compilò la magistrale opera delle notizie naturali e civili sulla Lombardia. Egregiamente avverte Carlo Cattaneo in questa occasione: che le divisioni di paese anguste e minute involgono troppe simiglianze e infinite ripetizioni, e poche sono poi le provincie che nel loro seno comprendano le precipue fonti delle loro condizioni naturali e civili, in modo che per darne ragionata contezza non si debbano invadere ad ogni momento i confini delle terre circostanti: cosicchè, in luogo di fare ogni anno qua e là per l'Italia un volume sulla centesima o la trecentesima particola del bel paese, parve convenisse prendere risolutamente un'intera regione. Non è a dire del resto le diffidenze, che precludevano perfino l'adito a conoscere i fatti stessi, per così dire, domestici. Racconta Zuccagni Orlandini (2), che nel 1828 accingendosi a pubblicare l'*Atlante del Granducato di Toscana geografico storico*, ebbe divieto d'intitolarlo inoltre *statistico*. Temevano i Governi che le notizie statistiche servissero di armi contro di essi: al Quadri, a cui si era affidata la compilazione della statistica veneta, si vietò nel 1836 di pubblicare quei dati di cui potessero servirsi i *propagandisti* della rivoluzione, essendo noto che i proseliti della *Giovane Italia* ne abusavano (3). Quanti gli artifici per ischermirsi dalla censura, che spesso impaurita dalle parole più risonanti lasciava passarne invece altre più efficaci, e se proibiva dire *nazione*, lasciava correre *italiana famiglia*, che esprime l'intimità d'unione anche meglio. D'altronde quei Governi assoluti non sempre potevano essi medesimi fornire dei dati, di cui loro non importava rendersi ragione, nonchè agli altri, a se stessi. In un bilancio di Modena al tempo di Francesco IV trovi una spesa d'oltre 6 milioni, intitolata *spesa segreta*, contraddistinta con queste parole: *Note solo a S. A. R. Padrone* (4). L'esattezza, cioè la notizia pubblica e solenne dei fatti può essa ottenersi senza la certezza delle istituzioni, la pubblica sincerità, la lealtà sociale?... statistica

(1) Il *Nipote del Vesta Verde* pel 1854 o pel 1856.

(2) Pag. 255.

(3) ALBERTO ERBERA, nella memoria *Sulle industrie renete* premiata dall'Istituto Veneto, 1870.

(4) *Delle condizioni della statistica nell'Italia centrale e delle Commissioni di statistica nell'Emilia, istituite con legge 28 gennaio 1860, ecc.*, di DAVIDE RABBENO; Parma, tipografia Rossi-Ubaldi 1861.

*seguita.* — Di agosto 1824 nella riconsiderazione organica delle Università giuridiche e teologiche si furono purificati quasi soltanto alle istituzioni e a quel che si poteva ritenere e chiamare non accogliente né in essa né in altre Facoltà e non si ha memoria di scienze politiche e nemmeno geografia. Il *Giurista*, *Poliziotto* e *Teologo* erano stati più avvece anche una remota attinenza alla vita civile ed era la *Scienza* dei *Giuristi* fu appunto ch'esso se anche *Scienza* *Poliziotto* non. *ULTERIORI* E. *Buonno* quello che tutti sapevano *Scienza* e *Poliziotto* e *Teologia* seguita alla *Scienza*. Però anche i lombardi ed i *Poliziotti* erano tutti che tutti delle *Scienze* dell'insegnamento legale *poliziotto*, e in particolare dell'insegnamento statistico. Per non dare un giudizio, rispetto di parzialità lo prendo dall'opera di Beer e di Hochegger sui progressi dell'istruzione negli Stati civili d'Europa (3), al quale giudizio pienamente concorda quello del Gervinus nella sua storia del secolo XIX. Prima del 1848 le Università austriache non erano né veri istituti di istruzione per la gioventù studiosa, né sedi e focolari della scienza. Si esiterebbe anzi di dare alle scuole superiori austriache il nome di Università, se si con-

(1) Il *Segno del Vento Verde*, pag. 156, per l'anno 1636.

(2) ENRICO MORSTEN, *La popolazione italiana*. *Annali di statistica*, 1869.

(3) *Die Fortschritte des Unterrichtswesens in den Culturstaaten Europas*, von ADOLF und FRANZ HOCHEGGER, Wien 1867.

sideri l'ufficio dell'Università di svegliare ne' giovani, di già forniti di varie cognizioni, l'abito scientifico, di connaturare in essi, per quegli studi, a cui si dedicano, la scienza, di far loro considerare le notizie e cognizioni particolari sotto l'aspetto scientifico e nella grande unità scientifica. Si ostentava per la scienza il disprezzo ufficialmente: le scuole universitarie non avevano altro intento che di aprir l'adito a qualche professione. Ciò non toglie il pregio di molti ed insigni uomini: ne accresce anzi il merito, e ne mostra le incredibili sollecitudini per non isolarsi dal progresso scientifico degli altri Stati. Ma ufficialmente anche all'insegnamento giuridico si era data quell'impronta di uno scopo immediatamente pratico e nulla più. La pubblica istruzione dovea bastare al bisogno dello Stato, e non già proporsi la scienza per sè stessa, il che per di più avrebbe richiamato alle Università austriache anche giovani d'altri Stati, accorrenza tutt'altro che voluta dal Governo. Si voleva insomma formar l'*impiegato*, e basta: cosicchè messi già da parte, colla caduta dell'impero gli studi di diritto germanico, il diritto romano esso pure non si studiava se non quanto occorresse per preparare allo studio del Codice civile. Così erano rimasti gli studi politici legali dal 1810 al 1848, senza che venissero a capo le proposte di riforma fattesi nel frattempo. Lo studio statistico si era introdotto negli Stati austriaci nel 1795: nel 1815 venne introdotto anche a Padova, e assegnato al 3° anno di legge come materia di obbligo insieme coll'economia pubblica e col diritto commerciale e cambiario (1). Nel 1816 poi (2) si prescrisse che la forma degli studi nelle quattro Facoltà di Padova fosse parificata a quella stabilita nell'Università di Praga: ora a Praga nell'anno primo di legge si davan lezioni di un'ora al giorno d'introduzione teorica alla statistica, statistica generale europea e dell'impero austriaco. Nel 1817 quindi (3), approvandosi la proposta per la sistemazione degli studi giuridici-politici furono stabiliti otto professori, sette dei quali con obbligo di dar lezioni due ore ed uno solamente un'ora al giorno, cioè quello di statistica, alla cui cattedra fu nominato l'abate Marsand. Analogamente si istituiva la cattedra di statistica a Pavia. Ma udiamo da Alberto de Hess (4) la ragione perchè la statistica, il che negli Stati austriaci avvenne sin dal 1804, si sia assegnata al 1° anno: perchè, dice egli, i dati statistici essendo in gran parte i risultati della storia e riducendosi quasi ad afferrare dal suo mutabile quadro un punto notevole e fermarlo, la cognizione del presente stato delle nazioni europee e specialmente degli Stati imperiali austriaci si connette collo studio della storia condotta ne' licei fino ai tempi più moderni. Lo stesso indirizzo degli altri studi, l'indirizzo semplicemente pratico era pur quello della statistica: lo stesso

(1) Notificazione 12 settembre 1815, n° 35283 del Governo di Venezia.

(2) Risoluzione sovrana 7 dicembre 1816 comunicata con decreto del Governo di Venezia 17 luglio 1817, n° 23298-1581.

(3) Sovrana risoluzione 23 agosto 1817 comunicata con decreto del Governo di Venezia 26 settembre 1817.

(4) *Introduzione enciclopedica-metodologica allo studio politico-legale per le Università ed i licei degli Stati ereditari tedeschi della monarchia austriaca.*



de Hess dice unico intento della statistica l'estrarre e riunire tutti que' dati pratici sull'attuale stato della nostra patria (l'austriaca), i quali sono necessari alla completa cognizione della sua forza politica (de' suoi pregi e difetti) e alla cognizione statistica del rimanente degli Stati inciviliti: statistica austriaca, statistica generale europea. Nel primo semestre si insegnava la teoria della statistica e questa statistica europea: nel secondo la statistica speciale austriaca. Pomposo programma, ma siccome avverte il Mes-sedaglia (1), per l'orario e per la condizione del professore sembra che siasi adoperato in modo da tenere questo ramo d'insegnamento in una costante inferiorità a riguardo di tutti gli altri. Anche in questi limiti non fu sempre fuori di questione: ricordo uno scritto di Alessio Iginio del 1853 (2) rivolto appunto a combattere coloro che pensavano che poco o nessun pregiudizio tornerebbe ad un corso di studi politici legali l'ometterne l'insegnamento. Ad ogni modo si manteneva alla statistica il carattere suo primitivo esclusivamente storico: e lunge dal vivificarne l'insegnamento co' nuovi metodi rigorosamente scientifici, se ne smembrava l'aritmetica politica per collocarla colla contabilità e colla matematica forense negli studi secondari (3). Ricordo che il senato veneto nel secolo xvi (4) aveva proibito al professore persino *l'uso della carta scritta* davanti nel fare lezione (5). Non deve il professore personificare la scienza? Le sue cognizioni ottenute dopo tanto tempo e tanto studio deve trasmetterle in modo sì vivo come se la scienza gli si rivelasse in quel punto. Col fare assistere i suoi allievi alla genesi del suo pensiero, sveglia in essi la stessa potenza creatrice. Non è solo un insegnamento che ricevano, è un lavoro che si compie sotto i loro occhi e che riproducono essi medesimi (6). Quanto diversa la condizione dell'insegnamento in Austria! Nell'Austria al professore s'imponevano i testi: tutt'altro che quei metodi, per cui l'insegnamento ringiovanisce sempre, erano prescritti ancora al tempo dell'*Introduzione* di Hess come libri di testo da ritoccarsi e compiersi a voce, una statistica d'Europa del 1795, ed una dell'Austria del 1786! Tutto al più l'opera del professore riusciva talvolta, se non altro, a fornire buona suppellettile di notizie, e a far conoscere, come suolsi dire, le *fonti*: in questo riguardo, pregevolissime le opere dell'abate Francesco Nardi professore a Padova.

Evidentemente però l'insegnamento, specialmente anteriore al 1848,

(1) Opera citata: *Della necessità di un insegnamento speciale politico-amministrativo* ecc., p. 15.

(2) *Saggio di statistica*; Padova, Sicca, 1853.

(3) V. la citata *Introduzione* di ALBERTO de HESS, già aggiunto allo studio politico-legale nell'Università di Vienna, poi consigliere d'appello a Fiume, traduzione italiana di Giuseppe Brambilla, studente in legge 1820. Fusi e comp. ded. a Pietro Tamburini, i § 33, 38, 72.

(4) Decreto 7 novembre 1592.

(5) *Annotazione alla relazione di Angelo Marcello tornato da capitano a Padova*, 1663: Padova, tip. del Seminario: illustrata da AGOSTINO SAGREDO.

(6) SAVIGNY, *Historisch-politische Zeitschrift herausgegeben von LEOP. RANKE*, t. 1, p. 569.

dovea lottare con difficoltà enormi. Soprattutto il programma stesso portava con sè l'esclusione della statistica, come scienza, nel suo concetto odierno, non tanto cioè dello Stato quanto della società, e non tanto semplice descrizione di cose notevoli, quanto investigazione delle leggi de' fatti sociali nella loro dipendenza e riproduzione. Quindi non è meraviglia, che nelle opere anche teoriche (1) una delle due tendenze segnalate già nella scienza, e precisamente quella più importante, la tendenza di Süssmilch, si passi in silenzio, tutto al più a luogo a luogo ricordandosi qualcheduno de' risultati da lui conseguiti. Dandosi qualche esempio d'aritmetica politica, particolarmente de' calcoli della probabilità della vita umana, non si faceva conoscere il vero valore del calcolo della probabilità, nè si parlava di Laplace, di Bernouilli, di Gauss e della influenza dei loro studi anche nel campo statistico; riducendosi tutto il discorso sul metodo all'ordine degli argomenti piuttosto che alla sua vera indole ed essenza. La storia della statistica bensì ebbe a giovare di quel grande impulso, che nel nostro tempo ha tanto favorito la pubblicazione di documenti in Italia. Il Serristori, illustrando una carta del mar Nero del 1351, per gli studi statistici non dimenticava studi storici, siccome quelli sulle colonie degl'italiani nel mar Nero ne' secoli di mezzo, ed è stato tra quei pochi signori che promossero ed aiutarono la pubblicazione delle relazioni degli ambasciatori veneziani. Ma se la storia documentaria della statistica si è singolarmente arricchita, non così possiam dire della storia scientifica di essa, che si risente essa pure di quell'isolamento dai veri progressi scientifici. Non mancano egregi studi, come quelli di Antonio Quadri e Aldobrando Paolini, i quali rivendicano all'Italia la gran parte, che ebbe nel somministrare alla scienza statistica i primi esempi di descrizione degli Stati, ma tuttavia non pongono in sufficiente rilievo la relazione della statistica colle condizioni sociali. Si dà qualche ragguaglio delle controversie tra il Say e il Gioja, ma per poco si tace della violenta controversia di Lüder e della scuola di Gottinga, che danno alla questione, per così dire, un duplice commento, il commento cioè delle condizioni politiche e quello più specialmente della condizione degli studi statistici di quel tempo. Si dimenticano insomma le congiunture della scienza colla vita reale: quelle sole che ritirano la scienza dalla solitudine, e dal morto silenzio di una biblioteca o dallo scondito insegnamento di una cattedra la fanno trapassare nel teatro animato ed elegante della vita civile; le comunicano una spezie di gioventù; la rendono viva, attuale, importante, come i negozi e le faccende che stanno più a cuore (2).

(1) Come quelle di ANTONIO PADOVANI, professore emerito di diritto romano, poi di statistica a Pavia: *Introduzione della scienza della statistica*; Pavia, 1819. — *Delle scienze statistiche*, libri dodici; Pavia 1824. — GIUSEPPE ZURADELLI, dottore in ambe le leggi, *Saggio di una teoria della scienza statistica*; Pavia 1822.

(2) GIOBERTI, *Del buono*: nell'avvertenza.

problemi delle probabilità della vita e delle pensioni di Abramo Moivre, aggiungendovi una notizia per ordine cronologico di tutte le opere o memorie sui calcoli di mortalità dalle osservazioni di Graunt, pubblicate nel 1662, fino alla dissertazione di Zeviani, sulla mortalità dei fanciulli, pubblicata a Verona nel 1775 (5). Alla traduzione poi di un corso di lezioni di fisica speri-

(1) Padova 1829.

(2) Padova 1831.

(3) Formavano la Commissione il co. Morozzo, l'ab. Caluso, Michelotti e il co. Balbo.

(4) N. 1735, m. 1803.

(5) *La dottrina degli azzardi applicata ai problemi della probabilità della vita, delle pensioni vitalizie, reversioni, fontine, ecc.*, di ABRAMO MOIVRE, trasportata dall'idioma inglese, arricchita di note ed aggiunte, e presa per argomento di pubblica esercitazione matematica tenuta nell'aula della regia Università di Pavia dal padre di Roberto Gaeta, monaco cisterciense, sotto l'assistenza del padre d. Gregorio Fontana delle scuole pie, regio prof. delle matematiche superiori nella medesima Università. Milano, 1776. appresso Galeazzi, 8.<sup>a</sup> - Nella storia bibliografica del soggetto, ovvero serie cronologica degli autori che hanno parlato dei registri di mortalità o dei vitalizi, citansi inglesi, francesi, svedesi, un danese, tedeschi, e d'italiani solamente MARCO LASTRI *Ricerche sull'antica e moderna popolazione della città di Firenze per mezzo dei registri del battistero di S. Giovanni dal 1451 al 1774* Firenze 1775; ed EVERARDO ZEVIANI, *Dissertazione accademica sulle numerose morti dei bambini* Verona, 1775.

mentale di Giorgio Atwood aggiunse il Fontana una dissertazione sul computo dell'errore probabile nelle speculazioni ed osservazioni (1). Ivi egli parla con entusiasmo de' nuovi studii in siffatta direzione: « chi avesse detto (son sue parole) poco più d'un secolo fa, che applicata l'algebra alla geometria da Cartesio, l'una e l'altra alla fisica da Newton, sarebbe venuto un tempo in cui l'algebra stessa avrebbe regolato e soggiogato la cosa più irregolare e più indomabile di tutte, cioè la fortuna, sarebbe certamente stato creduto un sognatore o un romanziere . . . . Tutta l'immensa schiera degli avvenimenti fortuiti, le innumerabili combinazioni degli azzardi, de' giuochi di sorte, tutto ciò insomma che è soggetto all'impero della fortuna, è oggimai divenuto patrimonio o conquista del geometra. Quindi i più segnalati matematici di questa età incitati dai primi felicissimi passi fatti in questa carriera dal famoso olandese Cristiano Huyghens . . . . crearono quest'arte mirabile, detta arte di congetturare, dottrina della sorte, calcolo della probabilità. Ridotta in appresso quest'arte in un vero corpo di scienza e sollevata al rango delle più nobili matematiche discipline non si è più confinata a misurare in astratto la probabilità o l'improbabilità d'un evento, il valore di un'aspettativa, la speranza di un guadagno, il pericolo di una perdita, ma discendendo al particolare e ne' dettagli avvolgendosi della vita sociale e domestica, ha saputo con insigne artificio ed industria compilare una specie di Codice matematico per regolare tutte le sorti di stipulazioni e contratti, che dalla verisimile durata della vita dipendono, e alla misura di tal durata si appoggiano. Ha dunque definito anticipatamente i gradi della probabilità della vita e del pericolo della morte per tutte le età e condizioni degl'individui; ha assegnato alla speranza da un lato e al timore dall'altro il giusto peso e valore; ha misurato la probabile continuazione di più vite combinate in tutte le ipotesi della loro disuguaglianza; e colla famosa curva di mortalità ha regolato tutto l'eventuale dell'umana caducità . . . . Quindi non dee far meraviglia se un'arte cotanto singolare, che assegna, per dir così, una misura infallibile e certa alla stessa incertezza, da un gran geometra di questa età sia stata non anche introdotta ne' tortuosi laberinti della criminale giurisprudenza. » Il Fontana si ferma particolarmente all'applicazione della teoria della sorte alle ricerche fisiche o matematiche, che dipendendo da un certo numero di analoghe osservazioni o esperienze sono sempre affette da un errore più o meno piccolo, qual è appunto quello che dal complesso delle sperienze risulta e che all'umana industria è onninamente inevitabile. Tuttavia dà un esempio dell'applicazione del calcolo della probabilità al valore delle testimonianze per la reità od innocenza: esempio che suscitò qualche avvertenza e distinzione in una nota apposta nella traduzione italiana della logica di Condillac (2).

Ricordai volentieri queste particolarità, trattandosi in qualche modo d'una discussione, che ha riscontro in quella tanti anni dopo suscitatasi in

(1) Ediz. veneta 1784; di Pavia 1781.

(2) V. l'edizione di Bologna, Masi e Comp., 1804.



segnamento dell'astronomia si unì a quello di geografia e meteorologia, e si affidò all'illustre Toaldo, di cui rammentammo i saggi veneti sulla geografia ed astronomia, e ancor più dobbiam rammentare il libretto di *Tavole di vitalità*. Avea cominciato, trent'anni prima, a tener dietro alle nascite, morti, ai matrimonii della sua parrocchia (1), e avea compilato una tavola di vitalità per quella villa: poi si procura altre simili informazioni da altre parrocchie: spoglia il registro dell'offizio di sanità di Padova: riceve i ragguagli per la città di Chioggia: ottiene le liste di molti corpi particolari (2). Il suo libro (1786), per cui quanto alle morti si giovò di 50,000 dati (numero, per quel tempo, notevolissimo) lo dedica ai parrochi di Padova: loro raccomanda di tenere i registri tanto gelosamente quanto e più ancora de' calici, dipendendo spesso da quelli lo stato delle persone e delle famiglie. Le sue osservazioni sono ricordate anche oggidì: Quételet ne riferisce taluna. Nè meno importanti in questo riguardo sono gli studii di Lodovico Morozzo, Piemontese, di cui scrisse la vita Prospero Balbo, ed i cui studii sulla mortalità dei soldati vennero poi pubblicati dal dottore Gian Giacomo Bonino (3) ed importantissimi i *Saggi di aritmetica politica e di pubblica economia* dello stesso Prospero Balbo, tanto più notevoli, che il primo di essi: *Intorno alla mortalità straordinaria dell'anno 1789*; ed il secondo: *Intorno all'ordine della mortalità nelle diverse stagioni*, erano già pubblicati nel volume X delle *Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino* per gli anni 1790 e 1791, e letti fra 1789 e il 1791 vi erano stati anche il terzo: *Delle diverse proporzioni tra la mortalità dei fanciulli e quella delle età superiori*; il quarto: *Sopra le morti subitanee*, saggio di necrologia aritmetica; ed infine il quinto: *Sopra il numero dei malati*, saggio di nosologia aritmetica, pubblicati nel 1830 con aggiunte (4). Forse la storia della statistica in Italia non tenne sufficientemente conto di tutti questi lodevolissimi studii: eppure potentemente contribuirono a far sentire la necessità di buoni dati statistici, e quindi oltre servire di primo impulso ad un nuovo indirizzo scientifico, giovarono più che mai a promuovere quella regolare e copiosa raccolta di dati che è base di qualsiasi statistica. Perciò ne' due libri che citammo, l'edizione italiana del Moivre, e le tavole di vitalità del Toaldo, con particolare insistenza si raccomanda una buona raccolta di registri natalizii, matrimoniali, mortuarii, e si danno norme per custodirli e per renderli di un'utilità più estesa ed universale.

Ancora nel 1801 il Giulio leggeva una memoria sull'impossibilità in cui fino allora si era di conoscere la popolazione del Piemonte, il che non fa me-

(1) Montegalda, nel Vicentino.

(2) Ha i dati per 4000 cenobiti, e specialmente della congregazione cassinese una serie dal 1713 in poi.

(3) *Essai statistique sur la mortalité dans les anciennes troupes de S. M. le Roi de Sardaigne en temps de paix rédigé d'après les observations inédites, recueillies par feu M. le comte Morozzo, par le docteur JEAN JACQUES BONINO, ancien médecin des hôpitaux militaires et des armées. Torino, 1830.*

(4) Vol. XXXIV.



cazione più appropriata e sicura, cosicchè le censure del Ruffini in questa parte si troverebbero eccessive, non scemano punto di freschezza e di opportunità molte delle sue riflessioni, specialmente per quanto concerne il libero arbitrio (1).

#### XIV.

Da tutto questo si può senz'altro desumere la condizione della statistica odierna, sia nell'insegnamento, sia negli scritti particolarmente spettanti alla statistica teorica. Quanto alla condizione della statistica nell'insegnamento ricordiamo la stretta unione ch'ebbe in Italia la statistica colla geografia ancor più che altrove, e d'altronde ricordiamo quelle ambiguità sulla appartenenza scientifica della statistica, che abbiamo osservato sin dalle origini e che tanto più dovevano mantenersi in un paese tutt'altro che propenso ad un concetto rigidamente sistematico, e ci appariranno pur troppo chiare le lacune e le incertezze in questa parte degli studii. In una relazione, che precede il decreto 18 novembre 1869, di riduzione della durata del corso della facoltà di giurisprudenza, son fatte conoscere nel modo il più evidente che mai: la relazione è del nostro Messedaglia, e venne pubblicata nell'*Antologia* (2). « Nel regolamento approvato con decreto 14 settembre 1862, regolamento generale delle Università del regno e particolare delle Facoltà universitarie, troviamo la geografia e statistica, come insegnamento obbligatorio del 1° anno per ottenere la laurea nelle scienze politico-amministrative, distinta allora dalla laurea delle scienze giuridiche: il corso però di geografia e statistica doveva darsi dalla facoltà di filosofia. Col decreto 8 ottobre 1865, ricostituendosi nella Facoltà di giurisprudenza, un corso unico ed una laurea unica, venne soppresso l'insegnamento di geografia e statistica, e stimandole cosa ridondante e superflua ad una Facoltà di giurisprudenza, si lasciarono senz'altro alla Facoltà di filosofia e lettere a cui appartenevano. » Sagacemente osserva il Messedaglia, « che la geografia si può anche convenire che sia ridondante e superflua in una Facoltà di giurisprudenza, ma non la statistica. Una statistica comparata della criminalità o della finanza non può dirsi nè estranea nè inutile alla cultura del criminalista e del finanziere: tutt'altro. L'economista non può prescindere da una base di

(1) Modena, Società tipografica, 1821. Memoria 1<sup>a</sup>, Osservazioni intorno ai principii che stabilisce il signor conte Laplace, per le applicazioni del calcolo delle probabilità (riflessioni su quanto espone l'autore relativamente alle azioni morali e volontarie — id. relativamente ai fenomeni fisici). Memoria 2<sup>a</sup>, Considerazioni intorno alle leggi di probabilità, che risultano dalla moltiplicazione indefinita degli avvenimenti stabilita dal signor conte Laplace (riflessioni intorno alle leggi di probabilità mentre si argomenta dalle cause agli effetti e mentre si argomenta dagli effetti alle cause). Memoria 3<sup>a</sup>, Sulla origine dei pianeti e delle comete. Memoria 4<sup>a</sup>, Relativamente alla probabilità delle testimonianze (d'un solo, di due o più testimoni).

(2) Novembre 1869.



fezionamento a Firenze, porta anche la statistica nella sezione legale di questo Istituto, ed è la sola cattedra della sezione che ancora rimanga, sostenuta dal veterano della statistica in Italia, il Zuccagni Orlandini. A Pavia invece, dove pur vi era la cattedra di statistica, ora la statistica non più si insegna come materia obbligatoria pei legali: ed ivi pure si istituì nella Facoltà di filosofia e lettere la cattedra libera di geografia e statistica. La statistica adunque si riduce a quel tanto che se ne può insegnare negli istituti tecnici. Siamo ancora ben lungi dal compiere il voto del Congresso dell'Aia, di un insegnamento statistico, che dagli elementi via via progredisca sino alle più intime dottrine del metodo, elevandosi nelle Università al suo più alto carattere (1).

#### XV.

Chi forse in Italia avrebbe posto più spiccatamente la distinzione de' due studi statistici, sebbene in modo diverso, dal Knies e dal Wagner, sembrami il Boccardo, nel dizionario d'economia politica (alla voce *Statistica*). Appunto distingue una statistica semplicemente espositrice delle condizioni statistiche di un paese, ed una statistica investigatrice delle leggi de' fatti statistici.

(1) ANZIANI

Ma ecco allora, siccome avverte benissimo il Boccardo, quella ridursi piuttosto ad un'arte, e veramente scienza non essere che quest'ultima. D'altronde o quest'ultima si limita ai fatti statistici osservati anche dalla prima, ovvero (come esprime questo concetto il Messedaglia nella critica del Guery) si applica dovunque esistano al fondo e possano legittimamente esistere delle serie di osservazioni ridotte a forma numerica, dalle quali si abbian ad estrarre i risultati generali e le leggi di fatto che vi si manifestano, e risalire alle cause efficienti e più e più remote. Se vuolsi applicare agli stessi fatti dell'altra, allora non abbiamo che la distinzione solita tra la scienza e la corrispondente sua arte: se invece si applica colla larghezza ora indicata, non ha confini di scienza, ma acquista valore di metodo, e precisamente il carattere d'induzione statistica ed anche matematica. Di nuovo mi si affaccia il pericolo, che per dare corpo di scienza ad un metodo, non esclusivamente utile per i fenomeni sociali, ma di ben più universale applicazione, i fenomeni sociali, i quali benissimo hanno un'impronta ed essere loro proprio, e perciò quell'omogeneità necessaria per costituire una scienza, si isolino dal metodo, che li può studiare con maggior profitto e li può anche meglio determinare. Tanto è vero, che la statistica, nel concetto del Boccardo, piuttosto che restare a sè, diventerebbe un capitolo della geografia. Parmi che, per conseguenza, si debba pur sempre insistere sull'unità della scienza nel senso il più proprio della parola, e che l'eccellenza dei metodi successivamente applicati alla statistica non abbiano portato la necessità di toglierle un posto a sè, e ben determinato nella enciclopedia scientifica. A me sembra, aderendo pienissimamente al criterio adottato dal Messedaglia, di trovarlo confermato, anzi di trovarci condotti a questo criterio medesimo da tutto il nostro discorso. Quali sono le principali trasformazioni avvenute nella statistica? Due ci accadde osservarne principalissime: nel suo oggetto l'una, nel metodo l'altra. Era descrizione dello Stato nel solo significato di ordinamento politico, e divenne descrizione della Società: era semplice esposizione di fatti, divenne investigazione delle leggi dei fatti. Certo che l'induzione statistica, non meno di tanti altri strumenti ed aiuti di essa, quale la descrizione grafica, trova ben altre applicazioni: ciò non vuol dire, che non la trovi speciale anche ai fatti sociali. Considerata nella sua universalità l'induzione statistica non può costituire scienza a sè, ma semplicemente rimane un capitolo della logica generale. Applicata che sia ad un dato ordine di fenomeni omogenei, immedesimata con essi, diventa la scienza di que' fenomeni, e si denomina da essi: applicata quindi ai fenomeni sociali diventa la statistica nel senso originario della parola, con quella maggiore ampiezza bensì di concetto e perfezione di metodi che il progresso scientifico porta con sè. Solamente di mano in mano che le osservazioni di un particolare ordine di fatti acquistano d'importanza, si manifesta la tendenza di farne un corpo di dottrina a sè con nome suo proprio, siccome avviene dei fatti e leggi della popolazione, per cui il Guillard propose il nome di demografia, e il nostro Messedaglia con distinzione analoga all'etnografia o all'etnologia, pura descrizione quella delle varie razze umane, dottrina l'altra della loro

Rameri (6). Quando però si è detto questo, si è detto ben poco, perchè l'esprimere i fatti statistici esclusivamente o principalmente in numeri non è ancora l'esporre le leggi dei fatti medesimi. Una distinzione più esatta si potrebbe desumere piuttosto dall'assunto che ci proponiamo di semplicemente esporre, sia poi con discorso o con numeri, lo stato attuale dei popoli, ovvero di esporre le leggi dei fenomeni sociali. Il primo, che è il concetto originario, il concetto di Achenwal, è in sostanza il precipuo ed il solo, in Zambelli (7),

(1) Vol. XII, p. III, a 1866. Nelle *Memorie dell'Istituto Veneto*.

(2) Nelle questioni pratiche di economia negli *Atti dell'Istituto veneto*.

(3) " La statistica o lo schema metodico di tutte quelle manifestazioni della sociale attività che essendo capaci di quantità possono esprimersi in numeri. "

(4) " La statistica è l'esposizione in quantità numeriche ed in quadri o prospetti dei modi di essere degli uomini e delle cose di un dato paese, è in sostanza la esposizione dello stato fisico, morale, economico e politico di un dato popolo. "

(5) " La statistica è logica, sintesi e analisi numerica dei fatti esposti in quadri a determinato ed utile fine. "

(6) " La statistica è la scienza che insegna a raccogliere ed esporre con esattezza matematica quei complessi di notizie che meglio valgono a rappresentare le condizioni attuali delle umane Società. " (*Ann. di statistica*, 1869.)

(7) " La statistica è l'esame scientifico dello stato attuale, fisico, politico, morale, e politico morale di una o più nazioni. " (*Saggio sulla introduzione enciclopedica allo studio politico legale*).

Nardi (1), Iginio (2) ed altri scritti già citati che, come questi, si collegano coll'indirizzo dell'insegnamento statistico nelle Università di Padova e di Pavia, come pure è il fondamentale in Zuccagni Orlandini (3). Non diamo così se non quel carattere che sembraci spiccare di più nelle loro opere, ma, oltre la generale avvertenza, che rare volte l'esecuzione di un concetto qualsiasi, e meno che mai negli scrittori italiani è sistematicamente esclusiva, d'uopo è avvertire due elementi, che negli scrittori statistici in generale, ma particolarmente negli italiani, hanno una grande preponderanza nel determinare la loro tendenza: il primo dipendente dalla qualità dei fatti presi ad esame; il secondo dal fine attribuito alla statistica. Si può dunque considerare siccome tema della statistica fatti sociali in generale, e si può invece accanto ai fatti sociali dare un posto a qualche speciale ordine di fatti. In tal caso lo speciale ordine di fatti particolarmente designato acquista un'importanza a sè: non più adunque, come fatto sociale, ma in sè medesimo. Quanto mi sembra giusta la preoccupazione, tra gli altri, del Biundi (4), che la statistica debba tener conto anche dei fatti fisici, parmi che col designarli a sè si faccia cosa, se non pericolosa, inutile: inutile in quanto che nella loro influenza sociale sono anch'essi compresi nella designazione generale dei fatti sociali, ma, siccome temo, anche pericolosa, perchè non considerando i fatti fisici nelle loro influenze sociali, bensì in sè medesimi, non riconosciamo più nella statistica alcun limite certo. Per conoscere nelle scienze naturali una specie di pianta, o per conoscere anatomicamente e fisiologicamente l'uomo, certamente si ricorre ad osservazioni di molte e molte delle dette piante e di molti e molti uomini; ma infine quanto occorre di conoscere nelle piante stesse o negli uomini, lo abbiamo davanti a noi anche in una sola pianta, in un solo uomo. Per conoscere invece i fatti sociali, evidentemente è d'uopo ricorrere immediatamente all'osservazione di molti e molti di essi: un solo matrimonio nulla mi dice sulla tendenza al matrimonio in una data popolazione (5). Quando si prendono di mira i fatti fisici indipendentemente dalla influenza sociale, nasce di leggeri il pericolo, che non più si considerino nel loro nesso e nel loro insieme, ma anche nei loro elementi costitutivi; ed allora s'invade il campo degli studii naturali, e si perde di vista un concetto della statistica, che le dà un essere proprio ed una propria fisionomia. Ma al modo stesso, con cui il comprendere nella statistica i fatti fisici indipendentemente dal loro carattere sociale ci fa ricadere

(1) " La statistica è la scienza che insegna a ricercare ed esporre sistematicamente le condizioni presenti dello Stato. „

(2) " La statistica è la scienza che espone la condizione della potenza di uno stato in un'epoca determinata. „ (*Saggio teoretico di statistica*. Padova, Sicca 1853).

(3) " La statistica è la scienza che raccoglie, espone, riparte i dati e i fatti, concernenti le condizioni fisiche, economiche, politiche e morali dello Stato. „ Zuccagni Orlandini.

(4) " Sulla statistica e sulle sue applicazioni alle forze morali e materiali dei varii stati d'Europa e specialmente del regno d'Italia. „ (*Studi* di Giuseppe Biundi. Firenze 1867, R. Tipografia).

(5) Dr. G. MAYR, *Gränzen der Statistik* ecc. nel programma pel Congresso dell'Aja.

dotta ad un esame di quel tanto che già si ha, per conoscere e conseguire quel più che ci manca. Non esaminerò parte a parte le opinioni che si sono prodotte: già vennero da altri egregiamente riepilogate (1). È fuori di dubbio che le teorie del Romagnosi, rivolgendo l'attenzione ai fatti sociali, diedero alle statistiche l'omogeneità che mancava nelle opere del Gioja, e additando quel centro, a cui convergono le diverse specie di fatti sociali, hanno contribuito efficacemente allo studio delle relazioni con cui essi s'intrecciano. Dopo di lui le varie scienze sociali sempre più ne hanno approfondito l'esame di ciascuna specie, a parte a parte, e ne hanno indagato quell'ordine naturale che si dee osservare pel conseguimento del massimo bene dell'uomo. Quindi alla ricerca unica e generale di un tipo ideale o normale è subentrata piuttosto la ricerca del tipo ideale o normale di ciascuna specie delle manifestazioni della vita sociale: l'economia pubblica considera questo tipo in relazione ai fenomeni della ricchezza, il diritto pubblico il tipo de' diritti e doveri sociali. Ci alcuna di queste ricerche si è venuta sempre più ampliando: e nel tempo stesso che coll'allargare il suo campo riconosce nuove relazioni colle altre ri-

(1) Particolarmente da GIUSEPPE BRUNDI. *Sul tipo normale delle statistiche*, memoria pubblicata negli *Annali di statistica*, giugno e settembre 1866, e l'opera citata sulla *statistica*, ecc. Veggasi pure VANNESCHI; e del resto parecchi lavori di compilazione come quello del GIALLA.

cerche sociali, sente però la necessità di mantenersi ne' suoi confini per tutti trarre in luce i proprii tesori. Quindi tutt'altro che venire meno la meta ultima, dal Romagnosi additata, invece di una sola via molte se ne aprirono, e tuttodì se ne aprono di nuove, le quali conducono a quella. Perciò mano mano la ricerca del tipo normale si è venuta disgiungendo dalla statistica: si è distinto lo studio dell'ottimo ordinamento sociale, o meglio dell'ordine naturale di ciascuna specie dei fatti sociali dallo studio dei fatti sociali medesimi nella loro reale manifestazione. Però quell'unità, la quale si era fatta palese nel supremo fine sociale, già rivelava il nesso e la concatenazione anche ne' fenomeni sociali, coi quali via via si esplica e si va attuando. La statistica quindi da studio di fattislegati e, per così dire, da indagine che era di curiosità, è divenuta studio sempre più coordinato e veramente scientifico: studio non soltanto di fatti ma delle loro leggi. È avvenuto nella statistica quello che nelle scienze fisiche, le quali abbandonando una contemplazione *a priori* dell'ottimo ordinamento cosmico e cercando in quella vece la conoscenza reale dell'universo, veggono via via manifestarsi e rivelarsi dagli stessi fenomeni, che formano l'argomento delle loro osservazioni ed esperienze, quel tipo normale che invano avrebbero frugato nella più fervida fantasia. Così la statistica riducendosi allo studio dei fatti e delle loro leggi diventa un aiuto potente alle altre scienze sociali per la conoscenza di quel tipo normale, che ciascuna di esse ricerca in una particolare specie di fatti, preparando così una sintesi sempre più completa. Intanto la statistica da parte sua somministra sempre più e meglio quel tipo che non si desume già da un sistema *a priori*, ma bensì risulta dalle osservazioni dei fatti. Infine non si fa con questo se non dare una precisione scientifica a un'idea ben familiare all'uomo, e a cui si ricorre di continuo negli usi della vita. Nella infinita varietà, che si osserva persino ne' più esigui fenomeni, noi sentiamo il bisogno di un numero preciso, di una media che dia il risultato delle osservazioni libero quanto più si può da quanto avvi di accidentale. Da per tutto si cerca *il centro della gravità*: si sente la necessità di sostituire un punto unico ad un gran numero di punti materiali. Ecco per conseguenza la scienza rivolgersi alla determinazione delle medie: o per determinare un numero che veramente esiste, ma ci apparisce diverso nelle varie nostre osservazioni, o per calcolare un numero che dia l'idea la più approssimativa possibile di più numeri differenti, che esprimano cose omogenee, ma variabili di grandezza. Misurando l'altezza di un edificio venti volte di seguito, forse non si ottiene due sole volte lo stesso valore: eppure l'edificio ha un'altezza determinata, che se non si ottiene esattamente in ciascuna delle operazioni fatte per riconoscerla, vuol dire che queste operazioni sono suscettive di qualche incertezza. Allora ci limitiamo a prendere la media di tutte le determinazioni come la vera altezza che si cerca. I limiti più o meno larghi, tra cui si trovano ristrette le misure ottenute, dipendono da più o meno abilità dell'osservatore, e dell'esattezza degli strumenti. Ovvero si vuol conoscere l'altezza degli edifici di una via, e allora è d'uopo misurare l'altezza di ciascuno di essi, fare la somma delle altezze osservate, e dividere il risultato pel numero degli

sviluppo la figura, il peso, la forza dell'uomo. Già fin dalla nuova edizione della sua *Physique sociale* il Quételet ebbe a giovarsi dei dati sulla statura che gli fornì il nostro Bodio desunti da' coscritti in Italia, ed è bello di vedere la compiacenza con cui il riverito veterano della scienza ricorda la cooperazione del giovane professore italiano. Ogni dì più la statistica somministra in Italia la più ricca messe di dati, e renderà quindi sempre più possibile queste determinazioni delle leggi secondo cui si regolano pur anche in Italia i fatti della vita umana, tanto importanti per le sorti stesse della nazione. Ogni dì più si fa manifesta anche in Italia quella tendenza della statistica, e forse nel nostro Istituto ne avemmo il saggio più fortunato negli studi sulla popolazione del Messedaglia, pei quali auguriamo di gran cuore che a quello già pubblicato sulla vita media, suo concetto, metodi di determinazione, criterii di applicazione, tengano dietro ben presto gli altri che ci ha fatto sperare sulla legge di formazione e sviluppo della popolazione, e sul sistema complessivo de' vari elementi statistici della popolazione, studiati nelle scambievoli loro attinenze (3). Ed eccoci così ricondotti anche per questa

(1) *Théorie des chances et des probabilités statistiques* - appendice al vol. I della *Physique sociale*.

(2) *Bulletins de l'Académie royale de Belgique*, 2<sup>me</sup> série, tome XXIX, n° 6, 1870.

(3) Vol. XII delle *Mémoires*, n. 1866.

via ad un concetto della statistica ben più ampio e caratteristico che non se ne avesse in passato. Ecco la teoria e filosofia statistica non più limitarsi ad una nozione della statistica, accompagnata da ragguagli storici sulla scienza e sulle istituzioni ausiliarie, o al metodo da seguirsi nella formazione delle statistiche, ma bensì completarsi non solo con que' rudimenti matematici, che specialmente occorrono nella determinazione delle medie, ma benanco cimentarsi all'analisi delle leggi statistiche desunte dai dati che si possono raccogliere ed ordinare.

## XVI.

Della vita del Gioja non accennerò se non alcune congiunture in più diretta relazione col mio argomento, e che in parte il Romagnosi (1) ed il Sacchi (2) pei tempi, in cui scrissero, adombrarono solamente. Avendo egli conseguito il premio proposto nel 1796 dall'amministrazione generale di Lombardia pel tema: quale dei Governi liberi meglio convenga all'Italia, al qual premio avevano tra gli altri concorso Carlo Botta e il bellunese Giuseppe Fantuzzi, buon soldato e statista, morto in battaglia nel 1800 (3), il Gioja da Piacenza, ove nacque nel 1767, venne chiamato a Milano come redattore dal Consiglio dei juniori della repubblica cisalpina (4). Si rammenti che poi del Consiglio di Stato nel regno d'Italia fu redattore il Compagnoni e del Senato Luigi Mabil parigino, divenuto diligente scrittore italiano. Venne in seguito nominato storiografo, ufficio questo, che restò nominale, sebbene da principio si enunciasse ampollosamente (5). Nell'anno 1803 fu destituito, per avere pubblicato lo scritto sul divorzio: riammesso, si destituì di nuovo per l'apologia contro la censura di esso. Aveva chiesto una nuova riammissione, e vi era stato proposto dal ministro dell'interno: anzi ne scrisse al Moscati raccomandandogli di parlarne al Principe, sperando propizia l'occasione del vicino onomastico dell'imperatore. Il vicerè però, senza tacere all'imperatore, che il ministro attestavagli nel Gioja tutta la capacità a quell'ufficio, tuttavia per le preve dimissioni, propose invece Vincenzo Monti, per desiderio pur anco dell'imperatore di dare al Monti un posto, e ricordando

(1) V. la *Necrologia di Melchiorre Gioja*, del ROMAGNOSI, nella *Biblioteca italiana*, t. 52, p. 392 e seg.; nella *Biografia degli italiani illustri*, Venezia 1834, v. 1; nel vol. 7 delle opere principali di M. GIOJA, Lugano 1839, con annotazioni.

(2) *Le notizie storiche intorno alla vita e alle opere di M. Gioja* del SACCHI, vol. 12 delle opere principali.

(3) Pag. 350, vol. 17 della *Collana di storie e memorie contemporanee* edita da CANTÙ.

(4) *Documenti comprovanti la cittadinanza italiana* di MELCHIORRE GIOJA, nel vol. 8 delle opere minori; Lugano 1833, a p. 287.

(5) Era stato nominato il 15 germile anno IX "Carica (dice egli) che mi incombe di trasmettere alla posterità le glorie dell'imperatore e re in Italia, le illustri intraprese dei suoi compagni d'armi. l'onore della nazione italiana. l'amministrazione, le leggi, i costumi, le vicende politiche dei nostri Governi..." p. 259, ib.



che Luigi XIV a tale ufficio aveva chiamati Racine e Boileau (1). Era proposto nel 1806 il Gioja dal Moscati, direttore generale dell'istruzione pubblica, a professore nell'Università di Padova; nel 1807, approvata dal vicerè l'istituzione d'un ufficio statistico, il Breme, ministro dell'interno, invitò a questo il Gioja (2). Il Melzi aveva dato incarico d'una statistica della repubblica a Vincenzo Coco (3). In Francia si era istituito sin dal 1800 un *bureau* statistico; e non senza analoghi esempi anteriori, come il *bureau de renseignement* che fornì i materiali alla celebre relazione finanziaria di Necker (4), e l'inchiesta nel 1800 del presidente del buon Governo in Toscana ai ministri provinciali, di ragguagli corografici ed etnografici (5). Anche nel Veneto, nel 1804, il conte Bissingen promosse la raccolta di materiali statistici, divulgando quesiti, a cui però si rispose da pochi (6), ed il barone Boldacci nel 1803, in un viaggio d'ufficio in Dalmazia, Istria e Venezia, aveva raccolto dalle autorità amministrative di queste, come d'altre provincie, materiali statistici di molta importanza (7). Il Gioja medesimo aveva pubblicato la *Discussione economica* sul dipartimento di Olona, che ha la data del 1° novembre 1803, e quella sul dipartimento del Lario, del giugno 1804 (8) col motto la prima: *Quod magis ad nos Pertinet, et nescire malum est, Agitamus* (Oraz.); lavori questi del Gioja sebbene dal Governo favoriti, male retribuiti (9). Chiamato a quell'ufficio nel 1807, il Gioja pubblicò nel 1808 l'opera: *Tavole statistiche*, ossia norme per descrivere, calcolare, classificare tutti gli oggetti d'amministrazione privata e pubblica: dedicandola al vicerè, siccome i modelli che avrebbe seguito nel lavoro. L'opera già si era approvata dal vicerè ed ebbe anche approvazione ed encomii da apposite Commissioni (10); ma venne ben presto rimosso dall'ufficio per le inimicizie tiratesi addosso collo svelare al ministro, com'egli dice, dei latrocinii (11). Anche fuori dell'ufficio però coltivò il pensiero di condurre a capo la statistica del regno. Già nel 1808 era riuscito a compilare più di 200 tabelle, che andarono, non si sa come, perdute, e di cui il Governo dovette accontentarsi di metterne almeno in salvo gli elementi. Presentò nel 1811 la proposta di compiere, come privato, il lavoro: e nel 1812 ottenne l'indennità di lire 4500 per la statistica di ciascun dipartimento: indennità però la

(1) Lettera di Melchiorre Gioja a Pietro Moscati, in data 13 agosto 1805, v. 18 di detta Collana del CANTÙ.

(2) Pag. 290-91 del citato volume delle opere minori.

(3) Pag. 349, v. 17 detta Collana.

(4) WAGNER, articolo citato.

(5) PAOLINI, studio e progresso della statistica in Toscana. *Annali di statistica*, 1833.

(6) ERRERA, memoria citata.

(7) *Skizze einer geschichte des k. k. statistischen bureau's in den jahren 1829 bis 1866: vortrag, gehalten am 26 november 1866 von regierungsrath dr. ADOLPH. FICKER.*

(8) Vol. 14 e 15 delle *Opere minori*. Lugano 1835.

(9) Vol. 3°, p. 305-7.

(10) Ibid., p. 291-2.

(11) Vol. 5, p. 334.

quale si fiscaleggiò miserabilmente, considerandosi l'insigne statistico come un qualunque *fornitore* da un *ministro che i lavori scientifici misurava col trabuco*. Nel 1813 dichiarava d'avere allestite le statistiche dei dipartimenti dell'Adda, dell'Adige, dell'Agogna, dell'Alto Po, del Mella, del Mincio, del Serio, e d'avere già fatto un terzo di quelle dei dipartimenti dell'Adriatico, del Bacchiglione e del Brenta (1). Mentre alle miniere soprintendeva Brocchi, alle finanze Mengotti, Breislak intraprendeva la descrizione geologica del Milanese, Marzari quella del Vicentino... Gioja accudiva alla statistica dei dipartimenti (2). Però propriamente nell'ufficio della statistica governativa, come appare da questi cenni storici, tutti comprovati da documenti del Gioja, durò ben poco. Non vi è stato chiamato che nel 1807, e le biografie, che lo collocano in quest'ufficio sin dal 1803, devono riferirsi alle discussioni economiche, o vogliam dirle statistiche dell'Olonza e del Lario, che bensì imprese il Gioja sotto l'egida del Governo, ma sempre come privato cittadino. E come privato condusse quelle ultime statistiche che dicemmo, conchiudendo tuttavia una convenzione col Governo per le spese. Tra il tempo in cui perdettero l'ufficio e il 1811 che ripigliò in siffatti termini il lavoro, aveva anche subito un bando, per la *scienza del povero diavolo*, satira di manifeste allusioni (3).

## XVII.

Di queste statistiche ammannite dal Gioja non vennero pubblicate, ch'io sappia, se non dopo la morte di lui, la statistica del dipartimento del Mincio (4) ed un fascicolo della statistica del dipartimento dell'Agogna (5) dedicato dall'editore a Giuseppe Manno. Ebbe il Gioja come suo *prosegretario nel dipartimento degli interni*, Giovanni Gherardini, che poi passò alla composizione, affidatagli dal segretario di Stato Vaccani, del giornale italiano (6). Legò il Gioja al Gherardini i suoi manoscritti, ed il Gherardini li donava alla Biblioteca di Brera (7). Tra questi troviamo anche materiali per la statistica dei dipartimenti: però dei materiali per questa statistica ne erano rimasti anche presso il Governo, sinchè nel 1833 vennero restituiti agli eredi. Da questi manoscritti si trasse anzi la detta pubblicazione postuma che diede occasione alle seguenti dichiarazioni della Biblioteca ita-

(1) V. il ricorso alla Reggenza provvisoria del regno d'Italia 4 giugno 1814, nel vol. 2° delle *Opere minori*; Lugano 1833.

(2) CANTÙ, *Il tempo dei Francesi* e altrove.

(3) CORRACINI, *Storia dell'amministrazione del regno d'Italia*.

(4) Milano 1838, Brambilla, Ferri e Com.

(5) Crespi 1841.

(6) *Intorno a Giovanni Gherardini*, lettura fatta nell'adunanza 19 dicembre 1861 all'Istituto Lombardo da P. G. MAGGI: negli *Atti dell'Istituto*.

(7) In appendice alla citata necrologia, la Biblioteca italiana pubblica la lettera

chiorre Gioja, per commissione ed a spese del Governo del regno d'Italia, e perciò contrastandogliene il possesso. Ma per ultimo furono esse aggiudicate agli eredi per sentenza dei tribunali ed ora trovansi nella mia biblioteca. Un altro sommo statista, di cui deploriamo la recente perdita, Carlo Cattaneo, aveva in animo di pubblicarle e già erano inoltrate le trattative per mezzo d'un nostro comune amico, quando il tutto venne troncato dalla morte. » Fatto sta che il Gioja stesso vivente ne dà in parte la chiave dell'enigma: anche in suo vivente si era pretesa dal Governo di allora la proprietà di quei documenti statistici: ed il Gioja nel moverne l'agno alla reggenza provvisoria

del 17 gennaio 1829, colla quale il Gherardini, a cui il Gioja " lasciò per legato tutti i suoi manoscritti scientifici, „ ne fece dono alla biblioteca di Brera. Di statistiche:

- 1° materiali per la compilazione della statistica del dipartimento del Mincio;
- 2° materiali per la compilazione della statistica del dipartimento della Dalmazia.
- 3° materiali per la compilazione della statistica del dipartimento dell'Olonia;
- 4° materiali per la compilazione della statistica dei dipartimenti del Lario, Mella, Alto Po, Bacciniglione, Brenta, Adriatica,
- 5° materiali per la compilazione della statistica del dipartimento dell'Adda;
- 6° materiali per la compilazione della statistica del dipartimento dell'Agogna,
- 7° materiali per la compilazione della statistica del dipartimento dell'Adige.

(1) T. 92, anno 1838, p. 415

(2) Cui tipi Romagnoli.

del regno d'Italia avverte che le copie consegnate da lui al Governo non erano identiche agli originali rimasti presso di lui: in ordine diverso, mancanti di molte idee, cariche di replicate cancellature, e senza le aggiunte ch'egli dopo consegnata la copia aveva fatto nell'originale.

### XVIII.

Fuori di dubbio si è, che i materiali per la statistica de' dipartimenti conservati dalla biblioteca di Brera per la donazione fattane dal Gherardini provengono da Melchiorre Gioja. Poichè l'Istituto ne ottenne dal Governo la comunicazione per quanto concerne paesi veneti, ed io presi sopra di me di darne contezza, dirò con quali norme mi sia proposto di adempiere l'incarico. A me dovevano ricorrere al pensiero le avvertenze di Romagnosi nella Necrologia: « Noi teniamo quasi per certo che nulla o ben poco si potrà raccogliere dai manoscritti scientifici di lui, che sia ridotto in forma da presentarsi al pubblico, giacchè Melchiorre Gioja non era uomo da lasciar giacere le sue produzioni in un portafoglio, anzi non appena egli aveva tirato giù il primo abbozzo di qualche sua opera o ne aveva formato nella sua mente il disegno, era solito d'incominciare subitamente la stampa, riserbandosi nelle bozze a dare un poco di lima a' suoi pensieri. E tanta era in lui la facilità di esprimere le proprie idee, tanta l'abbondanza delle sue cognizioni e sì ricca e sperticata la sua memoria, che lo stampatore a gran fatica gli teneva dietro ad imprimere di mano in mano i fogli ch'egli andava dettando. » Altrettanto delicati e prudenti i consigli del Gherardini, che coll'affidare alla biblioteca i manoscritti dichiarava prefiggersi che tutti gli amatori delle filosofiche discipline potessero perpetuamente farne oggetto delle loro investigazioni e de' loro studii. « Nè ci sarà persona, io spero, soggiungeva il Gherardini, sì poco discreta da versarvisi addosso colla smania di solo scoprirvi alcun errore per indi tentare di offuscar la fama di quell'immortale italiano; giacchè voler censurare lavori che a mala pena potè l'artefice digrossare, e di cui vi ha dubbio s'egli medesimo fosse contento, è sfacciata ingiustizia; scagliarsi contro ad uomo che più non si può difendere è turpe codardia. Ma piuttosto abbiain da tenere per certo che ogni spirito gentile (e tal dovrebb'essere chiunque coltiva i buoni studii) dove gli avvenga di ritrar lumi e cognizioni dai manoscritti del Gioja, si pregerà di confessarsene a lui debitore e andrà lieto di poter allegare in sostegno delle sue tesi l'autorità del moderno sapiente, che rendette popolare la filosofia, divise e rischiarò infino agli ultimi elementi la statistica, ridusse a corpo di dottrina la pubblica economia. »

### XIX.

Fedele a siffatte avvertenze, stimai utile bensì di allestire una copia di questi manoscritti concernenti paesi veneti perchè rimanesse presso l'Istituto nostro, che nulla trasanda di quanto spetta alle provincie venete: ma par-

vemmi che la pubblicazione ne sarebbe la più inconsulta che mai. Non sono che frammenti, coi quali soli non si potrebbe ricostruire punto una statistica de' dipartimenti veneti, ordinata e completa come si è fatto pel Mincio. Di queste notizie potrà taluno giovarsi, per erudizione o riscontri, ma solo completandole con altre notizie del tempo italico, e dando ad esse un valore in relazione a qualche ricerca particolare. Ben fece dunque Stefano de Stefani a suggerirne l'esame per la statistica deliberata dal Consiglio provinciale di Verona (1), e già la Deputazione provinciale ne chiese all'Istituto l'ispezione. Quanto all'Istituto nostro mi parve, che basti pubblicarlo, come in parte fece per la provincia di Verona lo Stefani, un indice di questi manoscritti, il quale giovi a chi abbia d'uopo di consultarne la copia presso l'Istituto. Questa venne collazionata da giovani egregi (2), troppo spesso però dovendosi essi ricordare quello che de' suoi manoscritti statistici dice il Gioja medesimo, appropriandosi quanto avea udito del Verri, che per mandare alla luce il libro dei *delitti e delle pene* ebbe per poco a impazzire sulle carte volanti e mezzo cancellate dell'autore. Qua e là feci anche sulla copia qualche indicazione delle fonti a cui si scorge il Gioja avere attinto: e aggiunsi qualche correzione di errori almeno di trascrizione lasciati correre dall'autore. Ma soprattutto mi sembra opportuna una qualche considerazione su questi manoscritti, la quale riannodi non tanto essi quanto le opere statistiche del Gioja alla storia della scienza, dopo di che in via di appendice pubblicheremo di questi manoscritti, oltre all'indice, un qualche saggio in quelle parti, che o sembrano meno incomplete o più hanno relazione con questo mio studio.

## XX.

In una lettera al Ministro dell'interno, 16 maggio 1806, inviandogli la statistica dell'Adda il Gioja così indicava le fonti delle sue notizie statistiche: « La statistica di un dipartimento risulta da tre somme di notizie: 1. Somma raccolta personalmente da me colla *lettura* delle carte prefettizie, delle carte particolari, di libri analoghi, coll'ispezione *oculare* delle situazioni più rimarchevoli per oggetti di topografia, di coltivazione, d'arti, colle interrogazioni *vocali* alle persone sì rozze che dotte in ogni genere. 2. Somma esistente nella mente degl'ingegneri d'acque e strade, ne' registri degli ufficiali civili, de' cancellieri del censo, della intendenza di finanza, direzioni demaniali, giudicatura di pace, e corti. 3. Somma raccolta dagli amici e corrispondenti sopra quegli oggetti privati, che, per essere ridotti a quantità media o in luogo determinato o sopra esteso spazio, richieggono osservazioni di molti anni, per esempio, tavole barometriche e termometriche, influenza del clima sull'agricoltura, risultati favorevoli a certi metodi agrarii, modi di pagamento

(1) *Melchiorre Gioja e la statistica della provincia di Verona*, notizie di STEFANO DE STEFANI; Verona, Civelli, 1869.

(2) Antonio Fogazzaro, Giuseppe Fabris, Vittore Bellio.

degli stessi lavori in posizioni diverse, stato delle arti per l'addietro, cause di aumento o decadenza, usi, consuetudini, costumi (1). » Appunto di tutte queste specie di notizie ne abbiamo esempi anche in questi materiali per la statistica de' dipartimenti veneti, come si scorge di leggieri se si dà un'occhiata all'indice di essi. Bensì con quante difficoltà non avea da lottare il Gioja! Il Governo intanto gli lesinava la sovvenzione, pretendendo che dovesse dare una ad una le statistiche belle e compiute, cosicchè non avrebbe potuto farle procedere contemporaneamente nè approfittare di quelle opportunità, per cui le ricerche di un dipartimento s'intrecciano con quelle dei vicini, e scambievolmente si aiutano (2). Le indagini storiche, non mai dimenticate dal Gioja, non erano al suo tempo rischiarate dallo studio originale dei documenti, ma necessariamente di seconda mano. Non trascurava il Gioja, per es., pel dipartimento dell'Adige, il Biancolini, il della Corte, il Carli: ma non conosceva, per dirne taluna, la relazione del commercio veronese scritta nel 1770, o l'informazione delle cose di Verona e del Veronese compiuta il primo giorno di marzo MDC, che almeno nella loro interezza non videro la luce se non ai giorni nostri (3). Il Gioja rivolgeva la sua curiosità ai libercoli come alle opere in folio, ai giornali come alle storie: fruga notizie nelle memorie d'agricoltura, commercio ed arti di Verona, e nella biblioteca fisica d'Europa del Brugnatelli: cita la memoria epistolare dell'abate Alberto Fortis delle ossa di elefanti e di altre curiosità naturali dei monti di Romagnano nel Veronese, e il *Catalogus marmorum acri veronensis una cum nominibus locorum in quibus reperiuntur* di Giovanni Giacomo Spada: le informazioni delle acque minerali ne' monti veronesi di Rovere di Velo, e l'illustrazione delle terme di Caldiero nel distretto veronese del Bongiovanni e del Barbieri. Tanto sarebbe ingiusto lo sconoscere la meravigliosa sua alacrità, quanto il dimenticare tutti gli studii posteriori naturali e storici, per cui è divenuta incomparabilmente più esatta e completa la descrizione del nostro paese. Ma se giova ricordare i libri consultati dal Gioja, la sua biblioteca, perchè se ne deduce l'importanza de' suoi lavori pel tempo che vennero fatti, e quella che possono avere conservata, d'uopo è rammentare gli ostacoli che gli si frapponevano nelle stesse sue inchieste. Non erano certamente possibili al tempo del Gioja nè lavori generali come quelli veramente egregi di Emilio Morpurgo, nè statistiche di una provincia complete siccome quella che deve al Torelli la provincia di Venezia. Chi allora poteva pensare a relazioni così ampie e ricche anche d'un municipio, come ne diè splendido esempio Pier Luigi Bembo, promovendo nel Veneto la pubblicità nella gestione municipale? Ovvero le anagrafi erano così ben sistemate da potersene trarre uno studio accurato come quello del Tommasoni sull'anagrafe di Padova? Un documento, che ritrovo tra i manoscritti del Gioja, serve più

(1) Avvertenza degli editori premessa alla statistica del Mincio.

(2) V. il citato ricorso alla Reggenza provvisoria.

(3) Quella nel 1865, questa nel 1862, per cura amendue del bibliotecario CESARE CAVATTONI.

contabilità di Stato raccoglieva anno per anno notizie demografiche ed economiche svariatissime, ed il Maestri, capo appunto del servizio sui Comuni, aveva perciò la suprema direzione di quelle indagini. Intanto è certo che sin dal tempo italico, accanto all'ufficio di statistica, ovvero accanto alle ricerche come tali, si trovano le investigazioni statistiche dell'amministrazione pubblica: senza bene spesso che le une si rendan consapevoli delle altre, od almeno senza che le une formino colle altre un solo insieme. Ma, per non uscire dal nostro argomento, avvertiamo almeno questo, che per quanto laboriosi e diligenti gli studii del Gioja, non poteano punto racchiudere nè in fatto racchiudono nemmeno quel tanto di statistica che pur vi era al suo tempo.

## XXI.

Il Gioja accompagna, come sempre, le notizie con argute considerazioni. Talvolta le prende così come sono negli autori da lui consultati: ed alcune che mi pareano avere tutta la sua impronta, le riconobbi trascritte dalle storie del Carli. Però nel raccoglitore come nell'autore il Gioja si appalesa sempre, ed alcune delle osservazioni che ritroviamo ne' manoscritti non sono anzi se non le stesse già del Gioja notissime, o nuove applicazioni di esse. A proposito dell'Arena di Verona noterò che i Romani, pensando a costruire



la magnifica arena in solido marmo lasciarono ponti di legno, come aveva altrove notato che a Pavia s'impiegò un tesoro nella Certosa, ma non si asciugarono le paludi (1). Certo la tendenza del Gioja di ridurre tutto a prospetti dà talvolta a' suoi scritti un carattere arido e crudo più che mai: e talvolta dove avresti sospettato l'arguzia si fa riconoscere un sistema, siccome quando, annoverando tutto ciò che si esporta, egli registra in coda alle *merci i cantanti*. Talvolta, è vero, l'arguzia diventa mordacità: il fino sorriso si tramuta in sarcasmo: lo sdegno cede all'acrimonia. Chi legge quelle parole, con cui appena uscito di carcere il Gioja con abbondanza di cuore dedica un suo libro alla giovinetta, che tanto si era adoperata per lui, non sa ravvisare lo stesso uomo nelle ciniche parole, con cui poscia parlava della stessa amicizia quando ormai si era spezzata. Ma nè la mania sistematica, che riduce a forma di bilancio anche gli affetti, nè imprudenza qualsiasi di inopportunistissime pubblicazioni faranno dimenticare, che quell'animo insprito talvolta e irrequieto, era però ben capace de'sentimenti più generosi. Non devo io ritessere tutte le peripezie della sua vita; ma piacemi anche nel Gioja ritrovare l'animo di liberissimo cittadino, come ci accade in tanti scrittori italiani. Da giovine avea tenuta alta l'indipendenza dell'animo di fronte alle esorbitanze de' circoli non meno che davanti alle violenze degli stranieri invasori (2). Vecchio si mostrò insofferente dello straniero dominio, ed ebbe la prigionia per nove mesi. Nel libro di Enrico Misley contro la dominazione austriaca in Italia, dedicata a Lafayette, l'autore si professa riconoscente all'aiuto ch'ebbe dal Gioja. Che se nella difesa del governo austriaco col titolo di *Semplice verità opposta alle menzogne di Enrico Misley* il Gioja si rappresenta come spirito inquieto e tumultuoso, per cui bastava che *un ordine di cose esistesse perch'ei sentisse il bisogno di guerreggiarlo*, e si rammentano le *peripezie del nuovo Ismaele* sotto tutti i governi, e i mutamenti nei suoi giudizi, noi potremmo chiedere se veramente egli mutasse, o non piuttosto le cose e gli uomini dintorno a lui, siccome quando una torre a capo d'un sentiero tortuoso sembra ora a destra ora a sinistra del viandante. Quella difesa ufficiosa arriva persino a dire che il Gioja fu tenuto prigioniero perchè non avesse a compromettersi: argomento che quarant'anni dopo toccò a Venezia di vedere proclamato nell'arresto di onorati cittadini (3). Del carattere del Gioja, e della dignità in lui del cittadino e del patriota fanno indubbia fede gli elogi amplissimi di Giuseppe Pecchio, naturalmente disposto a giudicare con quella severità che sogliono gli esuli; e più ancora quel sentimento di riverenza con cui ne parla Silvio Pellico nelle *Prigioni*. « Chi

(1) *Discussione economica sul dipartimento d'Olona*, v. 14 delle *Opere minori*; Lugano 1835, p. 7.

(2) V. *La repubblica cisalpina e il primo regno d'Italia*, del dott. ROMUALDO BONFADINI; Politecnico, 1866.

(3) Nella *Gazzetta di Venezia* 20 giugno 1859, notificazione del governo militare, 18 giugno, con cui si annunciava che si erano *allontanati* (il che voleva dire internati negli Stati austriaci) alcuni *individui* (il che voleva dire cittadini anche cospicui) perchè le loro famiglie stassero tranquille sui fatti loro.





circostritta (1). Basta che un dato sia utile perchè stimi prezzo dell'opera il raccoglierlo come dato statistico: senza altro limite quindi, che quello dell'umana curiosità. Però se a niun modo può concedersi che il fiume spazii a sua posta su sterminata campagna, almeno le antiche dighe son rotte. Mentre al tempo napoleonico l'idea della potenza dello Stato signoreggia gli statistici francesi, e non è senza una ripercussione nei pochi scrittori italiani, (Padovani, Tamassia), almeno nel Gioja l'investigazione statistica diviene più larga ed indipendente. Parmi che questo merito del Gioja non sia sufficientemente apprezzato, soprattutto dal Rosmini, che pur così egregiamente dimostra quanto mutabile sia il concetto preponderante negli Stati, cosicchè giudica una necessità di staccarne quanto più si può la scienza statistica se si vuol darvi una base salda e un aspetto certo. Avvertì il Rosmini che all'età delle cose succede quella degli uomini, ed a quella degli uomini l'età dei principii: e ne indusse che ciascuna di dette età abbia la sua statistica propria. Il principio rettore della statistica per l'età delle cose lo ripone il Rosmini nel calcolo della *forza* prevalente in essa, cioè delle *forze fisiche*: la popolazione precipuamente e l'armata. Per l'età degli uomini lo ripone invece nel calcolo delle forze intellettuali e massime le *produttrici e commerciali*. Per l'età finalmente dei principii lo ripone nel calcolo di tutte le altre forze in relazione colla forza dei principii che muovono gli uomini e le cose. Perciò critica Carlo Dupin, che propone siccome un mezzo sicuro a estimare la potenza delle nazioni il numero e la misura delle forze produttrici e commerciali senza avvertire che questo criterio buono per alcuni tempi non reggerebbe per altri alla prova, come se si volesse applicare ai Romani nel più bel tempo della repubblica, quando alla ricchezza prevaleva la forza. Tutto ciò è verissimo: ma se mutano i fenomeni sociali, diventerà perciò mutabile in sè stessa la scienza? Quando mai dalle trasformazioni de' fantasmi davanti allo specchio si arguirà che si è lo specchio che si trasforma? Or la scienza statistica certamente subirebbe tutte le modificazioni delle teorie e de' fatti sociali quando si confonda o s'immedesima con altri studii e altre cure: e per questo ha fatto opera egregia chi le ha dato una vita a sè, un essere indipendente.

Il Rosmini censura il Gioja per la prevalenza che dà all'intento economico, e preferisce come più larga e più piena la nozione della statistica che dà il Romagnosi, considerando la potenza d'uno Stato come il prodotto solidale ed unico di tutte le cagioni cospiranti ed associate. Comunque sia, non è l'indirizzo preso dal Gioja assai più libero e generale dell'indirizzo anteriore, dacchè non infeuda allo Stato politico il fenomeno statistico, ma lo considera nell'importanza sua propria? Ecco il Rosmini alla sua volta

(1) TOMMASÈO, nel suo articolo *Sulla filosofia della statistica del Gioja*, nell'*Antologia*: "La scienza dello stato sociale non è già come un museo dove ciascuna statua per sè offre all'occhio difetti e pregi suoi proprii: è catena che in tanto ha forza in quanto ha le anella uno inserto nell'altro: è quadro in cui la conoscibilità del ritratto non viene che da tutti insieme i lineamenti; è concetto ogni cui parola da sè significa poco, e forse taluna da sè il contrario del contesto."





XXIII.

Il Gioja alla sua filosofia della statistica ha posto per motto il Newtoniano: *In hac philosophia leges deducuntur et redduntur generales per inductionem*. Ed invero dello studio di queste leggi il Gioja si appalesa sollecitamente curioso, così nelle sue descrizioni statistiche come nella filosofia della statistica: Quételet ne rammenta nella *Physique sociale* le considerazioni sulla climatologia (1), ed i dati dell'influenza della carestia sulla mortalità (2). Però è d'uopo convenire che la filosofia della statistica si riduce nel Gioja essenzialmente ad un complesso di dottrine relative all'ordinamento, cioè alla composizione delle statistiche, ossia alle regole per raccogliere, valutare, ordinare, ed esporre opportunamente i dati statistici: una semplice metodologia applicata alla formazione e allo studio della statistica (3). Siamo ancora ben lungi da una vera dottrina delle principali leggi statistiche: dalla scienza che si propone di ricercare e svolgere sistematicamente le leggi statistiche della società, ossia quei rapporti e quelle serie ordinate che si scoprono nei dati statistici analogamente aggruppati, e che diventano l'espressione pratica, riassuntiva della vita economica, morale, e politica di una nazione (4). È molto che il Gioja quasi intuitivamente esprima l'idea fondamentale di questa, che è veramente la filosofia della statistica: ed anzi ne dia qua e là qualche saggio, qualche applicazione. Noi vedemmo del resto con quali difficoltà il Gioja dovea conquistare passo passo i suoi dati: le osservazioni, per conseguenza, delle quali poteva disporre, evidentemente erano troppo scarse perchè l'idea pur da lui compresa e vagheggiata avesse un'applicazione larga, sicura. Troppo erano rimaste disgregate le provincie l'una dall'altra, perchè potesse sperarsi tutto d'un tratto un lavoro, che le abbracciasse in un solo insieme. Ogni dipartimento (disse il vice-presidente della repubblica italiana, Francesco Melzi d'Eril, il 1° settembre 1802 nel messaggio al corpo legislativo) offriva un sistema disforme, composto de' suoi antichi metodi e dei nuovi diversamente introdottivi: le leggi ed i regolamenti, dove attivati ad un modo, dove all'altro, dove del tutto ignorati. Nessuna regolarità di corrispondenze colla centrale amministrazione: casse, contabilità separate e distinte, senza centro d'unità d'operazione in nessun ramo, incerto quindi il dare ed avere: non un registro, non uno stato, non un bilancio su cui potere fondatamente contare. I confronti, per conseguenza, riuscivano altrettanto difficili ed anzi assai più tra provincia e provincia di quello che ora non sieno, specialmente pei congressi statistici internazionali, fra Stato e Stato. Tutt'altro che possedersi i dati in numero sufficiente per desumere le leggi

(1) Vol. I, pag. 280.

(2) Pag. 323.

(3) MESSEDAGLIA, *Della necessità di un insegnamento*, ecc.

(4) Ivi.

statistiche, si dovea faticosamente andare in cerca di essi. Certamente le stesse necessità della guerra aveano favorito al tempo napoleonico la preparazione di materiali statistici: è noto che Napoleone promoveva da per tutto impazientemente le carte topografiche, e di continuo nel suo carteggio si dimostra sollecito di avere stati, ragguagli, informazioni, ne vuole sempre di recenti, ne raccomanda l'evidenza, e già dicemmo che da per tutto sorvegliavano uffici statistici. Nocque però grandemente il segreto, in seguito introdotto in essi, e l'artificio di coprire i disastri dell'impero: un esempio ne abbiamo ne' bilanci del Prina. Ad ogni modo soltanto più tardi si andò sistemando l'indagine dei dati statistici con quella regolarità e quella copia, che ne formano un sicuro fondamento per la conoscenza delle loro leggi. Tutto vi contribuì: persino la smania di esagerare l'ingerenza governativa e di tutto accentrare, persino le idee di proteggere le industrie coi dazii portarono con sè la necessità di raccogliere dati, d'istruire un bilancio di tutte le forze dello Stato. Mentre l'assetto politico, creato dai trattati del 1815, e lo stesso sistema di contrappeso europeo necessitavano quei dati statistici, che i governi assoluti consideravano come uno strumento di loro signoria, le industrie acquistavano ogni dì più possanza emancipatrice, i popoli diventavano insofferenti dell'isolamento, un bilancio vivo e reale di tutte le forze vive delle nazioni si sostituiva ai bilanci fittizii de' Governi. Tutto questo lavoro intellettuale ed economico era già incominciato al tempo del Gioja, ed il Gioja lo sente quanto altri mai, e vi partecipa operoso. Evidentemente però si era ancora lungi da quei risultati, di cui siamo ricchi oggidì: e l'insufficienza dei dati diventava impotenza per la scienza. « Solo nel numero il più grande possibile delle osservazioni si manifesta la legge; e quanto più si accrescono i fatti studiosamente osservati, siccome base per la dilucidazione della legge medesima, la verità diventa degna di confidenza. È dunque della più alta importanza che le osservazioni d'un carattere identico abbraccino il più vasto campo possibile d'osservazione. Nè basta riunire colla maggiore estensione e fino agli estremi limiti del numero i fatti statistici di un ordine solo, ma per giungere a giuste conclusioni sulle influenze che concorrono a produrre questi fatti, occorre la collezione simultanea della più grande varietà di fatti, la statistica dell'aumento della popolazione, dei matrimoni, delle nascite, delle morti, dell'emigrazione, delle malattie, dei delitti, dell'educazione e delle occupazioni, dei prodotti dell'agricoltura, delle miniere e delle manifatture, dei risultati del commercio, dell'industria e delle finanze. E mentre il loro confronto diventa un elemento essenziale nell'investigazione della nostra condizione sociale, non basta di ottenere queste osservazioni in massa, ma occorre, e affatto particolarmente, il confronto di questi medesimi ordini di fatti in paesi differenti, sotto le influenze variabili delle condizioni politiche e religiose, delle occupazioni, delle stirpi, dei climi. Nè ancora il confronto de' medesimi ordini di fatti in differenti luoghi ci dà tutti i materiali necessari perchè possiamo trarne le nostre conclusioni, occorrendoci inoltre la collezione di osservazioni degli stessi ordini di fatti, negli stessi luoghi, nelle stesse condizioni, ma ad epoche differenti... E tutti

questi confronti di ordini differenti di fatti in condizioni differenti di luoghi e di tempi, dipendono non solo per la loro utilità e per la facilità d'istituirli, ma per la stessa possibilità, dalla analogia, anzi dalla corrispondenza del metodo, delle espressioni, delle osservazioni. « Or questa assimilazione, questa accumulazione di esperienze scientificamente condotte, e a tal grado portate da permettere alla più umile intelligenza di trarne conclusioni sicure, così evidentemente messe in luce dall'augusto discepolo di Quételet, il principe Alberto, nell'inaugurare il congresso internazionale di statistica a Londra, mancavano tuttora al tempo del Gioja, e però le sue opere, quanto dimostrano l'agilità e la solerzia dell'ingegno, altrettanto palesano il difetto di tale sussidio, indispensabile per costituire veramente una scienza. Oggidì quelle ampie considerazioni anche teoriche, le quali accompagnano le statistiche italiane (citerò tra le altre il *Saggio sul commercio esterno terrestre e marittimo del Regno d'Italia negli anni 1862 e 1863* del Bodio, e le importantissime prefazioni ai bellissimi volumi della popolazione di Pietro Maestri) son rese possibili dalla copia stessa dei *dati*: ai tempi del Gioja eran lavori impossibili. Grati a coloro che ci conducono felicemente alla meta, non dimentichiamo quelli che la segnarono da lontano.

# INDICE

DELLE

## MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME.

---

<b>La statistica e i problemi sociali. —</b> Prolusione al corso di statistica presso la Regia Università di Napoli del professore pareggiato signor GIUSEPPE TAMMEO .. .. .	<b>3</b>
<b>Contribuzioni alla storia e statistica dei prezzi e salari.</b>	
I. “ La metida del frumento, vino ed oglio dal 1670 al 1685 nel comune di Portogruaro. „ — Notizie raccolte dal signor DARIO BARTOLINI .. ..	<b>25</b>
II. Stipendi attribuiti ad alcuni professori dello “ Studio „ (Università) di Vercelli nel 1267. — Notizie raccolte dal dottor SERAFINO BONOMI, direttore dell'Ospedale e Manicomio di Como .. .. .	<b>33</b>
<b>Del concetto, dei limiti e dei mezzi di esecuzione della statistica. —</b> Memoria del professore ADOLFO WAGNER .. .. .	<b>37</b>
<b>Sulla statistica teorica, specialmente in Italia. —</b> Memoria del senatore FEDELE LAMPERTICO .. .. .	<b>115</b>

---





.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.



.

1

.

,

.

.



For 100







